ANTICHITÁ
PICENE
TOMO X.

DELLE ANTICHITÀ PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI

PATRIZIO CAMERINESE

TOMO X.

Libera per vacuum posui vestigia princeps,
Non aliena meo pressi pede.
Horat. epist. 3. ad Mæcen.

FERMO

Dai Torchi dell' Autore.

M·DCC·XCI·

Con Licenza de Superiori.

AI LEGGITORI.

Cominciai, come sapete, Leggitori cortesi, questa mia raccolta degli uomini illustri, che occupa la prima parte di ogni volume, nel Tomo V. per quelle molte ragioni, che ivi vi esposi. Ma mi lusingava di comprendere in due, o tre soli tomi tutti i soggetti della prima lettera dell'Alfabeto, che mi prescrive il miglior ordine, che si è potuto da me dare ad una tanto vasta materia. Ma sono al X. Tomo, e la lettera prima non solo non è esaurita per anche, ma forse darà materia da fornirne quasi un'altro volume. Tanto la messe è vasta; e tanto cresce ogni giorno sotto la falce, per così dire. In fatti che non si poteva sperare di grande, e di molto da una provincia, che si stende a sì lunghi confini? Da una provincia che in ogni secolo è stata feconda madre di felicissimi ingegni, di eroi valorosi in ogni maniera di più sublimi virtù; di valenti professori d'ogni arte liberale, o meccanica? Vissuti questi degni figli in varj tempi, nudriti in varj luoghi, impiegati in varie metropoli, e in più provincie; in patria, e fuori; fra le dimestiche mura, e da esse lontani; avendo essi figurato in grandi teatri,

che

che sembrano destinati a dare i soli splendore e lustro alla virtù; ed essendosi insieme limitati fra gli oscuri recinti delle loro patrie, come potevano i nomi loro prendere un degno luogo fra gli altri illustri soggetti, se fino a quest'epoca non s'era dato alcuno il pensiere di raccoglierli insieme, e tutti presentarli in un quadro, il quale siccome facesse decoro alla nazione, così servisse d'incitamento ai cittadini d'ogni età, d'ogni condizione, e d'ogni tempo a seguirne valorosamente le orme? Dal che certamente io credo che sia derivato l'esserne sembrato ai nostri occhi più ristretto, e limitato il numero di essi, di quello che in verità s'è trovato.

Se non che, veggendo io per una parte questa straordinaria abbondanza, e per l'altra parte la diligenza e la premura di alcuni eruditi Osimani per compilare una *Biblioteca*, che vanta al presente quasi ogni provincia, e di cui era priva la nostra; e che alla testa di tale impresa si pose già il benemerito, e dotto Sig. Ab. Filippo Vecchietti, dalla cui sana critica, e profonda erudizione può sperar moltissimo la provincia, ho creduto più espediente dividerci fra di noi questa sì vasta impresa, e così più facilmente esaurirla, più interamente, e più presto. I letterati, che hanno colle loro produzioni lasciato nome di loro, sono uomini illustri, ma sono tali, che appartengono alla *Biblioteca*; A lui dunque, ed agli eruditi suoi compagni ho io lasciato questi soggetti, coi quali sarà formata la comendata biblioteca, di cui n'è già sortito il primo volume non senza plauso della repubblica letteraria. Per me all'incontrario,

rio, e per questa mia raccolta qualunque essa sia ho riservati gli altri soggetti illustri per dignità, per valore nelle armi, per opinione di santità, per arti liberali, e meccaniche esercitate con qualche merito; ed in fine anche nella dottrina, se questa è andata unita nei soggetti con alcun'altra delle indicate qualità, o se sono stati di una sfera, che nella *Biblioteca* suddetta siasi creduto di non comprendere, o finalmente se di alcuno di essi, anche de' più distinti avessi io particolar' impegno di trattare per non rigettare le fatiche di qualche amica e dotta penna, o per soddisfare a qualche istanza, che ad alcuno piacesse di farmi per ammetterci quel tale soggetto, che mi venisse raccomandato. Questo è il piano con cui seguiterò io la cominciata raccolta, e che si è concertato d'accordo coi menzionati eruditi Osimani. Piano, come ognun vede, il più facile per esaurire la vasta materia, e per non trovarci sovente in collisione fra noi; come ci saremmo già trovati fin dal momento, che venne in luce il detto Volume primo della *Biblioteca*, se un degno, dotto, ed autorevole Ecclesiastico non avesse preveduto il fuoco che, s' andava ad accendere, e colla sua prudenza, e mediazione non avesse con questo piano accomodate le cose con reciproca soddisfazione, e convenienza. Io in quanto a me gli professo le più alte obbligazioni, ed oltre all'essermene espresso per lettere private seco lui le più volte, qui lo ratifico pubblicamente.

A quest'avviso io son certo, che alcuno si dolerà del partaggio, appunto perchè non troverà in quest'opera l'intiera serie degli uomini illu-

illustri, che io aveva cominciata, e promessa. Ma spero, che resteranno egualmente soddisfatti della risposta, che sono ad essi per dare. Mancheranno in vero nella mia raccolta i letterati, che avranno luogo nella biblioteca Picena, e per questa parte l'opera mia cessa di essere universale nella raccolta: Ma resteranno forse sepolti i nomi di costoro, come sono stati fin ora? No certamente; siccome prendon parte nella *Biblioteca*. Dunque acquistino essi la *Biblioteca*, e così avranno una continuazione, e un compimento della raccolta mia; e l'avranno ancora senza l'aggravio loro; perchè, escludendosi essi soggetti dalla mia serie, si diminuisce il numero dei miei volumi, con che si rinfranca la spesa maggiore della *Biblioteca*.

In secondo luogo io faccio riflettere a ognuno, che questo piano d'accordo non è stato da me adottato senza un qualche compenso, che fosse anche utile al pubblico. Sa ognuno quanto vasta fosse la raccolta degli uomini illustri, fatta già dal chiarissimo Sig Ab. Gianfrancesco Lancellotti dello Staffolo, e che questa abbracciava i letterati non meno, che altri illustri soggetti. I MSS. d'un tanto benemerito letterato sono al presente in potere dei nobili Eredi del Sig Conte Aurelio Guarnieri di sempre chiara memoria, i quali ne fanno gentilmente profittare ai comendati Signori Collettori a comun benefizio. Or questi s'interposero appo dei menzionati gentilissimi eredi, i quali, seguendo l'impulso della loro singolarissima umanità, non meno che quello di fare alla nazione nostra un'onore, ed un vantaggio, condiscesero a permettere, che indi si trascri-

vessero

vesse per me tutto ciò, che mi fosse potuto esser utile all'opera, come in fatti si viene trascrivendo da qualche tempo coll'assistenza di eruditi e degni soggetti, verso i quali per questo titolo ancora si accrescono le mie molte obbligazioni.

Per quanto mai sia grande l'ajuto, che io ricevo da più valorosi soggetti della provincia, fra i quali mi piace di ricordare il Sig. Arcip. Lazzari, il Sig Gov. Telesforo Benigni, e il Sig. D. Francesco Menicucci, per tacere degli altri, per quanto io possa industriarmi col ricercarne altri nomi in questa e in quell' opera, col chiederli a tutti i superiori delle Comunità Religiose, dove hanno fiorito specialmente nella santità della vita, non avrei mai potuto sperare di trovar tanto, quanto mi potranno somministrare i MSS. del Lancellotti, che i maggiori suoi anni ha consumati in tali diligenti ricerche; e viceversa niun vantaggio migliore avrei io potuto procurare alla provincia che questo di pubblicare quella parte della vasta raccolta d'un tanto soggetto, che non entrando nella biblioteca, sarebbe restata inedita, e chi sa fino a qual tempo; con dispiacere, e danno della provincia; alla quale una nuova corona di tanti uomini, i quali, se illustri non si possono chiamare con stretto senso, tutti però sono degnissimi di memoria per essersi distinti a proporzione de'loro talenti, e delle loro forze in tutto ciò, in cui li hanno trasportati la naturale inclinazione, l'industria, la fatica, il talento. Laonde per questa parte io son contento di aver moltissimo giovato alla patria.

Finalmente mi piacerebbe che si riflettesse a ciò che potrebbe accadere a chiunque s'avvisasse d'alzare un grave peso da terra. Se più persone unite prestano d'accordo le forze loro, l'enorme peso diviene leggiero, e si muoverà facilmente fino a condurlo dove si vuole. Ma se all'opposto alcuni alzano, ed altri premono: Uno lo dirigesse in una parte; e un'altro all'opposta: Si logorerebbero le fatiche, ed il tempo, e la mole non si muoverebbe mai dal suo luogo. Lo stesso sarebbe stato in proporzione di questa raccolta, e della Biblioteca. S'apprestarono i Signori Osimani con tutto l'impegno a formare la Biblioteca suddetta, ed io ne mostrai non equivocamente ogni maggior piacere, siccome trovava così chi mi somministrava un più vasto materiale, che avrebbe potuto avere il suo luogo nell'opera. Ma chiunque ha letto quel tomo primo non può non averci conosciuta una certa maniera, riguardo a me, atta a muovere il mio giusto risentimento; tanto più che non poteva io esser tacciato nè meno d'una parola, che fosse potuta essere, anche equivocamente, grave rispetto a loro o alla loro impresa, o in riguardo ai soggetti, in quella impiegati; essendo nota la grande stima, ch'io ho fatto sempre in ogni mia produzione degli eruditi Osimani, tutte le volte, che mi è accaduto doverne parlare. Or io, che mi trovava così indoverosamente toccato, che non avrei dovuto fare per non avere a soccombere fuor di ragione? Anzi che non cominciai a fare in questo stesso volume, e precisamente alla *pag* CXXXII. scritta, e stampata in quel tempo istesso, che aveva fra le mani il

To-

Tomo primo della *Biblioteca* allora uscita? Ma siccome io dimando ogni scusa alle loro degne persone di tutto il calore, da cui mi feci trasportare in quel luogo, così, e credo ch'essi me l'accorderanno cortesemente, così diss'io spero, che ancor'eglino apertamente confesseranno di avere di me con troppo di amarezza parlato a luogo a luogo di quel citato Volume, e con troppa industria rimarcato ogni neo della mia collezione, e soppresso quel tanto, che pure vi avran trovato di buono. Or se tra noi non si fosse divisa così quest'impresa, di quante punture non sarebbero andati pieni in seguito i nostri libri, e quanto tempo non sarebbesi consumato inutilmente per urtarci, ed abbatterci scambievolmente? Cose quanto disgradevoli al pubblico, e disdicevoli ad ogni persona; altrettanto però necessarie in chi si trova nel caso di doversi difendere.

Di questo genere si troverà da taluno la lettera dell'anonimo Tolentinate a difesa del Sig. D. Carlo Santini Maestro di Rettorica in Pesaro; e la mia risposta al medesimo. Se con quella moderazione, con cui si notarono da me nel Tom. V. alcune cose dette da questi nel suo Saggio di memorie di Tolentino (cose che non passeranno mai per diritte sul tribunale di Apollo, per quanti Concittadini voglia egli chiamare a soccorso) avesse scritto di me l'anonimo Tolentinate, io con altrettanta pace me la sarei intesa seco lui colla risposta. Ma per quanto me ne prefigessi dapprima, forse non l'ho potuta sempre uniformemente durare; e chiunque crede cosa facile a riuscirci nel caso, che si trovi

urtato, e punto senza ragione, lo desidero al fatto, e son certo che cambietà di pensiero; come mi scrisse ad un simile proposito uno de' più grandi letterati d'Italia de' nostri tempi. In quanto a me provo il più vivo rincrescimento a prender la penna contro sì fatti enti della letteratura; perchè il tempo, che debbo perdere a confutarli molto più volentieri l'impiegherei nello schiarimento dei più incerti, ed oscuri punti della storia patria. Ma chi mi biasimerebbe all'incontro, se ci son provocato, e se vengo così a ribattere colla forza la forza? Potrei non curarli col non rispondere, e così sprezzandone il gracitare, istruirli a non prender la penna se non per giovare, e non mai per offendere la verità, e la ragione, e per ferire quando incontrano cosa, che può loro far ombra. In fatti quanti sono stati i miei benevoli amici, che si sono posti a censurarmi in qualche punto particolare, tutti, la Dio mercè, o non hanno trovato che rimarcare se non cose da nulla, o si sono creduti dover far violenza alle più palpabili verità; e per avere il gran vanto d'avermi contradetto non si sono vergognati far mostra d'inocerenza, di errore, di falsità. Laddove se si fossero in verità impiegati a scuoprire qualche nascosto aneddoto, o ad istruirmi di qualche equivoco rilevante, non solo non ne avrei sentito rincrescimento, ma de' loro avvertimenti me ne sarei giovato, ed avrei resa alla loro diligenza, e fatica quella giustizia, che si conviene. Ma Dio buono! Chi v'è stato fin'ora fra i miei critici, che abbia avuto in mira un tal giustissimo oggetto, e che siaci riuscito? Dissimulare con questi tali è un'umiliarli internamente, ma è un far crescere la loro baldanza

danza

danza presso i meno cauti, e dotti, fra i quali con miglior esito si farebbero a spacciare i sogni loro per esser passati senza contraddizione, perchè non le meritavano. Di più; trattandosi talora di cose di fatto, se non si smentissero coi fatti stessi, chiunque venisse ne'tempi avvenire, trovando le fatte obbjezioni senza risposta, sarebbero costretti a valutarle per vere, perchè non trovano essersi abbattute, o smentite da chi si doveva. Per dar luogo adunque alla sola verità; per far conoscere quanto io mal soffra l'impostura, e la chimera; e perchè sempre si vegga la ragione, e il torto rispettivo de'critici, adottai già, ed ora continuo nel metodo istesso di conservare le critiche istesse, e per conservarle ancor meglio inserirle nell'opera, a cui son dirette, e con esse unire insieme le mie risposte. Così feci nel Tom. VII. colla parenetica del Sig. Ab. Tondini, alla quale feci succedere le mie lettere familiari. Così faccio nel presente della lettera del cittadino Tolentinate, a cui oppongo sempre la mia risposta.

Disbrigatomi da quest'ente incognito, riprendo tosto il mio corso, e passo alle antichità di Numana. Per quanto sia antica questa città, e quanto illustre nei Romani secoli sia stata, poco o nulla a noi rimane a considerare sulle passate di lei grandezze; quantunque siasi mantenuta più delle altre nel suo essere, ed abbia ceduto alle forze della natura più che all'impeto delle armi nemiche. Se non che più interessanti in essa si rendono le memorie ecclesiastiche per la sede Vescovile, che ebbe fine al principio del Secolo XV. cominciando dal VI. in cui troviamo

mo il più antico, se non il primo. Per quanto sia grande la penuria, in cui ci troviamo anche di queste memorie ecclesiastiche, si cominciò già una serie dei Vescovi di quella Chiesa dal non mai abbastanza lodato Ferdinando Ughellio, alla quale successe già un'emenda, e rispettivo accrescimento per opera del sì benemerito Niccola Coleti Sacerdote Veneto di sommo merito. A questa ne successe ancora un'altra del dotto Scolopio P. Fausto Maroni nell'appendice alla serie de' Vescovi Anconitani, che per altro confesso di non aver mai veduta fin'ora. Ciò nulla ostante io mi lusingo, che la nuova mia serie non sará per esser disgradevole, per essermi riuscito con nuove diligenze ripescare in altr'opere il nome di qualche altro Vescovo, incognito ai riferiti collettori, e di produrre così una più esatta serie dei Vescovi Numanati; piacendomi però conservare in tutto il decorso di quel trattato il nome primitivo, e più antico di *Numana*, sebbene i tempi, de' quali favelleremo portassero il nome di *Humana*, o d'*Umana*; e queste memorie chiudono questo Volume X.

Non troverete, cortesi leggitori, nel fine gl' indici soliti ad essersi apposti in ogn'altro volume, ma vi prevengo per chiedervene un benigno compatimento. Distratto io da più interessanti ricerche perchè non mancasse la materia per la continuazione dell'opera, mi è finalmente mancato il tempo materiale per una simile materiale fatica; ed essendomi anche mancato il cortese ajuto del sì benemerito amico Sig. Telesforo Benigni, che soleva su di ciò volentieri apprestarmi una benigna

mano

mano ajutatrice, per incommodi di salute, dai quali; a Dio piacendo, già si va ristorando, ho dovuto per necessità tralasciarli in questo volume, ma con animo di unirli a quelli del seguente XI. Tomo, per emendare così il danno, che ne potrebbero risentire i lettori; i quali non avranno a tollerarne la mancanza se non finattanto che sarà per prodursi il seguente volume, su cui già si travaglia senza riposo, onde succeda a questo colla prestezza medesima, con cui sono usciti i precedenti. Speditezza che a me costa un'enorme fatica, come ognuno può facilmente conoscere, ma che è del tutto indispensabile per potersi avanzare a perfezionar tale impresa, che riesce ogni giorno più vasta, e smisurata per la nuova materia, che cresce sempre mai sotto la penna.

Finalmente conchiudo col ricordarvi di prestarvi volonterosi colla vostra erudizione e dottrina al mio ajuto, e nel tempo istesso al decoro della provincia; e al vantaggio della letteraria repubblica. Quel che può esser noto a molti, e ai proprj cittadini delle rispettive patrie, può essere ignoto a me solo. Diligenza, ed industria io non ometto per venire a capo delle più interessanti cognizioni, e non risparmio nè pure alle spese, che mi ci potessero condurre. Ma da me solo non farò altro se non se quello, che potrà fare un' uomo solo. Uomini eruditi, Cittadini benemeriti, a voi spetta interessarvi allo scuoprimento degli aneddoti della rispettiva vostra patria; a voi tocca indicarmeli; voi potete, e potendo dovete ancora suggerirmeli. Potete a quest'ora esser certi se io mi usurpi l'altrui merito, e se io voglia ingrandirmi colle fatiche d'al-

d'altrui; siccome vedete chiaro, ch'in ogni tomo non lascio d' indicare quello, che dell' altrui vi resta inserito, e che a ciascuno io rendo sempre la giustizia, che devesi. Chiari esempi di altri meritevoli cittadini, impegnati per continuazione di tale impresa a voi non mancano. Battete adunque da coraggiosi questa sì larga carriera, e tutti insieme sforziamoci a proporzione delle nostre forze per toccare la meta. La forza unita diviene sempre maggiore; e crescerà sempre più la speranza di ottenere in tal guisa ciò che per le fatiche di un solo difficilmente si sarebbe potuto.

REVISIONE DELL' OPERA.

SArà sempre immortale la memoria del chiarissimo ed ornatissimo Sig Abate GIUSEPPE COLUCCI, e la letteraria Repubblica gli sarà sempre grata, per avere con tanta sua fatica, sudore, ed impegno donate alla luce le più degne cose, ed i più illustri monumenti della veneranda antichità nella oblivione sepolta da tanti Secoli. Mi si presenta il Tomo X. dell' Antichità Picene, quale per commissione del Rmo Padre Inquisitore Generale VINCENZIO MARIA MASSETTI, con tutto mio piacere ho letto attentamente, e vi ho, come in tutti gli altri antecedenti, riconosciuta l'erudizione, il metodo, la diligenza, e tutte le altre doti, le quali abbastanza commendano gli scritti tutti del preclaro, e dotto Autore, e perciò lo giudico degno delle stampe, non essendovi cosa alcuna contrariante la Religione, ed i buoni costumi.

Da Casa 29 Febraro 1791.

Francesco Zacchiroli Par. di S. Matteo Rev. deput

Stante supradicta approbatione

IMPRIMATUR

F. Vincentius Maria Massetti Inquis. Gen. Firmi

Die 8. Martii 1791.

IMPRIMATUR

Joseph Nicolaus Archidiaconus Herionus Philosophiæ, Theologiæ, ac Juris Utriusque Doctor Revisor Archiepiscopalis.

INDICE
DEGLI ARGOMENTI
DE' QUALI SI E' TRATTATO
IN QUESTO VOLUME X.

MEMORIE
D' UOMINI ILLUSTRI
DEL PICENO

AGGIUNTE ALLA RACCOLTA

DEL BUCCOLINI E DEL LAZZARI

IN CONTINUAZIONE DELLA LETTERA A.

I N D I C E

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DI CUI SI SONO RIFERITI GLI ELOGI DISPOSTO COLL'ORDINE ISTESSO CON CUI SI TROVANO NEL VOLUME.

An-

Antonio di Vanni di Simonuccio da Macerata.
Antonio da Camerino.
Antonio de' Benvenuti da Urbino.
Agostino de' Savini da Fabriano.
Antonio Tancreuccio da M. Lupone.
Antonio di Santi di Fidesmido da Urbisalvia.
Alberto da Cingoli.
Antonio d'Osimo.
Antonio di Bertuccio di Recanati.
Angelo Nalluzzi da Monte dell'Olmo.
Antonio Infermati da Fermo.
Arnolfo da Montesecco.
Angelo Bravoli da Recanati.
Andrea Sansoltato da M. Melone.
Astolfo Rainalducci da Castignano.
Andrea Alavolino da Sassoferrato.
Angelo Orlandi da Corinaldo.
Andrea Soderini d'Ascoli.
Adriano di Giovanni Allevi da S. Ginesio.
Antonio Giacomo Gallo)
Ascanio di Lodovico Fiorenzi)
Andrea Guzzolini)
Aurelio Jannecoli) *d'*
Ascanio Mambesini) *Osimo.*
Antonio Maria Pransoni)
Antonio Sinibaldi)
Antonio Ugolino de' Sinibaldi)
Antonio Massi) *da Jesi.*
Antonio Sarti)
Antonio Gattini da Monte Fano.
Alberto da Morro d'Valle.
Antonio Onofrii) *d'Osimo.*
Antioco Onufrio)
Antonio Maria Bizzarri d'Ascoli.
Angelo Pasquali da M. Baroccio.
Antonio Sinibaldi da M. Giorgio.
Andrea Capoleoni d'Ancona.
Astolfo da Castignano.
Atto Gentili da Fabriano.

Ascanio Mantilli) *da Roccacontrada.*
Andrea)
Andrea Onofrio da Sassoferrato.
Antonio Roberti)
Antonio Romani)
Andrea Grazi) *da S. Giusto.*
Angelo Pacciarelli)
Aloisio Grazi)
Antonfrancesco Pellicani da Macerata.
Agostino Antici)
Amataconte Ugolini) *da*
Angelo Ghislieri) *Jesi.*
Antonio Grizi)
Andrea Schinoppi dalla Mandola.
Antonio Beni)
Annibale Giunchi)
Alessandro Tortorino) *da Urbino.*
Adagio Ambrogi)
Alessandro Vitali)
Annibale Guerrieri) *da Massa.*
Arcadio Guerrieri)
Angelo da Recanati.
Alessandro Oliva da Sassoferrato.
Anton Giacomo Venieri da Recanati.
Arconio Paritani da Tolentino.
Alessandro Peretti da Montalto.
Antonio Maria Galli d'Osimo.
Andrea Baroni Peretti da Montalto.
Angelo Giorio da Camerino.
Annibale Albani) *da Urbino*
Alessandro Albani)
Antonio Saverio Gentili oriundo di Camerino.
Agabito Mosca da Pesaro.
Agostino d'Ascoli.
Angelo Perucci da Mondolfo.
Antonio Sacconi)
Alessandro Gilli)
Alessandro Lucidi) *di M. Alto.*
Antonio Vici (seniore) (
Antonio Vici (giuniore) (

Alberto Ubertini Petrucci da Fano.
Agostino da Jesi.
Antonio da Sinigaglia.
Agostino da Belvedere.
Antonio da Cingoli.
Antonio Fogli da Mondavio.
Assalto Taffini d' Ascoli.
Andrea di Francesco da S. Elpidio.
Andrea da Gubbio.
Andrea di Balduzio da Cossignano.
Antonio Smiraldi da M Giorgio.
Amadeo da Fano.
Antonio Vannucci da M. *Gallo.*
Amico Qualeatti da M Monaco.
Antonio Valtareni da Fermo.
Antonio da Communanza.
Antonio Bennati d' Ascoli.
Annibale Castelli da Ripatransone.
Albano Rinalducci da Castignano.
Annibale Virginio da Macerata.
Arcenzo Alaleoni) *da M. Giorgio.*
Anteo Galisti)
Adriano Alleva da S. Ginesio.
Alessandro Fedeli di Ripatransone.
Agostino Manni da Cantiano.
Antonio Grassi da Fermo (Ven.).
Antonio da Mandola (Beato).
Agostino Novelli (*creduto d' Ascoli*)
(Beato).
Agostino Camporini)
Agostino Marini) *d' Ascoli.*
Antonio Migliori)
Antonio Vannozzi d Ancarano.
Alessandro Sbringa d' Ascoli.

MEMORIE
D'UOMINI ILLUSTRI
DEL PICENO

ALOISIO ERNESTO RICCOMANNI DI SANGINESIO

IN SANGINESIO nobilissima, ed antichissima Terra della Marca d'Ancona; celebre una volta per (1) mercatansia, e per tanti grandi Uomini che in ogni tempo ha prodotto, fiorì lungamente la famiglia *Riccomanni*. Ultimo superstite di essa fu il Dottor Filippo Riccomanni morto il dì 6. Settembre del 1716., il quale per mantener viva la memoria della

(1) Paolo Freero nel suo *Theatr. Viror. erudit. clarorum &c. Norimbergae Typis Andreae Knortii* T. II. pag. 1010. = SANGINESIUM OPPIDUM IN PICENO NEGOTIATIONE CELEBRE.

della di lui Famiglia istituì „ sua Erede universale Maria figlia di „ Domenico, e Paolina Crivellani dello stato Veneto a condizione, „ che tanto essa, che il di lei Marito, ed i suoi Figli dovessero as- „ sumere il cognome, ed arme sincera *Riccomanni*. Si accoppiò Ella in matrimonio col Dottor *Paolo Morichelli* Cittadino della stessa Terra di Sanginesio, ed assai versato nelle materie legali, di cui parlerò io diffusamente nella mia *Storia degli Scrittori Genesini*. Morì quindi l'anno appresso, lasciando sua Erede Margarita Luigia unica sua Figlia, la quale avendo poi professato la regola di S. Benedetto nel Monastero di S. Jacopo di detta Terra col nome D. Maria Luisia, dimise l'Eredità in favore del di lui Padre, che volendo adempiere la mente di Filippo Riccomanni, lasciato il proprio, assunse, e ritenne fino alla morte il di lui Cognome. Non molto dopo passò alle seconde nozze con Maria Alessandra del quondam Ludovico Ceraseli Angeletti, famiglia civilissima di Montopoli, Terra della Badia di Farfa, dove egli era Governatore per la S. Consulta. Di là fu egli promosso al Governo di Scandriglia illustre Terra della Sabina, e quivi il dì 10 Settembre del 1741. gli nacque il nostro Aloisio. Il credito, che il di lui Padre si era acquistato coll'esercizio di varj Governi di quella Provincia, gli meritò l'onore di esser levato al S. Fonte da Monsig. Emerico Bolognini allora Governator Generale della Sabina, e dalla Marchesa Angela Ossoli Dama Romana.

Dopo il periodo di pochi anni passò il Padre al Governo dell' illustre Terra di Montalboddo, (a) e quindi della Città di Recanati, dove colla sua famiglia condusse anche il Giovanetto suo figlio. Avendo egli a quell'ora già compiuto i primi studj, attese a quello della Filosofia sotto la direzione del P. Florio Luigi Buch della estinta Compagnia, e vi fece così luminosi progressi, che in breve tempo fu due volte Principe di quella studiosa gioventù, e meritò, che *semel atque iterum publicis praemiis donaretur*, siccome il suo Precettore depose con giurato documento dato Nonis Maii 1758., che appresso di me si conserva.

Da

(a) Oggi per munificenza dell'immortal PIO VI. innalzata all' onor di Città, grado meritamente ad essa dovuto per la grandiosità degli Edifizj, per la nobiltà delle Famiglie, e per l'opulenza di ogni ceto di Persone.

Da Recanati passò il Padre ad esercitar la carica di Commissario della Città di Ripatransone, ed ivi il nostro Riccomanni proseguì il corso Filosofico, ed intraprese l'altro della Teologia sotto la disciplina del P. Ignazio Vai dell'Ordine de' Predicatori con tanto impegno, e profitto, che non vi fu alcuno che a lui potesse anteporsi.

Non sentendosi egli inclinato alla via Ecclesiastica, alla quale avevalo destinato il Padre, fu mandato ad istudiar la giurisprudenza nella Città di Camerino, in cui per qualche anno applicò seriamente alle leggi, che venivano spiegate dal Canonico Tommaso Battibocca, e da Giuseppe Amici Parrizj, e Professori chiarissimi di quell' Università, l'uno Zio, e l'altro Padre dell' odierno zelantissimo Arcivescovo Monsig Luigi Amici. Accadde il dì 29. di Gennajo del 1764. la morte del di lui Genitore, degno per le ottime sue qualità, e per l'attaccamento, che aveva alla gloria della sua Patria, di vivere lunghissimi anni. Si trovò pertanto il giovane Riccomanni senza guida, e senza i necessarj assegnamenti per continuare i suoi studj, e fu costretto di ritornare in Sanginesio sua Padria. Quivi si diede con tutto l'impegno a continuare l'Istoria Genesina già intrapresa dal Padre, e in buona parte stampata col titolo di *Cupra Montana Genesina*, esattamente trascrivendo da quell' Archivio Segreto i più pregevoli antichi monumenti, de' quali è abbondantissimo. L' improvisa morte di Benedetta Barbi mia buona Madre richiamò intanto me ancora dall'Università di (3) Bologna, onde avendo io scorto l'elevato ingegno del Riccomanni, e l'ottima volontà, che in lui traspirava di saper tutto, lo persuasi, e lo ajutai a trasferirsi a Roma, Madre felice delle Lettere, e de'Letterati. Aderì il caro Amico alle sincere mie insinuazioni, vi si portò sul cadere di Novembre del 1766. e coll'ajuto del Curiale Giuseppe de' Rossi (4) e del Sacerdote D Filippo Malpiedi in allora Segretario del Emi Neri Corsini, suoi Concittadini, si pose a far lo srudio prattico delle Leggi appresso il detto Abate de' Rossi, ed il Curiale Angelo Sinibaldi, ambedue de-

(3) Coll' ajuto del *Riccomanni* procurai di far risorvere in Sanginesio l'antica Accademia *degli Stellati* già eretta nel Collegio di C. R. M. dal P. *Girardi*, e vi lessero bellissime dissertazioni, oltre il *Riccomanni* suddetto, il P. *Giusto Fontanini*, l' *Avvocato Mario Vignoli*, l'*Abate Francesco Ortenzj*, ed altri.

(4) *Joseph de Rubeis Conterraneus meus, Vir sane eximii, fervidique ingenii, in clarissimus Causarum S. Palatii Apostolici Patronus*. Riccoman. Pref. all' Append. delle decisioni di Monsig. Ansaldi.

fonti. Frequentò ancora assiduamente lo studio di Monsignor Filippo Campanelli ora Cardinale amplissimo, e dell' Avvocato Francesco Mazzei mio grand' Amico di sempre chiara memoria, il nome solo (5) de' quali basta pel più grand' encomio. Allorchè si vide bastevolmente fondato nell' eterno Caos delle controversie Foransi, incominciò da se stesso a difender le Cause, aprì studio in Casa propria, e diede così chiari segni di onestà, di destrezza, di penetrazione, e di disinteresse, che in picciol tempo si procacciò un numero grandissimo di Cause, e di Clienti. Il buon esito delle difese, ch' egli assumeva, e gli elogj, che a piena bocca facevano di lui i più celebri Avvocati della Romana Curia, gli conciliarono la stima della Prelatura, e fu da più d' uno richiesto per Uditore, ed ajutante di studio. Egli per altro ricusò sempre ogni invito, e solo negli ultimi anni della sua vita accettò di servire in grado di Uditore Monsignor Bernardino Ridolfi Giudice della R. F., a cui lo ligava una tenerissima amicizia. Tale tuttavia non fu l' applicazione dell' Abate Riccomanni alla giurisprudenza, che non coltivasse eziandio qualche altro studio, oltre quello della Storia, e dell' Agricoltura, come diremo più sotto. Per tal' effetto egli si procurò l' amicizia de' più dotti, e scienziati ingegni, che fiorissero in Roma, e spezialmente de' letteratissimi Uomini P. Francesco Jacquer, P. M. Agostino Antonio Giorgi, P. Abate D. Appiano Buonafede, Abate Francescantonio Zaccaria, Abate Pietro Lazzari, Abate Giacinto Passeri, Abate Gio. Cristofero Amaduzzi, ed Abate Filippo Prene Segretario del Senatore di Roma, co' quali soleva egli passare tutto il tempo, che poteva rubare alle sue forensi occupazioni. Il celebre matematico Pio Fantoni Canonico di S. Maria in Via lata lo presentò all' E.mo Alessandro Albani, che non solo gli accordò di poter trascrivere da Codici mss. della Biblioteca Vaticana tuttociò che voleva, ma l' incaricò ad illustrare, come fece con una eruditissima dissertazione presentata a S. E., i più rari monumenti d' antichità, che ammiransi raccolti nella magnifica Villa situata fuori di Porta Salara. Frequentò assiduamente ancora gli E.mi Signori Cardinali Mario Marefoschi, Leonardo Antonelli

(5) V. la *Prefazione* alle decisioni sopradette, nella quale il Riccomanni fece grandissimo elogio dell' uno, e dell' altro.

nelli, Francesco Xaverio de Zelada, Francesco Carrara, Stefano Borgia, e Tommaso Antici, quegli in allora Segretario di *Propaganda Fide*, questi Ministro di varie Corti appresso la S. Sede, Luminari grandissimi del S. Collegio, e Fautori munificentissimi de' Letterati. Si cattivò finalmente l'amore, e la stima di varj dottissimi Prelati; e fra essi qui mi piace di ricordare i Monsignori Onorato Maria Gaetani, Gio. Bufalini, Gio. Castiglioni, Carlo Federici, Girolamo della Porta, Rafaelle Simonetti, Francesco Antonio Marcucci, e Calisto Marini, colla dotta conversazione de' quali apprese il Riccomanni le più rare cognizioni scientifiche, come ingenuamente egli più volte mi confessò. Mosso dalla fama, che suonava chiarissima del nome suo, il Duca Antonmaria Salviati lo destinò nel 1776. in Procuratore della sua Casa. Non è facile a ridire lo zelo, con cui egli si prestò al servizio di quel Signore, da cui più volte fu condotto a Firenze, e spedito alla visita de' Feudi situati nell'Agro Romano, e nella Toscana. Meritarono i più grandi elogj le provvidenze prese dall'Abate Riccomanni in vantaggio di que' Popoli col togliere gli abusi dal diritto feudale, ancor troppo radicato in Italia, introdotti nell'amministrazione della giustizia, col publicar nuove leggi, riformar le Tasse, eguagliare le gravezze de' pesi, e migliorare la coltura de' fondi, tantochè venendo a morte il Duca, volle gratificare il Riccomanni coll'annuo assegnamento di sc. 120. senz'alcun obligo di ulteriore servigio, che dalla notissima generosità, e munificenza dell' Emõ Card. Gregorio di lei Fratello gli fu accresciuto d' altretranto rifermandolo nel divisato impiego. Si acquistò poi il Riccomanni in progresso di tempo la piena di lui confidenza a tal segno, che niun' affare, di qualunque dipartimento si fosse, risolvevasi dal Porporato, senza il previo di lui parere, come mi assicura Fortunato mio Fratello, che per qualche anno ha fatto prattica nello studio di Lui, ed abitato sotto lo stesso Tetto. Alla custodia del Riccomanni affidò ancora l'Emõ Duca il pregevole copiosissimo Archivio di sua Casa, che fu con grave fatica in singolar maniera riordinato dal defunto Amico, il quale dopo di avetne compiuto un ragionato Cronologico Inventario, intraprese con più arduo lavoro a descrivere istoricamente l'Origine, e la genealogia dell'Eccmā Casa fino al presente

te con illustrare tutti gli acquisti, le Tenute, ed i Feudi della medesima. L' Opera è in gran Tomo in foglio imperiale, ed è scritta non solamente con somma nitidezza, ma eziandio con singolar giudizio, ed erudizione, giusta la relazione del predetto mio Fratello, che vivente l' Autore, l' ha esaminate nelle stanze dell' Archivio Salviati, ove conservasi. Finalmente in questi ultimi tempi dovette egli per compiacere il Signor Cardinale assumere il nome, ed onore di suo Bibliotecario, che ha goduto fino alla morte non senza notabile accrescimento di quella Libreria.

Queste occupazioni non lo distoglievano dagli ameni, e piacevoli studj, a quali si mostrò egli inclinato fino da suoi primi anni ad esempio del suo gran Concittadino *Scipione Gentili*, ch' ebbe la gloria di accoppiare i tribuli delle leggi co' fiori delle belle lettere, come si vede nelle memorie Istorico-critiche; che io per istimolo dello stesso Riccomanni ho compilate. Siccome però era fornito di una mente vasta, e penetrante, e d' una pazienza in tutte le cose, che non si può con termini adequati, e giusti descrivere, così passava da un' opera all' altra con somma facilità, e prontezza, e con maravigliosa riuscita, scrivendo, e dettando opre di argomenti fra loro disparatissimi.

La sua passione predominante era per l' Agricoltura, arte primigenia da cui derivano le ricchezze d' ogni stato. Oltre il *Giornale d' Agricoltura*, *Manifatture*, e *Comercio*, o sia *Diario Economico*; ch' egli pubblicò in Roma, accalorò sommamente D. Calisto di fel. mem., e Fortunato miei Fratelli, l' Abate Patrizio Castellani, ed Agostino Giezzi miei amici, e concittadini ad essere i Fondatori della Georgica Società da loro eretta in Treja, comune Patria, che fu la prima ad istituirsi nello stato Pontificio. Egli di tratto in tratto vi fece leggere dottissime memorie; Egli la provide a sue spese di molti libri, le procurò per Socj corrispondenti i più illustri Genj del secolo, ed ebbe finalmente grandissima parte nel *Giornale di Agricoltura*, *Arti*, *e Comercio* pubblicato in Macerata a nome della Società Georgica sopradetta nel 1780. Nè qui terminò il suo attaccamento per la Patria mia, e tutti sanno quanta parte egli ebbe di concerto col più volte nominato Fratel mio nelle felici rivoluzioni

ni accadute in essa in fatto di ben publico coll' erezione delle due case di Correzione, e di Lavoro, le quali ora per la somma generosità del Clementissimo nostro Sovrano sono giunte a tal segno, che danno la sussistenza a molte povere famiglie della medesima, ed ha potuto superar l' invidia delle limitrofe popolazioni. Meritano d' esser conosciute, ed imitate le vigilanti cure del Sig. Abate Valentino Galli Presidente di quelle Manifatture, e lo zelo indefesso degli altri quattro Nobili Deputati alla protezione de' poveri per promuovervi l' industria, che per effetto d' indolenza erano di carico alla società. Troppo mi dilungarebbe dal principal intendimento di quest' opera, se io narrar volessi l' instancabile premura dell' Ab. Riccomanni nell' introdurvi l' arte della regolar filatura, nel promuovere un nuovo, e miglior metodo di tessitura, e nell' assistere, acciò venissero ridotti all' ultima perfezione, e sul gusto di Fiandra, e di Alenzon i lavori de' merletti fini; che per qualche tempo aveva quivi insegnato a varie Zitelle la Fiamminga Carlotta Gueroy. E' ormai terminata la fabbrica della Casa di Correzione, dove saranno puniti, e a forza costretti alla fatica que' Poveri, che potendo lavorare, ciò non ostante vogliono vivere nell' odioso mestiere di questuare.

Per coronar poi il suo attaccamento alla Patria mia (6) aveva il buon Riccomanni quasi condotto al suo termine il ripristinamento di quel grado, che per tanti titoli è a lei dovuto, e ne avrebbe forse veduto il fine, se le fatali combinazioni, che d' ordinario son figlie dell' invidia, e della malignità, e l' immatura di lui morte non l' avessero impedito.

Ma le sue benefiche mire non ebbero per confine la sola mia Patria. L' Accademia degli Ergegeofili Fulignati, la Società Georgica Tarquiniense di Corneto, l' Agraria di Corinaldo, che lo acclamarono per loro Socio Corrispondente, le Case di lavoro di Fuligno, e di Spello, che lo elessero per loro Agente, sanno quanto egli si adoperasse per la loro fondazione, e per superare gl' infiniti ostacoli, che vi si frapposero. Roma stessa, ed il congresso Accademico, che il vigilantissimo Monsig. Tesoriere aveva nelle sue Camere istituito,

(6) Era riservata questa gloria all' Abate Pietro Gezzi, che colla sua destrezza, e pazienza ha saputo superare gl' infiniti ostacoli, che si frapponevano da chi meno il doveva.

tuito, il quale il nostro Riccomanni serviva in qualità di Segretario, non ignorano quanto fosse la di lui perizia nell' Agronomia, e quali utili provvedimenti da lui furono suggeriti per promoverla, perfezionarla, ed incoraggirla.

Niente meno era versato nella cognizione delle altre utili Arti Alimentatrici, per la propagazion delle quali nel dominio Pontificio ebbe sempre un ardore indicibile. Mai perciò accadeva, che si stabilisse alcuna nuova manifattura, che egli non avesse promosso il trattato, o non vi fosse stato seriamente consultato. Per questo capo poteva egli considerarsi come uno de' principali Ministri Camerali incaricati dell'amministrazione delle Finanze, e della publica Economia, e regolamento dello Stato, e per lo spazio di dieci, e più anni ha incessantemente, e senza il menomo stipendio faticato per la R C A. sopra oggetti di ben publico, così in tempo dell' odierno vigilantissimo Tesoriere Monsig Ruffo, che dell' E mo Pallotta suo Antecessore, appresso i quali era in egual grado di stima. Intrinseco Amico del rinomato Cav. Miller lo ajutava continuamente e indefessamente nel disbrigo de' multiplici affari Ministeriali del suo dipartimento. Ho veduto io stesso co' miei occhj nell' ultima volta, che fui in Roma, che appena passava giorno, che dalla Corte di Monsignor Tesoriere non gli venisse qualche posizione per essere esaminata. Per questa sua abilità meritò pertanto, che dal prelodato Monsignor Ruffo con Biglietto de' 22 Settembre 1786. fosse non solo destinato ispettore della Pontificia Fabrica delle Calancà di Roma, durante la lunga, e pericolosa malattia del detto Cav. de' Miller, ma in seguito costituito altresì assoluto Sopraintendente della nuova manifattura de' Folas, e de' Veli piantata nella Capitale da Monsignor Ravv. Degni veramente di lui sono gli atti del Congresso Accademico, che ora sono passati in mano del Sig. Avvocato Gori Rossi di lui successore nella Carica di Segretario del Congresso; Ma molto più di questi debbe fissare l' altrui attenzione il faticoso Volume consecrato a conservar le memorie di tutte le manifatture dello Stato Pontificio corredate di esattissimi calcoli sul vantaggio, o disvantaggio delle medesime, e di giudiziose riflessioni sul modo di migliorarlo.

Si veggono per entro a quest' opera i veri, e saggi principj di econo-

economia Civile, che regolano l' attual ministero di Roma in tutti gli oggetti di pubblica utilità, e vi si ammirano sparsi bellissimi semi economici riguardo ai rovinosi metodi, che vincolano la circolazione de' generi, costituendo con precetti, denunzie, e simili gravosi ceppi l'Uomo industrioso a pagar la pena della sua industria coll'assegnargli i tempi, luoghi, persone, e prezzi per la vendita de'suoi effetti. Regolato dalla massima generale, che ogni metodo vincolante il comercio, è un male veramente deplorabile, il detto Autore propone le sue vedute per appianare tutte le difficoltà, provedere al servgio de'Cittadini, e all'indennità dell'Erario del Principe senza frenare l'industria. Quando i Cittadini illuminati possono far giungere al Trono senza maschera i loro riflessi, lo Stato cammina a passi giganteschi verso la felicità politica, ed il nostro n'è assai vicino, dappoichè il presente Ministero, inerendo alle sublimi viste, e al benefico cuore dell'immortale *Pio Sesto*, ha realmente afferrate le sane massime di vera, e solida economia, nè teme d'affrontare coraggiosamente il pregiudizio, e l'errore.

Si sparse per tutta Italia il merito distinto del Riccomanni, onde la Reale Accademia di Torino, e quella de' Georgofili di Firenze spontaneamente lo elessero a loro Socio. Sentasi di grazia, quant'onorifiche per lui sono l'espressioni del Chiariss. Avvocato Bissati Segretario perpetuo della prima „ Con sommo piacere (scriveva egli „ in data di Torino de' 7 Giugno 1786.) da questa Reale Agraria „ Società fu colta la propizia occasione di poter con publico attesta- „ to dimostrare a V S. Illma l'alta stima, che le professa, massime, „ che nel tempo stesso acquista il diritto di essere a parte delle co- „ gnizioni scientifiche, che in grado eminente risplendono nella di „ Lei Persona. Io son glorioso d'essere in questa circostanza l'Inter- „ prete della Società. Non è in Lei languido, ed inerte il desio di „ giovare all'Umanità, avendolo dimostrato coll'istituzione delle Ac- „ cademie, che devono il loro stabilimento a V. Illma, e colle ope- „ re dottissime mandate in luce, onde siamo persuasi, che non ci „ vorrà defraudare nella nostra aspettazione.

Il raro talento del nostro Riccomanni non si limitò in questi studj, ma volle eziandio applicarsi nell'esame de' prodotti della natu-

 ra,

ra, ed ebbe molta parte nell'opera publicata da D. Calisto mio Fratello, ed intitolata *Rerum naturalium Montis Marii &c.* come lasciò scritto il Chiarissimo Sig Ab. Giovanni Cristofano Amaduzzi Professore di lingua Greca nell'Archiginnasio Romano, e strettissimo Amico del Ricconianni nell'amoroso elogio, che si compiacque di tessere al nominato mio Fratello in occasione dell'immatura sua Morte avvenuta in Roma il dì 11. Agosto del 1782; e che venne inserito nell' Antologia Rom al num. XVI. del Tomo IX. pag. 31. e segg

Coltivò eziandio la poetica grandiloquenza, e oltre varie composizioni stampate in fogli volanti, abbiamo un saggio della sua maniera di poetare in un elegantissima Ode Epitalamica, che stampò in codesta Dominante per le Nozze d'una mia Sorella, e che per un tratto di amicizia volle dedicare a me stesso.

Sapeva ancora molto innanzi nell'arte Antiquaria, e Lapidaria, come testifica una Raccolta di antiche Iscrizioni spettanti alla nostra Provincia copiate da se stesso da' Marmi originali nei suoi viaggi, che con grave danno fu scioccamente venduta insieme colla Libraria. Molte di esse furono pubblicate negli *Aneddoti Letterarj*, ed altri in diversi fogli Periodici d'Italia, e specialmente nelle Nov Letter. di Firenze, ov'è anche inserita un'erudita, ed elegante sua lettera anonima rapporto ai Seppolcri della Famiglia d'Augusto.

Aveva anche intrapreso a distendere, ed illustrare gli Atti del Martirio di S Catervo Protettore di Tolentino, ed avevali condotti a buon termine, ma poi generosamente cedette tutte le sue fatiche all'Abate D Carlo Santini, che mostrò genio di completarle.

Moltissimi Materiali aveva finalmente accozzati per illustrare non solo la Storia del nostro Piceno, che con egual generosità cedette all'Abate Giuseppe Colucci suo Amico, e Compare, ma la Storia eziandio della Sabina, a cui soleva dire, che voleva di proposito applicarsi, se poteva un giorno liberarsi dalle moleste cure del Foro, e ritirarsi in Patria a godere d'una dolce solitudine.

Mentre però andava il valoroso Amico di tratto in tratto mettendo in luce le sue Letterarie produzioni, delle quali in appresso darò il Catalogo, e mentre i suoi Amici erano intesi a procurargli une stabile assegnamento, con cui senza nojosi pensieri potesse mantene-

tenere la sua Famiglia, venne nel più bel fiore degli Anni a rapirlo la Morte. Portavasi egli in Bracciano per comandamento del Emo Salviati sopralodato, che in maniera distinta lo amava, e proteggeva, quando colpito in Carrozza da violentissima Apoplesia rese l'Anima bella al suo Fattore il dì 7. Aprile del 1788.

Infinito fu il dispiacere de' buoni per la perdita di un Uomo così benemerito, ed io a miei giorni non ho risentito maggior dolore di questo. L' illuminatissimo Governo, oui, siccome si è detto, aveva il Riccomanni prestati in vita rilevantissimi servigj, volle dimostrarne in morte la più sincera gratitudine coll' assegnare alla di lui Vedova un mensuale assegnamento, e coll' ordinare che si educassero a spese del Pontificio errario i due piccioli figli Paolo, e Mattia. Quando un Governo è attivo e pronto nel riparare a tempo i danni, che risentono i figli per l' immatura morte de' loro Genitori, il popolo non può esser che felicissimo.

Del rimanente fu il Riccomanni dotato d' indole nobile, e generoso, d' un cuor magnanimo, e d' una sincerità d'animo con tutti incomparabile. Osservatore esattissimo de' doveri della Religione, tenace delle leggi dell' amicizia, gli si leggeva in fronte una somma candidezza d' animo, ed un' eguale ilarità di cuore. Dimostrossi sempre amante del giusto, generoso, e liberale con tutti, avendo per Massima, che gli Uomini son nati non solo per la loro particolar Patria, ma per la Società tutta, e che sebbene distinti di clima, e di governo, sono stretti fra loro con *vincoli indissolubili di fraternità*, parole, ch' egli aveva spessissimo in bocca.

Moltissimi sono gli Amici, e Letterati, co' quali mantenne commercio di lettere, e basterà di ricordare i chiarissimi Uomini Marchese Grimaldi Segretario di Stato della Real Corte di Napoli, Abate Aurelio de' Giorgi Bertola Professore del Real Collegio di Marina, P. Pier Maria Cermelli Professore del Real Collegio Fernandiano, P. Gio. Maria della Torre, Francesco Bonsi, Filippo Baldini, tutti ch. Letterati Napoletani. In Firenze nominerò Gio. Lami, Domenico Maria Manni, l' Arcidiacono Francesco Boddi, il Canonico Angel-Maria Bandini Bibliotecario della Magliabecchiana, Zanobi del Rosso, il Dottor Saverio Manetti Segretario della Real Accademia de' Georgo-

fili, e il Dottor Jacopantonio Tartini. Non tacerò il Senator Clemente Barone di Montailleur di Chamberi Consigliere di Stato di S. M. il Re di Sardegna, Gio Francesco Cigna, e l' Avvocato Bissati di Torino, Giovanni Muriti Presidente del Lazzaretto di Livorno, i due Arduini di Venezia, Giuseppe Baldassarri di Siena, Vincenzo Emanuelle Sergio Professore di economia in Palermo, Bonaventura Corti Professore di Modena, Prevosto Giuseppe Toaldo Professore di Astronomia di Padova, Giuseppe Baretti Professore in Londra, Gio. Antonio Battarra Professore di Filosofia, e storia naturale di Rimino, Domenico Sestini celebre viaggiatore, Serafino Callndri di Bologna, Giovanni Salvini d' Osimo, Annibale degli Abati Olivieri di Pesaro, Abate Carlo Santini di Tolentino, Gio. Francesco Lancellotti di Staffolo, Pasquale Amati di Savignano, Gio. Battista Tondini Professore d' eloquenza in Sinigaglia, ed i miei Concittadini Conte Saverio Broglio d' Ajano, Luigi Giezzi Ajo del Primogenito del Signor Marchese di Pescara, e Vasto, Romolo Grimaldi Presidente della Società Georgica, Patrizio Castellani Segretatio della medesima, Agostino Giezzi valoroso Poeta, e tanti altri, che non è possibile di racchiudere per entro l' angusto spazio d' un elogio.

Le sole lettere erudite, e scientifiche a me indrizzate sorpassano il numero di mille, e dugento, tant' era l' amore, e l' amicizia, di cui mi onorava quell' anima innocentissima, ed altrettante, e forse più ne ha scritte entro il corso di dodici anni all' altro mio Fratello Fortunato, come egli mi asserisce.

Se piacerà a Dio, che io possa condurre a termine l' opera da tanti anni intrapresa degli *Scrittori Genesini*, non mancarò sicuramente di collocare per entro di essa tutto ciò, che può concernere la gloria del caro Amico, e di tessergli un più distinto, e più compiuto Elogio.

Siccome poi il miglior elogio di un Uomo è la sola serie de' suoi pensieri, depositati ne' proprj scritti, così io per dare una giusta idea de' talenti, e del sapere dell' Abate Riccomanni, stimo pregio dell' opera di far qui il catalogo di quelle opere, che sono giunte a mia notizia.

OPE-

OPERE STAMPATE

I.

Ode per le felicissime nozze del Nobil Uomo Filippo Migliorelli colla Nobil Donzella Clementina Chiumenti Benigni con note diverse. Roma 1773. *appresso Gio. Bartolomichi in* 8.

Allude il Poeta in quest' elegantissimo componimento ai riti nuziali degli antichi Romani, che nelle annotazioni sono maestrevolmente illustrati.

II.

Comentario di Vespasiano Fiorentino sopra la vita di Francesco Filelfo tratto da un Codice MS. ed illustrato con note. Roma 1775. *nella Stamperia di Gio. Bartolomibi in* 8.

E' in diritto all' Accademia de' Disuguagli-Placidi di Recanati, la quale faceva tal conto della somma perizia del Riccomanni nella difficil arte antiquaria, che nel Collegio da essa tenuto il dì 10 Gennajo del 1783. volle commettere a lui, ed al Fratel mio Fortunato l'estensione in *latino lapidario* delle nuove Leggi di quell' illustre Assemblea, come risulta dall' onorifico decreto ad entrambi diretto li 15. Febrajo di detto anno sottoscritto dall' Abate Pietro Pintucci ben degno Segretario di quell' Accademia.

In quest' opera ripiena di pellegrina erudizione prese il buon Riccomanni un solenne anacronismo, di cui lo lo avvertj con una mia lunga lettera de' 30. Marzo di detto anno. Attribuisce egli al Dottor Fabrizio Cerri Giureconsulto Genesino morto nel 1620 i versi latini, che leggonsi sotto il Ritratto di Francesco Filelfo conservato nella Segretaria Priorale di Tolentino, che incominciano

Sum,

Sum, cui Phoebeæ cinxerunt tempora frondes

quando che essi appartengono a Fabrizio Genesj figlio di Venanzio Genesj pur Genesino Segretario di Stato di Galeazzo Sforza Duca di Milano amendue Amici di Filelfo, de' quali egli parla in due luoghi del Libro XXXVII. delle sue lettere latine, il quale errore è stato anche seguito dal Sig. Abate Santini nelle memorie di Tolentino, come da me è stato avvisato.

III.

Giornale di Agricoltura, Manifattura, e Comercio dedicato alla Santità di N S PP. Pio Sesto fel. regn. T. I. Roma dalle Stampe del Casaletti 1776. *in* 4

IV.

Giornale di Agricoltura, o sia Diario Economico T. II. 1777. *Roma presso i Torchi di Arcangelo Casaletti in* 4.

Quest'opera, di cui parlano con lode tutti i Fogli Letterarj d'Italia e l'Oltramontani ebbe uno smercio, ed un' incontro così fortunato specialmente in Olanda, che in pochi mesi furono smaltiti tutti gli esemplari, ed ora non trovasi a qualunque prezzo.

Avrebbe l'Abate Riccomanni proseguito questo lavoro anche per gli anni avvenire, come ne veniva stimolato da molti Letterati d'Italia, ma dovette tralasciare, (chi il crederebbe ?), per non perdere le cause contenziose, giacchè molti Clienti dello Stato si ritirarono da lui subito, che seppero la pubblicazione del Giornale. Oh misera condizione dell'uomo, che dee talvolta applicarsi, per sussistere, ad occupazioni di controgenio, egli convien rendersi schiavo di certa

„ Gente, cui si fa notte innanzi sera.

V.

V.

Appendix ad Decisiones S. Rotæ Romanæ coram R. P. D. Ansaldo de Ansaldis ejusdem S. R. Auditore, & postea Decano. Prodit sub auspiciis Emi, & Remi D. Cardinalis Gregorii Salviati, opera, & studia Aloysii Riccomanni, qui argumenta summaria, & Judices addidit. Romæ 1779. Typis Zempellianis in fogl. di pag 291.

VI.

Giornale delle Arti, e Comercio Tom. IV. coll' Epigrafe = *Hoc opus, hoc studium parvi properamus, & ampli si Patriæ volumus, si nobis vivere cari. Hor. Lib. I. Epist.* 3 Macerata 1780. 1781 per le stampe del Chiappini, e del Cortesi in 8.

La pubblicazione di quest' utilissimo Giornale, i di cui Tomi si possono considerare come gli atti della Società Georgica della Patria mia debbe principalmente riconoscersi dall' Abate Riccomanni, e dal più volte nominato mio Fratello D. Calisto. L' uno, e l' altro faticorono indefessamente nel raccogliere i varj Opuscoli di celebratissimi Autori, e nel compilare gli estratti de' Libri inseriti nel medesimo, oltre le Opere, che col loro nome vi fecero stampare. I Dottissimi Autori del *Nuovo Giornale Enciclopedico di Vicenza* al Mese di Novembre del 1782 alla pag. 125. dopo di aver riferito il IV. Temo aggiunsero. „ Mentre noi ci promettevamo di dar successivamente notizia di quest' opera periodica, che faceva onore al „ Paese. d' onde usciva, riceviamo la doppia, e doppiamente spiacevole notizia, ch'essa sia rimasta arenata, e che sia nell'Agosto scaduto passato a vita migliore il P. Lettor D Calisto Benigni, dal „ di cui zelo era stata promossa, e stava per acquistare nuovo vigore.

VII.

Rerum Naturalium Montis Marii prope Urbem descriptio Societati Georgicæ Frejensi exhibita a Petro Schilingo Musaei Zelandiani, & Kircheriani Præfecto, Aloysio Riccomanni, & Johanne Calisto Benigni Romæ 1782 Typis Zempellianis in fogl.

Per dar luogo alla verità non posso dispensarmi di qui registrare quanto intorno a quest'opera lasciò scritto il lodato Sig Ab Amaduzzi nel citato elogio Emortuale =. Diremo ora soltanto, che que-
„ sto opuscolo è un prodotto delle oculari ispezioni fatte dal vicino
„ Colle di Montemario dai tre indicati Soggetti nell: vacanze Autun-
„ nali dell'anno 1781., ove essi replicatamente si portarono per notarvi
„ le qualità del Terreno, e per iscuoprirvi le tante produzioni ma-
„ rine, che ivi si trovano, e che poi da essi si registrano tutte secon-
„ do il metodo, e le nomenclature del celebre Linnèo. Benchè le
„ osservazioni, e le riflessioni sieno comuni a tutti e tre, perchè fat-
„ te insieme, e maturate in varj amichevoli congressi, pure l'esten-
„ zione della descrizione è *tutto lavoro* del Padre Benigni.

Veggasi ancora quanto ne dicono i Giornalisti di Vicenza al Mese di Febrajo del 1784 pagg. 40. 41.

VIII.

Lettera del Sig. A. L R Socio corrispondente della Reale Accademia de'Georgofili di Firenze, e delle Società Georgiche di Montecchio, come Fuligno &c al Sig. Romolo Grimaldi Presidente della sudetta Società Georgica di Montecchio nella Marca sopra il vivajo di Piante scelte stabilito a Villanuova presso Chambery Capitale della Savoja col Catalogo ragionato di dette Piante. Roma 1785. presso il Casaletti in 12.

Era io in Roma nel 1785 allorchè vi pervenne il Sig Senatore di Montailleur, e son testimonio oculare delle singolari riprove di stima, e di amicizia, che l'Ab. Riccomanni ricevette da lui in tutto il tempo, che si trattenne in quella Dominante. Profittò egli di que-

questa fortunata occasione per arricchire il Dominio Pontificio delle rarissime piante fruttifere possedute da quel Cavaliere a Villanuova, e fu stabilito di aprire un utile corrispondenza col Sig. Niccola Perrun Custode del Vivajo.

OPERE INEDITE

IX.

Dell' Agricoltura Romana, e del Comercio de' prodotti dell' Agro Romano dalla fondazione di Roma fino al 1780. divisa in cinque Epoche dissertazione dell' Abate Luigi Riccomanni. Fu distesa dall' Autore per comandamento d'un dottissimo Prelato, a cui egli la presentò, nè mai ho saputo, s' abbia veduto la pubblica luce.

X.

Dell' Aritmetica Politica di Mr. Young tradotta dall' Inglese in Francese da Mr. Freville Haya presso P. F. Gosse 1775 Estratto arricchito di molte Note applicabili allo Stato Pontificio dall' Ab. Luigi Riccomanni presentato all' Emo Card. Pallotta Pro-Tesorier Generale di M SS f. di pagg. 44.

XI.

Sulla penuria della moneta in Roma, e sulla maniera di rimediarvi. Memoria dell' Abate Luigi Riccomanni.

XII.

Sulla gabella del Ferro, e maniera di regolarla. Memoria di Luigi Riccomanni.

XIII.

Sulla cultura degli Olivi, e manifattura dell' Olio. Memoria presentata alla Società Georgica di Montecchio da Luigi Riccomanni Socio corrispondente alla medesima.

XIV.

Sulla coltivazione, ed uso delle Patate per averne un ottimo pane, memoria dell' Abate Luigi Riccomanni letta in una Sessione della stessa Società.

XV.

Osservazioni sull' Epidemia Bovina, che ha infestato la Marca, ed altre Provincie dello stato Pontificio. Tutte queste memorie esistono appresso il Fratel mio Fortunato, che gelosamente le conserva e mi assicura, che sono scritte con sommo giudizio, ed erudizione.

XVI.

Descrizione dell' antico Castello del Tribuco in Sabina con note diverse, ed appendici di antichi documenti. Fu dall' Autore intitolata a me stesso fin dal 1773, e merita di essere stampata.

XVII.

Sull' aria Maremmana di Corneto, e su i rimedj per migliorarla, memoria letta dall' A. I. R. nella prima Sessione tenuta per la solenne apertura dell' Accademia, e Società Georgica Tarquiniense li

17.

17. *Ottobre* 1784. E' una molto estesa, ed erudita dissertazione, che serbasi appresso il chiarissimo Ab. Gili di Corneto Istitutore della detta Società. Viene rammentata nel Tom. XI. de' fogli Antologici al n. XXXIII. pagg. 189., e nella relazione di detta apertura stampata in Roma in quell' anno pel Salvioni, e dedicata alla Santità di Nostro Signore.

Queste sono le Opere complete del Riccomanni, che l' amorosa premura de' miei Fratelli per la memoria dell' illustre Amico ha salvato quasi miracolosamente dall' imminente naufragio. Appena io seppi, che erasi contrattata la vendita della di lui scelta Librerìa con quello stesso che l' aveva valutata, feci istanza al Curatore dell' eredità per esser preferito almeno nella compra di tutte le Posizioni dello studio, il che mi fu conceduto non senza grandissima difficoltà. Io ho avuto ancor tempo di dare a questa voluminosa faragine di carte quell'ordine, che è necessario, ma fin' ora mi son capitate alle mani molte belle dissertazioni parte abbozzate, parte incominciate, e parte quasi condotte al suo termine sull' estirpazione delle Locuste, *De Viis*, *& Jure viarum*; *de fluminibus*, *De Pontibus*, *De aggeribus*, *De Pedagiis*, *De Molendinis*, *De Pistoribus*, *De Ratiociniis Administratorum*, *De Magistratibus*, *quoad jus praecedentiae*, ed altre di simile argomento.

Se si fosse tenuto quel conto, che si doveva delle di lui scritture, si sarebbero trovate le dissertazioni da lui rimesse all' Accademia degli Abbandonati di Bologna, a quella de' Disuguali-Placidi di Recanati, all' altra di Rimino eretta da Monsig. Minucci ora meritissimo Arcivescovo di Fermo, ed alla Società Corografica di Bologna, alle quali era egli ascritto, e che io mi ricordo di avere avuto fra mani, allorchè nel 1785 godetti in Roma per più mesi della dolcissima sua compagnia. Una gran parte però di tali scritture, e specialmente più centinaja di lettere erudite al medesimo dirette da tanti scienziati Uomini suoi amici sono state fortunatamente sottratte al fuoco per opera di D. Sisto altro mio Fratello, e Monaco Cisterciense in Roma, che le ha passate al più volte mentovato mio Fratello Fortunato, che le conserva gelosamente.

Oh morte, quante belle cose tu ci hai rapito col troncare in-

nanzi tempo lo stame del Riccomanni! Oh sfortunata Sanginesio qual figlio hai tu perduto! Oh dolce Amicizia qual profonda piaga si è aperta nel tuo seno! *Quo rapior*! Possano i di lui Figli all'ombra grande del benefico Sovrano calcare l' orme onorate dell' ottimo Genitore, e facciano rivivere per sempre la di lui memoria. Possano ridonare alla Patria que' dì beati, in cui si videro fiorire i Solleciti, i Gentili, i Gualtieri, i Giberti, i Farabrichi, i Cerri, i Biondi, i Parmieri, i Tamburelli, i Baldoni, e tanti altri illustri spiriti, ch' estesero il di lei nome alle più remote Nazioni.

Me felice, se nella mia vecchiezza avessi la bella sorte di vedere avverati i miei desiderj, e gloriar mi potessi d' avere co' miei stimoli spronato i Giovani figli a superar la gloria del Padre.

ALESSANDRO BRANCALEONI DI SANGINESIO. (1)

FEconda di Uomini di merito fu la Famiglia Brancaleoni di Sanginesio, di cui trasse l' origine il nostro Alessandro. In assai giovanile età entrò egli nella Religione degli Agostiniani, e fece negli studj così maravigliosa riuscita, che in breve tempo giunse ad occupare le Cattedre più illustri della medesima, fra le quali sappiamo, che sostenne quelle di Bologna, Padova, e Trevigi. Mosso Sisto IV. dal credito, ch'egli erasi acquistato presso i Sigg Veneziani fu nel 1483. da lui incaricato a presentare alla Republica le sue lettere oratorie per farla desistere dalla guerra contro il Duca di Ferrara, ma la sua commissione non ebbe il desiderato effetto, onde il Papa nel dì 25 di Maggio di detto anno promulgò le scomuniche contro di essa, e sottopose all' interdetto le loro Citta. Appellarono i Veneziani al futuro Concilio, e proseguirono la guerra con maggior ardore, il che diede occasione al nostro Brancaleoni di publicare una dotta Scrittura col seguente titolo: *De sex causis ab inclita Venetiarum Republica in appellatione contra Bullam SS D. N. D. Xysti div. Prov PP IIII. deductis, Commentarius Fr. Alexandri Brancaleoni de Sancto Ginesio Ord.*

(1) *Dalle memorie degli Uomini illustri della Terra di Sanginesio &c. descritte dall' Abate Telesforo Benigni Socio delle principali Accademie d' Italia &c.*

Ord Heremit. S. Augustini in Bononiensi Civitate Theologi, in quo demonstratur, causas ipsas a facti veritate; & juris dispositione esse penitus alienas. Un esemplare di quest' opera che io credo stampata in Bologna, benche non porti nè la data, nè il nome dello Stampatore, serbavasi in una Miscellanea dell' Avvocato Alessandro Macchiavelli, da cui mi fu mostrata nel 1763., e deve esser passata cogli altri suoi Libri nella Biblioteca di S. Domenico di quella Città in vigore del di Lui Testamento.

Creato Cardinale Giovanni figliuolo di Lorenzo de' Medici nel 1489. gli fu dato per Teologo, e Consigliero il P. Brancaleoni, il quale seppe così bene insinuarsi nell' animo di questo Giovane Cardinale, che lo regolava intieramente a suo modo, e fece così gran riuscita, che pervenne al Sommo Pontificato col nome di Leone X. come tutti sanno.

Si trovò nel 1492. ai funerali del sopraddetto Lorenzo de Medici dopo di che volle dare una scorsa alla sua Patria per rivedere i Parenti. Sopraggiunto però da una fiera Dissenteria morì il dì 20. Decembre di detto Anno, come rilevasi dalla seguente Iscrizione, che esisteva nella Chiesa Vecchia degli Agostiniani in mezzo del Coro.

D. O M.

FR. ALEXANDRO BRANCALEONIO, INGENIO,
DOCTRINA, ET MORVM SVAVITATE NVLLI
SECVNDO, IOHANNIS MEDICEI CARDINALIS
FLORENTINI THEOLOGO, ET CONSILIARIO,
VIRO OMNIVM VIRTVTVM GENERE
CVMVLATISSIMO, CASSANDRA MATER FILIO
CHARISS. ET DESIDERATISS.
MVLTIS CVM LACRYMIS P. C.
OBIIT XII. CAL. IANVAR. MCCCCXCII.

Nella

Nella Biblioteca degli Agostiniani della sua Patria serbasi le seguenti Opere MSS.

In Librum de Civitate Dei S. P. Augustini Commentarius Fr Alexandri Brancaleoni ejusdem Ordinis Theologi ad Illmum, & Rmum Card. Johannem Mediceum. E' un opera divisa in tre Libri di pag. 493 mancante però di 16 pag. nel secondo libro

Expositio in epistolas, & Evangelia Fr. Alexandri Brancaleoni de S. Genesio Ord Hęr. S. Augustini.

E' opera informe mancante di moltissime Carte senza Cartolazione, o registro In Calce dell' opera vi si legge: *explicit liber expositionis Evangeliorum F. Alexandri Brancaleoni in Civitate Bononiae perfectus die* 28. *Octobris* 1489.

Vi sono state fatte alcune giunte dal P. M. Andrea Montereale, e dal P. M Alessandro Pandolfini entrambi Genesini, e valorosi Teologi del medesimo Ordine, ma il carattere è così sparuto, che se ne legge qualche parola appena.

Di questa famiglia fiorirono nel Sec XVI. Mariangelo, Fracassa, e Bernardino. Il primo fu nel 1525 Podestà di Ripatransone, nel 1529 di Sangiusto, e nel 1531 di Montegiorgio. Doveva esser versato nell' Arte Militare, poichè nel 1539 lo veggo spedito a Montedelolmo in qualità di Capitano di cento Fanti. (a)

Fracassa Brancaleoni fu un valoroso Soldato, e nel tempo stesso perito nelle materie legali. Trovo, ch' egli nel 1528 era Commissario in Ripatransone per Monsignor Antonio Boni Vescovo di Terracina, e Vice Legato della Marca, e non molto dopo si vede anche suo Uditore Generale.

Bernardino Brancaleoni fu Podestà di Foligno nel 1549. Esercitò quindi l'officio di Avvocato in Macerata, e poi in Roma, dove fu spedito dalla sua Patria nel 1585. per ottenere il permesso di stabilire in Sanginesio un Collegio di Dottori Tre anni appresso ritornò alla Patria, e trovo, che li 22. Settembre del 1589. fu con Gio Batista Petrelli incaricato dal General Consiglio per servire D. Camilla Peretti, che erasi trasferita in Sanginesio, e per accompagnarla fino ai confini. Si vedono a lui conferite le più difficili, e nobili Deputa-

(a) Decr. e Rif. di Sanginesio del 1539 f. 101.

putazioni, e fra le altre assistette in Tolentino in nome della Comunità di Sanginesio alle Nozze del Conte Giovanni Maurizj Signore di Tolentino, come ho dimostrato altrove. (3)

ANGELO SOLLECITI DI SANGINESIO.

DAll' illustre Famiglia Solleciti assai benemerita della Patria nostra (4) nacque Angelo, di cui ragioniamo, intorno al 1360. Suoi Genitori furono Jacopo Solleciti uno de' Cancellieri del Card. Anglico di Grimaldo Vicario Generale d' Italia, e Lucilla di Cecco Barbo. Avendo in rissa, e per gelosia ucciso con un (5) pugnale Lucantonio di Marchetto Mascio, si ritirò a Siena, dove si pose ad istudiare la divina arte Ippocratica, e dove noi sospettiamo, che fosse laureato. Col favore del Cardinale Andrea Bontempo Protettore singolarissimo de' Genesini, e Legato della nostra Provincia (6) ottenne il Solleciti nel 1390. l'assoluzione del delitto commesso, e ritornò liberamente alla Patria. Convien dire, che fosse di uno spirito intollerante, perciocchè due anni appresso ricadde in disgrazia del Fisco (7) per aver maltrattato Vincenzio Matteucci Giudice de' danni dati, e fu condannato in pena di 200 Libre da Vanne di Cecco Corradi da Santangiolo in Pontano Vicario del magnifico, e potente Cavaliere Antonio Gaudiferio di Offredo Napoletano, Podestà della Terra nostra. Reclamò da tal senrenza il nostro Solleciti, e gli riuscì di farla rivocare da Matteo di Giovanni da Sangiusto Giudice di Appellazione, come apparisce nel Protocollo di Atti criminali rogato da Ser (8) Niccola di Pietro Allevi Notajo Genesino. Tentò più volte d' esser eletto Medico della sua Patria, ma non vi fu modo di riuscirci, anzi risappiamo dalle Riformagioni del 1394. e 1396. (9) che ne fu villanamente rigettato, il che dobbiamo

at-

(3) Memorie di Alberigo Gentili p. ix.

(4) Dalle = *Memorie Istorico-critiche della Terra di Sanginesio descritte dall' Abate Telesforo Benigni socio della Reale Accademie di Torino, Napoli, Firenze, e Roveredo.*

(5) Libri de' Malefici di Sanginesio del 1384. p. 27.

(6) Detti del 1390. p. 39.

(7) Detti del 1392. p. 7. t.

(8) Pag. 28. t.

(9) Pag. 86. 98.

attribuire a quella magra, e nera invidia, che ha sempre regnato nel suolo Genesino, per cui rade volte si veggono da essi premiati i grandi Uomini, che in ogni tempo sono fioriti in quella Terra. Partì dunque disgustato de' suoi concittadini, e si trasferì a professare la Medicina in Recanati. Di là fu chiamato (10) in Ancona, poi a Perugia, indi a Bologna, e a Firenze. Per avvicinarsi alla Patria accettò l' invito de' Maceratesi, che lo chiamarono per loro Medico, come riferisce il P. M. Orazio Civalli (11) e quivi è da credere, che morisse, giacchè di lui non abbiamo ulteriori notizie. Nella Biblioteca de' PP. Agostiniani di Sanginesio si conservano le seguenti opere MSS. del nostro Sollecito.

De viribus Herbarum Magistri Angeli Sollicite libri II. E' un codice cartaceo di pag 374. scritto con somma nitidezza, e vi si veggono da mano maestra delineate cento cinquantadue piante diverse.

De alimentis, & Dieta opus Magistri Angeli de Sancto Genesio ad Magnificum, & pot Militem D. Rodulphum de Camerino. E' un'opera di pag 56 mancante delle pag. 7 12 17.

Ebbe un figlio, che gli fece molt' onore, di cui prendiamo a ragionare. Portò egli il nome di Jacopo, Avolo suo, di cui si è parlato di sopra, e giunse, come vedremo, a superare la gloria del Padre. Accadde il suo nascimento circa il 1415. ed in assai tenera età si applicò allo studio della Medicina sotto la direzione del suo Genitore nelle principali Città d' Italia. Passò quindi a Padova, dove gli fu conferita la Laurea Dottorale, e dove contrasse amicizia con Andrea Brenta, o Brenzio celebre Medico di que' tempi, che in argomento della somma stima, che faceva di lui volle intitolargli la sua *invectiva in Obtrectatores Medicinae*, che vedesi stampata in un rarissimo (12) libro senza nota di Luogo, anno, e nome dello Stampatore. Fu eletto Medico in Patria il dì 30 di Gennajo del 1447 (13), e vennne confermato per un'altr'anno li 4 di Ottobre del 1448. Fu quin-

(10) Son debitore di queste notizie al P. M. Gherardi, per la cui morte immatura, non solo ho io perduto un grand' ajuto nella compilazione della Storia Genesina, ma è mancato a suo Convento un grandissimo sostegno, giacchè per altrui incuria, e malignità va ogni giorno deteriorando.

(11) Visita Triennale MSs. esistente nella Bibl. de' PP. Convent. di Macerata.

(12) Delle opere, che contiene questo rarissimo Libro vedasi il Chiariss. Sig. Abb. Marini nel Vol. I. degli Archiatri Pontifici p. 209.

(13) ... e Decr. del 1447. p. 84. 20...

quindi eletto a Norcia, e richiamato in Patria li 24 Luglio 1451 (14) Ottobre 1458 (15), e il dì 6 Settembre 1560. Dalle Riformagioni di detto anno apparisce, che nel Bimestre di Marzo, e Aprile fu estratto con accrescimento di 40 fiorini. Similmente fu eletto a tal' officio gli 8 per la carica di Gonfaloniere (16), ch' esercitò ancora negli anni 1472: 1476. In sul cadere di quest' anno avido di maggior gloria si trasferì in Roma. Accadde, se dobbiam prestar fede al Severini (17), che uno de' Cortigiani più favoriti del Pontefice Sisto IV. allora Regnante cadde gravemente malato, e venne sfidato da' Medici, che trovavano inutili tutti i rimedj dell' arte. Vi fu chiamato ultimo di tutti il nostro Jacopo, che avendo bene osservato i segni del paziente, confermò, che la morte di lui era certa, ma che, s'egli arrivava men tardi, l' avrebbe forse risanato. Proruppero in uno scroscio di risa gli altri Medici, e si posero a burlarlo, del che accortosi il Sollecciti, nè volendolo comportare, affermò alla presenza del Papa, che intorno al cuore dell' ammalato vi era un verme alimentato da tutte le medicine dategli fino a quell'ora, e ch'egli aveva un (18) antidoto contrario da farne l' esperienza al cospetto di ognuno dopo la di lui morte. Aperto il cadavere, e trovato nel luogo indicato dal Sollecciti il mortifero animale, gli fece somministrare i medicamenti presi dal defunto, lambendo i quali, sempre più il verme rinvigoriva; ma gustata la medica composiziona del nostro Jacopo, perdè tosto il moto con meraviglia universale Questa medica ciarlataneria talmente sorprese quel Papa, per altro illuminatissimo, e dottissimo, che lo destinò per suo Archiatro ordinario con onoratissime condizioni, e con 25 fiorini d' oro di Camera il mese.

Per la celebre vittoria riportata a campomoreo da Roberto Malatesta contro l' esercito del Duca di Calabria, gli si preparava in Roma l' onore del trionfo, quando egli cadde gravemente malato a Valmontone. Universale fu la costernazione de' Romani per un così tristo accidente, ma molto più se ne afflisse il Pontefice Sisto, che

(14) Dette p. 549.
(15) Dette p. 241. t.
(16) Dette p. 51. 238. 270.
(17) Ist. Genes. MSS. p. 394.

(18) Ma, se il Cortigiano era vivo quando fu visitato dal Sollecciti, perchè non dargli questa portentosa medicina

per ingrandimento del Nipote aveva in lui riposte le sue più lusinghiere speranze. Smanioso pertanto del di lui pronto ristabilimento gli spedì in diligenza sotto il dì 2 Settembre 1482 il nostro Solleciti, accompagnandolo con tre Brevi diretti al Conte Girolamo Riario Generale di S. Chiesa al Malatesta, ed al medesimo Jacopo, come risappiamo dall' Eruditissimo Sig. Ab. Marini (19). L' esito corrispose al buon volere del Papa, onde il Solleciti ne venne generosamente rimunerato. Avvenne in questi giorni, che agli Ambasciatori di Fermo era stata negata per più mesi l' udienza del Papa, nè v' era stato mezzo efficace per ottenerla. Ricorsero al nostro Jacopo, e non solamente furono ammessi al bacio del piede, ma ottennero più di quello, che bramavano. Racconta il (20) Severini, che ritornati gli Ambasciatori riferirono al Senato Fermano il favore ricevuto dal Solleciti, onde i Fermani, che sono stati sempre di animo grande, e magnifico, spedirono due Deputati a Sanginesio per ringraziare quella Comunità, e per la fissazione de' termini fra quello, ed il loro territorio, il che finora si era contrastato, ed avea prodotto infinite dissenzioni fra di essi. Nè qui si limitarono i favori di quel Pontefice verso il Solleciti, ma lo costituì suo Segretario de' memoriali, e gli comunicò la sua determinazione d' innalzare al rango di città la di lui patria. Scrisse egli subito al Magistrato la volontà del Papa, e suggerì, che si fossero eletti 9 Deputati, acciocchè insieme con lui si potessero presentare a ringraziarlo, e a determinare la Dote del Vescovato, ch' egli credeva di poter fissare sopra i beni della Badia di S. Maria delle Macchie, gius patronato allora della nostra Comunità, e della Badia di Chiaravalle di Chienti. Non era allora invalsa la smaniosa cacoete, che ha posto in orgasmo anche le più piccole Terre della nostra Provincia per essere innalzate all' onore di città. Non si richiedevano allora i gradi Civici per chi voleva essere ammesso nei Collegj, o voleva entrare in certe adunanze, dove il fasto innalza il Trono alla rovina delle famiglie co' giuochi i più azzardosi, e co' discorsi i più seducenti. L' uomo virtuoso, l' uomo onesto poteva entrare per tutto. La vera nobiltà consisteva nella virtù,

(19) Appen. agli Archiatri Pontif. Num. LXVII.

(20) Ist. Genef. MSS. p. 398.

tù, e le Croci non si vedevano pendere, che dal petto di uomini di tal calibro. Lettasi in Consiglio la Lettera del Solleciti, insorse a perorargli contro Vagnozzo Gualtieri (21) uomo dottissimo, ma emulo perpetuo del nostro Jacopo, e con tuono magistrale prese a dimostrare, che l' offerta del Papa era una pretta invenzione del Solleciti figlia della di lui superbia per comparire al cospetto di Sua Santità accompagnato da tanti Cittadini, ed esser creduto Principe della sua Patria; Aggiunse poi, che doveva ricusarsi l'offerta anche vera, perchè era maggior vanto per Sanginesio d'esser prima Terra della Marca, che ultima Città. Onde posta a partito rimase esclusa. Dispiacque al nostro Solleciti la ripulsa de' Genesini, nè volle più interessarsi in loro vantaggio.

Ma ciò, che accrebbe infinitamente il credito di questo Medico fu la morte del Pontefice avvenuta li 12. Agosto del 1484. Visitò egli il Papa nel giorno di S. Lorenzo, e lo trovò con viso malinconico assai, e colle mani piegate in aria d'infinita tristezza. Interrogollo il nostro Jacopo, e dopo sentiti i polsi, e dopo averlo attentamente esaminato, e considerato gli si gettò ginocchione ai piedi supplicandolo a perdonargli la trista nuova, che era per dargli. Stupì il Papa, gli ordinò di levarsi, ma egli ricusò di ubbidire, e lacrimando, e singhiozzando gli disse, che avesse provveduto a se stesso, perchè la di lui vita preziosa era presso al suo termine, e fra due giorni con grave (22) suo rammarico sarebbe morto. Il Papa si turbò, e disse, che si sentiva benissimo, e che solo l' inquietava lo stato della Cristianità, lo licenziò quasi bruscamente, e gli ordinò di non più accostarsi a Palazzo. Presero a sollevarlo i suoi Cortegiani, deridendo il Solleciti, ed insisterono, che venisse castigato per l' inconsideratezza del suo favellare. Indi vennero introdotti gli Amba-

(21) Severini loc. cit. p. 295. Discendeva Vagnozzo Gualtieri dal famoso Pronteguerra Sig. delle Ripe di Sanginesio, e di molte altre Terre. Gualtiero suo Padre fu negli anni 1417. 1423. 1426. Podestà di Treja mia Padria, e Vagnozzo sostenne una simi. Carica in Osimo nel 1452. come rilevasi dalla Storia Osimana del Martorelli p. 438

(22) Questo racconto, a cui non so quanta fede si debba prestare, lo risappiamo dal Sacerdote Francesco Ciampaglia, che tradusse nella nostra lingua l' Istoria Genesina del Severini, e vi fece moltissime giunte. La Famiglia Ciampaglia, che fu una delle più illustri di Sanginesio, si estingue in persona della Sig. Maria Ciampaglia mia amatissima Avola Materna, che nella sua grave età di anni 80 conserva con una particolar giovialità l' antica sua prontezza di spirito. Diu vivat.

sciadori della Mega, che formalmente gli parteciparono la pace generale seguita a Bagnolo li 7. Agosto 1484. fra tutte le Potenze Italiane. Questa notizia maggiormente fece turbare il Papa, o perchè fosse conclusa senza la di lui partecipazione, essendo egli stato il principale Autore della Lega, o perchè non gli piacessero i concordati, e le condizioni. Il fatto si fu, ch' egli cadde infermo la stessa sera, e fu sopraggiunto dalla febre. Il giorno appresso perdè la parola, e parve affatto fuori de' sensi. Nel dì seguente si riebbe, riacquistò la favella, ma enfiatasi la gola, passò al luogo de' più sulle cinque ore della notte. Non si volle permettere al nostro Solleciti di visitarlo, temendo, che la di lui presenza potesse aggravare il Papa, e quando vollero introdurlo, era egli già trapassato.

Non vi fu modo, che egli volesse palesare i segni, a cagion de' quali aveva predetto la morte del Papa, scusandosi con mendicati pretesti. E siccome il Pontefice divenne in un subito (23) *niger, deformis, & guttur ejus inflatum*, così all'uso di que' tempi si sospettò, che morisse di veleno. Noi non sappiamo cosa credere di questo racconto dell'Istorico Genesino, e se l'Ippocratica Arte, che ha le sue forze assai limitate, possa giungere sicuramente a fare simili predizioni. Ma come negare l'evidenza di certi fatti? Come spiegarli?

Fece grandissimo strepito in Roma la divulgazione di questo fatto, onde i Cardinali lo elessero Medico del (24) Conclave in compagnia di Teodorico Cocleghein di Gand. Creato Pontefice Innocenzio VIII. confermò il Solleciti per suo Archiatro Ordinario, e lo tenne in grandissimo conto, servendosi dell' opera sua non solo nelle proprie malattie, ma adoperandolo ancora in quelle de' suoi favoriti. Di fatti infermatosi fuori di Roma il Cardinale Ascanio Sforza, nome celebre fra i Cardinali del suo tempo, gli mandò sotto i 20 Agosto del 1485 il nostro Jacopo (25) siccome aveva egli desiderato. Grandissimo fu il dispiacere del Papa nell' Ottobre di detto anno per la grave malattìa di Monsig. Antonio Bocciardo Arcivescovo di Cosenza Nipote suo, mentre in tal mese soggiacque ad una simile disgrazia lo stesso Medico, nè potè assistere alla di lui cura del buon esi-

(23) Conclavi de' Pontef. Roman. Vol. I. p. 120. Colonia per Lorenzo Martini 1691.

(24) V. il Diario del Burcard p. 12.

(25) Marini loc. cit. p. 208.

esito delle malattie, che intraprendeva a medicare, gli conciliò sempre più l' amore, e protezione del Papa, che rimunerollo sempre generosamente, e fra gli altri regali, che gli fece, sappiamo dall'Abate Marini, che sotto il 1. di Novembre del 1486. (26) lo premiò con uno Scrittorato Apostolico.

Il credito, ch' egli procacciossi coll' esercizio della sua professione, gli somministrò la maniera di accumulare infinite ricchezze, tanto che oltre un superbo Palazzo, ch' egli fabbricò in Ancona, comperò moltissimi poderi nei Territorj di Camerino (27) Sanseverino, Tolentino, e Sanginesio. Fabbricò da' fondamenti la Chiesa di S. Caterina (28) dotandola di un pingue Benefizio col titolo di Abate, che un individuo di una nobile famiglia, che per degni riguardi non vogliamo nominare per proprio decoro, essendo a noi (per nostra disgrazia) congiunto di parentela, ha ceduto vergognosamente, e per avarizia ai Monaci Cisterciensi della Provincia Romana. La fornì d' un elegantissimo Quadro lavorato in Roma da eccellente Pennello, e di altri preziosi ornamenti, che più non si ritrovano.

Fece in oltre fabbricare un' Ospedale, e la Chiesa di S Maria delle Grazie, dove poi nel 1605 furono collocati i PP. Min. Osservanti, e nelle pareti dell' una, e dell' altra si vede scolpito in marmo lo stemma gentilizio del nostro Jacopo consistente in due Cicogne, le quali tutte in un piè dimorando, e tenendo coll' altro sospesa una pietruzzola, bevono ad una Secchia pendente dalla funicola di un Archipensolo. Le medesime Armi si conservano nella Casa Ereditaria del Solleciti posta nella piazza maggiore della sua Patria, (29) la quale in oggi si possiede dall' ornatissimo nostro Amico, e Concittadino Sig. Tommaso Leopardi, che per l' onestà del carattere, e per l' amore della Patria ha pochi eguali. Arricchì di molti Codici la Libreria de' PP. Agostiniani di detta Terra, ordinando, che alla sua

(26) Regist. Offic. Innocent. VIII. T. I. p 247.

(27) Ciampaglia lod. cit. p. 396.

(28) Severini, e Ciampaglia p. 398. Convien credere, che nel Testamento del Solleciti vi fossero Legati Pii, perchè ho trovato in un Protocollo di Atti Civili, che nel 1575. si pose in possesso della di lui Eredità la Rev. Fabrica di S. Pietro.

(29) Delle Riformagioni del 1449. p. 27. rilevasi, che dal nostro Comune gli fu dato il permesso di fare un Arco nella Piazza per unire le due Case, che egli vi aveva fabricate, il qual' Arco si conserva anche al presente.

sua morte vi fosse unita la propria Biblioteca, come fu eseguito. Nella maggior parte di questi Libri vi era lo stemma gentilizio del Solleciti elegantemente miniato, ma sono stati a nostri giorni quasi tutti distrutti, e cambiati con altri Libri scolastici per dabbenagine d' un Priore, di cui seppe ben profittare un (30) Canonico Romano, che con grave danno della nostra Provincia l' ha spogliata quasi interamente di tutte le più belle edizioni del Secolo XV. Fornì ancora di molte Suppellettili la Chiesa della Venerabile Archiconfraternita (31) de' SS. Tommaso, e Barnaba, colla quale era egli aggregato, e lasciò altre opere di pietà, che ci ricorderanno sempre il di lui nome in benedizione. Eredi universali istituì due Figlie, l' una maritata a Pietro Antonio Bozzi di Tolentino (32), l' altra per nome Piera collocata col Conte Lucido Cerro (33) le quali produssero figli assai benemeriti della nostra Patria (34). Pervenuto finalmente all' età di anni 80. morì li 4. Agosto 1495. (35) non già in Ancona, come trovasi notato in un libro del Convento Francescano, nè in Sanginesio, come scrisse il Sig. Ab. Marini, ma bensì in Roma (36) assistito da Pier Francesco Majolini illustre nostro Concittadino, di cui si parlerà altrove. Visse, e morì in concetto di Medico eccellente, e venne proposto per esemplare de' Medici dottissimi da Gabrielle Appollonj (37) chiamandolo *Famosissimo in Orbe Philosopho Domi-*

(30) Intendami chi può, che m'intend'io.

(31) Nel Libro delle Congregazioni, che incomincia nel 1360., e termina nel 1541. si trova un Inventario delle Suppellettili della Chiesa, e vi si legge la seguente particola = Item uno Calice d argento indorato, „ et una pianeta de veluto cremusino, che „ ce donò la b. m. de Magistro Jacomo de „ Magistro Angelo medico, et familiare de „ Papa Sistu, et de Papa Innocentiu.

(32) Il dottissimo Sig. Ab. Marini chiamollo per equivoco Domenico Antonio.

(33) Del Conte Cerro si é da me ragionato nella Parte I. delle mie Memorie Gentiliane p. x

(34) Da Pietrantonio Bozzi, che fu ammazzato nel proprio letto da alcuni suoi Inimici, nacque Gregorio valente Giureconsulto. Tornato egli a Tolentino dopo la morte del Padre, che erasi accasato in Sanginesio, ed inimicatosi col Conte Niccolò Mauruzj, fu da lui ucciso. Lasciò due figli, uno de'quali per nome Virgilio si rese celebre nel mestiere delle armi, e fu Capitano de' Mantovani. Dall' altra Sorella maritata in Casa Cerri nacque Troilo, di cui si é parlato nelle Mem. Gentil. p. x, e Francesco celebre Medico, e Filolofo, Padre di molti illustri figliuoli, de'quali si ragionerà altrove. L' eredità lasciata da questo Medico, secondo, che narra il Severini p. 397 sorpassò la somma di settanta mila ducati d' oro, ed é rimarcabile, che per far la spesa del suo Dottorato dovette vendere un predio Dotale di sua Madre, che era l' unico capitale, che era rimasto al Solleciti. *Dat Galenus Opes*, chi potrà negarlo?

(35) Apparisce dal pubblico Reggimento rinnovato li 20. Decembre 1495. p. 36., e deve corregersi il Pannelli, che nel T. II. p. 65 pone la sua morte nel 1484.

(36) V. Severini, e Ciampaglia loc. cit. p. 398.

(37) In un rarissimo Libro stampato in Roma, ma senza data di Anno, luogo, e Stampatore, che si possiede dal Sig. Ab Marini, il quale ne dà un distinto dettaglio nel Vol. I. de' suoi Archiatri Pontif. p. 206.

nino Magistro Jacobo Sangenisio Medico SS. D. N. Xisti Papæ IIII. Domino meo colendo. Non minor opinione del sapere del nostro Solleciti ebbe il Maestro dell' Appollonj Andrea Brenzio ricordato di sopra (38) il quale non dubitò di appellarlo *Virum Aristotelicum & philosophiæ præceptis instructissimum, qui laudem sine invidia habet, quam facile vitat, omnibus recte consulendo, beneque faciendo.*

Non è pervenuto a nostra notizia, se il Solleciti componesse alcun' opera. D' un suo Consulto per Mons. Fieschi fatto nel 1486 per ordine del Papa ci ha lasciato memoria il più volte lodato Sig. Ab Marini.

Cinque Lettere Italiane si conservano nell'Archivio de' Min. Conventuali di Sang' esio, e furono nel 1770 copiate dal nostro amico Lancellotti.

Quattro Latine Lettere lunghissime veggonsi registrate nelle Riformagioni del 1447, 1451, e 1490 (39) e sono scritte con molta eleganza di stile.

Chiuderemo queste memorie coll'elogio a lui fatto da Francesco Panfilo (40) che può tener luogo d' iscrizione pel sepolcro.

HIC IACET IMMITI RESOLVTVS MORTE *IACOBVS*,
EI BREVIS INGENTEM CONTEGIT VRNA VIRVM.
SÆPE VIROS STYGIIS MEDICANS REVOCAVIT AB VNDIS,
IRRITVS ADMOVIT PORTITOR ILLE RATEM;
NON TAMEN POTVIT CELEBERRIMVS ARTE MEDENDI
ASPERA FALCIFERÆ RVMPERE FATA DEÆ.
HIS GRAVIS IN POPVLVM TABES EXORTA DIEBVS
QVATVOR AD STYGIAS MILLIA MISIT AQVAS.

AN-

(38) Marini loc. cit. p. 210.
(39) Riform. e Decer. p. 24. 49. 548.
(40) De Nobilitate, & Laudibus Piceni Libr. III. p. 92.

ANDREA BOCCIO DI SANGINESIO (41).

ANdrea Boccio, illustre Capitano Genesino, accompagnò con 200. Uomini d'arme Mons. Guglielmo Durante Vescovo di Mande in Linguadoca, allorchè, nel 1295 andò per ordine di Bonifacio VIII a pacificare la Romagna. Passò in appresso a servire nelle Truppe dell' Infante D. Federico d'Aragona, e si trovò presente allorchè nel di 25 di Marzo del 1296 fu egli proclamato in Re di Sicilia. Venne nel medesimo giorno creato Cavaliere, e si trovò poi all' acquisto di Santaseverina, e di Rossano. Sentita però la scomunica fulminata dal Papa contro il Re D. Federigo, ritornò alla Patria, dove ebbe il comando di 300. Soldati. Marciò colla sua Truppa all' assedio del Castello di Loro, lo prese d' assalto, pose a fil di spada tutto il Presidio, ma vi restò morto egli stesso con una freccia avvelenata nel mese di Marzo del 1300.

Domenico suo figliuolo militò con Berardo Varani, e prese la Fortezza di Narni nel 1414, onde meritò d' esserne fatto (42) Castellano col presidio di 100 Fanti. Viveva anche nel 1434, in cui lo troviamo di Magistrato, (43), nè altro sappiamo di lui.

AN-

(41) Delle Memorie Istorico-critiche degli Uomini Illustri Genesini descritte dall' Ab. Telesforo Benigni &c.

(42) Rifor. e Decr. di Sanginesio del 1414. p. 27.

(43) Dette del 1434. p. 25.

ANDREA TROVARELLO DI SANGINESIO (44).

Florì con fama di valoroso Soldato nella nostra Patria Andrea Trovarello, di cui gl' Istorici Genesini raccontano molte belliche azioni. Mal sopportando egli il tirannico governo dei Varani, si partì dalla Patria con 50. Giovani da lui disciplinati, e si trasferì a Siena, dove, avendo dato saggio del suo valore, gli fu dato il comando d'una compagnìa di cavalli. Seppe così bene adattarsi in servigio di quella Repubblica, che meritò d' esser ritrattatato nel Palazzo della Città fra gl' illustri Capitani Sanesi, e secondo, che narra il Severini (45) questa Pittura esisteva anche nel 1560. Terminata la guerra di Siena, fu richiesto da' Camerinesi, che di quel tempo avevan che fare co' Norcini. Acconciatosi al loro servigio, trovò, che i Norcini avevano riportato in addietro qualchè vantaggio sopra de' Camerinesi, ed abusando della vittoria, cercavano d' insolentire sempre più contro di essi. Pensò dunque ad un militare strattagemma, che io riferirò colle stesse parole del nostro Isturico (46) Severini. *Die quadam Collem Hostium conscendens, positis ad ejus radices insidiis, hostium timorem dissimulans, ac se se retro paulatim retrahens, eos sine ordine ad se insequendum inflammavit; ac aptis tunc insidiis eos cingit, ac deturbat, plures trucidat, reliquos in fugam vertit, insignemque victoriam contra Nursinos reportat*. Quest' improvisa disfatta dell'esercito Norcino produsse un mirabile effetto, poichè si posero di mezzo i Fiorentini a trattar la pace fra le Parti, ed in pochi giorni venne felicemente conclusa. Restato in libertà il Trovarello pensò di ritornare alla Patria per rivedere i suoi Congiunti, e per riposarsi alquanto dalle fatiche sofferte. Quivi giunto fu persuaso dalla moglie a vivere in pace il resto de' suoi giorni in di Lei compagnia, onde non solo ampliò la di lui Casa, che era contigua all' abitazione di Gentil-Pandolfo, e Berardo di Ridolfo Varani, che in allora governavano

(44) Delle = *Memorie Istorico-critiche degli Uomini illustri in Lettere, in Armi, e in dignità della Terra di Sanginesio scritte dall' Abate Telesforo Benigni Cittadino di quella Terra, e Socio delle Accademie di Bologna, Fermo, Recanati, Fuligno, Treja, Pergola, e Corinalto*

(45) Severini Ist. Genes. MSS. pag. (mihi) 275.

(46) Id. Genes. MSS. pag. 275.

Sanginesio, ma ne fece altresì costruire un' altra con sua Torre, e con un bel giardino non molto lungi dalla Terra. Quivi si tratteneva assai sovente, esercitando nel mestiere dell'armi la valorosa Gioventù, e facendo continue giostre, tanto a piè, che a cavallo, il che quanto gli conciliò il favor popolare, altrettanto fece ombra ai Varani, che di tutto temevano. Accadde, che la di lui moglie sentì una notte entrar molta gente nel contiguo Palazzo Varani, il che essendo cosa insolita, la pose in sospetto, che si tramasse qualche insidia contro di alcuno, nè s' ingannò. Destò il marito dal sonno, ed avvisollo dell' accaduto, sicch' egli innanzi giorno si trasferì alla sua villa, ordinando alla Moglie, che lo rendesse inteso di ciò, che succedeva. Di fatti in quell' istesso giorno furono invitati a desinare in casa dei sopradetti Varani Antonio di Vannetto (47), e Vanne di Buccione (48) Cittadini primarj della nostra Terra, e mentre ponevansi a tavola furono sulla buona fede in sul momento strangolati da alcuni Sicarj, che si tenevano nascosti. Avvisato il Trovarello di questa barbarie, se ne tornò in patria accompagnato da molti suoi Parenti, ed Amici, e passando a cavallo per la Piazza, vide i corpi degli estinti Cittadini esposti in mezzo di essa, ed osservò, che i Varani passeggiavano non molto lungi da loro. Salutolli il nostro Andrea cortesemente, e venendogli da loro domandato *Quid sibi de illis videretur, cum suis inique factis id meruissent* (49), rispose ingenuamente *id sibi prave factum videri*, *&* *abiit*. Riflettendo però al pericolo, in cui si trovava per la tirannide Varanesca, e temendo assai di Gentil Pandolfo, uomo crudelissimo di sua natura, segretamente sull' imbrunire della notte si partì di Sanginesio, e diede luogo alla fortuna. Poche ore dopo n' ebbe avviso il Varani, e non potendo incrudelire sulla di lui persona, lo condannò in certe somme di danari sotto pretesto, che fosse partito senza il di lui permesso, ma, accortosi Berardo, che il popolo tumultuava di questa sentenza, revocò la condanna di Gentil Pandolfo, e lo richiamò alla patria colle

più

(47] Era figlio di Vannetto, che fu Giudice di Macerata nel 1385., e fratello di Matteo, che fu Podestà di Treja Patria mia nel 1414.

(48) Ebbe per Padre quel Buccione di Giliuccio, che nel 1386. fu con 50. Soldati Castellano delle Ripe. Il Compagnoni Reg. Picen p. 255. lo chiama Podestà di Macerata nel 1390. e sotto li 6. Settembre di detto anno al 1392. lo troviamo ancora Podestà di Treja. V, le Rifor. e Dec. di Treja del 1390 p. 170., e 187. del 1391. p. 172., e del 1392. p. 195. 196. 209.

(49) Severini loc cit. p. 275.

più lusinghiere espressioni, dalle quali però il Trovarello, ammaestrato dall' altrui esempio, non volle fidarsi giammai. Si pose in appresso a militare sotto le vittoriose insegne di Braccio Fortebracci di Montone uno de' più celebri Guerrieri del suo tempo, che non fu mai superato se non in morte. Molto si distinse nella presa di Orvieto, e Montefiascone seguita nel 1409., per cui venne innalzato al rango di Capitano di 500. Lance. Indicibile coraggio mostrò egli nella rinomatissima (50) battaglia, che avvenne li 7 Luglio del 1416. presso di Assisi, nella quale venne disfatto l' esercito, che in favore de' Perugini conduceva Carlo Malatesta Signore di Rimini, giacchè il nostro Trovarello fu quegli, che sorprese, e fece prigioniero Galeazzo di lui Nipote. Con questo rimase compiuta la vittoria, avendo Tartaglia pochi momenti prima fatto prigione il sudetto Carlo con infinito piacere di Braccio, che in quel giorno vide venire alle sue mani circa tre mila Cavalieri prigionieri, secondo, che riferisce Monsig. Campano (51) forse però con soverchia alterazione. Indi accorse a Colfiorito in difesa dello stesso Tartaglia, che era ridotto a mal partito dai Soldati dell' ucciso Paolo Orsino, i quali combattevano da disperati, ma il nostro Trovarelli li disfece interamente facendone prigionieri la maggior parte. Seguì poi sempre l'insegne di Braccio, e fece prodigj di valore sotto l' Aquila, in cui Braccio morì, ed il nostro Trovarello rimase gravemente ferito, gli riuscì di rimaner nascosto in un casale, dove attese a curarsi, e ben presto rimase guarito. Rimesso in salute fu richiesto da Jacopo Caldora per unirlo all' esercito, di cui era Generale, e in cui militavano oltre il giovane Francesco Sforza, e il Conte Niccolò Mauruzj da Tolentino, i più illustri Capitani di quel secolo. Egli però accettò altre più onorate condizioni, che gli vennero fatte dal Re Alfonso d' Aragona (52), e con lui si accomodò. Spedito da lui con 300. cavalli in ajuto di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e passando per la Marca seppe, che da' Fermani era stato con altri molti Genesini fat-

(50) Altri la pongono il dì 15. Luglio Boninc. Annal. V. il Murat. *Rerum Italic.* T. XXI.

(51) *Campan. de Vita, & gestis Andreæ Brachii &c. Basileæ apud* Nicolaum *Plilinch.* 1545.

(52) Severini loc. cit. p. 267. ivi = *extitit & Regis Alfonsi Aragonii Copiarum Ductor, optimis ab eo conditionibus conductus, quas ego quandoque legi, habitas ab eius Nepotibus, qui in memoriam Familiæ diligenter servaverunt.*

to prigione il di lui Padre. Mosso dall' amor filiale esibì grossa somma per la di lui restituzione, ma fu rigettata l' istanza.

Offeso dalla ripulsa risolvette di ricuperarlo colle armi, ed unito alla sua compagnia di cavalli un rinforzo di valorosi Giovani Genesini mosse verso Fermo. Dopo cagionati moltissimi danni alle campagne, si accostò alla porta di S. Catarina, di che accortosi il Popolo Fermano, armossi in gran fretta, ed uscì fuori in gran numero alla difesa della Città. Finse Andrea di aver timore di essi, e si andò lentamente ritirando verso la porta, che conduce a Macerata, e allorchè si avvide, che i Nemici, credendo di averlo fugato, incominciavano a sbandarsi, e lo deridevano colle voci, e colle ingiurie, voltato in dietro il cavallo, si scagliò con tutta la Truppa a briglia sciolta contro di essi, li mise in fuga, e pose a fil di spada 36 Fermani dei più coraggiosi. Risolse quindi di (53) dare il guasto ai Molini, ma cangiato in un subito parere, giudicò maggior gloria di rovinar, come fece, il Ponte di Tenna. Per memoria di questo fatto trasportò seco in Sanginesio quattro gran pietre di detto Ponte, collocandone una nella Torre della Chiesa Collegiata, l' altra nei gradini del maggiore Altare di essa, la terza nelle scale del Palazzo del Governo, e la quarta finalmente, in cui era inciso lo stemma (54) di casa Adami, che forse aveva fatto costruire quel Ponte, la pose nella Torre di Morro. La fama, solita ad accrescere, ed ingrandire colla sua Tromba le più piccole cose, fece pervenire all' orecchio del Rettore della Provincia l' impresa del nostro Trovarello, e v' aggiunse, ch' egli arrolava nuova gente per fare un secondo tentativo per la liberazione del Padre. Montò pertanto in grandissima collera, ma te-

(53) Severini loc. cit. p. 271. ivi = sex, & triginta occisis, eorum molendina devastare propusuerat; sed mutata sententia ad Pontes TIGNI fluminis diruendos se convertit, veluti id diuturnioris memoriæ futurum.

(54) Merita d' esser riferito, che mal soffrendo *Annibale Adami*, che i nostri Genesini avessero negli antichi tempi rovinato il Ponte, e distrutta una memoria de' suoi Antenati, si trasferì alla Torre di Morro con gente armata, e diversi Muratori la notte dei 17. Maggio 1671., e tentò tutte le strade per riportarsi in dietro la Pietra, dove erano incise le sue armi. Si penetrò nella Torre; si diè la Campana a martello, accorse la soldatesca, ed egli fuggì. Questo fatto da scena produsse serie conseguenze, e pensavasi di vendicar l' ingiuria in una maniera affatto disdicevole all' Uomo cristiano, e bene educato, ma la S. Consulta col procedere all' arresto di Annibale Adami, e col farlo ritenere a disposizione del Comune di Sanginesio, saggiamente riparò a que' maggiori disordini, che ne potevano provvenire. V. *Passeri Racconto delle Guerre Fermane &c.*

temendo, ch' il male non si dilatasse, a se lo chiamò colle più obbliganti espressioni. Sentito il vero stato della quistione, si pose egli stesso mediatore, ed ottenne, che i Fermani usando di quella gentilezza, e generosità, che forma il loro distintivo carattere, dopo aver fatto un Decreto (55), che il Ponte non si potesse ricostruire, se non a spese de' Genesini, restituirono liberamente il Prigione. Soddisfatto Andrea di aver liberato il suo vecchio Genitore, rimandollo alla Patria, e proseguì il suo viaggio per la Lombardia.

Si trovò alla presa di Soncino nel 1431., ed in appresso militò ora col Conte Francesco Sforza, ora con Niccolò Piccinino, ora con Niccolò Mauruzj, senza, che però ci siano note le altre sue militari imprese, nè l' anno della sua morte. Nel Palazzo Defensorale di Sanginesio, per quanto abbiamo inteso dalla b. m. dell' Arciprete (56) Francesco Barbi nostro Zio, eravi il suo ritratto a cavallo nella prima sala di esso, ma, come si è detto altrove, fu per altrui balordagine, o malignità fatto perire coll' avere imbiancato i muri di esso. Giuseppe Antonio Ragoni, ottimo Cittadino, morto *in plena senectute* ci raccontava, che sopra detto ritratto vi era i seguenti versi.

> *Di gente d' armi condottier valente*
> *Mirate Trovarello,*
> *Che ruppe il Ponte alla Fermana Gente.*

Ne parlano con lode il *Simonetti nella Sforziade*, *Monsig. Antonio Campano nella vita di Braccio*, *il Severini*, *ed il Cianpaglia nelle Istor Genes. MSS.*, *e l' Arciprete Francesco Nicola Passeri nel racconto delle guerre tra Fermani, e Genesini*, Opera similmente MSS., che presso di me si conserva.

AN-

(55) Severini loc. cit. p. 271. ivi = *In cuius rei robur plures audivi a quodam nostro Cisterciensis Congregationis Monacho, saepius se percepisse a Ser Barnabeo de Saraaao, qui jam per annos plures fuerat a Secretis Firmanae Reipublicae, inter Firmana Statuta (paginam, & Rubricam Libri adsignando) se, legere, recordari, tales Pontes nunquam reponi curarentur, nisi a Genesinis, aut eorum expensis exaedificarentur.*

(56) Morì l' Arciprete Barbi la notte de' 13 Gennajo 1765. con dispiacimento universale. Era Egli Dottore, Protonotario Apostolico, creato da Benedetto XIV. con suo special Breve del primo Febrajo 1757., Giudice dell' Abadia di S. Maria in Vepretis, Conservatore de Privilegj di tutto il Terz' Ordine di S. Francesco, e Commissario delle Strade. Arricchì la sua Chiesa Collegiata di preziosi arredi, e regolò il suo Capitolo con tal dignità, ed unione, che a nostri tempi, si è più volte desiderata la di lui Persona, e ricordata in benedizione. Sit tibi Terra levis.

ANTON FRANCESCO CERRETANI DI S. GINESIO (57)

CElebre nell' Istorie Genesine per l' arte militare fu il nostro Cerretani nel secolo XVI. Fu arricchito dalla natura d' un agilità, e destrezza di Persona innarrivabile, benchè fosse di statura quasi gigantesca. Aveva gli occhi nerissimi, il volto assai pallido, e la barba non molto lunga. Era fornito di animo grande, di spirito molto penetrante, di maravigliosi talenti, ma sopra tutto gagliardissimo di forze. Racconta di lui il Severini (58), che vestito di un Giacco di lib. 30. saltò a piè pari il pozzo della piazza maggiore della nostra Terra alto più di quattro piedi, e largo altrettanto, e lo stesso fece ne' sedili de' portici dell' insigne Collegiata di maggiore altezza. Trovavasi in Macerata in età di anni venti, allorchè con un sol colpo di spada recise una coscia di un uomo, e si sottrasse colla fuga da persone infinite, che a piè, ed a cavallo lo inseguivano. A Puetino luogo della Lombardia disfidò a correre un Soldato, che aveva un bravissimo cavallo, e a piedi il superò di gran lunga nel corso. In tempi di guerra tra Fermani, e Genesini fu fatto prigioniere il padre del Cerretani, ond' egli tanto si affaticò, che senza ajuto altrui fece un Fermano suoprigioniero, e il suo genitore liberò. Si diè dalla parte degli Ascolani nelle guerre, che questi ebbero co' Fermani, e in Monsampietro degli Angeli in tempo, che era fra le parti incominciata battaglia fu il Cerretani ferito in bocca con un colpo di balestra, che dalla medesima gli spiccò due denti. Qual fiero Leone, che per lo dolor mugisce si avventò furioso fra gli aggressori, e ne restò illeso, ammazzando quanti se gli opposero finchè non trovò chi avealo percosso, e salvo in dietro si ritornò. Prese quindi soldo dal Cap. Jacopo Bussi nelle civili guerre di Spoleto, e questi per far prova del valore del nostro Cerretani lo assaltò di notte per farlo fuggire, ma la cosa andò al roverscio, poichè si portò con tal valore, che per sal-

(57) Dalle = *Memorie Istorico-Critiche degli Uomini Illustri in Lettere, in Armi, e in dignità della Terra di Sanginesio descritte dall' Abate Telesforo Benigni Cittadino della medesima Terra, e Socio delle principali Accademie d' Italia.*

(58) Severini Ist. Genes. Mss. p. (mihi) 532. fino alla pag. 538.

salvarsi dovette fuggirsene il Capitano. Risaputosi dal Cerretani il pensiere del Bussi si portò in Perugia a disfidarlo con pubblico cartello, del che schermissi il Bussi, allegando non esser lecito ad un Capitano di Cavalleria venire all' armi con un semplice Soldato. Fatto poco appresso Capitano de' Perugini, di nuovo sfidò il Bussi nella Città di Spoleto con iscrittura affissa in Piazza, la quale non fu accettata. Andò quindi in Francia, e Pietro Strozzi il volle tra' suoi valorosi Soldati, onde battendosi un forte Castello, ed avendolo superato pel valore del nostro Anton-Francesco creollo Capitano di Soldati a cavallo. Fu in appresso Luogotenente del celebre Giovanni di Torino, e gratissimo ad Arrigo II. Re di Francia, che il fece membro del Consiglio di Stato. Domandò licenza di andare a riveder la sua Patria, e l' ottenne per un anno colla grazia di godere l'intera paga. Dopo di che ritornò in Francia con un corpo di 200 Soldati Genesini da Lui disciplinati, e fu dal Re destinato al presidio di un Castello non molto forte, che veniva minacciato da' nemici. Fortificollo, e valorosamente il difese per lungo tempo dall'impeto ostile, ma richiamato alla Corte per assistere al Consiglio di guerra, il Castello fu assediato, onde vedendosi inevitabile la rovina, il presidio si rese a patti di guerra, mandò alcuni Soldati per ostaggi al Capitano nemico, ed era in procinto di rendersi a discrezione. Accorse alla difesa il Cerretani, e gli riuscì con inganno di passare pel campo nemico, e di entrare in Castello, ma per non perder gli ostaggi, e mancar di fede fu costretto di consegnare il Castello. Dimenticatisi però gli assalitori del patto di non saccheggiarlo, se ne offese altamente il Cerretani, ed avendo presi diciotto Soldati nimici, li massacrò tutti di sua mano, e tolse la strage della Piazza. Piacque al Re di Francia questa valorosa azione del Cerretani, che gli diè il comando di 13. mila Soldati Italiani, per farlo poi Colonnello dopo la spedizione di Cerisciola in Lombardia. Mostrò grandissimo valore nella presa di Calais seguita li 8 Gennajo 1558, tanto che fu egli prescelto dal Duca di Guisa per recarne la nuova alla corte. Molto altresì si distinse negli assedj di Guines, e di Thionville, e fu di molto ajuto al Maresciallo di Brissac, che aveva fatto molte perdite nel Piemonte. Per tante valorose azioni si conciliò sempre più l'amo-

re

re del Re, e del Contestabile di Montmoranci, onde li 20. Febbrajo di detto anno venne decorato della Croce di S. Michele, ed investito della Contea di Villanova. Godette però assai poco il nostro Cerretani i frutti delle sue fatiche, e delle munificenze reali, perchè attaccatasi una calorosa battaglia presso d'Alby, ed essendogli morti sotto due cavalli, nel rimontare il terzo, rimase gravemente ferito dalla parte di dietro, e fu talmente calpestato, e ridotto in pezzi, che non si ritrovò neppure il suo cadavere. Inutilmente fu ricercato, ma non si rinvenne altro, che l' elmo. Morì il dì 14. Aprile del 1558, e lasciò ne' Banchi di Torino scudi 4500., che per altrui malizia non pervennero alla Sorella, unica sua Erede. Tutti questi fatti si raccontano dal Severini sulla fede di Gio. Matteo Durastante di S. Giusto, che avendo conosciuto il Cerretani in Padova aveva voluto lasciatne memoria nella sua *Descrizione della Marca*, opera, che giace sepolta in qualche privata Libreria, e che per gloria della nostra Provincia meriterebbe di vedere la publica luce. Nell' Anti Sala del Palazzo Defensorale di Sanginesio era dipinto il nostro Cerretani in compagnia di Prontaguerra, Gualtiero Abbracciamonti, Andrea Trovatello, cavalier Felice Matteucci, Antonio Matteucci, Roscio da Sanginesio, Dionigi Galassini, e di altri valorosi Guerrieri Genesini, ma un ignorante Cittadino, o per invidia, o per altra causa a me ignota, fece nel principio di questo Secolo imbiancare le muraglie, e ci tolse per sempre la consolazione di pascer l' animo, e gli sguardi sugli onorati volti di quegli Eroi, che

> .... de' sudati Allori (59)
> Del sanguinoso Marte ornato il crine
> Teatro aperser di magnanim' ire,
> Giron superbi ad affrontar la morte,
> E da morte serbaro anime grandi.

ADRIA-

(59) Vedasi un mio Poemetto in versi sciolti in sesto fralle *Rime degli Accademici Abbandonati di Bologna* stampate in quella Città nella stamperia di s. Tommaso di Aquino nel 1764. pag. 49.

ADRIANO ALLEVI DI SANGINESIO

DA Giovanni di Niccola Allevi uno de' più dotti Giureconsulti Genesini, di cui si parlerà altrove, nacque Adriano (60) sul principio del secolo XVI. Dal general Consiglio celebrato li 16. Settembre del 1539. (61) fu in compagnia del Cavaliar Fedele Bruschi deputato per Ambasciatore del Comune al Pontefice Paolo III., che dovava trasferirsi a Camerino, acciocchè lo avessero presentato di diversi doni, e supplicato per la conferma degli antichi privilegj, il che felicemente ottennero, madiante un Breve, che porta la data di Camerino dei 16. Ottobre di detto anno, il quale conservasi nel nostro segreto Archivio. Risappiamo da un Orazione stampata in Venezia, di cui si ragionerà in appresso, ch' egli recitò un Orazione alla presenza del Papa. Fu eletto Podestà di Osimo (62) li 28 Agosto 1546., e due anni dopo lo troviamo Avvocato del nostro Comune. Sotto li 25. Agosto del 1550. venne similmente eletto Podestà d' Ascoli, e dopo questa Epoca niente più risappiamo di lui. In un Tomo di miscellanee della Biblioteca della Chiara mem. del Card Matio Marefoschi si vedono ligare le due seguenti Orazioni, che per benigna condiscendenza di quel dottissimo Porporato furono da noi copiate.

Adriani Allevi J. C. Genesini Oratio de Laudibus Illustriss. & Rmi D. Rodulphi Pii Card. de Carpo habita Maceratae in Palatio Apostolico die 12. *Maii* 1539. *Venetiis Typis Bartholomaei Zannetti* 1539. in 4.

Adriani Allevi J. C. Genesini Oratio in adventu SS D. N D. Pauli PP. III. habita Camerini in Aede D. Mariae Idibus Octobris 1539: *Venetiis apud Johannem Antonium Nicolinium* 1541. in 4.

La celebre Signora Laura Bassi Verati, allorchè prendevamo sotto di lei lezioni di fisica sperimentale in Bologna, ci fece il grandissimo dono di un altra Opera del nostro Allevi, che ha per titolo

(60) Delle = *Memorie Istorico-Critiche degli Uomini Illustri in Lettere, in Armi, e in dignità della Terra di Sanginesio scritte dall' Abate Telesforo Benigni Cittadino della medesima Terra, e Socio delle principali Accademie d' Italia.*

(61) Decr. e Rifor. del 1539. pag. 246.

(62) Martinelli Catal. de' Podestà d' Osimo posta in Calce della Storia Osimana p. 420.

La Medea Tragedia di Messer Adriano Alleve da Sangenesi recitata nel Teatro eretto nella piazza di Sangenesi l' anno 1547. *Venezia per Francesco Marcolini* 1555. in 8.

Questa Tragedia è scritta con tal dilicatezza di stile, e con tal poetico artificio, che meriterebbe di rivedere la pubblica luce con una seconda edizione.

ALDOVRANDO DA SANGINESIO (1).

NOn si è potuto da noi rinvenire di qual famiglia fosse il nostro Aldovrando. Sappiamo solo, ch' egli era *Decretorum Doctor*, Protonotajo Aposrolico creato da Benedetto XI., e Pievano in Patria. Da varie pergamene del nostro segreto Archivio risappiamo, che fu Vicario generale di Pisa sotto gli Arcivescovi Ruggiero Duraldi, o sia degli Ubaldini, e Teodorico Card. Ranieri. Troviamo ancora, che nel 1307 era Giudice generale in *Spiritualibus* di Guglielmo Canonico Toletano, e Vitale Prost Arcidiacono Camerinese Rettori della Marca.

ANGELO .... DETTO DA MONTALBODDO.

ANgelo detto da Montalboddo fu Religioso Minore Osservante Riformato Sacerdote. Questo dopo esser vissuto in somma vita esemplare, morì in Sanseverino li 19. Marzo 1748 con odore di santità; come si rileva dai Libri dei morti de' detti Religiosi, che essi nominano *Mortilegium*, ove leggesi come in appresso. *X. II. Kal. Aprilis Sancti Severini, depositio Patris Angeli de Monte Bodio Sacerdotis vita exemplarissimæ* 1748.

AC-

(61) Delle = *Memorie &c. degli Uomini Illustri di Sanginesio &c. descritte dall' Abate Telesforo Benigni Socio delle principali Accademie d' Italia &c.*

AGOSTINO ROSSI DA MONTALBODDO.

AGostino fu versatissimo nelle storie, e nello studio dell'antichità, come da a vedere la sua opera data alla luce colle stampe di Francesco Antonio Percimineï Stampator Vescovile di Senigaglia l'anno 1694 intitolata: Notizie Istoriche di Montalboddo raccolte, e date in luce da Agostino Rossi di detta Terra, e dal medesimo consacrate all' inclito merito dell' Emo e Rmo Sig. il Sig Card Carlo Barberini Protettore del predetto luogo. Il Fontana nella sua Bibliot. legale alla pag. e colon 220 p. 6. e 7. L. R voc *Rubeis* verso il fine, così parla del presente soggetto: *Hæc familia nostris temporibus effulget in AUGUSTINO de Rubeis viro pariter in omnibus scientiis versatissimo, qui rogatur, ut dignetur edere in lucem aliqua ex ejus operibus, inter quæ scimus adesse relationem Montis Alboddi mire extensam &c.*

ANGELO SAMMARANO DA MONTALBODDO.

ANgelo Sammarano era gentiluomo di somma pietà, e Religione. Fondò a proprie spese un picciolò ospedale per servigio de' Poveri Sacerdoti, ed altri onesti Pellegrini, avendo ceduto in mancanza di successione parte de' suoi beni alla V. Compagnia della Morte di Montalboddo, a di cui carico resta il governo di quell' ospedale, come il tutto costa dal di lui testamento rogato da Tranquillo Tranquilli l' anno 1585 Lasciò similmente un Palazzo in Roma, acciò si vendesse, e col di lui ritratto si fondasse il Collegio dell' ora estinta Compagnia di Gesù in Ancona, come si asseguì al riferire del Rossi. Notiz. storich. di Montalboddo.

ANTONIO TRESANI DA MONTALBODDO.

SEbbene Antonio Tresani sia originario da Monte S. Pietro degli Angeli Diocesi di Fermo, cui non s' intende torre quel pregio, che ad essa Terra si compete, tuttavia si ha ancor diritto di annoverarlo fra gli Uomini, che hanno dato lustro a Montalboddo, poichè la sua Famiglia innestata in quella de' Fogliani per mezzo d' un'unica Figlia di tal Casato fatta sposa a un di lui Fratello ivi stabilì il domicilio, avendo portato seco tutta la sua Famiglia in quella Terra. Come erede della sunnominata famiglia Fogliani fu ascritta al Reggimento. Da Montalboddo si partì il presente suggetto per abbracciare lo stato Religioso, di cui parlerassi in appresso al luogo suo. Credo pertanto senza far torto alla verità, e senza recare ad altrui pregiudizio farne qui onorata menzione.

D. Antonio Tresani dunque già Sacerdote secolare vestì l' abito eremitico Camaldolense di Monte Corona il dì 5 Maggio 1714 in età di anni 40. Avendo assunto il nome di P. D. Gaudenzio. Nel 1722. fu eletto alla dieta di quell'ordine secondo Visitatore generale. Nel 1730. fu parimenti dalla medesima dieta eletto primo Visitatore generale; e finalmente nel 1732. funne creato Maggiore. Terminata valorosamente la sudetta carica suprema dell' ordine suo, nell' anno 1734 fu destinato Procurator generale, compite le quali con universale soddisfazione di tutto quel rispettabilissimo ordine sotto il dì 6. Decembre 1744 pieno di meriti, e carico di virtù finì di vivere nella Badìa di Monte Corona in età di anni 70. compiti. V. Annal. Camand. Mont. Cor.

AN-

ANNIBALE MARGARUCCI DA SANSEVERINO.

DAlla nobile, ed antica Famiglia Margarucci, che propagata in più rami tutt' ora fiorisce in Sanseverino, distinta per gl' illustri Soggetti altri in Lettere, ed altri in Arme, che ha prodotti, i quali giusta l' ordine alfabetico de' loro nomi potranno nel catalogo, che si va tessendo, aver luogo, e per gli abiti delle sagre Religioni militari, de' quali alcuni di essi sono stati insigniti (64) come dall' Albero geanologico, che ne corre in stampa sino dal 1704., nacque in Sanseverino alli 10. Decembre 1570. Annibale Margarucci, di cui si registrano le seguenti succinte notizie. I di lui Genitori furono Alessandro Margarucci, e Marzia Fattorini, anche questa di nobil Casa Sanseverinate (65) dai quali signorilmente educato, ed apprese specialmente dal Padre le arti cavalleresche, non seppe lungamente dimorare in Patria ma ben presto partitone intraprese la militare professione, e ne diede tali saggi di valore, e di condotta, che appena giunto all' età di 18 Anni già aveva conseguite da prima la carica di Alfiere nella fanteria, e di poi di Cornetta nella cavalleria delle truppe Pontificie allora stanziate in Avignone. A così fausti principj non potevano mancare le seguele più ragguardevoli, ed in fatti salito Annibale per gli altri gradi della milizia sotto il Pontificato di PP. Clemente VIII. già divenuto Colonnello d' Infanteria, fu coll' esercito Pontificio spedito in Ungheria contro i Turchi, e specialmente a Canissa: Così spiccò di tal sorte il suo merito, che gli venne appoggiato col grado di maggior Generale il comando di Agra dett' altrimenti Zagabria (66) munitissima Piazza della maggiore importanza, e capitale della Contea, che da essa prende il nome. Richiamate in appresso le Truppe del Papa dall' Ungarica spedizione, e con esse restituitosi in Italia il Margarucci, non dimentico de' sentimenti Patriottici operò efficа-

(64) Lucandto Margarucci Cav. de SS. Maurizio, e Lazzaro nel 1580. Francesco Margarucci Cavaliere di Santo Stefano nel 1636.

(65) La Famiglia Fattorini da pochi anni rimase estinta quanto alla linea mascolina, continua però per la femminina nelle due Dame viventi, una maritata al Sig. Girolamo Capoleoni di Ancona, e l' altra al Sig. Cavalier Rossi di Fermo.

(66) Iscrizione sepolcrale in Ferrara.

ficacemente in Roma, acciocchè il Cardinale Aldobrandino, allora Nipote del Papa assumesse il Governo di Sanseverino, continuato poi sempre in Prelati Referendarj di ambedue le Signature (67). Determinossi pur anche allo stato conjugale, e contrasse matrimonio in Patria con Sulpizia Massarelli anch' essa Nobile Sanseverinate, e Nipote del celeberrimo Monsig. Angelo Massarelli Segretario del Concilio di Trento (68). Da tali sponsali non nacque prole, e neppure ritardaron il proseguimento delle militari imprese di Annibale, che in quel frattempo, in cui la Corte di Roma non aveva interessi, che esigessero il di lui personale servigio, impaziente d' ogni riposo, montò volontario sulla flotta di Spagna destinata a fare impressione in Affrica, dove molto contribuì all' acquisto, che per la Monarchia Spagnola avvenne all' Aracche, ed intervenne pur anche in tempo poco da quello lontano per la Repubblica di Venezia alle guerre di Dalmazia (69). Conservò egli però sempre il suo principale servigio al Sommo Pontefice suo naturale Sovrano, e ne conseguì la carica di Governatore Generale delle Armi della Provincia del Patrimonio, col comando ancora di un Reggimento di Cavalleria, confermatogli da PP. Leone XI. appena assunto al suo brevissimo Pontificato. Susseguentemente Regnante PP. Paolo V presedette col detto Reggimento di Cavalleria, e con un corpo d' Infanteria alle guardie delle fortificazioni di Ferrara, e della Marina che vi aggiace, specialmente durante la Sede Vacante (70). Mentre sedeva PP. Gregorio XV. nella spedizione del Deposito della Valtellina sostenne Annibale la carica di Generale d' Infanteria, e trovossi alla testa di tutto l' esercito a Monsa. Assunto in appresso al Pontificato PP. Urbano VIII. venne il Margarucci destinato Governatore di Chiavenna capitale della Contea di tal nome nel paese de Grigioni (71) e quindi mentre egli era Governatore Generale delle armi di Romagna fu assunto al grado di Tenente Generale, e rese ogni più avvantaggioso servigio sotto il Generalato in capite di D. Taddeo Barberini (72). Provveduto final-

(67) Lettere conservate nella Segretaria pubblica.

(68) Inscrizione per Sulpizia Massarelli nella Chiesa de' PP. Minori di Sanseverino.

(69) Elogio Diamantini stampato in Rimini 1632. per Giovanni Simbeni.

(70) Iscrizione seppolcrale in Ferrara.

(71) Detta Iscrizione.

(72) Detta Iscrizione.

finalmente della Castellania di Ferrara furono alla sperimentata sua fede commessi Ottavio Piccolomini, Giambattista Eulcrio, ed il Visconte di Visben Ostaggi dell' Imperatore Ferdinando II il Marchese di Tavanes, il Marchese di Herestam, ed il Barone di Acquabona Ostaggi di Luigi XIII. Re di Francia in mano del Pontefice depositati (73) nella quale circostanza incontrò Annibale non solo la piena soddisfazione de' respettivi Sovrani, ma quella pur anche de' Cavalieri custoditi. Continuò egli a presedere con somma lode alla Fortezza di Ferrara per lo spazio di anni dieci, dove alla per fine ridotto all' estremità di sua vita, oltre gli atti di cristiana religione adempiti, volle dare manifesto contrasegno dell' insigne pietà di cui tra le altra virtù andava adorno, giacchè nel suo ultimo testamento rogato in Ferrara dal Notajo Francesco Bonazzoli sotto il giorno 9. Agosto 1640. dopo diversi Legati sì pii, che profani, e specialmente quello di scudi mille alla Chiesa de' PP. Teatini di Ferrara dove scelse la sua seppoltura, instituì Eredi proprietarj universali del suo pingue Patrimonio i PP Barnabiti, e loro Chiesa della Madonna de' Lumi nella Città di Sansaverino, e nominò suoi esacutori testamentarj il Card. Rocci Legato di Ferrara, ed il Sig. Marchese Niccolò Guidobagni Generale delle Armi per la Santa Sede, sotto l' autorità de' quali fu la di lui volontà pienamente adempita. Così Annibale Margatucci dopo avera gloriosamente prestato in tutti i gradi il suo servigio militare a cinque Sommi Pontefici, ai quali fu sommamente cato, ed avere incontrata la stima, e l' affetto del Duca di Savoja, del gran Duca di Toscana, e della Repubblica Veneta (74) finì di vivere ricolmo di meriti nella Fortezza di Ferrara alli 28 Agosto 1640. in età di anni 70. (75) restandone celebre la fama per la sua valorosa, e savia condotta nelle tanto numerose imprese da Lui felicemente ultimate.

Era adunque ben degno questo valoroso guerriaro ad esser comendato da più scrittori, e così tramandare sempre più glorioso il suo nome alla tarda posterità, come pure, che si scolpissero nei marmi le sue più grandi azioni. In fatti Monsig. Andrea Borsetti Ferranti nal supplemento al compendio istorico di D. Marc' Antonio Guarini Ferrarese alle pagg. 131. 134. dell' edizione di Ferrara di Giulio Bolsoni del 1670 si fanno elogj di lui, e si dice nella Chiesa della Pietà de' PP. Teatini di Ferrara si legge la seguente iscrizione. D.

(73) Detta Iscrizione. (74) Elogio Diamantini. (75) Iscrizione sepolcrale.

D. O. M.
ANNIBAL MARGARVTIVS DE SANCTOSEVERINO
PER GRADVS MILITARES ASCENDENS AVINIONI PEDESTRIS
ET EQVESTRIS MILITIÆ SIGNIFER, CLEMENTE VIII.
SVMMO PONTIFICE IN VNGARIAM ET CANISSAM DVX
PEDITVM CONTRA TVRCAS, ET ZAGABRIÆ TRIBVNVS,
DEMVM PROVINCIAE PATRIMONII MAGISTER MILITVM
ET DVX EQVESTRIS; LEONE VERO XI. CONFIRMATVS,
POSTEA PAVLO V. SEDENTE FERRARIAM DVX
PEDITVM MISSVS CIVITATIS ET PROPVGNACVLORVM
EIVS MARITIMORVM CVSTODIAS GVBERNAVIT,
PRAESERTIM S. SEDE VACANTE GREGORIO XV.
IN EXPEDITIONE VALLIS TELLINAE DEPOSITAE
MAGISTER PEDITVM, ET TOTIVS EXERCITVS A MONTIA
DISGEDENTIS GVBERNATOR; REGNANTE VRBANO VIII.
SVMMO PONTIFICE CLAVENNAE GVBERNATOR,
ET POSTEA TRIBVNVS MILITVM PRAEFECTVRAE
TADDEI BARBERINI FERRARIAE IMPERANTIS;
HINC PROVINCIAE ROMANDIOLAE ARMORVM GVBERNATOR
ET DEMVM ARCEM CIVITATIS FERRARIAE
PER ANNOS DECEM FIDELITER, ET CVM OMNI LAVDE
REXIT, PRAESERTIM CVSTODIENDO
OCTAVIVM PICCOLOMINEVM,
ET IOANNEM BAPTISTAM EVLERIVM,
ET VICECOMITEM VVISBEN FERDINANDI II. IMPERATORIS
ET MARCHIONEM DE TAVANES MARCHI DE HERESTAM,
ET BARONEM DE AQVEBONA LVDOVICI XIII.
FRANCORVM REGIS
OBSIDES IN MANVS PONTIFICIS DEPOSITATOS:
DIE 28. AVGVSTI 1640.
OBDORMIVIT IN DOMINO AETATIS SVAE 70.
IN HAC ECCLESIA PATRVM CLERICORVM REGVLARIVM
CVI SCVTA MILLE DONAVIT, SEPVLTVS EST.
SVLPITIA MASSARELLA VXOR POSVIT.

UN'

Un' altra onorevole Iscrizione eretta a questo bravissimo comandante si legge nella Chiesa della Fortezza di Ferrara, come rapporta lo stesso Borsetti, ed è del tenore che qui si legge

ELOGIVM
ANNIBALI MARGARVCCIO
PIGENO SEPTEMPEDANO
MILITARIS VIRTVTIS EXEMPLO
BELLICORVM DVCVM FLORI. DELIBATO
SÆCVLI HVIVS ANNIBALI, SED FIDELI, ET CLEMENTI
AB ANNO ÆTATIS XVIII.
IN ROMANÆ LIBERTATIS, AC PONTIFICII NOMINIS
DEFENSIONEM JVRATO
CLAVENNÆ OLIM CVM FASCIBVS, SECVRIBVSQVE RECTORI
FELICISSIMIS AVSPICIIS
VRBANI VIII. PONTIFICIS
PROVIDENTISSIMI, ET GLORIOSISSIMI
MILITARI PRAEFECTVRA ARIMINI TOTIVSQVE AEMILIAE
STRENVE PERFVNCTO
ARCIS FERRARIENSIS PRAESIDI
INVICTISSIMIS SABAVDIAE MAGNISQVE AETRVRIAE DVCIBVS
SERENISSIMAE VENETORVM REIPVBLICAE
ET QVINQVE SVMMIS PONTIFICIBVS OB EGREGIAM
IN RE BELLICA NAVATAM OPERAM
INTER SELECTISSIMOS APPRIME CARO
AD BELLICAE DISCIPLINAE INTEGRITATEM
REPRAESENTANDAM REDIVIVO TORQVATO
IN BELLIS ET MVLTIS ET DIVERSIS
SCILICET ITALICO, GALLICO, ET ILLIRICO
PANNONICO, AFRICO, RHETICO
TRIBVNICIA POTESTATE, FORTITVDINE IMPERATORIA
INSIGNITO
HOSTIVM FORMIDINE, OMNIVM PRAEDICATIONE
ADMIRANDO

CVIVS DEMVM TVTAE FIDEI, ATQVE CVSTODIAE
CAESARIS, GALLORVMQ. REGIS OBSIDES
PERCVSSO IN ITALIA FOEDERE SVNT COMMISSI
PRVDENTIVM VIRORVM VERTICI AD PVBLICAM
QVIETEM SOLIS MORE IRREQVIETO
HEROI INVICTO, PIO, IVSTO
CATERVVS DIAMANTINVS SEPTEMPEDANVS I. V D.
PERINDE, AC SOLDVRIORVM LEGE DEVOTISSIMVS
EIVS AETERNITATIS GENIVM PERPETVO VENERATVRVS
TRIVMPHALE HOC MONVMENTVM
PATRONO OPTIMO DICAVIT

Ma non per questo la gratissima sua patria Sanseverino volle cedere in riconoscenza, ed affetto alla città di Ferrara. Che anzi nella Chiesa della B. Vergine dei Lumi fu fatto erigere un bellissimo deposito, ornato di marmi con sopra il ritratto di lui, e sotto lo stemma gentilizio, ornato di militari insegne, e vi si legge la memoria, che segue

D. O. M.

ANNIBALIS MARGARVTII
GLORIOSOS CINERES VENERARE PATRIA
ALIENÆ GLORIÆ NE INVIDEAS
TVVS TIBI QVOQVE FVIT ANNIBAL
PICENTIVM HOC MILITANTIVM DECVS
VERVS MARTIS ALVMNVS
OMNES MILITIÆ GRADVS ASSECVTVS
IN GERMANIA, IN RHETIA, IN ITALIA
QVOT VIDIT PVGNAS TOT RETVLIT PALMAS
LONGE TAMEN FELICIOR PŒNO
ANNIBAL EST PICENVS
QVOD ROMANI IMPERII PRINCIPES
NON FERRO CRVENTAVIT, ET SANGVINE,
SED FIDE, RELIGIONE, ET ENSE MVNITVS

SEM-

SEMPER AVT CONSILIO IUVIT, AVT DEXTERA
DEMVM QVAS
SIVE BELLO, SIVE PACE COMPARAVIT
VIRGINI DVCI, AC MATRI LVMINVM
SACRAVIT OPES: HAEREDEM SCRIBENS
EXIMIO MAECENATI
CLERICI REGVLARES S. PAVLI
GRATI ANIMI ERGO
MONVMENTVM POSVERE PERPETVVM
ANNO DOMINI MDCLVII.

Di più nella Chiosa de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola della stessa sua patria si legge parimente una onorevole iscrizione, nella quale sebbene si lodi direttamente la di lui Consorte Sulpizia Massarelli, non è verò che non commendisi ancora il valore del marito Annibale, e però riferiremo oltre le altre ancor questa.

D. O. M.
SVLPITIÆ MASSARELLÆ SEPTEMPEDANÆ MATRONÆ
NVLLI TVM PIETATE, TVM CLARITATE SECVNDAE
ANGELI MASSARELLI TELESII EPISCOPI FRATRIS FILIAE
ANNIBALIS MARGARUCCI MIL. TRIB. FERRARIAE
ARCIS PRAEFECTI
MILITIAE MVNERIBVS VBIQVE TEMPORVM
HONORIFICE FVNCTI
CONIVGI SEMPER VNANIMI
TEMPLI HVIVS EBECTRICI
EVSTACHIO SALVATORIO, ET SEBASTIANO PAGIO
PIVM OPVS
TESTATRICIS VOTO SEDVLO FIDELITERQVE CVRANTIBVS
S. FRANCISCI DE PAVLA MINIM. FAMILIA HAERES
IN PERPETVAS AETERNITATES
SINGULIS DIEBVS BINAS MISSAS

IN DEFUNCTAE BENEFACTRICIS SVFFRAGIVM
CELEBRATVRA
TANTI BENEFICII MEMOR
IN AETERNVM GRATI ANIMI TESTIMONIUM
A. D. MDCXLIV. PON CVR.

Veggasi ancora il discorso apologetico in difesa della milizia ecclesiastica di Vincenzo Scampoli alla pagg. 133 in fine, e seg della stampa di Foligno del 1644. presso Agostino Altieri. Se poi si scorrono i Sonetti di Ganimede Pamfili di Sanseverino si troveranno comendati molti altri soggetti di tal famiglia, fra i quali a car. 133. viene esaltata la pietà di M. Antonio morto Console nella patria. Carr. 141 si comendano le fabriche fatte da quattro Margarucci Antonio, Livio, Alessandro, e Pietropaolo. Alla pag. 5. si fa una congratulazione con Cesare Margarucci per avere riacquistato Pierantonio suo Fratello fatto schiavo dai Turchi. Finalmente alla pag 83. si allude ad una comedia, che aveva fatta recitare in sua casa Livio Margarucci.

ANTONIO DA RECANATI (il Beato).

DI quest' Antonio da Recanati ne hanno seritto parecchi. Io riferirò quel tanto, che mi fu gentilmente comunicato dall'ornatissimo Sig Ab Francesco Menicucci con una sua lettera dei 18 Luglio del corrente anno 1790. con aggiungervi qualche altra piccola cosa tratta dalla Storia di Recanati del P. Diego Calcagni, che ne parla alla pag. 171 e seg. Questo soggetto adunque si distinse per santità di vita, e per l' asprissime penitenze, che fece nell' eremo delle Grotte del Massaccio dove passò molti anni di vita. Comunemente si chiama *il Servo di Dio*, e talvolta anche *di Ancona*. Tuttavia non si dubita che fosse da Recanati, ed apparisce dai rogiti di Pietro Uncini Massaccese, che in un suo rogito dei 12. Aprile del 1515. ci dà anche notizia del di lui genitore colle seguenti parole: *Actum in pertinentiis Castri Massatii in Romitorio Fratris Antonii Jacobi de Recaneto &c.* Gli Annali Camandolesi ancora lo dicono *di Ancona*, ma erro-

roneamente : *Antonius de Ancona* (così all' anno 1516) *in Piceno appellatus servus Dei*. Quello che di lui ci dicono questi annali non è nè più nè meno di quello si legge nella storia Eremitica del P. D. Luca Ispano, ed è ciò che segue. „ *Is RECANATI ortus in ipso juventutis flore uxorem duxit, quam postea in adulterio deprehensam ab eodem occ isam fama vulgaverat. Sed cum esset Antonius natura mitis, & animo pius, licet terrenus Judex ei formidandus nequaquam veniret, nihilo secius tremendum Dei judicium non poterat non timere. Quam ob causam dirae faciendae poenitentiae se subinde tradere statuit, ac primum tertii Ordinis S. Francisci factus professor, in sanctis sua professionis exercitiis pie detinebatur. Postmodum vero hoc ipsum, fervore crescente, parum, aut nihil reputans, solitudinis avidus ad Cryptas Massatii se congessit anno 1509. Ubi deinde solitariam vitam summa cum austeritate agens, propriis laboribus, ac sumptibus incultam vallem non mediocriter reddidit ornatam. Nam juxta suam cavernam aliam non sine multo sudore effodit, nec non ad ipsius rupis radices sibi paraverat hortulos. Victitandi modus talis fuisse fertur; quotidianus panis, quo vescebatur X. unciarum pondus, eo tamen vel sicco, vel biscotto utens, cui pauca brassiccae folia, alteriusve oleris pulmentum adjungere, aut certe leguminis pugillum, idque multoties solo sale sine oleo conditum in cibum sumere solitus erat. Carnes seu ova, neque lactaria gustavit umquam, a vino fere semper abstinuit. Oderat supra modum otiositatem; erat in oratione continuus, & in lectionibus frequens, ita ut ne punctum quidem temporis sine fructu transirè permitteret. Cum ibidem per sexennium & ultra esset commoratus, audiens aliquos referentes speluncas illas ad PP. Camaldulenses spectare, delicatae conscientiae stimulo actus, locum, & quidquid in eo factum fuerat sponte renunciavit ad annum 1516. & persuadente Paulo Justiniano eremitarum habitum induit sub obedientiae jugo, una cum Elia, qui ad eum instruendum ex Eremo Camaldulensi missus est. Ubi sane ambo simul per annos fere VII summa cum charitate ac mutua dilectione fideliter Deo servientes perseveraverunt. Jam non est hic silentio occultanda Antonii non vulgaris sanctitas, quae ex duobus praecipuis exemplis satis aperte intuerì volentibus clarescere poterit. Non erat ibi oratorium aliquod ab initio, quo vero illi propter neces-*

necessitatem satis molesta efficiebatur, neque ipse illud facere tentabat, & quod esset in solida petra duro ferro concavandum, nec erat pauperi, unde expensas exolveret. Et ecce nobilis quidam Æsinus illuc veniens, re audita, eum, ut opus incipiat, vehementer hortatur, se omnes fabricae sumptus facturum promittens. Nec mora, vocantur lapididae, & cepto opere ad finem usque operari non cessant. Requisitus autem nobilis sponsor, uti operariis mercedem solveret, noluit ille stare promissis. Tunc Antonius illusum se videns, lectuli opertorium & paucos libellos, quos habebat, vendidit, sed verius pignori dedit, cumque id dimidium pretii non aequaret, ad orationem solitum sibi remedium confugit. Dum ipse seorsum secreto oraret, ultima operi manus imponebatur, & factum est cum ultimus angulus cavernae poliretur aperta est rimula quaedam pecuniae repleta, Moneta vero Anconitana antiquissimae signaturae, quae tantula fuit, ut solutis operariis ad pignora redimenda, & ad ea paranda, quae ad Oratorium exornandum necesse esse solent, abundantir sufficeret. Rursum cum aliquando ita aegrotaret Elias, ut in agonia mortis versaretur, & Antonio eidem ministranti deesset panis, neque infirmus in tali statu solus relinquendus si videretur, ad Deum suum conversus, more suo ex alto auxilium quaerit. Et ecce adhuc eo orante, a corvo ibi in ripa nidum habente, & ipsis piis hominibus diuturnitate temporis familiari facto, panis recens ponderis duarum librarum allatus est. Res quidem mira, & nostris temporibus inusitata, credituque difficilis, de qua tamen ego nihil dubito, qui haec omnia propria Pauli Justiniani manu, lingua licet vulgari, obiter adnotata inter ejus scripta reperi „. Secondo i citati Annalisti Camandolesi la morte di quest' Antonio accadde nel 1522 Ma questo è un' abbaglio che prendono; siccome costa per rogiti autentici, che esistono nell' eremo delle Grotte, ch' egli rinunziò ogni suo diritto sulle grotte nel Settembre del 1524. Laonde è certo che susseguentemente morisse, e forse nell' Ottobre, o Settembre seguente. E nel vero acconciamente il P Calcani nelle di lui citate memorie istoriche di Recanati a car. 170. e seg. afferma, che il B. Paolo Giustiniani l' anno 1522. mentre quà alle Grotte diede principio alla sua Eremitica riforma, *pensava di unir' a novelli suoi Eremiti Elia Sacerdote, ed Antonio resosi già monaco,*

per-

però non con tanto rigore: ma la grave età, e la poca salute d'Elia non gli permisero unirsi a questi novelli, e più aspri Eremiti, ma fu trattenuto dalla stretta unione che aveva contratta con Elia. Stabilì pertanto accompagnare a Camaldoli Elia, e poi far ritorno a Paolo, per unirsi ancor egli a suoi seguaci. Ma oh quanto sono diversi i pensieri degli uomini da quelli di Dio! Potè Antonio accompagnar' Elia a Camaldoli, ma non potè far ritorno alle Grotte, nè compiacer le brame di Paolo. Nel viaggio e per i disastri, e per i patimenti, e per l'età grave, cadde infermo; durò qualche mese colla febre, che, consumatolo appoco appoco, in un giorno di Domenica lo fece giungere all'eterno, e beato riposo.

Lo stesso Calcagni riferisce in una lettera, che è una delle già stampate dal celebre P. D. Pietro Delfino, e precisamente la 99. del 3. libro diretta al B. Antonio colla data degl'8. Giugno 1494 e siccome indi si rileva apertamente il merito che egli aveva anche nella dottrina metterà bene che ancor io quì la riferisca distesamente.

„ Non approvo cotesta vostra risoluzione, o Padre, che essendo „ voi avanzato negli anni, in cotesto vostro venerabil Ordine, vogliate ora, con entrare in un'altr'ordine, appigliarvi ad un'altra, e „ più stretta maniera di vivere. Non mi pare mutazione questa del„ la mano di Dio. Che uno per timore della persecuzione, voltate le „ spalle ad un'Ordine, voglia rifugiarsi in un'altro: di gran lunga „ più mi piace, e lodo il consiglio, che a nostro profitto, col suo „ esempio ci dà l'Apostolo, quando dice: *Persequutionem patimur, & sustinemus*. Ed altrove: *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*. Imperocchè, come egli dice: *Si sustinemus & conregnabimus*. „ Se volete dar fede a me, cui sebbene non è nota la vostra persona, „ pure per la vostra singolar dottrina, e v'amo, e vi venero, imiterete quel David, al quale voi dite esser simile nell'esser perseguitato. Egli ostinatamente insidiato da Saulle, non si lasciò mai vincere dalla di lui malvaggità; anzi per mostrarsi uomo di probata „ perfezione, e l'addolcì colla sua benigna sofferenza, mitigò il di lui „ furore, e vinse col bene il male. Avrete ancor voi letto, *come perito nelle Istorie sacre*, questi ed altri simili esempii, che dovrebbero darvi animo a tollerare ogni male. Il Principe degli Apostoli

„ v'

„ v' insegna: *si quid patimini propter justitiam beati:* ed in altro luo-
„ go . *Quæ est enim gratia , si peccantes , & colaphizati suffertis , sed*
„ *si benefacientes patienter sustinetis , hæc est gratia apud Deum .*
„ Di questi, e simili motivi, presi dalla sagra Scrittura, e de' quali
„ sono piene le Vite de' Santi, potete farne una buona raccolta per
„ vostro giovamento . E per parlarvi realmente, vi consiglio a per-
„ severare nella vocazione di quell' ordine, al quale foste prima
„ chiamato, e nel quale siete vissuto tanti anni, e non volere sen-
„ za ragione alcuna fare un simil torto a quell' Ordine, che si è
„ portato sì bene di voi . Spessissimo *nelle vostre pubbliche Predi-*
„ *che* avete esortato gli altri alla tolleranza delle avversità, guarda-
„ tevi ora, che di voi non si avveri quel detto: *Ne forte cum aliis*
„ *prædicaveris , ipse reprobus efficiaris* ; ed a ragione di poi vi si possa
„ rinfacciare: *Qui ergo alios doces, te ipsum non doces?* Certamente
„ a mio credere nessuna cosa puol accadere più disdicevole a Voi,
„ che siete in questa età, e siete Maestro, che dar conoscere a tut-
„ ti: Voler ora voi cominciar un nuovo modo di vivere, quasi che
„ già vecchio vogliate cominciar a vivere . State sano . Da Fonte-
„ buono 8. Giugno 1494. „ Poi così argomenta egli il Calcagni . *Da questa lettera ho io motivo d' affermare , che Antonio vivendo nel terz' Ordine di S. Francesco, ed incontrandovi qualche grave disgusto scrivesse a D. Pietro Delfino Generale de' Camaldolesi ; e domandasse di passare in quell' Ordine , e ricevuta la risposta poco conforme al suo desiderio, tirato dall' amore della vita solitaria , non attenendosi al consiglio del Generale , si ritirasse , deposto l' abito del terz' Ordine , alle Grotte del Massaccio , come si è narrato di sopra .*

Il P.Camillo Tonia nel 3 tom.delle *Glorie sacre del Piceno*, che serbasi in Archivio de' PP. del detto Ordine della stessa città, lo fa nato circa l' anno 1470. Le gesta del B. Antonio furono scritte a lungo anche dal P. D. Modesto Benvenuti Silvestrino nella relazione istorica, ch' ei fece de' SS. Protettori, e Beati Recanatesi, stampata in Perugia l' anno 1634. in foglio, aggiungendo che al corpo del nostro Beato sepolto già nell' eremo di Camaldoli, quivi si tributa gran venerazione .

AN-

ANGELO DA PETRIOLO

IL castello di *Petriolo*, uno de non mediocri fra i quarant' otto del contado Fermano, produsse questo insigne soggetto che fece onore alla patria non meno, che all' istituto Serafico, che professò presso i PP. Min. Osservanti. Onorata menzione di lui ci ha lasciato il P. Carlo Gasparini da M. Carotto nelle sue Cronache MSS, che si conservano nella Patria, al Tom. I. pag. 196: ivi così dice: *Ha avuto* Petriolo *quel gran Teologo P. Angelo, che intervenne al Concilio di Trento, e questa carica lo palesa dottissimo. Lesse Teologia in più studj generali. Fu eletto dalla Provincia Definitore nel* 1563. *& in questo stesso anno, tornando dal Concilio, morì in Bologna*. Fece per lo più dimora nel Convento di Macerata in compagnia del chiarissimo P. Simone Gaucci. Veggansene le prove nel dizionario Istor. degl' illustri Massaccesi nel Tom. IX. precedente

ANDREA DA TOLENTINO

DA un'antico libro segnato lett. C. di Jesi, che si conserva nell'archivio segreto *pag.* 21. si fa menzione di questo Andrea che nel 1556. fu Podestà di essa Città di Jesi, e si chiama *nobilis & sapiens vir*. Parerà cosa soverchia ad alcuno che fra gli uomini illustri si contino da me anche i Podestà; ma chi sa di quali requisiti dovevano questi essere adorni per dover essere eletti a tal carica, cioè di nobiltà di nascità, di ricchezze, di prudenza, d'integrità,, e di dottrina, e dall' altro canto quanto fosse decorosa la loro carica ed autorevole insieme, non istupirà gran fatto se per uomini illustri si producano questi Podestà o di Città, o di Terre. A mio credere potrebbe di sua nobiltà esser contento chiunque potesse contare per ascendenre uno di questi tali uffiziali della sfera in cui erano allora, e dall'autorità, della quale andavano rivestiti. Autorità tanto ampla, ed estesa, che avevano il giure del sangue, come se fossero tanti principi, e per suo seguito avevano e giudici, e collaterali, oltre ai cancellieri, e percipivano un'onorario assai rispettabile. Se qualche famiglia adunque ri-

conoscer potesse fra tanti che se ne anderanno nominando qualche loro antenato, io son certo che me ne dovrebbe saper grado, apprendendo così una nuova prova certissima della loro antica nobil prosapia. Premesse queste notizie per lume dei meno versati, da che anche a questi io son debitore, proseguo la mia raccolta.

ARMANNUZIO DA OFFIDA.

UN'altro Podestà di Jesi nel 1358 chiamato parimente nel cit. lib. pag 43. nel libro lett. B. pag. 131. all'anno 1363 *nobilis & sapiens vir D. Armannutius de Offida.*

ANTONIO DI GIOVANNI DA RECANATI.

ANche questo fu un Podestà di Jesi nel 1406 come s'ha da altro libro dello stesso segreto Arch segnato ✠ pag. 82. ma dicesi solamente *Ser Antonius Johannis de Recaneto.*

ASTULFO DA CASTIGNANO.

LA Terra ragguardevole di Castignano, che è una del Presidato di M. Alto fu patria di costui, che secondo le riformanze di Jesi a 19. Aprile 1493 fu destinato parimente a Podestà di essa città.

ANTONIO BRUNI DA S. SEVERINO.

DAgli stessi libri dell'archivio Jesino si raccoglie il nome di quest' altro Podestà di Jesi che entrò in carica ai due di Maggio del 1539. Fu anche di Osimo nel 1525.

AL-

ALBERTO CORRADELLI DI S. NATOGLIA.

FRa le Terre raccomandate al Governo di Camerino si annovera l' Illustre Terra di S. Natoglia, che fiorisce non tanto per le manifatture, che sono in comercio, quanto per i suoi rispettabili cittadini, e per la sua antichità. Questa pertanto fu patria del nostro *Alberto*, che nel 1362. era Podestà dell' Apiro, come s' ha da una pergamena, che si conserva nella stessa Terra d' Apiro.

ARMANNO DI JESI.

ERa questi un canonico della cattedrale di Jesi, e come crede il ch Lancellotti era anche Jesino di patria. Nel 1248. dal suo Capitolo fu eletto a Vescovo, forse pel merito che aveva. Ma perchè i demeriti avranno poi sorpassati, ed offuscati i di lui meriti avvenne che il Papa Innocenzo IX. fu costretto di rimuoverlo dalla sua carica con un Breve speciale: *Dat. Lugdun. X. Kal. Jan. Pontif. Ann. V.* cioè ai 23. di Maggio 1248 e in sua vece fu eletto *Fra Gualtiero* Minorita. Vedi lo Sbaraglia *Bullar. Francisc. Tom. I. pag.* 459.

ACCURSIO COLINI DI JESI.

COltivò questi le amene lettere, e specialmente la Poesia, onde meritò d' esser principe dell' Accademia di Macerata nel 1613 e di lui notò il Lancellotti ne' suoi MSS.

ALESSANDRO AMICI DI JESI.

FIorì questo soggetto nel secolo XVI. e fu valoroso nelle armi, avendo ottenuto la carica di Colonnello, come notò parimente il comendato Lancellotti, che dal Necrologio della Cattedrale scoperse esser morto ai 26. di Ottobre del 1595.

ANTONIO TOSI DA JESI.

ANche la notizia di costui si è avuta dai MSS del Lancellotti, che notò essere stato l' autore di un libro *de Antra*. e nulla più senz'aggiungere nè meno l' anno, e il luogo in cui era stato stampato.

AMELIO DA CORINALDO.

DEl merito di questo soggetto, che fiorì nell' ordine Eremitano di S. Agostino ne fa fede l' espressione di un Vescovo di Jesi, il quale raccomandandolo in Predicatore al Comune del Massaccio lo distingue per ch. oratore, e teologo così: *Il P. Maestro Amelio da Corinaldo dell' ordine di S. Agostino homo in vero più da Città che da Castelli, et Teologo eccellente.*

ALFONSO CONFALONIERI DA RECANATI.

GOvernatore di Bagnorea l' anno 1670. Si ha un sonetto in sua lode a carte 176. del cod. MSS. delle rime del dotto Maestro D. Alessandro Janni di Bagnorea Maestro in questa mia Patria (il Massaccio) ove passò all' altra vita. Serbasi il d. codice in Archivio de' PP. dell' Eremita di detta patria.

AGOSTINO DA BELVEDERE.

NEl capitolo de' PP. Minori Osservanti tenuto al Massaccio nel 1671. fu eletto Ministro Provinciale questo P. Agostino da Belvedere, che è uno de' Castelli del Contado Jesino.

ANTONIO DA SINIGAGLIA.

ALtro Ministro Provinciale de' PP. Min. dell' Osservanza, eletto nel Capitolo tenuto a Jesi nel 1739.

AMI-

AMICO MALAVOLTA DA M. LUPONE

Fiorì nel secolo XVI. e si distinse in medicina. I miei concittadini (i Massaccesi) lo elessero a medico della patria nel 1562 dove servì per due anni con sommo plauso. Si notino l' espressioni colle quali si trova contraddistinto il suo nome nei libri pubblici. *Clarissimum Artium, & Medicinæ Doctorem Magnificum D. Amicum Malavolta de Monte Lupono.*

ALESSANDRO CASTELLUCCI DA URBINO.

Di egual merito stimo che fosse egli in medicina siccome a lui dettero parimente i Massaccesi la condotta medica nel 1596. che ritenne per due anni, come a *magnifico & Excellentissimo D. Artis, & Medicinae Doctori.*

ANTONIO PUCCIANTI DA MONTENOVO

Giacchè siamo fra i medici sarà bene di ricordare ancor questi, che in una pergamena, contenente una transazione fra il Vescovo, e il Publico di Jesi stipolata nel 1495 si trova segnato fra gl' altri testimonj i più distinti con questo titolo: *Magister Antonius de Puccciantibus artium, & medicinae doctor de Montenovo.*

ANGELO DA M. OTTONE.

Mo Ottone uno de' castelli del Contado Fermano, nominato ne' passati secoli M. Attone, come si raccoglie dalle antiche scritture, fu la patria di costui, il quale nel 1372 era Podestà di M. Alboddo, ed in una Pergamena, scritta l' istess' anno, li 14 di Dicembre, che si conserva nel cit. Archivio di Jesi si legge il suo nome così. *De mandato sapientis viri D. Angeli de Monte Actone hon. Potest. Montis Podii &c.*

AN-

ANTONIO DA M. MELONE.

DAlla famiglia de' PP. Min. Osservanti. Fu un' Oratore chiarissimo pell' età sua, e perciò potè calcare rispettabilissimi pulpiti. Si conta di lui, che nel 1505 predicando l'Avvento in Urbino per la Festa del Natale fece fare una solenne generale processione, e *luminaria* per fare una colletta a pro del sacro Monte di Pietà, ad esempio della quale il Duca ordinò, che lo stesso si facesse anche a *Casteldurante*, di che n'esiste la lettera ducale registrata nelle pubbliche riformanze di d. Castel Durante, ora Città di Urbania.

ANTONIO DA GINESTRETO.

GInestreto castello del Pesarese fu la patria di questo soggetto, che fu in molta stima presso i PP. Min Osservanti, de' quali professò l' istituto. Fiorì nel secolo XVI. ed ebbe il merito di esser' eletto a Commissario generale di tutte le Provincie *in partibus Cismontanis* spettanti all' Ordin suo. Si ha di lui onoratissima menzione in un codice del 1577 che si conserva nel Convento dell' Eremita.

ANGELO BERNARDI DA JESI.

IN un foglio volante così lasciò scritto di quest' Angelo il Lancellotti. *Primo scrittore della Storia di Jesi Angelo Bernardi che nacque li XI. Agosto* 1315. *Incominciò a scrivere memorie*. Seguono poi le memorie stesse ch' egli scrisse in quella rozza lingua d' allora, ma non è luogo a riferirle distesamente; e piuttosto le rammenteremo allor quando tratterò di Jesi. E questi sono gli elogj che io ho ricevuti dal ch Sig. Ab Menicucci. Ora ne aggiungerò io parecchi di nuovi, come ho potuto raccoglierli colla lettura di qualche libro.

AN-

ANDREA DA OFFIDA

DAl ch. Pompeo Compagnoni nella sua *Regia Picena pag.* 212. è annoverato fra i Podestà che governarono Macerata, e la di lui Podesterìa cadde nel 1351.

ANTONIO DA BRUNFORTE

BRunforte fu già un Castello della nostra Marca situato fra i confini della Terra di Sarnano, e del castello del Gualdo, e celebri sono i Signori di tal castello, i quali ne' presero poi il nome per la famiglia, nelle storie della Marca de'bassi tempi, come vedremo. Or uno di questi, che è il nostro *Antonio* nel 1378 fu Podestà di Maccrata, come riferisce il medesimo Compagnoni al luogo citato pag. 248.

ANTONIO DI TOMMASO DA M. DELL' OLMO

UN' altro Podestà di Macerata nel 1396. al riferire del medesimo Compagnoni nel cit. libro *pag.* 265

ANTONIO DI VANNI DI SIMONVCCIO DA MACERATA.

FU questi un prepotente cittadino, il quale, affidato sul valore, e sull'assistenza apprestatagli dai Varani di Camerino, nel 1396. si fece tiranno della sua Patria con tradimento, conforme raccónta il cit. Compagnoni pag 265. Ma chiamato dai Maceratesi al proprio soccorso il celebre Capitano Mostarda con altri valorosi capitani fu sottomesso, e vi perdè miseramente la vita.

AN-

ANTONIO DA CAMERINO

Valoroso capitano de' tempi suoi. Fu condotto nel 1396. dai Maceratesi per cacciare dalla tirannìa il menzionato Antonio Vanni di Simonuccio, e vi riuscì maravigliosamente insieme col Mostarda, e con altri valorosi capitani.

ANTONIO DE' BENVENUTI DA URBINO

Podestà di Macerata nel 1435. circa, secondo il comendato Compagnoni nella citata sua opera pag. 327.

AGOSTINO DE' SAVINI DA FABRIANO

Uomo di merito nella Giurisprudenza. Fu eletto a suo Giudice dal Conte Francesco Sforza, e per costui commissione compose certi capitoli spettanti alla Curia Generale della Marca, come dice il medesimo Compagnoni alla pag. 327.

ANTONIO TANCREUCCIO DA M. LUPONE

Altro Podestà di Macerata nel 1443. come si ha nel catalogo dello stesso Compagnoni, ed alla pag. 358.

ANTONIO DI SANTI DI FIDESMIDO DA URBISAGLIA

Un ricco e potente Signore, che fiorì nella metà del secolo XV. Era costui o assoluto Padrone, o compadrone della notissima Fortezza detta della Rancia, che sorge tuttavia *dentro i confini di Macerata a lato del fiume Chienti*, *a fronte della via Romana*, *per cui si*

cam-

cammina con larghe pianure verso mezzo giorno a Tolentino, ella si rivolge nell' Oriente verso Chiaravalle (76) *in vicinanza della Contea di Villa Magna* (77), *e verso M. dell' Olmo da Settentrione; con riguardare dall' Occidente M. Melone*, Così vien descritta dal Compagnoni stesso alla *pag*. 358. il quale in conferma dell' indicato dominio cita due antichi documenti, nel primo dei quali si legge: *Antonio Sanctis Domini Fidesmidi de Urbisalvia, qui dicitur habere jus in Rancia comprestentur de denariis Communis &c.* e nell' altro, che è un decreto di Credenza del Consiglio di Macerata: *Quod DD. Priores sint cum Antonio ..... de Urbisalvia, qui dicit habere instrumentum Arancie, & accipiant pro Communi, & promittant Antonio illud, quod eis videbitur &c.* Questa fortezza, che esiste ancora in ottimo stato al presente appartiene alla nobilissima Casa Bandini Collaterali di Camerino, che con tanto lustro risplende nella nostra Provincia non solo per le ricchezze, ma per le ottime qualità dei Signori di tal famiglia, fra i quali mi piace di nominar per onore il Sig. Marchese Alessandro, che colle sue ottime maniere si ha conciliato un singolare affetto di chiunque l' ha conosciuto, e colle caritatevoli somministrazioni si ha guadagnato il cuore dei Poveri; ammirabile in oltre per la somma religiosità, colla quale si distingue meritamente fra gli altri, e lascerà di se stesso un nome immortale, e un' esempio imitabilissimo da chicchessia.

ALBERTO DA CINGOLI

E' commendabile per la dottrina nelle materie legali, siccome nel 1272. ebbe l' onore di esser destinato per giudice Generale della nostra Marca. Vedi il Compagnoni *pag*. 139.

(76) Celebre Badía detta anche di Fiastra dal fiume di tal nome che la va intersecando. Appartenne già un tempo al Monachismo; quindi passò al Collegio Romano de' Gesuiti, e soppressi questi fu conceduta dalla Santa Sede in enfiteusi alla nobilissima Famiglia Bandini di Camerino.

(77) Dicesi Villa Magna tuttavia una contrada del territorio Urbisagliese in confine con M. dell' Olmo, dove si rinvengono delle molte anticaglie, e si scorgono antiche fostruzioni.

ANTONIO D'OSIMO

DA una lettera di Carlo Malatesta Signore di Rimino, riferita dal Compagnoni cit. alla *pag.* 289. si ha che questi fosse Vicario dell' Appellazioni della Curia generale della Marca nel 1411., che dimostra che fosse versato nelle leggi criminali, e civili.

ANTONIO DI BERTUCCIO DI RECANATI.

GIudice, e Vicario nello spirituale del Cardinal Angelo Cino Vescovo di Macerata, e di Recanati, e Legato della Marca nel 1412 e perciò versato anche questi nella giurisprudenza civile, e canonica. Vedi il cit. Compag. pag. 290. che cita il Tom. I. dell' Italia sacra dell' Ughelli.

ANGELO NALLUZZI DA MONTE DELL' OLMO.

NEL catalogo dei Podestà d' Osimo, che si dà dal Martorelli in fine della sua storia si conta quest' Angelo all' anno 1363.

ANTONIO INFIRMATI DA FERMO.

ALtro Podestà d' Osimo nel 1376. come s' ha dallo stesso catalogo del Martorelli.

ARNOLFO DA MONTESECCO.

MOntesecco uno dei luoghi compresi nel Vicariato di Mondavio fu la patria di costui, che nel citato catalogo al 1428. si pone per Podestà parimente di Osimo.

ANGELO BRAVOLI DA RECANATI

NEl 1479. era Podestà d'Osimo, come dice il medesimo Martorelli

AN-

ANDREA SANSOLTATO DA MONTE MILONE

PArimente Podestà d' Osimo secondo la citata serie nell' anno 1491.

ASTOLFO RAINALDUCCI DA CASTIGNANO

DIcesi dal Martorelli *Ranucci*. Si annovera fra gli altri Podestà di Osimo all' anno 1492 Per altro se è quello stesso, come credo, che nel 1488 fu Podestà di Tolentino il suo nome fu *Rainalducci*, come lesse il Santini nelle mem. storiche di Tolentino *pag.* 382.

ANDREA ALAVOLINO DA SASSOFERRATO

UN'altro Podestà di Osimo nel 1491. come dice il cit. Martorelli.

ANGELO ORLANDI DA CORINALDO

NEl 1493. fu parimente Podestà d'Osimo. Vedi il cit. Martorelli.

ANDREA SODERINI D'ASCOLI

ANcor questi fu un Podestà d' Osimo nel 1504. annoverato dal Martorelli cit., e di nuovo tornò ad esserlo nel 1511.

ADRIANO DI GIOVANNI ALLEVI DA SANGINESIO

FU parimente Podestà d'Osimo nel 1546. e questi essendo stato incognito al Martorelli si deve aggiungere al catalogo di lui, che finisce nel 1544.

ANTONIO GIACOMO GALLO D'OSIMO

DEll'antica nobilissima famiglia Gallo di Osimo fiorì questo soggetto circa la metà del passato secolo. Fu Prelato della Segnatura, come riferisce il cit. Martorelli pag 446.

ASCANIO DI LODOVICO FIORENZI D'OSIMO

NObile, ed antica egualmente è la famiglia Fiorenzi della stessa città, cui fece sommo onore quest' Ascanio pel suo valore nelle armi. Ebbe il comando delle milizie di Nocera, Trevi, Montefalco, Valtapino l'anno 1570 Vedi il cit Martorelli *pag*. 445

ANDREA GOZZOLINI (seniore) D'OSIMO

VAloroso nelle armi, e il di lui nome si predica con ragione da chi ci ha narrati gli avvenimenti del secolo XIV. in cui visse; e specialmente quì in Fermo nei fatti d'arme che vi accaddero. Martorelli *pag*. 447.

ANDREA GOZZOLINI (giuniore) D'OSIMO

Imitando il valore de'suoi maggiori riuscì ancor egli valorosissimo nelle armi. Servì in qualità di capitano Ferdinando Re d'Aragona, e ne riportò dimostrazioni grandissime di stima, e di gratitudine. I loro descendenti, dice il Martorelli pag. 448, che fiorivano a suoi giorni a Cosenza, dove possedevano molti feudi.

AURELIO JANNICOLI D' OSIMO.

CHiaro nella letteratura. S' acquistò tanto merito fra i Monaci Silvestrini, de' quali professò l' istituto, che giunse ad esser Generale. La di lui famiglia nobilissima dicevasi in addietro Giovagnoli, come ce ne assicura il Martorelli pag. 448.

AS-

ASCANIO MARCHESINI D' OSIMO.

FU questi Vescovo di Calvi, e Visitatore dell' Arcivescovato di Bologna. I di lui decreti fatti nella visita detta la visita *Marchesina* sono anch' oggi in grande stima. Fin qui il Martorelli pag. 449. Il ch. Mons. Pompeo Compagnoni poi in certe giunte Mss. che fece alla di lui storia nota in oltre ciò che segue di lui. Fu fatto coadjutore di Parma, e poi Vescovo di Calvi da Gregorio XIII. Fu un bel letterato, ed in particolare di lettere Ebraiche: Così cred: Galli *ne la vera interpr.* dopo la pag. 52. Vid. Marangon. Istor. di Civitanova pag. 359. & seqq.

ANTONIO MARIA FRANZONI D' OSIMO

UOmo di lettere. S' acquistò poi tanto merito che nel 1650. fu destinato Vescovo di Minervino.

ANTONIO SINIBALDI D' OSIMO

CAvaliere di Malta di sperimentato valore. Fu bravo nell' esercizio delle armi, fra le quali morì nel 1592. Vedi lo stesso Martorelli pag. 454.

ANNIBALE SINIBALDI D' OSIMO

LO stesso Martorelli, allo stesso luogo, fa il seguente encomio a quest' altro illustre soggetto della medesima famiglia. „ Annibale Sinibaldi uomo di lettere, e cospicuo in materia di Segreteria, che „ dopo aver servito per qualche tempo in Roma alla Republica di Venezia, fu chiamato al servizio di Maria figlia di Carlo V Imperadore, e Regina di Portogallo, dove invecchiatosi nel ritorno a „ questa Patria fu accompagnato con sua lettera di Lisbona li 5 Ottobre 1582. dove lo tratta con titolo di nobile, e virtuoso, la qual „ lettera da me veduta sta appresso li Signori Sinibaldi. „

AN-

ANTONIO UGOLINO DE' SINIBALDI DA OSIMO

UOmo di molta dottrina. Fu familiare del Cardinal Raffaelle Riario e godè anche la grazia di Alessandro VI il quale lo destinò Vescovo della sua Patria nel 1498. ai 10. di Ottobre. Intervenne al Concilio Lateranense fatto da Giulio II. e terminato poi da Leone X. Consacrò la Chiesa della SS. Nunziata della sua Patria nel 15 9. Finalmente essendosi portato in Roma per isgravarsi del peso del Vescovato nel 1515. cessò di vivere ai 30 di Giugno. Il suo corpo fu riportato in Osimo, dove nella Cattedrale a lui insieme, e a Giambattista Sinibaldi suo nipote successore nel Vescovato fu eretta la seguente iscrizione, che riportata anche dall' Ughelli fu poi riprodotta dal ch. Al. Zaccaria (78) emendata, e corretta.

D. O. M.
ANTONII SINIBALDI ET
IOIS BAPTISTAE EIVS EX FRATRE
NEPOTE EPORVM AVXIM.
MEMORIAE CŌSV
LERE VOLENTES
CAMILLVS NEAPOLO ET ALEX.
VIRI EX. FAMILIA. PIENTISS.
ILLOR. OSSA EX TVMVLIS SVBLATA
PIO PII III. P. M. EDICTO
HIC HVMARI CVRARVNT
A D. M. D. LII.
QVORVM PRIMVS

CRE

(78) *In Auxim. Episcop. ser plenius restit. pag.* 105.

CREDITO SIBI GREGE
PER XVII. ANN. FOELICISS.^e^
CASTODITO TEMPLO HOC
TESTVDINIBVS ORNATO
OBDORMIVIT IN DNO
A. SAL. M. D. XV.
AETATIS AVT. SVAE LII.
ALTER VERO
EODEM MVNERE PER XXXII. A.
SANCTISS.^E^ FVNCTVS
EPISCOPIO A FV̄D. EXAEDIFICATO
ANNV̄ VITAE AGĒS LIIII.
OBIIT A. D. M. DXLVII.

ANTONIO MASSI DA JESI

Fu Sacerdote, e si applicò alla pittura, in cui vi riuscì moltissimo. Molte sue opere diede in luce a Bologna circa il 1580. le quali riscossero molto plauso; ma sopra tutte gli fecero onore quelle, con cui rappresentò la vita di S. Maria Madalena de' Pazzi. Ne parla con lode Girolamo Baldassini nella sua storia di Jesi pag. 258. Meriterebbe questo soggetto di esser' aggiunto all' abbecedario pittorico, in cui non se ne fa alcun motto.

ANTONIO SARTI DA JESI

ALtro celebre pittore ignoto all' autore dell'abbecedario suddetto, di cui fa menzione Tommaso Baldassini alla pag. 161. dove ricorda il di lui quadro di S. Bonaventura, che resta nella Chiesa degli Osservanti Riformati della sua patria, e l'altro di S. Francesco di Paola presso i Minimi. Altre di lui pitture si ammirano. Ma altrove ancora e in Jesi, e fuori vi sono delle di lui belle pitture, come al Massaccio nella Collegiata si ammira il quadro della Circoncisione. Fu di estrazione civile, e la sua famiglia è aggregata alla cittadinanza. Fiorì in principio del secolo prossimo passato.

ANTONIO GATTINI DA M. FANO.

UOmo d' una pietà singolare, e di non comune dottrina, che fiorì nel principio di questo secolo. Fu Canonico della Basilica di S. Maria Maggiore di Roma, ed ammirando le sue rare virtù il sommo Pontefice Clemente XI. per esser vacato il Vescovato di Jesi colla morte di Monsig. Alessandro Fedeli lo conferì a quest' Antonio ai 19. di Dicembre del 1717. Non lo ritenne per altro più di sett' anni, siccome nel 1724. a cagione della Visita, di cui aveva sofferto gran danno lo rinunziò. Vedi Girolamo Baldassini Stor. di Jesi pag. 381.

ALBERTO DA MORRO VALLE

FIorì in questo secolo circa il 1730. nell' ordine de' PP. Min. Osservanti Riformati. Fu due volte Definitore, ottimo, e zelantissimo Predicatore, ma sopra tutto si distinse nella santità della vita, e negli esemplarissimi costumi. Fu autore, che nel Convento dell' ordin suo di Civitanova, in cui per lo addietro vi si era tenuto Professorio, e studio, si formasse un ritiro, come in fatti seguì, e come vi resta tuttora. Morì egli nello stesso Convento.

AN-

ANTONIO ONOFRII DA OSIMO.

VIsse nel 1476. Fu testimonio della celebre battaglia che avvenne nell' anno suddetto fra gli Osimani, e gli Anconitani per guerre civili, che erano fra di loro, e specialmente per i confini, colla peggio dei secondi. Convien credere che fosse un buon poeta di quel tempo, e fosse dotto, siccome lasciò MSS. la descrizione di quella pugna in versi esametri non disprezzabili in riguardo al tempo, in cui sono scritti. Il titolo è il seguente. *De cæde, & conflictu Anconitanorum, & Auximatum. Carmen Mill. CCCC. LXXVII. IIII. Kal. Julii sedente Sixto IIII. PP. Maximo*. Fu stampato questo Poema nella storia di Osimo del Martorelli alla pag. 327. e segg. ma come accenna il ch. Mons. Compagnoni in una nota Mss ivi apposta una copia Mss. se ne conserva in Casa Leopardi legata insieme colla *vera interpretazione di Ercole Gallo*, nel fine di cui si dice, che tal vittoria fu il giorno di S. Leone, e che perciò il Consiglio ordinò, che la Città ne facesse celebrare la Festa, come si costuma (dice li Mss.) sino al giorno d' oggi nel Domo.

ANTIOCO ONUFRIO DA OSIMO.

NON saprei asserire se fosse questi della stessa famiglia di Antonio, da che lo scambio dalla o in u nella parola *Onufrio* dopo il corso di due secoli non mi farebbe maraviglia. Egli veramente s'intitola cittadino Romano, e Patrizio Osimano, il che farebbe vedere che fosse d' un' altra famiglia originaria da Roma; se pure non ottenesse tal cittadinanza per suo maggiore onorifico, quantunque Patrizio Osimano. Anche questi fu uomo dotto, secondo che portavano i tempi in cui visse; e fu circa il fine del secolo prossimo passato. Fu autore d' una latina collezione di memorie istoriche riguardanti la città d' Osimo sua patria, le quali per altro sono scritte senza critica, perchè allora appunto non s' esigeva dall' uso de' tempi. Il titolo è il seguente.

Vetustissimae Auximatis Urbis breves notitiae ab Antiocho Honufrio Auximatis Ecclesiae Canonico Decano J: U. D. Prothonotario Apostolico, Cive Romano, Patritio Auximano, ac Lateranensi Vicario collectae, ac digestae. Eminentissimo, & Reverendissimo D. Antonio Auxinati Episcopo Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Bichio dicatae. Macerate, Typis Caroli Zenobii. M. DC. LXXXII. DD. Superiorum permissu. Quest' operetta è in fogl. piccolo di pag. 118 Non accade, che annoveri i suoi onori, essendo ben chiari dal riferito frontispizio.

ANTONIO MARIA BIZZARRI D' ASCOLI.

Valoroso Capitano, che fiorì nella metà del secolo XVI. meritò una decorosa iscrizione dal Pubblico di Civitanova nella Chiesa de' PP. Min Conventuali, dove fu sepellito, a cui è apposto anche lo stemma gentilizio, formato da tre monti, due rampe di Leone, ed una stella. La seguente iscrizione, riferita anche dal Marangoni stor. di Civitanova pag 172 sarà l' autenticità del suo merito.

ANT. MARIAE. BIZZARRO. ASCVL. CENTVR. INTREPIDO.
QVI. DVM. ILLVST. D. IO. GEORGII. CAESAR. IVSSV. SVIS
OPPIDIS. PREEST. VT. AB. INCVRSIONIBVS. TVRCARV.
TVTARETVR. FEBRE. CORREP. ACV. CV. PLVRIMORVM.
LACHRIIS. PERIIT. VXOR. PIENT. ATQVE. FIL. MOER.
POSVE. VIX. AN. L. MENS. I. M. D. LXVIII.

ANT. MARIAE. BIZZARRI. DVCIS. FORTISSIMI. NOMEN
AC. PRAECLARA. MERITA. INSIGNE. HOC. OPPIDVM. MAR
MOREO. MONVMENTO. CONSECRAVIT. ETERNITATI.

Col

Col lasso del tempo traseurata questa memoria minacciava di venir meno. S' incontrò fortunatamente Vice Duca di Civitanova Valmonto Sgariglia della nobilissima famiglia Ascolana, e per far cosa grata alla patria non meno che ai cittadini di Civitanova ristorò il monumento, assicurandolo per un più lungo corso di tempo dalla rovina, e per eternar la memoria di tale sua attenzione vi appose le seguenti parole.

MARMOR. IPSVM. SITV. AC. TENEBRIS. OBRVTVM. VAL.
MONTES. SGARILIA. PATRITIVS. ASCVLANVS. J.V.D. AC
V. DVX. IN LVCEM. EXTVLIT. AC. RESTITVIT. VNICA
VINDICANS. OPERA. GEMINO. AB. INTERITV. CIVIS. OPTI
MI. MEMORIAM. ET. OPPIDI. GRATISSIMI. VOLVNTATEM
A. S. D. M. DC. XXIIII.

Degno esempio di lodevole patriottismo, che a tempi nostri non so, se troverebbe degni imitatori.

ANGELO PASQVALI DI M. BAROCCIO.

TRA i Podestà, che si contano dell' antica Terra di Civitanova, de' quali ne ha molti raccolti il ch. Marangoni, e ne ha inserita la serie nella storia di Civitanova alla *pag.* 384 si annovera quest' Angelo nell' anno 1417. chiamato nelle antiche carte, onde ne trasse il nome *spettabile*, ed *essimio*.

ANTONIO SINIBALDI DA M. GIORGIO.

NEL 1430. fu costui pure Podestà di Civitanova, come dice il cit. Marangoni, e si distingue col titolo di spettabile.

ANDREA CAPOLEONI D' ANCONA.

FU costui pure un Podestà di Civitanova nel 1465. detto *nobile*, ed *esimio*.

ASTOLFO DA CASTIGNANO.

PRestantissimo viene questi chiamato nei documenti, dai quali sappiamo che fu Podestà di Civitanova nel 1474, e siccome fu confermato per un' altr' anno, cosa molto rara in allora, ciò è segno, che fosse un soggetto di un rarissimo merito. Si noti per altro, che la seconda volta non solo è detto *prestantissimo*, ma *Conte generoso*. Tanto è vero, che la generosità ha fatte gran forze in ogni tempo.

ATTO GENTILI DA FABRIANO.

ALtro Podestà di Civitanova nel 1483., detto parimente spettabile.

ASCANIO MANTILLI DI ROCCACONTRADA.

FU parimente Podestà dell' anzidetta Terra nel 1512. distinto col titolo di egreggio. Trovo poi sotto l' anno 1514 un' *Ascanio Mannelli*

nelli da Roccacontrada. Chi non direbbe, che fosse lo stesso soggetto, uniformandosi nome, e patria, e che per errore o di stampa, o dell' amanuense seguisse lo scambio della *i* in *e*, o del *e* in *i*?

ANDREA DI ROCCACONTRADA

Ignorasi il cognome di costui, che fu Podestà pure di Civitanova nel 1520.

ANDREA ONOFRIO DA SASSOFERRATO

Dicesi questi *egregio Signore* quando vien nominato nei pubblici fogli dell' anno 1538. nel qual tempo fu Podestà di Civitanova.

ANTONIO ROBERTI DA SAN GIUSTO

Figlio di Giacomo. Attese alla giurisprudenza, in cui si distinse battendo le orme disegnategli dal suo ch. genitore. Meritò per questo di essere eletto a Podestà dei luoghi della Provincia, come in fatti lo era nel 1417. dell' Apiro, e della Valle di S. Clemente. Vedi le mem. della vita di Giammatteo Durastante del Tondini pag. 9.

ANTONIO ROMANI DA S. GIUSTO

Figlio di Simonetto. „ Viene encomiato nei libri de' pubblici „ Consigli del 1389. per uomo versatissimo nelle faccoltà legali, che „ formarono la di lui principale occupazione non ostante che si ap„ plicasse pure all' arte di Notajo. Un' argomento del di lui di„ stinto merito noi l' abbiamo dall' essere egli stato scelto fra i pri„ mi consiglieri di cernita, quando nel suddetto anno furono pre„ scritte alcune leggi pel buon ordine, e governo di quel Pubblico in „ vigore delle quali non si dovettero ascrivere a quel consiglio che „ persone, le quali si distinguessero in prudenza, e in sapere. „ Vedi la sopra cit. mem. del Durastante pag. 10.

AN-

ANDREA GRAZI DA S. GIUSTO

Anche questi fu figliuolo d' un Simonetto, e fiorì nel secolo XIV. Fu versatissimo nelle facoltà legali; e perciò cadde sopra di lui la scelta, che fece quel Pubblico de' più dotti soggetti destinati nel 1383. a correggere, e far le giunte agli statuti municipali. Così abbiamo nel cit. libr. del Tondini pag. 11.

ANGELO PACCIARELLI DA S. GIUSTO

Da questa famiglia estinta da lungo tempo in S. Giusto sortirono due chiari uomini encomiati dal Durastante nel suo *Luminare majus*, uno di questi fu Angiolo, di cui parliamo. Ma e dell' uno, e dell' altro sappiam così poco, che tutto l' encomio si può ridurre alle seguenti parole del comendato Durastante: *Angelus Pacciarellus severitate: Mercurius Pacciarellus severa stabilis ingenii stabilitate valent*. Per altro noi gli dobbiamo esser grati anche di questo picciolo indizio, senza di cui si sarebbero perduti affatto anche questi due nomi di non oscuri cittadini. Vedi il cit. libro del Tondini pag 51.

ALOISIO GRAZI DA S. GIUSTO

ENcomiato anche questi dal Durastante nella sua citata opera del *Luminare majus* per la dignità, con cui sostenne la professione di Maestro di belle lettere, e per la sua eloquenza, e per la purità, con cui scriveva in lingua latina. Pregi tutti per i quali ha concorso ad accrescere onore all' illustre sua Patria. *Aloysius Grazii* (parole del Durastante) *litterarii ludi non postremae notae quondam Magister optimo quidem ingenio, eloquio, latinoque sermone praeditus est*. Veggasi le note del cit. libro del Tondini pag. 51.

AN.

ANTONFRANCESCO PELLICANI DA MACERATA

Di questi si legge il seguente elogio fattogli dal Sig Tondini cit. mem della Vita del Durastante alla pag. 79. sotto la nota 81. in proposito della dedica, che gli fece il comendato Durastante dell' opuscolo: *de Romanorum Censorum legibus*, *& Potestatibus*: che porta la data di Macerata del 1581. „ Antonfrancesco Pellicani figlio del Senator Gio- „ vanni, fu uomo di profondo sapere, e di somma dottrina, e uno „ de' primarj Avvocati della Marca. Ebbe per moglie Cintia della „ nobilissima famiglia Gaetani di Roma, Madre della quale era sta- „ ta Marzia Colonna; e diede in moglie Maria sua Sorella a Pirro „ Gaetani Barone Romano. „ Dalla lettera seguente poi, che è premessa all' opuscolo surriferito, e che nelle cit. mem. del Durastante è riferita al num. XI. dell' appendice, si rileva chiaramente l' impulso, che diede il nostro Pellicani al Durastante d' illustrare un tal punto di Romana antichità. Ecco pertanto la lettera com' ivi si legge.

Magnifico, nobili, dilectissimoque Compatri D. Antonio Francisco unico Magnificentissimi felicissimique D. Joannis Pellicani Maceratensis & Patricii, & Jureconsulti, & Advocati, & Patroni sui Filio Janus Matthæus Durastantes Philosopherastis, hoc est Philosophiæ amator Sanctojustanus. S. P. D.

Cum olim (Compater, ac Domine mi colendissime) & me cui jubere poteras, orasses, & facile exorasses, ut proprias Romanorum Censorum leges, ac Potestates conscriberem, conscriptasque ad te darem, equidem, licet solitis essem philosophicis meis contemplationibus, ac meorum Operum censurae, diu noctuque, semper addictus; eis tamen, ut sibimet, cui plurimum debeo, satis pro virili parte mea facerem, posthabitis, huic pro virili mea parte negocio soli adeo vacavi, ut paucculas hasce probatissimorum Authorum & Ciceronis, & Livii & Plinii, & Plutarchi sententias ob exoptatum a te ipso finem in unum collegerim, nec non collectas inque presentis hujusce tui opusculi formulam redactas sibimet (quantum, qualeque id sit) dedicaverim, ac libentissime dederim. Opusculum igitur (amabo) perlegere non dedigneris. Non enim (ut equidem spero) te forsassis poenitebit: Be-

ne

ne (magnifice mi Compater) vale, Metelliana illa, imo Pediana ista summa, tam sane tibi, quam optimo tuo Genitori, veterique Patrono meo solita, felicitate diu fruere; Nestoriosque dies vive. Macerate Decembris Idibus, Anno a Virgineo Partu 1581.

AGOSTINO ANTICI DA JESI

ABbiamo dal Jacobilli nel catalogo de' Vescovi, e Governatori di Foligno citato da Tommaso Baldassini Stor. di Jesi part. 3. pag. 187. che fosse Podestà di essa città di Foligno nel 1514. Anche Girolamo Baldassini lo riporta allo stesso anno ma lo fa della famiglia Amici.

AMATACONTE UGOLINI DA JESI

DEtto del Conte Ugolini versato nelle materie legali. Ebbe la Podesteria di Sassoferrato nel 1298.

ANGELO GHISLIERI DA JESI

DOtto giureconsulto, e valoroso comandante di milizie. Fu dottore in legge, ed ebbe ottimo incontro presso varj Principi per le sue rare virtù. Di lui narrano i due Baldassini, cioè il vecchio alla pag. 187. e il giovane alla pag. 183. che in Milano fu dichiarato dal Duca cavaliere di milizia nel 1450 Nel 1455. da Monsignor Giovanni da Firenze Vescovo di Volterra, in vigore delle facoltà conferitegli dall' Imperador de' Romani Carlo IV. fu creato Conte Palatino con i suoi discendenti. L' anno istesso fu eletto Podestà di S. Severino; e nel 1457. dalla repubblica di Firenze fu eletto a Pretore, e capo di essa. L' anno appresso passò alla Podesteria di Ascoli; e n nel 1460. all' altra di Norcia. Indi a due anni fu eletto Pretore di Lucca; e nel 1471. fu decorato della carica di Rettore, e Capitano

no della repubblica di Siena. dopo quattr' anni fu chiamato per Capitano dalla città di Perugia; e finalmente chiamato in Roma da Carlo II. cessò ivi di vivere lasciando un glorioso nome di se. Nel catalogo dei Podestà di Jesi eletti al governo di altri luoghi all'anno 1488. dice il cit. Girolamo Baldassini, che il nostro Angiolo fosse fatto Senatore di Roma. Ma siccome sotto l' istess' anno egli stesso lo fa Pretore di Ascoli, converrà dire, che il Senatorato l' avesse dopo ch' ebbe fatto un semestre di Podestaria in Ascoli. Noto per altro che nella lapida a lui eretta nella chiesa di S. Floriano de' PP. Conventuali di Jesi sua Patria nella Cappella della nobilissima sua casa, e che quì riferisco per chiudere quest' elogio non si parla di Senatorato di Roma. Onore per altro, che si sarebbe dovuto ad ogni conto rimarcare, siccome gli accresceva assaissimo lustro.

ANGELVS . ISLERIVS . AEQVESTRIS . ORDINIS
COMES. PALATINVS . FLORENTINORVM . SENENSIVM
PERVSINORVM . PRAETOR . HONORATVS
ALIORVMQVE AC PATRIAE OPTIME MERITVS
SIBI AC POSTERIS SACRVM DEDIT 1483.
VT DEO PLACVIT ALMAE VRBIS OBIIT

ANTONIO GRIZI DA JESI.

Soggetto veramente ammirabile per aver saputo accoppiar tanto bene alla somma dottrina, che possedeva, specialmente nelle facoltà legali una esemplarissima condotta di vita, degna veramente del grado sacerdotale in cui era. Visse sempre lontano dai ricreamenti, e la sola orazione, e lo studio formavano le di lui continue applicazioni. Ricusò un Canonicato della Cattedrale offertogli dal Cardinale Corradi quand' era Vescovo di Jesi, ma lo volle suo Vicario Generale, con sommo di lui dispiacere, che fuggiva quanto più poteva le cariche, e gli onori. Anzi richiamato in Roma esso Cardinale da Alessandro VII non potè non comendar altamente le di lui virtù allo stesso Sommo Pontefice. Fatto poi Vescovo l' Emo Cibo volle, ch' egli continuasse nella carica di Vicario, e ne fece sempre una grandissima stima. Fu geloso conservatore della castità, fuggendo perciò ogni minima occasione, per cui potesse aver nocumento. Fu sommamente umile, e nemico del lusso, per lo che vestì sempre con abiti piuttosto vili, e per abitazione si scelse tre sole camere della propria casa al primo piano; in una delle quali dormiva, in altra studiava, e nella terza dava udienza. Era sommamente divoto di S. Filippo Neri, da cui si vuole, che fosse miracolosamente guarito in una di lui pericolosa infermità. Finalmente carico di meriti lasciò di vivere con sommo dispiacere dell' Eminentissimo Vescovo, e di tutta quanta la Città. Gli furono fatte solenni Esequie, e l' Avv: Cesare Tosi recitò in sua lode una elegante Orazion funebre. Veggasi Tommaso Baldassini Stor. di Jesi pag. 104. e 105.

AN-

ANDREA SCHINOPPI DALLA MANDOLA

Uomo dottissimo, e specialmente nelle facoltà Teologiche. Basta sapere che egli fu scelto per un de' Teologi del Concilio di Trento, come leggesi registrato nel catalogo dei medesimi fra gli altri che v' intervennero dei Min. Conventuali. Nella Chiesa de' medesimi Padri della sua Patria v' esiste il ritratto, in cui si legge il seguente elogio.

D. O. M.

ADMODVM R. PATER ANDREAS SCHINOPPIVS
AB AMANDVLA THEOLOGVS INSIGNIS
CAETERARVM ARTIVM PROFESSOR EXIMIVS
SVI INSTITVTI OBSERVATOR SACRO
TRIDENTICO CONCILIO INTERFVIT
A XISTO V. SVMME DILECTVS
LETHO PAEVENTVS PVRPVREA DIGNITATE
DECORARI NON POTVIT

ANTONIO BENI DA URBINO

Dalla famiglia beni, di cui si è parlaro anche altrove, ne uscì anche quest' Antonio, Uomo accreditato assaissimo nelle facoltà teologiche. Fin da giovanetto vestì l' abito de' Min. Conventuali di S. Francesco, e nei gradi di Reggente, e di Maestro, che ebbe in quel ceto religioso riuscì con infinito valore. Fu maestro di teologia a Prospero Urbani, che riuscì poi quell' insigne soggetto, che vedremo in appresso; come vedremo anche chi fosse Rafaello Urbani, che sortì da quest' istessa famiglia.

ANNIBALE GIVNGHI DA VRBINO.

UN Medico valente dobbiamo noi considerare in costui. In una nota del Tom. V. di quest' opera pag. 23. si fece onorata menzione di lui, ma quì se ne parla con qualche maggiore precisione, come ripromettemmo. Attese agli studj nella celebre Università di Padova, dove si conciliò della molta stima, e si fece del nome. Ne abbiamo la conferma in Marco Mella nella prefazione alla vita di Antonio Galeota, che vidi tempo fa Mss. Quando gli Urbinati si ribellarono a Guid' Ubaldo II. questo Giunghi era Gonfaloniere. Si distinse anche in Poesia, che coltivò con sommo suo genio; e il suo nome si trova fra i primi dell' Accademia detta degli Assorditi.

ALESSANDRO TORTORINO DA URBINO.

Florì al tempo di Guidubaldo II. Duca di Urbino, ed esercitò la professione di orefice, e maestro de' conj per le zecche che v' erano di quel tempo. Riuscì sommamente valoroso in tale professione al servizio del suo Principe, così che i suoi lavori elegantissimi si tenevano in sommo pregio. Fu d' un' ingegno molto vivace, e spiritoso nelle sue invenzioni.

ADAGIO AMBROGI DA URBINO.

ECcellente intagliatore de' tempi suoi. Colla vivacità del suo ingegno seppe mostrare quello che si poteva fare collo scalpello. Si applicò anche a lavori di stucco. Sebbene un po tardi; nondimeno vi fece un' ottima riuscita, e fece lavori di buon gusto. Si trattenne qualche tempo in Venezia, dove si esercitò assai utilmente in disegnare le opere de' valent' Uomini.

ALES-

ALESSANDRO VITALI DA URBINO.

Ottimo Pittore de' tempi suoi, e degnò scolare del famoso Barocci; che seppe maravigliosamente imitare nella vaghezza del colorito. Sotto sì grande maestro fece delle opere di sommo pregio, le quali non solo in Urbino, ma anche altrove si tengono in sommo pregio. Fra tutte basterà nominare la Tavola di S. Agata che si ammira nella Chiesa di tal Santa della stessa sua Patria.

ANNIBALE GUERRIERI DA MASSA.

Merita d' aver luogo fra gli uomini illustri Piceni questo soggetto, di cui esiste in *Massa*, Castello della giurisdizione Fermana, la seguente memoria erettagli da Olimpia Campana di lei consorte, Dama Osimana; in cui si comprendono in compendio tutte le prerogative, delle quali andò egli fornito.

D. O. M.
ANNIBAL GUERRERIUS DE MASSA
VIR
MORIBVS SCĪA PRVDĪA PRAEDITVS
INTER BREVIVM APCORVM
SCRIPTORES
AB ALEXANDRO VII. VSQVE AD INNOCENTIVM XII.
COOPTATVS ATQ.
INTER FAMILIARES ET
DOMESTICOS COMITES ADSCRIPTVS
SVAM PATRIAM REVERSVS OBIIT ANNO DNI
MDC. AETATIS SVAE LX. VNDE . OLIMPIA
CAMPANA NOBILIS AVXIMANA
AMANTISSIMA VXOR POS.

In

In fine è scolpito lo stemma gentilizio della famiglia. E' da notarsi, che nella nota cronologica manca una seconda C al MDC o perchè omessa dal Quadratario. Son debitore al Sig. Conte Andrea de' Carli, che con sua umanissima lettera dei 22. Dicembre del cadente anno 1790. me la diresse da Milano con la seguente di Arcadio Guerrieri, come da lui trascritte dalli autografi ch' esistono nella Chiesa de' PP. Min. Riformati di esso Castello di Massa nella scorsa estate, dove passò qualche tempo presso i Signori Pavoni. E' molto rimarcabile l'attenzione di questo soggetto (che è uno degli Accademici Etruschi, e trasportato assai allo studio della storia naturale) per aversi tolto il pensiero di cooperare nel miglior modo a quest' opera, quantunque poco o nulla possa interessarlo, perchè nulla riguarda nè la sua patria, nè la sua provincia.

ARCADIO GUERRIERI DA MASSA

Fu un giureconsulto dell' età sua, che seppe accoppiare alla dottrina ancor la pietà, imitando gli ottimi esempj del Genitore, ed eseguendone la volontà, rese più magnifica la Cappella della B. Vergine Assunta nella detta Chiesa de' PP. Riformati di Massa. Sarà bene di riferire in primo luogo la memoria, che vi appose Guarniero suo Padre, e poi l'altra di quest' Arcadio, e dei suoi fratelli; le quali due si leggono in essa cappella come segue.

GVARNERIVS EX NOBILI GVERRERIORVM FAMILIA
OPTIMVS IVRIS PERITVS CAPPELLAM HANC
ADHVC VIVENS DEI GENETRICI IN COELVM ASSVMPTAE
AC DIVIS IOSEPHO EIVS SPONSO
FRANCISCO ET DIDACO ADVOCATIS
EREXIT DICAVIT ET PRO SACRIS DOTAVIT
EX TESTAMENTO 1635.

Se-

Segue l'altra d'Arcadio, e de' Fratelli.

ARCADIVS I. V. D. IOANNES DOMITIVS & IO-

ANNES MATHAEVS FRES DE GVERRERIIS

FILII ET HEREDES EX TESTAM.

LATIORI ÆRE EFFVSO N HONOREM DEI GENETRICIS

MAGNIFICENTIVS ORNARVNT. 1635.

ANGELO DA RECANATI (Cardinale)

Poco sappiamo di questo soggetto. Anzi non mancano autori, che ne conttastano la patria, e che pretendano essere stato da Bevagna, e della famiglia Cino. Io per altro aderisco al Ciacconio, al Panvinio, all' Aberio, al Contilori, all' Oldovino, i quali convengono a chiamarlo cittadino Recanatense, e da quest' ultimo traggo io tutto quel poco che si può di lui riferire. Fu egli adunque versato nella giurisprudenza, essendo stato *Decretorum Doctor*. Urbano VI. lo destinò Vescovo della sua Patria, e di Macerata, Chiese allora unite (79) nel 1389. succedendo ad Oliverio Decano di Negroponte, dopo che esse due Chiese erano state governate per varj anni dal Vescovo di Fiesole Niccolò Fiorentino mandatovi da Urbano VI. per far fronte ai Pseudovescovi Bartolomeo da Bologna, e Paolo mandativi dall' Antipapa Clemente VII., il primo de' quali morì nel 1383. fu sorrogato il secondo nel 1384 ai 27. di Gennajo. Tornando poi al nostro Angelo sappiamo in oltre che fu Collettore degli

(79) Innocenzo VI. nel 1357. restituì a Recanati il grado di Città, e la Cattedra Vescovile trasferita a Macerata da Giovanni XXII. nel 1321. nel qual anno lo stesso Pontefice degradò Recanati per varie turbolenze ivi successe fra i dominanti partiti Guelfo, e Ghibellino in disprezzo della Santa Sede. Vedi il Calcagni Stor. di Recanati pag. 127. dove riscrive distesamente la Bolla del Pontefice.

degli spogli per la Provincia della Marca, carica allora di qualche riguardo. Governò con prudenza le due Chiese, e diede non equivoci segni della sua dottrina, non meno che di pietà. Nel 1408. allorquando erasi adunato in Pisa il Concilio per l' estirpazione dello scisma, Gregorio XII. il quale in virtù del di lui previo giuramento doveva avere rinunziato il Papato (80) per restituire la pace alla Chiesa; lo promosse al Cardinalato nella promozione seconda, che tenne in Siena ai 19 di Settembre del detto anno insieme con altri diece soggetti, e gli diede il titolo S. Stefano in Monte Celio. Questa elezione per altro sarebbe stata del tutto nulla, e niuno vi fu che avesse riconosciuti per Cardinali i diece divisati soggetti se non dopo che il Concilio di Costanza dopo la rinunzia che fece Gregorio XII. del suo Pontificato pel bene della pace col pieno consenso di tutti i Padri furono ricevuti per tali. Dopo la sua promozione alla Sacra Porpora seguitò a ritenere i due Vescovati annessi col titolo di comenda, come si riconosce dai libri delle provisioni sotto Martino V., e dagli atti Concistoriali di Gregorio XII, e di Alessandro V. Romani Pontefici. Cessò di vivere ai 21. di Giugno del 1412, e fu sepellito nella sua Cattedrale di Recanati in un sepolcro non molto elevato da terra colla iscrizione che segue

REVERENDISSIMVS D. A. GARD RECANATI

OBIIT XXI. JUNII. ANNO MCCCCXII.

CVIUS ANIMA REQVIESCAT IN PACE

Altro di lui non sappiamo, nè altro riuscì di saperne al Oldovino, il quale ne riferisce anche lo stemma gentilizio, che è una Croce terminata da tutte le parti con due lettere A ed R.

ALES-

(80) Successe nel Pontificato a Innocenzo VII. ma siccome allora la Chiesa di Dio era afflitta dallo scisma di Pietro di Luni, detto Benedetto XIII. per restituire la pace alla Chiesa fu eletto Papa col patto fermato già dal giuramento, che egli avrebbe rinunziato il Papato subito che avesse rinunziato Benedetto XIII. Ma non istette alle parole, e più per l' altrui persuasive, che per mal' animo si volle sostenere per qualche tempo. Finalmente rinunziò nel Concilio di Costanza dopo che nel Concilio Pisano era già stato deposto.

ALESSANDRO OLIVA DA SASSOFERRATO (Cardinale)

ALerenzio fu il di lui genitore, e Giovanna ebbe nome la madre Poveri di sostanze, e di oscura condizione abitavano nella villa detta *Bucellino* distante da Sassoferrato circa due miglia, ed ivi si esercitavano nell' agricoltura. Avvenne che essendo egli di soli tre anni si diede un giorno a cercare dei fiori per la campagna; innocente trastullo dei fanciulli suoi pari. Occupato in tale impegno, precipitò senz' avvedersene in una fontana. Se ne accorse una di lui sorella chiamata Margarita, ma per essere anch' essa fanciulla di soli sei anni non fu da tanto da poterlo ajutare a sortirne; piuttosto si diede a correre, e col pianto e cogli urli andava chiedendo un ajuto dal vicinato, per salvare la vita del picciolo suo fratello, se si fosse potuto. Accorse alle grida una buona Donna chiamata *Diambra*, e dopo aver osservato dove e come egli giaceva si cacciò nella fontana, e lo trasse. O vivo o morto che lo avrà ella creduto non mancò di usargli ogni attenzione che sul momento credè necessaria per ristorarlo, e conservargli la vita, fino che passate nove ore accorse la madre, informata allora allora di sì funesta dissavventura. Veggendo questa il caro suo figlio senza che dasse il menomo segno di vita, alza gridando le mani al cielo, e quindi cade a baciare la terra; e rivolta con piena fiducia verso il Tempio della gran Madre di Dio, che non era indi molto distante; le chiede soccorso pel suo pargoletto, e promette di consacrarglielo, se fosse tornato in vita

Non appena compie tal voto, che si vede con maraviglia il fanciullo muover le labbra, aprire gli occhi, e chiamar la Madre per nome. Corrono tutti allora estatici dallo stupore nel tempio, ed offrono il fanciulletto Alessandro in su gli Altari. Dopo di che entrato questi nella Sagrestia vede una Dalmutica, nel cui lembo eravi l' imagine di Maria Santissima, ricamata in oro; la quale appena fu veduta da lui corre rapidamente ad osservarla, e tenendola fra le mani, questa, disse alla madre, *questa è colei, che mi stese la mano nella fontana; questa mi ha prestato soccorso*; nè poteva quindi

stare fra suoi egli desiderava la quiete dello spirito per attendere alla orazione, ed all'acquisto dell'anime; e rinunziati però tutti gl' impieghi, e tutte le cariche, stimò cosa per lui più sicura di ritirarsi: E avendo inteso, che il Cardinal Tarentino lo avrebbe costretto a riprendere le cariche abbandonate, mosso da un' impulso divino, si ritirò, e si nascose per lo spazio di circa due mesi presso un certo Pietro Anacoreta, finchè ottenne dalla S. Sede Apostolica di potersi disimpegnare da qualunqu'altro impiego, ed incombenza, e di attendere solamente al ministero evangelico, ed alla predicazione della divina parola.

Divenuto illustre dottore della sapienza evangelica, istruì molti popoli dell'Italia; coll'esempio della morigeratissima sua vita fu di stimolo a molti per incaminarsi sulla strada del cielo, e colla forza della sua eloquenza conquise i vizj felicemente. Fu destinato Vicario dell'Ordine, e fece a piedi la visita dei conventi di luogo in luogo, che se per la cagionevol salute non poteva talora continuare il cammino, non si serviva di altro che di un'asinello.

Malgrado per altro la sua renitenza in ricever gl' impieghi onorevoli fu promosso ancora al Generalato dell'ordine, nella qual carica si diportò con somma diligenza, e con incorrotta giustizia. Nè solamente trattò egli le cose della religione con somma integrità, e santamente, ma fu ancora felicemente impiegato a trattare importanti affari dai Principi, e magistrati delle città. Egli fu che liberò i Cittadini di Siena da sanguinose guerre, da tumulti domestici da intestine sedizioni. Egli che fece spegnere le invecchiate nimicizie fra i Fiorentini, ed i Perugini; e dovunque rivolse il piede, fortunatamente ottenne di vedervi rifiorire la pace, se private, o pubbliche discordie l'avevano sbandita dalle case, o dalle città.

Un' uomo di tanto merito era ben degno che per bene della Religione, e per decoro del Ceto Ecclesiastico venisse a maggiori onorificenze innalzato. Sedeva nella Cattedra di S. Pietro il Pontefice Pio II. e ai 5. di Marzo del 1460. avendo fatta in Siena la prima promozione Cardinalizia; desiderando d'innalzare a tale eminentissima dignità i soggetti più degni, che si fossero conosciuti, così parlò ai suoi Cardinali. *Voi pensate, o Cardinali, a propor de' soggetti, che*

nobbero, che a PIO era grata la sola virtù, e perciò indi in poi molti si dettero ad acquistarla con impegno maggiore: Tanto è vero, che niente più stimola l' uomo alla virtù, quanto la speranza del premio, che è l' onore.

Ma se fu di tanta maraviglia questa improvvisa promozione, che non avrà pensato Alessandro? Quando il Camerlingo del Papa si recò a portargli la nuova, aveva egli poco prima cenato; e occupato da poche incombenze, mandati fuori dalla sua cella i Religiosi, se ne dormiva placidamente su d' un scanno. Batte il Nunzio replicatamente nell' uscio, finchè egli si desta, ed aprendo la porta per vedere chi fosse, a tutt' altro pensando, che a Porpore, e a dignità si sente improvvisamente salutar Cardinale. *Salve Alexander, bonum tibi nuncium affero, nam te hodie Pontifex Cardinalem creavit.* Rimase egli stupido a questa nuova, e più pensava sopra se stesso tanto, meno credeva a tali parole, che prese piuttosto per una irrisione, per un scorno.

Finalmente accertato anche dalla gente, che s' affollava per congratularsene, ristette alquanto senza parola per lo stupore, e poi così disse al Camerlengo del Papa apportatore di quella nuova. *Unde hoc mihi, ut sanctissimus, idemque optimus, ac maximus Pontifex, mei qualiscumque, & in cellulæ hujus angulo angusto delitescentis, meminerit, humilemque, obscurum, ac immerentem homuncionem ad tanti honoris fastigium provehere dignatus sit?*

E' cosa del tutto incredibile a dire quanto riuscisse grata questa promozione e ai suoi Religiosi fratelli, ai Senesi, e a tutti gl' Italiani. Molte Città gli spedirono dei regali, e fecero a gara per aggregarlo loro Concittadino. Anche i Cortigiani gli dierono dei gran donativi, e il Pontefice che per tale degnissima elezione veniva acclamato da tutti, gli mandò delle somme per poter sostener con decoro la nuova dignità. Egli per altro niente cangiando il suo tenore di vita, nè raffreddandosi punto la sua santità, si fece a dispregiar tutto, e non volle ricevere alcun dono se non coll' espressa licenza del Papa. Anzi niuno nè ricevè se non da persone ricchissime, e mandò indietro tutti gli altri che gli furono spediti anche da lontane parti, se i donatori non fossero stati Principi, o per facoltà

per due ore dopo il pranzo si tratteneva a disputare di cose sacre. Non mandava mai in dietro alcuno, che avesse voluto parlargli, ma con somma cortesia, e mansuetudine ascoltava chiunque. Non usò mai panni di lino, sempre andò cinto di cilizio, e con quella veste, che portava il giorno, dormiva la notte.

Nell' istess' anno, in cui fu creato Cardinale da Pio secondo, fu destinato ancora Vescovo di Camerino, e sebbene assente, resse santamente la Chiesa alla sua cura affidata.

Nella sua dimestica Cappella in Roma aveva fatto erigere un sepolcro a forma di uno sgrigno, e in una parte vi aveva fatte scolpire le seguenti parole: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in æternum non peccabis*. Dovendo in quel luogo pregare Iddio, si apriva quello sgrigno, e sopra di esso meditava le miserie della nostra fragile condizione, e la dura necessità di morire, e così facendo, soleva tra se e se di tanto in tanto ripetere. *Alexander quid post hæc? Alexander quid post hæc?*

In tutti i Sabbati dell' anno, quando potè farlo, visitò la Basilica di S. Maria Maggiore, e di S. Maria del Popolo. Fece una stima grandissima degli uomini dotti, ma non per questo disprezzò gli altri. Due sorte di persone credeva egli di sommo danno nel Mondo: i bugiardi, e quelli, che non sapevano custodire il segreto: siccome i primi tradiscono la propria fede, e i secondi l'altrui. Egli poi giurando asseriva, che, per quanto si ricordava, non aveva detto mai una bugìa.

Condotta fino in Ancona, dopo l' eccidio di Costantinopoli, da Corfù la sacra testa di S. Andrea Apostolo, il Sommo Pontefice Pio II. ci spedì subito il nostro Cardinale Alessandro del titolo di S. Susanna come suo speciale *legato a latere*, acciocchè, riconosciute le sacre Reliquie del S. Apostolo, le ricevesse da Tommaso Despota Peloponese, e con quell' apparato, e decenza, che si doveva le portasse fino a Narni, ed ivi le collocasse nella fortezza da conservarsi dal Castellano fino a tanto che colle dovute cerimonie si fossero potute portare in Roma; da che non potevasi effettuare il trasporto in quel tempo, attese le guerre, che i Tiranni avevano portate nelle vicinanze di Roma contro del Papa. Eseguì Alessandro l'incombenza

che

della morte, e dicendogli i familiari, che non temesse. *Come posso io temere*, diceva loro, *se vado alle nozze?* Risposta, che in verità da pochi si può dare, perchè pochi si trovano preparati com' era il nostro Alessandro in quel punto. Morì egli d' anni cinquanta sei, secondo il Campano, e secondo l' iscrizione sepolcrale di soli cinquantacinque, in Tivoli ai 21. di Agosto. Il suo cadavere trasferito in Roma fu portato alla Chiesa di S. Agostino, dove fu racchiuso in unsepolcro di marmo, e vi fu scolpito l' elogio seguente.

VT TIBI SOLA DEDIT PROBITAS, NON GRATIA SOLI,
DIGNE CARDINEVM NOMINE, REQVE DECVS:
SIC EADEM INDIGNIS RAPTVM DVM TOLLIT AD ASTRA,
FELIX HOC, INQVIT, PRINCIPE ROMA FORET.

ALEXANDRO OLIVÆ SAXOFERRATEN. THEOLOGO CLARIS.
EREMITAR. B. AVGVSTINI AB INFANTIA SPEI MAXIMÆ
ALVMNO QVI CVM ESSET SVI ORDINIS GENERALIS
OB SINGVLAREM DOCTRINAM, ET VITÆ SANCTIMONIAM
CARDINALIS A PIO II. IGNORANS CREATVS EST
VIX. ANN. LV. OBIIT ANN. SAL. MCCCCLXIII.
XII. KAL. SEPTEMB.

La morte immatura d'un tal Cardinale fu a ogni ceto di persone di sommo cordoglio, e ne fa sicurissima fede il celebre Oratore di quel tempo Antonio Campano nella orazion funebre, che fece per lui nell' essequie, a cui volle assistere lo stesso Pontefice, il quale così

sì parlò della sua morte. *Medio tempore Alexander Card. S. Susannæ, non sine Summi Pontificis dolore, febre correptus extinguitur, cujus vitæ sanctimonia cum per omnem vitam emicuisset, tum maxime in obitu claruit. Qui etsi dies quamplures agonizavit, numquam tamen intermisit de fide Catholica disputare, Symbolum exponere, obstrusos Scripturarum sensus aperire, dubiaque resolvere; hortari adstantes ad Evangelicam vitam, ad cælestis Patriæ desiderium erigere; condemnenda esse hujus promissa sæculi, quæ velis nolisve, relinquere oportet: in ea Patria thesaurizandum, cujus gaudia fine carent. Cum rogaretur testamentum facere, animam, inquit, meam Deo relinquo, Pio Pontifici corpus, & hæc, quæ vocantur sæculi bona, ipsi familiæ, & curam sepulturæ meæ committo. Deinde quasi dormiens expiravit, ingens sacri Collegii decus, in quo vitæ fulgor cum doctrinæ luce contendit, & in hoc grave vulnus accepit Ecclesia.*

Il medesimo Pontefice lo encomiò sempre tanto in vita, che dopo morte, così di lui torna a parlare ne' suoi comentarj. *Alexander S. Susannae Presbyter Cardinalis vitae sanctimonia, & litterarum doctrina celebris.* Similmente in proposito della di lui promozione al Cardinalato; *Multum admirationis Alexandri assumptio præbuit, quæ prius audita est, quam cogitata: nec enim quisquam erat, qui pauperem Monachum angustæ cellæ cultorem, quamvis egregium verbi Dei prædicatorem, & sanctum, præstantemque virum inter Cardinales assumendum expectaret; summa enim fastigia Cardinalatus quærit: at Pius etiam in paupere censuit virtutem honorandam, haud ignarus primos Ecclesiæ Principes pro mundi consuetudine ignobiles, pauperesque fuisse: quæsivit etiam in abditis monachorum excellentem animum, nec inopiam auri in eo contempsit, quem bonarum artium copia illustrasset: intellexerunt omnes, Pio gratam esse virtutem, atque hinc multi postea probitati incubuerunt: Nulla res adeo virtutem excitat, quam spes ipsa præmii, qui est honor.*

A questa valevolissima testimonianza ne aggiungeremo un' altro elogio del P. Ambrogio Landucci di Siena Sagrista di Alessandro VII. nel suo Cronico del convento, e della Congregazione Ilecetana dell' ordine Eremitano di S. Agostino nella Toscana, il quale lo viene a condecorare col titolo di Beato. *Speluncas, & atria eremitica sum-*

mo

mo amore prosequebatur Alexander noster ; at ille qui de altissimis suis humiles respicit, omnia disponendo suaviter, inopinanter Augustinianam familiam regentem Alexandrum ad apicem Cardinalatus sum. Pont. Pius II. Picolomineus assumpsit anno 1460., *sed non minus felicem inter Ilicet. Beatos, quam inter sacros Ecclesiæ Principes se existimans dignitatem condecorat, & Beatorum numerum adauget. MCDIXXIII* Beato similmente fu egli chiamato da Fr. Marco Antonio Viniano, che lo aggiunge al catalogo dei Beati dell' Ordine.

Non dimenticò mai per fin che visse la Chiesa della B. Vergine in Sassoferraro, per cui procacciò delle rendite oltre i calici d'argento, i Libri, i sacri ricchissimi arredi, di cui l' arricchì. Molte imprese segnalate di lui si narrano, e molte giudiziose sentenze dette da lui. A noi basterà d' accennarne soltanto alcune. Avendo egli un fratello assai scarso di beni di fortuna, e bisognoso di qualche provvista, per non ajutarlo colle rendite di beni Ecclesiastici, lo consigliò ad impiegarsi nella milizia. Gli amici se ne fecero maraviglia, ed egli rispose loro, che egli coll' industria poteva sostentare onestamente se stesso, piuttosto che vivendo ozioso venirsi consumando le rendite, che sono tutte de' poveri.

Per quanto fosse egli soggetto occupatissimo per maneggi di negozj importantissimi, mai spese minor tempo di quattro buone ore al giorno nella recita dell'uffizio divino, e soleva dire di questa sua lodevole costumanza, che un Sacerdote, che per dovere è destinato a lodare, e pregare Iddio non può avere altro affare più premuroso d' anteporre alla recita dell' uffizio divino.

Lasciò in oltre nelle celebri sue opere una prova sicura della sua profonda Dottrina, avendoci lasciate le seguenti, che sono veramente degne di un sì distinto soggetto.

I. De Christi Ortu sermones centum.
II. De Coena cum Apostolis facta.
III. De Peccato in Spiritum Sanctum.
IV. Orationes plures elegantes.

Ma più ancora avrebbe egli lasciato, se prevenuto dalla morte non fosse stato costretto lasciare inemendate le altre sue cose. Lo stemma di lui era composto di tre monti, sopra d' uno de' quali, cioè di quello, che resta in mezzo, sorge un tronco d' albero, dal quale ne sorgono cinque rami verdeggianti. Nel monte di mezzo è scolpita la lettera A, e sotto il ramo più basso più appresso al tronco una V.

Quello, che ho detto fin quì di questo gran Cardinale, l'ho tratto dall' elogio a lui fatto dall' Oldoino nelle giunte che fece al Ciacconio *Tom. II. all' ann.* 1458. *pag.* 1040. *e seq.* il quale, dopo aver detto di lui le già riferite cose, non lascia di riferire di parola in parola il lunghissimo elogio, che fa del medesimo il già comendato Antonio Campano, che da me qui si tralascia per non esser lungo soverchiamente.

ANTON GIACOMO VENIERI DA RECANATI (Cardinale)

L'Elogio di questo degnissimo Cardinale di S. Chiesa fu steso già dal Calcagni nella Storia di Recanati, in trattando degli uomini illustri in dignità nel secolo XV. Laonde altro io non farò che riferire a un di presso i suoi detti. Nacque Anton Giacomo Venieri da Antonio di Coluccio Venieri, e Maria Criseide Condulmari nel 1422. Fu Scrittore, e poi Segretario Apostolico. Dal Sommo Pontefice Eugenio IV. fu mandato con grande, e piena autorità nella nostra Marca, quando la Provincia era piena d' arme, e divisa in fazioni. Egli per altro avendo arrollato un buon nervo di milizia, e preso a soldo Giacomo da Gaiva Capitano di sommo valore, e di grande sperienza militare, in poco tempo gli riuscì di acchetare i tumulti, e di dar pace alla provincia. Dopo una impresa cotanto segnalata, per aderire alle preghiere de' suoi congiunti, si accingeva a stringere il matrimonio con una nobile Fanciulla della sua condizione, ma chiamato con voce più forte dalla Chiesa con lei si sposò, prendendo l' abito ecclesiastico; e fu dichiarato Cherico di Camera,

La stima, che riscosse presso d'Eugenio IV. l' ebbe ancora presso *Calisto III.* di lui successore, siccome n' era ben degno per le ottime

time doti , e pe' rari talenti , di cui andava fornito . Che però da lui fu spedito nelle Spagne per Nunzio Apostolico con rilevantissime commissioni della Santa Sede . Fu tale la prudenza, e la destrezza, con cui istradò gli affari commessigli , che lì portò ben testo al fine bramato . *Pio II.* successore di Calisto gli conferì la nobile , e ricca Chiesa di Siracusa , città ragguardevole della Sicilia . Ne fece prendere il possesso dal P. F. Pietro da Recanati Agostiniano, e sebbene in tutto il tempo , che stette a lui affidata essa chiesa egli mai la vedesse , non lasciò per altro di altamente beneficarla, e in segno ne rimanevano ancora le armi nelle porte del Tempio Episcopale, quando scriveva il Calcagni . Dallo stesso Pontefice fu rimandato in Ispagna , e in altri Regni per trattare la sacra lega coi Re , e Popoli ad oggetto di spingere un formidabile esercito contro l' Impero Ottomano ; nella quale incombenza usò egli ogni maggiore industria, onde i Popoli si armassero a difesa della S. Chiesa . Fu anche sotto lo stesso Pontificato collettore in Portogallo.

Quand' egli trovavasi nella Spagna , cessò di vivere Pio II. , e fu sorrogato nel Romano Pontificato in sua vece il Cardinal Barbo Veneziano , il quale assunse il nome di Paolo II. Il Re di Castiglia , per la stima altissima , che aveva di lui , lo inviò col carattere di Ambasciadore d' obedienza al nuovo Pontefice , che lo accolse con somma stima, ed amore . In questo mentre erano insorte nella Spagna tali , e tante dissenzioni , che tutta s' era posta nelle armi. *Ardebant*, così scrive Odorico Rinaldi nella sua continuazione degli annali del Baronio all' anno 1467. *eodem tempore Civili bello Castellæ , & Legionis Regna, quæ Proceres conjurati præfecto sibi injuste Alphonso Principe cum Henrico Rege ferro , flammaque partiebantur, ad quos sedandos motus Paulus Pontifex acceptis Henrici litteris, amplissimum legationis munus Antonio Jacobo Episcopo Legionensi demandavit*. Per riparare a tante rovine della Spagna , fu mandato da Paolo II. Anton Giacomo , che aveva molto possesso della grazia reale , ed aveva ottenuta la nomina della nobile , e ricca Chiesa di Lione , Città capitale del Regno di tal nome nella Spagna . Nel maneggio d' un tanto importante , e difficoltoso affare si vide straordinariamente risplendere la prudenza, la fortezza, e la generosità d' Anton Giacomo.

Gio-

Gioverà ricordare un fatto particolare, che solo è bastante a farci conoscere, quanto fosse egli risoluto, e coraggioso. I Principi di Capoa, i quali per loro interessi non approvavano, che si facesse la pace col Re, procurarono ogni mezzo per impedire al Nunzio d'uscire dalla Città, e d'abboccarsi col Re. Che però s'avvisarono di mandar de' soldati in guardia delle Porte della Città. Ma il Nunzio, prese le vesti di povero Romito, così travestito se ne uscì dalle porte, entrò nel reale Palazzo, ed ebbe udienza dal Re; e con tale destrezza seppe deludere la somm' accortezza dei Principi di Capua, e seppe disporre alla pace l'animo del Re. Fu conclusa pertanto la pace col doversi risolvere in un general parlamento, al quale intervenne il Nunzio Venieri, con tutti i Prelati, e Signori Grandi del Regno; che Isabella sorella del Re Enrico era legittima erede de' regni di Castiglia, e che si dava in isposa a Ferdinando il Cattolico; e con queste nozze d'Isabella con Ferdinando si viddero riuniti sotto una sola corona tanti regni di Spagna, che in addietro s'erano stati divisi in tanti regni.

Il Re di Castiglia trascurava gli ossequj dovuti al Romano Pontefice da qualche tempo, del che n'era altamente rammaricato il Pontefice Paolo. Pensò adunque di rimandare di bel nuovo in Ispagna il nostro Anton Giacomo, il quale colla sua solita fortunata maniera seppe operare in maniera col Re, che questi riprese la solita ossequiosa obbedienza solita a presentarsi dai Re ai Romani Pontefici. Ne piccioli frutti raccolse egli allora da tal maneggio; poi che oltre alla grande riputazione che ne riportò, fu dal Re nominato Vescovo della opulenta Chiesa di Conca, città ragguardevolissima nella nuova Castiglia, e fu dichiarato Protettore perpetuo della Spagna, onore de' più singolari, e de' più lucrosi, che si fossero potuti desiderare.

Nato fatto Anton Giacomo per trattare importanti maneggi, fu mandato a Milano per riparare agli sconcerti nati in quel Ducato, per la morte succeduta del Duca Francesco Sforza, stando nella Francia Galeazzo suo figliuolo, ed erede, mandatovi dal Padre con buona truppa di Soldati in ajuto di Luigi XI. Ma come se fosse egli l'Angiolo della pace, anche in Milano gli riuscirono assai bene le cose, ed ottenne pacificare il popolo col Duca tornato dalla Francia, che poi colla sua presenza ve la stabilì.

Tanti

Tante fatiche, e tanti servigi prestati da Anton Giacomo alla Santa Sede meritavano certamente una larga ricompenza. Era morto in vero il Pontefice Paolo II. ma, succedutogli il Cardinal Francesco della Rovere col nome di *Sisto IV.*, pensò questi a dargli il premio, che a lui si doveva per tante legazioni esercitate con sì grande vantaggio della Sede Apostolica, e della religione, che nel 1473. lo creò Cardinale del titolo de' Ss. Vito e Modesto, donde poi passò all' altro di S. Clemente con somma soddisfazione di tutto il Sacro Collegio. Onorato d' una dignità tanto cospicua non omise di pratticare quelle virtù, che sono sì proprie d' un tanto grado, integrità di costumi, fedeltà alla Santa Sede, zelo alla Cristiana religione, ed esemplarità di vita. Fu singolarmente divoto di Maria Vergine, e in contestazione donò al Santuario di Loreto un ricco piviale con pianeta, e tunicelle, come scrive il Torsellino: *Cardinalis Veneri Pluviale praeclarum, Sacerdotisque, ac Ministrorum solemni caeremonia sacrificantium, vestes aureae ingentibus floribus auro crispo, & opere Phrygio insignes.*

La città di Recanati sua Patria a tale avviso dell' esaltamento del suo nobile Concittadino alla sacra Porpora il richiese per suo Protettore, gli mandò due Ambasciadori in Roma a congratularsene, e lo regalò di 200. ducati d' oro, come si legge negli annali di Recanati ai 13. e 14. Maggio del 1473., e nel 1476. fece istanza al Sommo Pontefice per averlo a suo Pastore. In detto anno 1473. il comendato Cardinale agli 21. e 22. di Ottobre diede principio alla fabbrica d' un magnifico Palazzo nel sito, che gli venne dalla Città conceduto, con patto per altro, che le botteghe sotto il Palazzo fossero libere per la città, durante il tempo della Fiera; ma impedito dalla morte non potè condurlo al suo termine. In questo Palazzo abitarono spesse volte nelle occorrenze i Cardinali Legati della Marca.

Nel 1477. unitamente colla Confraternita di S. Lucia voleva costruire un grande, e commodo Ospedale, e vi aveva deputato un Cittadino, ad oggetto che v' assistesse per parte sua; e pel rispetto che mostrava al Magistrato, fece istanza in Consiglio, perchè se n' eleggesse un' altro, che vi prestasse l' assistenza a nome del Pubblico. Finalmente dopo sei anni di Cardinalato, mentre trattenevasi in Patria, ai 3. d' A-

gosto

gosto del 1479. terminò in pace i suoi giorni; degno di vivere una molto più lunga vita, e per i vantaggi che ne aspettava la Patria, e pe' servizj, che avrebbe prestati alla Chiesa. Il suo cadavere imbalzamato fu riportato in Roma, e fu sepellito nella Chiesa di San Clemente, titolo del suo Cardinalato con questa iscrizione; che lo stesso Sommo Pontefice gli fece apporre nel Sepolcro fattogli costruire da lui medesimo acciò fosse sempre più immortale la memoria d' un cotanto ragguardevole Porporato,

D. O. M.

ANTONIO IACOBO VENERIO RECANATEN.

TT. S. CLEMENTIS CARDINALI EPISCOP. CONCHEN.

MAGNANIMITATIS CONSTANTIAE SEVERITATIS FIDEI

INTEGRITATIS EXEMPLO

CVNCTIS IN CVRIA ROMANA HONORIBVS AC IN OMNIBVS

PÈNE OCCIDENTIS ORIS

MIRA GRATIA FELICISSIMO SVCCESSV LEGATIONE

PERFVNCTO

IN CARDINALEM OB MERITA TOTIVS SENATVS

SVFFRAGIIS ASSVMPTO

SISTVS IV. PONTIF. MAX. B. P.

ANNVM AGENS LVII. NONIS AVGVSTI

ANNO SALVTIS MCCCCLXXIX. IN PATRIA DECESSIT.

Il Sepolcro pertanto, che in detta Chiesa nella parte dell' Evangelio della nave laterale gli fece erigere magnificamente Sisto IV. è tutto di finissimo marmo bianco. In fronte alto da terra alcuni palmi

mi s' alza un piedistallo lungo, e largo a proporzione. In mezzo ad esso si vede scolpita l' iscrizione già riferita, e da tutti due i lati v' è lo stemma gentilizio della famiglia Venieri, che è formato da tre fasce con tre stelle, e sopra il cappello Cardinalizio. Sopra del piedistallo s' apre una nicchia, dentro la quale posa un urna assai ben lavorata. Sopra di questa giace stesa la statua di tutto rilievo del defonto Cardinale vestito pontificalmente con mitra in testa, e colla faccia quanto più simile può essere al Cardinale. Nella parte superiore del concovo della Nicchia si vede la Vergine col suo figliuolo in seno. A mano destra S. Clemente Papa e Martire con l' ancora in abito Pontificio. A mano sinistra S. Antonio Abate in abito monacale. Tutte le statue di mezzo a rilievo, e son opere di buon scalpello. La cornice, che chiude la nicchia, è sostenuta da due mezze colonne tutte ben lavorate colle sue basi, e capitelli. E' terminato il sepolcro nella parte superiore con una grand' arme gentilizia del Cardinale sostenuta da due Angioli di mezzo rilievo, e da due lati due torcieri con fiammelle tutte parimente di marmo bianco. Tutto il disegno preso insieme è ben inteso, e il lavoro mostra esser opera dei migliori maestri di quel secolo, nel quale la scoltura si era di molto migliorata. D' ordine di Sisto IV. e a sue spese fu eretto questo sepolcro. In questa medesima Chiesa si vede ancor oggi l' arme del Cardinale intagliata sopra la porta di marmo, che conduce alla Sagrestia. Scrive il Ciacconio, che lo spoglio del Cardinale, che guadagnò la Camera dopo la sua morte montava a 120 mila scuti; ma il Garimberti non lo fa maggiore di 20. mila. Ora sentiamo gli elogj, che di tal Cardinale fecero gli scrittori.

Primieramente Antonio Bonfini uomo dottissimo di quel secolo, di cui parlammo altrove, rettore dell' Accademia di Recanati nell' orazione funebre, che disse, e lasciò scritta prima così parla della origine della famiglia. *Hi Pertinacem Imperatorem, ajunt, Recinam civitatem instaurasse, Coloniam ex Urbe missam, Marcum Antonium Venerium Decurionem Coloniæ fuisse, hoc posteros Veneri genetrici, cui vetustissimum erat Anconæ templum, sacra reparasse, quæ in Urbe majores olim curare consueverunt. Recina a Gothis eversa, hanc familiam cum iis, qui e Patriæ superfuerunt ruina, in hos confugisse Mon-*

tes, Recinetumque fundasse, in Æde Veneris, nisi alicui Veneriorum Ancone litare nemini licuisse hos sacrorum Antistites quot annis ibi sacra curasse. Unde priscum familiæ nomen confirmatum. Veramente questa geanalogia è presa un poco troppo dall' alto per essersi voluto tessere *ab ovo*; che però lasciandola noi alla credenza di chi se ne persuade, ci contenteremo di saper solamente i pregi particolari, che distinsero il nostro Cardinale. *Scriptor Apostolicæ Sedis* (continua il Bonfini) *Equitis ope designatus perbrevi inter cæteros Aulicos præclare evasit. Creatus deinde Secretarius Apostolicus, prospecta virtute sua in agrum Picenum cum amplissimis mandatis ab Eugenio Pontifice Maximo missus est, ubi delectum habuit, ingentes copias exegit, Jacobum Cannanensem Virum bello præclarum ad Romanæ militiæ stipendia redegit, nutantes Populorum animos confirmavit, ac omnia mira celeritate prudentiaque confecit. Deinde suorum precibus victus cum Uxorem sibi destinasset, a Christo Opt Max perinde, atque Paulo ad Religionem revocatus Cameræ Apostolicæ Clericus, mox Siracusensis Metropolita Pii Pontificis auctoritate creatus est, non ignorans, qua vocatione vocatus esset, majora fortuna sua animo meliori cepit, omnia summa solo ingenio, & virtute duce assequi posse sperabat, quasque arduas, difficilesque legationes obivit, quæ demum sibi pro explorata sapientia, & virtute sua mandabantur, in quibus ipse Pontifex Cardinalium spem, & expectationem superavit, quod alii, quibus frustra eadem mandata data erant, efficere nequiverunt. Hac sum gratia, & occasione dignitatis peregit legationem sæpe in Hyspaniam missus a Calisto Pontifice primum; deinde a Pio ad Regem, & ultimos Urbis Populos in Turcarum expeditionem suscitandos, quo quidem tempore decedente Pio, ab eodem Rege ad præstanda Paulo Pontifici obsequia Legatus remissus est, Parvo post tempore hunc Paulus Pontifex in Hyspanias bis Legatum misit. Primum ad recuperandum Hyspani Regis obsequium, quod erat interceptum, deinde ad sedandas Regis Henrici, et Alfonsi Fratris discordias, cui omnem tunc tradiderat potestatem. Post hæc ab eodem Pontifice ad Galeatium Mediolanensium Ducem cum Populo dissidentem, pragmaticam sibi potestatem usurpantem, in quibus quidem legationibus tam ingenue, tam sapienter se gessit, ut recuperata Apostolicæ sedis dignitate,*

te, cui multum detractum erat, & omnibus ex sententia gestis perpetuum sibi, & posteris immortalitati nomen comparavit. Quæcumque ab Hyspano rege Pontifex de Pragmatico jure assequi desperarat, hic integra retulit. Quod a Barbarorum ingeniis impetrare non potuit, ingenio, & arte aggressus extorsit. Cum ad componendas Hyspaniorum Principum seditiones abiit, quorum pars non mediocris in Regem conspirarat, tam forti animo jus Legationis exegit, ut quovis vulnere confossus, nullo tamen periculo removere potuerit, quin fera Cantabrorum ingenia ad pacem revocaret, pacatamque Hyspaniam reddere universam. In obeundis Legationibus dubium cautior, an audentior fuerit, quæque periculosa perspeculatus adivit. In Hyspaniæ Legatione a Principibus Capuæ, qui pacem regiam ægre ferebant, & jussus ne Civitate discederet, adhibitos Custodes sub Eremitæ habitu elusit, penetravit ad Regem, ac tanto studio rem utrinque tractavit, ut ad pacem revocarit. Quare tantum gratiæ & auctoritatis ab eo Rege promeruerit, ut sibi perpetuam Regni procurationem demandarit. Quin etiam Rex gratissimus operam dedit, ut Legionense, deinde Conchense Episcopium non invito Paulo Pontifice assequeretur. Quodcumque igitur arduum, quodcumque difficile, quodcumque desperatum Romanae Curiae imminebat, huic fortissimo Patri, æque, ac indomito Herculi mandabatur. Inter magnos Aulicos sæpe dubitatum, uter alteri, an hic Ecclesiæ, an Ecclesia huic magis debere videretur. Extat igitur laboribus pro Ecclesiæ dignitate, & Fidelium salute susceptis, a Romano Collegio sedente Sisto Pont. Max. Cardinalis designatus, & ab Hyspanis Patronus, ac Pater appellatus, in qua dignitate sic sibi aliquando vivere licuisset, quando ætatis suæ annorum LVII extinctus est. Heu quam magna Recinetibus &c.

Del medesimo Cardinale Anton Giacomo così scrive Giov. Tommaso Salazar nel Martirologio Spagnolo Tom. V. *In Ecclesia Conchensi post XXV. Septembr. D. Antonius hujus nominis primus Episcopus Conchen. XXX. cognomento de Veneris, natione Italus, Patria Recanatensis in Marchia Anconitana. Scriptor nobilis, & Episcopus Siracusanus, qui veniens Castellam pro componendis tumultibus Castellanorum circa Regis ignaviam Legatus Pii II. Rom. Pontificis sic se gessit, ut omnia sedaverit ita, ut Episcopus Legionensis eligeretur post Con-*

Monocchia ; e dal Popolo , e dai fanciulli colle palme in mano fu ricevuto fra molti applausi alla porta della Città detta di Montemorello al suono giulivo di tutte le campane , e con altri segni di allegrezza , e di tripudio , come si raccoglie dagli annali della stessa città . Fece egli il suo ultimo nuncupativo testamento con riferire il quale , chiude il comendato Calcagni il di lui elogio . Laonde col medesimo il chiuderò ancor io , essendo degno di esser letto.

In Dei nomine. Amen. R. in Christo Pater D. Antonius Jacobus tit. S. Clementis Præsbiter Cardinalis Conchensis sanus mente, & sensu, licet corpore languens, per præsentem nuncupativum Testamentum, sive scriptum in hunc modum facere procuravit. In primis quidem reliquit, & commendavit Animam suam Omnipotenti Deo, ejusque Genetrici semper Virgini.

Item reliquit , & elegit ejus sepulturam Romæ apud Ecclesiam S. Clementis, ejus tit. cuiq. Ecclesiæ pro dicta ejus sepultura reliquit 200. *ducatos auri de Camera, & omnia sua paramenta Romæ existentia, excepto tamen infrascripto.*

Item reliquit S. D. N. Papæ pro ejus annulo ducatos 500. *auri de Camera.*

Item reliquit Eccles. SS. Petri, & Pauli, & cuilibet ipsarum ducatos 50. *auri pro qualibet ipsarum, ad quæ omnia infrascripta exequenda R. D. Cardinales S. Marci, Papiensem , & Fuscarinum ejus Fideicommissarios reliquit, & fecit.*

Item reliquit familiaribus suis, & unicuique ipsorum unum pallium funebre, secundum morem, & consuetudinem R.D. Cardinalium, & unam Equitaturam pro quolibet ipsorum, si extat, sin autem mandavit emi per ejus hæredes , & vendi omnia argenta ipsius Testatoris hic, & alibi existentia pro solutione, & satisfactione prædictorum palliorum, & equitaturarum, & si quid supersit, remanere debeat infrascriptis ejus hæredibus.

Item reliquit dictis familiaribus de pecuniis sibi debitis ab Ecclesia sua Conchensi, sive ejus Mandatario, ducatos 1000. *aureos, distribuendos inter eos pro toto tempore servitii sibi præstiti per singulos ipsorum.*

Item reliquit, quod infrascripti sui hæredes non possint , neque va-

valeant ullo pacto, seu quovis modo, vel quæsito colore molestari, seu inquietari quavis de causa, etiam ad aliquam rationem reddendam de rebus, & negotiis ipsius. Testatoris a quavis persona &c. dummodo per infrascriptum D. Lutianum, & ejus hæredes.

Item perficiatur fabrica Palatii Civitatis Recanat. de pecuniis exigendis apud Romam a Banchis Rabatti, Mediceorum, & Salviatorum usque ad quantitatem 4000 ducatorum auri, juxta polizas existentes penes Georgium Camerarium, & Joannem Baptistam Colutii, & D. Eugenium Condulmarium, de quibus pecuniis contentis in dictis polizis 1000. ducati aurei, ultra prædicta 4000 jussit distribui pro salute ejus animæ in celebrandis 6000. Missis, præsentibus tamen D. Jo. Baptista, & Georgio, & dictas polizas confitentur.

Item reliquit, & declaravit solvisse manibus propriis Georgio de Cruce de Mediolano ejus Camerario ducatos 700. aureos pro ejus labore, & servitio, de quibus jussit ab infrascriptis suis hæredibus, & quavis alia persona molestari non debere.

Item reliquit D. Oliverio ejus Nepoti aureos pro emendo officio Abbreviatorum apud Curiam Romanam, de quibus 400. mandavit exigi a Fratribus S. Pauli de Roma debitoribus ipsius Reverendissimi Domini, & reliquos solvit per infrascriptos ejus hæredes.

Item reliquit D. Eugenio Condulmario ducatos 150. aureos, quos ei tenetur ex causa mutui pro quodam officio empto, & eos totaliter remisit, & mandavit molestari non debere.

Item reliquit F. Petro Salvi de Monte S. Mariæ in Georgio ducatos 100. aureos, de quibus mandavit solvi 50. per Ansovinum de Camerino ejus debitorem, & reliquos per ejus hæredes.

Item reliquit dicto Ansovino ducatos 50. aureos sibi debitos pro residuo ducatorum 100. & eos totaliter relaxavit pro conservando ejus filio in studio Litterarum, mandavit molestari non debere.

Item reliquit D. Joanni Venerio Archiepiscopo Ragusino ducatos 120. aureos, quos eidem sibi debebat ex causa mutui; & eos relaxavit mandans molestari non debere.

Item reliquit Ecclesiæ suæ Conchensi in Hyspania ducatos 2000 aureorum exigendos a D. Gabriele Condulmario ejus Nepote, & a D. Mattheo

theo Lunensi, ac etiam convertendorum pro Anniversario in diem Ecclesia pro salute ejus animæ prout deputabit D. Gabriel præfatus, quas pecunias exigendas apud dictos confessus fuit fuisse ducatos 9500. aureos.

Item mandavit fieri unum pannum de broccato super ejus sepulturam supra electam secundum consuetudinem aliorum Cardinalium.

Item mandavit quod præfati Domini Fideicommissarii possint, & valeant providere familiaribus, & servitoribus suis, qui non habent de beneficiis pro eorum labore, & mercede de illorum pluri, de quo videbitur, & placebit.

Item reliquit S. Mariæ de Laureto Civitatis Recanat. unum paramentum panni de Broccato Cremisino, & habetur custodia de eo inter Jocalia ipsius Ecclesie per Comunitatem Recanat. simul cum D. Lutiano, neque vendi, neque alienari quoquo modo possit.

Item reliquit, quod quamprimum fuerint exactæ pecuniæ de Hyspania, deductis aliis legatis supra factis, de dictis pecuniis debeat fabricari unam cappellam apud S. Mariam de Laureto Civitatis Recanat., in qua voluit expendi, tam pro fabrica ipsius Cappellæ, quam pro ipsius dote ducatos 1500. aureos, & ibi celebrantur officia pro salute ejusdem animæ.

Item reliquit M. Leoni ejus Coquo pro ejus labore, & servitio 100. aureos.

Item reliquit D. Ulissi ejus Cappellano ducatos 50. aureos habituros ab Hyspania.

Item reliquit Cappellæ altaris jam erecti per ejus Genitores in Ecclesia S. Mariæ de Castronovo Recanat. illam denariorum summam, & quantitatem, quæ D. Lutiano ejus Fratri videbitur, & placebit pro salute animarum suarum Parentum.

In omnibus autem aliis suis bonis &c. D. Lutianum præfatum ejus Fratrem carnalem, & ejus successores, & Jo. Baptistam, & Franciscum Colutii Nepotes Carnales dicti Testatoris, æquis portionibus inter eos sibi hæredes universales instituit, & fecit. & hanc suam voluntatem &c.

AR-

ASCANIO PARISANI DI TOLENTINO (Cardinale)

NEL Tom. VII. pag. LXXXVII. parlai di questo Cardinale, ed ivi rapportai quelle istesse memorie, che aveva di lui riferite il diligentissimo Sig. D.Carlo Santini nell' inappuntabile suo saggio delle mem. di Tolentino Part. III. cap. X. pag. 233. L' ordine, che per caso mi viene di riunire insieme gli elogj di tutti i Cardinali Piceni, i cui nomi comincian per A. esigerebbe, che io quì avessi di lui trattato, anche per osservare l' ordine cronologico dei medesimi. Mi giova però di ricordarlo soltanto, rimettendo i lettori a quanto dissi di lui nel citato luogo. Solamente riferirò l' elogio, che a lui si fa nelle giunte al Ciacconio dall' Oldoino (79) da che deve questi esser corretto in una cosa che nega di questo Cardinale, ed attribuisce ad un' altro. *Ascanius Parisanus natione Italus, Patria Tolentinas, rebus magnis agendis idoneus, prudens, justus, ac liberalis, Cajacensis Episcopus a Clemente VII. renunciatus, ab eodem ad Præsulatum Ariminensem, cedente Antonio Cardinali de Monte, translatus, ex Pontificiis Datario, a Paulo III. Præsbiteris Cardinalibus titulo S. Pudentianæ, alias Pastoris adscriptus, Cardinalis Ariminensis dictus est. Anno 1542. Perusiæ, & Umbriæ Legatione, ac Muranensi Sacerdotio in Lucanis adauctus, alia postea legatione Campaniæ, ac Maritimæ, ac Terræ Pontificarum, & Castris spectantibus ad Ascanium de Columna functus est. Ferd Ughellius in addit. ad Ciaconium scribit, legationis munus gessisse cum Marcello Cervino Card. S. Crucis apud Cæsarem; sed ex monumentis Vaticanis non Ascanius Parisianus, sed Petrus Paulus Parisius id fuit, de quo inferius.*

Romæ e vita excessit die Mercurii 3 Aprilis anno 1549 sepultus ad S. Marcellum in sacello a se constructo: Ejus anniversarium a Patribus Ordinis Servorum B. Virginis, cujus Protector fuerat, ut mox dicemus, in eadem Ecclesia singulis annis celebratur die 13 Augusti. Defuncto etiam Antonio Cardinali Sanseverina, datus est in patronum Ordini Servorum

(79) *Ciaconius Vitæ, & res gestæ Pontificum Roman. & S. R. E. Cardinal. Tom.* III. pagg. 666. ad ann. 1534.

vorum a Romano Pontifice Cardinalis Ariminensis, quem Magister Nicolaus de Cesena Ordinis Procurator consulte a Summo Pontifice Protectorem efflagitaverat propter tot, ac tanta beneficia, quæ ante, & post Cardinalatum in Ecclesiam S. Marcelli contulerat. Magnas enim pecuniæ summas post combustam, & dirutam Ecclesiam, ut restauraretur, obtulerat qui, & sacellum sub titulo sanctissimæ Pietatis in eadem Ecclesia sibi, suisque posteris erexit eum sepulcro, in quo deinceps moriens conditus fuit. Quin & Palatium suum ne a suis consanguineis alienari posset, quorum serie extincta, ut ad Cœnobium sancti Marcelli devolveretur testamento legavit. Dalle quali parole del dottissimo Oldoino si sa pur qualche cosa di più, che non si trova precisato nel citato Santini. Solamente mi giova avvertire a difesa di questi, che dove il dovere l' esige, e la verità, non lascerò mai di sostenere, nega a torto l' Oldoino non essere stato il nostro Cardinale destinato Legato all'Imperador Carlo V. ma piuttosto il Cardinale *Pietro Paolo Parisio* di Cosenza, da che se si legge a chiare note nella iscrizione postagli nella Cappella della Pietà in San Marcello di Roma, non è presumibile che ivi si volesse esprimere ciò che non fu mai, o che si era eseguito da un' altro; tanto più che l' iscrizione sarà stata eretta subito dopo la morte di lui, o poco appresso. Che se dai monumenti Vaticani, come dice l' Oldoino, risulta che il Cardinal Parisio fosse Legato a Cesare, non è improbabile che per altro affare in altra circostanza ci fosse destinato ancor lui. Ma forse all' Oldoino fu ignota l' iscrizione suddetta, siccome non la riferisce. Per altro sarebbe da vedere se tale iscrizione sia antica, ed apposta dopo la morte del Cardinale, ovvero se vi si erigesse quando nel 1727. Prospero Parisani a sue spese fece ristorare detta Cappella, da che allora potrebbe sospettarsi che l' errore fosse intruso nella iscrizione.

ALESSANDRO PERETTI DA MONTALTO (Cardinale)

FU nipote del gràn Pontefice Sisto V. per parte di Cammilla Peretti sorella di esso Pontefice, di cui Alessandro fu Figlio. Nacque a Montalto sua Patria, ma la di lui famiglia dopo l' avvenimento al Trono Vaticano del comendato Pontefice era stata annoverata fra le Patrizie Romane; onde perciò si diceva nobile Romano. Ai dieci di Giugno del 1574 nella Chiesa di S. Silvestro a M. Cavallo ricevè la tonsura clericale, e nel giorno istesso nell' età di quattordici anni fu creato Cardinal Diacono dal Pontefice suo Zio del titolo di S. Girolamo, quindi ottenne il titolo di S. Maria in Cosmedin, e poi di S. Lorenzo in Damaso, e passò anche ad essere Cardinale dell' ordine de' preti, e Vicecancelliere della S. R. Chiesa. Destinato a trattare importantissimi affari con Re, e con Principi, ed affidati a lui molti interessi dello stato Ecclesiastico, meritò d' esser ricompensato con molti beni ecclesiastici a lui conferiti. Ottimo per altro fu l' uso, ch' egli sempre ne fece.

Trasportato per naturale inclinazione a beneficare e a soccorrere chiunque aveva bisogno, si chiamava il largo fonte di pietà, e di beneficenza, e di liberalità Cristiana. A niuno chiuse mai le pietose sue viscere, nè per variare di cose, di luogo, o di tempo si restrinsero mai, o si ristettero dal soccorrere. Una povera Donna non sapendo come soddisfare al nolo di una casa, che abitava lo supplicò di cinque scuti. Egli soscrisse la supplica per cinquanta, e la mandò al suo Maestro di casa, il quale contandogliene cinquanta, essa diceva di averne dimandati soli cinque. Temendo adunque, che non fosse nato equivoco nel segnare la somma, chiese nuova udienza al Cardinale per informarlo dell' equivoco preso, e che la somma di cinque era salita a cinquanta. Egli chiese allora la supplica come per emendarla, ma piuttosto aggiunsevi un altro o, e la somma di scuti 5 cresciuta a 50 giunse fino a 500. Rese le dovute grazie, se ne tornò la donna dal Mastro di casa, il quale accortosi della cosa le contò fino a 500 scuti, e disse alla donna, che avesse goduto delle liberalità del Cardinale, ma si fosse astenuta dal più ritornare a disturbarlo,

barlo, perchè se ciò avesse fatto la terza volta la somma sarebbe giunta a cinque mila scuti. Un simile fatto si racconta nella di lui orazion funebre, che giova a riferirlo. Una povera madrona si portò una volta dal Cardinale per chiedergli un qualche sussidio per una povera ma nobile zitella, che doveva monacarsi. Il Cardinale prese la supplica, e per abaco scrisse di concederle cinquecento scuti. Ricevuto il rescritto dalla madrona, e tornata a casa, vedendo una sì cospicua somma, stimò, che fosse stato un' equivoco di lui, e siccome per ajutare la povera zitella, non voleva ingannare il Cardinale, tornò da lui, e gli fece noto il suo dubbio. Il Cardinale allora. *Sì ho errato* le rispose, *perciò prendete il rescritto così corretto*, e la correzione fu la giunta di un' altro *o* al 500. e per aver creduti soverchi 500. scuti, n' ebbe cinque mila.

Dionisio de Marquemont allora uditore della Sacra Rota, e poi Cardinale di Santa Chiesa, avendo sentenziato una volta in una causa del nostro Cardinale, si astenne di ricevere la sportola a lui dovuta per tale giudicatura. Il Cardinale, per non si lasciar vincere, gli mandò un grande baccile d' argento di sommo valore, egli per non comparire trasportato a ricever de' regali, stimò bene di ritornarglielo in dietro con un cortese ringraziamento. Avvenne poco appresso, che ambedue ebbero ad assistere alla solenne Messa del Papa, cioè il Prelato Dionisio in qualità di Cappellano del Papa, e il Cardinale Alessandro come primo Diacono. Era caduto per caso dalle mani del Papa il Manipolo, e perchè non cadesse in terra il Cardinale accorre a raccoglierlo con prestezza, e perchè era ben robusto di forze, fa cadere a terra il Prelato Dionisio, che era di forze molto più debole. Ciò vedendo egli, ed ajutandolo ad alzarsi. *Con ragione*, gli disse, *io senza saperlo faccio cader te, che disprezzi i miei regali*. Espressione, che denota ben chiaramente la di lui innata liberalità.

Ogn' anno dotava cento zitelle. Co' suoi denari faceva uscire i debitori, che stavano carcerati, e somministrava ai poveri infermi il danaro occorrente per le visite dei Medici, e per le medicine. Non è mancato chi abbia asserito aver egli somministrato cento sessanta mila scuti ai Chierici Minori Regolari, ai quali eresse a sue spese il gran tempio di S. Andrea della Valle, uno de più magnifici, e più cie-

eleganti di Roma. Ma se si cercasse di sapere, che somme egli erogasse in benefizio de' poveri, dai privati libri de' conti, si è rilevato, ch'egli v' impiegasse più di un milione di scuti senza ciò che egli somministrò colle proprie sue mani. In una grave necessità, che sovrastava a Paolo V. Egli offerì dodici mila scuti all'anno, e i più grandiosi, e ricchi arredi del suo Palazzo. Spessissime volte beneficava le persone, ma subito si dimenticava del bene, che aveva fatto.

Detto che aveva l' uffizio divino, ogni giorno recitava quello della B. Vergine, verso di cui aveva una singolare devozione, e in nove giorni dell' anno distinti per nove Feste ad onore di Lei, dotava nove zitelle, una in ciascheduna delle ricorrenze. Andando alle terme, e alla Chiesa ivi eretta ad onore di Lei detta *della Quercia*, non andava mai senza regali. Regalò a questa Chiesa sei candelieri d' argento colla Croce di 32. libre, e due altri candelieri parimente d' argento per far ardere i ceri avanti l' immagine della BB. Vergine di 96. libre. Fece apporre alla stessa imagine un' ornamento parimente d' argento dorato di 60. libre con questa iscrizione, *DEIPARÆ VIRGINI ALEXANDER CARDINALIS MONTALTVS*. In tutte le Vigilie delle Feste di essa BB. Vergine soleva egli digiunare. In ogni Sabbato visitava S. Maria Maggiore, ed altre chiese dedicate al di Lei onore. Un bel dono fece anche al Santuario della BB. Vergine di Loreto stimato più di due mila scuti, cioè il suo ritratto, e del Fratello, tutto d' argento del peso di 140 libre con questa iscrizione

ALEXANDER PERETTVS CARD. MONTALTVS

S. R. E. VICECANCELLARIVS

SIXTI V. NEPOS

B. MARIÆ IPSVM ET MICHAELEM FRATREM PERPETVO

SVSTENTANTI MEMOR ET GRATVS SACRVM

MONVMENTVM POSVIT MDXCIV.

As-

Assegnò alla stessa Chiesa di Loreto una dote corrispondente a poter far celebrare una Messa quotidiana. Compreso dal timore di Dio soleva dire, che per ammassare ricchezze non voleva prepararsi il fuoco eterno dell' Inferno. Le doti che lo resero immortale furono la modestia, la piacevolezza, la moderazione, la cortesìa, la clemenza, la mansuetudine; la facilità di concedere, la grandezza dell' animo nel donare, e il profondo segreto, in cui conservava le cose. A chi gli domandava qualche cosa con una sola parola gli rispondeva o sì o nò; nè v' era più forte obbligazione per assicurare la promessa, o la negativa, che la data parola. Era acerrimo difensore dell' autorità, e della Maestà Ecclesiastica, e dava mostra d' un' animo veramente reale, come si vidde nel trattamento, che fece a Clemente VIII. accompagnato da otto Cardinali nel giardino delle Terme, simile a cui non si sarebbe sperato da un Re di corona.

Fu nove anni Legato di Bologna. Fu Protettore non de' Cartusiani, come disse il Cabrera, ma de' Monaci Cassinesi, de' Celestini, de' Cappuccini; similmente del regno di Polonia, delle Monache di S. Eufemia, dei Collegj di lettere, e della Compagnìa della SS. Trinità. Nella qual carica fece risplendere la sua solita generosità, la quale estese anche a più altre famiglie religiose. Comprò ai chierici Minori la casa presso il Tempio di S. Lorenzo in Lucina, che aveva loro ottenuto da Paolo V., come si raccoglie dalla seguente iscrizione, che si legge nella parte interiore della porta di essa casa.

D.

D. O. M,

ALEXANDER PERETTVS CARDINALIS MONTALTVS

S, R. E. VICECANCELLARIVS

RELIGIONI CLERICOR. REG. MINORVM

SISTI V. PONT. MAX. PRO AVVNCVLI AVCTORITATE

INSTITVTAE

ECCLESIAM S. LAVRENTII IN LVCINA

A PAVLO V. PONT. MAX. SINGVLARI FAVORE OBTINVIT

DOMVMQVE AMPLAM SVMMA LIBERALITATE

ATTRIBVIT.

Nel Sobborgo Tusculano eresse il Convento, e la Chiesa ai Padri Minori Riformati dell'Osservanza in onore della B. B. Vergine immacolatamente concetta, e l'adornò a tutte sue spese, come s' ha espressamente in quest'altra iscrizione, che si legge nella facciata di essa Chiesa.

D. O. M.

IN HONOREM IMMACVLATAE CONCEPTIONIS DEIPARAE

VIRGINIS

ET SS. SERAPHICORVM FRANCISCI ET BONAVENTVRAE

PRAECIPVA AC SINGVLARI BENEDICTIONE PAVLI V.

PONT. MAX.

ALEXANDER CARD. MONTALTVS S. R. E VICECANCELLARIVS

A FVNDAMENTIS EXTRVXIT

PRO FRATRIBVS MINORIBVS DE OBSERVANTIA

REFORMATIS

Nell'

Nell' Eremo Tusculano eresse una gran parte di fabbrica dei Monaci di S. Romualdo destinata per la foresteria. Sovente intervenne ai Conclavi Pontificj, e a quelli espressamente, ne' quali furono creati Sommi Pontefici Urbano VII., Gregorio XIV., Innocenzo IX., Clemente VIII., Leone XI., Paolo V., Gregorio XV. Nell' ultimo Conclave poi, cui intervenne, mostrò di ottare il Pontificato; ma niuno, sebbene del partito di Sisto V., mostrò proporlo, perchè fosse eletto.

Tra tante virtù peraltro che lo fregiavano, sembra doversi condannare in questo, che si fece trasportare un po dalla gola: e per usare la frase stessa dell' Oldovino: *Gulæ voluptatibus plus æquo deditus fuit*, e da ciò provenne, che si anticipasse la morte. Della neve, e del gelato non solo se ne prevaleva nelle bevande, ma anche ne' cibi; cosicchè tutto prendeva gelato, e per fino gli stessi medicinali. Con quest' uso sregolato s' indebolì il calore del suo stommaco a segno, che non era più buono alle naturali concozioni. Sorpreso adunque da tal malattia con dispiacere universale e de' Romani, e degli esteri, e per fino dei medesimi Ebrei, i quali per ottenere la guarigione del Cardinale ordinarono digiuni, e pianto delle Vergini, e distribuirono limosine a Cristiani, munito de' SS. Sagramenti fra le preghiere di tutta quanta Roma nel 1623 d'anni 53 o 54. ai 2 o 3. di Giugno piamente morì il nostro Cardinale Alessandro, che due anni prima era stato eletto Vescovo di Albano. Il cuore, com' egli aveva ordinato nel suo testamento, fu dato a sepellire ai Chierici Minori, e il corpo nella Cappella di Sisto nell' Esquilino. Nella sua morte si viddero piangere i fanciulli, le vedove, gli artisti, i cittadini, che perduto avevano un sì raro benefattore, e in Roma si viddero deserte le piazze, chiuse le botteghe, spopolati i tempj, e le strade, come se fosse successa qualche gran disgrazia.

Placido Filingerio in S. Andrea della Valle de' Chierici Minori, Francesco Bivio della Compagnia di Gesù nella Cappella Sistina a Cardinali, Francesco Orsuccio di Lucca dell' Ordine de' Predicatori nella Chiesa di S. Maria della Quercia presso Viterbo furono gli oratori, che con orazioni funebri lo comendarono. Jano Nicio Eritreo con un poema, che si legge stampato nel lib. 4 num. 26. fra le sue epi-

epistole a Girolamo Aleandro giuniore, piansc la morte d' un tanto Cardinale. Il Giliberto, ed altri ancora gli feccro i dovuti elogj.

Nelle insegne del Cardinale esposte per il suo funerale v' crano questi motti. I. *Cui dixisse fecisse fuit*. II *Qui pauca loquutus, quia tantum vera*. III. *Cujus aures criminosorum scopulus* IV. *Non plurima aggresso, sed semper eximia*. V. *Cujus supra humanam ultio magnanima de vindicta umquam ne cogitasse quidem*. VI. *Qui plures terrarum orbes non subigendi, sed largiendi desiderio complexus suæ facultati, non liberalitati invenire fines potuit*. VII. *Qui amicos raros coluit, quia amicos*. VIII. *Cujus magnanimitatem perpetui comites majestas, clementia, & nuda veritas, quamlibet criminationem, aut machinationem semper aversata testantur*.

Sentasi il Filingerio con quali espressioni chiudeva la sua funebre orazione; espressioni, nelle quali sebbene sia da condonarsi moltissimo allo stile di quel secolo, pure dimostrano espressamente chi fosse questo grand' uomo. *Purpuratorum Fœnix, Romæ oculus omnibus carus, aurei sæculi instaurator, crescentem pauperiem aurea pluvia referit, Virginitatis flores aureo rore servavit; labentes familias aureo baculo sustinuit; carcerum vectes aurea lima dissecuit; fluctuantes animos aureis anchoris firmavit; nudos aureo vellere texit*.

Il Cardinal Pietro Aldobrandini a lui dedicò il primo Volume dei consigli di Silvestro Aldobrandini. A lui fu dedicata l' orazione di Maurizio Bressio detta in Roma agli 11. di Settembre, quando Francesco Luxemburgo prestò obbedienza a Sisto V. Romano Pontefice a nome del re di Francia. A lui dedicò una sua Orazione Agostino Buccio Oratore del Duca - - - - - - - - e Giuseppe Lenti gli elogj degl' illustri Ascolani. Francesco Panigarola Vescovo Crisopolitano gli dedicò l' Orazione sulle sacre Stazioni, il cui uso si era rimesso in piedi da Sisto V., e Pompeo Felice il libro Italiano stampato nel 1586 della prima delle Stazioni Romane. Di esso parlano i versi di Pompeo Ugonio, e di Vincenzo Robardo; e a lui scrisse l' Elegia il Badesio nella traslazione di Sisto.

Sottoscrisse la Bolla di Paolo V. per la cannonizazione di S.Carlo Boromeo Cardinale. Di più l' altra Bolla di Clemente VIII. colla quale confermò l' Arcivescovato di Bologna, ne distinse la provincia, e ne terminò i confini. .

Di

Di lui sonovi in Roma le seguenti memorie. Nel soffitto della Chiesa di S. Calisto.

ALEXANDRO CARD. MONTALTO
CONGREGATIONIS CASINENSIS
PROTECTORI
PAVLVS V. PONT. MAX.
ANNO III.

Nel Refettorio della Compagnìa della SS. Trinità de' Pellegrini.

ALEXANDRO PERETTO S. R. E. CARD. MONTALTO
VICECANCELLARIO
HVIVS XENODOCHII PATRONO CVIVS
INTEREA INOPIAM INGENTI SVPPEDITATO ÆRE
SAEPE, AC SVBINDE LEVAVIT, VT SVAE FRVCTVM
MVNIFICENTIAE COMMVNI PEREGRINORVM HOSPITIO
LARGITER IMPERTITVM CVM TOTO TERRARVM ORBE
COMMVNICARET
SODALITAS AD GRATI ANIMI TESTIFICATIONEM
POS. ANNO DOM. MDCXXIV.

Nella prima pietra che fu posta per fondamento della Chiesa di S. Andrea della Valle vi era questa iscrizione.

PAVLI QUINTI SANCTISSIMI PONTIFICIS
ANNO QVARTO
ALEXANDER CARDINALIS MONTALTVS
IMPENSIS SVIS CONSTRUEBAT AD HONOREM
SS. ANDREAE APOSTOLI, ET SEBASTIANI MARTYRIS
AN. MDCVIII.

Nella quale Chiesa aggiunse l' ornamento di due bellissimi depositi de' Pontefici Pio secondo, e Pio terzo collocandone uno opposto all' altro in diversi luoghi con bellissima simetrìa. Oltre le antiche iscrizioni, che furono rimesse nei medesimi depositi, furono aggiunte le due seguenti. Cioè nel Deposito di Pio II.

ALEXANDER PERETTVS
S. R. E. VICECANCELL. CARD. MONTALTVS
IN PICCOLOMINEORVM DOMO
A CONSTANTIA AMALPHIS DVCE
CLERICIS REGVLARIBVS DONO DATA
D ANDREAE TEMPLVM AEDIFICAVIT
PII SECVNDI P. M. MONVMENTVM RESTITVIT
ET ORNAVIT
AN. SAL. MDCXIV.

Segue l' altra nel Deposito di Pio III.

ALE-

ALEXANDER PERETTVS
S. R. E. VICECANCELL.
CARD. MONTALTVS
SEPVLCRVM PII III. PONT. MAX.
ET PII II. EX ADVERSO POSITVM
PAVLO V. P. M. CONCEDENTE
E VATICANO TRANSLATVM
MAGNIFICENTIVS REPONENDVM
CVRAVIT
AN. SAL. MDCXIV.

Siccome poi la fabbrica di questo tempio fu ultimata da Alessandro VII., perciò nella parte interiore delle porte si legge la memoria, che segue

TEMPLVM HOC MOLE ET CVLTV AVGVSTVM
AB ALEXANDRO CARD. MONTALTO IN VRBIS CENTRO
BASILICÆ EXCITATVM
ALEXANDRI VII. P. O. M. INGENITAE MVNIFICENTIÆ
SVPREMAM SVI SPLENDORIS MAIESTATEM DEBET
QVIPPE VLTIMIS VOTIS FRANCISCI PERETTI CARD.
MONTALTI
VT EXTIMA EIVS FACIES OPVLENTIS PROVENTIBVS
PER ILLIVS OBITVM APOSTOLICÆ SEDI MOX DEVOLVENDIS
EXORNARETVR
CLEMENTISSIME INDVLSIT
REGVLARES CLERICI
SACRAS EXIMIÆ LIBERALITATIS PRIMITIAS
A TANTO PONTIFICE DIVO ANDREÆ DICATAS
SIBI ET EIVS TEMPLO GRATVLATI
OBSEQVIOSIS ILLAS GRATISQVE LITTERIS
AD PERPETVVM POSTERITATIS DOCVMENTVM
EVVLGANDAS CENSVERVNT
ANNO XPI. DNI. MDCLV. ALEXAND. VII. PONT. I.

Alla porta del Palazzo prossimo alla Basilica de' Ss. Lorenzo, e Damaso a man destra dell' arma di Sisto V.

B.

R. CARD. RIARIVS SIXTI IV. PRONEPOS

CAM. ÆDES FECIT.

A man sinistra poi

A. CARD. MONTALTVS SIXTI V. PRONEPOS

VICEC. PERFECIT.

A questo Cardinale vi sono molte lettere del Tolomei. Del resto rimase così ben radicata nella memoria degli uomini la persona di questo beneficentissimo Cardinale, che al riferire dell' Ughelli nel giorno anniversario della sua morte non mancaron persone, le quali in benemerenza dei beneficj da lui ricevuti si ragunassero nella Parocchia di S Lorenzo in Damaso per suffragare l' anima colle loro preghiere. Tanto grandi erano state le beneficenze, che aveva compartite ad ogni genere di persone, e tanto durevole ne rimase negli animi dei beneficiati la ricordanza.

Era ascritto all'accademia degl' *Intronati*, e aveva fra i medesimi il nome di *Profondo*, Sua insegna era un'Orcio legato in un'altro coll'emblema: *Haurit ex alto*.

Si vidde risplendere in lui fin dalla giovinezza un'animo grande, e inaccessibile ai vili adulatori; e ciò fece chiaramente vedere in mille circostanze.

Le notizie di quest'elogio fatto al celebre Cardinale Alessandro Montalto sono prese tutte dalle giunte fatte al Cacconio dall'Oldovino *Tom. IV. pag.* 147. *e seg. all' anno* 1585. Ma siccome lo stesso Oldoino il conchiude coi versi fatti nella di lui morte da Giano Nicio Eritreo, riferisco ancor io questi versi, e così conchiudo l'elogio.

Nunc

Nunc tempus, nunc querimonias
Et tristi gemitus fundere carmine;
Nunc tempus, nitida veste recondita
Atrum sumere pallium.
Eheu præpropero funere concidit,
Sicut flos rapido turbine sternitur,
Ille insignis ALEXANDER, & inclytus
Qua sol surgit, & occidit.
Non sic monte super condita prominet
Urbs, vel fax nitet, ut pectore candido
Illius probitas, justitia, & fides
Fulsit, undaque veritas
O mors docta prius falce recidere
Indignos obitu, & linquere pessimos,
Tu tantos potuisti, fera, cernere
Luctus illacrymabilis!
Nec te longa piorum agmina civium
Moverunt, querulis sedula vocibus
Deplorantia, tolli sibi opem, suis
Fidam rebus non arduis.
Clamabant alii, quis tunicas dabit,
Queis nudo fugiant frigora corpori?
Instabant viduæ; quis pueris patre
Orbis prandia dividet?
Si vitæ mulier reddita muneri
Est, quod large inopi dona refunderet,
Cur hunc, qui simili laude refloruit,
Urget perpetuus stupor?
Ast illi fuerat fas, puto, corporis
Rursum claustra subire, at dare respuit,
Securus dubio vela iterum mari,
Fato subditus alteri.
Nuper concilio reddite cælitum
Si te cura premit, vel miseret domus
Afflictæ, egregium fratris, et unicum
Gnatum opta similem tui.

Lo

Lo stemma gentilizio di questo Cardinale fu un Leone in piedi con tre pera nelle branche, e a traverso una fascia, su cui vi sono tre monti, e sopra una stella.

ANTONIO MARIA GALLI D'OSIMO (Cardinale)

SEguendo l' ordine cronologico, e alfabetico insieme dei Cardinali Piceni qui avrebbe dovuto aver luogo il Cardinal d' Osimo *Anton Maria Galli*. Ma di questo se ne parlò già nel *V. Volume* alla *pag.* 46. e se ne disse a un bel circa quel, che si legge presso il citato Oldoino, e perciò rimetto a tal luogo il leggitore.

ANDREA BARONI PERETTI DI MONTALTO (Cardinale)

FU questi Figlio di Dionisio di Domenico della Famiglia Baroni, come dice l' Oldoino nelle cit. giunte al Ciacconio all' anno 1592. pag. 311 e di Flora Costantini ambedue da Montalto; e siccome il di lui genitore era attinente di Sisto V. della famiglia *Peretti* cangiò il casato, e si denominò *Peretti* ancor egli. Il Sig. Arcip. Lazzari in un suo foglio di notizie mandatomi di varj soggetti illustri di M. Alto denomina il nostro Andrea non *Baroni*, ma *Mattei*. Con qual fondamento io l' ignoro; ma mi piace d' averlo fatto avvertire, siccome io ho voluto seguir l' Oldoino, il quale mi ha somministratè le notizie di tutti i Cardinali, e che è il migliore, e più ubertoso fonte su quest' argomento. Fu questi adunque un' attinente di Sisto V. e da giovanetto fu educato in casa del sopra encomiato Alessandro Cardinal di Montalto. Essendo stato in Roma istrutto nelle belle lettere nel Seminario Romano, passò poi a Bologna nel Collegio Montalto eretto a benefizio di noi Marchiani dall' immortale suo zio sì benemerito della provincia, ed ivi attese alle altre scienze. Giovane di buonissima indole, e di ottimi costumi, dando di se le più grandi speranze, da Protonotario Apostolico che era in benemerenza della famiglia Peretti del Pontefice Clemente VIII. che era stata creatura di Sisto V. ebbe la dignità Cardinalizia nella seconda promozione

ne che fece nel 1596 ai 5 di Giugno in giorno di Mercoledì nel Vaticano insieme con altri 12. dell' ordine de' Preti, e altri 3 dell' ordine dei Diaconi, tra i quali fu egli, ed ebbe il titolo di *S. Maria in Dominica*. In questo posto così sublime si rese singolare per la purità de' costumi, per la gentilezza dell' animo, e per l' affabilità del tratto. Nel 1600. ai 15. di Marzo, lasciato il primo titolo prese l' altro di *S. Angelo in Pescaria* la cui chiesa, resa diforme per la antichità, la ristorò a sue spese, e vi rifece una piu magnifica tribuna. Sotto *Paolo V.* visse nella sua solita dolce maniera, ottenne il titolo di S. Eustachio, e fu deputato alla Sagra Congregazione de' Riti. Morto esso Pontefice, e fattosi caro anche a *Gregorio XV.* lo fece primo Diacono del titolo di *S. Maria in via lata*, poco dopo Prete del titolo di S. Agnese in Piazza Navona, e quindi di S Lorenzo in Lucina, e divenne il primo Cardinale dell' ordine de' Preti. Sotto Urbano VIII. si avanzò ad esser Cardinal Vescovo prima di Preneste, poi d' Albano, e poco dopo Tusculano, Fatto Protettore dei Collegj Montalto di Bologna, e di S. Bonaventura di Roma, e della Trinità de' Pellegrini, a tutti caro, ed accetto si segnalò nell' erogazione di grosse somme a vantaggio di essi luoghi pii e nel suo ultimo testamento non lasciò di fare a vantaggio dei medesimi dei legati di altre rispettabilissime somme, e in ricognizione alla sua famiglia,

Cessò di vivere ai tre di Agosto nel 1629 d' anni 55. alle ore 21 nel proprio Palazzo presso S Pietro. Ai 6. dello stesso fu trasferito a S Andrea della Valle, ed ivi gli furono fatti i funerali Quindi con solenne funebre pompa trasportato a S. Maria Maggiore fu sepellito nella Cappella del Presepio ai piedi di Sisto V. suo zio.

Fu d' una bella, ed amabil presenza. D' una giusta statura di corpo, di barba, e capigliatura bionda. Sostenne sempre con sommo decoro la dignità Cardinalizia, nè fece mai dispiacere ad alcuno. Nella dottrina non aveva fatto grande avanzamento, ma nondimeno con somma prudenza trattò le cause delle Congregazioni, alle quali era ascritto.

Intervenne ai Conclavi, ne' quali restaron eletti Paolo V. Gregorio XV. e Urbano VIII. Soscrisse la bolla di Clemente VIII, per l'

eret

erezione dell' Arcivescovato di Bologna, e l' altra di Paolo V. della Canonizazione di S. Carlo Boromeo nel 1610 Diede anche il voto scritto per la causa di canonizzazione di S. Andrea Corsini Carmelitano Vescovo di Fiesole. Come primo Diacono incoronò il Sommo Pontefice Urbano VIII.

L' effigie di questo Cardinale fu collocata nel Collegio Romano de' PP. dell' estinta Compagnia di Gesù nell' anno centesimo dalla fondazione di essa Compagnia col seguente epigramma

Virginis a templo titulos, a Virgine mores
Andreas ostrum, a Virgine munus habet.
A te munus habet pretiosam Archangelus adem
Angelus ipse suis moribus alter erat.
In templo Nivium situs es tua plena Deo Mens
Quæ niveum Templum Virginis esse potest.

La stessa imagine riporto il P. Annibale Adami della medesima Compagnia di Gesù, di cui si è dato l' elogio nel Tom. VI. e nel VII. vi fu aggiunta qualche notizia; e vi appose anch' egli un'altro epigramma, che è il seguente.

Haud totus periit Sixtus, nec condere tantos
Augusti cineres Principis urna valet.
Vixit in Andrea Sixtus, Patruumque referre
Consilio valuit, pectore, mente nepos.
Quem vivens animo gessit, tumulatus in urna
Quæritat: heu quantos hæc capit Urna viros?

Lo stemma gentilizio di questo Cardinale fu il medesimo, che quello del Cardinale Alessandro Peretti. Le notizie poi si sono tratte parimente dall' Oldoino cit. Tom. IV. del Ciacconio.

ANGELO GIORIO DI CAMERINO (Cardinale)

PAdre di lui fu Gianfrancesco Giorio , e la Madre Polidora Polini . Venne alla luce in Camerino nel 1586 Fu ammaestrato nella grammática nel Seminario di essa sua patria, donde passò in Roma, ed attese alla rettorica ; ed alla filosofia nel Collegio Romano con sommo profitto proporzionato al bell' ingegno che avea . Attese anche allo studio del jus Canonico, e del Civile sotto i chiarissimi Professori della Università di Roma Bernardo Guglielmi , e Antonio Ricciulli . Avanzato nelle scienze , nelle quali si era esercitato, entrò al servizio di casa Barberini in qualità di Maestro di Francesco, Taddeo , e Antonio , nipoti del Cardinale Maffeo Barberini , nella qu le incombenza si diportò egli con somma lode, e soddisfazione di tutta la casa, per esser egli un' ottimo Maestro di scienze non meno che di costumi . Fatto Sacerdote, fu Cappellano dello stesso Cardinale , la qual carica sostenne ancora presso lo stesso dopo che fu fatto Papa col nome di Urbano VIII Con lui recitava esso Pontefice ogni giorno l' Uffizio Divino . Questi lo fece suo Cameriere segreto , coppiere, e col tempo suo Maestro di Camera .

Avvenne per altro al nostro Angelo , che andando a caccia per suo onesto diporto collo sbarar che fece uno schioppo gli saltarono via dalla mano due interi diti pollice , ed indice, e la metà del medio . Reso perciò irregolare , supplicò istantemente il Pontefice Urbano per esser dispenzato , ed abilitato, e dopo sentiti i voti d. dotti teologi condiscese, all' istanza, concedendogli di poter celebrare il Div n Sacrificio , servendosi dei diti minimo, ed annulare in luogo di quelli , che gli mancarono , e poco dopo lo innalzò alla dignità Cardinalizia nella nona promozione, che fece ai 13. di Luglio del 1643 insieme con altri 19 soggetti, cinque de' quali si riservò in petto . Fu creato dell' Ordine dei Preti , ed ebbe il titolo de' Ss Quirico , e Giulitta .

Anche in questo sublime grado fu di somma edificazione a tutta la Corte di Roma , e di esempio degnissimo ad esser imitato.

Ascrit-

Ascritto a più Congregazioni, diceva con libertà il suo sentimento, dopo aver da se stesso consultati dotti libri sulla materia, che si trattava. Uomo veramente dabbene giovò a chi potè, nè fu di danno ad alcuno. Fu molto affabile, sebbene sembrasse duro in apparenza. Lontano da tutte le cure, dopo la morte di Urbano abitò quasi sempre nel Monte Gianicolo. Ivi aveva comprata la sua casa, che poi ingrandì e nobilitò per renderla degna, e propria d' un Cardinale. Intervenne ai Conclavi per l' elezione d' Innocenzo X. e di Alessandro VII. In Camerino sua Patria eresse un Tempio da fondamenti, lo arricchì di supellettili; vi stabilì delle cappellanie, e diede assegnamenti per i Sagrestani. Adornò in oltre a sue spese un'altare nella Cattedrale della stessa città.

Cessò di vivere in Roma sotto Alessandro VII. agli 8. di Agosto del 1662. di sua età 76. o 77. come vogliono alcuni altri. Il Cadavere fu trasferito in Camerino, come egli stesso aveva ordinato per testamento, e gli fu data sepoltura nella Chiesa da lui riedificata, dove si aveva già preparato il sepolcro, e vi fu apposta questa iscrizione.

A. D. G.
ANGELVS TIT. SS. QVIRICI ET IVLITTAE
S. R. E. PRAESBYTER CARD. GIORIVS
IN EMINENTIS DIGNITATIS FASTIGIO
SE TERRAM PVLVEREMQVE
IN TERRAM REVERSVRVM COGITANS
HVMI SEPVLCRVM HOC VIVVS
PARAVIT
OBIIT ANNO SAL. M. DC. LXII.
AETATIS SVAE LXXVI.

chiedevano da Cesare la concessione di Geltria. Il nostro Annibale fu incaricato per difendere l'autorità Apostolica, reintegrare la religione, e promuovere la disciplina ecclesiastica nella Polonia. Ottenne. In più maniere fu egli di ajuto alla religione Cattolica in quelle parti. Imperocchè secondo il desiderio di Clemente XI. suo Zio, che Friderico Augusto Principe reale di Polonia per ordine del re suo Genitore venisse istruito da maestri Cattolici. Nè fu vano questo che ottenne il nostro Annibale; da poi che il real Principe, intrapreso un viaggio per l'Italia, giunto a Bologna nel 1712. abjurò solennemente gli errori della Setta Luterana. Fatto per altro che per umani riguardi non fu publicato se non se dopo cinque anni. A questo singolare avvenimento contribuirono moltissimo il Cardinal Lorenzo Casoni Legato di Bologna, uno degl'Inquisitori Generali. e il P. Giambattista Salerni Teologo Gesuita.

Nel 1711. morto Giuseppe I. Imperadore, fu spedito Nunzio straordinario alla dieta di Francfort, e cooperò moltissimo al la elezione di Carlo d'Austria sebbene assente, e che tornava dalle Spagne. Seguita poi l'elezione, ed andando a Francfort, gli si fece incontro fino ad Oetingen, città dell'Alsazia nella Baviera, dove fece, e ricevè scambievolmente i complimenti per parte del Papa. Seppe poi così bene insinuarsi nell'animo di questo nuovo Cesare, che ottenne dei gran vantaggi per la maggiore propagazione della religione Cattolica nella Germania.

Scortato da tante fatiche, e da tanti meriti, pareva giunta l'ora di coronarlo con un premio degno di lui, qual era la sacra raPorpo Cardinalizia, che gli fu dal comendato Clemente suo Zio conferita ai 23. di Decembre del 1711. che fu la sesta promozione de'Cardinali che fece esso Pontefice, nella quale per altro fu eletto egli solo. Ritornato quindi in Italia così decorato fece capo alla sua patria in Urbino, dove nella Chiesa Metropolitana col mezzo di Antonio Rasponi, Cameriere segreto del Papa ricevè la berretta Cardinalizia. Passando poi a Roma ebbe il Cappello, e la Diaconìa di S. Maria in Cosmedin per suo titolo. Fu fatto Segretario de' memoriali, e poco dopo Arciprete della Basilica Vaticana. Accadde intanto che per morte

Porporato, alla nota 4. così parla cortesemente, giusta il suo solito, di quanto s'era già da me riferito nel citato Volume. „ Abbiamo „ con meraviglia osservato, che il dotto Sig Abate Colucci nel „ Tom. VI. delle sue Antichità Picene non siasi fatto un dovere di „ aggiungere all'eloquente elogio, che ci ha dato di questo Cardinale, „ un cenno almeno delle di lui produzioni, e delle stampe, che pro- „ mosse. Non è da credere, che sieno state ignorate dal Sig. Arci- „ prete Lazzari siffatte notizie; ma pure vi ha fondamento di sos- „ pettarne, vedendolo affatto trascurato da chi si protesta di giovar- „ si delle fatiche di un soggetto *Urbinate* per pubblicar le memorie „ degli *Uomini illustri del Piceno*. Non possiamo inoltre disimulare, „ che simil contegno siasi tenuto dal Sig. Colucci in ordine al som- „ mo Pontefice Clemente XI. di cui ragiona nella nota (1) di detta „ pag. XLII. Il merito letterario di questo Papa sembra, che dovesse „ pur valutarsi, e rendersi noto al pubblico da un'erudito concitta- „ dino, qual è il dotto Signor Arcip. Lazzari, e dello stesso Sig. „ Colucci, che si è prefisso fuor d'ogni espettazione d'illustrar'ezian- „ dio la letteratura della Provincia. Vedremo noi di supplire a suo „ luogo le mancanze di questo Scrittore „. Ottimo raziocinio d'un soggetto fornito di sì giusto criterio, come il benemerito commendadato collettore. Ma anche raziocinandosi con criterio le più volte si sbaglia. Sappia egli dunque per sua istruzione, che l'elogio del comendato Cardinale è tutto intero del Sig. Arcip Lazzari, e sua è la nota riguardante Clemente XI. Sappia; che di questo Pontefice, di cui dice il Lazzari di non volerne parlare, ne parlerò ben io al suo luogo; ma forse avrà egli il bell'agio di prevenirmi, a così senza obbligarlo a correggere le mie mancanze su questo punto, troverò io con che prevenirle per non fallare. Non essendo presumibile, che in un soggetto il quale fabbrica l'opera sua col materiale di tanti illustri uomini, che si sono tutti fondatamente occupati in rintracciare le notizie de'letterati Piceni, si possano rinvenire quelle mancanze, che per la scarsezza dei materiali è facile che si rinvengano e in me, e nel Sig. Arcip. Lazzari; siccome quelli, che ci contentiamo di far come le api, le quali vanno quà e là succhiando su i fiori, che trovano colla lor diligenza per non averne ubertosi, e larghi

cam

„ *sequuta in S. Aede Lauretana die* 1. *Januar.* 1704. Tal bravissi-
„ ma orazione fu inserita dal Dandi nel *Gran Giornale de' Letterati*
„ *di Forlì* del 1704. a cart. 42.

III.

„ *Pontificale Romanum, Clementis VIII. auctoritate recognitum,*
„ *nunc denuo cura Annibalis S. Clementis Presbyteri Card. Albani S.*
„ *R. E. Camerarii, & Vaticanae Basilicae Archipresbyteri editum pro*
„ *faciliori Pontificum, & dictae Ecclesiae usu. Rom. ex Typographia*
„ *Vaticana apud Jo. Mariam Salvioni* 1726. in fogl.

IV.

„ *Menologium Graecorum jussu Basilii Imperatoris graece olim edi-*
„ *tum, munificentia & liberalitate Sanctissimi Domini Nostri Benedi-*
„ *cti XIII. in tres partes divisum, nunc primum Graece, & Latine*
„ *prodit studio, & opera Annibalis tit. S. Clementis Presbyteri Car-*
„ *dinalis Albani. Urbini* 1727. *Tom. III.* in fogl.

V.

„ *Constitutiones Synodales Sabinae Dioecesis editae ab Annibale Card.*
„ *S. Clementis &c. Urbini apud Hieronymum Mainardum* 1737 in fogl.

„ Da un libro, che ha per titolo: *Catalogus Codicum MSS. qui*
„ *in Bibliotheca Ricciardiana Florentiae adservantur: Lyburni*, 1756. *ex*
„ *Typograph. Antonii Junorinii & Socior. fol.* si nota *Albani Annibal.*
„ *deinde Cardinalis Oratio.* Il codicetto è in foglio di carte num.
„ 11. e si dice essere stata dal medesimo recitata *die* 24 *Octobris*
„ 1703. *coram Patribus Collegii Urbini ad Lauream Magistralem adse-*
„ *quendam*

„ Procurò similmente il suddetto Signor Cardinale l' edizione
„ di altro libro, che ha per titolo: *Memorie concernenti la Città*
„ *di Urbino dedicate alla Sacra Real Maestà di Giacomo III. Re del-*
„ *la gran Brettagna &c.* In Roma 1724 presso Gio. Maria Salvioni
„ Stampator Vaticano nell' Archiginnasio della Sapienza in fogl. mass.

ALESSANDRO ALBANI D'URBINO (Cardinale)

DEgno fratello germano del già lodato Cardinale Annibale nato ai 19. di Ottobre del 1692 in Urbino da Orazio Albani f[illegible]llo di Clemente XI., come si disse, e da Maria Bernardina Ondeè. Patrizia Pesarese. Aveva egli otto anni allorquando fu assunto al Sommo Pontificato il suo Zio. Giovanetto di vivissimo ingegno attese nella casa paterna ai primi erudimenti della pietà. e delle lettere. Quindi passato a Roma ebbe a Maestro il P. Paulino da S. Giuseppe Scolopio, Oratore di gran nome. Nelle facoltà legali ebbe Francesco Gasparri, chiarissimo Professore di giurisprudenza nell'Archiginnasio Romano.

Nel 1708 per tener lontani i disastri del suo stato, ond' era minacciato, fu costretto il Sommo Pontefice di rinforzar le fortezze, e di far leve tanto d'infanterìa, che di cavallerìa. Il nostro Alessandro ancor giovanetto, trasportato in allora alle armi, attese in tal contingenza alla vita militare, e fu fatto Colonnello d' una compagnìa di Soldati a cavallo. Per un'anno e più, che durò il *pericolo* della guerra, ritenne egli sempre un tal grado. Accomodate per altro le cose, egli se ne tornò in Roma, dove non solo non menava ancora vita da ecclesiastico, ma pure degna di lui, attiva, ed applicata particolarmente all'acquisto dell'erudizione, e in particolare allo studio delle antichità. Nel 1709. andò incontro a Federico IV. Re di Danimarca, e di Norvegia, che sotto nome di Duca di Oldemburgo viaggiava per l'Italia. Col Cavalier Carlo di lui Fratello complimentò questo Principe per parte del Sommo Pontefice.

Essendosi poi determinato all' esercizio di cariche pubbliche, e di servire alla Chiesa, ottenne di entrare nel ceto della Prelatura. Per l' austera condotta del Pontefice suo Zio, per fino che egli visse non potè altro ottenere, che di essere annoverato fra i Cherici di Camera. Tuttavia sul fine del di lui Pontificato, cioè nel 1720. fu spedito in qualità di Legato all'Imperador Carlo per ultimare alcuni importantissimi affari della S. Sede. Più cose tenevano inquieto allora

lora il Pontefice, e ciò era la discrepanza per la successione al regno delle due Sicilie, la libera restituzione della Città di Comacchio, e varie differenze insorte nella Germania sulla Fede Ortodossa. Più d' una adunque Alessandro co' suoi maneggi ne condusse a buon fine, e il resto lasciò in pendenza per la morte seguita del Pontefice suo Zio.

Morto questi, tornossene in Roma, e nell' impiego che aveva, continuò di amministrare colla stessa sua naturale maniera la giustizia incorrottamente. Assunto poi al Pontificato Romano Innocenzio XIII, memore della dignità Cardinalizia ottenuta dal Zio, restituì al nostro Alessandro il cappello, e ai 16. di Giugno del 1721. nella soconda promozione, che fece, lo creò Cardinale della S. R. C. dell' ordine dei Diaconi del titolo di S. Adriano, da cui passò all' altro di S. Maria in Cosmedin, il qual titolo ritenne poi in commenda, per essere asceso alla Diaconia di S. Maria ad *Martyres*, e di S. Maria *in via lata*. Lo stesso Pontefice gli conferì la ricca Badìa di S. Leonardo della Diocesi di Siponto nella Puglia. Fu ascritto alle Congregazioni di Propaganda, della Consulta, del Buon Governo, Concistoriale, d' Avignone, della Fabbrica, dell' Immunità, delle cerimonie, de' riti, della Segnatura di grazia, delle Ripe, del Tevere.

Sotto il Pontificato di Benedetto XIII. fu eletto protettore del Re di Sardegna, quindi fu fatto Ministro Imperiale presso la S. Sede, Comprotettor dell' Impero, e dei regni ereditarj di casa d' Austria dopo la morte del Cardinal Del-Giudice. Fu anche protettore della Religione di Malta, de' Monaci del M. Libano, del Collegio Germanico Ungarico, dell' Ospizio di S. Michele a Ripa, e di più altri luoghi pii. Prefetto in oltre della Congregazione delle acque, e della Cappella Pontificia; e fu ancora Bibliotecario della Santa Chiesa.

Fregiato di tante cariche eseguiva da se stesso tutte le incombenze. Si applicò a fare una scelta raccolta di antichi monumenti, e gli venne fatto di formarsi uno scelto, ed elegante museo dopo le ricerche, e le diligenze di più e più anni. Raccolse le più rare medaglie, di prima grandezza specialmente, e di statue, e bassi rilievi

 tan-

tanto di bronzo, che di marmo, di scalpello sì Romano, che Greco ne fece una raccolta prodigiosa. Tanti bei monumenti per opera di Clemente XII. furono trasferiti nel Museo Capitolino. Intervenne ai Conclavi, in cui restarono eletti a Sommi Pontefici Benedetto XIII. Clemente XII Benedetto XIV. Clemente XIII. Clemente XIV., e Pio VI sotto il cui felicissimo Pontificato cessò di vivere nella sua decrepita età con dispiacere infinito della repubblica letteraria, cui mancò un' assai benemerito Mecenate; ma il nome suo viverà sempre immortale nelle memorie degli uomini.

ANTONIO SAVERIO GENTILI oriundo DI CAMERINO

(Cardinale)

Diamo luogo in questa raccolta anche al Cardinale Antonio Saverio Gentili, il quale sebbene sia nato in Roma da Genitori Romani; pure siccome la di lui famiglia proviene di Camerino, donde uscì nel secolo XIV. l' altro celebre Cardinale *Luc' Antonio Gentili*, di cui parleremo a suo luogo, mi piace di qui riscriverne l' elogio. Nacque egli da Niccola Gentili Cameriere segreto partecipante di Clemente X., e da Teresa Druso ai 9. di Febbrajo del 1681. Ammaestrato nei rudimenti delle lettere, e della pietà, diede segni d' un bell' ingegno, e agli 11. di Aprile del 1689. abbracciò lo stato clericale, essendogli stata conferita la tonsura.

Fatto il corso della Rettorica, della Filosofia, della Teologia nella sua giovinezza, attese più di proposito alle facoltà legali, e ai 6. di Aprile del 1699. gli fu conferita la laurea dottorale nell' Archiginnasio Romano. Per profittare per altro vie maggiormente nello studio della giurisprudenza, e nella erudizione Cristiana, aveva istituite varie letterarie accademie nella sua casa, nelle quali si trattava di materie legali, e di sacri riti. Ivi accorrevano a gara i giovanetti morigerati, ed eruditi. Anche a celebrare le lodi della B. Vergine aveva egli stabilite delle accademie, e nelle principali di lei solennità si reci-

recitava un' orazione seguita da poetici componimenti. Quest' esercizio continuò egli fino agli ultimi della sua vita, e nelle rispettive ricorrenze intervenivano molti Cardinali, e Prelati.

Ai 5 di Marzo del 1705. Antonio venne ascritto votante delle Segnature di Grazia, e di Giustizia, e fra gli Abbreviatori del Parco Maggiore. Siccome era egli trasportato alla fatica, e dedito allo studio delle lettere, e sopra tutto della giurisprudenza; quindi avvenne che tosto cominciò a risplendere nelle pubbliche cariche. Nel mese di Gennajo del 1708. il Cardinal Francesco Nerli, Prefetto della Fabrica di S. Pietro lo elesse *Assessore* di quella Congregazione, detto giudice in altro termine. Per quattro anni sostenne lodevolmente quest'uffizio, ed anche sotto il Cardinale Annibale Albani, che nel 1712. aveva ottenuta la medesima Prefettura.

Nell' istess'anno 1712. fu dichiarato Pro-Segretario della Sagra Congregazione della visita Apostolica, e nel mese di Marzo dell' istess' anno *Assessore* della Segnatura di Giustizia, che comunemente dicesi *Giudice*. Dopo essere stato tre anni in quest' impiego, venne fatto Luogotenente dell' Uditor della Camera. In tale amplissimo campo di controversie forensi si acquistò gran fama di giudice integerrimo, e dottissimo.

Al 1 di Gennajo del 1727. procurò d' inniziarsi al Sacerdozio, e agli 8. di Febbrajo Benedetto XIII. lo decorò del titolo di Arcivescovo di Petra (81); e ai 23. dello stesso mese fu consacrato dallo stesso Pontefice. Finalmente nel mese di Aprile del 1728. fu fatto Segretario della Sagra Congregazione del Concilio, e poco dopo cioè ai 20. di Settembre dell' istess' anno Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Di più ottenne un Canonicato della Basilica di S. Maria Maggiore.

Fatto Sommo Pontefice Clemente XII. nel mese di Maggio del 1731. fu elevato alla carica ragguardevolissima di Datario, che di fresco era vacata per morte del Cardinale Francesco Antonio Valenti Arcivescovo Teodosiense. Questa gran dignità sostenne egli in tutto il Pontificato di Clemente XII. il quale ai 24. Settembre nella terza promozione Cardinalizia, che fece, gli conferì la sacra Porpora, e il titolo di S. Stefano *in monte Cœlio*. Pio investigatore che

era

era delle antichità Cristiane trovi in questa titolare sua chiesa i corpi de' Ss. Martiri Primo, e Feliciano, che per tanti secoli erano stati nascosti; e fece, che restassero decentemente collocati in un' altare, che fece egli erigere a sue spese nella stessa chiesa, e che da se medesimo consacrò. Coi medesimi sacri corpi fece una solenne processione, alla quale intervennero 22. Cardinali, e moltissimi Prelati della Romana Curia, e un popolo numerosissimo.

Dal medesimo Sommo Pontefice Clemente XII. ai 20. di Settembre del 1728. fu destinato Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, e sotto il Pontificato di Benedetto XIV. gli furono appoggiate rilevanti incombenze della Sede Apostolica. Nel 1741. fu destinato Visitatore Apostolico dello Spedale, e del Banco di S. Spirito. Adempì puntualmente al suo dovere in quest' incombenza, e giovò per moltissimi titoli al Luogo Pio. Rimaneva questo luogo Pio aggravato da una strabocchevole quantità di debiti, ma per la splendida munificenza de' Pontefici Clemente XII., e Benedetto XIV. non meno che per l'attenzione, e diligenza di Antonio ne rimase sgravato notabilmente, e furono pagati sopra un milione di scuti. Nondimeno furono accresciuti i caritatevoli uffizj, e fu ricevuto un numero grande di malati. Provvedendo poi alla salvezza non tanto del corpo, che dello spirito di que' Poveri malati, di giorno e di notte girava per lo Spedale, ed amministrava egli stesso i sagramenti agl' infermi.

Intervenne al Conclave per l'elezione di Benedetto XIV. Lasciò il titolo di S. Stefano *in Monte Celio* nel mese di Aprile del 1747., e salendo al grado dell' ordine de' Vescovi fu eletto Vescovo di Preneste. Fu ascritto alle Congregazioni del S. Uffizio, de' Vescovi, e Regolari, di Propaganda, dell' Immunità, della Segnatura di grazia, de' Riti, della Disciplina, della Consulta, dell' esame de' Vescovi, della Visita Apostolica, de' Confini, dell' Indice, della Fabbrica di S. Pietro, del Buon Governo, di Avignone e di Loreto, e del Consistoro.

Fu protettore di tutto l' ordine monachile della Congregazione Olivetana, di tutto l' ordine Trinitario, dell' ordine de' Betlemitici nell' indie Occidentali, della Congregazione della Carità di S. Ippolito nella Provincia Messicana, dell' accademia Teologica, del Collegio Greco

co in Roma, della chiesa, e nazione de' Camerinesi, dall' Ospizio di S. Gallienò, e di altri luoghi pij in Roma.

AGABITO MOSCA DI PESARO (Cardinale)

NAcque ai 29. di Aprile del 1678. dal Marchese Carlo Mosca, e da Ippolita Greppi Patrizj d'essa città. I primi iniziamenti della pietà, e delle lettere li ebbe in patria nella casa paterna. Quindi nel 1692. fu mandato in Siena nel collegio de' Nobili Tolomei, e dopo aver atteso alla Rettorica, alla Filosofia, ed alla Teologia, cominciò ad applicarsi anche alla legge. Da quel tempo aveva ottenuto nella Curia Romana la carica di correttore delle Lettere Apostoliche, che dicesi contradette. Carica, la quale aveva annessa in Roma la dignità Prelatizia. Tuttavia per condiscendenza del Papa si trattenne dall'entrare in prelatura.

Nel 1697. nell'Università di Urbino conseguì il dottorato in ambe le leggi. Quindi portossi in Roma, dove attese con tutto l' impegno all'acquisto delle scienze legali, e ricevuto nell' Accademia di Propaganda, ed in altre letterarie adunanze, attese di tutto proposito alle facoltà legali, e delle ecclesiastiche controversie. Tutto ciò egli aceva sotto la direzione del suo Cugino Clemente XI., che allora nella Curia Romana risplendeva qual Prelato di somma aspettazione. Imperocchè Madre del comendato Pontefice Clemente XI. fu Elena Mosca, Madrona specchiatissima, che fu sorella del Padre del nostro Agabito.

Esaltato al Sommo Pontificato Clemente XI., per suo impulso fu dato compagno a Lorenzo Fieschi Arcivescovo d' Avignone, che nel 1702. fu spedito nunzio straordinario in Francia per proporre presso quel Re Cristianissimo trattati di pace.

Nell' anno seguente 1703 tornò in Roma, e nell' anno seguente 1706. fu spedito ablegato a portare le berrette Cardinalizie al Cardinale Giovanni Baduario, e al Cardinale Cristiano Augusto Duca di Sassonia. Al primo di questi si fece incontro in Loreto, ed ivi

eseguì

eseguì l' imbasciata ; ma l' altro andò a trovarlo in Colonia (82). In questa occasione girò gran parte della Germania , e della Polonia . Quindi portossi in Vienna, dove diede discarico a varie premurose incombense, che aveva avute dal Papa . Finalmente nel 1707. fece ritorno a Roma , dove ottenne un Canonicato della Basilica Vaticana . Addetto poi al servizio di quella Chiesa , s' impiegò tutto nel procurare di sempre più promuovere il culto divino .

Nell' uscire dell' anno 1713 fu spedito Vice-Legato dell' Emilia . Laonde ai 25. di Gennajo del 1714. fu annoverato fra i Prelati della Curia Romana . Gli fu anche addossato allora una straordinaria incombenza , che fu la presidenza delle acque delle tre Provincie di Ferrara , di Bologna , e dell' Emilia medesima .

Adempì con tutta diligenza le sue incombenze fino all' anno 1717. nel qual tempo fu destinato Governatore di Jesi . d' onde nel 1721. fu trasferito al Governatorato di Loreto dallo stesso Clemente XI. Finalmente poi da Benedetto XIII. fu dichiarato prima Presidente della Camera Apostolica, e poi Cherico della medesima .

Tante di lui onorate fatiche , e una sì degna , e luminosa carriera ebbe il degno suo premio nella quarta promozione Cardinalizia , che fece Clemente XII. il quale memore della dignità di Cardinale ottenuta da Clemente XI. di lui Cugino, in segno di benemerenza promosse Agapito al Cardinalato , che era al suddetto Pontefice sì strettamente legato per vincoli di sangue . Siccome fu annoverato nell' ordine dei Diaconi, gli assegnò il titolo di S. Giorgio *ad Velum Aureum* ; e lo ascrisse alle Congregazioni di Propaganda, del Buon Governo , della Sacra Consulta , e dell' indice de' libri proibiti, e d' Avignone , e Loreto. Finalmente nel 1734. lo fece Legato a latere di Ferrara . In tempi importantissimi , e scabrosissimi governò con somma lode quella Provincia . Giacchè i Francesi uniti agli Spagnoli per una parte , e gli Austriaci dall' altra avevano colle armi ingombrata tutta l' Italia . Nè una volta sola si erano scambievolmente trattenuti nel territorio di Ferrara . Fu d' uopo dare parecchie volte il passo all' esercito Spagnolo sì nell' andare , che nel ritor-

(82) Questa città vien detta Colonia che vi nacque . Agrippina da Agrippina Madre di Nerone ,

ritornare dal regno di Napoli. A ciò s' era aggiunta una grande carestìa. Nondimeno provide al bisogno, e alla pubblica tranquillità. Finito il primo triennio, in vista dell' impegno, della prudenza, e della giustizia con cui aveva Agapito amministrata la sua legazione. Clemente XII. di sua elezione glie la prorogò per un' altro,

Nel 1738. passando per Ferrara Maria Amelia figlia di Augusto III. Duca di Sassonia, e re di Polònia, che andava in sposa al re Carlo Borbone in Napoli, la trattò assai grandiosamente, e destinato a bella posta legato a latere del Sommo Pontefice, le diede l' apostolica benedizione, e i sacri doni a lei destinati dalla munificenza del Romano Pontefice. In oltre raccomandò a lei con tutto il calore alcuni affari del regno di Napoli, che da lunga serie di mali sconvolto si poteva colla più grande facilità ricomporre nelle cose, che riguardavano la Religione, e l'accrescimento della Pontificia autorità per impegno d'una sì degna Sposa, e Regina.

Morto nel 1740. Clemente XII. intervenne al Conclave. Eletto poi Benedetto XIV. fu spesso, ed efficacemente pregato da lui a ritornare al suo governo della Legazione di Ferrara, che per un' altro triennio gli conferiva egli stesso. Ma il nostro Cardinale, essendo di quella pietà, e disinteresse, che è noto ad ognuno, costantissimamente ricusò la carica, niente altro desiderando, che, attendendo a una vita privata, intervenire alle sue Congregazioni, e coltivare con tutto il rispetto, e l'impegno la Religione, che gli stava sempre fissa nell'animo; e così pieno di meriti cessò di vivere, lasciando però sempre immortale il suo nome alla memoria de' posteri.

AGOSTINO D'ASCOLI

Non già dalla Biblioteca Picena Tom I. *pag.* 59 ho tratte le seguenti notizie di quest' Agostino per supplire all' elogio fattogli dal Buccolini e riferito nel Tom. V., ma da quanto si è degnato comunicarmi l'eruditissimo Sig. Ab. Menicucci appena tornato da Sarsina, dove si è per varj mesi occupato presso quel degnissimo Monsig. Vescovo in utili, ed erudite ricerche, tra le quali non ha mai perduto di

vista il pensiero di giovarmi nel miglior modo possibile. A sua maggior lode, e per contestare al pubblico le grandi obbligazioni, che a lui mi stringono mi faccio un pregio di riferirne le cortesissime sue istesse espressioni, colle quali accompagnò le notizie de' seguenti uomini illustri con sua lettera degli 8. Gennajo del corrente anno 1791.
„ Eccomi alla fine dopo sì lunga assenza rimpatriato. Ora siccome
„ negli studj e fatiche *Sarsinati* ho sempre avuto la mira di ritrarne
„ notizie utili alle *Antichità Picene*, in questo medesimo corso di
„ posta le invio franchi alcuni MSS. della lettera A. parte estratti
„ dalli repertorj, che feci in Sarsina, e parte rintracciati nel rianda-
„ re i zibaldini di questo mio studiolo. Appresso procurerò di met-
„ teee assieme le altre lettere, ed altre cognizioni letterarie Picene „.
Resa questa giustizia al benemerito Sig. Ab. Meniscucci eccomi a riferire le notizie che egli mi da di quest' *Agostino* colle mddesime sue parole. „ Di questo insignre Uomo, che è il medesimo di quello, di
„ cni si ragiona nel Tom. V. delle Antichità Picene a carte 11. il
„ chiarissimo Sig. Ab. Lancellotti lascio scritto il seguente elogio „.

„ *Agostino d' Ascoli* dell' Ordine Eremitano di S. Agostino fio-
„ riva uon già nel 1385. come hanno malamente creduto l' Ellsio
„ nell' *Encomiast. Agostinian. a cart.* 91. il Pamfilo nel *Chron. Ago-*
„ *stin.* il Ciacconio nella Biblioteca, ove di un'autor solo ne ha fat-
„ ti due, parlandone alle *cart.* 300. *e* 303. il Possevino nal *Tom. I.*
„ della *Biblioteh med. et infim. Latin.* a cart. 396. il P. Pio Tom-
„ masso Milante nell' *Actuar.* alla Biblioteca Santa di Sisto Senese
„ Vol. 1. pag. 512, e finalmente l' autore della *Magna Biblioth. Ec-*
„ *cles.* a cart. 776. ove malamente ha voluto corregere il *Le Long*,
„ perchè nella sua *Biblioth. sacra* a cart. 619. abbia posto il suo fi-
„ nire nel 1294. quando ne aveva tutta la ragione, da poi che an-
„ che il Tomassin. nella Biblioth. Patav. MSS a cart. 75. riferisce
„ un testo a penna de' sermoni di questo Agostino segnato dall'an-
„ no 1291. Ed in fatti circa quest'anno deve porsi il suo fiorire, men-
„ tre nel 1297. dal Pontefice Bonifacio VIII. venne costituito Confes-
„ sore Apostolico per tutta la Cristianità, come abbiamo nel libro
„ *de ducentis Augustinian. Scriptoribus* pag. 70. egli fu Reggente di
„ sacra Teologia in Padova, e chiaro Predicatore a tempi suoi. Ha
„ lasciato le opere seguenti. I.

I.

„ *Sermones ad instantiam scholarium Ordinis Augustiniani in stu-*
„ *dio Patavino* 1294. Questi sermoni si conservano MSS. in 4. in Pa-
„ dova nella librarìa de' Padri Agostiniani, al dire del P. Tomassini
„ *Biblioth. Patav. MSS. p.* 75. e forse sono quelli stessi, che del me-
„ desimo autore esistono MSS. in 4. nella librarìa de' SS. Giovan-
„ ni, e Paolo in Venezia, ricordata dal Tomassini *Biblioth. Venet.*
„ *MSS. pag.* 22. (*).

II.

„ *Super 4 libros Sententiarum Libri IV. Super Libros Philoso-*
„ *phicorum Aristotelis. Super Genesim moralia quædam. Lectiones*
„ *plures super Scripturam sacram.* Queste IV. opere Mss. esistono
„ in Bologna, e in Firenze nelle librerie de' PP. Minori, e de' Ser-
„ vi, e altrove.

III.

„ *Expositio Evangeliorum totius anni.* Serbasi nella librerìa di
„ S. Francesco della vigna in Venezia, al riferire del suddetto Tom-
„ masini *Biblioth. Venet. Mss. pag.* 105., e in Cremona in quella de'
„ PP. Agostiniani, giusta l' *Arisi Cremona Litter.* Vol. II. pag.
„ 377.

„ L' Oudin nel supplemento al *Bellarmino de Script. Ecclesiast.*
„ *pag.* 502 pone il suo fiorire nell' anno 1380., dicendo, *Augustinus*
„ *Asculanus, quem nominat de Esculo, Ordinis Fratrum Eremita-*
„ *rum Divi Augustini, claruit circa annum* 1395. *doctus, ac nobilis*
„ *Concionator, & scripsit Sermones de Evangeliis Dominicalibus ad di-*
„ *scipulos suos in gymnasio Patavino digestas, qui Mss. asservantur*
„ *Bononiæ, & Patavii in Bibliothecis hujus Ordinis, itemque Cremo-*
„ *næ apud Augustinianos Eremitas. Possevinus A. sacr. &c.*

„ Fin quì il chiarissimo Lancellotti (segue ora il Menicucci).
„ Essersi il predetto celebre Agostiniano detto nel secolo *Matteo*

(*) „ Anche questa si trova MSS. in foglio nella Librerìa de' PP. Agostiniani „ di Padova, come abbiamo dal Tomassini „ *Biblioth. Patav. MSS. pag.* 71.

„ avere già avuto l' onor di *Beato*, ed essere altresì della nobilissima
„ casa *Novelli* d' Ascoli, provasi, e con molta erudizione nel libro,
„ che ha il titolo: *Origine & antichità della Città d' Ascoli, e del-*
„ *la Famiglia Novelli*, espressa in due lettere istoriche. In Roma
„ per Niccolò Angelo Tinassi 1671. in 12. a cart. 11. fino alle 15.
„ cioè nella prima lettera del Dott. Felice Pantaleoni a Monsig. Ot-
„ taviano Corsini data di Roma li 8 Gennaro 1671 Ma molto più
„ diffusamente se ne ragiona nella seconda lettera del Sig. Gio. Emi-
„ dio Novelli al Sig. Don Raimondo Pennati data di Forlì a' 12 Fe-
„ brajo 1671 pubblicata a cart. 41. e seguenti del precitato libro,
„ dove il medesimo Sig. Emidio espone le *notizie del Beato Agostino*
„ *Novelli avute dal Sig. Abate Sperello Sperelli* „. Queste ultime notizie, siccome non comprese nel Mss del Lancellotti furono ignote al benemerito Ab Vecchietti. E' per me una fortuna il potergli rendere un qualche contracambio col supplire di qualche notizia alcuno de' suoi elogj tra la scarsezza de' materiali in cui sono, dopo che con tanta premura si è egli adoperato, dove ha potuto cogli abbondanti ajuti, che ha di tante fatiche d' uomini grandi, e benemeriti di supplire a qualche mio mancamento, o di chiunqu' altro mi avesse somministrati gli elogj per inserire in questa collezione. Gratissimo ch' egli è per natura agli atti di stima, che gli si rendono, come posso io attestare di fatto proprio sono certo, che mi saprà grado del piccolo servizio, che mi è riuscito di poterli prestare. Ma veniamo all' altro elogio inviatomi dallo stesso ornatissimo Sig. Ab. Menicucci.

ANGELO PERUCCI DI MONDOLFO

IN un MSS. inedito, ed originale, opera del chiarissimo Vescovo Monsig. Giambattista Braschi Arcivescovo di *Nisibi*, e Vescovo di *Sarsina* Patrizio di Cesena, serbato nella Segretarìa di Monsig Vescovo di Sarsina, il cui titolo è: *De Ecclesia Sarsinatensi ac illius Episcopis, aliisque rebus ad ipsam pertinentibus notitiæ in unum coadunatæ, ac ordinatim dispositæ per Illmum & Revum D. Jo. Bapti-*

ptistam Braschium Archiepiscopum Nisibeni, ac Episcopum Sarsinatem : del suddetto Angelo Perucci ivi al cap. X. §. 9. registrato si legge quanto segue.

ANGELUS PERUTIUS de Mondulpho in Piceno Episcopus Sarsinae LVII. provectus die 3. Aprilis anno 1581 (*a*) *Jurisprudentia praecellens fuerat Vicarius Generalis Archiepiscopi Bononiensis, & insignitus titulo Episcopi Cesariensis. Episcopium Sarsinae auxit, & junctum ei viridarium muris obduxit. Jussu Gregorii Papae XIII. visitavit Etruriam, Liguriam, & Pedemontium. Concilio Provinciali Ravenatensi adfuit, quod Christophorus Cardinalis Boncompagnus Archiepiscopus convocavit. Ditionem Castri Linarii ob extinctam Familiam de Augustellis, & Castra Montis-Guidonis, & Baciolini propter finitam lineam de Ibertiis recuperare satagens, a Reverenda Camera Apostolica praeoccupatus, causa cecidit, solis obtentis annuis aureis pro Linario, & juribus venae sulphureae & investiturarum super bonis emphitenticis pro Monte-Guidone, ac Baciolino. Corpus S. Vicini de subterraneo Sacello Cathedralis in decentiorem locum transtulit, & sub altari locavit ejusdem nomini dedicato, ubi modo requiescit. Plurimas perpessus est injurias, & vexationes, quas reticeri magis expedit, quam recensere, solitus proinde in Castro Ceulae jugiter commorari, ubi Quotquot notitiam habuit Episcoporum Sarsinae, Imagines, nomina, & gesta cum subjecto unicuique tetrastico arte pictoris exprimi fecit* (*b*). *Deinde cronico morbo contracto Bononiam recuperandae sanitatis intentione progressus, invalescente magis vi morbi, mortem incurrit die* 2. *Augusti* 1600. (*c*).

Qui ha termine il sopra mentovato Mss. dell' eruditissimo Vescovo Braschi Prozio degnissimo del nostro vigilantissimo, ed immortal Pontefice PIO VI., che Dio conservi mille anni per bene dello Stato, e della Religione. Solamente si vuole aggiungere, che i versi del nostro Monsignor Perucci, tutto dì esistenti nel nobilissimo appartamento Vescovile della Rocca di Ciola, giurisdizione spirituale, e temporale di Monsig. Vescovo di Sarsina, furon pubblicati da Ferdi-

(a) Ughel.
(b) Philipp. Antonin. de Antiquit Sarsin. cap. VI. fol. 60.
(c) Synod. Sarsin. an. 1708. fol. 158. n. 54.

dinando Ughelli nel Tom. II. della sua Italia sacra, dove de' Vescovi Sarsinati.

Aggiungo secondariamente la serie delle opere del medesimo Monsignor Perucci, cioè a dire

I.

Una ben seria moltitudine di suoi Mss. a vantaggio de' suoi successori Vescovi Sarsinati, che serbasi nel segreto Archivio, e nella Cancellaria di quel Vescovato.

II.

La storia di tutti i Vescovi della Città di Sarsina, espressa dottissimamente in versi latini, pubblicati, come ora si è detto dall' Ughelli.

III.

Decreta generalia edita per Revmum D. Angelum Perutium Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Sarsinaten. Episcopum & Comitem, in visitatione Civitatis, & Diœcesis Taurinen. & aliorum locorum exceptorum, ex Ordine, & speciali mandato Ss D. N. D. Gregorii divina Providentia Papæ XIII sui Pontificatus feliciss. anno XIII. Taurini apud heredem Nicolai Bevilacqua 1555. *in* 4.

IV.

Lettera pastorale di Monsig Revmo Angelo Peruzzi, Vescovo di Sarsina al Popolo della sua Città, e Diocesi, intorno alla disciplina del vivere Cristiano. In Bologna nella stamperia di Vittorio Benacci 1592. in 4. piccolo.

AN-

ANTONIO SACCONI (Seniore) DI MONTALTO. (*)

DAlla nobilissima, ed antica famiglia Sacconi, che fiorisce tuttora nella Città di Montalto Capitale del Presidato di questo nome, della quale si parlerà altrove con maggiore distinzione, sono in ogni tempo usciti valentissimi uomini per dottrina, per santità, e per l' arte militare distinti, ed illustri. Senza ricordarci di quelli de' secoli più rimoti ci convien dire presentemente, che Antonio Sacconi, che visse nel principio del Secolo XVI. fu eccellente dottor di Legge, e di esso conservansi diversi pregevoli Mss. presso la di lui famiglia. Soggiornò lungo tempo in Roma, dove si acquistò gran fama di dottrina nella Giurisprudenza. Soggiornò negli ultimi tempi del viver suo nella Terra di Montegallo, dove stava allora la sua famiglia, che per esser ricca, e potente vi possedeva una Rocca co' suoi Ponti a levatore, e colla porta ferrata. Fu di gran maneggio, ed impegno, e ne sperimentò gli effetti Eleonora Gentili, cui essendosi traviato un figlio con sommo danno del traffico, cui attendeva, per opera del Sacconi fu richiamato al dovere, e ripristinato il negozio senza danno della famiglia, la quale conservasi anche al presente, ed è una delle ricche e nobili d' una Città dello Stato Pontificio.

ALESSANDRO GALLI DI MONTALTO. (*)

ANtica, e nobile famiglia è quest' ancora, da cui sortì il nostro Alessandro. Andato in Germania per darsi all' impiego di Guerriero, fu da uno di quei Capitani ben volentieri ricevuto, e trattenuto. La bella presenza, l' ingegno, e lo spirito, che si racconta aver avuto, lo avrebbe certamente condotto a gradi sublimi della Milizia, se la Parca crudele non avesse reciso lo stame della sua vita sul più bel fiore degli anni, e sul più bello sperare, che si faceva del suo valore.

ALES-

(*) Elogio del Sig. Arciprete Lazzari. (*) Altr' elogio del Lazzari.

ALESSANDRO LUCIDI DA MONTALTO. (*)

OTtimo giureconsulto. Esercitò diverse cariche con sommo plauso, e fra le altre fu quella di Procuratore de' Poveri in Roma ; la quale incombenza gli fu appunto affidata per le grandi riprove che si avevano della sua onestà , e rettitudine . Anzi fu sì puntuale, e diligente , che meritò d' avere un doppio annuo emolumento della solita Provisione .

ANTONIO VICI (seniore) DA MONTALTO

SI applicò alla medicina nella città di Siena , e siccome d' un bell' ingegno , ed aperto vi fece del profitto , e ai 19. di Settembre del 1544. ne riportò la Laurea dottorale . Oltre all' essere stato eccellente medico dilettavasi molto nella poesìa . Compose un poema critico che ha per titolo : *Ludus pugillaris Senensium*; che dedicò al Cardinal Papiense . Essendo *in minoribus* Sisto V. era ben informato del merito di costui . Se ne ricordò anche da Pontefice , e ne fece richiesta per avanzarlo . Allora per altro era morto , e Claudio suo figliuolo sperimentò la sovrana clemenza , siccome lo elesse a Vescovo di Strongoli città dell' Italia nel regno di Napoli ; il quale essendone meritevolissimo e per la dottrina e per la prudenza corrispose all' aspettazione del Papa, e pieno di meriti , con universale dispiacere vi terminò i suoi giorni .

AN-

(*) Ne segue un' altro di lui .

ANTONIO VICI (giuniore) DA MONTALTO

LA stessa famiglia Vici, che ora più non esiste, produsse nel secolo appresso un'altro distinto Soggetto, che portava lo stesso nome. Entrato nella soppressa Compagnia di Gesù, entrò nel vivo desiderio di spargere il sangue per Gesù Cristo, e qual nuovo Apostolo impiegarsi nella conversione degl' Infedeli. Ne avanzò le sue istanze ai proprj Superiori, da cui ottenuto il permesso non meno che dalla Sede Apostolica, passò all'Indie con altri compagni, dove datosi con gran coraggio, ed impegno alla predicazione, ottenne gran frutto, massime pel dono dei miracoli, che ebbe, fra i quali si conta quello d' aver fatta arder l' acqua per olio avanti al SS. Sagramento, dal che mossi infiniti idolatri abbracciarono la nostra vera Religione. Stabilì la sua sede nella città di Madere, dove eresse un Seminario colle limosine contribuite da alcuni Gentili da lui convertiti. In premio di tanti sudori, stenti, e fatiche ottenne la corona del martirio nell' anno 1649.

ALBERTO UBERTINI PETRUCCI DA FANO

SOno di bel nuovo obbligato al Sig. Ab. Menicucci per altre nuove notizie, di cui mi fornisce per completare la raccolta delle memorie degli uomini illustri, ch' io non ometto di riferire anche per contestargli la mia gratitudine. Quest' Alberto pertanto fu Podestà di Corinaldo nel 1299. come s' ha da una pergamena dell' Archivio Segreto di Jesi, in cui si legge: *Nobilis, & potens vir Albertus Domini Ubertini de Petruccis de Fano*.

AGOSTINO DA JESI (Min. Riformato)

FIorì nel secolo scorso, e si distinse molto nell' ordine de' Min. Osservanti Riformati per la dottrina, onde nel 1671. nel Capitolo Provinciale tenuto in Pesaro fu eletto a Ministro Provinciale, come si rileva dagli atti capitolari di ess' ordine nel Convento di Jesi.

ANTONIO DA SINIGAGLIA (Min. Riformato)

GLi stessi atti capitolari ci dicono, che per l'alto merito, che aveva, nel 1739. fu eletto parimente Ministro Provinciale nel Capitolo celebrato nel Convento di Jesi.

AGOSTINO DA BELVEDERE (Min: Riformato)

MIlitò ancor questi sotto lo stesso serafico vessillo de' PP. MM. Riformati di S. Francesco, e si segnalò moltissimo nelle lettere; e fu egli ancora uno de' Ministri Provinciali eletto nel Convento del Massaccio nel 1745.

ANTONIO DA CINGOLI (Min: Riformato)

PRofessò parimente l' ordine de' PP. MM. Riformati, e attese con gran profitto all' acquisto delle scienze, onde meritò, che nel Capitolo tenuto in Sinigaglia nel 1603. ai 10. di Aprile fosse eletto Custode Provinciale.

ANTONIO FIGOLI DA MONDAVIO (Min: Conventuale)

NEL 1547. era Provinciale dell' Ordin suo, e fu chiaro nella dottrina. Dalle di lui lettere, che si conservano nell' Archivio del Massaccio si raccoglie quant' egli agisse perchè le religiose di S. Catarina di essa Terra si dessero all' Ordine Serafico.

ASSALTO TAFFINI D' ASCOLI.

FU Podestà della Terra di Montelpare nel 1244. come s' ha dalle antiche pergamene dell' Archivio di detta Terra.

AN-

ANDREA DI FRANCESCO DA S. ELPIDIO.

Altro potente, e ricco Signore, che nel 1370. fu parimente Podestà di Montelpare.

ANDREA DA GUBBIO

NEL 1397. fu ancor egli Podestà della comendata Terra di Montelpare.

ANDREA DI BALDUZIO DA COSSIGNANO.

Podestà di Montelpare ancor egli nel 1437.

ANTONIO SMIRALDI DA MONTE GIORGIO.

Successe nella detta Podesterìa al' ridetto Andrea di Balduzio nel 1438.

AMADEO DA FANO.

Nobile, e potente Signore, che ebbe la medesima Podesterìa nel 1439.

ANTONIO VANNUCCI DA M. GALLO.

Altro Podestà della medesima Terra nell' anno 1458

AMICO QUALEATTI DA M. MONACO.

P Rudente, e valoroso Signore, che fu scelto parimente dai Montelparesi per Podestà nel 1458.

ANTONIO VALTARONI DA FERMO.

Q Uante antiche nobili prosapie siensi estinte col corso dei Secoli lo dimostrano molti cognomi di questi soggetti, le cui famiglie ora più non esistono, com' è appunto la famiglia Valtaroni ora ignota in questa città, onde sortì Antonio, che nel 1460. fu Podestà di Fermo.

ANTONIO DA COMMUNANZA.

S' Ignora il casato di questo soggetto., che appartenne alla Terra di Communanza, compresa nello Stato Ascolano, e capo di molte Ville comprese sotto la di lei Podestaria. Questi pertanto fu egualmente Podestà di M. Elpare nel 1465.

ANTONIO BENNATI D' ASCOLI.

F loriva già in Ascoli questa Famiglia nel Secolo XV., e ne sortì quest' Antonio, che per esser esperto nelle facoltà legali fu fatto Podestà di M. Elpare nel 1468.

ANNIBALE CASTELLI DA RIPATRANSONE.

F iorì nel Secolo XVI., e nell' anno 1539: i Montelperesi lo elessero lor Podestà; e lo confermarono per l' anno seguente 1540.

AL-

ALBANO RINALDUCCI DA CASTIGNANO.

ALtro nobile, e valoroso Signore, che fu Podestà della medesima Terra nel 1542.

ANNIBALE VIRGINIO DA MACERATA

FU successore del Rinalducci nella Podesterìa di Montelpare nel 1543. La sua famiglia ancora più non esiste a nostri giorni.

ASCENZO ALALEONI DI M. GIORGIO

ESiste ancora in Monte Giorgio questa nobile famiglia, onde sortì nel secolo XVI. questo soggetto, che fu Podestà di Montelpare nel 1544.

ANTEO CALISTI DA M. GIORGIO

ANche questa nobil famiglia esiste al presente in Monte Giorgio divisa in più rami, e da questa provenne il nostro Anteo, che nel 1551. fu parimente Podestà di Monte Giorgio. Osservo per altro una cosa, ed è, che tali famiglie nei secoli andati erano riconosciute per nobilissime; da che diversamente non avrebbero potuti somministrare a tante Terre, e Città soggetti da cuoprire la carica rispettabilissima di Podestà. Oggi sarebbe delitto pretendere, che simili famiglie si riconoscessero per nobili, come sono; perchè in ogni età si cangia costume, e quel che è peggio, questo stesso costume col crescer degli anni peggiora. Tutto sia per non detto.

ADRIANO ALLEVA DA S. GINESIO

ESperto giureconsulto, e nobil Signore, che nel 1552. fu un' altro Podestà di M. Elpare.

ALES-

ALESSANDRO FEDELI DI RIPATRANSONE

(Della Congregazione dell' Oratorio di Roma.)

Fiorisce tuttora in Ripatransone l' antica , e nobile Famiglia *Fedeli* , che nel 1529. produsse quest' *Alessandro* . Il buon naturale , che mostrava fin da fanciullo, fu chiarissimo segno delle virtù , che lo dovevano distinguere adulto . Educato nella pietà , e nel timore di Dio si potè avanzar facilmente nella dottrina , per acquistare la quale portossi a Roma . Ivi sono più facili , è più abbondanti i mezzi , ma sono insieme più frequenti le occasioni, che possono frastornare . Ma egli si mantenne sempre saldissimo nella diritta via , e faceva sempre nuovi , e migliori progressi . Una chiara riprova di tutto questo possiamo averla dal sapere,che fu ammesso nella nascente Congregazione dell' Oratorio da S. Filippo , appena glie ne fece da se stesso l' istanza nel 1563. , vale a dire dopo cinque anni dall' istituzione della Congregazione.

Ottimo discernitore ch' era dei cuori quel Santo Padre , conobbe subito di qual virtuoso spirito fosse Alessandro . Che però obbligato egli dal Som: Pontefice PIO IV. a prendere in cura la Chiesa di S. Giovanni della nazione Fiorentina , e a mandarvi soggetti , che v' abitassero , scelse Alessandro per uno, e per compagni *Cesare Baronio* , che fu poi Cardinale , e *Francesco Bordini*, che fu Arcivescovo d' Avignone . Nè Alessandro, nè il Bordini erano Sacerdoti in quel tempo . Volle Filippo, che s' iniziassero ad un tal grado ; ed ambedue in un giorno ascesero al sacro altare.

Se il timor santo di Dio , e il desiderio di venir Santo occuparono i primi riguardi nel cuore di Alessandro , è facile argomentare con quanto maggiore studio cercasse di perfezionare lo spirito per rendersi degno della nuova sublime dignità conseguita . Ma , confidando Alessandro nella grazia divina , e cooperando dal canto suo con ogni maggior diligenza , non ebbe mai a pentirsi d' esser salito a quel grado ; ma quindi in poi tutto sollecito si diede a pro-

procurare la salute delle anime, non risparmiando tempo, industria, e fatica. Di questo ci fa sicuri il Gallonio, quando parla così dei tre Padri destinati alla cura della menzionata Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini: *Co' fatti, con le parole, e con l' esempio convertivano molti a Dio, li quali rimanendo al secolo, frequentavano sotto la cura loro, lontani da peccati mortali, i Santissimi Sagramenti, altri inducevano dopo lunghe mortificazioni ad entrare in diverse Religioni, altri ancora ad ordinarsi Preti, e tutti a far frutti degni di penitenza*. Se predicava, non si allontanava punto dalla norma del suo ottimo Padre. Pel gran desiderio, che aveva di modellarsi in tutto sulla forma istessa di lui, non lasciava di frequentarlo, e tre volte al giorno da S. Giovanni de' Fiorentini si portava a S. Girolamo della Carità. Il giorno per trovarsi agli esercizj dell' Oratorio. La sera per l' orazione comune. Nè l' inclemenza dell' aria, e delle stagioni lo ritennero mai.

In ogni virtù fece notabile avanzamento, ma nell' ubbidienza, nella rassegnazione, e nel disprezzo di se medesimo si segnalò straordinariamente. Le voci non solo, ma gli atti, e i cenni di Filippo erano comandi per lui; e non v'erano ragioni, che bastassero a consigliargli il contrario. Eccone un chiaro esempio. Il suo Padre Filippo lo aveva spedito a Milano per affari della Congregazione. Per non passarci il tempo senza profitto cominciò ad esercitare le anime con varj mezzi spirituali e divoti nella Chiesa de' SS. Apostoli Simone e Giuda. Concorrendo lo spirito di Dio mirabilmente a render' utili le di lui fatiche, grandissimo era il frutto, che ne ricavavano quelle anime. Se non che sul meglio dell' opera gli giunse una lettera di Filippo, con cui richiamavalo a Roma. Chi avrebbe abbandonata sì bella messe; o non avrebbe piuttosto al Padre, che lo richiamava, quel, che perdevasi col partire? Ma non così pensava Alessandro. Lasciò alla provvidenza divina il proseguimento di quell' opera grande; nè stimò così necessaria la sua persona, che, partito, fosse mancato ogni frutto. Obbedì dunque al comando, e senza pensare ad altro, seguendo la voce della obbedienza, si pose in viaggio per Roma. Se così facendo, saggiamente operasse, il dimostrerò con quel che in appresso successe, e fu, che,

appe-

appena voltate le spalle a Milano, vi si manifestò la peste, e i suoi compagni che vi rimasero durarono grandissima fatica per tornarsene a Roma.

L' umiltà, e la carità fraterna sono le basi principali dell'istituto dell' Oratorio. Alessandro non solo praticò esattamente queste virtù, ma seppe farsene ancora consigliere, e maestro. Toccò a lui di fare un giorno l' esortazione ai Padri nella Congregazione detta delle *colpe*. Ed egli che fece? S' alzò dalla sedia; s' abbassò fino a terra, toccandola colle mani; indi alzandole verso il petto, se le accostò in forma di Croce, come chi vuole un' altro abbracciare, e disse: *Padri miei, non ho altro che dire. Siamo umili; e amiamoci scambievolmente*.

Era fornito di molta dottrina; ma, cercando per umiltà di nasconderla, parlava molto di rado. Abborriva le singolarità per non essere nè distinto, nè stimato, e solo studiava di comparire inferiore ad ognuno. Quanto amava l' allegria, altrettanto odiava la dissolutezza, e l' immodestia, dicendo, che queste sono il tarlo della divozione. Per tenersi ben guardato contro i pericoli dell' anima era amantissimo della ritiratezza, ed ivi trovava le sue maggiori delizie, perchè allora conversava liberamente con Dio. Non ostante, se l'ubbidienza lo avesse chiamato altrove, si privava di questo santo piacere per trovarsi dov' era chiamato, dicendo, che *bisogna lasciare Iddio per Iddio*.

Intanto non gli mancò la sua croce, quale si conveniva a un vero discepolo di Gesù Cristo; e fu il tormentoso male di pietra, che lo tenne incommodato molti anni con dolori acutissimi. Alessandro per altro l' abbracciò volenticri, e sempre lietissimo, e rassegnato se la portò. Che anzi dalla sua bocca non si udì mai uscir parola, che fosse indizio di lamento, e di noja. Lo stesso S. Filippo se ne fece molta maraviglia. Essendo un giorno andato a visitarlo, e trovatolo in una perfetta giovialità, quantunque i dolori lo tormentassero, come si conosceva dallo stringer dei denti, al quale la natura obbligavalo, nell' uscir dalla camera disse col P. Pietro Consolini: *Costui è un Santo*. Di più: Tormentato da tanto male non volle mai, che gli si usasse riguardo, o singolarità. Si serviva da se medesimo, eseguiva

guiva le proprie incombenze, e s' adattava in tutto alla comunità. Ma rifinito dalle peniteuze, dalle fatiche, dai dolori, e dal male; fu d' uopo, che soccombesse. Munito adunque dei Santissimi Sagramenti, che ricevè colla solita singolare divozione, ed ilarità, in età di 67. anni, dei quali 33. ne aveva consumati nella Congregazione; ai 27. di Ottobre del 1596. pieno di meriti, andò a ricevere la palma, che Dio gli aveva destinata nell' altra vita: E fu il primo a mancare fra tutti i Padri dopo la morte di S. Filippo.

Sentirono al vivo questa perdita i Padri della Congregazione, siccome, conoscendone a fondo il merito, sapevano insieme, che era loro mancato un grand' uomo, di cui il P. Gallonio così compendia l' elogio: *Fu uomo di vita integra, ed innocente, e nelle infermità pazientissimo, mansueto, e con ogni persona affabile, e caritativo, e amato da tutti.*

La Congregazione dell'Oratorio di S. Severino riconosce da quest' Alessandro la sua erezione, siccome nel 1586. poco dopo che S. Filippo aveva mandato il Tarugi a fondare quella di Napoli, spedì il nostro Alessandro Fedeli a fondarla in S. Severino nella Chiesa della BB. Vergine dei Lumi, dove poi sottentrarono i PP. Bernabiti, come dirò meglio quando sarò per trattarne. Similmente la Congregazione della sua Patria Ripatransone può riconoscer da lui le rare reliquie, che possiede di S. Filippo, fra le quali è ammirabile la camicia, che il Santo aveva indosso quando nel giorno delle Pentecoste ricevendo il divino Spirito in un globo di fuoco nelle Catacombe di S. Sebastiano, gli si dilatarono due costole. Ma tutto a suo luogo, e quel che ho detto dell' illustre soggetto è quello, che può bastare per farlo conoscere per quel grand' uomo che fu nell' esemplarità di vita, e nell' eroiche virtù, che seppe esercitare.

AGOSTINO MANNI DA CANTIANO
(Della Congregazione dell' Oratorio di Roma)

Venne al mondo nel 1547. nel Castello di Cantiano della Legazione di Urbino, e situato nel distretto di Gubbio. Attese da giovanetto agli studj, ne' quali fece un maraviglioso profitto, e specialmente nelle leggi civili, e canoniche; onde ebbe a dirne il Gallonio: *Augustinus Maunus a Cantiano juris civilis, ac Pontificii bene peritus.* Distratto dagli studj, e dalla corrente del secolo non mostrava alcun trasporto alla vita divota. Anzi le vanità del secolo l' occupavano tutto, e sedotto dalle giovanili allegrie attendeva piuttosto ai passatempi, e poco o nulla alla divozione, ed alla pietà. Ma è duro il calcitrare incontro allo sprone. Iddìo l' aveva scelto per se; e con un raggio della sua grazia illuminato a tempo per fargli conoscere le lubriche vie di perdizione, verso le quali si disponeva, lo ricondusse alle più salutari, e sicurissime de' suoi divini comandamenti. S' aprì allora il cuore ad Agostino, e si rese innamorato dell' amore divino, il che lo trasportò da una tiepidezza, in cui viveva, ad una vampa ardentissima di carità, che fu capace di distruggere in lui le contratte imperfezioni.

Motivo di questa santa risoluzione fu una visione, ch' ebbe una notte, in cui gli apparve aperto il Purgatorio, e sembravagli per fino di udire i gemiti di quelle belle prigioniere. Sopraffatto, ed inorridito rimase egli a tal vista. Ma sembrandogli insieme, che la gran Madre di Dio Maria SSma lo confortasse, corse a genuflettersi avanti una di lei imagine; e le fece una larghissima offerta del corpo insieme, e dello spirito, implorando insieme il valevolissimo suo patrocinio. Promessa così forte, che mantenne saldissima in tutto il resto del viver suo.

Era allora nel suo nascere la Congregazione dell' Oratorio, e Filippo Neri, che erane il fondatore viveva in fama di una gran santità. Di più. Questo nuovo Istituto si ripeteva dal fondatore non già da se, ma da Maria SSma, che lo aveva consigliato a Filippo.

Tanto bastò per appagare le brame del Manni, che, risoluto di ritirarsi in quella Congregazione per esser meglio protetto dalla Madre di Dio, ne fece a Filippo le istanze. Questi lo accolse senza alcuna esitanza, e nel mese di Ottobre del 1577. ne accadde l'ingresso, contando egli non più che 31. anni di età.

Se uno degli oggetti, che trasse Agostino a questa Congregazione, fu la tenera divozione verso Maria, ognuno s' imagini qual fosse la tenera divozione, e qual premura egli avesse per onorarla. Il primo tributo, che rese a lei, fu quello d' impiegarsi tutto in una diligente collezione di passi scritturali, e di SS. Padri, che a lei potessero convenire, e con questi non meno che con divotissimi cantici la lodava da se, ed invitava gli altri a lodarla. Aveva anche formata una coroncina di varie giaculatorie, che produsse poi colle stampe; e queste ancora andava insegnando, onde ognuno la onorasse frequentemente con lui. Le consolazioni maggiori, che egli provò in questa vita, le rinvenne in pensare a Maria: E diceva, che un vero divoto di lei aveva un' anticipata beatitudine in questa terra.

Memore che il cambiamento del viver suo era derivato dall'imaginazione del Purgatorio, e dal conforto, che in Lei ritrovò, spesse volte si approfondava nella meditazione della morte; e quando il turbamento era in lui arrivato ad un grado eccessivo, si rivolgeva alla BB. Vergine, pregandola ad ottenergli il perdono delle colpe dal Figliuol suo, e pieno di filiale fiducia tutto si confortava.

Era per anche novizzo nella Congregazione, quando alla vista delle cose quasi pazzesche, e delle burle usate da S. Filippo, non poteva comprendere come ivi si nascondesse una gran santità. Amava dall' altro canto assaissimo il suo gran Padre, e perciò fu sovente in grandi angustie per lui, credendo, che quelle non usate azioni fossero scandalose anzi, che edificanti. Ma finalmente concorse in lui il lume superiore, che lo illuminò con tale chiarezza, che potè facilmente comprendere la verità di quella gran massima, ripetuta tante volte da S. Filippo, che *chi non è disposto a soffrire la perdita dell' onore, non si poteva avanzare nelle cose spirituali*. Da ciò ne venne, che da se stesso cercò le strade per fars' incontro alla mortificazione, e S. Filippo non lasciò occasioni da esercitarcelo.

E' memorabile il fatto di quell' elegante e forbito sermone, che disse un giorno ne' consueti esercizj della Congregazione. Sceso dal pulpito, lo chiamò a se il Santo Padre, e rallegrandosi seco lui, che avesse saputo ordire un discorso così bello. *Io non so* (gli disse) *qual premio potervene dare. Vi piaccia però di tornarlo a recitare altre sei volte ne' prossimi sei giorni senza che ne cambiate una parola.* Si rassegnò Agostino al comando, ma ognun può vedere, che ciò si faceva per esercitarlo nella mottificazione. In fatti appena l' udienza il vedeva salire in pulpito: *Ecco*, diceva, *quel Padre, che non sa fare che un discorso.*

Esattissimo osservatore delle regole dell' istituto, diceva ai suoi compagni, che, essendo poche le regole, la perfetta osservanza poteva supplire alla moltitudine. Era sobrio, ed amantissimo dell' astinenza. Diligentissimo in ogni cosa, e specialmente in quelle, che riguardavano l' istituto. Fu amantissimo della Congregazione a segno che, avendo pensato il Papa, allora Clemente VIII, di promovere il Tarugi all' Arcivescovato di Avignone, e avendo avuta occasione il nostro Agostino di portarsi ai suoi piedi con S. Filippo, gli disse apertamente, che il far così era lo stesso che togliere le colonne più forti al nascente istituto, e dar motivo al popolo di mormorare, come se i Padri fossero capaci di procacciarsi in segreto le dignità, delle quali per umiltà ne suggerivano pubblicamente il disprezzo.

Gli piacque fuor di modo l' orazione, e procurava raccomandarla ad ognuno. *La Congregazione di S. Filippo* (diceva egli) *si chiama dell' Oratorio dall' orazione. Chi non fa orazione, quantunque sia dell' Oratorio, non appartiene alla Congregazione.* Quando non poteva applicarcisi di proposito, aveva sempre nella bocca delle giaculatorie, fra le quali aveva scelte quelle, che erano state usate da qualche Santo, per poter dire, che pregava Dio colle parole, che prima erano state nella bocca dei Santi.

Pieno così di fiducia, e d' amore di Dio spirava dolcezza, e soavità in ogni suo gesto, in ogni parola; e la gente il chiamava per antonomasia, non più il *P. Manni*, ma *il P. Manna dolce*. Nè contento di avere in se questo spirito di dolcezza, procurava eccitarlo anche

anche negli altri, perchè il suo Padre, e Maestro nello spirito di giocondità aveva fondata la Congregazione. Quindi è, che vedevasi gioviale con tutti, tutti amava, ed accarezzava con sommo affetto. Nè v' era in lui accettazione di persone. A tutti portava lo stesso amore; e del bene di tutti godeva come del proprio; onde ripeteva spesse volte, che la buona volontà, e la carità fanno, che sia come nostro ogni bene altrui. Era addettissimo a servire gl' infermi negli Ospedali, ricordando a Fratelli dell' Oratorio ciò, che dicea S. Filippo, che chiamava quest' esercizio una strada breve per la perfezione, e con questo molti di loro si guadagnarono la virtù della castità. Se s' infermava qualche suo compagno della Congregazione, raddoppiava l' attenzione, e la diligenza, fino a non abbandonarlo mai nelle ore, che aveva libere dall' incombenze; e pregava incessantemente per la di lui salute, se era confacente al maggior bene spirituale.

Fu compassionevole verso i poveri; e a misura delle sue forze non lasciava di soccorrerli fino ad essersi spogliato delle sue vesti per ricuoprirli, se ignudi. La stessa compassione eccitava colle raccomandazioni, che ne faceva agli altri; e a chi non era in istato di sovvenirli ispirava il buon desiderio.

Divenuto un vero modello imitabile di virtù fu destinato da S. Filippo a fare i sermoni, e siccome da quello, che già si è detto, imparò egli a farli a proprie spese, non solo divenne eccellente secondo il cuore del proprio maestro, ma fu anche nel caso d' istruire i compagni. Fu nemico dell' ozio, e le ore, che gli avanzavano dall' orazione le consacrava allo studio. La sacra Scrittura, e i SS. Padri erano i libri, che d' ordinario aveva fra le mani; e per prepararsi a sermoneggiare leggeva frequentemente anche le collazioni di S. Cipriano, e le opere di S. Giovanni Climaco. La preparazione prossima per altro era sempre quella di mettersi alla presenza di Dio, e da lui implorare facondia, e virtù. In fatti fu grande il frutto, che ne trassero molti, da lui così guidati per la strada del Cielo.

Ma la soavità del suo spirito, unita ad una singolare prudenza non viddesi campeggiar meglio, che nell' esercizio di ascoltare le con-

confessioni. Per esser pronto ai bisogni spirituali di tutti, assidevasi nel Confessionale, ed ivi mettevasi ad aspettare i Penitenti, che accoglieva con tutta la carità, e accomodandosi maravigliosamente alla condizione, ed alla capacità di ciascuno. E siccome la santità della vita, e la soavità delle maniere sono le più forti attrattive per guadagnare l' altrui spirito, così egli niente più desiderava nei Confessori, che queste due virtù nel più eminente grado, che fosse stato possibile. Quando poi fu destinato a Confessore della Casa, allora fu che raddoppiò le fatiche, e si stabilì nell' animo di non aver più tempo, che fosse suo, facendosi a ciascuno accessibile di notte, e di giorno.

Quest' uomo per altro, che sentiva sì bassamente di se, e che tutto faceva per i vincoli di carità, che lo stringevano a Dio, e al prossimo: Quest' uomo, che si reputava fra tutti gli uomini il più vile, ed abjetto, non poteva riconcentrarsi poi tanto in se stesso per non comparire quegli che era nel mondo. Anzi quanto più si sforzava nascondersi, tanto più cresceva nella opinione di tutti la sua santità. Il Papa istesso, che era Paolo V. lo teneva in gran conto, e volendo far prova delle virtù del servo di Dio Fra Bartolommeo da Saluthio Riformato di S. Francesco, ne diede l'incarico ad Agostino. Cuoprendo egli allora la natural placidezza sotto il manto di un'uomo austerissimo, con prove le più dure, che il più aspro rigore potevagli suggerire, fece le prove di quello spirito, che trovò assai ben fondato nella perfezione. In vista di che, spogliatosi dell' accattata austerità, tutto gioviale, ed affabile, ma insieme tutto confuso, e tutto umile, si prostrò ai piedi di quel servo di Dio, e gli chiese perdono di quanto aveva dovuto far seco lui in venerazione degli ordini del sommo Pontefice. Gli raccomandò se medesimo, e dopo un lungo scambievole contrasto di amore, e di umiltà, con somma soddisfazione d' entrambi si disunirono. Riferì quindi al Papa le sode virtù, che ornavano quello spirito, e il Papa del giudizio di lui rimase appieno contento.

La corona dei meriti, e la miglior prova della santità d'uno spirito sono i travagli. Nè questi mancarono ad Agostino nella lunga, e penosa malattia, che soffrì. Per quanto poi si fossero gravi, e molesti

lesti non lo distolsero mai dalle proprie incombenze, ma lo esercitavano solamente nella pazienza, e nella rassegnazione. Aggravatosi finalmente il suo male, fu costretto a prendere il letto, dove si figurava d' avere la gran Madre di Dio per sua infermiera, siccome, continuando egli i suoi ossequj verso di Lei, ne otteneva gli ajuti opportuni in quelle urgenze. Accorto intanto, che l' ultime sue ore stavan per battere, chiese rassegnatissimo il dolce conforto del SS. Viatico, e l' estrema unzione, nel ricevere i quali Sagramenti diede nuovi chiarissimi segni delle più eroiche virtù, che gli adornavano l' anima. E fra le spirituali consolazioni, invocando sempre il suo Dio, e l' ajuto della SSmā Vergine, ai 16. di Novembre del 1618 rese la bell' anima al suo Creatore, volando a ricevere la corona, che Dio tien preparata ai fedeli suoi servi. Nella Congregazione visse 40. anni, 18. dei quali aveva passati in compagnia di S. Filippo.

Come uomo fornito di criterio, e di dottrina si applicò anche a raccogliere le memorie della nascente Congregazione, che restano ancora inedite in un MSS. intitolato *Primordia Congregationis Oratorii*. Il P. Giovanni Marciano, autore dell' Opera intitolata: *Memorie istoriche della Congregazione dell' Oratorio &c.* confessa chiaramente d' essersi molto giovato di un tale MSS., com' io confesso d' aver tratte dalle citate memorie dello stesso P. Marciano le notizie tutte, colle quali vengo formando gli elogj a tutti i Padri dell' Oratorio di S. Filippo, che sono sortiti dalla nostra Provincia.

AN-

ANTONIO GRASSI DA FERMO (Ven.)
(Della Congregazione dell' Oratorio della Patria)

VEnne alla luce ai 13. di Novembre del 1592. da Francesca Paccaroni (1) ; e da Vincenzio Grassi (2) nobilissimi conjugi in questa città di Fermo loro patria . Il primo rettore di questa Congregazione dell' Oratorio (3), che fu il P. Orazio Civitella , uomo fornito delle più rare virtù, gli amministrò il Santo Battesimo . Nato da ottimi genitori , e da questi ottimamente educato era ben naturale , che facesse dei luminosi progressi nelle virtù . Le prime occupazioni della sua innocente puerizia furono gli esercizj di divozione . E siccome voleva Iddio , che si segnalasse fra i Figliuoli di S. Filippo nella ridetta Congregazione della sua Patria , volle ancora, che nella sua tenera età si venisse formando colla inclinazione a quelli esercizi di virtù, che santificano il proprio , e l' altrui spirito . Il massimo piacere adunque di Antonio era il trattenersi nella Chiesa di S. Spirito, ed ivi badare con somma attenzione a tutto ciò, che facevano quei Padri , e poi ricopiarlo fra le dimestiche mura nell' oratorio , che s' aveva fatto a tal uopo . Ivi convocava i coetanei fanciulli , il fratello, la sorella , e li tratteneva colla lettura di qualche vita de' Santi , o nella orazione, o nel far loro qualche sermone, secondo che gli permetteva la età puerile .

Un' anima docile alla pietà , e al santo timore di Dio è docilissima per l' acquisto della Dottrina. Che però era molto facile al nostro

stro

(1) Dama di somma esemplarità , e di singolarissima divozione . La di lei prosapia è una delle più nobili, e più antiche di questa Città , come si dirà nel doversi trattare dei varj sogaetti, che si distinsero in essa famiglia in varj tempi .

(2) Alla nobiltà della prosapia seppe unire l' integrità dei costumi . Fu attaccatissimo all' istituto serafico de' PP. Cappuccini , di cui era sindaco ; ma in modo particolare si distinse nella tenera divozione verso la BB. Vergine , in ossequio di cui si portava spesso a visitare la S. Casa di Loreto a piedi con tanta esemplarità , e divozione, che si rendeva l' ammirazione di tutti .

(3) Da una lettera che scriveva il P. Flamminio Ricci al P. Antonio Talpa, uno de' Sacerdoti della Congregazione di Napoli, ai 28. di Giugno del 1586. per avere una copia delle regole dell' istituto , richiesta dal P. Flaminio Ricci si ricava, che a quel tempo era cominciata la Congregazione. Anzi molti mesi prima ; dicendo così quella lettera . *Quelli dell' Oratoria di Fermo , che già molti mesi sono , come dovete ricordarvi , si ritirarono a convivere insieme &c.*

stro Antonio l' apprendere i rudimenti, che i maestri gl' insegnavano, e apprenderli in guisa da esser citato per norma ai condiscepoli e far loro eziandio da maestro.

In mezzo a un fiotir così bello nacque il fosco della procella, che assai per tempo faceva il messaggio delle tribolazioni ad Antonio. Assalito da una gravissima malattia ci avrebbe certamente lasciata la vita, se Dio non glie l' avesse a maggiori cose salvata. Esce salvo da questo primo travaglio, ma ne affronta un' altro anche maggiore.

Il genitore, che lo amava con tenerezza si afflisse tanto del pericolo, in cui egli fu, di morire, che appena guarito cadde egli stesso malato, e morì. Gran cimento fu questo, in cui viddesi trionfare la rassegnazione di Antonio. Baciò questi rassegnatissimo la mano dell' onnipotente, che così di buon mattino il percuoteva, e implorò la surrogazione d' un' altro padre, che lo avesse santamente guidato per la via dei comandamenti del Signore, per cui già s' era istradato.

E quì si ammirino i tratti singolarissimi della Provvidenza divina. Il P. Flaminio Ricci, di cui parleremo a suo luogo, un de' compagni di S. Filippo, dopo aver esercitata in Roma per sei anni la carica di Superiore della Congregazione, s' era ritirato in questa sua patria. Questi adunque fu il padre spirituale da Dio assegnato per servir di guida ad Antonio, il quale con sua pienissima soddisfazione lo scelse, e ne ritrasse tanto profitto, che in appresso vedremo a qual grado di Santità lo guidasse.

Ma il nostro Antonio, ch' era nato per esser Figlio di S Filippo, e per condecorare la neonata Congregazione di Fermo, sentiva ogni giorno maggiori impulsi per esserci ascritto. Il P. Flamminio il vedeva; ma volle della sua costanza far prove maggiori, e per questo andava dilazionando. Finalmente, assicurato della volontà di Dio, gli permette, che ne avanzi ai Padri le istanze; i quali, contentissimi di sì nobile acquisto, di unanime consenso lo ricevero no agli 11. di Ottobre del 1604 diciassettesimo anno dell' età sua; non senza un notabile dispiacere della Madre, che a lui sommamente affezionata, sel vidde suo malgrado staccare dalle dimestiche mura.

Passato nella Congregazione, mostrò un' eroico distacco da tutti i beni del Mondo, dalle Creature, e da' suoi più stretti congiunti, seguendo il gran consiglio di Gesù Cristo; e come se non avesse avuto più nè sostanze, nè amici, nè fratelli, nè madre, si prefisse un' esattissima vigilanza sopra se stesso; e per esserne più sicuro, acciò il corpo non tradisse lo spirito, si mortificava colle austerità le più rigorose di astinenze, di vigilie, di carnificine, senza punto badare alla cagionevole sua salute. Dormiva disagiatissimo, sempre vestito, a segno che (per usare le parole dei processi della sua Causa di Beatificazione) il suo letto era piuttosto una veglia, che luogo di riposo; e solo due anni prima di morire moderò alquanto questo rigore per secondare l' ubbidienza.

Gli arredi della camera consistevano in uno scabello, e per lo più soleva stare o genuflesso, o in piedi. Vestiva poveramente; ma come S. Filippo, amava nella povertà la pulizia. Fu rigido osservatore del silenzio, e per quanto lo comportava l' istituto, e le sue circostanze, sempre lo procurava per essere più attento, e più assiduo nella orazione, in cui consumava il maggior tempo, che poteva. L' oggetto più frequente delle sue divote meditazioni era Gesù Crocifisso, e colla memoria dei suoi patimenti alleggerivasi il peso di tutte le più grandi tribolazioni, siccome riflettendo alle sue angosce, le trovava indicibilmente minori delle più picciole sofferte dal Redentore.

Dallo studio del Crocifisso rivolgevasi a quello della brevità della vita. Ma non per questo trascurò d' applicarsi alle scienze confacenti alla propria condizione. Che anzi attese assai utilmente alle sacre Scritture, e ai SS. Padri, e fra questi studiò più profondamente S. Tommaso. Era tanta la venerazione verso le Sacre Carte, che si doleva sommamente al sentire, che se ne applicavano le parole, e i sentimenti in cose non convenienti. E quando vi fu chi gli disse, che si sarebbe chiamato felice, se avesse potuto avere una rivelazione; Egli rispose, che le Sagre Scritture sono le più certe, e le più infallibili rivelazioni; E se l' uomo non si quieta su d' es se, non si quieterebbe nè meno alle rivelazioni.

Fu osservantissimo del suo Istituto, che cercò sempre d' adempiere

piere *ad litteram*; e nella stessa maniera voleva, che ognuno l'osservasse; Onde non vi fù prattica prescritta da S. Filippo, ch' egli diligentemente non osservasse.

Singolarissima poi fu la divozione, che professava alla gran Reina del Cielo Maria SS. Ogni azione sua voleva, che passasse per le mani di lei. A lei ricorreva in ogn' indigenza, e lei cercava di lodare in ogn' opera. L' ornamento della sua cella erano più imagini di lei, acciò in ogni qualunque parte si fosse rivolto, l' avesse avuta presente. Se alcuno gli cercava ajuto in qualche urgenza, lo mandava a Maria, dicendogli: *Siate divoto di Maria*: Espressione usata così frequentemente da lui, che nelle sue Pitture, ch' oggi si veggono, vi si vede scritto tal motto. Ed era tanto familiare a lui dirigere a Maria le persone bisognose di consiglio, o di ajuto, che secondo le circostanze adattava un versetto delle Litanie, e con questo indirizzava a lei chiunque avesse abbisognato di qualche soccorso.

Ogni giorno recitava il santo Rosario, divozione sì cara alla gran Madre di Dio, che può essere il mezzo più facile per ottenerne il bramato soccorso, checchè ne dicano i sedicenti pretesi riformatori del nostro secolo, che sono giunti per fino a tacciarlo di superstizioso, o a proibirne la Festa: Memori forse, che con quest' arma poderosissima sconfisse la gran Vergine in altri tempi i superbi Albigesi, e trionfò de' nemici più fieri di S. Chiesa. Ma tornando ad Antonio, se egli si destava di notte, correva a braccia aperte a pregare avanti a qualche divota di lei imagine. Se si cantavan le lodi, si cangiava di colore per la tenerezza. In somma la vita di lui era un perpetuo aspirare a Maria; onde diceva con S. Bernardo, che dopo Dio, tutte le sue speranze in lei riponeva.

I suoi pellegrinaggi alla S. Casa di Loreto erano divoti, e frequenti; e solo, o accompagnato che fosse, passava tutto il cammino colla recita degli uffizj, del Rosario, e di altre lodi a onore di Lei. Pervenuto a quelle beate mura, tosto dimenticavasi d' ogni cosa; e soltanto pensava a trattenersi spiritualmente colla gran Reina del Cielo.

E' memorabile fra le altre la visita, che fece egli ai 4 di Set-

 tem-

tembre del 1621. Standosene genuflesso nella Santa Basilica sopra i gradini, che restano sotto la cuppola, e avanti la porta del santo Camino per soddisfare a una spiritual penitenza, udì suggerirsi al cuore i sentimenti di S. Agostino : *Hic ure, hic seca, ut in aeternum parcas* ; e in quel mentre scoppiato un fulmine l' andò a toccare in maniera, , che rimase sbalordito, e mezzo morto, a segno tale, che gli furono amministrati gli ultimi SS. Sacramenti (4). Ma per

(4) In un pubblico giurato istrumento, inserito nella posizione stampata per l' introduzione della Causa di Beatificazione, e Canonizazione di questo Venerabile, s' ha questa relazione data da lui medesimo, che mi piace di voler qui riferire. ,, Sentii uno sbattimento di persona, trovandomi fuor di me,
,, parendomi l' anima separata dal corpo, a
,, sentii un deliquio, e ebbi una suggestione
,, contro la fede ; e la Beatissima Vergine
,, me la fece vincere con la considerazione,
,, che l' anima separata era più libera nel
,, discorrere, e tanto veloce, che in poco
,, spazio di tempo tra 'l lampo, e 'l tuono,
,, feci tutti questi discorsi, che l' anima era
,, separata dal corpo, e fusse stata una saetta, che fa l' effetto prima che la persona s' accorga, risposi alla detta tentazione ; considerando questo, mi parve di
,, stare in una stanza di fuoco, e consideravo se comparivano facce d' Angioli ; o
,, di Demonj, e non comparvero. Sentendo indi un grandissimo strepito, che il tuono, aprii gli occhi, e mi trovai sbalzato
,, in mezzo alli scalini col capo nel primo,
,, e con li piedi nell' ultimo, e viddi nel
,, pavimento alcun pezzetto di calcine, e in
,, aria fumo tanto denso, che pareva polvere, sospettai, che fosse caduta la Cuppola, ma sollevando gli occhi viddi, ch'
,, era intiera; riguardando poi un dito della
,, mia mano alquanto spellato, mi ricordai
,, che un Sacerdote dell' Oratorio di Camerino, mentre mostrava alcune Reliquie
,, contro il mal tempo, intesi morisse di saetta, e che non si si conosceva altro segno, che un poco di spellatura in una
,, mano, però tenevo di certo aver' a morire anch' io, tanto più, che sentivo le
,, mia interiora bollire come in padella, e
,, provando a ritirar le gambe, non me le
,, sentiva, e le tenevo interezzite, e temevo, che la fiamma dalle viscere arrivasse al cuore, a avrei spirata l' anima;
,, però stando immobile, a disteso in detti
,, gradini, non dimandavo altro ajuto, che
,, della Beatissima Vergine, e mi consolavo,
,, che, se ben morivo fuori di Congregazione, dove desideravo di morire, morivo
,, nel sagratissimo Tempio della Madre di
,, Dio, quando uno inchinandosi mi s' avvicinò, e io gli dissi, che non potevo muovermi, esso chiamò ajuto, e fu portata
,, una sedia, ed essendo alzato da terra; in
,, quella sedia hebbi un' altro svenimento,
,, diverso però dal primo, perché nel primo
,, mi pareva esser separata l' anima dal corpo, ma in quest' altro mi accorgevo, che
,, la testa, le braccia, e le gambe mi caddero giù, mi mancò la vista, a la loquela, havevo bensì l' udito vivacissimo, e
,, odivo suggerirmi *Gesù, Maria*, misericordia non dubitate &c. mi fu dato un poco
,, di vino, mi tornò la vista, e poi la loquela, dimandai l' estrema Unzione, e
,, chiamato un Medico, mi toccò il polso,
,, affermò, che mi si poteva dare; uno disse, che fossi portato all' Ospedale, a io sentivo un disprezzo grande di questo Mondo
,, in quel punto di morte, un altro disse, che
,, sapeva la Camera locanda dove stavo; io
,, soggiunsi, che sarei morto per viaggio,
,, però mi si desse quanto prima l' Olio Santo, fui portato in una sedia versu la stanza locanda, e per viaggio andavo pensando, domani sarò riportato in quà nel
,, cataletto : arrivato alla camera, fui posto
,, in letto, mi diedero l' olio d' amandole
,, dolci ordinato dal Medico, ricevei l' estrema unzione, quale compita, mi si mitigò quest' ardore, e bollore delle viscere,
,, che mi sforzava a sospirare, e spirar fumo tanto ardente, che entrando in bocca
,, del mio compagno, avvicinatomisi, le bruciò talmente le fauci, che ebbe bisogno
,, di giulebbe rinfrescativo. Le genti concorse ragionavano di varj casi, ma, stimando io di esser vicino alla morte, non davo

per favore della gran Madre di Dio si riebbe, e indi in poi fu maggiore l' ardore, che gli rimase nell' interno perpetuamente di quello che in tale contingenza aveva provato nel corpo.

Giunse intanto l' anno 1625. in cui il sommo Pontefice Urbano VIII. aveva pubblicato il Giubileo dell' anno Santo. Una così favorevole congiuntura lo mosse a intraprendere il viaggio di Roma per guadagnare i tesori delle sacre indulgenze. Quali fossero gli esercizj di pietà, e di divozione, nei quali si occupò egli in tutto il tempo, che stette in Roma, è soverchio di rammentarlo. Le sante Basiliche, le Catacombe dei Martiri, la tomba del suo gran Padre Filippo, le case religiose, gli ospedali dei pellegrini, e degl' infermi, la compagnia, e le conferenze con persone dello stesso suo spirito furono tutte le grandi cure di Antonio, che con sommo accrescimento di santità, e di virtù tornossene in patria, dove si vidde più impegnato negli esercizj della sua vocazione. Che bel vederlo tutto assiduo a procurar la salute delle anime, e ad imitazione del suo Padre impiegandoci ogni suo tempo sentirgli a dire, che non aveva nè tempo, nè ora che fosse sua.

In ogni accidente era sempre lo stesso, rassegnatissimo ai divini voleri; nè mai si vidde turbato; e nelle stesse sue gravissime infermità se veniva interrogato, come stasse, rispondeva: *Come Dio vuole*.

Per morte del P. Giuseppe Savini (5) mancò alla Congregazione il Rettore. Radunati i Padri surrogarongli unanimi il P. Antonio.

„ davo orecchie alle cose di questa vita, e „ sperimentai, che il tener la morte vicina „ fa staccar da questo Mondo, e fa conoscere, che le cose temporali sono vanità, „ e ricordandomi di alcuni scritti, e di notabili scritture per li sermoni, li stimai „ fatiche perdute, e che le opere non essendo fatte per puro amore di Dio, ed a „ gloria di Sua Divina Maestà non sono di „ valore per la vita eterna. Mi diedero poi „ un pangrattato, e la notte riposai quieto; „ la mattina andai in Chiesa con animo di „ celebrare, ma essendo debole, fui consigliato ad udir la Messa, e comunicarmi. „ Il giorno seguente tornai a Fermo, e furono vedute veste, calzetti, sottocalzetti „ con segni di arsura, e la camicia talmente affumigata, che per segno della grazia „ ricevuta dalla Sacratissima Vergine, fu „ mandata a Loreto, dove anche nella Cuppola di S. Casa rimasero alcuni segni neri, e si vedono anche in questi giorni; „ particolarmente da quella parte, dove io „ stavo, e non solo mi conservò in vita la „ Madre della vita; ma rese la mia sanità „ molto migliore, perchè prima nella digestione ogni giorno sentivo un stracciamento di viscere molto molesto, e ne sono „ restato libero per grazia dell' istessa Madre del Salvadore, a cui sia sempre laude, ringraziamento, e gloria sempiterna „.

(5) Avvenne li 21. Febbrajo del 1625.

nio . . Ma perchè egli ricevesse tal carica vi volle una gran forza nella costante opinione di tutti i Padri nel volerlo ad ogni patto . Quindi non può lodarsi abbastanza l' amore, con cui trattò co' suoi Confratelli ; l' attenzione con cui invigilò per l' esatta osservanza dell' istituto ; lo zelo , con cui procurò la salute delle anime, e l' onore di Dio .

L' essenza del buon governo la riponeva egli nell' efficacia del fine , e nella piacevolezza de' mezzi ; vale a dire nella piena osservanza ottenuta con de' mezzi piacevoli , e dolci . Bramava perciò una santa allegrezza , e biasimava la malinconia . Nel correggere i difetti di alcuno si diportava con indicibil prudenza, e soavità. Talora operava anche con uno sguardo . Quando credeva spediente , differiva le ammonizioni ; e talvolta prendeva le difese di chi avesse difettato , compassionando ciascuno : Se alcuno cadeva infermo, era attentissimo, perchè restasse diligentemente servito, nè abborriva prestarcisi egli stesso . Se si trattava qualche negozio della Congregazione, non era superiore , ma assoggettava sempre la sua opinione al sentimento dei più . Invigilava sulla puntuale amministrazione delle rendite ; e nella Congregazione delle Colpe dava quasi sempre questo ricordo : *Avvertite , che non vada a male la robba di S. Filippo* . Ma se all' incontro si trattava di soccorrere i poveri, ci profondeva tanto , che era capace di ridurre quasi in angustie la Congregazione, come avvenne tra le altre volte nel 1648. anno sommamente penurioso ; in cui dopo aver risoluto coll' unanime consenso dei Padri di dare in limosina tutto ciò che avrebbe percipito la Congregazione , oltre al necessario pel vitto, ciò non bastando , implorava sovente nuovo sussidio dal Ministro , il quale , sebbene non avesse capitale da distrarre , non aveva cuore di negare ad Antonio quel, che chiedeva a sovvenimento dei poveri .

Verso i Superiori fu sempre rispettosissimo , gratissimo coi benefattori , con tutti amorevolissimo , ed insieme distaccatissimo. Che però il tenore del suo governo non poteva non piacere ad ognuno ; e solo dispiaceva a se stesso per la grande sua umiltà, e in ogni conferma che succedeva di triennio in triennio, faceva a se stesso grandissima violenza nell'accettare,e contro sua voglia gli restò così perpetua la carica fino alla morte .

Dei

Dei doni, che lo fregiarono in grado eroico, non accade formarne discorso; da che per decreto solenne del Vaticano sono stati già dichiarati tali dopo i soliti rigidissimi esami (6). Dirò solamente, che per la salute delle anime non risparmiò nè fatica, nè tempo, nè mezzi, e per sovvenire le indigenze di qualunque genere esse fossero, seppe impiegare tutti gli sforzi maggiori della sua potenza, e dell' industria.

Della purità non può spiegarsi quanto si fosse geloso. Nella prudenza fu veramente ammirabile, come lo fu nello spirito di religione, nella umiltà, nella giustizia, nella fortezza, nella temperanza, nel distaccamento dalle cose terrene, e in tutte le altre virtù Cristiane, nelle quali si vidde luminosamente risplendere. In somma fu tale la condotta di lui con Iddio, col Prossimo, con se medesimo, che per oracolo del Vaticano, che riferiremo in fine di quest' elogio, seppe essere un fedelissimo imitatore, e seguace di S. Filippo.

Iddio all' incontro, che a edificazione dei Popoli fa risplendere anche in questa terra colla larghezza dei doni i suoi fedeli servi, dimostrò un pienissimo compiacimento di una tale di lui santità col dono dei prodigj, colla fama, che dell' eccellenti virtù sue erasi già divulgata a segno, che il nome di lui era già in conto di altissima stima presso ogni, e qualunque persona, e perfino presso dei Cardinali, presso i Monarchi, presso il Capo visibile della Chiesa. Aggiunse a tutto ciò il dono della profezia, e della discrezione dei cuori, e finalmente il prodigio segnalatissimo di stendere verso di lui le amorose braccia da un' imagine per abbracciarlo, quando in un urgente sua calamità (7) prostrossi a suoi piedi umile, e supplichevole.

La

(6) Primo nella Congregazione anti-preparatoria dei 27 Settembre del 1748: nella preparatoria dei 30 Luglio del 1756. Finalmente nella generale dei 13 Marzo del 1770.

(7) L' autore della vita di questo servo di Dio stampata in Roma nel 1684 crede, che ciò seguisse quando un Cognato del nostro Antonio marito di sua Sorella bramava dalla Moglie certa donazione, ma ricusando quella di farla, quest' uomo l' attribuì a consigli di Antonio, e incontratolo un giorno, gli corse addosso colla spada sguainata per ucciderlo. Si sottrasse Antonio da quel pericolo dissimulando ogni torto fino a indurre lo sconsigliato Cognato a ravvedersi col mezzo delle buone grazie, che gli faceva, e col tenere sepolti in se stesso gl' insulti, che aveva ricevuti. Or vuol egli il detto Autore, che Antonio corresse allora ai piedi del Crocifisso, e che questi lo abbracciasse, e di tal sentimento fu ancora il P. Leti Prete dell' Oratorio in occasione che tenne discorso di tale imagine con Monf. Arcivescovo Giannotto Gualdieri, cui era stata donata dal P. Antonio. Intanto riferirò parte della lettera, che il commendato Prelato scrisse al Cardinale

La quale imagine, donata da lui all' Arcivescovo di Fermo, fu successivamente ricuperata dalla Congregazione, presso la quale si conserva al presente gelosamente per una testimonianza parlante del prodigioso successo (8).

Con un tenor così santo di vita era giunto il nostro Antonio a toccare l'anno ottanta di sua età. S' era per lo innanzi industriato a forza di patimenti d' occultare il suo male col non curarlo; ma finalmente ai 27. di Novembre del 1671. per una perniciosa febbre unita ad altri gravissimi incommodi aggravato più dell' usato, per essere estremamente defatigato, fu costretto di prendere il letto. Venne subito appresso uno straordinario abbattimento di forze, a cui non si seppe dare miglior ristoro che il sacrosanto Cibo Eucaristico nella Domenica, giorno 29. del detto mese. Si scosse di nuovo a tal avviso la di lui invecchiata umiltà, e riconoscendosi indegno della visita di Gesù Cristo pregava i Padri a volerlo piuttosto ajutare a scendere in Chiesa. E perchè la violenza del male non ammetteva il compimento di questo suo desiderio, tutto smanioso sclamando diceva: *Iddio ne' fetori? Iddio ne' fetori?* Finalmente quietandosi ai consigli de' Padri, volle, che si supplisse con un maggior possibile apparato di pulizia. Si mise indosso la veste, la cotta, e la stola, e così tutto pieno di santo amore ricevè il SS. Sagramento coi più chiari segni della più perfetta umiltà. Distribuì la poca robba, che aveva, e ordinò, che a niuno si negasse l' ingresso, per lasciare a ciascuno i ricordi più salutevoli, e la santa Benedizione. Sopraggiunse quindi ad Antonio una brama singolarissima d' assistere al Santo Sacrifi-

dinale Azzolini, e che è stampata nel Processo per l' introduzione della Causa *pag.* 144. e 145. Eccone il tenore, che servirà per una descrizione del medesimo Crocifisso. „ *Lo pregai* (dice il Prelato) *a volermi lasciare qualche cosa di divozione per sua memoria; stette egli alquanto sopra di se, e poi mi disse, che io ero Padrone di tutto; Indi mi soggiunse* potrà pigliare questo Crocifisso, che ho qui a capo del letto. (*quale teneva coperto con un taffetà*) poichè un giorno, che stava inginocchioni avanti il medesimo in occasione d' un mio travaglio, mi cadde addosso, e mi parve, che mi abbracciasse, quando credeva, che più mi dovesse abborrire. *Il Crocifisso (segue l' Arcivescovo) io l' ho in mio potere, ed è di metallo, sta sopra una Croce di legno, la traversa della quale nell' unione, che fa dall' una, e dall' altra parte, è rotta, ma non affatto, come per forma di piegarsi avanti, per fare il sudetto atto di abbracciare, e ancora sta piegato il legno, nè colla sudetta rottura può fare altro atto; le braccia però non sono schiodate, ma la detta traversa sta piegata innanzi in detto atto, come ocularmente si vede, ed io lo tengo in grandissima venerazione, come cosa prodigiosissima.*

(8) Questa divotissima imagine si è veduta anche da me, e corrisponde in tutto alla descrizione, che ne fa il sullodato Arcivescovo.

crificio della Messa, in tutta la notte, che precedeva il primo di Dicembre altro egli non fece che esprimere questa sua grande smania, che la mattina seguente fu soddisfatta da Monsig. Giannotto Gualdieri Arcivescovo; il quale fece erigere nella sua stanza l'Altare per celebrarvi, come fece in tutte le altre mattine fino che visse (9).

Continuò il male per altri giorni, e, come crescevano in lui i dolori, e gl' incommodi, così gli crescevano sempre più le virtù, e specialmente quella della piena rassegnazione. Il comendato Arcivescovo non lasciò mai di prestargli ogni assistenza, e pregandolo d' un ricordo, due cose gli raccomandò egli con somma premura. La sua Congregazione, coi Padri di essa, e la protezione de' Gentiluomini poveri. Promise il Prelato di secondare il di lui desiderio, e sembra, che in lui lo promettessero tutti i Successori, siccome d'allora fino al presente non solo i Gentiluomini poveri hanno meritati i riguardi, e le premure degli Arcivescovi, ma la Congregazione istessa, e tutti i di lei esemplarissimi Padri sono stati in alta stima presso di loro, come ci sono anche presentemente col degnissimo Monsignor Andrea de' Conti Minucci sì benemerito di questa Città, e della Metropolitana sua Chiesa.

Ricevè dallo stesso Prelato più volte il SS. Sagramento dell' Eucari-

(9) Non può meglio autenticarsi questo che qui vien riferito, che dalla relazione fattane per lettera del comendato Monf. Arcivescovo di Fermo Giannotto Gualdieri al Cardinal Azzolini, la qual lettera è inserita nel processo suddetto *pag.* 140. e 141. „ *Dal principio, che il detto Servo di Dio si ammalò, che fu verso il fin di Novembre* 1671., *ebbe un grandissimo desiderio d' ascoltare la S. Messa, ma non potè essere così subito compiaciuto, non trovandosi luogo a proposito per fare una Cappelletta. Finalmente un Martedì mattina, che io stava in camera, non avendo per anco celebrata la Messa, venne a trovarmi il P. Ottavio Falconi con dirmi, il P. Rettore, cioè il P. Antonio la riverisce, e mi ha ordinato, che io le significhi, non poter egli vivere, se non sente la S. Messa, e però si raccomanda a V. S., e havendogli io dette le difficoltà che vi erano, mi soggiunse, che il detto P. Antonio per ricevere questa consolazione mi ha imposto, che sia da lei, e le dica, che se esso non ode la S. Messa, non può vivere. A queste parole io stetti alquanto sopra di me, pensando al modo di consolarlo: indi interrogai detto Padre; se avesse potuto aggiustar' un Altare nella camera del P. Antonio, e avendomi risposto, che sì: gli replicai, andate dunque, e accomodatelo, che verrò io a dir la Messa, e il P. Antonio resterà consolato.... Sopraggiunsi io poco dopo....celebrai in detto altare la Messa di S. Antonio di Padova, e il P. Antonio benchè aggravato dal male l' ascoltò, stando a sedere sul letto con somma divozione, ed allegrezza..... Il buon vecchio mi ringraziò della gran consolazione, che io gli avevo data, gli replicai, che gliel' avrei continuata fino all' ultimo &c.*

caristia (10) e quello dell' estrema unzione . Da lui gli venne raccomandata l' anima, e prestato ogni ajuto spirituale . Svelò il gran dono ottenutogli da S. Filippo coll' intercessione di Maria SS. da Iddio d' esser confermato nelle tre virtù di Fede, Speranza, e Carità. Dimandò perdono ai Padri della Congregazione di tutti i difetti, degli scandali, delle negligenze, de' mancamenti commessi in amministrare la robba della Congregazione.

Lo chiese a chiunque fosse stato offeso da lui, e lo diede rispettivamente a chiunque avesse offeso lui. Esortò ognun di loro alla perseveranza nella vocazione. Diede a tutti coloro, che lo visitarono salutevoli avvertimenti. Rimise in pace due Cavalieri, ch' erano in gran dissenzione fra loro (11) e finalmente cedendo alla violenza del male, alla spossatezza delle sue forze, alla gravezza degli anni, presenti i Padri della Congregazione, e il comendato Arcivescovo, quando dicevan essi le Litanie della B. Vergine al versetto *Regina Sanctorum omnium* Antonio aprì gli occhi verso del Cielo, e poi chiudendoli placidamente con un dolce sorriso, rese l'anima al Creatore ai 13. di Dicembre in giorno di Domenica nel 1671, e 80. di sua età; giorno già predettogli da S. Filippo.

E' cosa facile il persuadersi quanto fosse sensibile ad ogni ceto di

(10) Segue la lettera informativa di Monf. Arciv. Gualdieri al Card. Azzolini. *Ogni giorno in questa infermità io lo comunicavo passata la mezza notte, per il qual' effetto nel punto delle sette ore mi risvegliavo sempre infallibilmente da me, o presto, o tardi, che io fossi andato a dormire, ed egli prima della S. Communione stava di continuo destituto di forze, e languente, onde i medici stimavano, che di lì a poco, o il giorno avvenire dovesse spirare, ma nel pervenire, che io faceva col SS., egli subito mirabilmente rinvigoriva, diceva per se il* Confiteor *con buona, e chiara voce, si alzava a seder sul letto, con farsi metter la cotta, e la stola per ricevere il divinissimo Sagramento, e dopo riposto il SS. io faceva entrare in camera i Medici, che gli sentivano un polso molto vigoroso con loro grandissima maraviglia, durando il miglioramento quasi fino all' alba della mattina; talmente che quando questi mi notificavano il peggioramento del P. Antonio, rispondevo loro, che avessero aspettata dopo la mezza notte, che avrebbero trovato il Padre in istato migliore assai: Indi avvertivo i medesimi, che imparassero, che la SS. Communione giova anche molto alla salute del corpo. &c.*

(11) Dice il cit. Autore della Vita che questi Gentiluomini erano due Fratelli germani di casa Guerrieri, ma io ho ragione di sospettare, che il ramo della famiglia di costoro siasi estinto, e che l' avere sia passato nella nobil casa Maggiori. Il nostro P. Antonio era pubblico Paciere della Città, e siccome esercitò in tutto il corso del viver suo con sommo impegno, e zelo quest' uffizio, così volle darne l' ultime prove anche nelle ore estreme del viver suo. Il comendato Monf. Gualdieri s' interpose con uno di essi fratelli, che si trovava presente, e gli riuscì di piegarlo dopo notabile resistenza. Fece poi chiamar l' altro, che stava in un suo podere, chiamato il *Castellano*, e condotti ambedue avanti il buon vecchio, furono riconciliati.

di persone la perdita d' ûn sì degno soggetto . Incredibile fu il concorso alla Chiesa per tutto il tempo che vi timase esposto il cadavere . Fu d' uopo chiamare i Soldati , che l' Arcivescovo deputasse quattro Cavalieri pet ovviare a qnalnnque inconveniente per causa del gran concorso ; ma non bastando tutte queste diligenze, ordinò l' Arcivescovo, che si tacchiudesse nella Sagrestìa . Il Magistrato , e i Cittadini erano risoluti volergli tendere un' atto di onore con nna solenne funebre processione da farsi pet la Città col suo cadavere. Ma i Padri opposero ogni mezzo, perchè ciò non seguisse . Finalmente fu rinchiuso nella seppoltura comune de' Padri dentro di due casse ben sigillate , e distinte da breve memoria , che vi si appose .

Quel Dio , che lo distinse col dono dei miracoli in vita, seguitò a distinguerlo ancot dopo morte . Ma questi sono mancanti di quel peso , e di quell' autenticità sctupolosa, che è indispensabile per elevare un Servo di Dio al grado sublime di *Beato* . Così stava scritto nei decreti imperscrutabili della divina Provvidenza, che a noi miseri viaggiatori non è dato di penetrare. Ma la stessa adorabile Provvidenza dispose , che non mancasse il dovuto peso alle relazioni, ed alle testimonianze della sua singolar santità , usate le più diligenti citcospezioni nella sua Causa di Beatificazione, il Vicario di Gesù Cristo allora Clemente XIV. capo visibile, e centto di tutta la Cattolica Chiesa al primo di Aprile del 1770. dopo la solennità della Messa non dubitò di profferire su di lui il segnente decreto ; in vigore del quale si può ora senz' altro intoppo procedere alla Beatificazione , ed alla Canonizzazione del nostro Antonio, sol che Iddio istesso si degni per di lui intercessione operate tutti quei segnalati ptodigj , che occorrono . Lo Spirito divino, che lo seppe guidare così bene sulle orme di S. Filippo , e adornargli l' anima di tante eccelse virtù , ne affretti il momento ; e in un tempo sì ptocelloso pet la Chiesa sua Sposa opeti per mezzo sno portenti sì straordinarj , e sì nuovi, che abbiano la piena forza d' illuminare i ciechi uomini, che ingannati dalle proptie passioni, pretendono di vedere nel più fitto bujo , in cui disgraziatamente si trovano ; e per di lui intercessione tranquillizzata la Chiesa , dalla Chiesa istessa riceva egli poi quelli onori , che li converranno su questa Terra . Questi sono i comuni

voti delle anime Cristiane. Questo implorano gli affezionati concittadini. Questo bramano i nobili suoi congiunti, e tutti i Padri in fine della Congregazione dell' Oratorio, che, imitando sì bene le virtù di Filippo, e gli esempj di Antonio fanno la Dio mercè conservare tuttora quello spirito buono, che desiderava Filippo nelle Congregazioni del suo santo Istituto, e che Antonio Grassi mantenne, e confermò co' suoi illustri, e nobili esempj.

DECRETUM. *Firmana Beatificationis, & Canonizationis Venerabilis Servi Dei ANTONII GRASSI Presbyteri Congregationis Oratorii S Philippi Nerii Civitatis Firmanæ,*

Sapientia Dei, quæ multifariam, multisque modis quorumdam dirigit gressus hominum in semitis suis usque dum solium gloriæ teneant, VENERABILEM DEI SERVUM ANTONIUM GRASSI *deduxit per vias rectas, effecitque, ut de virtute in virtutem procederet, donec is homo evaderet, quem optimum appellat S. Augustinus*, cum tota sua vita Pergit in incommutabilem vitam, & toto affectu inhæret illi.

Simpliciter etenim, innocenterque exacta adolescentia sua, emulaturus charismata meliora, SANCTI PHILIPPI NERII *Congregationi Firmanæ nomen dedit; ubi ejusdem* S. PHILIPPI *patris, ac præceptoris sui imaginem preseferens, adeo constans, semperque sui similis in legum vel minimarum custodia fuit, ut numquam sive ad dexteram, sive ad sinistram a lege Domini per annos sexaginta, & amplius deflecteret: Ex his triginta & septem, novo atque inusitato exemplo illi Congregationi præfuit, & quasi lucerna lucens in candelabro inextinguibile virtutum suarum lumen usquequaque effudit, & omnia factus est omnibus, ut omnes Christo lucrifaceret. Facile proinde illi fuit tùm domesticos, tùm extraneos, qui ad eum accederent, ad charitatem erga Deum, & Proximum, & ad cultum erga Beatissimam Virginem Mariam, quam singulari veneratione prosequebatur, incendere. Certior tandem factus a* S. PHILIPPO NERIO *de tempore dormitionis suæ, lætanter ivit in occursum Domini; eamque post se reliquit Sanctimo-*

nia famam, ut brevi ad Apostolicam Sedem delatæ sint preces pro i. lius Causæ Beatificationis, & Canonizationis promovenda.

Præmissa igitur sedula, rigidaque Actorum omnium indagine, ad præcipuum examen super ejus virtutibus deventum est in Congregationibus Antepræparatoria die 27. Septembris 1748., Præparatoria die 30. Julii 1756., & Generali die 13. Martii currentis anni coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO CLEMENTE PP. XIV. *in qua etsi uniformis stetisset omnium Suffragantium sententia de virtutum* SERVI DEI *heroicitate; attamen* SANCTITAS SUA *deliberationem in re tam gravi de more distulit, ut suis, aliorumque precibus opem præstolaretur ab Omnipotenti Deo, qui mentes hominum lumine suæ claritatis illustrat.*

Hac verò die Dominica Passionis post Sacrum peractum, accitis coram se Reverendissimis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus Boschi Causæ Relatore, & Chisio Sacrorum Rituum Congregationi Præfecto, atque R. P. Carolo Alexio Pisani Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, declaravit, ac decrevit — Constare de ejusdem VENERABILIS SERVI DEI ANTONII GRASSI Presbyteri Sæcularis Congregationis Oratorii in Urbe Firmana virtutibus Theologalibus Fide, Spe, & Charitate erga Deum, & Proximum; & de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, ac Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu, & ad effectum, de quo agitur —

Et hujusmodi Decretum in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri, & publicari mandavit. Hac die prima Aprilis 1770.

Fl. Card. Chisius Præfectus.

V. Macedonius Sac. Rit. Congr. Secretarius.

AN-

ANTONIO DA MANDOLA (Beato)

Dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

Correva la metà in circa del XIV. Secolo, (1) quando venne alla luce *in Mandola*, una delle più cospicue Terre della Provincia della Marca, e dell' Archidiocesi di Fermo (2), e precisamente in quella parte del territorio, che resta alle falde del *Monte Berro* (3); detta *Colle di S. Giovanni*. *Simpliciano*, e *Giovanna* furono i Genitori. Il primo della famiglia *Smeraldi*, come sostengono i più (4), e la seconda non si sa di qual famiglia si fosse, da che eran essi di un' onesto, ma non d' un' illustre lignaggio, e si esercitavano in coltivare la terra. Nato ai 17. di Gennajo, dedicato a S. Antonio Abate, portò con seco il suo nome. Ottimi che erano i di lui genitori, e timorati di Dio, si dettero ogni premura per ben' educarlo; e ci riuscirono tanto bene, che la buona semenza sparsa da loro nel tenero cuore di quel fanciullo si vidde germogliare assai per tempo nei progressi della Cristiana pietà. Cresciuto negli anni cominciò a frequentare la Chiesa dell' antica *Badia di S. Anastasio* (5), non molto distante dalla sua casa, ed ivi applicavasi con somma religiosità ad ascoltare le Messe, e ad assistere agli uffici divini. Un Monaco dabbene, e dotto aveva notato il frequentar che faceva questo fanciul-

lo

(1) Giuseppe Palmieri nel libro che scrisse *de Vita, de moribus, & miraculis Beati Antonii de Amandula* stampato in Macerata nel 1654. dice che nascesse nel 1355.

(2) Della origine, e delle prerogative di questa Terra ne parlerò altrove diffusamente.

(3) E' distante circa tre miglia da Mandola, contrada dove si vuol che nascesse il B. Antonio, e per antica tradizione si ha che fosse il colle di S. Giovanni, dove si osservano le vestigie della di lui casa paterna, come deposero i testimonj esaminati formalmente nel Processo che fu fatto nel 1756. per l' introduzione della causa di Beatificazione, e Canonizzazione del Servo di Dio.

(4) E' più costante la tradizione, che il B. Antonio fosse della famiglia *Smeraldi*, come deposero i testimonj nel citato processo, aggiungendo alcuno aver conosciuti gli ultimi superstiti di quella linea, e a questa opinione aderisce anche il P. Torelli ne' suoi secoli Agostiniani nel Tom. V. all' anno 1419 per la ragione, che a tal famiglia fu consegnata una delle Chiavi dell' urna, in cui riposava il beato suo corpo. Sebbene abbiano altri creduto che sia stato della famiglia *Bifaccioni*, ed altri della *Tabacchini*.

(5) Quest' Abbadia di S. Anastasio era de' Monaci Benedettini, che poi fu soppressa. Nè questa fu la sola Badia, ch' ebbero i Monaci nel distretto di Mandola. A suo tempo ne vedremo le memorie, che delle medesime si potran rinvenire.

lo la loro Chiesa, e si maravigliava che, essendo in un' età così tenera, si applicasse con tanta divozione, e premura all' orazione; Quindi è, che si mosse ad introdursi in discorso con lui, per conoscerlo meglio. Rimase però più sorpreso nello scorger che fece in lui un' indole assai docile, ed un' ingegno elevato. Ma che avrebbe egli fatto, se incolto fosse vissuto sotto la disciplina de' suoi poveri genitori? Mosso adunque da uno spirito di pietà Cristiana, volle addossarsi la cura d' istruirlo nei buoni costumi, e nel rudimenti delle lettere con intendimento, che un' ingegno trasportato alla pietà sarebbe riuscito maravigliosamente nello studio. E così fu veramente. Imperciocchè, rallegratosi Antonio d' aver trovato un così buono, ed impegnato maestro, cercava di corrispondergli dal canto suo colla diligenza, e colla premura. Andava per ciò spesse volte nell'Abbadia, e facendo con diligenza le sue parti, riportò gran profitto sotto la direzione di quell' ottimo Monaco; e conversando con lui, e cogli altri religiosi del Monistero, divenne assai costumato. L' età, nella quale veniva egli crescendo, le cognizioni, che ogni giorno apprendeva, le virtù, che cercava di coltivare gelosamente, furono in lui tanti stimoli, che lo trasportavano verso Dio, il cui santo timore era la norma di ogni sua qualunque azione; e quanto più cresceva in esso lui questo trasporto. Allora fù, che cominciò a sentirsi più trasportato verso Iddio, tanto maggiormente si sforzava a disprezzare le fragilezze di questa vita. Ma se Antonio cercava il suo Dio, Iddio si lasciava sentire colle interne ispirazioni ad Antonio, cui fece conoscere, che lo bramava in qualche istituto religioso, acciò segregato dai tumulti, e dalle corruzioni del secolo l' avesse potuto più liberamente servire. Nè questa ispirazione fu vana. La coltivò egli dal primo punto in cui l' ebbe, e la mantenne costantemente finchè cresciuto in adulta età, si scelse la religione dei Padri Eremitani di S. Agostino, i quali volentieri lo riceverono come cherico; ma poi vi fu promosso al grado Sacerdotale,

Era assai celebre in quel tempo nel Mondo Cattolico, ma spezialmente in questa nostra Provincia, il nome del nostro gran Santo

to Niccola detto di Tolentino (6) per la fama della sua gran santità, e per la moltirudine dei rari prodigj, che ogni giorno operava. Laonde non è invetisimile il parere di alcuni scrittori, che dicono aver Antonio abbracciato tale istituto, perchè professato l' avea S. Niccola.

Così ci vien di lui tramandato; con questo di più, che i suoi Genitori, e congiunti gl' istillassero fin dalle fasce la divozione verso tal Santo; onde ne venne che innamorato egli di lui, caminò felicemenre dietro le sue orme. Tanta è la forza di una buona educazione, e il saper ben coltivate i fanciulli nelle buone e sante massime della religione, e di Dio. Oh quanto meno lacrimevoli sarebbero i disotdini di questo secolo! Oh quanti più seguaci avrebbe l'oltraggiata virtù. Ma totniamo ad Antonio. A imitazione di S. Niccola osservò sempre con somma esattezza tutti i voti religiosi, coltivò studiosamente ogni virtù, ma particolarmente quella dell' umiltà; si csercirò in frequenti, e fervotosi atti di carità verso Dio, e verso il pros simo; e tutto inteso alla orazione, alla contemplazione delle cose celesti, a propagare il culro divino, e a sovvenire il suo prossimo, che dopo Dio cra l' oggetto principale dell' amor suo, si prestava con assiduità ad ascoltare le confessioni dei penitenti; a ptocutare la conversione de' peccatoti, a consolare gli afflitti, a visitare gl' infermi; e a soccorrere all' indigenza de' poveri, a favore de' quali non mancava di eccitate la compassione, e l' amore dei ricchi suoi penitenti.

Ma come nelle picciole, così nelle grandi cose ancota, nelle scabtose e nelle difficili si adoperò di calcare le orme di lui. Si affligeva le carni con molte maniere di ortida carnificina. Con pazienza ammitabile soffriva, e vinceva gl' insulti, che gli faceva l' Inferno. Osservava perpetuo rigotoso digiuno a pane ed acqua nei Mercoledì, nè Venetdì, nei Sabbati, e negli altri giorni si contentava del solo pane

ne

(6) E' notissimo, che S. Niccola nascesse in S. Aogelo io Pontano, e che si dicesse di Tolentioo, perchè ivi chiuse io pace gli estremi suoi giorni. Il ch. Sig. Ab. Santioi, che fece an saggio di Mem. di Tolentino sua patria, felice di sua natura nello spiegare le cose più astruse dell' antichità, fu di parere, che si dicesse da Tolentino, perchè Tolentino aveva esercirato qualche diritto di giurisdizione sopra S. Angelo. Quance belle scoperte io un punto! Ma questo vanto non è riservato, che a an critetio felice come il suo.

ne con poche erbe, e legumi, e all' acqua dava appena una tintura col vino. Si stringeva ne' lombi con un cilizio tormentosissimo, e con flagelli acutissimi si disciplinava; per attendere alla orazione passava quasi l' intera notte senza dormire; e se per sostentare la vita condiscendeva a prendere un pò di sonno, un fascio di sarmenti era il morbido suo letto, e una gelata durissima pietra il guanciale, cambiato in un pezzo di legno negli ultimi anni della sua decrepitezza. (7) Le vesti, che usava, eran tutte di lana; e un prodigio glie le purgava dalle immondezze, eiccome appena le spandeva egli nell' orto, che, sebbene fosse serenissimo il cielo, appariva rosto con maraviglia una nube, che disciolta in acqua le purgava assai meglio, che un diligente bucato. Ebbe degli incontri coi Demonj, i quali veggendo inutili le loro suggestioni, lo bastonavano, e lo strapazzavano sì bruscamente, che lo lasciavano quasi morto. Ma egli senza provarne rincrescimento, alla maniera di S. Niccola, rivolto collo spirito a Gesù, e a Maria ne invocava i SS. nomi, e gl' implorava l' ajuto, e quindi lasciato dai Demonj, tornava egli a disciplinarsi da se.

Sapendo, che S. Niccola era nato da sterili genitori per intercessione di S. Niccolò di Bari Vescovo di Mira, bramò di portarsi in quella provincia per venerare il di lui sacro corpo, e ringraziarlo insieme del gran dono che aveva ricevuto la religione Eremitana per lui. Or fosse che i Superiori gli concedessero d' andarvi in pellegrinaggio; o che fosse perciò mandato di famiglia in qualche Convento nelle vicinanze di Bari, è certo ch' egli vi andò, e che soddisfacesse alla sua tenera divozione del S. Vescovo. Ma richiamato in patria dall' ubbidienza, un prodigio straordinario annunziò, che tornava fra le pa-

(7) Di questo guanciale così parla il P. Ludovico Zacconi di Pesaro Agostiniano nel libro MSS. intitolato: *L'Agostiniane glorie &c.* „ Buona parte delle sue cose dopo la sua „ morte furono conservate per reliquie, e „ non credo che sieno mai state dispensate „ altrove (parlando delle cose essen- „ ziali, e fra le altre che sono di maravi- „ glia, dal corpo in poi, che quello è tut- „ to intiero) il capezzale di legno, ch'egli „ in sua vecchiaja adoprava in luogo di „ quello di sasso, non solo si onora, come „ cosa venerabile, ma anco parte per divo- „ zione, e parte per i gran giovamenti, che „ ne hanno gl' infermi fino all' ora presente, „ n' è stato dato via, e dispensato tanto, „ che se fosse più che un grossissimo albero, „ non ve ne dovrebbe esser più niente; e „ nondimeno vi si vede poco meno che „ tutto intiero, intanto che quanto alla gran- „ dezza pare il medesimo, e non pare, che „ si sia punto sminuito „.

patrie mura l' Angiolo della patria, il gran mediatore fra Dio, e i suoi cittadini, e il benemerito protettore di quella popolazione, di che si racconta, che al suo arrivo in quelle vicinanze scoppiassero da loro in giulivo suono tutte le campane del luogo; il che avrà moltissimo contribuito all' accrescimento della stima verso di lui, e della fama di santità.

Crede il Torelli (8) che dopo questo ritorno fosse eletto a Priore di quel Convento. Ma, lasciando ciò in quell' incertezza in cui si trova, ci basterà di sapere, che per le abbondanti limosine dei benefattori fu allora cominciata la fabbrica del Convento di Mandola, ch'era in origine molto angusto. Viene ciò confermato dal prodigio, che vi operò, il quale può bastar da se solo a farci comprendere, che gran santo fosse mai il nostro Antonio. Stando egli dunque una mattina a desinare nel comune refettorio, con sorpresa de' religiosi si vide all' improvviso a correre verso la fabbrica. Appena giunge in quel sito, che si osserva precipitare dalla più alta parte uno de' muratori. E Antonio? Aprì le sue braccia, e, quantunque rifinito per le penitenze, lo accolse, e lo sostenne come un corpo privo d'ogni sua gravità, e così gli salvò prodigiosamente la vita. Ma questo non fu il solo dei prodigj ch' egli, vivendo, operò. Col solo segno di croce sopra gl' infermi, e col prescriver loro la recita del *Pater noster*, e dell' *Ave Maria* li rese sani dalle più pericolose, ed incurabilj malattie, e se i risanati infermi lo volevano ringraziare, la sua umiltà ne sentiva risentimento, e comandava loro, che avessero ringraziato piuttosto Iddio, da cui dovevano riconoscere il bene, che avevano ricevuto. Ma non è mia ispezione di raccoglierli tutti, e farne il racconto. Mi restringo soltanto al seguente, che fece per salvare da un saccheggio la patria. Correvano allora certi tempi torbidi, ne' quali le guerre civili fra una ed un' altra città; fra uno, e un' altro luogo erano frequentissime; attesa la prepotenza di alcuni Signori, che aspiravano alla

(8) Nell' opera intitolata *Secoli Agostiniani* Tom. VI. pag. 491. num. 6. tit. *Beato Antonio dalla Mandola &c.* e lo argomente dall'esserli cominciato l'ingrandimento della fabbrica del Convento dopo il di lui ritorno in Patria. *Tornato dunque alla Patria il B. Antonio* (così egli) *io mi persuado, che fosse fatto dalla Religione Priore del suo Monistero, e l' argomento da questo; imperciocchè appena colà giunto, che ben tosto si diede ad ampliare la fabbrica di quel Convento &c.*

alla tirannia, Fu fatta un giorno una spedizione di Soldati contro di *Mandola*, e se vi fossero pervenuti, sarebbesi messa al sacco con sommo danno di tutti i cittadini. Ma viveva Antonio in quel tempo, che amava teneramente la patria. Uscì egli dalla Terra; si fece incontro alla truppa dei Soldati sulla falda della collina, sopra di cui essa è collocata, e disse loro, che andassero per un' altra strada più da basso, che quella era migliore. Ma quelli niente badandogli, tentarono avanzarsi verso del colle. Se non che per quanto essi si sforzassero ad avanzarsi tanto più violentemente si sentivan respinti addietro fino al segno di rovinare a terra essi coi loro cavalli, e allora furono per necessità costretti a prender la strada, che aveva loro Antonio accennata.

Le sue estasi erano frequentissime, e molto prodigiose. Appena mettevasi in orazione, che si vedeva con universale stupore sollevato in aria, tutto assorto nella contemplazione del suo Dio. E si vuole ancora, che Iddio mandasse più volte gli Angioli dal Cielo, perchè si prestassero a suoi bisogni.

Questo modello perfettissimo di virtù, e di evangelica perfezione, giunse fino all' età di novantacinque anni. Distinto da Dio col dono soprannaturale della profezia, previdde il giorno della sua morte. Fatto allora un più scrupoloso esame della sua passata vita, si accostò al Sagramento della Penitenza con indicibil dolore delle sue colpe, se pure in lui si trovavano, e pieno d' amor divino ricevè con somma umiltà il Santo Viatico, e l' estrema Unzione. Chiamò a se tutti i Religiosi di quel Convento, e chiese loro perdono, se in qualche cosa li avesse offesi. Indi rivolto al Priore lo pregò a concedergli, che al suo cadavere fosse data sepoltura avanti la soglia della Sagrestia, onde ognuno il calpestasse morto, se non l' aveva strapazzato finchè fu vivo. Finalmente raccolto tutto in se stesso, e pensando soltanto di farsi incontro al suo Dio, tenendo l' imagine di Gesù Crocifisso fra le mani, ed invocando GESU', e MARIA fino agli ultimi aneliti colle smorte sue labbra, che ripeteva i sentimenti del cuore, ai 25 di Gennajo rese placidamente il beato spirito nelle mani del suo Creatore, lasciando in somma amarezza i religiosi, e i cittadini, ai quali tutti era di tanto sollievo, e con-

forto in ogni bisogno del corpo, non meno che dello spirito. Ma dall' altro canto si potevano chiamare appieno contenti per avere nel Cielo acquistato un potente Avvocato, il quale fece tosto vedere colla moltitudine de' prodigj, e colle grazie, che ha dispensate continuamente, con quale impegno li abbia sempre protetti.

Circa all' anno della sua morte non s' accordano gli Scrittori; alcuni de' quali la riferiscono all' anno 1450., ed altri al 1452. come deposero anche i testimonj formalmente esaminati (9). Ma tutti concordano che accadesse ai 25. di Gennajo; eccettuato il Zaconio, che la mette ai 21. di detto mese. E' memorabile per altro, che se il Priore eseguì la promessa a lui fatta di seppellirlo avanti la porta della sagrestia, non permise Iddio, che un sì fedele suo servo vi giacesse molti anni, ma volle piuttosto elevarlo a un grado di onore, che è proprio dei soli Beati, e de' Santi. Erano dunque passati due anni, che Antonio era volato a ricevere il premio della maravigliosa sua santità, e il suo corpo stava ancora seppolto nel sito dove aveva egli voluto. Accadde, che il Procuratore del Convento Fra Egidio di Tolentino, Religioso, che stanziava in Mandola venne sorpreso da tormentosi dolori di reni, e raccomandatosi al Servo di Dio, ne rimase guarito. Egli per altro dissimulò questa grazia, o prodigio che fosse. Nella notte seguente gli parve di vedersi nella sua camera una maestosa, e bella donna, creduta Maria SS. insieme con Antonio, la quale rimproverandolo della ingratitudine di non aver manifestato il miracolo, gli comandò, che il giorno appresso confessato l' avesse pubblicamente per dar lode a Dio, e ad Antonio suo servo, e disparve; e vi rimase Antonio; Questi gli ordinò di far sapere al Priore, agli altri Religiosi, e ai cittadini di Mandola esser volontà di Dio, che il suo corpo fosse levato da quel sito, e collocato in altra parte più decente, dove avesse creduto Fra Battista di

(9) Molti de' testimonj esaminati formalmente nell' accennato processo deposero che v' era fra gli scrittori le discrepanze sull' anno preciso della sua morte. Alcuni la mettono nel 1450., altri nel 1452. e ve n' ha anche taluno, che la crede seguita nel 1430. come l' Elsio nel suo *Encomiaston. Agostiniano*, e il P. Tommaso Errera nell' alfabeto Agostiniano. Ma la più comune opinione è che morisse nel 1450. e perciò la maggior parte dei testimonj si attennero a tal parere col Torelli, e nel 1452. accadde la traslazione del suo corpo.

di Mandola (10), il quale, sebbene fosse stanziato a Tolentino, sarebbe tornato presto per tale effetto. Non mancò il buon Religioso di fare quel che doveva, e mentre la seguente mattina era inteso a confessare la sua ingratitudine ai Religiosi, ed al Popolo, giunse Fra Battista, che contestò una consimile visione, e si venne al disotterramento del sagro corpo. Se non che, cavandosi con delle zappe la terra, con cui era coperto, restò offeso nella punta del naso, come ocularmente si vede anche al presente (11). Estratto il corpo, ed alzato in piedi, caddero tutti gli abiti che aveva indosso, ridotti in cenere, ma niuna parte di esso si trovò guasta, e corrotta. Anzi tutto ben conservato, florido, e bianco fu visto, come se fosse vivo. Siccome poi era volere del Beato, che si attendesse a ciò che avesse detto Frate Battista, circa ad un nuovo sito, in cui si sarebbe dovuto ricollocare, questi disse, che chiuso in una cassa di legno fosse posto sopra un' Altare vicino al maggiore, intorno a cui fu formata una divota cappella. Indi susseguentemente rimosso, fu traslatato in altra più sontuosa cappella, fabbricata a tale effetto nel coro vecchio della Chiesa, dove esiste al presente in un' urna ben custodita da cristalli, e fuori munita di più chiavi, su le quali hanno diritto più persone.

I miracoli operati da Dio per intercessione di questo suo Servo sono molti, e maravigliosi. Il citato Zacconio attesta averne letta la relazione di cento sessanta quattro, di cui egli ne aveva letta un' antica relazione, e questi si trovano anche registrati egualmente in un codice cartaceo, che si conserva nell' urna delle sue sante reliquie (12), che merita tutta la fede. Molti sono gli autori, che hanno encomiate le di lui virtù, e l' ammirabile santità. Oltre ai già citati riferirò il Vescovo Gelsomino nel tesoro delle devozioni alla

B.

(10) Questo Fr. Battista era un soggetto di molta bontà, e virtù, accettissimo in vita al B. Antonio.

(11) I testimonj esaminati nell' accennato processo deposero, che per antichissima tradizione avevano inteso narrare dai loro antenati, e questi dicevano averlo sentito dai più vecchi, che quando fu colpito il Beato da un colpo di zappa si sentisse una voce che disse: *Fate piano*.

(12) E' notabile l' ordine, e la legalità, con cui si trovano registrati essi miracoli nel codice suddetto, poichè vi si esprime l' anno, il giorno, il tempo del successo, e la narrazione è fatta con giuramento, e colla legalità de' Notarj. Il più antico è del 1415. e cronologicamente se ne trovano segnati gli altri fin dopo la metà del Secolo XVII.

B. Vergine stampato in Venezia nel 1675. cap. 8. pag. 72. il quale oltre ad altre cose dice di lui, che fu *chiarissimo specchio di umiltà, di castità, di ubbidienza, e di molte altre virtù; veridico nel parlare, grave, discreto, e prudente nel trattare, severo riprensore de' vizj, ed acerrimo nemico delle disonestà: ebbe dono di scienza infusa, fu molto caritativo, e per esercizio della virtù dell' umiltà, quale amò sempre, e specialmente, s' impiegava ancora ne' più vili, e più bassi esercizj del Convento, dal quale rarissime volte usciva fuori, sopportava le ingiurie come semplice, ed innocente agnello &c.* Ambrosio Coriolano, ossia Corano, Priore generale dell' Ordine Agostiniano, contemporaneo scrittore, così ne scrisse nella Cronaca stampata in Roma nel 1481. *a Georgio Herolte de Vamberga part. 2. Trigesimus tertius fuit B,* Antonius de Amandula, *cujus vita stupenda fuit sanctitatis*. In un' altra antichissima Cronaca dell' istess' Ordine scritta dal Ven. Servo di Dio Alfonso de Orosco in lingua Spagnola si dice, che il B. Antonio *fu, uno specchio di santità, e un esempio delle virtù d' umiltà, assistenza, e pazienza*. Nel diario sacro &c. compilato dal P. Francesco Marchese dell' Oratorio per le stampe di Vitale Mascardi in Roma l' anno 1655. si legge. *Mi conferma in quest' esercizio l' esempio del B. Antonio d' Amandola . . . . . Questo consumava la maggior parte della notte in orazione avanti una divota immagine di Maria, che nel suo seno tenava morto il Salvadore, e quivi meditando crudelmente si affligeva*. L' Errera nell' Alfabeto Agostiniano così di lui lasciò scritto. *Beatus Antonius de Amandula, floruit anno* 1419. *Iosepho Pamphilo, & ejus vita, teste Coriolano, stupenda fuit sanctitatis, eumque Beati vocabulo illustrans, abstinentia, patientia, & humilitate emicuisse Orozcus in Cronica Augustiniana enarravit . . . . Fulsit vivus, & mortuus crebris miraculis, quorum processus in Monasterio Amandulano conservatur . . . . Legimus etiam instrumentum a Prioribus Terræ Amandulæ die* 16. *Aprilis anno* 1631. *subscriptum, & signo Communitatis munitum, in quo præter Populum, & Clerum Amandulanum, quindecim Viri graves testantur, se aut fecisse Sacrum, aut vidisse ab aliis celebrari, aut nosse celebratas esse a tempore immemorabili Missas de Beato Antonio de Amandula tamquam de uno Confessore non Pontifice, tam ab Indigenis, quam Advenis*

Sa-

Sacerdotibus in ejus sacello, & altari, supra quod ejus corpus incorruptum & illibatum perseverat. Dignus sane vir honore majori, sed obstat prætextus paupertatis, ne dicam indevota oscitantia Superiorum (13). Il P. Filippo Elssio Belga Brusellese nel suo *Encomiaston Augustinianum impressum Bruxellis typis Francisci Vivieni* nel 1654. pag. 70. dice quanto segue: *Beatus Antonius de Amandula, abstinentia, patientia emicuit . . . . . Fulsit vivus, & mortuus crebris miraculis, quorum Processus in Monasterio Amandulano conservatur. Olim fiebant Sacra, Missæque a tempore immemorabili de Beato Antonio de Amandula, tamquam de uno Confessore non Pontifice, tam ab indigenis, quam ab advenis Sacerdotibus in ejus Sacello, & Altari, supra quod ejus corpus incorruptum & illibatum perseverat*. A queste autorevoli testimonianze si aggiungano quelle di altri scrittori, come Giuseppe Palmieri nel suo libro *De vita, moribus, & miraculis Beati Antonii de Amandula*. Il P. Egidio Esinate nell' indice alfabetico de' Santi, e de' Beati dell' Ordine Eremitano stampato in Jesi nel 1626. pag. 14. Il P. Fortunato Scaccho dell' istess' Ordine *de cultu, & veneratione Servorum Dei &c.* opera stampata in Roma nel 1639. pag 764. Il P. Giovanni Gonzales nel libro dell' Archiconfraternita della cintola di S. Agostino. e di S. Monica stampato nel 1604. Il P. Girolamo Nolano autore del libro dei privilegj, grazie &c. concesse dalla S. Sede Apostolica ai Padri dell' Ordine Agostiniano. Similmente l' autore dell' altro libro delle grazie, ed indulgenze concesse da Gregorio XIII. e da altri Sommi Pontefici alla Compagnia de' Centurati di S. Agostino, stampato in Bologna nel 1578. pag. 37. per tacere anche di altri, che ne hanno comendata la santità, e le sublimi virtù.

Ricorderò finalmente ciò, che può moltissimo confermare la grande opinione di santità in cui era tenuto dal popolo dopo la morte, e la singolarità dei miracoli, che per di lui intercessione avrà Iddio operati; ed è che nelli Statuti antichissimi di Mandola stampati già in Macerata nel 1493., ma compilati prima del 1470., e riveduti in tal

(13) I voti di questo dotto scrittore sono stati finalmente adempiuti col sovente menzionato processo, in vigore di cui fu approvato dalla S. Sede l' antico culto immemorabile prestato ad esso Santo, e permesso l' Uffizio, e la Messa.

tal anno per ordine Pontificio da due Revisori deputati (14), ed approvati in forma specifica da Paolo II., si ritrova stabilita la Festa di questo Beato fin dal 1470. in due diverse rubriche (15); il che tanto più prova perchè nella suddetta specifica approvazione del Sommo Pontefice si fa speciale approvazione delle contribuzioni per la celebrazione delle feste, e queste espressamente si approvano: *Deinceps (vidimus ordinationem) nonnullorum Statutorum, praesertim circa oblationes faciendas Ecclesiis certis festivitatum diebus &c., commendavimus plurimum in Domino diligentiam, & prudentiam vestram, ex qua etiam laudamus; & approbamus deinceps ordinanda &c.* Il che fa vedere, se non foss' altro, la tacita approvazione del culto.

Anche la Terra antichissima di M. Fortino, o sia *Fortinopoli* nel suo statuto Municipale stampato in Macerata nel 1568. stabilisce Festa di precetto quella del B. Antonio, ed un tale Statuto fu compilato sotto il Pontificato di Giulio III. Finalmente la Terra ragguardevole di M. Elpare ne' tempi a noi più prossimi, vale a dire nel 1703 elesse questo Beato per Comprotettore, riconoscendo da lui essere stata liberata dal flagello del terremoto, che in quell' anno si fece sentire con molta violenza nella nostra Provincia. Le quali cose tutte da me asserite in quest' elogio documentate autenticamente furono rilevate nel processo, che fu fatto *auctoritate ordinaria* da Monsignor Alessandro Borgia Arcivescovo di questa Città di Fermo di gloriosa memoria nel 1756. coll' assistenza di Monsignor Marino Onofri, allora suo Vicario Generale, come Giudice deputato, in seguela di che ai 16 di Luglio dell' istesso anno il detto Vicario Generale sentenziò formalmente sul culto immemorabile prestato a questo Beato, e d' un secolo, e più anteriore ai decreti di Urbano VIII. Queste legali prove inconcusse bastarono perchè Clemente XIII. approvasse, che Antonio si ascrivesse al Catalogo de' Beati, e per tale

fosse

(14) Uno fu Monsig. Niccola de Bonaparte, e l' altro il P. Giovanni da Brescia dell' Ordine dei Predicatori.

(15) Nella Rubr. I. *de eleemosinis*, in cui si tratta delle limosine, che il Pubblico distribuiva a diverse Chiese per varie feste, e vi si legge: *In festo autem Beati Antonii de Amandula, cujus corpus residet in dicta Ecclesia S. Augustini, offeratur unus cereus valoris undecim solidorum*. Indi nella rubrica II. de diebus Festis custodiendis lib. 4. fol. 44. si ha. *Et Beati Antonii de Amandula (dies) &c. volumus ab hominibus custodiri &c.*

fosse riconosciuto nella Chiesa di Dio. I Padri Agostiniani dell'Ordine suo fecero istanza per celebrarne l' uffizio, e la Messa, e l'ottennero col rito di doppio minore. Supplicarono per l' elevazione di questo rito al doppio maggiore, e il nostro clementissimo, ed immortale Pio VI. ai 6. di Luglio del 1786. ne segnò benignamente la grazia. Non tardarono l' Arcivescovo di Fermo, e gli altri Vescovi della Provincia nostra a dimandarne per le loro Diocesi lo stesso Uffizio, e Messa colle lezioni, ed orazione propria, già approvate pe' detti Padri Agostiniani, e per decreto di Clemente XIII. ai 13. di Marzo del 1761. fu segnata la grazia, celebrandosene indi in poi l' uffizio in questa Diocesi ai 6. del mese di Febbrajo, che è appunto il giorno, in cui sotto gli auspizj d' un tanto Beato scrivo nel miglior modo che posso questo di lui elogio, estratto dai documenti inseriti in esso processo dell' Ordinario del 1756. che sono i più chiari, e limpidi fonti, che avessi potuto desiderare.

AGOSTINO NOVELLI (creduto d' Ascoli)

Dell' Ordine Eremitano.

SOno debitore all' eruditissimo P. Maestro Pastori Agostiniano, degno Priore del Convento di Ascoli, delle memorie dei Religiosi Eremitani illustri di tal Convento, che io quì riferisco, essendosi egli compiacinto di ricercarle nel modo istesso, che quì le riporto, cominciando dal B. Agostino Novello, di cui per altro nè egli, nè io ci facciamo mallevadori se fosse veramente Ascolano per le forti ragioni, che concorrono a favore di altri luoghi, ma solamente il riferisco per non far torto alla detta Città, per qualunque ragione potesse averci.

Il B. Agostino Novelli dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, da quattro Provincie viene preteso per suo. Dalla Sicilia, dall' Abruzzo, dall' Umbria, e dal Piceno. F. Giacomo Filippo da Bergamo, F. Angelo Rocca, l' Empoli, il Torelli, Agostiniani, ed altri lo vogliono Siciliano, senza però accordarsi della Patria; fa-

cendolo, chi di Termoli, chi di Terma, chi di Terranova, chi di Termini, chi di Palermo. Il Coriolano Scrittore del 1477. Il Seripando Scrit. del 1549., ed altri lo fanno nativo di Terni nell' Umbria. Il Dottor Toppi Chierino gli assegna per Patria Teramo dell' Abruzzo. Il dotto Prelato Francesco Antonio Marcucci, Patriarca di Costantinopoli, ed Amministrarore della Chiesa di Montalto seguendo l' opinione del Dini, di Pietr' Angelo Marcucci, e di Gio: Emidio Novelli lo sostiene Ascolano, e della nobile antica Famiglia Novelli, prendendo il cognome di Novello per cognome del casató. Intorno però al cognome Novello è da notarsi ciò, che scrive F Giacomo Filippo Bergomense nella sua Cronaca — riportato ancora dal Panfilo (1) — *Augustinus de Therma nostri Ordinis Generalis Prior, natione Siculus, olim utriusque juris consultissimus Doctor, & integerrimus Theologus, hoc anno* 1309, *haud procul à Sena Etbruriæ urbe locello sui Ordinis D. Leonardo dicato, multis clarus miraculis, beato fine quievit. Qui postmodum propter Doctrinæ, & Sanctitatis excellentiam Beatus Augustinus NOVELLUS nominari meruit.* Quel *postmodum* denota troppo chiaro, che il cognome di *Novello* gli fu aggiunro dopo la morte, per distinguerlo dall' antico S. Agosrino suo Patriarca. E siccome Egli vivente erasi reso insigne in Dottrina, e in Santità, come ancora il S. Dottore Agostino; così per distinguerlo da questi, gli fu dato l' aggiunto di Novello, cioè un altro, un nuovo, un novello Agosrino.

Fra tali controversie, e pretese non appartiene quì a me il decidere la Patria del B. Novello: in venerazione però del dotto Prelaro Monsig. Marcucci, e degli argomenti dal medesimo addotti, che ricevono peso dalla di lui erudizione, autorità, e dottrina lo segno ancor io fra gli Uomini illustri della medesima Città di Ascoli.

Il B. Agostino adunque per prudenza, per dottrina, e per santità fu l' ammirazione del suo Secolo. Spiccò per la sua prudenza in diverse cariche, che gloriosamente occupò ne' due stati e di Secola-

(1) car. 36. pag. 1

colare, e di Religioso: Da consigliero intimo di Manfredi Re di Sicilia nel suo Stato di Secolare. Da Penitenziero, e Sacrista Pontificio di Niccolò IV. Ascolano, e da Priore Generale dell' ordine di S. Agostino, che per comando dell' istesso Pontefice accettò, e rinunciò dopo due anni, nello stato di Religioso. Laureato in utroque Jure nel Collegio di Bologna spiccò nel sapere in tal guisa, che da Giacomo Pagliaresi Giudice di Siena, stato prima suo Collega fu decantato per l' Uomo più dotto del suo secolo. Si manifestò finalmente la di lui Santità per le sue eroiche virtù, ed in particolare per la sua profonda umiltà, onde tentò di nascondersi al Mondo con prender l' abito di Laico Agostiniano in un solitario ritiro, per i suoi molti prodigj, e per il culto immemorabile, per cui da Clemente XIII. Sommo Pontefice venne ascritto nel Catalogo de' Beati.

AGOSTINO CAMPORINI D' ASCOLI.

(Dell' Ordine Eremitano)

Questa è la terza volta che si parla di questo illustre soggetto, ma l' amor del vero mi spinge a farlo, ed i nuovi lumi di tempo in tempo acquistati. Nel Tom. V. pag. 11. rapportai il suo elogio fatto dal Boccolini. Nel Tom. VIII pag. ccx. tornai di nuovo a parlarne per i nuovi lumi acquistati intorno a lui dal Saggio delle cose Ascolane, ed ivi principalmente notai la nobiltà, e il nome della di lui famiglia, cose già incognite al comendato Buccolini. Ora convien, che avverta un' abbaglio preso già dall' Autore del detto Saggio non meno che dall' Elssio (1), dal Pamfilo (2), dal Ciacconio (3), dal Possevino (3), dal Du Pin (5), dall' Oudin (6), dal Fabrizio (7), dal P. Milan-

(1) *Encomiast. August. pag.* 91.
(2) *Chron. August.*
(3) *Bibliotheca*, dove di un solo autore ne ha fatti due, parlando di uno alla pag. 300. e dell' altro alla pag. 303.
(4) *Appar. Sacer.* Tom. I. pag. 144.
(5) *Nouvel. Biblioth. des Aut. Eccles. pag.* 84.
(6) Nel suppl. al Bellarm. de Script. Eccles. all' anno 1380.
(7) *Tom. I. Biblioth. Med. & Infim. & Latinit.* pag. 196. corretto poi dal Mansi dietro il Mazzuchelli nell' ediz. di Padova del 1754. Tom. VI. p. 347.

te (8), e finalmente dall'autore della *Magna Biblioth. Eccl.* (9), i quali tutti stabiliscono quest' Agostino aver fiorito nel 1385. quando sappiamo che visse un secolo prima come opinarono il Le Long (10), e il Tomasini (11), e come ce ne persuade irrefragabilmente un codice a penna, che contiene i sermoni di questo dotto Scrittore scritti *ad instantiam Scholarium Ord. Augustiniani in studio Patavino* 1294. in cui espressamente si trova segnato l'anno 1294. A tutto ciò deve aggiungersi, che Bonifacio VIII. nel 1297. costituì questo medesimo soggetto per Confessore Apostolico in tutto il Cristianesimo. Di questa giustissima, ed accurata critica siam debitori al diligente compilatore della Biblioteca Picena *Tom. I. pag.* 59. dietro la cui scorta debbo anche aggiungere, che le opere di lui tanto edite, che inedite furono oltre ai Commentarj *in quatuor libros sententiarum*, alle lezioni *in universas Scripturas*, che saranno state le stesse, che *Lectiones plures super Scripturam Sacram* indicate dall' autore della Biblioteca suddetta al num. 7. all' altr' opera intitolata *Moralia quædam super Genesim*, e ai Sermoni che si conservano in un Codice in pergamena presso i PP. Predicatori di Foligno, e egli fu autore dei suddetti Sermoni *ad istantiam Scholarium Ord. Augustiniani in studio Patavino* 1294. che si conservano MSS. in Padova nella libreria de' PP. Agostiniani, e nella Biblioteca de' SS. Giovanni, e Paolo di Venezia (12); lo fu dell' altro libro intitolato *Postilla*, che esiste parimente MSS. in Codice in foglio nella stessa libreria degli Agostiniani di Padova (13), lo fu dell' esposizione *Evangeliorum totius anni*, opera che si trova in Venezia nella libreria di S. Francesco della Vigna (14), e in Cremona presso gli Agostiniani (15).

Per avvertimento poi del comendato P. Maestro Pastori devo avvertire, che non regge essere stato generale dell Ordine questo nostro Agostino nel 1385. sì perchè, egli non fiorì in quel tempo, sì perchè in quel torno di tempo fu il P. Bartolommeo Veneziano, come risulta dal catalogo de' Generali, ne' quali non si trova segnato questo Agostino.

AGO-

(8) *Aduar.* alla Biblioth. Sancta di Sisto Sanese Vol. I. pag. 512.

(9) Pag. 276. dove a torto fu corretto il Le-Long., che giustamente metteva il fiorire di questi nel 1294.

(10) *Bibl. sacr.* p. 619.

(11) *Bibl. Patav.* ms. pag. 75.

(12) *Biblioth. Venet.* ms. del Tomasini pag. [illegible]

(13) *Tomasini Biblioth. Patavin*, ms. pag. 71.

(14) *Tomasin, Biblioth. Venet.* ms. pag. 106.

(15) Arisi *Cremona Liter.* V. II. pag. 377.

AGOSTINO MARINI D' ASCOLI

(Dell' Ordine Eremitano)

Questi fu diverso dall' altro, e visse un secolo e mezzo dopo, vale a dire nel 1430. Anzi la patria, il nome, e l'ordine; nelle quali cose combinarono ambedue, furono cagione d' essersi l' uno coll' altro confusi; come giudiziosamente notò il ch. sig. ab. Vecchietti in proposito del primo. Fu uomo di molta dottrina nelle sacre scienze. Il Boccolini, che di questi ancora ignorò il cognome, disse in una nota (16) che fu egregio scrittore di più sagre materie; ma il Vecchietti asserisce, che nulla scrisse. Vogliamo dire per avventura, che le opere ancora dell' uno si confondessero con quelle dell' altro, come si confusero le persone? Io per me ne sono affatto all' oscuro, e solo potrò asserire con sicurezza, che due Agostini fiorirono in diversi tempi nell' Ordine Eremitano, diversi già da Agostino Novelli, e tutti due professarono lo stesso istituto, tutti due ebbero la stessa patria, ed ambedue furono dotti nelle teologiche facoltà. Aggiunge l' ornatissimo già comendato P. Maestro Pastori, che questi ebbe una gran destrezza, e prudenza ne' maneggi di grandi affari. Perciò venne sovente impiegato dai Priori Generali dell' ordin suo in varj religiosi negozj, ed onorato con diverse decorose cariche, e di più assai stimato dal Sommo Pontefice Eugenio IV., che nell' anno 1440. lo spedì nella nostra Marca Anconitana in qualità di Commissario Apostolico, a motivo di sedare alcuni disturbi insorti nella detta Provincia, come s' ha dal Torelli ne' secoli Agostiniani all' anno 1440. pag. 716. col. 2. num. 8.

AN-

(16) Vedi Tom. V. pag. 11. not. 2.

ANTONIO MIGLIORI D' ASCOLI

FRa i dotti Ascolani del prossimo passato Secolo possiamo noi annoverare con ogni ragione questo nobil soggetto, il quale spiccò moltissimo nella poesìa non meno, che nelle sacre scienze. Gli Orti *Migliori*, che si trovano ricordati sì spesso dagli eruditi, i quali hanno scritta qualche cosa degli antichi monumenti Ascolani, appartennero a lui, e amante com' era di cose erudite, e delle antichità vi raccolse quei migliori pezzi, che per lui si poterono, e vi dipinse nell' ingresso i ritratti delle più insigni persone, che in ogni secolo avevano illustrata l' antichissima sua patria. Questi ritratti ancora si conservano nel detto luogo, e sono stati anche da me veduti, ma l' Orto, che rimane contiguo a un tal sito, e che si vede benissimo essere stato in altro tempo un' Orto delizioso per la buona simmetria, con cui è disposto, e per le belle fontane, che vi scaturivano con eleganza, ora è affatto cambiato, e di varie lapidi antiche, ivi già raccolte dal dotto possessore, una sola ve ne rimane, e questa anche mal concia. Trovai in oltre in una parte di esso, presso una fontana, che resta verso il Ponte di Solestà, che per sostegno del terreno superiore si era costruito un muricciuolo a secco, e in luogo delle pietre, che in quel sito abbondano soverchiamente, si erano collocati due antichi semibusti ridotti già all' ultima depravazione. Certamente il nostro Antonio Migliori non ne fece un' uso sì vile, e dobbiam credere, che collocati li avesse per ornamento di quel giardino, il cui possesso presentemente appartiene alla Casa de' PP. dell' Oratorio di essa Città. Ma torniamo ai meriti del nostro Antonio, i quali, credo io, che non possano esser meglio compendiati quanto nella seguente iscrizione apposta nel suo sepolcro, che resta nella Cattedrale d' Ascoli, di contro all' altare di S. Giuseppe, nella navata *in cornu Epistolæ* da me diligentemente trascritta, dove così lessi.

D. O. M.

D. O. M.

ANTONIO MELIORI PATRIT. ASCVL.

SIXTI V. P. M. EXCVBICVLARIO

SACRAE. HVIVS. BASILICAE. CAN.

VIRO. POETICIS. POLITICIS. SACRISQVE

LITERIS. INSIGNITO

DYMNASTIVM. PRAESVLVMQ. CONSORT.

ET. ERVDITOR. NON. MINVS. QVAM

SVIMET. INGENII. MONVMENTIS

DOMI. FORISQVE. CLARVS

AMICO. INCOMPARABILI

SEBASTIANVS. ANDREATONELLIVS. I. C. ASC.

NVDVM. FECIT. TITVLVM

OCTAVIVS. FRI. OPT. POSVIT. LAPID.

VIXIT. AN. LXV. OBIIT. V. KAL. OCT.

M D C X V I.

Se è lode maggiore esser comendato da lodata persona, l' elogio, che tesse a questo illustre soggetto l' Andreatonelli, lo rende più degno della nostra stima, e della comune ammirazione.

AN-

ANTONIO VANNOZZI D' ANCARANO

E' Assai antica la famiglia Vannozzi di Ancarano, dove sebbene al presente siasi estinta, ne rimane per altro un ramo nella Terra di Cossignano, dove si è trasferito fino da lungo tempo, come mi venne assicurato dall' erudito Sig. Antonio De-Angelis. Laonde sebbene il celebre Medico, e Filosofo Francesco Maria Vannozzi autore del libro intitolato *de aqua minerali quæ in Piceno prope Asculum scaturit* in esso libro s' intitola *Ascolano*, ciò convien dire che fosse a causa della medicina, ch' ivi esercitava, o perchè Ancarano per diritto feudale appartiene alla mensa Vescovile di Ascoli. Quest' Antonio pertanto, che era il padre del comendato Francesco Maria, fu un valente medico, che fiorì prima della metà del secolo XVI. e lo stesso suo figlio ne fa lode nel citato libro al *cap. XXV. num.* 15. dove dice, che si era esercitato per settanta continui anni nella medicina, e che era morto due anni prima, cioè nel 1640. siccome nel 1642. diede alla luce il detto trattato.

ALESSANDRO SBRINGA D' ASCOLI

DI questi, e del soggetto che segue, ne feci menzione nel VIII. Volume alla pag. CLII., e devo aggiungere alcune cose, che ho ricavate dall' erudito libro d' Ascoli in prospettiva del ch. Tullio Lazzari Patrizio Ascolano; e prima, di questo Alessandro dobbiamo aggiungere che fu non solamente un bravo Architetto, ma eziandio un buon Scultore dell' età sua vale a dire della metà del secolo XVI. e che il nome suo si trova registrato nell' Accademia Romana di S. Luca.

15.4

DELL' ANTICA CITTA'
DI PITULO

INDICE
Dei Paragrafi

DELL' ANTICA CITTA'
DI PITULO

Nche un' altra città conobbero i nostri antichi nell' Umbria chiamata col nome di *Pitulo*. Appartiene a me pure di ragionarne, siccome per ciò che diremo restava in una parte, che ora si comprende nella *Marca d' Ancona*, e un tempo era già *Gallia Senonia*. Nella scarsezza dei monumenti, che ne restano, ci contenteremo trovarne il sito, e sapere quel poco che rilevar si può dalle lapidi, che pur se ne veggono col nome di tale antica città presso dei Collettori.

§. I.

§. I.

Esistenza di Pitulo, e dei Pitulani.

Non si può controvertere l' esistenza di *Pitulo*, e dei Popoli *Pitulani* subito che vi sono lapidi antiche, nelle quali si trovano rammentati, sebbene con parola sempre accorciata così. PITVL. o PITVLAN. come vedremo in appresso. Plinio poi il vecchio nella sua storia naturale al capitolo e libro tante volte citato li ricorda espressamente allorchè li chiama *Pitulani*; onde di tale esistenza non si può dubitare in alcun conto, da che se vi sono stati i *Pitulani*, deve esservi stata anche la città, cui appartenevano, e questa sarassi chiamata *Pitulum*, onde naturalmente si fece il *Pitulani* e di Plinio, e delle lapidi.

§. II.

La correzione fatta del passo di Plinio non esclude i Pitulani.

Nel precedente volume noi già trattammo dei due *Pitini Mergente, e Pisaurense*. Ivi fu evidentemente provato, che nel passo di Plinio, in cui si legge: *Pitulani cognomine Pisuertes, & alii Mergentini* vi deve essere certissimamente un' errore, e che si debba leggere *Pitinates cognomine Pisaurenses, & alii Mergentini*; da che i *Pitini*, e non *Pitulo* furon due coi divisati cognomi, come si è manifestamente provato e dell' uno, e dell' altro, Ma per quanto chiara sia, e giusta questa correzione

zione non si può da quel testo esclùdere i Pitinati, e piuttosto dopo il *Pitulani*, che già vi si legge, si deve sostituire, ed aggiungere *Pitinates*, conforme già dissi nel citato luogo del Volume precedente, e legger così: *Pitulani Pitinates cognomine Pisaurenses, & alii Mergentini*, ed in tal guisa vien corretto l' errore del *Pitulani Pisuertes, & Mergentini*, che non vi sono mai stati, ed ambedue i Popoli, o per meglio dire tutti e tre, si trovano descritti da Plinio, siccome non vi sarebbe ragione per credere essersi piuttosto i *Pitulani* nominati da Plinio, che i *Pitinati*, essendo questi due Popoli noti egualmente per le antiche lapidi, e d' una eguale condizione. Frattanto teniam per certe due cose. L' esistenza cioè dei *Pitulani*, e questa si appoggia alle iscrizioni; e l' esistenza dei *Pitinati Pisaurenses*, e *Mergentini*, che parimente rilevasi dalle lapidi. Errore in esse iscrizioni, e scambio di nome non può sospettarsi, siccome sarebbe stato troppo madornale; e da che quest' errore è più presumibile in uno scrittore passato sotto le mani di cento Amanuensi, è cosa omai sicura il decidere, che in Plinio manchi il *Pitinates* dopo il *Pitulani*, e il passo è tostamente ridotto alla sua vera lezione. Quì si questiona di cose di fatto, e le prove, che si adducono, sono egualmente di fatto, e non congetturali. Sarebbe caparbietà il voler sostenere, che in Plinio si debba leggere *Pitulani cognomine Pisuertes, & alii Mergentini*, se contro questa espressione riclaman le lapidi; e dall' altro canto trovandosi nelle lapidi i *Pitulani*, si farebbe torto a Plinio, se si volessero esclusi dal suo testo; e perciò si salvan bene le cose col rimetterci il *Pitinates*, come dicemmo più sopra.

§. III.

§. III.

Opinione del Cluverio sul sito di questo Pitulo.

Quantunque è certo per una parte, che fra i Popoli Umbri vi fossero i Pitulani, altrettanto era incerto il sito, in cui furono collocati. Il dotto Filippo Cluverio, che nella sua Italia antica andò rintracciando i luoghi destrutti analizzandone il nome trovò, che questo aveva una certa simiglianza col nome di *Piolo*, luogo esistente vicino a *Pioraco*, che come già si disse nel Volume III. fu già antico *Prolaqueo*, e sospettò, che ivi potesse essere questo Pitulo; ma questo suo sentimento produsse egli sempre in linea di sospetto, e come incerto del tutto. Eccone le sue parole (1). *Ad caput praedicti lacus* (presso a Pioraco dove nasce Potenza) *oppidulum nunc est vulgari vocabulo PIOLO. Id nescio, an fuerit antiquitus PITULUM, unde Plinio dicto lib. III cap XIV. Umbriae Populi oppidani sunt PITULANI* cognomine *Pisuertes. Sed & alii cognomine Mergentini* Ostrani, *inquit Plinius*, Pitulani, cognomine Pisuertes; & alii Mergentini. *Incertum igitur, utri eorum hoc loco fuerit.* Ma come fu incerto qual dei due *Pituli* ivi fosse (da che a quel tempo non si erano forse scoperte le lapidi, che distinguevano in *Pisaurensi*, e *Mergentini* non i *Pitulani*, ma i *Pitinati*) poteva esserlo forse più dell' ubicazione anche di uno, essendo troppo debole prova l' analogìa del nome senza averne altre prove.

§. IV.

(1) *Cluverius Ital. antiq. lib. II. cap. IV.*

§. IV.

Pitulo fu presso Piticchio castello di Roccacontrada.

ALla istancabile diligenza del Sig. Ab. Francesco Lancellotti di sempre chiara memoria dobbiamo noi la scoperta del sito di quest' antica città di *Pitulo*, la quale, come egli si avvisava, non fu altrove, che nel vasto contado di Roccacontrada presso il castello detto oggi *Piticchio*; e le prove, che egli adduceva, sono troppo convincenti. Primieramente noi abbiamo la simiglianza del nome antico *Pitulum* coll' odierno *Piticchio*. Abbiamo presso a tale castello un colle detto oggidì colle *Bipzano*; ma nelle antiche pergamene riconosciute, e lette dallo stesso comendato Sig. Lancellotti si diceva *collis Pituanus*, ma ancora *collis Pitulanus*. Di più se si esaminano le stesse antiche carte del secolo XIII. il castello di *Piticchio* si trova detto anche *Castrum Pitili*, con che vi sarebbe lo scambio di una sola lettera, che sarebbe la terza I usata per V. Finalmente tutte queste validissime congetture sono confermate dagli avanzi di antico fabbricato, che veggonsi sparsi quà e là per i campi di quelle vicinanze. Ho tratte io così fatte ragioni dalle seguenti parole del chiarissimo Turchi nel suo *Camerinum sacrum cap. IV.* §. 4. dove così leggo *PITULI situs forte melius figendus est in Agro Rocchæ Contradæ, prope Pagum* Peticchio *appellatum, ubi sparsa deteguntur & patent rudera perampli oppidi, & splendida monumenta. In antiquis schedis scriptus legitur* collis Pitulanus, collis Pituanus, *hodie* Bipzanus, *qui collis proximus est Pago* Piticchio *dicto. In antiquis chartis Sæculi XIII pagus iste vocatur etiam castrum* Pitili, *& etiam* Piticle, *unde* Piticchio. *Hæc debemus amicissimo Lancellotto.*

§. V.

Si conferma con altre prove l' esistenza dell' antico Pitulo *presso* Piticchio.

SE non che l' esistenza di *Pitulo* nelle vicinanze di *Piticchio* nel contado di Roccacontrada resta bastantemente giustificata da una prova maggiore di ogni eccezione, che è appunto una lapida ivi appunto scoperta oltre i moltissimi avanzi di antico abitato, che vi si osservano, e che alla giornata si vanno sempre più ritrovando. Quindi con ogni ragione il citato chiarissimo Turchi, il quale nell' opera indicata aveva con ogni buon fondamento sospettato dell' esistenza di Pitulo in quelle vicinanze, il decise poi con ogni maggior sicurezza in maniera da non doversene più dubitare nell' indice, che fece a tal opera alla parola *Pitulano*, dove così notò. *Quod de Pitulo superius in dissertatione præliminari pag.* 52 *fuit argumentatum, nuperrimis detectis præclarissimis monumentis certus situs factus est. Igitur in agro* Rocchae Contradae *prope Castrum* Piticchio *ductum sunt tot monumenta, & lapidaria inscriptiones detectae, ut ulterius de veritate, & certitudine situs non sit suspicandum. Amicissimus Laucellottus unam, & alteram inscriptionem mecum comunicavit. Ex iis unam profero, & est.*

D. M.

D. M.

SECVNDIA - - - - - - - -

PATERNAE - - - - - - -

GI. Carissimae - - - - - - -

FEC. QVI VIX. AN. - - -

MENS. V. VALE . . - - -

SECVLARIS . M.

T
PITVL. V M. P.

Egli è questo un frammento inconcludente, ma basta per altro a provar qualche cosa colla parola PITVL. la quale, sebbene accorciata sembra che non voglia indicar altro se non se PITVLANVS, a quella maniera che in altre lapidi, le quali rapporteremo in appresso, trovandosi similmente una tale accorciata parola vuole appunto significar *Pitulanus*, tanto più che a così credere c' inducono le altre prove, e congetture fortissime indicate nel precedente paragrafo, vale a dire del nome che *Piticchio* aveva varj secoli addietro, come pure il colle che sovrasta allo stesso Castello.

§. VI.

Fu della ſteſſa condizione delle altre città.

NE' *Pitulo* fu già un Pago, un Vico, una militare manſione, o altro luogo ſimile di niun pregio. Fu un *Municipio*, come tutte le altre città, che ſi trovano così denominate nelle antiche iſcrizioni; e con dire che fu *Municipio*, voglio dire, che fu una città, la quale ebbe il ſuo diſtinto territorio, e i ſuoi magiſtrati, che dentro i limiti del medeſimo vi eſercitavano la loro giuriſdizione. Prova di queſto noi la troviamo nella iſcrizione ſeguente, che viene riferita dal Gudio nella ſua collezione alla pag. CXXIV. al num. 9., il quale dice, ch' eſiſteva in Roma, e ſembra, che foſſe un piediſtallo di due ſtatue, dove vi furono inciſe le ſeguenti parole

M: FVFFIVS M F. SAB.
ALBANVS
EQ ROM. PRAEF. FABR.
MVNIC. PITVLAN.
FECIT . ET . SIBI.
ET FVFFIAE TORQVATAE SABINAE
VXORI RARISSIMAE . ET
PIISSIMAE . FEMIN
L D. D. D.

Non

Non so per altro quanto si possa sostenere la genuinità di questa iscrizione, da cui senza meno apparisce una insolita ambizione di *M. Tuffio* nell' ergere a se stesso la statua non meno che alla propria moglie in luogo pubblico ottenuto per decreto dei Decurioni. Il trovarsi nel Gudio, che questa lapida si era presa *ex Ligorio* fa entrare in giusto sospetto della falsità della merce. A me basta d' averlo indicato.

§. VII.

Ebbe Pitulo la sua Repubblica.

PER altro non cade lo stesso sospetto nella iscrizione seguente, che riferisce non solo il *Donio* alla *Classe* I. *num.* 34: come esistente in Jesi, e presa da lui *ex schedis Manutianis Bibl. Vatic.*, ma ancora il Muratori *pag. MC. num.* 2. Il tenore della lapida è come segue.

SOLI
INVICTO MITARAE
Q. IVNIVS . Q. F. VEL. TREBV
LLIANVS SEVERIANVS
EQ. PVB PRAEF FABR.
COLON. AESIS PROCVRATOR
R. P. ASCVLAN. CVRATOR. REIP.
PITVL. PATRONO. COL. AES.
V. V. L. M.
L. D. D. D.

In questa lapida pertanto si trova indicata la *Repubblica dei Pitulani*, di cui *Q Giunio Trebelliano Severiano* n' era il *Curatore*. Nè si può prendere per una cosa di qualche rarità, siccome di quasi ogni città antica, della quale ci sieno pervenuti i monumenti incisi nelle lapidi, abbiamo trovato questo titolo di Repubblica dato alla *Comunità* di quella tale città, come ho fatto sovente notare. Anche il Gori rapporta questa lapida, e poichè gli era ignota la città di *Pitulo* si avvisa dover correggere il *PITVL.* in *PVTIOL.* Così egli vi nota. *REIP. PITUL Forte REIP. Puteolanorum, vel potius Pitilinorum*, ma per altro in altra nota, che fa ad altra lapida, che riferiremo nel seguente paragrafo si richiama del suo abbaglio. Nè deve lasciarsi la nota, che fa lo stesso citato Muratori, al quale se fu noto, che vi fu già al Mondo la città di *Pitulo*, non seppe però assegnarle altro sito fuori di quello, che le aveva dato il Cluverio presso a *PIORACO*. *AESIS* (disse egli) *nunc JESI*. *In altera apud Gruterum inscriptione Colonia appellari videtur*. *Heic diserte nomen istud repetitum legitur*. *PITUL idest* Pitulum *Umbriæ Oppidum*, *nunc Italice* Piolo, *non procul a Camerino*, *a Plinio memoratur*. Quanto e l' uno e l' altro s' ingannino il vedemmo da ciò che si è detto nei precedenti paragrafi, dove si determinò già il sito di questa illustre città, e dove si escluse dal *Piolo* di Camerino, e dalle vicinanze di Pioraco, occupate soltanto dall' antico *Prolaqueo* sì rinnomato negli antichi itinerarj.

§. IVII.

§. VIII.

La Repubblica dei Pitulani fu divisa in più ordini.

VAneggino pure a lor bell' agio i convulsi moderni, i bei spiriti del cadente Secolo XVIII. Si rendano pur segnalati per le loro sciocchezze, e fra queste aggiungano ancor quella d' una perfetta eguaglianza tra le persone, senza la menoma distinzione nè di ordine nè di titoli; ma di tanto in tanto si ricordino almeno di rivolgere il loro sguardo alla venerabile antichità, e da questa piuttosto, che dagli sciocchi loro simili, pieni di vanità, di torbide Idee, e Dio non volesse ancora di libertinaggio, e d' irreligione imparino a distinguere in fra gli uomini i varj gradi delle persone, i quali non solo servono a formare una vaga armonìa, ed un rapporto così fatto, che gli uni esaltano naturalmente il maggior merito degli altri nel mentre che gli uni dagli altri sono ajutati, sovvenuti, e conservati nell' ordine naturale, ma servono ancora per un continuo incitamento alla virtù per emular sempre posti più degni e più alti, ai quali lo spirito dell' uomo per una delle naturali passioni è trasportato. Questa varietà de' ceti noi la troviamo nella origine del Mondo nelle stesse famiglie, delle quali i padri, i figli, i nipoti, i pronipoti formavano fra di loro come tanti ordini, l' uno de' quali era all' altro subbordinato, e tutti al Padre, il quale era reputato da meno dell' *Avo*, e questi del *Proavo*, e così discorrendo degli altri gradi. Ma lasciando noi queste così rimote prove, le quali si potrebbero condurre gradatamente d' età in età, di popolo in popolo, fino a quest' età nostra ci restringeremo ai tempi dei Romani secoli, quando i Ro-

Roma signoreggiavano i Cesari, e dalla seguente iscrizione vedremo, che come in ogni città, così anche in *Pitulo* la repubblica di loro così detta, e che noi diremmo *Comunità* dividevasi nei soliti tre ordini *Decurionale*, *Civico*, e *Plebeo*, che altrove sarebbe stato ancora ordine *Decurionale*, *Augustale*, e *Plebeo*, e questo suddiviso in *Plebeo Urbano*, e *rustico*, come si è fatto vedere con altre lapidi. Qui veramente non troviamo espressamente *ordine Decurionale*, ma la sola parola *ORDO* basta per precisarlo, e se non si ricorda il Plebeo, ciò fu perchè non v' ebbe alcuna parte nella erezione della lapida, ma i due primi ordini suppongono necessariamente anche il terzo.

P. RVTILIO A. F. PAL FOVRIO
EQVO . PVBLICO . CORRECTORI
VMBRIAE . ET. PICEN. OB . INSI
GNEM . EIVS . . . .
PRAEF. AERARI . SATVR. ET. PA
TRONO . ORD . MAVANIAE
CVRATORI R. P. FVLGINAT.
ORDO PITVL. VN. C. CIVI
BVS . STATVAM . CONLOCA
VERVNT . P. D .

Questa iscrizione ancora vien riferita dal Donio alla *Classe* 2 *num.* 70. dove dice essersi tratta *ex lib. Mss. Bibl. Vatic. num.* 6308. Anche il Gori la riporta, e vi aggiunge la nota seguente. *Mavaniae.*

Ita

Ita quoque scriptum in aliis antiquis lapidibus . Apud optimos auctores, quos adducit Cluverius Ital antiq lib. 2. cap. v. *scriptum* Mevania, *praeclara, & fertilissima urbs Umbriae, apud quam fuit villa Agrippae, Augustae. Nona linea ita fortassis exponenda:* Ordo Pitulanorum una cum Civibus. *Pitulani Umbriae Populi, de quibus Plinius* lib. 3. cap. 14. *idem quoque in alio Marmore memorantur superius a me edito* Classe L num. 34 *in quo Reipubblicae appellatione honoratur. Quod hic monitum volui, cum eo in loco legendum forte* REIP. PVTEOL. *idest* Puteolanorum, *pro* Pitulanorum *oscitanter putaverim* . Dalla qual nota s' impara a meraviglia la vera e giustissima spiegazione delle accorciate parole, che si leggono nella stessa linea VN.C.CIVIBVS. cioè *una cum civibus* dal Muratori intese in altra maniera, come si rileva dalle seguenti di lui parole apposte alla medesima iscrizione, che tiferisce alla *pag.* MLXXI. *num.* 4 *Mentionem heic habes Mevaniae nunc* Bevagna, *& Reip. Fulginatis, nunc* Foligno; *& ordinis* Pitulanorum, *cujus Populi in Umbria situ meminit Plinius Singulares litterae VN C. fortasse sonant* universis consentientibus Civibus. *Haec tamen formula exemplo caret*. Consensu Populi *habent alii lapides. E schedis Manutianis hanc etiam dedit Donius*. Nè ci vuol molto a comprendere la ragione pet cui la spicgazione del Gori si debba preferire a questa del Muratori. E' cosa certa, per ciò che si legge in altre lapidi, che *Ordo* vuol significare l'ordine dei *Decurioni*, e che *Cives* formavano un ordine secondo, e che era medio fra i Decurioni, e la Plebe, nè mai si trovano presi per *Decurioni*. Come dunque poteva stare, che l' ordine dei Decurioni ergessero la statua a Rutilio pel consenso, che vi prestarono tutti i *Cittadini*? O per *Cittadini* s' intendono i Decurioni stessi, e ciò ripugna al sistema delle antiche Repubbliche, o si i *Cittadini* dell' ordine medio, e allora sarebbe un paradosso per intendere, che i Decurioni per ergere la statua abbisognassero del pieno consenso di tutto l' ordine Civico. All' incontro è cosa ben naturale, se dicesi, che i Decurioni uniti ai Cittadini facessero questa crezione, come crede il Gori, e come io insieme con lui son di parere.

§. IX.

Lezione del Muratori della riferita lapida in che differisca.

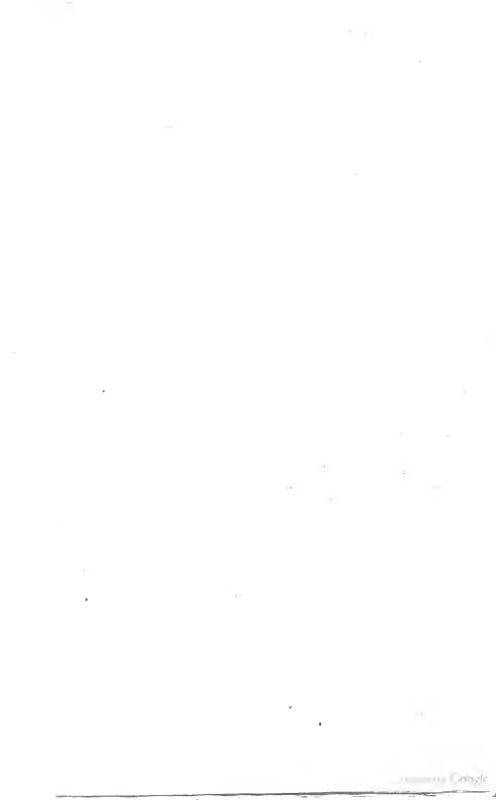
E' Ben da notarsi, che il Muratori nel riferire la rapportata iscrizione differisce in due luoghi dalla comune lezione e del Donio, e del Gori. Legge egli nella prima linea in vece di *P. RUTILIO A. Rutilio &c.* e nella quarta *INSIGNIA* per *INSIGNEM*. Rispetto alla prima mi sembra, che questa lezione sia più giusta, atteso che il prenome del Padre di *Rutilio*, da cui il prendevano i Figli per ordinario, è di *Aulo*. A. F. cioè *Auli Filius*; ma in quanto all' *INSIGNIA* per *INSIGNEM* non saprei cosa dirci subito che manca la parola, alla quale si dovea riferire, e questa poteva esser benissimo tanto una che esigesse l' *insignem*, come sarebbe stato, *abstinentiam*, *humanitatem*, *innocentiam &c.* come un' altra cui potesse corrispondere l' *insignia*, e questa sarebbe *merita*, o altra *simile*. Per altro queste due variazioni non alterano nè punto, nè poco l' essenza della iscrizione; che non sembra aver' altre eccezioni, per cui si renda sospetta.

§. X.

Pitulo ebbe anche i suoi Patroni. Si riferisce un' altra lapida.

SE si può prestar fede a un' altra iscrizione, che riferisce il Gudio alla *pag.* CXXXVII. *num.* 7. presa dal Ligorio, e che dice essere stata *Via Latina*, apprendiamo da questa, che *Pitulo* ebbe anche i suoi Protettori, o Patroni, che vogliam dire, dandocene questa la testimonianza d' un *M. Presidio Polliano* della Tribù Stellatina oriundo da Pitulo istesso, il quale per la strada della milizia incaminato giunse a conseguir tutti quelli onori, che si trovano espressi appunto in questa iscrizione, la quale così nel Gudio si legge.

M. PRAESIDIO M. F. STEL.
POLLIANO . PITVL
VETERANO . LEG. II . ITAL. ACCEPT.
ONESTA . MISSIONE . PRAEF. FABR.
CENTONAR. DENDROFOR.
PRAEFECTO . QVINQ PATRONO . MVNI .
P I T V L.
QVAESTORI . REIP. AESERN. III VIRO.
CAPIT . QVAESTORI . AERARI . PVB.
PATRONO . OPTIMO . OB . MERIT.
ORD P. L. D. D. D.

La prima sigla dell' ultima linea sarebbe da interpretarsi *Pitulanorum*, cioè *Ordo Pitulanorum*, e ciò proverebbe, che i Decurioni di Pitulo ergessero a questo *M. Presidio Polliano* l' iscrizione. Ma se nella lapida si esprime nella linea VI. e VII. che il soggetto era *Patrone del Municipio di Pitulo*. *PATRONO MVNI. PITVL.* perchè ripetere in fine *PATRONO OPTIMO?* Ciò sembra contrario alle regole dell' eleganza, e alla natura delle iscrizioni, nelle quali non debbono ridondare le cose. Ma la merce proviene dal fondaco Ligoriano, e perciò sembra che debbasi trattenere in contumacia. Questo per altro non osta nè punto, nè poco per non farci credere, che *Pitulo* non fosse, dove stimo, che veramente sia stata nelle vicinanze di *Piticchio*, e che non sia stata di quella condizione, che pur dimostrano le altre lapidi riferite.

LETTERA

APOLOGETICO – CRITICA

D' UN CITTADINO TOLENTINATE

Al Sig. Abate

GIUSEPPE COLUCCI

Autore delle Antichità Picene

NELLA QUALE MAGGIORMENTE S' ILLUSTRANO, E SI CONFERMANO LE COSE PUBBLICATE

Dal Signor

D. CARLO SANTINI

Nel suo saggio di Memorie &c.

DELLA CITTA' DI TOLENTINO

LETTERA

DI RISPOSTA

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI

AL CITTADINO TOLENTINATE

Autore della lettera apologetico – Critica

NELLA QUALE MAGGIORMENTE S' IMPUGNANO ALCUNE COSE PUBBLICATE

Dal Signor

D. CARLO SANTINI

Nel suo saggio di Memorie &c.

DELLA CITTA' DI TOLENTINO

Agl' Ill.mi Signori

I SIGNORI

GONFALONIERI,

E

PRIORI

DELLA CITTA' DI TOLENTINO

L' AUTORE.

*U*Milio alle Signorie vostre Ill.me la presente lettera Apologetico-Critica, nella quale potrete scorgere quanto mal fondate sieno le censure date alla stampa, e precisamente nel V. Tomo delle Antichità Picene, dal Sig. Ab. Giuseppe Colucci contra il Saggio di Memorie &c. della nostra Città pubblicate nello scorso Anno dal nostro Concittadino Sig. D. Carlo Santini. Ho creduto mio dovere di porla sotto la valevole protezione delle Signorie Vostre Ill.me, affinchè, se mai venisse ancor questa attaccata da altre censure, possiate Voi con tanti mezzi, che pur troppo vi son facili, sostenere nel miglior modo quella estimazione, e quella fama di tutte le nostre cose sì Ecclesiastiche, che civili, la quale ci è provenuta dall' erudite fatiche del

AGLI

AMATORI

DELLA

VERITA'.

GIUSEPPE COLUCCI.

*N*El mese circa di Luglio del 1789 il Sig. D. Carlo Santini di Tolentino produsse colle stampe di Macerata un Saggio delle memorie istoriche civili, ed ecclesiastiche della sua Patria. Io, che nell' impresa, su cui mi aggiro, doveva dar luogo all' Antichità di Tolentino, avrei potuto riprodurlo in ogni sua parte, e così facilitarmi il lavoro, e soddisfare al mio obbligo. Ma come adottar sentimenti ai miei affatto contrarj? Dunque non mi restava altro mezzo che, o dissimulare la produzione suddetta; o contradire a tutto ciò, in cui non avessimo convenuto. In mezzo a questo bivio mi parve più onesta cosa non ignorare il Saggio, il cui materiale mi riusciva a proposito; far giustizia al Santini pel servigio, ch' aveva prestato alla Patria;

pre-

prelodato Sig. Santini ; *che che dicano alcuni malevoli, per non avere ben osservato nel di lui Saggio, che quel tanto ch' egli riferisce, è tutto appoggiato alle autorità degli scrittori di primo nome, e Sincroni, e ai documenti pubblici. Vi correranno agli occhi, Illmi Signori, nella fine della presente lettera gli argomenti, e le ragioni, onde resta esclusa la* Signorìa, *che si pretende dalla rispettabilissima casa* Mauruzj *su della Città nostra. Non vi passi giammai però in pensiero, che la contesa sia insorta a cagione della stampa dello stesso Santini, mentre scorgerete, che le note apposte alle poetiche composizioni dal Sig. Dottòr Benigni furono date alla luce nel* 1786, *vale a dire, tre anni prima della suddetta stampa ; delle quali note non ha fatta il* Santini *parola, perchè le ignorava. Comunque sia, gradite, vi supplico, questo mio, benchè tenue contrassegno di particolare attaccamento, e di veracissima stima, che mai sempre conserverò, finchè avrò vita, e credetemi immutabilmente*

Tolentino 26. Ottobre 1799.

comendarne la diligenza, ma poi senza soscrivermi cecamente ad ogni suo sentimento, dire il mio con ogni libertà, non disgiunta dalla stima, e dal rispetto, che si deve avere di ognuno. In fatti così intesi di fare, e le stampe potranno testimoniar se lo feci. Esce oggi in scena un' anonimo Cittadino Tolentinate, *e pieno di sarcasmo, e di bile, col fingere di sostenere il decoro della patria, pretende a mio carico di garantire il Santini. Dissi col fingere di sostenere il decoro della Patria ; da che questo non essendo rimasto nè punto nè poco deteriorato, ed offeso, non chiedeva, e non ammetteva difesa di sorte alcuna. Intanto mi appello a voi, amatori del vero. Voi siate i miei giudici, e perchè possiate esserlo col maggior fondamento, vi propongo l' anonima* lettera apologetica — critica, *e di contro la mia risposta. Vedrete così sul momento da qual parte stia la ragione, e sotto qual ombra si è preteso occultare la verità. Protesto in fine di prender la penna per illuminare, e non per pungere chiunque si fosse studiato ferirmi. Ma se sarò in circostanze da non potermi del tutto frenare, voi già intendete, ch' io non assalgo, ma mi difendo*

Fermo 5. Gennajo 1791.

Sig. Abate Riveritissimo	*Sig. Anonimo Gentilissimo*
PROPOSTA.	RISPOSTA.

Ho atteso con impazienza il vostro VI. Tomo, ed ancora il VII. dell' *Antichità Picene*, *Sig. Ab. Rivmo*, per osservare se colla vostra solita penna avevate continuato a censurare le cose date alla stampa dal nostro Concittadino Sig. D. *Carlo Santini*, prima di significarvi alcune mie riflessioni, che ho tratte dal vostro V. Tomo, in cui impugnate quasi tutto ciò, che il medesimo Sig *Santini* a lustro della comune Patria ha pubblicato, poichè vi siete espresso, che *per ora* bastava il già detto. Ora poi, che, usciti i medesimi VI. e VII. Tomo alla luce, altro non aggiungete; per non permettere, che i vostri abbagli, piuttosto che confutati, prendano peso nell' animo di coloro, che non sanno,

Tom. D e si

C*olla solita mia penna* continuerò, a Dio piacendo, ad illustrare le memorie *di Tolentino*, Sig. Anonimo Gentiliss.; e *colla solita mia libertà* seguirò a notare gli abbagli del Sig. *D. Carlo Santini*, *vostro degnissimo Concittadino*, nelle sue *memorie istoriche Civili*, *ed ecclesiastiche appartenenti alla città di Tolentino.* Il farò per mettere in prattica l' epigrafe della vostra *lettera apologetico-critica*, con cui si dice che *error*, *cui non resistitur*, *approbatur* con quel che segue: Ma non mai per offendere un soggetto così benemerito della patria, come io stesso l' ho dichiarato (*Tom. V. pag.* 193 *di quest' opera*); e benemerito insieme della repubblica letteraria, il qual onore era riservato a voi per conferirglielo colla difesa che ne ave-

e si radichino nel vostro, compiacetevi di dare anche alla sfuggita una scorsa a questa presente mia lettera, affinchè o vi ricrediate, essendo capace di lume, o seguitate a stare presso i dotti in quel credito, che senza farvi la corte, non vi si è è punto accresciuto, dopo ancora tante vostre produzioni.

In sulle prime mi sembra di sentirvi sclamare: e che? Dopo aver in maggior luce messe le cose pubblicate dal *Santini*, e conseguentemente vieppiù illustrata la Città di Tolentino colle mie giunte, e scoperte fatte, sì antiche che moderne, si ardirà di censurare il mio operato? Non è così, Sig. Ab. Rivmo, ma tutto si fa a questo fine solamente per dar luogo alla verità. Questa lettera sarebbe uscita fuori subito, appena comparve in pubblico il V. Tomo; ma la vostra medesima espressione, che *così per ora bastava*, fece pensare che nel seguente Tom. VI. e indi nel VII. avreste da vostro pari impugnata di nuovo la penna per confutare il rimanente dell' opera. Ma checchesia di questo, io son qui ora a pregarvi ad impiegare un ritaglio di tempo per leggere le cose, che verrò

te presa. Per altro vi posso dire, che questo non sarà per accader così presto; siccome non mi cade in acconcio prima di trattare delle *memorie di Tolentino de' bassi tempi*, e per ciò farmi è d' uopo, che mi sbrighi delle altre antichità di qualunqu' altra città di cui non ho trattato fin' ora.

No; ch' io non esclamo per la parte caritatevole, che vi siete compiaciuto di prendere a favore del benemerito Concittadino a mio disdoro. Le difese si prendono anche contro dei rei convinti, e confessi. Mi maraviglio per altro, che dopo aver detto quel che bastava per far sapere il motivo, che aveva ritardata la produzione della vostra *Apologia*, torniate di nuovo a rifriggerlo senza proposito. Ma checchè sia di questo ho io voluto impiegare il mio tempo non solo per leggere la vostra brava difesa, ma per tesserci una risposta, la quale, se non mi è stata dettata dalla vostra Patria, che si compiace d' ispirare soltanto i suoi valorosi concittadini l' ha suggerita senza meno la verità non mascherata da passione, ma nuda, e schietta come io mi adopero di vederla.

di

dicendo in appresso, suggeritemi dall' amore della verità, e dalla Patria.

Qui permettetemi una breve riflessione: che merito dunque voi avete creduto di farvi, con riprodurre tutto quel, ch' è stato detto dal Sig. *Santini*? Mi risponderete, d' esservi a ciò condotto per dare una idea di tutto quel, che si asserisce nel medesimo *Saggio di memorie*. Ma sapete pur bene, come si è diportato l' autore della Storia Letteraria in dar conto de' libri nuovi usciti alla pubblica luce, e tanti altri che ànno seguito il suo esempio. Ma alla buon ora questo si passi, affinchè non diciate, che io voglio rinnovar la lite *de tribus Capellis*. Entrando ora nell' esame de' punti particolari, primamente debbo farvi noto il dispiacere da me provato in vedere, che dite di tener dietro alle tracce del *Santini*, quando in cento, e cento luoghi dei più rilevanti riferite appuntino i sentimenti, e vi servite delle stesse erudizioni di *Lui*, infarcinate tutte bensì a vostro modo senza dar cenno che son cose sue, in guisa che chi legge, come è avvenuto a me, non può scorgere, che il Santini prima di voi si è servito delle stesse autorità, delle mede

Voi m' invitate a riflettere, che niun merito ho io avuto in riprodur tutto quello che fu detto già dal *Santini*. Ed io prego voi a farne quest' altra riflessione; ed è, che se io ho riprodotte le cose del Santini, senz' aggiungervi alcuna cosa del mio, la vostra apologia è stata inutile. Ma voi appunto inseguite *me* colle vostre tracce, perchè ho contradetto al Santini; Ma se gli ho contraddetto non è vero, che ho riferiti i suoi sentimenti, e mi sono giovato delle erudizioni di *lui* in tutto e per tutto. Questa è risposta che non ha replica. Ma in buon' ora veniamo anche al particolare. Mi sono io giovato del materiale del vostro Santini, e con questo ho illustrate le Antichità di Tolentino, ma se avete letta la sola introduzione alle Antichità di Tolentino avrete letto ancora averne io *espressamente* prevenuto il lettore. E ciò non basta? Basterà per altro che nel § XIV. dicessi: *riferisco le medesime parole*, e le abbia virgolate. . . Nel §. XV. facessi lo stesso, aggiungendo fra due parentisi: *così egli dice*. Nel XVI. mi protestassi in tal

 sime

sime riflessioni &c. perchè voi non lo accennate, al qual effetto se non avessi temuto di dar noja, e rincrescimento, avrei, siccome ho detto, a parte a parte tutti i luoghi indicati per far nota la strada da voi in tale occasione tenuta. Avreste pur aggiunta una notizia sola di Tolentino de' tempi degli antichi Romani? Ne aveste una prodotta concernente il nostro Protettor *S. Catervo*? Checchessia, Tolentino non ha punto migliorato di lustro, o di nuovi pregj per parte vostra. Quel tutto, che si sa della mia Patria, proviene dalle diligenze del *Santini*, che con più ragione di voi riguardo al Piceno, e specialmente a Tolentino, può usurpare il linguaggio Oraziano: *posui vestigia Princeps, non aliena meo pressi pede*. Che mai si sapeva da noi su della nostra Città prima del di lui *Saggio*, se non se quattro Zibaldoni scritti senza erudizione, e senza criterio, anzi impastati d' inezie, e d' incoerenze, alle quali voi avreste passato sopra, se non foste stato per tempo avvertito? Dirò che taluna delle Città, o d' altro luogo del Piceno vi terrà grado; Tolentino però niente vi deve. Ma di ciò sia detto abbastanza. Passando ora al

guisa: *riferirò qui pure le sue parole*. Nell' Articolo terzo poi §. II. parlando di S. Catervo, dicessi niente meno, che questo: *Comendabile è la fatica, che ha fatta il Sig. Ab. Santini per appoggiare a documenti maggiori di ogni eccezione l' antichità del culto di esso Santo ... ed io profittando della lodevole sua fatica qui riproduco le medesime sue prove, accennandone il fonte, onde son tratte, perchè si possano ad ogni occorrenza rincontrare &c.* Non contento di tutto ciò, trattandosi delle prove del secolo XIII. ho replicato: *Ne produce ben sedici il Sig. Santini, di cui trascrivo le stesse parole*: e seguono le parole pur virgolate. Così sono segnate nel Secol XIV., e nel XV. Nel §. V. ho riferiti gli atti di S Catervo riportati da Costantino Gaetani, e ho detto: *Eccoli come si sono riferiti dal Santini*; senza poi citar altri luoghi dove mi sarò pure espresso non equivocamente del bene, che avea tratto dal saggio di lui. E questo non mi giustifica della onestà? Forse doveva dire che, trovandosi i Tolentinati nominati da Plinio, da Frontino, da Tolomeo, da Balbo, l'aveva appreso io dal Santini? Che dal Santini aveva avute le lapidi? Dal Santini saputo, che fu colonia, e municipio? Che ebbe nu-

secondo punto, io mi ristringerò agli errori più madornali, in cui siete caduto. Prima per altro dovrei istruir discorso sul decider, che voi fate de' primi abitatori delle nostre Contrade. Ma di questo, e di alcun' altro punto tratterò a parte, dopo aver chiamato a disamina, e squitinato ben bene le opinioni da voi messe fuori nel primo, e nel secondo Articolo. Tralascio adunque l' avvertimento, che date al lettore d' esservi *molto* (1) giovato del materiale del *Santini*, quando dovevate dire, e con tutta verità, d' esservene giovato *del tutto*. Diffatto nella seconda pag. di questa lettera vi sarete avveduto, che ho recata la prova, onde ne restiate convinto. Ma queste son vere picciolezze, e crederei di rimettere di riputazione, tenendo dietro a tai cose.

Voglio anche omettere, che la vostra sesta nota è la più ridicola (2) del Mondo. E di vero chi imaginerà mai, che il *Filelfo* dalla parola *Talis* sino alla fine del contesto dell' antica Topografia intendesse di parlare? Parlava senza dubbio di quella del suo tem-

(1) pag. 195. Tom. V. Antichità Picene.
(2) pag. 196.

mi, Sacerdoti, e collegio? E che non poteva aver consultati prima del Santini gli autori, e i Collettori delle lapidi antiche? Senza che; Se questo è materiale su cui formai il mio lavoro, e se dissi, che rispetto a questo mi era giovato di quello apprestatomi dal Santini, non dissi io quel tutto, che un uomo onesto deve confessare per far giustizia a chi si deve, e per non essere un plagiario? Ma in più luoghi voi mi rinfacciate in appresso cotali furti; e ai respettivi luoghi procurerò di chiarirvi anche meglio. Intanto persuaderevi, che se *a me* non deve la vostra Patria la collezione del materiale, con cui si è formato il *Saggio* del Santini, *a me* dovrà lo scoprimento degli abbagli, dei quali l' andava infarcinando. Che fossero poi tali il vedrete in appresso, quando per poco vogliate dar luogo alla ragione.

Voi ridete della nota 6., e dell' osservazione, che ho fatta sulle parole del Filelfo, il quale, rintracciando la origine di Tolentino, così disse: *Tolentinum vero Grecorum esse coloniam ------ nomen ipsum declarat: Nam* Tolentinum *Grece* Rotundum intensum *signifi-*

po.

po. Bisogna dirlo. Voi nel far questa nora, vi siete fermaro solamente a quelle espressioni. Il Santini però, se nol sapere, le ha riferite non già per provare l' etimologìa di Tolentino, menrre non hanno punto che fare; ma soltanro *ad abundantiam*, vale a dire, per dar lustro alla Patria. Circa poi alle seguenti vostre espressioni - - - - - *il peso maggiore per altro, the a tale assertiva* (cioè del *Filelfo*, del *Silvio*, del *Paranzoni*, e del *Civalli*) *si deve dare, deriva certamente dalla origine di essa città, che per ogni più forte conghiettura si deve ripetere dai Siculi &c.* Di questo punto frappoco verrete al chiaro, e si vedrà se dee riputarsi più forte d' ogn' altra questa sentenza.

cat. Talis vero est urbis illius situs, quæ a rotunditate tendit in brevem quamdam, castigatamque summitatem &c. sulle quali notai, che nè la conformazione presente, nè la positura posson servire per dimostrare, che così fosse ancora ne' rempi antichi; non solo perchè noi non sappiamo di certo, che la città fosse in quel medesimo siro, ma perchè abbiamo delle forti congerture per crederla nel campo di S. Egidio; e ancora perchè la figura, che ha di presente, non può esser del rutto simile a quella, che ebbe una volta. Dunque per tali ragioni, dicendo io, che la situazione, e la forma presente non vale a provare la forza del nome Greco corrispondente al *rotundum*, che dissi io mai di ridicolo per meritare le vostre baje? Disse Filelfo, che il nome di *Tolentino* si può ripeter dal Greco, e che equivale al *rotundum, intensum*. Dello stesso parere fu Benedetto Silvio, e il P Civalli; ed io mi unisco con esso loro. Ma poi ripero costantemente, che se la ragione, per cui i fondarori di tale città così la chiamarono, si ripete dalla forma, che presentemente ha la città, e dal sito, che occupa questa, non è ragione, nè prova la vera etimologìa, perchè la città può

Andiam'

essere stata altrove piantata, e può aver avuta la sua primiera figura rotonda, senza che la ritenga al presente.

Andiam' innanzi. Voi avete sottoscritta (3) l'etimologìa di Tolentino *a forma rotunda*, ed inoltre vi siete avanzato a distenderla almeno in parte al Campo così detto di *S. Egidio inclusive*; Ma questo è, Sig. Ab. Rivmo, non aver alcuna idea della naturale positura di detto Campo, il quale si riduce alla falda, o sia vetta del colle rotondo, dove situata è appunto la nostra Tolentino: Posto ciò, o l' ammessa etimologìa escluder dovete, o restringer l' antico sito di Tolentino al solo Colle, e non più oltre, deducendo la conseguenza necessaria, e legittima, che quantunque abbattuta la Città, e rovesciata dalle armi straniere, risorse non pertanto nel sito medesimo, in cui presentemente ritrovasi. Nè vale a dire, che la rotondità del suo Pomerio è da ripetersi dalle colline, che la circondano (4); poichè per la parte di Macerata non ne ha neppur una; per la parte poi di Camerino le ha discoste per quattro buo-

(3) pag. cit.
(4) pag. cit.

Sottoscrissi l'etimologìa di Tolentino *a forma rotunda*; ma non sottoscrivo, che non fosse nel Campo di S. Egidio. Io non bado, che ivi non si verifichi la *rotondità*, formata da un circolo di Colline; ovvero dai meandri del fiume. Mi basta potermi figurare, che questa città, ivi situata dal suo principio, avesse una *forma rotonda* in se stessa. Questa forma ci dà ragione del nome impostole; e noi non dobbiamo cercar di vantaggio. Che importa a me di sapere qual fosse il motivo, onde si mossero quei primi fondatori a denominarla *Tolentino*, se ho monumenti sicuri da dire qui sorse un tempo questa città? Sarebbe bella, che per andar dietro alla verificazione della etimologia del suo nome dovessi ripudiare le più sicure prove della ubicazione. Dico prove sicure: E queste sono (a giudizio di chiunque ha criterio) i monumenti di antico abitato, e di antiche magnificenze ivi scavati, e indicatici dal Santini. Prove in oltre, che si rendono tanto più certe dal consenso di coloro, che vissero nell' entra-

ne

ne miglia. Nè tampoco può ripetersi la rotondità dal corso del fiume, giacchè il *Chiento* le scorre da una sola parte. Da tutto questo fatevi adesso ad esitare *con tutto il fondamento*, come dite, sull' antico sito di Tolentino, e indi persuadetevi, che sempre è stato quello, che ora si scorge. Ma di ciò non più. Adunque è pur bella, e forte la ragione, che nella iscrizione posta sotto la statua di *Faustina*, avete saputo voi trovare in mezzo alla vostra enciclopedica erudizione. Non avete riflettuto, che quel *Magni* (che così sta nel MSS.) vi è stato apposto per soverchio amore della Patria, che allora, cioè nel principio del decimo sesto secolo, que' buoni Tolentinati nudrivano; dal che nacque la favola, che corre ancora per la bocca delle Donnicciuole, e del popolo più minuto, che la Città da principio si chiamasse *Tolento*, e fosse una gran Città; ma poi avendo dovuto soccombere coll' eccidio alla medesima sciagura delle altre Città Picene; quindi è, che in appresso rifabbricata di nuovo colle sue macerie, e sembrando per la picciolezza, e per altri motivi uno scheletro a paraggio dell' antica; perciò si prese indi a chiamare col nome di-

re del secolo XVI. quando fu trovata la Statua di Faustina. Di fatti se nella memoria, che sotto si appose, leggiamo, che questa Statua *diu in magni Tolentini vestigiis latuit*, non è lo stesso che dire, Tolentino essere stata nel campo di S. Egidio, dove fu rinvenuta la Statua? *I vestigj d' una città* significano, al creder mio, una città diroccata, e che ivi più non esiste. Se poi oggi volessero esprimere una cosa del tutto diversa, mi rimetto a Voi, che più di me ne sapete. Dissi, che si era potuta estendere dal sito, che occupa presentemente, fino a comprendere il detto campo, e voi, aderendo al mio parere, vorreste che in detto campo mi figurassi i sobborghi, e nel colle, dove sta di presente, il Pomerio della città; ma come alzare queste figure senza offendere la buona logica, e il buon criterio? E come? Mi ho da credere, che fosse il Pomerio dove esiston segnali di cose, che per ogni legge non potevano stare, come sono le iscrizioni sepolcrali ivi trovate in frammenti, ed escluderlo da quel sito, dove i monumenti concorrono a dovizia per identicarcela; e questi sono tutti quelli, che ha dati in nota il Santini? Dica questo il Saumi-

minutivo *Tolentino*. Ecco la trama, con cui fu tessuta questa favola; e a tal fonte bevvero i nostri maggiori nel secolo XVI. secolo, in cui a critica si stava male assai. A buon conto voi tirate una fortissima illazione; come ho accennato, da quell' aggiunto *Magni*. Checchè per altro sia, seguitando le vostre tracce; dalla narrazione stessa del *Santini* (5) traete un'argomento, che nel campo di S. Egidio fosse *ab antico* dell' abitato; dal che conchiudete, che sin là si estese la città; Ma rispondo, e dico, che subito che questo campo è una pianura, che unita rimane al Colle *rotondo*, perchè Voi non avete piuttosto fissati in essa i sobborghi di Tolentino; giacchè in tal guisa verificata restava la detta etimologìa? Se ciò vi fosse corso al pensiero, non avreste mai detto cerebroticamente, che l' *antica Città di Tolentino sorgesse* (son vostre parole) *dove si scavano monumenti siffatti*, *vale a dire statue*, *corniole*, *monete &c.*

tini, se vuole, e ditelo *Voi pure* con lui; ma torno ad asseverare, che il cuore della città fu *nel campo di S. Egidio*, e se al colle, dove Tolentino esiste presentemente, toccò parte di fabbricato, fu quel che poteva star bene in un sobborgo, e fuori di un pomerio, e non altro.

E buona; stiam freschi, se dentro il territorio di una città, trovandosi statue, corniole, monete, e simili altri pezzi di antichità, subito si ha da pensare, e decide-

Se dentro i confini del territorio di una Città si trovano *statue*, *corniole*, *monete*, *e simili altri pezzi di antichità*, chi dubiterebbe asserire, che ivi fu la Cit-

(5) pag. 198.

re, che la città stessa quivi fosse anticamente situata, e che fin là si distendesse. Oimè! quante, e quante città uscirebbero fuori, ovvero quant' altre per questa ragione si dovrebbe dire, che in vastità, e grandezza gareggiassero una volta (ci perdoni l' Iperbole) colla gran Ninive? Non vale; Sig. Abate Rivmo, quest' argomento. Si son trovati in tal campo poche miglia distante dalla città, che ora sussiste, cippi, statue intere, idoletti, medaglie, monete, corniole, e cose simili: dunque quì giaceva anticamente la stessa città, o fin quì si distendeva: Non vale dico per niente quest' argomento. Si potrebbero portare in contrario degli esempi a bizzeffe. Io ne accennerò uno solamente. Suppongo dunque, che voi avrete scorse le *Osservazioni Critiche* alle antichità Cristiane di *Cingoli*, e sippur le *Memorie* storiche della Chiesa, e Vescovi *d' Osimo*. Or avrete notato, che si parla di un tratto di terra non molto lungi dalla città, in cui si son trovate Statue, Idoletti, Monete, e simili cose, le quali presentemente ancora si vanno trovando. Or a detta vostra si dovrebbe dire, che ivi fosse situata l' antica Osimo, o che sin là si distendesse. Eppur falso

tà; quando nel sito, che essa occupa di presente, non apparissero segni dell'antico abitato? Per esempio *Treja* (già *Montecchio*) risorse da *Treja*. In poca distanza dal sito della presente città, e precisamente presso il *Ss.* Crocifisso si sono trovati dei monumenti non dissimili da quelli, che si sono scoperti in S. Egidio di Tolentino. Eppure niuno si ha mai sognato, che Treja antica sorgesse dov' esiste la presente città. Ricina fu già nelle sponde di Potenza, ed ivi si sono trovati i monumenti di antichità. Macerata risorse dalle di lei rovine. A chi è mai passato in mente, che Ricina fosse dove sta Macerata? Dentro il territorio di Sanseverino nella contrada detta la *Cerretana*, presso il fiume Potenza, si sono trovati monumenti di antichità. Chi mai potrebbe credere, che qui non fosse *Settempeda*, ma che questa sorgesse dove sorge *Sanseverino*, rifabbricata già dalla di lei decadenza? Così potrei dire di *Attidio*, così di *Ostra*, così di *Falerio*, così delle due *Cupre*, e così di tante e tante altre città, che, abbattute, non risorsero nel medesimo sito, ma poco distanti in qualche altra parte di territorio. Accordo, che in Osimo, e che altrove si trovino pel

falso l'uno, e l'altro, come con monumenti chiarissimi, ed irrefragabili si dimostra nelle dette *Osservazioni*.

pel territorio, o in vicinanza, o in lontananza dalla città, dei monumenti d' antichità d' attribuirsi o a sobborghi, o a magnifiche ville, o a tempj, o a terme, o a simili cose; ma in Osimo, e altrove si rinvengono egualmente, dentro il sito delle rispettive città esistenti, prove tali dell' ubicazione dell'antica città da non doverla in altro sito cercare. Assegnatemene altrettanti nel recinto di Tolentino, e poi non dubiterò d' unirmi col *Santini*, e con *Voi*.

Di minor criterio ví distinguono le vostre seguenti espressioni (6). *Forse potrebbe oppormisi da taluno il sapersi, che siffatti monumenti di antichità si sono rinvenuti anche altrove nella parte, che ora occupa la Città. Io convengo* (seguitate a dire) *in questo ancora; ma perchè non potrebbe credersi, che la città antica abbracciasse anche una parte della moderna, o che nella moderna fossevi qualche Tempio, e qualche fabbrica di quelle, che formavano della città antica i sobborghi?* Ma *Domine*, avevate il raziocinio perduto, tai cose scrivendo? Ammettete d' apprima, che Tolentino, o secondo le recate autorità, o secondo l' origine fu piantata in un sito *rotondo*, e poi volete stabili-

Ignorando io se dentro il recinto delle mura di Tolentino siensi mai ricavati dei monumenti simili a quelli trovati in S. Egidio, e supponendone possibile il ritrovamento, mi parve di combinar bene le cose col distinguerle, come feci, nel passo, che riferite. Ma se nè voi, nè il Santini mi assicurate, che ciò sia stato; torno a dire con più sicurezza, che la parte più nobile della Città fu a *S.Egidio*, e non sul colle ora occupato dalla città, e che se ivi si è trovato qualche cosa, essendo ben diversa dalle altre trovate in S. Egidio, sarà ivi stata benissimo qualche fabbrica, ma non la parte più nobile, e nè meno il Pomerio; e torno insieme a ripetervi, che non dal sito si può esser chiamata *Te*-

(6) pag. 199.

re la *Città antica* nel piano, e i *sobborghi* di essa nel colle? Illuminatevi Sig. Abate; la facenda andò tutta al contrario; Nel campo di cui parliamo, dovettero sorgere i sobborghi di Tolentino, nè mai nel medesimo potè stare *la parte più nobile, e migliore*, come voi dite, *della Città antica*.

Nel vostro § V. (7) non convenite col *Santini* circa lo stabilimento del luogo per l' erezione delle Statue, e portando l' autorità del *Morcelli* riguardo a Roma (8), tornate a conchiudere, che *il più bello, e la parte più nobile della Città quel distretto*, che chiamasi ora *il Campo di S. Egidio, occupasse*. Ora vi torno a contestare, che stabilendosi in tal distretto *il più bello, e la parte più no-*

(7) pag. cit. e

(8) Non è meraviglia, se nella gran *Roma*, atteso il numero eccessivo delle circostanze, che si presentavano in ogni tempo, si erigessero le Statue, dirò così, in ogni luogo: Chi dirà, che le Città Provinciali, che, dopo un lungo corso di anni, avranno forse una sola occasione offerta a tale innalzamento, usassero di tutti quei luoghi, che usavansi in Roma? Ond è, che per tale riflessione il *Santini* stabilì piuttosto il campo di *S. Egidio* prescelto all' erezione della Statua, che gli altri luoghi entro la stessa Città. Può star dunque che i Decurioni Tolentinati scegliessero il detto Campo per tale erezione, e di altri monumenti ancora, sebbene lo stesso Campo, com' è più verisimile, anzi certo che nò, contenesse i sobborghi della città medesima.

lentino, ma dalla stessa sua forma *A forma rotunda*.

Caro il mio Anonimo, stiamo a filo. O è vero, o non è vero, che le statue si erigevano nei fori, nei tempi, nella curia, nei teatri, e in altri simili luoghi pubblici. Se è vero, che importa a me che andasse anche a terra la spiegazione dell' etimologia delle città, e all' incontro esser costretto ripudiar prove di fatto. Se poi non è vero, vostra sarà la ragione. Ma è vero, verissimo, e il contrastarlo è una vera caparbietà; ed è assai puerile la nota che aggiungete per vostra difesa. Le città provinciali gareggiaron con Roma nella magnificenza, sempre a misura delle loro forze, e grandezza, ed ebbero come Roma *Fori*, *Tempj*, *Teatri*, *Terme*, *Senato*, detto *Curia* in altro nome, e in questi luoghi, come in Roma, si ergevano le statue agli uomini grandi, e non già in un luogo solo destinato a tal uso, come pretende il vostro Sig *Santini*, e come vi-

nobile della città antica, va subito a terra l' etimologìa, autorizzata da *Filelfo*, e dagli altri da voi citati autori. In tale stato di cose, credete pure, che il Campo di S. Egidio abbia di Tolentino antica *la più nobile parte* contenuto, che noi meravigliandoci della vostra credulità, ci sottoscriveremo al sentimento del nostro immortal Concittadino. Sebbene io accordo quel, che dice il lodato *Morcelli*; ma non posso menar buona la conseguenza, che voi tirate dal di Lui dottrinale: Quante volte accade, che in mezzo ad un campo si trovano, e si disseppeliscono fortunaramente torsi di statue, e talune di queste anche intere; dunque si dovrà da ciò conchiudere, che quivi sia stata *la parte più nobile* d' una Città?

vi persuadete voi di dar a credere a me pure. Il ritrovamento di una statua in un sito può non esser segno sufficiente per ubicarci subito una città, ma in concorrenza di altri segni più certi trovati altrove, e quando fosse una sola, solissima statua: qui però non si tratta d' una statua sola, ma di altri monumenti, e di altre statue frammentate, nè concorrono altrove eguali prove per ubicarvi l' antica città. E dopo ciò noi potremo rinunziare a prove di fatto per solo fine di salvare una congettura, la quale rimane anche ben salda nel nostro sentimento?

Sù de' vostri §§. VI. VII. VIII. si ragionerà come ho detto, apparte. Fermiamoci ora sul §. IX. Adunque non accordate al *Santini*, che *nei luoghi di là dal fiume Esio* (son sue parole) rispetto a noi non si estese giammai il Piceno; e se i detti luoghi sono stati PICENI dinominati (*sebbene per qualche tempo, e non sempre*) *non si debbe intender ciò a cagione di origine e di sito*. Ora perchè voi noll'

E che direm poi del non credere, che la nostra Provincia si estendesse a comprendere l' Agro Gallico? Il portarvi nuove ragioni dopo quelle che recai già nel *Tom. I. dissert. terza epoca V. pag* 113, e che replicai in iscorcio nel §. IX. cui qui contradite, è un recar legna al bosco, e Nottole in Atene. Vi posso rimettere al di più che ne dissi nel *Tom. IX. precedente pagg.* 15. *e* 16., ma se poi al

noll'accordate? perchè camminate con insussistenti conchgietture, che fanno la prova unica di vostro sistema. Ma io tengo per certo, che fra poco vi dovrete illuminare. Dite di grazia. Il soprannome, che ora ha cotanto invalso tra le persone di bassa sfera, porra forse distinzione in colui, al quale viene apposto, caratterizzandolo di quella Famiglia, ond'è sortito? Voi mi rispondete di nò. E perchè dunque quando appellasi quell' agro di là dal fiume *Esio* per soprannome *Piceno* (*Picenum dictum*, e simili altre espressioni, che s'incontrano) si dovrà dire, che una siffatta appellazione caratterizzi quel tratto di paese, o di agro per *vero Piceno?* Ditemi ancora: in tal guisa le fortissime ragioni disciolgonsi dal *Santini* recate su tal proposito, facendo voi uso delle stesse di *Lui* autorità per confermare il vostro sentimento? Gran buon Uomo che siete veramente! Dice il *Santini*, che i passi, o siano autorità riportate da alcuni Scrittori, queste li hanno tratti in inganno: e Voi delle stesse vi servite per dimostrare il contrario? Il vosrto impegno consister doveva nel provare, ch' Egli male a proposito le ha portate, e non adottarle voi stesso per pro-

al vostro pensare le mie ragioni non soddisfano, voi pensate a vostro modo, ed io come credo dover pensare. Vi lagnare, che uso a mio favore i testi dal *Santini* prodotti per sostenere il suo sentimento. Perdonatemi, Voi così l' offendete. Da che fate sapere aver egli citato un passo di scrittore a suo favore, e che io me ne son servito a provargli l' opposto, voi fate noto, che *Santini* prende il bianco pel nero: vedete se dico il vero. Per provare, che il Piceno non passò mai i termini del fiume Esio, addusse questo passo di Polibio colla versione del Casabuono: *Quinto ab hoc tumultu anno M. Lepido Cos. Romani Galliæ Cisalpinæ Agrum Picenum dictum, quem devictis Senonibus ademerant, dividunt*: e poi segue. *Adunque se questo tratto di paese era Gallico, benchè* detto Piceno, *non poteva certamente cambiar natura, e divenire insieme l' uno, e l' altro*. E voi di criterio sì fino ammettereste al Santini questo discorso? L' agro di cui parla Polibio essendo *Gallico* non poteva insieme esser *Piceno*? Ma, *domine*, dove avete la testa? Perchè Polibio dice *Galliæ Cisalpinæ agrum* credete, che nel tempo istesso non potesse esser

prove del vostro parere, il quale aggirandosi tutto sulla stabilita certezza dei *Siculi* primi abitatori delle nostre Contrade, tutti sanno che ultimamente ha sofferto un buon crollo mediante la lettera Parenetica scritta a voi medesimo da un Cittadino Sinigagliese, nella quale benchè di volo, prova essere stati i *Fenici* primi abitatori del nostro Piceno (9). Su di che spero, se mi riuscirà di avere un pò più d'agio, di pubblicare una Dissertazione, nella quale sarà quest' argomento con tutta la dovuta ampiezza trattato.

Cir-

(9) Sinigaglia 1790. pag 53. a segg. Riferisce il sentimento del Canonico Mazochi: (Nota 3. V. dei Capitoli Sez. III. Diatr. I. delle Tav. Erac. §. IV.) il quale a di lui, e mio proposito dice: *Primorum Italiae incolarum plura occurrunt apud Scriptores nomina, veluti Siculi, Aurones, Pelasgi, Tyrreni, Oenotri, atque alii sexcenti, quos longum esset enumerare: Quorum qui non fuerint aliis antiquiores, haud quto dicere; nec enim in rebus remotissimis tuta est veterum Scriptorum fides, praesertim inter sese pugnantium. At certe cujusmodi nominis primi advenae fuerint, eos* Chananeos *genere, sive* Poenices *fuisse, aut omnino ab Oriente huc fuisse profectos, non est dubitandum &c.*

ser Piceno? E non vedete, che Polibio distingue nel suo discorso due tempi? Lo dice agro della *Gallia Cisalpina* in riguardo a quel che era già stato; e lo chiama agro *Piceno* in rispetto a quel che era. Forse vi giunge nuovo, che dopo cacciati i Galli da quelle contrade quel tratto di paese divenne Italia, e il nome di Gallia lo ritenne soltanto presso di alcuni a quella guisa che, dato un altro nome ad una città, ad una regione, dopo lungo tratto di tempo le si appropria tuttora il vecchio nome, e il nuovo insieme per meglio specificare, e individuare il luogo, e la provincia di cui si parla? Se valesse il vostro argomento, potreste dire egualmente, che quella provincia non era nè meno Italia, perchè, essendo Gallia Cisalpina, non poteva insieme esser' Italia. Persuadetevi dunque, che il passo di Polibio non prova nè punto nè poco a favore del vostro Santini, ma piuttosto il contrario, cioè che l' agro della Gallia Cisalpina passato in poter de' Romani si disse Piceno: *Picenum dictum*.

Voi

Circa poi all' epoca sulla origine di Tolentino, che Voi stabilite nel vostro § XI. (10) debbo sperare, che già abbiate incominciato a ricredervi in veduta dell' accennata lettera Parenetica sopra i primi Abitatori dell' Italia, e del Piceno: Furono essi i *Fenicj* i primi, che si condussero a queste contrade, *apertasi la via*, non già *lungo le giare de' Fiumi*, come Voi dite, *e per mezzo della navigazione*, ma PER TERRA, vale a dire dal Lazio. Su di ciò è forza confessare, che ancora il Santini ha errato, insiem però con *Voi*, col ch. *Olivieri*, e con tanti altri, che degl' Itali primitivi hanno scritto.

Andando innanzi, trovo nel §. I. Art. II. (11) che tacitamente rimproverate al *Santini* d'essersi servito degli autori del Secòlo XV. XVI., XVII. per dimostrare, che Tolentino è stata Colonia de' Romani. Ma Dio vel perdoni: Non avete osservato il monumento, ch'è un' antica Iscrizione, sulla quale ei si fonda? Dovevate dunque da ciò inferire, che lo stesso *Santini* ha voluto aggiungere il pregio alla Patria, di tali autorità facendo uso.

Nel

(10) pag. 107.
(11) pag. 108.

Voi affè che non avete lette le mie familiari lettere scritte al Tondini in risposta alla sua bellissima parenetica inserite nel Tom. VII. di quest' Opera. Diversamente non vi avreste fatto scappar dalla penna, ch' io mi sia cominciato a ricredere sul punto dei primi abitatori del Piceno. Oh il gran BUON UOMO che siete veramente! E il Tondini ha posto in chiaro un tal punto in guisa da poter abbattere il sistema dell' Olivieri, da me, e da altri seguito? O voi fate corte, o voi parlate all' impazzata, e vi fate regolare dalle passioni.

Per altro mi giova di rallegrarmi dell' abilità che avete d' interpretare i pensieri col supporre aver io *tacitamente* rimproverato al Santini di avere usato fuori di proposito autorità di scrittori de' tempi bassi per provare, che Tolentino fosse *Colonia*. Ma siete in errore. Coll' avere io detto: *che poi fosse colonia senza provarlo coi detti d' autori &c.* non ho inteso forse dir col Santini averne di ciò, oltre all' assertiva di autori de' secoli bassi, anche degli antichi, e delle lapidi?

Fal-

Nel § II. art. cit. (12). Voi stabilite l' epoca della deduzione colonica in Tolentino a tempo dei Triumviri *Ottaviano*, *Lepido*, *e M. Antonio*. Ma con quai ragioni, Sig. Abate? *Per me* (con questa sola) *son di parere* (così dite) *che fossero Ottaviano*, *Lepido*, *e M. Antonio*. E poche righe innanzi: *Io direi* (son vostre parole) *che per quell' espressione* (*lege Triumvirali*) *di Balbo in Frontino non si debba intendere la nuova misura fatta dai Triumviri Ottaviano*, *Lepido*, *e M. Antonio*. Gran forti ragioni = *Per me son di parere* = *Io direi &c.*

(12) pag. 211.

Falso, che la ragione, per cui ho attribuito ai Triumviri *Ottaviano*, *Lepido*, *e M. Antonio* la deduzione della colonia Tolentinate, consista, come *Voi* dite nelle parole: *per me son di parere* = *io direi* = nè so con quale animosità voi possiate asserirlo. *IO DIREI*, che per quella espressione di Balbo in Frontino non si debba intendere la deduzione fatta da *Fulvio Flacco*, *Papirio Carbone*, *e C. Gracco*, *PERCHE' quella fu una misura fatta dai medesimi in vigore della legge Sempronia*, *e non ebbe altr' oggetto*, *che di misurare i campi*, *e provvedere così all' ingordigia dei possidenti*, *che avevano fatte delle usurpazioni*. Non è questa forse una ragione, che giustifica quell' *IO DIREI*? Avanti. Dissi *ESSER IO DI PARERE*, che i Triumviri, autori della Colonia, fossero *Ottaviano*, *Lepido*, *e M. Antonio PERCHE' dopo una promessa fatta da loro ai proprj soldati di regalarli d' una distribuzione di terreni*, *come attesta Appiano*, *questa fu fatta negli anni di Roma* 713 E questa non è ragione, su cui s' appoggia quel *son di parere*? Dunque arrischiaste a mio carico proposizioni false di pianta, che non si reggono. Dunque per difende-

Son costretto quì di riferire la ragione del *Santini*, la quale volentieri sottopongo al giudizio degl'Intendenti: Sicchè la deduzione colonica in Tolentino ei la pone a tempo de' Triumviri *Fulvio Flacco*, *Papiriò Carbone*, e *Cajo Gracco*; perchè a tempi de' medesimi misurati furono *tutti gli agri* alla Romana repubblica soggetti, a cagione o che non era ancora fissato alcun confine, o perchè se n'era ogni memoria perduta. Ora a noi. Esisteva Tolentino a tempo de' Triumviri Fulvio Flacco? &c Sì certamente. Dunque fu allora in Tolentino la colonia dedotta, o perchè certi, e determinati non aveva i suoi confini, o perchè non ne rimaneva la memoria; la quale deduzione sarà ben di nuovo seguita a tempo de' vostri Triumviri *Ottaviano &c* (sebbene nasce una difficoltà da quello, che voi dite, che cioè le XVIII. Città da ripartirsi a tempo di *Augusto* fra i Soldati dovevano scegliersi *le più ricche*, *le più ubertose*, *le più belle*: Come fra quelle esser potè la nostra Tolentino, la quale appena (forza è confessarlo) è

re il vostro Concittadino non v' arrossite di mascherare la verità, e formare come una specie d' impostura a mio discredito?

Per venirvi poi più dappresso, e pesar la ragione, su cui appoggiate la deduzione della Colonia di Tolentino a tempo dei Triumviri *Fulvio Flacco &c.* son costretto dovervi dire, che voi queste ragioni le fate nascere nel vostro cervello, e come vostre creature le producete poi sotto gli occhi del pubblico, il quale non può non riconoscerle se non informi, e da nulla, come in verità esse sono. Voi dite, che *Fulvio Flacco*, *Papirio Carbone*, *e Cajo Gracco* furono Triumviri destinati dalla Repubblica a rimisurare i terreni, e a terminarli. Tutto vero. Ma poi non è vero che questi deducessero le colonie. Altro è dedur le colonie; altro rimisurare i terreni per terminarli, e togliere il pericolo delle usurpazioni. *Fulvio Flacco*, e i suoi compagni furono destinati a rimisurare i terreni, e li rimisurarono, ve lo concedo. *Fulvio Flacco*, e i suoi compagni fecero deduzioni coloniche, ve lo nego. L'agro di Tolentino fu rimisurato da essi; ve l' accordo. Nell' agro di Tolentino vi fu condotta da loro una colonia; oh questo sì che lo

è nominata da quattro antichi Scrittori?) ma ne viene poi la conseguenza, che non fossero gli Agri di Tolentino misurati nel tempo stabilito dal Santini? Ognun sa esser diversa la divisione degli agri fatta *limitibus Graccanis*, dall'altra seguita *lege Triumvirali*. Se volevate su ciò colpire nel segno, dovevate dimostrare, che prima de' Triumviri *Ottaviano &c.* gli agri di Tolentino non erano stati giammai misurati. Cosa per altro impossibile: onde sarà sempre da valutarsi il sentimento del *Santini*, il quale si è appoggiato al punto storico, che cioè in tempo de' Triumviri *Fulvio Flacco &c. Italiae Regiones DE INTEGRO dimensae fuerunt*. Voi fate una gran forza nelle parole *Lege Triumvirali*, ed io vi dico, che nel nostro caso dee riputarsi appellazione generalissima, da cui non si può *chiaramente* rilevare, sotto qual Triumvirato la colonica deduzione Tolentinate avvenisse. Sul

lo nego. Insegnate dunque al Sig. *Santini* a saper distinguere nelle Romane istorie un impiego dall' altro, una incombenza dall' altra, un fatto dall' altro, e poi si metta da coraggioso a scrivere le memorie; ma non lo faccia poi fino a tanto che si trova egli con quei capitali, che aveva allorquando tolse ad illustrare la patria; da che a me sembrano assai scarsi. A voi poi, che siete difensore cotanto intrepido e della patria, e del Santini; vi voglio avvertire, che con la lunga parentesi, con cui avvilite la condizione di Tolentino, dicendo, che non poteva essere stata colonia dedotta da *Ottaviano &c.* perchè appena si trova nominata da quattro antichi scrittori, e che non era delle *più antiche*, delle *più ubertose*, delle *più belle*, voi fate un torto alla vostra patria, e la screditate in cosa, che non lo merita; e dovete sapere per vostra regola, che se *Tolentino* è nominata da soli quattro antichi scrittori, ciò non è stato perchè Tolentino non fosse delle *più ricche*, delle *più ubertose*, delle *più belle città*, il che noi non sappiamo, ma perchè mancano istorie, e monumenti, onde saper possiamo la di lei condizione, e di tante altre città. E in questa ge-

nerale mancanza tanto è dire che fosse *ricca*, *ubertosa*, e *bella*, quanto che non lo fosse: E per dire quel, che più accostasi al vero, dobbiamo figurarcela nell' ordine delle altre città, delle quali abbiamo le stesse memorie; ma sempre tale da essersi potuta scegliere dai Triumviri per un ripartimento ai loro soldati.

Sul §. IV cit. (13) son costretto di ripetere, ciò che accennai nelle prime righe di questa lettera, che cioè avete di Tolentino trattato senz' aver altro capitale di notizie, che quello somministrato dal *Saggio* del *Santini*. V' è però in questo stesso §. un punto assai rimarchevole, che richiede tutta l' attenzione. Voi dunque dite francamente, che non si hanno indizj per dimostrare, che nel Territorio Tolentinate vi fossero più Pagi: *Altri molti* (Pagi) (son parole vostre medesime) *ve ne saranno stati di certo, ma noi indovinar non possiamo, ove fossero, non avendone altri indizj*: Or sappiate, che le nostre contrade vantano infinità di ruderi, e spezialmente la Contrada detta oggi la *Collina*, e ne' secoli scorsi *Torre ferrata*, in cui di tempo in tempo sono stati disseppelliti diversi monumenti di antichissime fabbri-

(13) pag. 214.

Nè vi sia di maraviglia se io nelle antichità ho fatto capitale delle sole notizie del Santini, prescindendo da poche altre cose, che accidentalmente ho potute trovare. Forse non ho fatto così un' onore, un' elogio alla sua diligenza. Egli era Concittadino. Egli faticava da più anni in tali ricerche. Egli avea usate le maggiori diligenze. Gli avrei fatto un torto se avessi pensato che, trattandosi di notizie di Tolentino, non le avesse raccolte tutte, e specialmente quelle, che si rilevano dal territorio piuttosto che dai libri. Diversamente, se io non mi servissi di tali ajuti nelle circostanze in cui sono d' illustrare le antichità di ogni città, per disbrigarmene dentro il corso del viver mio, dovrei esser sicuro di viver gli anni di Nestore. Laonde, se nel territorio di Tolentino vi sono altri sicuri indizj di altri Pagi, è stata colpa del *Santini* non averli in-di-

briche. Più oltre verso Tramontana abbiamo la Contrada detta *Viciglianò*, dove parimenti sono stati scavati molti, e molti antichi ammassi. Verso mezzo giorno poi incontrasi la Contrada detta il *Massaccio*, in cui sino all' altro jeri si sono scoperte rispettabili antichità, demolite nella maggior parte dai Padroni di quegli agri, ma più dai nostri PP. detti di S. Niccola; Nella Contrada finalmente detta *S. Pietro* a destra di Tolentino sono state rinvenute, e tuttora si rinvengono moltissime macerie, che dimostrano antichi abitati, pavimenti, mosaici &c. Sicuramente negl' indicati luoghi, e in altri ancora, che sono dentro il nostro Territorio, sono stati altri antichi *Pagi*, che io chiamo *Compagi*. Ma il *Santini* non fa gran conto di conghietture, come raccogliesi dal suo Libro: Tai lumi però, che dovevate voi stesso procurarvi, prima di dare alla luce le cose di Tolentino, serviranno a Voi *quai sicuri indizj*.

E' da notarsi nel vostro §. V. che cioè (14) (disgrazia della mia Patria) tutto ciò, che riferite, tutto si contiene nello stesso *Saggio del Santini*, il quale, non può negarsi, avete avuto scrivendo, come

(14) pag. 116.

dicati, se pure a lui erano noti in quel tempo; e non mia, che con farne ricerca avrei fatto un torto alla di lui diligenza. Intanto prendiamo a buon conto queste nuove scoperte, e aggiungiamole al mio citato §. IV. in conferma dello stesso mio sentimento; vale a dire, che in Tolentino vi fu più d'un Pago, e che di alcuni appariscono tuttora gl' indizj.

Mentite (*sit venia verbo*) Sig. Anonimo se con franchezza non più usata asserite, ch' io abbia fatt' uso nel §. V. di quel che trovasi nel *Saggio Santiniano*. Che dico io mai in esso paragrafo? Eccolo in

come suol dirsi, nel naso, poichè non potendo attaccare la sua non mediocre erudizione (*rumpatur quisquis*) in aria piucchè aristarchica dite esser *superfluo di trattenersi in cose già note, e dette anch' altrove*, facendo con ciò intendere, che il *Santini* poteva risparmiarsi la briga di riferirle.

Quel

in brevi parole. Che *Tolentino* fu detta *Colonia* insieme, e *Municipio* del secondo genere (e questa divisione già l' aveva io fatta nella dissertazione preliminare del Tom. III. onde da me il Santini, e non io da lui è presumibile che che l' abbia tratta) poca, o niuna differenza vi era, a segno che le colonie avevano piacere esser fatte Municipio, e i Municipj colonie. Queste sono le cose dette da me, e a tutti è patente il §. V. citato. E Santini che disse? Sentitelo *senza che nè egli, nè voi vi rompiate*, perchè io non soglio desiderare ad alcuno il male che voi desiderate. Ha detto. I. Che le città si facevano municipj quando si mostravano attaccate al Popolo Romano: II. Che le colonie erano diverse dai Municipj. III. Che ogni città municipale ebbe il suo *Senato*, i suoi *Magistrati*, *il Dittatore* (sentite bene) *i Censori*, *gli Edili*, *i Questori*, *e i Flamini &c.* IV. Che Tolentino, come Municipio del second' ordine, ebbe il diritto del voto nei R. comizj. V. Che lo stato di colonie nelle città Picene si cambiò in quello di municipj dopo la celebre guerra sociale. Or *Voi* che siete ispirato dalla verità, *Voi*, per fede vostra, mi dite cosa lo abbia

bia detto di queste cose nel mio V. paragrafo, e come si conbinino i miei sentimenti con questi del vostro Santini ? Mi perdonerete adunque se con una parola troppo avanzata vi ho caratterizzato da *mentitore*, e di ciò condannatene Voi medesimo, che ne avete data l' occasione. Se poi volete dire, che in tale paragrafo ho io riferita l'iscrizione riportata dal vostro Santini, oltre che l' ho detto espressamente, avrei potuto anche dissimularlo, siccome si trova nel Grutero, ed in altri autori, dai quali l' avrei potuta trascrivere senza dire d' averla tratta dal citato Santini. Ma la mia onestà esigeva, che chiaramente confessassi quel che era vero, ma non già quello che non sussisteva, e che voi vi sognate. Dopo avermi poi detto, che in esso § V. si contiene tutto ciò che riferisce il Santini seguite a dire, che, *scrivendo*, l' ho avuto *sul naso*. Ma, *Domine*, che dite Voi mai? Riferisco quello, che egli dice, e l' ho sul naso? Queste sono contraddizioni. Sono imbrogli, che vi fanno trovare come il pulcino in fra la stoppa. Se voi avevate senno, dovevate passar sopra al mio §. V. e non mettermi a cimento di analizzare tutto ciò, che il Santini ave-

Quel che poi aggiungete alla fine del §. VI. (15) mi ha mosso per verità la bile. Si vede, che la volete far veramente da rigido Censore, e trasportato da questo prurito, non badate a quel che scrivete. In fatti condannate l'illazione del tempio eretto ad *Apollo*, che il *Santini* inferisce dalla lapida, riputandola apocrifa, come merce uscita dalla bottegha del celebre *Ligorio*, e vi ostinate in sostenere, che un tal tempio in Osimo, piuttostoche altrove, debbe stabilirsi. Ora io qui v'interrogo: Ignorava il *Santini*, allor che scrisse, e fece noto il suo sospetto del tempio d' *Apollo* in Tolentino, ignorava, dissi, che la lapida non era in Osimo, e di più, che non mai v'è stata? Lo sapeva; e che lo sapesse, si ha dalla pag 37. del suo *Saggio*; onde avete voi trascritto tutto: Chi dunque non comprende, che lo stesso *Santini* ha tratta la sua conghiet-

(15) *Art. cit. pag.* 219.

veva detto nel suo *cap. V. pag.* 23. e *seg.* Ma cedo volentieri alla violenza, che voi me ne avete fatta, e rimetto al giudizio degli eruditi le cose infarciate in quel capitolo, anche ad oggetto, che essi giudichino, se era possibile, che me ne fossi potuto giovare.

Calmate intanto la vostra bile, e sentite me, che così la discorro. L' iscrizione di C. Oppio dedicata ad Apollo sembra incisa in un' ara. Quest' ara si suppone essere stata in Osimo. Le are si collocavano nei tempi Or come dunque possiamo credere, che l' ara esistesse in Osimo, e il tempio fosse eretto in Tolentino? O l' iscrizione è vera; e se è stata in Osimo, in Osimo fu il tempio, perchè niuno può credere, che in Osimo s' ergesse l' ara, e il tempio sorgesse in Tolentino. O l'iscrizione è un'impostura, come è più probabile, e in tal caso non fu nè in Osimo, nè in Tolentino. Che c' è da rispondere a questo discorso? Non serve a dire, che il *Santini* ha tratta la sua conghiettura dalla *maniera* usata dal *Ligorio*.. Qui non c'è *maniera*; qui non c' è mezzo. L' iscrizione si suppone in Osimo. Dunque in Osimo fu il tempio. Se poi l' iscrizione è un' impostura

ghiettura dalla *maniera* usata dal medesimo *Ligorio*, il quale procurava sempre di dar credito, e di vindicare abbisognando le iscrizioni da se foggiate con altre veridiche, e genuine? Che ripugnanza vi è, che *C. Oppio* di Osimo, o di Tolentino, o di qualunque altro luogo si fosse, un tempio ad Apollo facesse nella stessa Tolentino innalzare? Subito che la lapida non è stata mai *in rerum natura*, far non dee perciò alcuna autorità, ed ogn' uomo ragionevole sottoscriverà più volentieri il sentimento del Santini, che il vostro.

Chiaminsi ora a disamina i §§ VII., VIII., IX., e X. (16). Quì a dir vero mi sono d'assai maravigliato in sulle prime, che abbiate tanto coraggio di contraddire ad uomini letteratissimi, *Olstenio*, *Reinesio*, *Poleni*, *Grevio*, ed altri, che non nomino, i quali tutti senz'esitazione han creduto, ed affermato costantemente, che la nota lapida, ossia *Tessera*, appartenga ad un *Pago* di Tolentino. So, che mi risponderete subito con quell'antico detto notissimo: *Amicus Socrates*, *amicus Plato*, *sed magis amica veritas*; Volesse il Cielo, che questo stesso si avveras-

ra, come può il *Santini* trarne la conghiettura, che fosse in Tolentino? Forse dal sapere, che il Ligorio supponeva iscrizioni in un luogo formate con altre in altro luogo esistenti? Ma non vedete voi, che questa non è ragione, che provi? In tal caso non solo Tolentino potrebbe venire in competenza d' aver avuto questo tempio, ma tutte le città del Mondo, che allora esistevano, siccome in tutte le città sarebbe potuta esistere una iscrizione dedicata ad Apollo, da cui avrebbe potuto ricavare il Ligorio quel che finse rispetto ad Osimo.

Veniamo al vostro esame dei §§. VII. VIII. IX. e X. Anzi escludiamone pure il VII. che voi c' infilzate per abbondanza, ma poi nulla affatto ne dite. E primieramente cessino le vostre maraviglie per aver io oppugnati gli autori, che credono appartenere alla vostra Tolentino l' iscrizione apposta alla *Tessera paganica*. E che gli autori, che hanno questo creduto non sono uomini capaci di restare ingannati? E poi se la ragione dimostra l' inganno loro, perchè avremo da resistere alla ragione per sostenere i medesimi? Sia pur tronca, sia scorretta la parola

(16) pag. 221. e segg.

verasse di Voi. Voi prendete abbaglio, Signor mio, sì prendete abbaglio; ed il vostro errore deriva dal aver presa la parola TOLENTINES come parola intiera, quando deve leggersi TOLENTINESIVM, o meglio TOLENTINENSIVM, conforme giudica il *Reinesio*: Quindi senza far conto d'un tal giudizio, opponete, che allora il Pago mancherebbe del suo nome proprio, e particolare: Ma che? io replico. Eran forse impeccabili su questo i quadratarj di que' tempi, tanto che non potessero lasciare nelle iscrizioni una parola, una sillaba, una lettera, e che so io? E forse impossibile, che in Tolentino fosse un sol Pago, onde per additarlo bastava il solo nome generico? Ma sin quì posso dire di avere scherzato: Tranne il sentimento del *Reinesio*, che certamente deesi valutar di molto, le altre cose tutte son di poco, o niun momento. Or su; Voi dite, che il Pago TOLENTINES nella nostra iscrizione s'ha da intender di un Pago situato in tutt'altra parte del Mondo, fuorchè in Tolentino. La ragione, che v'induce a così decidere, fondasi nella celebre tavola di *Trajano* Imperadore, nella quale si nominano più Pagi esistenti nel

parola *Tolentines*. Leggasi pure a modo vostro *Tolentinesis*, o *Tolentinensis*. E per questo *Patronus Paganus Pagi Tolentinensis* vorrà dire del Pago di *Tolentino* Piceno? Mai nò: Mai nò. E la ragione, che m' induce a crederlo non è l' esempio soltanto dei Pagi *Veronese*, *Vercellese*, *Ereolano*, *Novindunese &c.* situati nel territorio *Piacentino*, ma principalmente il riflettere, che i pagi avevano i proprj nomi, e nel caso nostro mancherebbe, e ciò sarebbe niente meno, che dire *patrono delle città* senza esprimere quale si fosse; che in Tolentino, come in altri territorj ve n' erano molti; e voi ne avete già indicati gli avanzi in varie contrade; e che l' iscrizione non è stata ritrovata in Tolentino, ma altrove. A tutte queste ragioni aggiungete l'esempio dei sunnominati Pagi, e poi decidete voi stesso, ma spogliatevi d' ogni passione. Veniamo ora alle tre vostre avvertenze. Ammetto la prima, che è la definizione di S.Isidoro. Ma questa a che pro? Ammetto la seconda, che il Pago principale si chiamasse Pago, e gli altri Compagi; ma non già che in un territorio ve ne fosse uno solo. Tante erano le contrade, e tan-

nel Territorio Piacentino, ed avanti ciascuno il nome d'una Città; essendo queste distanti dal medesimo Territorio per assai lungo tratto di cammino, e per dire così le mille miglia: quindi inferite da tutto questo, che il Pago TOLENTINES non dovette esser situato nel Territorio della Città di Tolentino, ma altrove; Sassel Dio. Io però, con vostra buona pace, dico, e sostengo, che il Pago TOLENTINES vada inteso il Pago principale, e capo di tutti gli altri esistenti nell'agro, o vogliam dire territorio della Città nostra. Prima di andare innanzi nel discorso, faccio tre avvertenze. Primieramente dunque *S. Isidoro* nelle sue origini ci fa sapere, che *Pagi sunt apta adificiis loca inter agros habitantibus* (17). Secondariamente il primo di questi Pagi situati nell'agro di una Città veniva chiamato per antonomasia *Pago*, siccome gli altri erano detti *Compagi*. Veggasi il Mazzocchi nelle sue Tavole Eraclesi (18), e sippure nel suo Anfiteatro Campano (19), dove tratta da suo pari questo punto. Finalmente la terza avvertenza, che doveva premettersi all'altre due, e tanti erano i Pagi a un bel circa. Sarebbe stata pur bella, che una città, la quale avesse avuto un territorio lungo per esempio diece miglia, il Pago, che stava sul confine avesse compresi i Pagi situati all' altra estremità. Dite ragioni che si reggano, ma non farfalloni, e non li fate dire ad autori classici, e accreditati. Finalmente vi accordo la terza avvertenza per quanto è lunga e larga; ma questa fa al caso vostro come i Cavoli a merenda; e solo conferma essere stati dei Pagi in ogni parte di territorio, e per conseguenza in ogni parte ancora de' Compagi sottoposti, e compresi sotto il Pago principale. Dopo queste tre bellissime avvertenze ce ne proponete ancora un' altra assai più precisa secondo il giusto vostro modo d' intendere. Questa consiste in farci sapere, che quel Pago tanto si chiamasse *Tolentines* in quanto conveniva si distinguesse dagli altri Pagi delle Città convicine. Chi conterrebbe qui la sua pazienza, e non esclamare. Oh . . . . . Ma che dico io mai? Se mi proposi di rispondere con tutta la maggior posatezza del mondo, e senz' alterarmi. E per levare adunque la confusione de' Pagi convicini s'ave-

(17) Isidor. Orig. lib. XV. cap. 2.
(18) Tab. Heracl. par. 3. pag. 400.
(19) Amphiteatr. Camp. cap. 8. pag. 148.

versa su questo, che cioè *Numa* secondo Re de' Romani per attestazione di Dionigi d'Alicarnasso, e di Plutarco = *Regionem Romanam in Pagos divisit*; il qual esempio fu in appresso abbracciato, e pratticato da tutte le Città, ch' ebbero il loro agro di qualche estensione. Or tutto ciò premesso, convien di più avvertire un'altra cosa: Adunque la nostra Tolentino aveva d'intorno più città, e i di cui Agri confinavano col suo, e queste erano *Urbisalvia*, *Recina*, *Treja*, *Camerino*, *e Settempeda*: Poichè intanto il primo pago esistente nell' agro della stessa Tolentino a differenza degli altri, che pur esistevano, si chiamava antonomasticamente *Pago*; quindi è cosa troppo naturale, e troppo si confà al giusto pensare, che nella detta iscrizione al nome *Pagi* si aggiungesse TOLENTINES: La ragion si è che trattandosi di un monumento, che restar doveva a perpetua memoria, affinchè non s' intendesse mai d' un Pago dell' agro di una delle città finitime, con savio accorgimento fu aggiunto il nome di TOLENTINES per fare intendere a chiunque ne' secoli avvenire, che l' iscrizione apparteneva al *primo Pago dell' agro Tolentinate*. Io così penso, e mi

va d' aggiungere *Tolentines*? E non vedete voi, che questa ragione è tutta contro di Voi? Appunto per togliere questa confusione era d' uopo aggiungere al nome appellativo di *Pago* il nome *proprio* del Pago istesso. Se, come dissi; ogni Pago aveva il proprio suo nome, che bisogno vi era di ricorrere al nome *Tolentinas* preso dalla città, quando vi sarebbe stato il nome proprio del Pago? Che importa a me di sapere dove si fosse mai questo pago *Tolentinese*, se posso dire con fondamento, che non appartenne a Tolentino? Bella ragione mi recate voi con dire doversi credere, che nel territorio Piacentino fossero i Pagi *Veronese*, *Vercellese &c.* perchè lo spiega la tavola, altrimenti si sarebbe dovuto credere, che fossero nei territorj delle stesse città. Ma intanto la tavola Piacentina vi assicura, che avreste creduto un bellissimo sproposito; e noi sulla fede della tavola, e sull' esempio altrui dobbiam giudicare delle nostre cose, persuadendoci, che se gli autori, a cui ho dovuto contraddire, avessero letta la tavola Piacentina, e l' avessero avuta sotto degli occhi, quando parlarono della controversa iscrizione, con quel fortissimo esempio avrebbero deciso come ho de-

mi lusingo di non errare. A buon conto, finchè a Voi non riesce di stabilire, in qual parte dell'Orbe Terraqueo esistesse il Pago TOLENTINES, la presunzione starà sempre in favore del nostro *Sig. Santini*. Nè vi fate forte colla suddetta Tavola di *Trajano*, poichè intanto i Pagi in essa nominati *Vercellense*, *Veronense*, *Herculano*, *Noviodnno*, *Valentino* siam costretti di non intenderli Pagi di *Vercelli*, di *Verona*, *& sic de singulis*, perchè espressamente si dicono situati *in Placentino* (Agro): Altrimenti mancando questa indicazione di *Agro*, la stessa ragion naturale ne forzerebbe a credere, che i detti Pagi fossero degli Agri delle Città; di cui portano il nome. Ora nel caso nostro si ha *Pagus Tolentines* senza indicazione di agro; adunque a pensar diritto convien intenderlo il *primo Pago* dell' agro *Tolentinate*: Finalmente un' altra gran forza Voi credete, di fare sopra il non sapersi dov' è stata trovata questa Iscrizione: ma rispondo subito, che ciò poco monta, quando la medesima è riconosciuta per vera, e legittima da tutti gli Antiquarj; nè questo è il primo caso, che allo scrittore, che per primo la pubblicò, uscisse dalla mente

deciso ancor io. Della legittimità della iscrizione non ho mai dubitato; e la credo sincera, sincerissima, come voi la stimate, e come l' hanno stimata tutti prima del Santini, e di me. Resta che l' escludiamo dalle antichità di Tolentino, cui non può, e non deve appartenere, e allora sarem d' accordo; ed io mi reco a gran vanto essere stato il primo a fare una sì bella scoperta, e aver fatto così qualche cosa di più che non ha fatta il Santini nel suo saggio; persuadendomi, che voi converrete almeno con me non aver io questi sentimenti ancora trascritti dal grand' apparato di erudizione, in cui ha sfoggiato il Santini.

Ma

mente, o dalla penna di accennare il luogo, dove essa esisteva. Certo si è, che tutti i menzionati Antiquarj la riconoscono per vera, senza che v' abbia potuto metter mano il *Ligorio*, o qualche altro simile Impostore. Io non ho presso di me lo *Spon*; la di cui diligenza è stata incomparabile in questo genere. Fors' egli nel riportarla, ci darà qualche buon lume del luogo, dove la medesima è stata ritrovata. Comunque sia, io stò forte nel mio parere, e credo, che se non a me, al celebre *Reinnesio* si arrenderanno tutti gli Uomini di buon senno.

Mi sono ancora maravigliato, che abbiate taciuto, che quia tutte l' erudizioni, che riferite sul proposito della *Tessera* nominata nella detta iscrizione, si trovano nel *Saggio* del *Santini*: (di tal mancanza siete degno di rimprovero in ogni pagina; onde non sarò più per indicarlo). Quel però, che non si può passare, è, che interpretate, l' essere stato supposto dal mio Concittadino, che la stessa *Tessera*, di cui si parla, fosse in Tolentino medesima, dove che egli stabilisce un tal Pago nel sito della Pieve di *S. Andrea*, chiamato alcuni secoli

Ma voi che vi maravigliate aver io taciuto, che quasi tutte l' erudizioni sul proposito della *Tessera* si trovano nel *Saggio* del Santini, vorrei mi diceste donde il Santini le ha tratte. Se dagli autori, che cita, e che io pure rapporto, forse non erano questi accessibili a me, come lo sono stati al *Santini*? E se io le trassi dai fonti, che uopo aveva di fare a lui la mia corte? Eppur glie l' ho fatta, se vi piace di confessa: la verità, almeno allor quando io rapportai le parole del Reinesio, dove così mi protestai: *Vediamo quel che ne dice il Reinesio, le cui parole*

li addietro *Castro vecchio* : (*) Come adunque contro di esso scagliar questo inaspettato colpo, se la *Tessera* in Tolentino non istabilisce, ma bensì nell' agro Tolentinate? In somma gli fate dir ciò, che non ha mai sognato; ma l' istesso contesto lo difende abbastanza. Lo stesso intendasi di alcune conseguenze, che dite provenire dall' espressioni usate dal medesimo.

Entro

(*) Per ismentire il Sig. *Colucci*, leggasi il §. VI. part. I. Cap. IV. pag. 20. del Saggio dello stesso *Santini*, il quale si esprime così: *Or dunque* (son parole di lui) *in tempo de' Romani questo* (cioè il *Castro vecchio*) *era il Pago, di cui si parla &c.* Un tal luogo è discosto dalla Città due buone miglia.

role si rapportano dal citato Santini, da cui io qui le trascrivo. Questo forse non è confessare, che faccio uso delle sue erudizioni? Nei §. IX. e X. nulla poteva io dirne, perchè non feci, che combatterne le sue opinioni, ed erudizioni. Se poi ho detto, che *Santini* suppose la *Tessera* appartenente alla stessa città, sarà stato un' effetto di quella confusione, con cui ha trattate tutte le materie comprese in quel *Saggio*, e perchè lo tocchiate colle mani è forza, che vi trascriva parte almeno del §. II. del cap. IV. in cui parla appunto di questo. = §. II. *Prima d' istituire discorso sopra a questo Pago, convien premettere, che in TOLENTINO è stato il segno dell' Ospizio, che* Tessera *appellavasi, segno attribuito a Giove . . . . . E' certo in oltre, che molte furono le* Tessere; cioè *frumentaria, lusoria, militare, civica, paganica, e simili:* or *IN TOLENTINO vi fu la paganica, colla nota del giorno, in cui si mandava la* Sporta, *o* Sportula (*nome, che significava una certa somma di denaro*), *distribuendosi insiem col pane, e col vino in alcuni giorni festivi, o solenni dell' anno; e si*

man-

mandava in regalo agli amici in occasione di prendere il Consolato &c. Spiegatemi Voi, che vogliono dire queste parole al proposito della iscrizione della tessera, *& eris mihi magnus Apollo*; Poi lagnatevi pure di me, che non l'ho interpreto pel verso suo, e ne avrete ogni ragione. Ma fino a tanto che parla *enigmaticamente* potremo tutti fallare interpretando i di lui sentimenti. Ed ecco soddisfatte le vostre maraviglie. Ora vorrei che *Voi* soddisfaceste alle mie, e mi spiegaste per qual ragione diceste poc' anzi di chiamare a disamina i §. VII. VIII. IX. e X., e nulla dite sul §. VII. nulla sul X.? Eppure il X è tutto diretto a far conoscere gli equivoci del Santini, e a dar qualche lustro diverso alla iscrizione, che riguarda la tessera. *Sig. mio*, meno promesse, e maggior fedeltà.

Entro ora nel § XI. (20) Voi dunque per tre e più pagine tenete impiegata la penna a bello studio, affin di combattere i sentimenti del *Santini*. Esaminiamo ora, se nel segno colpite. Quel che prima salta sugli occhi, si è, che dopo alcune righe il nome *Senato* si accorda da voi all' ambizio-

Che se nel § XI. io impiego più d' una pagina a combattere l' opinione del *Santini*, siate certo, che non lo faccio per mal animo, ch' io abbia con lui, ma perchè non mi sento coraggio di menargli buoni certi spropositoni, che si possono chiamare veramente madornali; e voi dietro al zoppo

(20) pag. 230. e segg.

zione colonica, e in fine dello stesso §. acremente riprendete lo stesso *Santini* perchè oltre il nome di *Senato* chiama *Curia* l' assemblea, da cui solevano uscire i decreti nelle colonie. In secondo luogo per escludere il di lui sentimento usate i seguenti termini = *pare più verisimile, che debbasi intendere del Senato Romano*, e in sostegno di questo vostro parere, vi fate forte col vigore delle XII. Tavole. Ma che? non sapete (parlando così in generale) qual' è appunto la Tavola, in cui *non era permesso di erigere in niuna città soggetta alla Romana Repubblica alcuna sodalità, o Collegio*? La legge, che parla dell' erezione de' *Collegj*, è nell' ottava: Leggiamola = *Sodales leges inter se ferre liceto, quas volent, dummodo publicis legibus contrariæ non sint*: L'antico giureconsulto *Cajo* (21) commentando tal Legge ci attesta, essersi presa dalle Greche leggi di *Solone*. In fatti ecco il ristretto di questa Greca legge, secondo l' interpretazione del *Tisio* = *Sodalitium habere licitum, nisi contra leges pubblicas* pec-

(21) *Cajus leg. IV. ad leg. 12. Tab., sive leg. 4. §. de Collegiis, & Corpor.*

zoppo avete impatato di zoppicare. Tale primietamente egli è quello di essere ostinato nel credere, che le sigle *EX S. C.* con cui s' incomincia l' elegante iscrizione della scuola de' Fabbri Tigniarj si debba intendere in vigore del decreto del *Senato di Tolentino*, e non del Senato Romano. E' vero, che l' ambizione di qualche Città giunse al segno di chiamar *Senato* la *Curia* municipale; ma questo non si prova di Tolentino, e quel che è peggio non mi troverete mai una iscrizione di città municipale, dove il decreto dei Decurioni sia espresso come il decreto del Senato Romano *EX S. C.* Che serve ostinarsi? Dite quel che volete, ma non potrete mai trovare una sola persona erudita, che vi accordi cotesto gran farfallone. Mi rinfacciate, che io ignori in quale delle leggi delle XII. Tavole si parli della proibizione di eriger collegj, e m' insegnate, che è nell' VIII. Perdonatemi; Voi o non le avete mai lette, o non le avete intese, o fermato vi siete alla prima Osteria. La legge onde si deduce la necessità dell' intervento della pubblica autorità (cioè del Senato Romano) per la erezion de' collegi è la XLI. compresa nel-

 la

peccetur = Vale a dire = istituire *Sodalità*, o sieno *Collegj*, o *Fraternite*, sarà sempre lecito, se non ripugnino alle pubbliche Leggi. E' forse significato, che prima della istituzione se ne ottenga il permesso, e il consenso del Senato Romano? Ma voi mi replicate; è forse significato, che prima dell' istituzione si ottenga il permesso, e il consenso del Senato della respettiva Città, in cui si erigeva il Collegio? Nò, vi rispondo; ma è cosa troppo ragionevole, che si dimostri qualche subbordinazione a quei che presiedono nelle Città come Capi, in simili circostanze. Riflettetici Sig. Abate, il ripicco non tiene: Ora il Greco Originale dall' istesso *Cajo* riportasi così tradotto = *Si autem Plebs, vel Fratres, vel Sacerdotes Sacrorum, vel Nautæ, vel Confrumentales, vel qui eodem sepulcro sepeliuntur, aut Tiasotæ, aut Agricultores, quique simul ad negotiandum proficiscuntur, quidquid hi disponent inter se, id firmum sit, nisi hoc publicæ Leges prohibuerint* = Ditemi di grazia, mio Sig. Abate, dove trovate voi necessario il decreto del Senato Romano per l' erezione d' un Collegio? Ponete intanto sulle bilance la legge trascrittavi, e l' autorità non

la terza parte, che tratta *de jure privato*; ed è questa: *Uti sodalibus, qui jus coeundi haberent, potestas esset, pactionem quam vellent, sibi ferre: Dum ne quid ex publica lege corrumperent*. Quindi è cosa ovvia nelle antiche iscrizioni il trovare questa espressione: *QUIBUS EX S. C. COIRE LICERET*; scorrete pure quanti autori vi sono stati, i quali abbiano trattato un tale argomento, che niuno me ne troverete, il quale abbia negato come voi, e come il Santini questa necessità della pubblica autorità del Romano Senato per la erezione dei nuovi collegj per le città alla Romana Repubblica sottoposte. Anzi alcuni di questi autori vi renderanno la loro ragione perchè fu d' uopo far questo, e raddoppiarci ancora le premure, e le diligenze. E voi lo negate così francamente, e la negativa istessa sostenete con maggiore coraggio? Io non so che forte tempera abbiate sortita dalla natura; ma convien credere, che sia ben dura da uguagliarsi al marmo, o pure al bronzo. Diversamente non potreste metter fuori tante fanfaluche, tante fandonie, quante ne avete accoppiate nella lettera apologetica. E in questo ruolo metto anche la spiegazione,

non dico d' un solo Autore, ma di quante ne possiate avere (tralasciando di riflettere, che l' autorità da voi allegata è assai posteriore al tempo dell' erezione del nostro Collegio) qual è più preponderante? I Glossatori di una legge riguardano sempre il tempo avvenire, ma non mai il passato; Da tutto dunque il fin quì detto, si fa chiaro, ed aperto, che il *Senato Tolentinate* decretò, vale a dire, accordò l' erezione del Collegio, senza bisogno di ricorrere per tal' effetto al Senato Romano: Non ripugna poi, che nella lapida chiamasi *Schola Augusta*, poichè con ciò si volle dinotare, che si cresse, e aprì la stessa Scuola, e Collegio in tempo del grand' *Augusto*; Laonde senza allargarmi in più parole, si conchiuda, che nella prima linea della lapida nelle Sigle EX S. C si debbe intendere il *Senato Tolentinate*, e non già il Romano, come voi pretendete.

zione, che date, di *Scuola eretta ai tempi di Augusto* all' espressioni della lapida : *SCHOLA AUG.*, e non piuttosto ad onore di *Augusto*. Caro anonimo, voi non avete alcuna prattica, per quel che mostrate, delle antiche costumanze. Se si fosse voluta segnar l'epoca, come a voi si aggira per la mente, non era quella la maniera, ma d' indicare espressamente l'anno dell' Impero di Augusto, e il consolato che allora cadeva. Così insegnano cento lapidi, e così doveva essere in questa. Ma voi amante di novità, e di Fanfaluche siete addetto a seguitare il vostro Santini, a qualunque passo egli cammini, o diritto, o torto che vada.

Procedendo oltre; non voglio sostenere, che *Primigenius* debba esser inteso per *Maestro del Collegio*, come dice il *Santini*, ma bensì voglio riprender voi, che dite con tal parola significarsi l' *agnome* di *T. Furio*: Non sapete davvero, che l'agnome al sogget-to

Inter miracula io ascrivo la sincera confessione, che quì fate ovvero che siete costretto di fare sull' interpretazione data al *Primigenius* dal vostro *Santini*. Del resto poi, se voi conosceste un certo Carlo Sigonio, autor celebre del secolo XVI. e molto intendente delle

to aggiungevasi per qualche singolare impresa felicemente mandata a fine? Eccovene un' esempio *Scipione* denominavasi *P. Cornelius Scipio*: *Publius* il prenome, *Cornelius* il nome; *Scipio* il cognome: Ritornò egli dall' Affrica vincitore, *honoris ergo* gli fu aggiunto l'*agnome*, e fu *Africanus*. Dov' è nella nostra lapida la quarta dinominazione di T. Furio? Or se il *Santini* s' indusse a chiamar *T. Furio maestro del Collegio* dall' etimologìa del nome *Primigenius*, cioè *primus in gente*, come trovasi in *Dionigi d' Alicarnasso* (22) il quale dice a tal proposito..... *quasi nos Graeci Genarchas dicamus, sive primigenios*, e in *Capitolino* (23), ancora qui lo stesso Santini viene da voi ripreso senza ragione.

Ma

(22) Pag. 6. Basil. 1549.

(23) *Post Praefecturam Legioni praefuit in Germania vicesimae secundae Primigeniae*; dal che ciascuno vede, che tanto da questo passo, che dall' altro riferito da Dionisio si ha che *Primigenius* non è agnome.

delle antichità, non mi avreste onorato della vostra riprensione per aver detto, che il *Primigenius* è l' agnome di T. Furio. Avreste imparato, conversando con lui, che *Agnomen idem est ac cognomen*, e ciò nelle sue emende contro il Robortello, e precisamente sul di lui libro *de nominibus Romanorum in caput XIX XX XXI. del lib. I.* Consultatelo adunque, che ancora siete in tempo di ravvedervi, e poi venite a discorrerne meco. Ma perchè dubito, non ne abbiate mai veduto il portone della casa, per un tratto di cortesia, voglio qui trascrivervi un passo di ciò, che dice egli anche altrove (*de nominib. Roman.* cap V.) allo stesso proposito. *Qui vero AGNOMEN aliud esse a cognomine tradiderunt, ii mihi satis, quod sentiunt, non probant. Ex eorum vero numero grammatici veteres existunt, qui, ut supra dixi, cognomina appellant ea quae tertio loco; quae vero praeter ea adjiciuntur, ea omnia agnomina nuncupant, ut* Africanum, & Asiaticum. *Ejusmodi vero opinio facile locupletissimi auctoris Ciceronis verbis refellitur, apud quem animadvertere possumus, ea omnia cognomina dici, quae etiam quarto loco ponuntur. Sic enim ille ait pro*

Mu-

Murena: Quam laudem illa Africa oppressa cognomine ipso præ se ferebat, eandem hic sibi ex Asia *cognomen* assumpsit. *Et in somnio*: Eritque *cognomen* id tibi per te partum, quod nunc habes a me hæreditarium.. *Idem* Sapientem, & Divitem cognomina *vocat: quæ tamen quarto loco erant in M Porcio Catone, & in M. Licinio Crasso. Inquit enim in Catone*: Cato quasi *cognomen* habebat in senectute Sapientis; *& in secundo de officiis*: P. Crassus tum cognomine Dives, tum copiis, *hac causa nos omnia, præter priora duo, cognomina appellabimus*. Ecco dunque quanto pesano le vostre riprensioni. Or voi giudicate quale sia la stima in cui si debbano da me tenere.

Ma lasciam le pedanterie, e volgiamoci subito al giudizio dello stesso *Santini* sulle note dei Sesterzj, che si trovano nominati nel marmo della maniera seguente: HS. X̄ N̄. Egli dunque li somma, e li riduce a 25000. scudi di nostra moneta corrente. La sua interpretazione è assistita, e contestata da gravissimi Autori, cioè fra gli antichi da *Cicerone*, *T. Livio*, *e Vellejo Patercolo*, e fra recenti da *Gaspare Scioppio*, cui tengono dietro il Facciolati, ed altri che hanno scritto su tal materia. Egli,

Dite lasciare le pedanterie nel vendicare la spiegazione data al Santini al HS. X̄ N. e poi ne fate, e ne dite delle più grosse. Confessate piuttosto, che egli ha fallato, e gli farete più onore che sostenere un' errore così madornale. Io vi ammetto tutte le autorità, che recate, di tutti gli autori; ma vi dico nel tempo istesso, che voi non avete capito nè le autorità, nè gli autori, nè la lapida. Con voi bisogna venire coi libri, che insegnano i rudimenti, e perciò sentite bene quel, che dice il Ca-

Egli, lo stesso *Scioppio*, recando in mezzo le autorità di detti antichi Scrittori, così scrive alla pag. 152 (24) *Centena millia sestertia nummum deest in decies, vicies quadragies, centies, ducenties, millies. Liv 38 Scipionem librum rationem concerpsisse indignantem, quod cum bis millies in ærarium intulisset, quadragies ratio ab se posceretur, pro quadragies centeno rum millium ratio. Cic. 2. Phil. Singrapha sestertium centies facta, pro centies centenorum milli um nummorum sestertiorum: Sic enim ipse Cicero* Act 4. in Verr. *loquendum docet, ut stupor eorum satis rideri nequeat, qui quoties nota HS. cum adverbio numerali legitur, pro ea sestertii, vel sestertio reponere postulant, aut sestertium pro nominativo, vel accusativo accipiunt.* E nella pag. 176. torna a parlare così dicendo: *Cic. Act. 4. in Verr. Sestertium decies nemeratum esse, pro numerata esse, quod in libris quibusdam legitur; Subauditur enim, ipso Cicerone ibidem docente;* CENTENA MILLIA: *Vellejus lib. 2 de Curione. An accepto centies sestertium fecerit, pro acceptis centies centenis millibus sestertium*. Passando al *Facciolati* nel suo celebre Calepino alla parola

(24) Gram. Philof. Franeckerae

Calepino, alla parola *Sestertius, Sextertium. H., apud- Romanos moneta erat argentea valens quartam partem denarei argentei ..... alio nomine nummus dicebatur. Interdum utrumque conjungentes* Nummum sextertium *vocabant...* Sextertium *autem in neutr. gen. & in plurali numero Sextertia singula valebant mille nummos sextertios. Habetque* sextertium *in neutro genere eamdem proportionem ad libram Romanam, quæ & Mina, & Pondo dicitur, quam nummus sextertius ad assem, hoc est ad libram æris gravis. Continent enim singula sextertia in se duas libras Romanas, & semissem. Singulæ autem libræ drachmas, vel denarios centum, hoc est sextertios quadringentos. Duæ itaque libræ & dimidia, ut clarum est, valebant sextertios nummos mille; idque uno nomine sextertium dicebant in neutro genere. Decem ergo sestertia valebant decem millia nummorum sextertiorum. Quod si hunc numerum per adverbium extuleris ad hunc modum*, decies sextertium, *jam reddideris hanc summam centuplo majorem. Idem enim est dicere* Decies sextertium, *quod* decies centena millia *nummorum sextertiorum*. Avete sentito il Calepino? E voi che dite di tal dottrinale?

rola *decies* così scrive: *Dicitur & decies absolute, pro decies centena millia*; e nella parola *Sestertius* si unisce al sentimento del *Santini*; poichè dopo di aver esaminato l' uso della stessa parola *Sestertius* soggiunge . . . : *At si post adverbium . . . . non subjiciatur alter numerus, intelligenda sunt CENTENA MILLIA*. Riguardo poi al doversi dire *Sestertium* di genere neutro, come voi pretendete, vi piaccia di sentire lo stesso Lessiografo, che così parla: *Sed Sestertium numero singulo, neutroque genere apud neminem leges, vel Oratorem, vel Poetam*; con ciò escludendo il parere dell' *Alciato*, del *Lambino*, e di altri, che lo hanno stabilito di tal genere contro l' uso di *Cicerone*, il quale nella sola cit. *Act.* 4. in Verr. (25) più volte lo usa nel plurale nel genere mascolino . (26) *Duodenos sestertios exegistis* (27) *octenos sextertios dato &c.*, e così *duos*, *denos &c.* Per ultimo ci fa egli sapere, che un tal nome *sextertius* di sua natura è addiettivo = *Hoc nomen* (*Sestertius*) *natura sua adjectivum nomen est* =

La

(26) Num. 24. (27) Num. 25.

nale? Che dice la lapida *decies* o X. cioè *decem*? Voi dite *decies*; ma dite una delle solite vostre fanfaluche. Il *decies* non esprimevasi mai per numero, ma si scriveva per lettera. Trovatemi una iscrizione sola, dove si trovi l' avverbio *decies*, *centies &c.* segnato X. XX. &c. Trovatemi un' autore solo, che un numero X. XX. XXX. C. CC. abbia letto per avverbio *decies*, *vigesies*, *centies &c.* e poi vi mando assoluto. Io capisco, che la spiegazione data dal Santini, professore di rettorica, non fa a lui molto onore. Ma che avrei io potuto fargli? Approvare l' errore? Sarebbe stato lo stesso, che tagliare le gambe mie per raddrizzare le sue. Dissimularlo? Era un tradire la verità. Dunque doveva egli aver prudenza, e non esporre all' occhio del pubblico testimonianze perpetue del suo sapere, se non era sicuro, che si reggessero in piedi. In conclusione diremo che, avendo voi sentita la spiegazione del numero dei *sesterzj* nella sola ristretta quantità di diece mila fatta e dal Morcelli, e dal Muratori, ambedue maestri di lapidaria, dovevate arrossirvi di uscir fuori colle vostre ciance a difendere il Concittadino Santini. E' vero

che

La riflessione, a cui ne chiamate, per convalidate il vostro giudizio sull' interpretazione delle suddette sigle, che cioè *si deve considerare* (son patole vostre) *l' argento di que' tempi circa dieci volte di più di quello sia a nostri giorni &c.* a dire il vero vi fa molto compatite; spezialmeare, perchè avete, senza avvedervene, cetcato di correggere l' errore, che preso avete nello stabilire sì tenue somma alle stesse Sigle, e ciò, perchè il frutto stesso, cioè la spesa della somma non potè esset sufficiente al determinato banchetto, e finalmente colla scorta dell' Olivieri, che ha

che uomini grandi, e dottissimi si sono spesse volte ingannati nella spiegazione di certi punti di antichità; ma non mai sulle cose, che sono come gli elementi dell' erudizione, e dello studio; E se voi osaste di rimettere in campo una simile sentenza correreste rischio d' aver qualche titolo, che poco vi potesse piacere. Lo dico pel ben che vi voglio, e non perchè contradite ai miei sentimenti; siccome in ciò, o mi contradiciate, ovvero non mi contradiciate è lo stesso, nè al vostro tribunale io chieggo la sentenza delle cose da me dette bene o male.

Prima di proffetire dal tripode, che mi faccio compatire per l' accrescimento, che ho dato del diece per cento al valore dell' argento de' secoli antichi, rispetto a quello, che entre a giorni nostri, dovevate dire, che prima di me si è fatto compatire il chiarissimo Muratori, che fece la stessa riflessione in illustrando la celebre tavola di Trajano, e con lui il dotto Signor de Melon, ch' egli cita. Esser compatito con questi è un piacere, com' è conforto a un miserabile aver altri compagni nella miseria. Ma voi fingete di non vedere i miei antesignani, e vi basta di venite addosso mio,

ho l' onore in questa parte di seguitare ancora io (*), avete portato all' accrescimento di un dieci per cento i medesimi trenta scuti, che poi fate giugnere coll' usura del cento per ogni dieci, a scuti trecento di nostra moneta: accrescimento neppur sognato dal vostro *Morcelli*, il quale per lo contrario ci dice, che i Commensali erano di picciol numero, dovendo esser sufficiente per la loro spesa di soli scudi trenta. Sicchè col vostro calcolo vi siete fatto in verità un bell' onore. Soprattutto vi avverto, che la quistione sarà finita, se vi riesce di provare con certezza, e fuori d' ogni dubbio, che la Sigla X̄ significa *decem*, e non *decies*. Se vi riescirà di fissare un tal punto coerentemente alle circostanze della nostra lapida, *eris mihi magnus Apollo*.

E qui mi cade in acconcio di richiamarvi alla mente la condotta, che tengono oggidì alcuni Scrittorelli, che si piccano d' esser

(*) Il ch. Olivieri sostiene le usure d' un sesterzio al mese per ogni cento sesterzj: nel che volentieri anch' io lo seguo: ma non ha giammai sognato l' accrescimento del cento per ogni dieci, il quale era a Voi solo riservato.

mio, senza badare se meco percuotete anche degli altri. E chi non sa, che l'argento si è molto avvilito dopo le scoperte dell' Indie per la maggiore abbondanza che se n' è avuta? Considerate le ragioni, e poi date il giudizio, ma non mai in astratto, come solete usar voi. Diversamente sarete un giudice parziale, ed ingiusto, e niuno starà ai vostri giudicati, siccome corrotti, e guasti dalla prevenzione. Per ora vi mando a leggere quel dotto commento del Muratori sulla tavola Piacentina. Poi tornerete a discorrerne, che vi ascolterò.

E qui a proposito mi fate sovvenire l' usanza dei Predicatori, che a mezza predica sogliono prender pausa, e raccomandar la limosina. Così voi, dopo aver detto, e contraddetto, riprendete un può di respiro, e in luogo di raccomandar la limosina, raccontate un fattarello, che vi serve

Uomini dotti, e agognano al titolo di Letterati: Sanno già essi, che il nostro intelletto non è di sua natura portato ad apertamente asserire il falso; ciò non ostante fattisi a contraddire, per genio di comparire distinti nella Repubblica Letteraria, alcuna di quelle verità, che possono chiamarsi *palmari*, talmente si affezzionano al proprio sentimento, che tentano ogni mezzo per sempre più corroborarlo, e sostenerlo: Da ciò poi, come per necessità, derivano quelle tanto pessime conseguenze, che nascer sogliono da una mente contro il dovere impegnata a combattere il vero, e difendere il falso, vale a dire, storti giudizj, ridicoli raziocinj, arzigogóli, sistemi puramente aerei, false premesse, e conseguenze falsissime. Arroge, che le autorità le più chiare sembrano loro oscure; le ragioni le più convincenti nulla persuadono; e finalmente per dir tutto in uno con Orazio (28).

Cum ventum ad verum est, sensus, moresque repugnant.

Non sò in vero, se più di compassione sien degni costoro, o di risa, allorchè impegnati a sostenere le loro stampe, fanno ogni sforzo per dare qualche aria di vero ai

(28) Lib. I. Sat. 3.

come per digressione, e nel tempo stesso di sfogo, nel caso che fino a questo punto non aveste voi detto tanto che basta. Approvo il vostro ripiego; ed, imitandovi, senza far dipinture odiose, e nojose, voglio narrarvi una novella che racconta il Boccaccio, la quale servirà a scacciare le malinconiche espressioni di cose antiquarie, e a rallegrarci lo spirito. Quindi con maggior lena riprenderemo l' esame interrotto. *Avevano in Mugello, Messer Forese, e Giotto, lor possessioni, ed essendo Messer Forese le sue andate a vedere . . . . . in su un cattivo ronzino a vettura venendosene, trovò il già detto Giotto, il qual similmente avendo le sue vedute, se ne tornava a Firenze. Il quale nè in cavallo, nè in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, siccome vecchi, a pian passo venendone, insieme s' accompagnarono. Avvenne . . . . . che una subita piova gli soprapprese. La quale come più tosto poterono, fuggirono in casa d' un lavoratore . . . . Ma doppo alquanto . . . . . presi dal lavoratore in prestanza due mantelletti vecchi . . . , e due cappelli tutti rosi dalla vecchiezza . . . cominciarono a caminare: Ora essendo essi alquanto andati, e tutti*

ai loro sentimenti; producono autorità, che nulla, o tutt' altro provano; spacciano per dimostrazioni geometriche ragioni frivolissime; prendono ad imprestito dalle scuole tutti i sofismi, e da un mal animo tutte le ingiurie, non ascoltano la ragione; non rispettano l' autorità; in somma cercano tutte le vie per conculcar le verità più chiare del Sole. Sig. *Ab. Rivino*, non prendete per voi una tal digressione; che espressa in termini generalissimi alcun non offende. Quel che ora mi preme, che sappiate, si è, che vi si fa da tanti, e tanti quel notissimo rimprovero usato da *Dante* (29)

Or tu chi se', che vuoi seder a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Colla veduta corta d' una spanna?

ti molli veggendosi, e per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi in quantità zaccherosi, le quali cose non sogliono altrui accrescer punto d' orrevolezza, rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano venuti taciti, cominciarono a ragionare. E Messer Forese cavalcando, & ascoltando Giotto, il quale bellissimo favellatore era, cominciò a considerarlo, e dal lato, e da capo, e per tutto: e veggendolo in ogni cosa così discortevole, e così disparuto, senza avere a se niuna considerazione, cominciò a ridere, e disse; Giotto, à che ora venendo di quà allo 'ncontro di noi un forastiere, che mai veduto non t' havesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintor del mondo, come tu se'? A cui Giotto prestamente rispose; Messere, credo, che egli il crederebbe allora, che guardando voi, egli credesse, che voi sapeste l' a. b. c. Il che Messer Forese udendo, il suo error riconobbe, e videsi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute. Applicate questa novella al proposito del nostro discorso, e andiamo avanti.

(29) Parad. C. 19. St. 29.

In fatti di gran forza egli è da credere, che sieno presso voi le particelle *forse*, *può essere*, e simili, imperocchè spessissimo, per non dir sempre, contra il credito di coloro, le di cui opere prendete a censurare, vi servite di tal modo di dire. Immaginate forse di parlare, o di far note le vostre stampe a tanti Misantropi? Or sappiate, che tali vostre formole fanno sì, che siate riputato degno di compatimento, ma non già di alcuna fede: Non sono io, che così parlo, ma così dicono ad una voce senza numero moltissimi, che hanno esaminate le vostre stampe.

Ma *de diverticulo in viam*: Nel § XII. avrei desiderato, che a maggior dichiarazione dell' onesta condotta, che dite d' usar nello scrivere (la quale fate consistere nel citare i luoghi, donde si prendono le notizie; su di che avete ripreso il Santini, che alcuna volta ha dovuto tacere per tratto di prudenza il nome di chi ha creduto di confutare) avrei, dissi, desiderato, che aveste fatto noto al leggitore, che quasi tutta l'erudizione, di cui fate pompa, era stata prima di voi messa fuori dal Santini medesimo.

Nel

Continuando poi la vostra digressioncella, mostrate di non approvare, che io talora, per non asserire qualche cosa di certo contro il sentimento di qualche altra persona, che abbia opinato diversamente, usi di moderare le assertive con un *forse*, *può essere &c.* Il so ben io, che a voi non piaceran questi tratti di civiltà, d' onestà, di modestia, perchè forse non ne comprendete il valore; ma son sicuro, che i letterati, e le persone oneste ne pensano diversamente, e quei, che parlano ad una voce con voi, a vostra detta senza numero moltissimi, saranno i vostri simili, dei quali non si è mai scarseggiato nel mondo.

Veniamo dunque a noi. E primieramente che accade di rifriggere a questo luogo, ch' io ho fatt' uso dell' erudizione del Santini, dopo averlo detto e ridetto *ad satietatem*? Potrei ripetervi le risposte, che già vi ho date; ma senza rimescolare le cose passate, come fate voi, mi sbrigo con una strada più corta, e vi dico, che a un di presso aveva io già nei precedenti volumi dell' opera mia quà e là trattati gli stessi argomenti. Laonde se vi lagnate, ch'io non abbia fatta corte al Santini, esprimendo, ch' egli me n'era

stato

Nel § XIII. (30) campeggia veramente l' erudizione . Si tratta per altro di cose notissime : motivo, per cui il Santini le tacque . Nondimeno tra mezzo a tante pellegrine , e recondite notizie , che ci date, non perdete mai di vista il Santini ; onde con un parlar autorevole vi fate a dire, che i *Seviri Augustali* (de' quali egli non fa ricordanza) *non furono quelli* (son vostre parole), che (sic) *reputa il Santini essere stato T. Flaminio , che ebbe tal' onore , vale a dire, per usare le sue parole ; uno fra i sei, che presiedevano all' edificazione de' Tempj, o alla erezione , o ristorazione delle Statue dedicate agli Dei Augusti ; la qual' incombenza* (seguitate a dire) *era a ben dicersi Soggetti appoggiata degli Augustali* . Ma ditemi a chi dirizzate Voi cotesto si auto-

(30) Pag. 246. e segg.

stato maestro, il Santini avrà fatto torto a me col non dire , che si era giovato delle stesse mie erudizioni . Che se poi si trattasse di cose, nelle quali non siamo andati d' accordo , vedete bene, che io non ho fatt' uso dell' erudizione del Santini, ma ho fatto vedere , che il Santini non ha erudizione, ma pregiudizj, coi quali ha guastata ogni erudizione.

Eppure dopo aver voi replicato sì spesse volte , ch' io nulla ho detto di più del Santini , che mi sono servito delle sue erudizioni, qui condiscendete a confessare la verità , e mi accordate che nel §. XIII. ho dette cose dal Santini non dette . Siate pur benedetto . Oh voi sì , che non volete tradire la verità ! Difendete il vostro amico più che potete , anche con asserire quel che non è ,e poi in grazia del vero tacitamente venite a disdirvi. Così va bene . Ma per altro non vi perdete l' onore coll' infarciare di nuove menzogne la disdetta , che fate . Dico menzogna il negar , che Santini abbia inteso per *seviri Augustali i sei, che presiedevao alla edificazione , o ristorazione de' Tempj , o alla erezione , o ristorazione delle Statue &c.* Se non avesse voluto ciò dire a qual proposito nel *cap. VI. pag.* 30. Illustran-

autorevole giudizio. ? Al Santini non già; perchè non ha discorso degli *Augustali* , per lasciarne a Voi la gloria ; bensì soltanto ha detto , che T. Flaminio era uno fra i sei &c. Che ? Forse non può stare , che T. Flaminio di tal presidenza venisse incaricato ? Diteci, qual incongruenza, quale ripugnanza Voi ci trovate ?

Nel seguente §. XIV. (31) sempre più chiaro veggo, che prima di scorrere l' opera del Santini, non avevate alcuna notizia di Tolentino, onde accortamente cedete all' Autore tutto il merito. Per altro in leggendo questo §., mi è corso subito alla mente quel celebre verso Virgiliano *Timeo Danaos*

(31) Pag. 238.

strando , come dice , la iscrizione di T. Flaminio dice , che era *uno fra sei , che presedevano &c.* A che proposito quell' *uno fra sei,* se non della linea terza della iscrizione *VI. VIR AVGVSTAL ?* Diversamente poteva anche dire, che T. Flaminio era un *beccamorti* , e per la ragione, con cui pretendete difenderlo, avrebbe detto bene . E qual è la ragione ? Eccola colle stesse vostre parole . *Forse non può stare , che T. Flaminio di tal ufizio s' incaricasse ?* Ma se non lo voleste abbassar tanto, diremo, che fosse un Console , un Censore , un Pretore , un' Imperadore; e che so io . Se poi mi direte , come dico io al Santini , che ciò non fu , perchè la lapida non lo esprime , io difenderò me stesso colle medesime vostre citate parole ; e colle seguenti . *Diteci, qual' incongruenza, quale ripugnanza voi ci trovate ?*

Ma intanto sempre ritoccate la stessa corda ; e sempre mettete in faccia, che senza Santini nulla avrei saputo di Tolentino. Persuadetevi di grazia , che la cosa non stà così . Ho trattato di tante città, delle quali non ha trattato Santini , e ho detto quel che Santini non ha detto di Tolentino . Nella stessa maniera avrei trat-

es &c. e sippure quell' altre celebri parole passate in proverbio del medesimo Poeta = *latet anguis in herba* = Non dico di più, perchè la prudenza mi obbliga a tacere.

Intendami chi può, che m' intend' Io.

E passando al §. XV. (32); Dio vel perdoni, perchè non accennar quì, che la scoperta del nome della *Statua* elegantissima, che abbiamo in piazza, è dovuta in tutto al nostro Concittadino, il quale a diligenza non perdonando, venne finalmente, dopo aver consegnati i fogli allo Stampatore, in cognizione, che in essa è rappresenta *Annia Galeria Faustina*? Se il detto Santini avesse voluto aspettar, come da me più volte fu consigliato, le vostre produzioni sopra Tolentino, senza meno voi, oltre agli non pochi strafalcioni, avreste battezzata questa Statua per *Cerere*, come diffatto leggesi in un nostro insulso MSS. Meglio però così, or che rifletto, che voi non siete troppo inclinato a dimettere i vostri sentimenti, come dimostrano le vostre fervorosissime confutazioni.

Ter-

(32) Pag. 240.

trattato anche di Tolentino, e solo avrei dovuto farci più diligenti ricerche. Onde a Santini non sono tanto obbligato per le notizie, quanto per la fatica che mi ha risparmiata di ricercarle; ed egli a me deve essere obbligato per aver imparato come alcune di esse devono esser intese.

Date voi tanta lode al vostro Santini per la scoperta del nome della Statua, sotto cui egli riconosce Faustina, e vi lagnate, che io non lo abbia divulgato a suon di tromba. Non sapeva prima di quest' ora, che il Santini amava d' esser gonfiato di plausi. Ma poi è cosa indubitata, che sia *Faustina*? Io volli far corte al suo scotimento; ma questo non m' è bastato. Del resto se avessi dovuto giudicar io sulla rappresentanza di quella statua, vi avrei fatte le più serie riflessioni, e poi mi sarei esternato nella più verisimile maniera che avessi creduto. E che io non sia inclinato a dimettere i miei sentimenti non lo argomentate già dalle mie confutazioni. Finchè ne avrò di queste, fra le quali do il secondo luogo alla vostra non mi vedrete mai convinto, perchè voi, e gli altri vostri antesignani non avete mirato mai al giusto scopo

della

della critica, ma a quello soltanto della satira, e delle soverchierìe. E volete, che questi sieno mezzi per farmi ricredere da qualche errore, in cui forse sarò incorso?

Termina il vostro Art. II. col § XVI. (34), pieno ancor questo di erudizione circa gli antichi sacri *Luchi*. Tutto ciò, che ad essi appartiene, anche abbondantemente è stato riferito dal Santini, ed è appunto quello, che voi tralasciate di riportare. Mi sono bene maravigliato però, che voi riconvenite di molto il mio Concittadino, che non ha accennato, dove resti in Tolentino la contrada detta *Brancursina*, in cui ha creduto egli essere stato un *Luco sacro*. Volete saperlo? Vel dirò io. Questa contrada adunque di antichissima dinominazione, ora detta *S. Paolo*, ritrovasi di là dal fiume *Chienti*, dalla Città lungi un buon miglio, da Macerata venendo verso Tolentino. Gran notizia è questa interessante per la Repubblica letteraria = *Id populus curat scire* = Or veggasi, se per tale freddura meritava il Santini di essere riconvenuto. Questo è quel tanto, che mi è sembrato degno di riflessione su dei vostri due As-

(34) Pag. 242.

Segue ora un' altra vostra confessione sulla erudizione cioè degli antichi Luchi, o sulla reticenza del di più, che aveva detto il Santini, non disgiunta da nuova amarezza. Ma, *Domine*, come mi doveva io portar col Santini? Se produco cose mie, son tacciato. Se riproduco le sue, mi accade lo stesso; e lo stesso se le tralascio. Vorrei mi aveste detto, che strada sarebbesi da me dovuta tenere, per non offendere il vostro Santini? Frattanto a nome della Repubblica letteraria ricevete i miei ringraziamenti per averci significato, dove fosse la contrada di *Brancursina*; da che se ivi fu quel *Luco sacro*, che voi credete, vi si possono scuoprire alla giornata de' bei monumenti; e allora ci ricorderemo, che il Santini nel suo *Saggio* disste esservi stato un *Luco sacro*. Mi spiace, che abbiate trattate le cose così di volo, e che perciò abbiate ristretto anche in me il campo da poter dire quello ch' avrei voluto. Ma se vi piacesse di spie-

Articoli. Tutto si è fatto di volo, come avrete ben osservato.

Sibbene ho creduto di non potermi dispensare dall'accurato esame di alcuni punti particolari, su quali entrerò ora a dire, ed incominciando dal primo, Voi dunque costantemente in più Tomi delle vostre antichità asserite, e credete di concludentemente provare, e spezialmente contra il Santini, proccurate di persuadere nel vostro V. Tomo (35) che i primi Abitatori del Piceno sono stati i *Siculi*, e riprendere lo stesso Santini per aver detto, che imprender la discussione di tal punto è lo stesso, che entrare *in un gran ginepraio*. Prudentissima,

(35) §. VI. VII. e VIII. Art. I. pag. 200.

spiegarvi meglio, e dare al mondo una più giusta idea del vostro criterio, sappiate che mi farete un sommo onore; siccome m'impiegherete di nuovo a far delle glosse sulle stesse vostre cose, acciò s' intendano anche meglio da tutti, e tutti conoscano il vostro gran merito nell' illustrare le patrie antichità sulla scuola Santiniana; vale a dire con un metodo nuovo, e diverso da quello che si è tenuto dagli altri. Ed era ben giusto, che così fosse in un secolo, in cui par che sia moda il pensare al rovescio della ragione.

Eccoci poi finalmente al gran punto dei fondatori di Tolentino, e dei primi abitatori del Piceno. Avete avvedutamente aspettato questo punto per dar maggior peso alle vostre assertive, siccome precedute da altre bellissime apologie, tutte degne della vostra gran mente, e di quella, niente inferiore alla vostra, del Concittadino Sig. Santini. Ma sempre simile a voi andate sempre *IMPOSTURANDO* (*sit venia verbo*) e sempre inventando nuove fanfaluche a carico mio. Dico *imposture*, e dico *fanfaluche*. Imperciocchè ditemi, che il Ciel vi salvi, *dove*, *come*, e *quando* ho io ripreso

ma, non v' ha dubbio, debbe ravvisarsi l' espressione del mio Concittadino; onde io sottoscrivendola, mi prendo innoltre il coraggio di avvalorarla colla seguente ragione. Qualora dunque su di una materia riscontrinsi più sistemi, stabiliti da più autori di primo nome, e questi sistemi l' un l'altro si oppongono, o si distruggono, l' esame in tal caso, e molto più la decisione, dee dirsi una cosa molto malagevole, ed intricata: Tanto avviene per l'appunto nel caso nostro rapporto ai primi Abitatori del Piceno; su di che può dirsi veracemente *quot capita, tot sententiæ*; petocchè alcuni vogliono un tal popolo; altri un' altro ; sicchè l' espressione del Santini, d' aver chiamato questo punto un *ginepraio*, non è tanto cattiva, che meritasse una riprensione cotanto acerba, e fiera, quasi che abbia voluto metter in dubbio, se il Sole è più grande della Terra: In una dissertazione, in cui mi trovo d' aver messo mano da qualche tempo, innanzi che l' anonimo Cittadino Sinigagliese, che voi fate sapere, essere il Sig. Ab. *Tondini*, Maestro di eloquenza di quella Città, pensasse di dar fuori la sua lettera Parenetica, vi farò vedere, che i pri-

so il Santini, per aver detto, che parlare de' primi abitatori è lo stesso che entrare in un *ginepraio*? Ma che scriveste voi la pretesa apologia, quando sognavate il secol d' oro? Vi figuraste in mente, che io avessi dette cose non mai pensate; le credeste come dette, e per tali le spacciaste; a segno anche di farmene un carico? Se ora siete desto, sappiate, che io non dormo, e non sogno, e costantemente vi nego d' aver ripreso il Santini per ciò che voi falsamente asserite. Anzi di aver lodata la di lui ingenuità su di tale confessione. Vegga tutto il Mondo la *pag.* 202. *del Tom. V.* e tutto il Mondo sia giudice del torto, che avete preteso di farmi, e dei vostri sogni, o per dir meglio delle imposture, colle quali pretendereste gravarmi. Vindicato così il torto, che ho ricevuto da Voi, eccomi con Voi entrato in materia. Ma quì pure è dove io debbo rimproverarvi d' una confusione, che credete di spargere sull' argomento, perchè il vostro intendimento, non avvezzo forse a trattarne de' simili, non ha capita la quistione. Voi dunque scarabocchiate avete più pagini per provare i diversi pareri degli antichi scrittori sulla maggiore, o mi-

primi Popoli venuti ad abitare le nostre Contrade, furono i *Fenicj*. Ora per mostrar più chiaramente, che lo stesso Santini non si è diportato male su questo, io non farò altro, che accennar brevemente le moltiplici sentenze, riportando i passi degli Scrittori; e incominciando da Dionigi d' Alicarnasso, ei ci fa sapere, che i primi ad occupare quel tratto di luogo, che allora abitavano i Romani, a memoria d' Uomini, furono i *barbari Siculi*. (36) *Urbem Terra, marisque totius principem, quam nunc Romani habitant, primi in omni memoria tenuisse dicuntur BARBARI SICULI, gens indigena &c.* Questo è quel gran passo, che vi fa menar trionfo, e vi ha fatto calcar tanto la mano contra il Santini; Ma *bona verba queso*: Soprattutto non vi sia grave di osservar quel, che lo stesso Dionigi aggiugne. *Aliquanto post* (son sue parole) *pulsis longo* bello *antiquis Dominis*, *Aborigines eam occupant*, *qui primum in montibus passim sine manibus vicatim habitaverunt*. *Sed postquam Pelasgi aliis Græcis mixti fi-*

(36) *Antiq. sive Orig. Romanor. Sigismundo Gelenio interprete pag.* 6. *Basilea* 1549.

minore antichità data da loro ai Siculi, e le contraddizioni, che su di tal punto s' incontrano in essi. Poi discendete a sfilare un buon numero di autori moderni, che, avendo trattato dei primi Itali, ognuno ha pensato diversamente dall' altro, e tutti hanno trovato appoggio per sostenere la propria sentenza; e ciò, che vuol dire? Ho preteso io forse, che i Siculi sieno stati i primi abitatori dell' Italia? Forse il dire, che sono stati i primi abitatori del Piceno è lo stesso che dire essere stati i primi abitatori dell' Italia? Oh la enorme sciocchezza! Oh il gran vindice delle patrie antichità! Forsechè non poteva succedere, che il nostro Piceno fosse deserto nel tempo, che altre parti dell' Italia erano abitate? Forse altre regioni dell' Italia non potevano aver ricevuto i suoi abitatori per altra via, che per questa regione? O vice versa la nostra regione non avrebbe potuti altronde riceverli, che da quella parte, dove eran per i primi approdati in Italia? Io accordo, che i Siculi rispetto ad altri popoli nell' Italia non sieno i più antichi. Voglio cedere la premimenza agli Aborigeni, ai Pelasgi,

nitimos bello infestare cœperunt, in relictis a Sicula gente sedibus oppida aliquot muniverunt, subegeruntque sibi totum id terrarum spatium, quod amnes duo Liris, & Tyberis nominant qui &c. Si veggono qui nominati gli *Aborigini*, ed i *Pelasgi* con altri Greci dopo i *Siculi:* Eppure agli *Aborigeni* si dà il titolo di *primi* da *Giustino*, o sia *Trogo Pompeo* (37) *Italiæ cultores PRIMI Aborigenes fuere*: Dei Pelasgi dice Scimno Chio (38) *: Post Ligusticam Pelasgi sunt, qui PRIMI coloni ex Græcia profecti :* Ad esso si unisce *Servio*, il quale sopra il *veteres sacrasse Pelasgos* del Poeta (39) scrive. *Hi PRIMI Italiam tenuisse perhibentur*. Ma seguiamo lo stesso Dionisio: *Cæterum* (40) *Aborigines auctores Romani generis, Italiæ indigenas*, anche gli *Aborigeni* sono da *Dionisio* chiamati *gens indigena*, che vale a dire *gente la più antica*, *che abbia l' Italia abitata :* e come dice Servio: (41) *Indigenæ, (idest inde geniti:) alii, suique corporis gentem asserunt .... Nomen quoque*

(37) Lib. 43. cap. I.
(38) Perieg. v. 210.
(39) In 8. Aen. v. 600.
(40) Nella cit. pag. 6.
(41) In 8. Aen. v. 314.

ai Fenicj, agli Enotrj, agli Ausonj, ai Peucezj, agli Umbri, e a quanti popoli potrete voi schierarmi, che sieno stati già nell' Italia; E per questo nella nostra Provincia non possono essere stati i primi di tutti ad approdarvi? Stolto se lo credete. Laonde lasciate da una parte i primi abitatori dell' Italia, restringiamoci al nostro Piceno, e vedrete, che le autorità da voi addotte con tanta galloria, e i sistemi di tanti scrittori cadon tosto per terra, e nulla affatto potrete provare nè con quelle, nè con queste; siccome e quelle e queste si riferiscono ai primi abitatori dell' Italia, e io intendo discorrere dei primi abitatori *del solo Piceno*. Sarebbe buono, se per l' intera Italia si avesse un passo così bene espressivo, e di tanto peso, come noi lo abbiamo del nostro Piceno in C. Plinio; il quale, avendoci lasciato scritto, che *Siculi & Liburni plurima ejus tractus tenuere* (cioè della regione appartenente alla Gallia Senonia) e seguendo poi, che *Umbri illos expulere, hos Etruria, hanc Galli*, ci ha detto chiarissimamente, che questi Siculi sono stati i più antichi abitatori, siccome anteriori ai Galli, agli

que eis inde ajunt impositum, quod non aliunde trahant originem, quasi nos Greci genarchas dicamus, sive primigenios . . . Alii rursum Ligurum colonos eos fuisse fabulantur Umbris confinium : Ecco nominati due altri popoli, i *Liguri*, cioè, e gli *Umbri* : Dei *Liguri* veggasi il Bardetti, (42) che in tutta la sua opera con forti autorità dimostra, che i veri primi abitatori dell' Italia sono stati gli stessi *Liguri*. Degli *Umbri* poi l' *Alicarnasso* (43) dice: *Umbri gens cum primis ampla, & antiqua*: e Plinio (44) *Umbrorum gens antiquissima Italiae* : e Floro (45) : *Umbri antiquissimus Italiae populus*: Più : Dionisio medesimo avverte, che Scrittori dottissimi, su i quali Porcio Catone chiamano *Greci* gli stessi *Liguri* : *Sed scriptorum Romanorum doctissimi, & in his Porcius Cato, qui diligentissime scripsit de conditionibus Italicarum Urbium, Cajusque Sempronius, & aliquot alii, Græcos esse adfirmant profectos ex Achaja* : Indi però conchiude: *Rei veritas quomodo se habeat, incertum est* : Ripiglia poi di

(42) De' primi Abitatori dell' Italia.
(43) pag. 15.
(44) Lib. III. cap. 14.
(45) Lib. I. cap. 7.

agli Etrusci, e agli Umbri istessi. E noi, d' epoca in epoca risalendo fino all' arrivo degli Umbri, ci troviamo ad un' epoca così alta, e rimota, che è forza di confessare col sempre ch. Olivieri, che questi Siculi fossero i Fondatori della massima parte delle nostre città. Quindi poi combinando i passi degli antichi scrittori, tanto rispetto alla discesa degli Umbri nelle nostre contrade, e alla cagione di tale discesa, quanto all' avanzamento, che fecero i Siculi verso il Lazio, e alla loro fuga totale dall' Italia, si fa sempre più chiaro, che a questi Siculi si debba dare la precedenza nel possesso di queste nostre terre, checchè sia stato del resto dell' Italia, nella qual cosa mi riporto al vostro giusto discernimento, e alla dissertazione, che ci avete preparata, che, essendo sul gusto di questa lettera apologetica, non potrà se non farvi del grande onore nella opinione de' dotti, i quali ne sono entrati come in una specie d' avidità, dopo una vostra sì larga, e spontanea promessa. Vi ricordo per altro ad aver sempre in mente il *nominativo* per non isbagliar nell' assunto, come avete sbagliato nella vostra *apologetica lettera*, o per

dicendo, che se si ha da prestar fede ai detti Scrittori Romani, i *Liguri* debbono esser coloni degli *Arcadi: Nam hi* (Arcadici) *PRIMI Graecorum habitaverunt Italiam trans sinum Jonium, deducti ab Oenotro Lycaonis filio .... XVI aetatibus, priusquam apud Trojam bellatum est*; Or ora vedremo gli *Enotrj* giunti alle nostre contrade, e troveremo, che i *Siculi* hanno tutta la correlazione con questi: onde volendo voi Sig. Abate, che i medesimi sieno venuti dalla Grecia nell' Italia, converrà, che li stabiliate nel vostro Piceno dopo i sunnominati Popoli, *Aborigeni*, cioè, *Pelasgj*, *Liguri*, ed *Umbri*, giacchè non potrete giammai far capitale veruno di que' *barbari Siculi*, che nella cit. pag. 6. sono da Dionisio nominati, i quali non debbono essere di greca provenienza, subito che vengono da lui chiamati *barbari*. Andiamo innanzi. *Et tempus quidem hoc missae a Graecis in Italiam coloniae: Migravit autem Oenotrus e Graecia non contentus portione sui patrimonii... Oenotrus, relicta Peloponeso, classeque parata, trajecit mare Jonium ..... Oenotrus vero cum majore parte exercitus in alium sinum pervenit, qui alluit occidentale*

per meglio dire, come avete appostatamente voluto sbagliare per infinocchiare gl' incauti. Tornate adunque in voi stesso; misurate la forza delle autorità affastellate, e poi vedrete senz' altro, che è pur troppo vero quello, che io vi ho detto. Che però, lasciandovi per ora in balìa dello sfoggio, che fate della vostra erudizione, intorno ai primi abitatori dell' Italia, vi aspetterò poi ad altri diversi argomenti, che sieno ben' a proposito, e che mi dieno una più abbondante materia di poterci giustamente interloquire. Che se poi non piacesse a voi di stabilire i Siculi per primi occupatori del nostro Piceno, ma vi saltasse in capo di sostituir loro altra gente, fatevi risentire; ma con ragioni, le quali rovescino il sistema dell' Olivieri, bastantemente spiegato nella non mai abbastanza lodata sua dissertazione della *origine di Pesaro*, e da me adottato, e sostenuto nella *Dissertazione I. del Tom. I.* di quest' Opera, che poi ci riparleremo anche meglio; non convenendo a me seguir voi, che avete traviato dal diritto sentiero con una indifferenza tutta propria della vostra somma franchezza. Se non che per non lasciar questo fino che ci raggiungeremo a miglior

tale latus Italiæ . . . . *Hic* (cioè nell' Italia) *nactus multos agros* . . . . . *condidit oppida parva* . . . . *Id totum* , *quantum agri obtinuit* , *Oenotriæ vocata est* , *Oenotriique ditionis ejus Homines* . . . . *Aezea enim regnante* , *Aezei dicti sunt* , *& subcessore ejus Lycaone rursum ab illo denominati Lycaones*; *transportati deinde per Oenotrum in Italiam* , *Oenotri aliquando vocati sunt* , *teste Sophocle in Triptolemo* , *qui* . . . . . . *potissimas ejus orae gentes enumerans ab Oenotris incipit* ; *& teste Antiocho Siracusano* , *qui* . . . . *habitatores Italiæ priscos percensens* , *& quæ loca singulis occupata sunt* , *ait* , *Oenotros PRIMOS OMNIUM* , *quorum extat memoria* , *terram eam* (cioè l' Italia) *habitasse* . . . . *Deinde commemoratis eorum moribus* , *ac forma reipublicæ* , *et quod regnum tandem Italo delatum sit* , *a quo mutato nomine dicti sunt Itali* , *Morgentemque huic successisse* , *unde Morgentum eis appellatio*; *& quod SICULUS a Morgete exceptus hospitio proprium principatum in ea gente constituerit* , *hæc verba subjicit* : *Sic facti sunt SICULI* , *& Morgentes* , *& Itali* , *cum essent Oenotri* . Ecco Sig. Abate Rivino , i vostri *Siculi* provenienti dagli Enotrj , i quali

glior punto permettetemi , che in grandissima confidenza io vi trascriva una lettera, che mi fu scritta da un' eruditissimo soggetto , noto alla repubblica letteraria per qualche sua erudita produzione , ed altrettanto onesto , imparziale, ed amico del vero . Siccome questa diffondesi nella maggior parte sopra l' argomento di S. *Catervo*, così servirà come di preambolo a voi per conoscere, che non sono stato io solo a giudicare del *Saggio* del vostro Santini , come ho giudicato ; ma vi sono stati degli altri , che mi hanno preceduto , ed hanno dato un giudizio molto più rigido, che non ho dato io, il quale ho procurato piuttosto di cuoprire , che di rimarcare i difetti . La lettera è in data dei 10. Settembre 1789. , ed è la seguente .

„ Non posso differire di dar„ vi conto d' aver presentemente „ in mano il neonato Saggio di „ Memorie di Tolentino , parto „ degnissimo del Sig Maestro San„ tini . Aveva veramente curiosi„ tà di vederlo , perchè sentiva „ farne elogj grandissimi , e non „ poteva persuadermi, che doves„ se avere quest' opera un così „ generale incontro , niente per „ verità corrispondente al concet„ to,

li secondo lo stesso *Dionisio* sono stati anch' essi i primi fra i Greci ad abitare l' Italia, e da' quali son provenuti que' popoli chiamati *Siculi*. Chi non vede intanto gl' intralciamenti, e le oscurità, che si fanno dinnanzi nel legger Dionisio? Ma non hanno esse qui termine. Eccone delle altre. Nella pag. 9 chiama gli *Aborigeni* progenie degli *Enotrj* .... *Nationem Aborigenum credo eam. Oenotrorum fuisse progeniem &c.* dopo aver detto nella pag. 6. come abbiam veduto, che giunsero nell' Italia dopo i *barbari Siculi*, e prima in conseguenza degli stessi *Enotrj*.

Passa a dire in appresso, che i *Pelasgi*, e i *Cretesi* sono venuti in Italia dopo gli *Aborigeni*, ma che è la più antica Colonia venuta dalla Grecia .... *Pelasgos enim, & Cretenses, & id genus alios, quotquot in Italiam deducti sunt, invenio posterioribus* (dopo giunti gli Aborigeni) *eos venisse temporibus: Antiquiorem autem hanc migrationem a Grecis in partes Europæ occiduas reperire nequeo*: Quì rammentiamoci, che degli *Enotrj* avea scritto altrove, *PRIMOS OMNIUM, quorum extat memorià terram eam* (cioè l' Italia) *habitasse*: Dal che raccogliesi

„ to, che ho del suo autore. Ho „ però la compiacenza di non essermi ingannato; onde mi confermo sempre più nella opinione mia, e dico, che l' erudizione sacra, e profana del Santini, la sua logica, il suo criterio, corrisponde perfettamente ...... Di questo dà chiaro saggio in quella anfibia dicerìa, che chiamar potete, o „ prefazione, o dedicatoria, poichè dell' una, e dell' altra partecipa, ma che niente ha del „ buon stile epistolare, che è preciso dovere d' un Professor pubblico di Eloquenza. L' opera „ tutta poi palesa abbastanza l' „ autor suo. Non crediate però, „ che voglia seccarvi a rilevare „ tutti i marroni, che costui ha „ schiccherato; perchè mi converrebbe fare non una lettera, ma „ un volume; perchè voi gli avrete già osservati prima, e meglio di me; e finalmente perchè non ho capitali da fare una „ critica ragionata. Taccio dunque l' audacia, e l' ignoranza, „ colla quale condanna il ch. Olivieri di troppo coraggio, per aver „ fissato i Siculi per primi abitatori del Piceno, e l' incongruenza, colla quale si dimostra inclinato a credere, che i Siculi „ stes-

gliesi, che o i vostri *Siculi* non provengono dalla Grecia, o che sono posteriori ai *Pelasgi*, ai *Cretesi*, e a qualche altra gente di tal sorta, cioè greca. Volete gli Umbri nell' Italia prima degli Enotrj? Sentite lo stesso *Dionisio* come parla: *Cæterum Oenotros præter alios agros, vel desertos, vel male cultos a se occupatos, reor, etiam Umbris partem aliquam ademisse*: A buon conto intanto se gli Enotrj tolsero qualche parte di agro agli Umbri, per conseguenza questi furono nell' Italia prima di quelli. *Nondum finis*: Dopo tutto ciò lo stesso Dionisio vuole, che più accurato esame si faccia, prima di ascendere alla decisinne su questo . . . . . *Quod si qui de rebus tam priscis non facile assentiuntur, absque attentiore examine ne sint faciliores ad credendum, aut Ligures eos fuisse, aut Umbros, aut alios quoscumque barbaros*.

Checchessia, in due snle pagini del nostro Alicarnasso, dalle quali abbiam cavati i surriferiti passi, ciascun, che per poco li consideri, è costretto di sclamar subito tra se, e se: ohimè che grand' intralciamento di cose è questo! Il medesimo Dionisio fa precedere uno all' altro Popolo, e vice-

„ stessi fondassero la sua Tolentino. Tralascio tutto ciò, che „ dice sull' essere stata Tolentino „ Colonia, e Municipio, senza „ saper distinguere, che l' esser „ di municipio è molto meno onorevole, che l' esser di Colonia, „ ogni volta che non si tratti di „ que' pochissimi di prima sfera, „ come avete voi in tanti luoghi „ dottamente insegnato. Taccio „ tante altre inconcludenti, e ridicole cose, e mi restringo in „ osservare ciò che scrive di San „ Catervo. Confesso primieramente la mia ignoranza. Io nulla di più sapeva di questo Santo, se non che si venera in Tolentino come Martire, e come „ Protettore; ed avendo ciò sempre sentito a dire, credeva, che „ inconcussa fosse la certezza della di lui Santità, e del suo Martirio. Ora però dopo letto „ ed osservato ciò, che ne scrive „ il Santini in conferma del Martirio, e della Santità del medesimo, io per parte mia vi trovo tutte le più grandi difficoltà. Egli, il nostro Santini, „ fonda l' opinione del Martirio del „ suo Santo sopra la tradizione, „ sopra gli atti, che si leggono „ del medesimo; sopra un' ampolla, che si conserva in To-

vice- len-

viceversa: Parimente i Siculi son da esso chiamati *gens indigena:* gli Aborigeni *Italiæ indigenæ*, e così quasi tutti gli altri (46). In somma per servirmi della frase evangelica *fiunt novissimi primi*, *& primi novissimi*: in questa guisa si è condotto il nostro Greco scrittore. E voi, Sig. Abate, a fronte di un parlare così vario, ed oscuro, avete avuto il coraggio di scagliarvi contra il Santini, perchè avvedutamente si è fatto a dire, che chiamare a disamina questo punto de' primi Abitatori del Piceno col fine di decidere, è lo stesso, che entrare in un gineprajo? Quindi come si trattasse di una dimostrazione mattematica, in un tuono più autorevole dell' editto del Pretore pronunziate, e decidete: *che i Siculi sono stati i primi abitatori del Piceno*. Capisco, che voi, Sig. Abate, vi appoggiate sul fondamento che avendo lo stesso Dionisio scritto in Roma; quindi nell' aver detto, che correva quivi la tradizione *ab antico*, che i Siculi fossero stati i primi abitatori; perciò gli si debba credere a preferenza di tutti gli altri scrittori Greci, i quali hanno scritto in Oriente: Per altro benchè questa di

(46) pag. 6. e segg.

„ lentino, e nella quale si dice contenersi il Sangue dell' invitto „ Campione, e finalmente sopra „ il di lui Sarcofago ancora esistente, ch' egli pretende eretto „ poco dopo la sua passione dalla di lui Consorte Settimia Severina, come reca l' iscrizione, „ che si legge sopra il sarcofago „ suddetto. Consideriamo di grazia il valore di tali argomenti, „ e principiando dalla tradizione, „ questa per verità è di circa sette Secoli, mentre la più antica „ notizia, che reca il Santini è „ del 1054., e ad essa posteriori „ sono le moltissime altre, che „ allega dopo aver sviscerato gli „ archivj della sua patria, nelle „ quali tutte si dà a Catervo il „ titolo di Santo, in molte quelle di Martire, e tutte giustificano il culto a lui fin da que' „ tempi prestato dal popolo Tolentinate. Ma siccome egli vuole, che Catervo abbia sofferto „ il martirio ai tempi di Trajano, „ il di cui regno ebbe principio „ l' anno di Cristo XCVIII. e „ terminò nell' anno CXVI. resta „ un gran vuoto dall' epoca del „ preteso martirio a quella del principio della tradizione; e resta „ insieme un gravissimo argomento per porre in mala fede una „ tra-

di lui assertiva abbia della probabilità, non toglie, che esso non abbia lasciata cosa oscura, ed intralciata; e sempre sarà vero, che il discifrare con certezza questo punto è lo stesso, che metter piè dentro un *ginepraio*.

Sebbene non è Dionisio solo, che ci fa vedere, come il Santini della più regolara prudenza ha fatto uso nell' asrenersi da qualunque decisione. Si aggiugne l' autorità di altri molti e antichi, e moderni, che l' hanno fatto stare in dubbio, e l' hanno indotto ad usare quesro conregno. Non credo poi, che vi passi nel pensiero, esser proposizione diversa = *trattar de' primi abitatori dell' Italia*, e *trattar de' primi abitatori del Piceno*: A buon conro prendetevi la briga di leggere ciò, che andrò quì dicendo, e troverere, che quindici, e più Autori, che hanno stampato su dei primi Abitatori dell' Italiche Contrade, turti sono fra loro opposti, e discordi.

Il primo, che prese, come riferisce il Bardetti (47) a trattar precisamente delle più antiche popolazioni dell' Iralia è stato l' *Autore anonimo* d' un piccolo raro libro stampato in Venezia nel 1548. col seguenre titolo: *Origine antica*

(47) pag. 2. par. I.

„ tradizione, che cnmincia dieci „ secoli dopo, nel qual lungo cor„ so di rempo infiniti errori pos„ sono aver preso piede nella cre„ denza de' popoli, come la buo„ na critica avverte essere in tan„ ti casi accaduto. Nè quì vale „ il dire, che la rradizione sud„ detta è molto più antica; che „ la mancanza de' documenti, e „ l' impossibilità di trovarli fa, „ che comparisca di diciassette se„ coli, quando realmenre deve „ giudicarsi, che dai rempi vici„ ni alla gloriosa morte del San„ to Eroe sia costanremente fino „ a noi derivata; menrre io rispon„ do subito, che tanto vale il suo „ sì, quanro il mio nò; e che la „ sressa buona critica insegna a „ separare le cose certe dalle dub„ bie, e che alle dubbie ognuno „ sia in libertà di presrare quella „ fede, che vuole, quando non „ vengano da altre prove estrin„ seche corredare. Dunque su „ della tradizione non vi è da fa„ re gran fondamento. Veniamo „ agli atti. Questi sono del so„ lito gusto di tanri altri, che si „ conservano nella maggior parte „ delle Chiese, e che sono corror„ ri, travisati, ed aspersi di mil„ le errori. Verità, che ha dovu„ to confessare lo stesso Santini,

 „che

ea dell' Italia, e chi vi abitarono successivamente innanzi, e dopo il diluvio. Egli è una semplice traduzione di quel tanto, che da altro Anonimo fu scritto nel 1391. Lo stesso Bardetti, fatto di tal libro un breve dettaglio, conchiude, che *senz' ajuto di Chiosatore si vede, che il Povero Anonimo giuocava disperatamente a rulli, e ad ogni colpo dava nel matto*. Tante sono le improbabili invenzioni.

Viene dopo Giovanni Nanne, o Nane (48), e come volle egli dappoi chiamarsi, *Annio* da *Viterbo*, espresso nella famosa raccolta di varie operette da lui messe insieme, la quale nella prima edizione, che fu la Romana nel 1498. fatta da esso vivente, porta questo titolo = *Antiquitatum variarum volumina XVII. cum commentariis Fr. Joannis Annii Viterbiensis &c.* e in altre edizioni, come in una di Lione del 1554. divisa in due parti = *Berosi Caldei Sacerdotis, reliquorumque consimilis Argumenti Auctorum: De anti-*

(48) *Joannis Nannis Viterbiensis O. P. de futuris Christianorum triumphis &c. Genuæ 1480. Magistri Joannis Nanis Viterb. O. P. . . . . quæstiones duæ disputatæ &c.* 1492.

„ che si prefigge nel Cap. V. Par. „ II. di esaminarli, e spurgarli; „ ma poi preso da zelo contro il „ Baronio, e gli altri chiarissimi „ uomini, si dimentica affatto del „ proposto esame, e dallo spur- „ go promesso. Dunque questi „ atti aspersi di errore non meri- „ tano fede alcuna, almeno finchè „ non si sappia quali sieno le co- „ se vere, e quali gli errori, che „ ci offeriscono. L' ampolla po- „ trebbe essere una prova più con- „ vincente ogni volta che si giu- „ stificasse concludentemente, che „ il Sangue di Catervo in essa si „ contenesse. Ma *hoc opus*, *hic* „ *labor est*. E' questa ampolla „ *munita al di fuori di un' antichissimo Sigillo*, che non sarà „ sicuramente di là dal mille, con „ l'epigrafe *Divi Catervi martyris* „ *sanguis*. Ma se quest' antichis- „ simo sigillo, e questa epigrafe „ non è più antica della tradizio- „ ne, non fa maggior forza del- „ la tradizione medesima. A buon „ conto non si ha memoria, che „ sia stata l' ampolla estratta dal- „ l'arca, dove riposano le di lui „ ceneri, anzi gratuitamente si „ asserisce, che è stata sempre „ fuori dell' arca, cosa per veri- „ tà incredibile, perchè contro „ li

antiquitate Italiæ, ac totius Orbis &c. Tomus prior, Tomus alter = Dei diciassette volumi di questa raccolta conchiude, che dopo d' averne le particolari notizie riportate il suddetto Bardetti = *D' ogni cento Scrittori di qualche nome uno appena oggi ritrovasi, che non li reputi*.

Sogno d' infermi, e folæ di romanzi.

Il terzo è Pier Leone Casella, che diede alla luce il picciol libro: *De primis Italiæ Coloniis*; stampato la prima volta in Lione l' anno 1606. *Ha copiato* (dice il Bardetti) (49) *lo scritto in gran parte i capricci del Viterbiese. Non si pensi però* (continua a dire), *che quando l' abbandona, e allacciasi la giornèa per mettersi a scrivere da Autore, novelli meno di Lui*.

Il quarto luogo dee darsi a Mariano Valguarnera, di cui è il libro col titolo = *Discorso dell' origine, ed antichità di Palermo, l' anno* 1614. *In veduta di sì bel titolo* dice il Bardetti (49) *ognuno potrebbe attendere la dicifrazione non solo delle inezie, che si contengono ne' tre sopraindicati libri, ma*

(49) pag. 7. (50) pag. 8.

„ il costume de' primitivi Cristiani. Dunque chi mi assicura, „ che non contenga essa il sangue di un' altro S Martire? E „ di più chi mi potrebbe tacciare „ di miscredente, se dicessi, che „ ne' tempi, ne' quali regnava l' „ ignoranza non meno, che l' impostura; e la devozione de' popoli, a motivo della ignoranza „ medesima, si accostava alla superstizione, non sia stata riempita quell' ampolla di tutt' altro sangue, che di quello di un „ Martire; e corredata da quella „ apocrifa epigrafe, e sigillo, esposta alla pubblica venerazione „ per soddisfare la indiscreta divozione della turba ignorantissima, che siccome intollerantemente voleva le leggende false, „ o vere de' suoi Protettori, così „ pure ad ogni patto ne voleva le „ reliquie adorare? So, che voi „ non vi scandalizzate di questa „ mia proposizione, perchè sapete quante altre reliquie giudicate insigni ne' tempi barbari, sono state poi ne' più colti per „ decreto anche di S. Chiesa rigettate. Se si scandalizza il „ Santini, che tutto ciò non è „ obbligato a sapere, a me nulla „ preme. Pretende egli, che quest' „ ampolla medesima abbia servito

„ per

ma ancora l'origine de' primi Itali; ma di ciò poco, o nulla si parla nell' opera. Soltanto alla pag. 135. si afferma, che i primi abitatori dell' Italia furono gli Aborigeni, cioè i progenitori de' Latini, e de' Romani, e alla pag. 276. 295 e in qualche altra, che gli stessi Aborigeni furon Greci, e nominatamente Greci Eolici.

Succede ora Filippo Cluverio, come apparisce dal suo libro uscito in luce in Leiden nell' anno 1616. col titolo = *Italia antiqua* = libro riputatissimo pel gran numero di belle notizie geografiche, ed anche istoriche: *Di tanti bei monumenti* (mi servo del giudizio dello stesso Bardetti) (51) non ha fatto l' artefice il buon uso, che potea farne: Eccovi intanto il ristretto di ciò, che vuole il Cluverio rapporto ai primi Itali = *Patet tamen* (52) *ex hactenus dictis, vetustissimos Italiae Populos fuisse prædictos Etruscos, Umbros, Sabinos, Siculos, Opicos, Ausonas, quorum omnium tamen VERA ORIGO monstrari NULLA potest.... Ex his, quæ hactenus dicta sunt, satis patet, tres tantum in omni Italia fuisse populos indigenas, Umbros, Siculos, & in-*

(51) Oper. cit. pag. 9.
(52) Ital. antiq. lib. I. cap. 6. p. 41.

„ per la consacrazione della Chiesa di Tolentino. In primo luogo ciò pure si asserisce gratuitamente, ma non si prova. Sia però così. Qual profitto spera egli ritrarre da cosa, che anzi ch' esser argomento a lui favorevole, gli pregiudica moltissimo, al parer mio? Appunto perchè i Canoni vogliono, che non si consacrino le Chiese, e gli altari senza reliquie di SS. Martiri, è molto probabile, che presa l' ampolla del Sangue di un Martire in qualche Catacomba (che se non era in Tolentino, come sembra, che creda il nostro Autore, esser poteva in qualcheduna delle sue vicinanze) fosse colà trasportata perchè legittimamente si potesse procedere alla consecrazione del Tempio. Ma se ciò fosse, il di cui contrario non può asserirsi, ecco cadere precipitevolissimamente la prova dell' ampolla; anzi cadere ancora sempre più quella della tradizione; poichè, se Catervo fosse stato creduto martire dal Clero, e Popolo di Tolentino allorchè fu la loro Chiesa consecrata, avrebbero aperto il sontuoso di lui Sarcofago, ed estratte le reliquie, avrebbero con esse fatta la so- „ len-

ingens illud Ausonum, sive Opicorum corpus, unde tot alia propagata fuere Nationum nomina; reliquae gentes exterarum terrarum deprehenduntur fuisse Coloniae. E ciò è quanto dire, che i più vetusti popoli dell' Italia furono gli Etrusci, gli Umbri, i Sabini, gli Opici, e gli Ausonj, e che di tutti questi Popoli è incerta la origine, e che i soli Umbri, Siculi, Ausonj furono indigeni, non essendo stati gli altri, se non colonie di nazioni straniere. Voi Sig. Abate, prendete dal Cluverio quel che vi pare; Basta che vi rammentiate, che d' ogni popolo, di cui fa menzione è *INCERTA l' origine*. Io intanto prosieguo il cammino.

Viene la Diatriba di Edmondo Dickison = *De Noe in Italiam adventu* = (53) a cui va unito il trattato: *Delphi phœnicizantes*: i fondamenti, di cui si è servito l' autore per mostrare, che il secondo padre degli Uomini sia stato primo Padre degl' Italiani, sono per una gran parte, come dice il Bardetti, (54) le novelle dell' Inghirami attribuite a Prospero Fiesolano Augure, o da Annio attribuite a Beroso, e ad altri.

Teo-

(53) Impresso in Oxford 1665.
(54) pag. 10.

„ lenne consecrazione. Ma per „ vero dire, qual fama di santità, e di martirio può mai derivare dal suddetto Sarcofago, e dalla di lui iscrizione? Imperocchè, o si consideri eretto veramente da Settimia Severina, come vuole il Santini, ovvero, „ come è assai probabile, si giudichi opera de' secoli posteriori, „ in niuna maniera, a mio credere, giustifica il preteso martirio del soggetto, di cui si tratta, giacchè nella iscrizione, non „ si fa menzione alcuna di martirio, anzi si dice, che *quievit* „ *in pace*. Nei bassi rilievi si „ esprimono diversi simboli, che „ tutti significano esser quello un „ monumento Cristiano, e che „ le ceneri in esso contenute sono „ di persone Cristiane. Sicuramente, come ci assicurano ancora i versi, che si leggono scolpiti attorno di esso; ma nulla „ ci additano del preteso martirio, non ostante che si veggano ancora le palme, le quali „ senza la concorrenza di altro „ distintivo analogo al martirio, „ non si reputano, come sapete, „ per caratteristico segno di Martirio; e molto meno per tali debbono essere nel caso nostro considerare, perchè poste sono negli

„ gli

Teodoro Rickio mette fuori il suo sentimento nella sua Dissertazione = *De primis Italiæ coloniis, & de Æneæ adventu* = (55) *In questa* (dice lo stesso Bardetti) (56) *il Rickio favella di molti Popoli, che non furono neppur secondi, e che degli antichi scrittori non prende se non cose triviali, o non bene intese, e che non fa menzione d' alcuni loro passi meno vulgari, o alla materia molto importanti* = Aggiugne, che fra i primi nomina i Liguri; ma conchiude, che *è sì confuso, oscuro, mancante, imbarazzato, che niuno sa, dove possa con qualche sicurezza fermare il piede*: Se dubitaste, Sig. Abate, del giudizio del Bardetti, leggete il medesimo Autore.

Entra pure ad esaminare questo stesso punto il March. Scipione Maffei nella sua Operetta (57) *Degl' Itali primitivi &c.* e si studia di rintracciare l' origine degli *Etruschi*, e de' *Latini*: Lo stesso Bardetti chiama ad esame un tal sentimento, e vi trova da ridire, e vuole, che non abbia egli capito il seguente passo di Dionisio (58)

(55) stampata in Leiden 1684.
(56) pag. 18.
(57) Mantova 1727.

„ gli angoli laterali del sarcofago, „ e però nel luogo più oscuro, „ quando ognun vede, che esprimendo esse l' anedoto più glorioso dell' Eroe, cui fu il monumento innalzato, occupar dovevano il primo luogo, e migliore. Ma concesso ancora, „ che queste palme esprimer debbano il preteso martirio di Catervo, quando il sarcofago fosse opera de' secoli più a noi vicini, che all' epoca della sua „ morte, e però dopo l' invasa „ falsa tradizione di esso martirio, risulta evidentemente, che „ dal medesimo Sarcofago trar non „ può il nostro Autore una prova maggiore di quella, che dal „ la tradizione deriva, del di cui „ valore abbiamo già di sopra ragionevolmente giudicato. Ma „ nò, dice egli, questa è un' opera del primo, o secondo Secolo, e però coetanea al martirio „ medesimo di S. Catervo, perchè „ eretta da Settimia Severina di „ lui Consorte, come ci assicura „ l' iscrizione non meno, che lo „ stile, e la squisitezza del lavoro, simile in tutto all' arco di „ Vespasiano, e quello di Severo, alla Colonna Trajana, e ad „ altre opere di quel tempo. Cre-

„ da

(58) = *Ad unum Padi ostium SPINETI appellatum cum naves subduxisset &c. qui vero ad mediterranea se converterunt, superatis Italiæ montanis, in Umbriam pervenerunt, in regionem Aborigenum se contulerunt, & Aborigenes in bello, quod contra Siculos adhuc gerebant, magna animi alacritate constanter adjuverunt* = Pretende il Maffei di dimostrare da questo passo, che gli Aborigeni altro non furono, che i Pelasgi: Ma come può egli sostenere, dice il più volte citato Bardetti (59), che *gli Aborigeni, e i Pelasgi furono un solo popolo, se il cit Dionisio* (60) *ci fa sapere, che i Pelasgi andarono per le terre degli Umbri e quelle degli Aborigeni, e che poco di poi cogli Aborigeni contra i Siculi si collegarono? Dunque conchiude il Bardetti, nel principio almeno, erano diversa gente*.

Ma non fu stabile in questa sua opinione lo stesso Maffei; perocchè ci diede un' altr' opera intitolata = *Della Nazione Etrusca, e degl' Itali primitivi* = Per altro di essa niente timase soddisfatto lo stesso Bardetti, poichè secondo

(58) op. cit. pag. 15.
(59) pag. 16.
(60) pag. cit.

„ da pure il Sig. Santini, e lo „ credano seco lui altre semplici „ persone, io non lo crederò mai „ certamente. Ed in fatti bisogna essere assai semplice per persuadersi, che Settimia Severina „ moglie di Catervo abbia potuto „ erigere un tal monumento al „ marito morto per mano del „ carnefice, ed in disgrazia del „ Principe, e con tutte le maggiori „ note d' infamia, quali erano sicuramente tutti i SS. Martiri „ presso i Gentili. Se ciò non „ si permetterebbe in caso simile „ a nostri giorni, si può ragionevolmente credere, che tolerato fosse nei tempi della tirannia, e nel furore della persecuzione? Nè mi si dica, che poteva Severina aver sopravvissuto a Trajano, ed aver onorate le ceneri del martirizzato Consorte con quel monumento dopo „ la morte di esso Imperadore; perchè sa ognuno, che dopo la „ morte di Trajano non cessò la „ persecuzione. E' vero, che il „ successore Adriano, e dopo lui „ Antonino Pio, M. Aurelio, e „ L. Vero non rinnovarono gli „ editti contro i Cristiani, ma è „ vero altrettanto, che restarono „ sempre veglianti quelli emanati „ già dai loro antecessori, in guisa

condo il titolo sperava egli che fosse un *libro* (61) *metodico*, *nel quale la materia pian piano si disaminasse profondamente*, *e dopo le più accurate ponderazioni alla fine si stabilisse*, *qual giudizio almeno probaabile formar si possa incontro ai primi*, *e per antichità più rispettabili abitatori dell' Italia*; ma non trova se non che lo Scrittore *quasi tutto occupato intorno alla Nazione Etrusca*, *la quale senza rammentarsi del titolo non ha separata dai Primitivi nel corso dell' opera*: Sin quì il Bardetti, i di cui sentimenti mi sono sembrati così opportuni al mio proposito, che non ho creduto di farne la minima variazione.

Dopo tutti i nominati Scrittori esce in scena il Duca Michele Vargas Macciuca Napolitano nella sua opera, che porta il titolo seguente = *Delle antiche Colonie venute in Napoli*, *ed i primi furono i Fenicj*. (62) Sarebbe stato necessario certamente, che voi, Sig. Abate, *prima d' illustrar così bene le cose di Tolentino*, aveste data un' occhiata a questa medesima Opera soprappiena in vero

(61) pag. 18.
(62) In Napoli presso i Fratelli Simoni 1764.

„ sa che non cessarono per questo „ le stragi, ed abbiamo una serie di Pontefici da S. Sisto nel„ l' anno CXXVII. fino ad Eleu„ terio nel CLXXI. tutti gloriosi „ Martiri della Fede, essendo ap„ punto Eleuterio il primo Papa, „ di cui non costi il martirio. „ Dunque per poter ciò fare Se„ verina liberamente, doveva ap„ punto esser vissuta fino all' an„ no CLXXI. Ma se fu la moglie „ di Catervo, che morì sotto Tra„ jano, cioè dall' anno XCVIII. „ al CXVI., dobbiamo credere, „ che abbia sopravissuto più di „ settant' anni al marito, con il „ quale essendo stata sedici anni „ secondo l' iscrizione, meno tre„ dici giorni, e supponendo, che „ altrettanti ne avesse almeno quan„ do divenne sua Sposa, convien „ dire, che la medesima abbia vis„ suto più di cento anni, lo che „ se non è impossibile, è almeno „ poco credibile. Inoltre l' iscri„ zione medesima, nell' atto, che „ dice esser quel monumento sta„ to eretto da Settimia Severina, „ mi accresce il dubbio, ch' esser „ possa opera assai posteriore. Quel „ titolo di CLARISSIMA FEMI„ NA espresso colle sigle C. F., e „ ripetuto per ben due volte, mi „ dà gran sospetto, poichè quan„ to

ro di profonda , e sceltissima erudizione . Il nobilissimo Autore adunque è tutto impegnato a dimostrare , che i *Fenicj* sono stati i *primi* ad occupare le campagne del regno di Napoli , e quindi il Lazio : Attribuisce egli a sua gloria (63) , che niuno prima di lui ha pensato , che nelle contrade Napolitane dopo un breve corso di Secoli dall' universale diluvio , seguita la destruzione della Torre Babelica , si portassero a far soggiorno in quelle amene spiaggie i *Falegici* , cioè i discendenti di *Faleg* , ed indi altresì conquistata dal gran Giosuè la regione Cananea , si rifugiarono nelle medesime i *Fenicj* ; tantochè delle Colonie , degli Eroi , che colà le condussero , e de' Numi , che seco portarono , sono rimasi monumenti sì certi , che non rimane ombra da dubitare . E' veramente un piacere , come il ch Autore col mezzo della Mitologìa , e col natìo senso delle lingue Orientali svolge i suoi pensamenti : assistiti , e fiancheggiati da prove fortissime , ed irrepugnabili : Queste poi gli sono somministrate da tutti i luoghi marittimi di *Campagna* , senza mancar neppur uno , ancorchè di pochissima fama : Tutti li fa

(63) pag. 9. e seg. della sua Prefazione.

„ to è naturale , che ella dia al
„ Consorte il titolo di VIRO CLA-
„ RISSIMO , è altrettanto impro-
„ babile , che abbia voluto egual-
„ mente onorarsi da se medesima.
„ A tempi nostri ciò non si fareb-
„ be certamente . Mi rimetto pe-
„ rò al giudizio de' periti di lapi-
„ daria , i quali dir potranno, se vi
„ sieno esempi , che distruggano
„ questa mia riflessione . Conce-
„ dendo però generosamente , che
„ sia , come vuole il nostro Auto-
„ re , stato eretto il monumento a
„ Catervo dalla di lui vedova Se-
„ verina , niuno mi farà poi crede-
„ re , che il Personaggio , al quale
„ esso è dedicato , che *quievit in*
„ *pace* sia vero martire del Signore.
„ Si rilevano nella iscrizione tutte
„ le circostanze , che render pote-
„ vano luminosa la sua vita , e si
„ ha da tacere quella , che rendeva
„ preziosa , e gloriosissima la di
„ lui morte ? E si ha da tacere
„ in guisa , che non se ne dia un
„ picciolo cenno , un lontano sen-
„ tore ? Nè mi dica il Santini ,
„ che per timore del Tiranno si è
„ tralasciata questa , per altro in-
„ teressantissima circostanza, men-
„ tre rispondo, che chi non teme-
„ va di erigere ad un giustiziato, ad
„ un morto servo della pena , e pe-
„ rò per disposizione delle leggi pri-

vedere di nome Fenicio, cominciando da Gaeta fino alla picciola isola di Capri. Entra poi nella regione mediterranea, e prova lo stesso rapporto agli altri luoghi sotto il Cielo Napolitano. Crea soprattutto maraviglia ben grande, il vedere questo Scrittore col suo penetrantissimo ingegno, e finissimo discernimento, formato colla cognizion vera delle voci orientali, mettersi a provare le sue cose col famoso viaggio di Ulisse descritto da Omero, che fa correr veloce il suo Eroe per le acque della Grecia, e dell' Africa; poscia nell' Odissea lo fa girar sempre per le sue spiagge, nominando i lidi della Campagna felice, e ciò con parole tutte Fenicie, mutate poi dalle seguenti Colonie. Passa poi ad osservare, che giunto Ulisse in Pozzoli; e descrivendosi dal Poeta buona parte di quelle contrade, i nomi de' luoghi sono affatto diversi da quelli usati dalli Scrittori di tempo posteriore. Che intanto da tutto questo? Eccolo. Essendo Omero vissuto in tempi assai rimoti, si valse di voci, che non molto prima di lui i Fenicj avevano date ai piani, al mare, ai monti, ai fiumi &c. di quel di terra.

In tale stato adunque di cose il

„ vo dell' onore del funere, un
„ maestoso mausoleo, adorno di
„ tutt' i simboli della Cristiana
„ Religione, che professava, con
„ versi quanto esaltanti la Religio-
„ ne medesima, altrettanto insul-
„ tanti l' idolatria, dalla quale
„ veniva perseguitata, ed oppres-
„ sa, non avrebbe certamente te-
„ muto di tramandare a posteri
„ la circostanza della sua morte,
„ e molto meno dovea di ciò te-
„ mere una Donna Cristiana, mo-
„ glie di un Campione invitto del-
„ la sua Fede. Dunque si con-
„ cluda, che da questo Sarcofa-
„ go, che è l' Aquila del Signor
„ Santini, considerato in qualun-
„ que aspetto, niun ragionevole
„ argomento si deduce in favore
„ della opinione sua, non meno
„ che dall' ampolla; dagli atti, e
„ dalla tradizione, e chè però la
„ detta opinione, come priva af-
„ fatto di fondamento, deve per
„ legge di buona critica assoluta-
„ mente rigettarsi. Queste sono
„ le riflessioni, che andava facen-
„ do nel leggere questo *Saggio* pri-
„ ma di esser giunto al Cap. V.
„ della parte II. nel quale, a dir
„ vero, il mio amor proprio si
„ compiacque in sentire, che il
„ Baronio, il Ferrari, il Mabilon,
„ il Muratori, il Mamacchi siano
„stati

il vedere (così parla l'istesso preclarissimo Autore), che le più antiche favole si finsero nel suolo *Napolitano*, e che Esiodo, ed Omero le trassero colla loro feconda e sublime imaginazione da nomi Fenicj, sempre più si fa chiaro, che le prime Napolitane Colonie furono di gente Orientale. Si è creduto in vero, che Omero faccia valicare il mare Oceano dal suo Eroe Ulisse; ma non è così. L'Oceano non è il vasto pelago in Omero, ed in Esiodo, i quali, come più vicini ai tempi dei Fenicj sapevano, che *Ocheanos* è parola in origine significante *Crater circulus*, che è appunto la porzione di mare presso Napoli. In somma si vede, che Ulisse navigò pel solo Mediterraneo, nè mai fu spinto fin all'Oceano. Innoltre è da osservare, che l'Eroe d'Itaca corre, e spesso si trattiene per le acque della Sicilia, e spezialmente nel mare, che circonda il Regno di Napoli, e per lo più gira intorno a tai luoghi; il che prova chiaramente, che essi erano l'oggetto dell'immortale Poesia.

Col viaggio di Ulisse dà fine il *Vargas* alla prima parte del suo Volume, nella quale prova ad evidenza il suo assunto colla sincera

„ stati presso a poco del mio sentimento. Mi compiacqui dico, „ ma insieme restai molto nauseato della insolente maniera, con „ la quale quesro sciolo si oppone diametralmente agli accennati Scrittori, lumi chiarissimi „ della ecclesiastica istoria. Queste medesime riflessioni in isfogo di amichevole confidenza vi „ espongo, non mal con animo „ di prevenirvi, ed avrò tutto il „ piacere di vederle nel vostro „ Tom. V. se al mio si uniforma „ il vostro sentimento, al quale „ come a Maestro dell'arte mi „ sottopongo, Più innanzi non „ sono andato nella lettura, onde altro non posso dirvi; se „ non che ho dato un'occhiata „ alle famiglie illustri, e particolarmente a quella de' Conti Mauruzj, della quale tanto poteva „ dire, e così poco ha detto di „ concludente, e di vero, come „ già si è veduto nella lettera „ stampata del Conte Giuseppe, „ e meglio si vedrà nella storia „ della sua Famiglia, che dal detto Cavaliere si va ora compilando. *Ma de hoc satis &c.*

Ed io ancora farò fine con lui per riassumerne poi il discorso quando tornato Voi dal lungo giro, che avete intrapreso condotto sempre per

ra etimologìa di moltissime voci tutte Fenicie in origine.

Unisce quindi (64) alle favole di Omero le altre molte di Esiodo, finte tutte presso i lidi di Napoli a cagione delle voci Orientali, che serbarono questi due Poeti, provenienti in origine dai Fenicj.

Nella seconda parte del suo Volume osservar voi potrete, Sig. Ab. Rivm̃o, i lampi chiarissimi delle colonie dai Fenicj piantate, e stabilite nelle sopraddette Contrade, appoggiando il suo fondamento sopra la dinominazione delle Città, e di altri Luoghi. Quindi incomincia dal nome *Partbenope*, nome antichissimo di Napoli, e si studia di levate l' invecchiata ptevenzione, che questo nome nasca dal Greco; onde si finse una Donna fondattice della Città; dovecchè a parere del nosrro Autote un tal nome le fu imposto dai Fenicj, e significa *bel clima*, *bel Cielo*, sotto il quale è veramente posta la stessa çittà.

Io non la finirei mai, se volessi tener dietro a voli del non mai abbastanza lodato Scrittore. Dall' altra parte io non són qui per fare un dettaglio della sua Opera egregia; e voi stesso, Sig. Abare,

(64) pag. XV.

pet mano dal ch. Batdetti, o dal Vargas Macciuca sarete commodo di tornare in materia, e battere il chiodo come si suol dire.

Se non che per non aspettarvi inutilmente, e senza far cosa alcuna, mi piace di venitvi comunicando qualche osscrvazioncella, che son venuto facendo sullo stesso viaggio vostro, o per meglio dire su di cotesto deviamento, che non so per verità come scusarlo. Voi adunque avete preso a datci un' estratto dell' opera del Bardetti de' primi abitatori dell' Italia, cominciando dall' articolo I. del primo Capitolo fino a tutto il IX. e coll' ordine stesso con cui ha egli ragguagliati i lettori di tutti coloro, che hanno trattato degl' Itali primitivi, colle medesime erudizioni, ne avete trattato anche voi, e al Bardetti avere resa solamente la giustizia di attribuirgli il concetto da lui formato di tali autori. Ma se siete scrupoloso a segno di rimproverare a me ad ogni passo, in ogni pagina, che mi sono servito dell' erudizione Santiniana, petchè voi non dire, che il catalogo di essi Scrittori voi l' avevate tratto dallo stesso Bardetti senza metterci del vostro che la sola fatica di copiatlo, ristringetlo, o per dir meglio storpiar-

te, potete scorrerla a tutto vostr' agio. L' unica cosa, che a me preme, si è, che la sentenza di questo rispettabilissimo Autore sia da preferirsi ad ogni altra. Quel che poi importa a me soprattutto, è di mostrare, che non meritava il nostro Santini di esser sì fortemente da voi ripreso, per aver detto, che il pretendere di fissare il punto su de' primi abitatori del Piceno, è lo stesso; che *mettere il piè in un gineprajo*. Vi esorto per ultimo di leggere attentamente la detta Opera, e vedrete, che dalla Campagna felice al Lazio, e da questo al Piceno passarono i Fenicj. Io son certo che non vi farà colpo la mia dissertazione, che darò in breve alla luce, se l' animo vostro fin d' ora s' apparecchia a credere, che tra i popoli, che salutarono PRIMI le nostre spiagge, furono gli stessi Fenicj. Ma torniamo là, ch' è omai tempo, donde ci dipartimmo e veggiam cosa pensa su de' primi abitatori d' Italia il ch' Monsig. Guarnacci nella sua celebre opera intitolata = *Origini Italiche, o siano Memorie istorico-Etrusche sopra l' antichissimo Regno d' Italia, e sopra i di lui primi Abitatori ne' secoli più rimoti* (65) lo

(65) Lucca 1767.

piarlo? Il dirò io a disinganno del pubblico, e con tale precisione che dalla pag. 39 a tutta la 43. non v' è un' apice di erudizione, e nè meno una virgola, che non sia del Bardetti.

Continuate poi il vostro catalogo, inserendoci l' opera del ch. Vargas Macciuca, e ne cominciate a parlare dalla pag. 43 in fine continuando a quasi tutta la 47. E che dite con tante chiacchere? Null' altro, che quanto si trova notato nella prefazione di lui alla I. e II. Parte dell' Opera. Dopo ciò addio buon ordine; addio cronologia. Finchè avete seguito, o per dir meglio copiato il Bardetti siete andato diritto, lasciato per poco la guida, tornate a storcere, a zoppicare. In fatti se voi avete preteso di dare per cronologia, un catalogo di questi autori, che hanno parlato de' primi Abitatori dell' Italia, perchè dopo il Vargas Macciuca date luogo al Bardetti, e non agl' *Inglesi* Autori della Storia universale, e non al *Tenacio*, e non al *Quadrio*, e non al *Lenglet*; di quali tutti ne parla Bardetti stesso, onde ne avete voi tratta la notizia, ben persuaso, che diversamente sarebbero stati per voi tutti nomi ignoti, come sono stati altri, che non avete in verun conto

Io non mi sento di far più dettagli, tanto più che son certo, che voi, Sig. Abate, giovandovi di essa nelle vostre produzioni, l'abbiate letta, e riletta più volte; onde basterà, che vi ricordi, che il lodato Monsignore si attiene al partito degli Etrusci.

Venghiam ora per ultimo al più volte nominato P. Bardetti. Ei dunque nella sua Opera = *De' primi Abitatori del Piceno* = (66) è tutto inteso a dimostrare, che i Liguri sono stati i primi abitatori dell' Italia, e conseguentemente del nostro Piceno.

Sebbene dove io lascio la dissertazione preliminare, che va innanzi alle *Memorie istorico critiche della Chiesa, e de' Vescovi d' Osimo* &c. (67) Voi certamente dovete averla letta; perchè veggio da voi citata spesso quest' Opera. Sicchè mi restringo soltanto a dire, che il dottissimo Editore fattosi ad esaminare questo punto, e trovatolo *intralciatissimo* (notate bene) si esprime alla fine nella stessa maniera del Santini (68) *Il dottissimo Guarnacci* (dic' egli) *essendosi prefisso d' accordare il pri-*

(66) Modena 1769.

(67) Opera del ch. Sig Filippo Can. Vecchietti della stessa Città. Roma 1782.

(68) Differt. prelim. nella stessa Opera pag. XXVI.

to accennari. Perchè l' Olivieri l' avete nominato dopo lo stesso Bardetti, e dopo al Vecchietti? Vel dirò io. Perchè senza capo, e senz' ordine non siete capace a camminar diritto senza sostegno, e se vi ci azzardate correte rischio di stramazzare, e stramazzate di fatti ad ogni passo. Ciò sia detto per celia, e fuor di proposito, per non istarmene ozioso fino a tanto che vi piace d'andar girando fuor di cammino. Ma poichè siam nella celia, e abbiamo del gran tempo da celiare, vorrei mi spiegaste con qual' aria abbiate detto, che l' Olivieri fu tratto in errore nel suo sistema, per aver usato un male interpunteggiato testo di Plinio, e che ne fu confutato dal Bardetti; dal che il di lui sistema è rovesciato. Povero mio Anonimo! Oh voi sì che meritate d' esser piuttosto compatito per la semplicità, che sgridato per la malizia. E che era forse una sola la ragione dell' Olivieri per istabilire i Siculi per fondatori della sua Patria? Leggete l' Olivieri, leggete il Bardetti, leggete la difesa, che io feci a favore del primo, e contro il secondo nella mia prima dissertazione del Tomo primo, e poi decidere

primato in Italia a' suoi Etruschi, dai quali pretende di più, che fosse popolata e la Sicilia, e la Grecia stessa, (69) *sostiene, essere stati i Siculi veri Umbri* (70), *e che gli Umbri erano gli stessi, che gli Aborigeni, e Tirreni* (71), *che è a dire, veri primi Abitatori d' Italia, campati dal diluvio* (72), *e venuti quà per mare* (73). *Il Bardetti* (continua a dire) *all' opposito sostiene con tutto il vigore, essere i Siculi lo stesso, che i Liguri* (74), *e che questi furono i primi abitatori d' Italia, stabilitisi dapprima intorno al Pò* (75). *Che si avrà a dire* (ponderate Sig. Abate le parole seguenti) *Che si avrà a dire in mezzo a tanta discrepanza di pareri? Il volerli chiamar ad esame sarebbe lo stesso, che entrare in un pelago senza fondo, cioè senza speranza di scuoprire il vero, stante l' oscurità, con cui parlarono gli antichi Scrittori, dominati ancor Eglino dalle particolari loro tendenze più per un popolo, che per un' altro, ed in*

(69) Guarnacci. Oper. cit. Tom. I. pag: 59. e 317. e seg.
(70) pag. 297. e 418.
(71) pag. 263. e 287.
(72) pag. 75.
(73) pag. 37. e 43.
(74) Bardetti Oper. cit. pag. ;:. Art. VII.
(75) pag. 48.

dere. Diversamente vi esponete al rischio di farvi rider dietro, come le più volte succede. Sopra tutto poi nel fare di queste apologie ricordatevi di non traviare sì enormemente, ma di andar sempre diritto, quanto più potrete, e di guardare al segno. Intanto andate pur avanti per dove siete incamminato, che stanco dal più seguirvi qui vi attendo, e mi riposo.

ingannati non di rado dalle volgari tradizioni, che in lor tempo correvano. *Segua perciò* (continua egli a dire) *ognuno quella opinione, che più gli attaglia, mentre trattandosi di grandi Uomini, i quali si profondarono co' loro studj, e sudori nella ricerca delle prime antichità Italiche, non debbono esser giudicate da noi*, (eccovi il ritratto della timidità del Santini) *che ci riconosciamo meno versati in tali disamine, e che ritocchiamo la materia sol di passaggio*. Sin qui il Sig. Ab. Vecchietti, e nella pag. seguente (76) dopo d'aver provato da suo pari, che le derivazioni de' nomi, massimamente delle Città Italiche, provenienti da lingue Orientali, non dimostrano la loro origine, così finisce di ragionare: *Ma noi saremo più discreti, dappoichè non ci arroghiamo già di difendere, che Gente Greca la PRIMA fosse a capitar in Italia, ma sosteniamo bensì, che i Greci in tempi antichissimi vi venissero sicuramente* (eccovi quasi *in terminis* il giudizio del Santini) *e che molte città vi fondassero*. Ditemi ora con ingenuità, Sig. Ab. Stimo, nel leggere, benchè in succinto, il sentimento del Sig. Vecchietti su i pri-

(76) pag. XXVII.

primi Abitatori delle nostre Contrade, vi siete punto arrossito, rammentandovi d' aver tarsattato il Santini, che ha espresso nel suo Saggio il medesimo? Quel che ho compreso nella vostra censura contro di lui, si è, che non avete scritto disappassionatamente, se non volete, che dica non essere stato capito da voi quel, che avete letto nell' Opera del prelodato Sig Vecchietti, giacchè sò di certo, che l' avete veduta, prima che scriveste contro il Santini medesimo, il quale tanto cura le vostre ciance, quanto un frullo.

Non debbo parimente tralasciare il fu ch. Sig. Annibale Olivieri d' immortal ricordazione. Piacciavi di legger quello, che ci ha lasciato scritto il cit. Bardetti (77) confutando appunto il sentimento dello stesso Olivieri, il quale fu tratto in errore dalla inesatta virgolatura del suo esemplare Pliniano, e scorgerete, se i Siculi sono venuti a noi dalla Grecia.

Per ultimo mi richiamo su questo punto alla Storia Universale de' Socj Letterati Inglesi, ai quali vi rimando, e comprenderete, di qual sentimento essi sono: Chec-

(77) Oper. cit. Tom. I. pag. 314. e segg.

sti su di ciò, lasciando a voi il pregio di discifrar le cose intralciatissime.

Esaminate alla meglio fin ora le cose, che i vostri Art. I. e II. riguardano, discendiamo senza più al III., ne' cui primi quattro §§. per esser tutta opera del Santini, che si è proccurata col darla alla luce pregevolissimi, ed incontrastabili monumenti, non avete ritrovato alcun che in contrario. Voi però vi siete preso l' incarico di dare ad essi, come dite, una maggior chiarezza; onde riproducete partitamente gli stessi documenti da secolo in secolo, dopo, che il Santini li ha stampati tutti con ordine un dopo l' altro colla indicazione degli anni, tolta di mezzo ogni oscurità, e confusione.

Il vostro §. V. (79) richiede in verità qualche intertenimento: Avete dunque nel medesimo compilati gli atti del nostro Protettor S. Catervo: ne recate indi il giudizio del Baronio, de' PP. Ferrari, Mabilon, e Mamacchj, e fi-

stema. Non mai; anzi a vostro schiarimento *per ora*, fin' a tanto che cioè vedrà la luce la mia differtaz. su de'Fenicj, coraggiosamente sottoscrivo il sentimento del mio Concittadino espresso prima dal prelodato Sig. Vecchietti, che vale a dire l' *entrare a decidere sul controverso punto egli è entrar in un ginepraio da non uscirne con lode*.

(79) Pag. 252. e segg.

Eccoci pur finalmente sani, e salvi nel punto in cui v' aspettava. Eccoci sbrigati dalle cose profane entrati nelle ecclesiastiche, e precisamente nella tanto spinosa quistione di S. Catervo. Per prepararvi l' animo a sostenere di buon grado le piecole controversie, che si sono mosse da me, e contro cui vi scagliate ora, pieno di bile, io vi recai più sopra la lettera d' un' erudito, ed imparziale soggetto scrittami non appena

strada adunque, che credo necessaria nella presente controversia è quella, Sig. Abate, di pregarvi, che torniate a rileggere le osservazioni dello stesso Santini, e son certo, che per dare alla materia un luminoso aspetto, non può altro cammino tenersi.

Ne' medesimi atti voi trovate da dire in alcune cose, le quali, per esser di quasi niun peso, ben volentieri tralascio. Non posso però star cheto sulle tante maraviglie che fate nel veder taciuta in essi la carica di *Ex Prefetto* del Pretorio, che nella lapida è indicata: Ma ditemi in cortesia; qualora negli Atti stessi si caratterizza Catervo nato *ex nobilissimis Parentibus*, non comprendete voi, che le cariche le più riputate da' Romani a quei di tal prosapia si conferivano, e perciò doveva il nostro Catervio essere di una di quelle rivestito. Cresce poi in voi la maraviglia pel viaggio, che fece in Palesrina ad oggetto di visitare que' santi Luoghi, e dite per dimostrare l' insussistenza del fatto, che *si tratta del secondo Secolo della Chiesa* na-

di autentico intorno a lui. Ma io che non voglio offendere la buona fede, e il culto di lui, nè mettere negl' idioti in sì pericolosi tempi quei dubbj, che potrebbero essere in qualche parte scandalosi, mi conterrò in guisa, che non risponderò se non ai punti, ai quali voi mi chiamate, e che non ostano nè punto nè poco al culto, che da immemorabil tempo a lui si presta in cotesta città.

Coll' esame, che ho fatto degli atti di S. Catervo io mi credeva d' aver supplito ad una svista del vostro Santini, d' esser con lui d' accordo nel rigettarli, e di averne anche ringraziamenti. Di fatti non fu egli, che il cap. V. delle sue Memorie Ecclesiastiche comprese nel Saggio alla pag. 72. appose questo chiaro titolo: *Si esaminano i riferiti Atti, e si rilevano gli ERRORI, de' quali sono aspersi?* Non fu egli, che dopo una così lusingante promessa, diviso il capitolo in undici paragrafi, non fece altro che *venire alle prese* (son sue parole) coi più chiari uomini in letteratura, che li avevano disapprovati? Io adunque avendo supplito alle di lui innavvertenze, ho aderito al parer suo, ed ho creduto di non offenderlo. Voi per altro la pensate

nascente, *e d' un Mondo per anche infedele nella massima parte* : e di qui prendete l' occasione di asserire, che de' viaggi fatti dai Fedeli ai Luoghi Santi di Palestina si dee fissare la prima epoca ai tempi di Costantino. Ma, caro il mio Sig. Abate, pretendere voi forse, che abbiano da trovarsi testimonj su de' viaggi fatti a que' santi luoghi dai Fedeli nel secondo, e terzo secolo? Certamente essi si facevano in tal tempo; ma con gran cautela a solo pretesto di Pellegrinaggio; cosicche raluno recandosi colà in figura di semplice Viaggiatore, soddisfaceva alla propria divozione: Se ne desiderate una prova, ed un' esempio, questo lo abbiamo da Eusebio, i cui sentimenti ci riferisce il ch. Orsi (82). Erano anche a que' tempi contraddetti tai divoti viaggi: onde a nostro proposito così scrive: *Ma chiara appare di quest' Uomo* (se ne ignora il nome) *l' impostura*, *poichè prima di questi tempi abbiamo in Eusebio il pellegrinaggio del grande S. ALESSANDRO Martire dalla Cappadocia a Gerusalemme*, *a fine di farvi orazione*, *e visitare que' Santi Luoghi*, *a ciò mosso ed ispi-*

(82) Stor. Eccles. Tom. II. lib. 6. num. 47. Roma 1748.

sate diversamente, ed impegnato a sostener la leggenda, cercate di eludere le mie obbjezioni. E prima sulla reticenza della carica di *lix* — *Prefetto del Pretorio*, che vi lusingate compresa nell' essersi dètto, che era nato *nobilissimis parentibus*. Oh questo sì che è un bel modo di argomentare. Dunque in avvenire sarà inutile, che gli storici esprimano le cariche, che un soggetto aveva sostenute, sol che non si scordi di esprimere, che quel soggetto trae la origine *nobilissimis parentibus*, perchè questa espressione fa supporre nella mente dei lettori, che chiunque è nato *nobilissimis parentibus* è stato *capitano*, *maresciallo*, *duca*, *arciduca*, *re*, *imperadore*. Oh il bravo interprete che voi siete delle antichità! E scempiaggine simile si potrà ammettere senza condannar da pazzo l' autore? Andiamo avanti. Voi sostenete tanto antico l' uso de' sacri pellegrinaggi a visitare i luoghi Santi della Palestina, che non dubitate di farlo rimontare all' epoca di Trajano; e voi vi maravigliate di me, che non lo faccio cotanto antico. Ma voi, che Dio vi salvi, che esempio portate per rovesciare la mia sentenza? Dite, che non se ne

ispirato da una celeste visione &c. Il Santo Vescovo fiorì, e visse cento, e più anni prima di Costantino, nè si sà, che fosse il primo, ma è molto verisimile, che fosse da altri Santi Uomini preceduto.

ne trovano testimonianze. Ed io vi rispondo, che non se ne trovano, perchè non usarono. Forse non si trovano testimonianze di altri avvenimenti di quell' epoca, toccanti la religione? Forse nnn si trovano *atti sinceri* di Santi Martiri, ed altre interessanti notizie della ecclesiastica storia? E se si trovano queste autentiche, e vere memorie, qual v'ha ragione per non credere, che nella guisa medesima noi avremmo saputo essersi usati simili pellegrinaggi anche sotto Trajano? L' esempio di S. Alessandro è troppo lontano dall' epoca, che noi cerchiamo; e però, scusatemi se vi dico, che nulla prova a favor vostro. Ma senza tanto ancora, e non vedete voi, che posti gli atti di S. Catervo a confronto colla iscrizione del sarcofago si dichiarano subito da loro stessi apocrifi, e falsi? Chi non vede, che le cose espresse ne' primi non si contengono nella seconda, e *vice versa*? Si dice negli atti, che Catervio conservò la sua verginità nello stato conjugale. Questo nella iscrizione si tace. Si dice, che attese alla milizia senza esprimersi quali cariche vi conseguisse. E nella lapida si parla solo della carica di *Ex — Prefetto del Pre-*

torio, che presuppone altri onori, ed altre cariche precedenti. Si racconta negli atti il viaggio per la Palestina, i disastri, gl' incontri &c. Nulla nella lapida. Si esprime in essi il martirio; e nella lapida, si dice all' incontro, che *quievit in pace*. Di più. Dicono gli atti che quasi tutta la Città abbracciò la Fede di Gesù Cristo, e che Settimia vi cooperasse moltissimo; circostanza molto onorevole per lei, e pel marito. Nulla affatto di tutto ciò nella lapida. Come dunque s' avrà a dire, che sieno gli atti sinceri, e che gli atti, e la lapida parlino d' una cosa medesima? E poi è tanto manifesta e palmare la falsità di quella leggenda, che è una stoltezza il pretendere di sostenerla; nè voi troverete persona, la quale (se è di qualche erudizione, e criterio) voglia approvarvi per vere le cose, che si leggono in essa leggenda.

Sebbene il Santini non ha contestata la Santità, e il Martirio di Catervo col mezzo degli Atti, ma coll' esistenza dell' Ampolla del sangue, e colla tradizione: Spacciate pur dunque essi per favolosi, ed apocrifi: Basta a me ed a miei Concittadini, che li confessiate nella sostanza fondati sul

Or se voi dunque, e il Santini non vi curate, che si tengano per apocrifi questi atti di S. Catervo, perchè con tanto impegno *venir egli alle prese* e col Muratori, e col Mabilon, e col Mamacchi? Doveva condannarli egli stesso, ed era sbrigata la quistione. Del resto va benissimo, che di

sul vero in ciò, che concerne la santità, ed il martirio di Catervo: Queste due prerogative non potete voi giammai, nè altri con voi oscurare, nè metterle in dubbio. Del resto bramo soltanto di sapere da Voi, in qual tempo possono esser stati finti quegli Atti de' Santi, che gli Uomini di sana critica chiamano apocrifi: Mi risponderete gentilmente, che videro questi la luce fra il XIII. e XIV. Secolo. Con qual ragione adunque vi siete espresso, che di *S. Catervo*, allorchè un tal Divoto *seppe fingere questa bella favoletta*; *di esso forse* (son vostre parole) *appena se ne sapeva il nome?* (83). Avete pur voi stesso citata la perg. del 1054 in cui Egli si appella *Santo*. Ne avete citate altre due del principio del XII. Secolo; altre due nella fine dello stesso; Ciò non ostante vi fate a dir francamente, che quando furon copiati questi Atti (il che non negherete mai, che ciò accadesse ne' Secoli XIII. e XIV.) *appena se ne sapeva il nome? Dii meliora*.

di S. Catervo se ne fosse saputo il nome, e che si fossero coniati gli atti con una solenne impostura. E che sapersi il nome di un Santo, è lo stesso che saperne le gesta? Di quanti Santi Martiri sappiamo noi il nome nel Martirologio, e nulla affatto sappiamo delle loro gesta? Anzi allora appunto era quando sfoggiavano i divori impostori; da che prendevano in prestito altre leggende da altri Santi, da altre Chiese, e sol che ci avessero potuto adattare il nominativo con qualche altro caso, se pure se ne curavano, le tagliavano addosso de' Santi proprj, e facevano tosto comparire la loro nascita, la patria, le imprese, i miracoli, il martirio, e cose simili. Laonde se io dissi, che gli atti di S Catervo furono coniati quando appena se ne sapeva il nome, dissi la verità; siccome se fosse stato ignoto il nome ancora, o non se ne fosse saputo niente, mancava ben presto ogni fondamento su cui appoggiare la devota impostura; e il soggetto, che addosso di cui si doveva tagliare quella finta veste, tolta da altri, cui appartenevasi per verità, e per giustizia. Leggete per vostra istruzione le osservazioni critiche del chiariss. Sig. Canonico

(83) pag. 254. del vostro V. Tomo.

nico Fanciulli al *lib. I. cap. IV. pag.* 30., ed ivi sentirete qual'era l' arte ne' rozzi secoli di formare così fatte leggende. Io solamente vi recherò le parole del P. Casto Innocente Ansaldi Domenicano ivi rapportate come addotte già prima dal dotto Rafaelli, e queste v' istruiranno, che la leggenda del vostro S. Catervo non solo si può attribuire ai Secoli XIII. o XIV. ma ad altri precedenti da S. Gregorio Turonese in poi. *Ea, qua laborabant Christiani, Acta Sanctorum, Legendasque conscribendi, & habendi libido, toto tempore efferbuit, quo crassa, & supina regnavit inscitia, ab Gregorii videlicet ætate Turonensis decimum usque ad sæculum;* e il comendato Fanciulli aggiunge: *continuato dappoi per più secoli*. Farò pertanto ancor io il voto con voi; e dirò: *Dii meliora*. Diversamente staremo assai male.

Passo ora al vostro §. VI. (84) in cui cercate, se S. Catervo sia stato Martire, producendo gli argomenti in favore: Il tutto anderebbe bene, se dopo aver voi riferite le parole del Mabilon, aveste aggiunto, che il Santini ha risposto adequatamente, ed abbondantemente alle difficoltà dell' Annalista Benedettino (85)

Non lascio per altro di mostrar la mia gratitudine per l' elogio, che voi mi fate su gli argomenti, che ho prodotti in favore del martirio di S. Catervo. Ma io non sono adulatore, nè faccio corte ad alcuno, onde in ricompenza debba qui supplire alla supposta mancanza di non aver io ivi lodato il vostro Santini per aver ben confutato il Mabillon.

(84) pag. cit. e seg. (85) pag. 78.

Per

Per poter dire aver egli ciò fatto *bene*, come voi dite, doveva esprimersi meglio, e non doveva restringere il suo grand' argomento nel dire, che il Mabillon scrisse così, perchè non aveva veduta alcuna cosa, nè letta intorno a S. Catervo. Questa è una buona prova contro di lui; ma non è tale per cui si debba dire, che Santini abbia risposto *bene*. Finalmente se Mabillon avesse veduto il Sarcofago, e avesse letti gli Atti, sarebbe stato forse peggio, perchè avrebbe giudicati questi apocrifi, e quello non appartenente ad un Martire dell' Epoca di Trajano. Dunque il vostro Santini non ha detto quel che si doveva dire contro il Mabillon, e per conseguenza non ha risposto *bene*, come voi vi figurate.

Intorno al §. VII. datemi licenza, che dica, come voi nel riferire vi mostrate poco fedele: E di vero: non ha il Santini confutati gli argomenti stessi, che voi producete? Non ha fortissime ragioni recate, perchè il martirio del Santo non dee desumersi dalla sola iscrizione del Sarcofago? Finalmente non ha egli addotto il motivo, perchè non è accennato in essa il martirio medesimo? Quel che più reca maraviglia, è l' impo-

Forse sarò stato un pò disattento in rilevare dal Saggio Santiniano, che il Sommo Pontefice Sisto IV. è stato l' unico, che abbia riconosciuto per Martire il nostro Santo, ma con tutta questa mia confessione, e con tutto che da lui così egli sia nominato, la causa non diviene niente migliore a favore del Santini, e di Voi, come non ha niente migliorato dopo la supposta confutazione, ch' egli si è lusingato di fare alle

postura solenne, in cui vi vedo trasceso. Dite dunque voi, che non vien mai nominato Martire S. Catervo nelle Bolle de' Sommi Pontefici. Ma come? se il Santini produce (86) un Breve di Sisto PP IV. in cui leggonsi le seguenti parole: *in qua dicti Sancti Catervi Militis Romani, ac Martiris &c.* Ah Sig. Abate mio, so, che qualche altra penna vi ha convinto di poca avvertenza: Ora mi spiace, che vi siate tirato addosso la taccia di poco fedele.

Nel §. VIII. Voi dite, che rapporto all' Iscrizione del Sarcofago vi dà gran fastidio quel *Nob* in vece di *Nov.* cioè *Novembris*; onde conchiudete, che è *parimente un' indizio* (son vostre parole medesime) *che l' iscrizione non sia d' un tempo, in cui fioriva piucchè mai l' eleganza*: E fia dunque credibile, che un Uomo di sì profondo sapere, quale vi tenuto, sia si indotto a dir questo? Sicchè vi dà pena, e dubitate su di questa iscrizione, perchè leggesi *Nob* in vece di *Nov.* Adunque il B. usato

(86) num. II. pag. 165.

alle obbjezioni, che possono in contrario esser promosse. Tanto valevano prima del Saggio Santiniano, e tanto vagliono adesso. Assicuratevi, che la causa non ha punto migliorato, e non ve ne lusingate punto. Anzi persuadetevi, che le cose si sono più intorbidate, e che nella mente dei critici si sono risvegliate certe opinioni, che dalla lunghezza del tempo etansi poste in dimenticanza, e le quistioni già del tutto sopite. Non era dal Santini metter mano su d' una quistione cotanto spinosa. Altra mente ci voleva, altra erudizione, altro criterio. Ma la cosa è fatta, nè ha rimedio.

A un che legga la vostra apologia sulla iscrizione del Sarcofago di S. Catervo contro l' eccezioni da me date nel §. VIII. non può a meno di non darvi ragione, siccome facendo un salto di quinta, e di sesta, come volando vi trovate all' eccezione, che si può dare alla lettera B. usata per V. Schierate molti esempj ripescati nel Lupi; ma niuno a proposito della quistione, e solo vi basta di poter dire, che in ogni tempo presso i Latini si trovano arcaismi nelle iscrizioni, senza che vi sia bastato l' animo di riferirne nè meno uno identico

to per V vi pone in tanto orgasmo fin' a dubitare della medesima Iscrizione? Ma permettete di grazia, che io vi reciti quel che scrive su tal proposito l'Autore dell'Istituzione antiquari lapidaria. Così egli scrive (87). *Sino a' tempi di Trajano la latinità nelle Iscrizioni massimamente poste nel Lazio non ha quasi nulla di limaccioso, ed impuro; Ma dopo Trajano, e in particolar modo dopo i Gordiani le cose appartenenti al latino linguaggio ebbero siffatta scossa, che come pronunziò il dottissimo P. Lupi sull' epitaffio di S. Severa pag. 146. perderebbe il suo tempo, e la sua fatica, chi colle regole di Varrone, e di Flacco ad esaminar si facesse le parole, e le frasi delle iscrizioni, le quali dal barbaro uso de' tempi, in che furon dettate, ma dalle leggi de' Grammatici s' hanno ad intendere.* E giacchè quest' Autore si riporta dal soprallodato P. Lupi, quindi mi permettete, Sig. Abate, che io riferisca il di lui sentimento colle stesse sue parole. Ecco dunque, come si fa egli a dire sul nostro proposito (88)..... *Praesertim autem cum in usu tum promiscuo fuerint penes plebem latinam*

(87) Lib. II. cap. X. pag. 206.
(88) Dissert. ad S. Severae Epitaph. pag. 121.

tico, come potevate fare, se aveste consultato il mio Volume III. pag. 387. dove parlai appunto dello scambio della V in B fatto da Plinio nella parola *Veregra*. Ivi resi le ragioni di questo scambio, e addussi gli esempi. Potevate dunque ferirmi colle stesse mie armi senza esser obbligato a parlare fuori di proposito. Sebbene anche su di ciò, che dissi in quel luogo dell' una, e dell' altra lettera si potrebbero fare delle osservazioni per non doverlo appropiare al caso della controversa iscrizione. Ma sono largo a segno con voi, che vi voglio accordar di buon grado, che anche a tempi di Trajano si scrivesse la B per la V. E per questo le altre mie obbjezioni sono da nulla? E per questo il nodo è sciolto? Piano, Sig. Anonimo. L' avete voi troppo presto creduto. La cosa non sta così. Come rispondete alla mancanza del prenome del padre? Mi spiego. Se l' iscrizione fosse di quell'epoca, si leggerebbe così, *Fl. Julius Fl. F.* e poi il nome della Tribù, e poi *Catervius*. Quel V. C. cioè *Vir clarus*, o *clarissimus*, come lo salvare con un' esempio della medesima età? Come salvate la carica di *Exprefetto* del Pretorio, che

nam elementa B. & V. nihil inusitati est in græcissante illa SEVERAE inscriptione . Usum verum frequentissimum illius permutationis docent nos nos prisci Lapides . Eorum unus est e Cæmeterii , ut arbitror , Prætextati , quem vidi in rustico ædificio , secus Appiam, habet Datibum-

DATIBO. FILIO. QVI VIXIT ANNOS. TRES MENSIBVS. QV (sic) N. NORSALDES. DESA MATER . FILIO .

Faccio ora un' altro passo , dimostrandovi, che ne' tempi anteriori a Trajano , nel suo tempo , e in quello poco ad esso posteriore si loggono nelle lapidi moltissimi Arcaismi . Ne' tempi anteriori, cioè più prossimi al secol d' oro , ne abbiamo l' esempio riportato dal Grutero (89) in un decreto fatto per celebrare il giorno natalizio di Tiberio morto nel 36 circa dell' Era Cristiana . Eccolo .

VT. QVODANNIS. TITVLVS. IMMOLETVR . LVDOS . FX IDIB AVG. DIEB. SEX FACIVNDOS

B

Ne'

(89) pag. CCXXVIII. 1.

che non trova il menomo sostegno nè su d' una stessa parola , nè di altra simile sotto quell' epoca ? Spiegatemi il *Disposuit* in luogo di *Perfecit* . Spiegatemi il *Depositus* . Qui sì che consistono le forti obbjezioni , e non sulla B. usata per V. e quando voi con altrettanti esempi (badate bene) dell' età di Trajano mi avrete convinto su di queste difficoltà io stesso sarò il primo a predicare, che Santini ha ragione , e che l' iscrizione si deve assolutamente riferire ai secoli di Trajano. Ma *quando hæc erunt* . Vi aspetto colla risposta.

Ne' tempi di Nerone assai prossimi a Trajano si ha un celebre frammento di Roma in Piazza di Sciarra, come dallo stesso Grutero (90).

ANTONIAI . IVLIAI . AVG.
NERONI . AVGVSTAI . AGRIPPIAI . CAVDIO . AVG . F.
CAISA .

Nel tempo stesso di Trajano in un frammento di lapida eretta all'Imperadore Adriano Successore dello stesso Trajano presso il Gori.

IMP. CAESAR
DIVI . TRAIANI
PARTHICI . FIL.
DIVI . NERVAE . NEP.
TRAIANVS . ADRIANVS
AVG. PONT. MAX.
TRIB. PONT. VII. COS. III.
VIAM . CASSIAM
VETVSTATE . CONLABSAM
A . CLVSINORVM . FINIBVS
FLORENTIAM . PERDVXIT
MILLIA . PASSVVM
. . . .

In altro frammento di Lapida fatta nei tempi di Antonino, come nello stesso Grutero (91).

 .... ONI-

(90) pag. CCXXVI. 9.
(91) pag. CCLIII. 6.

- - - - ONINO. AVG. PIO
MAXVMO. TRIBVN.

Se gli addotti esempj, Sig. Abate, non bastano, cercateli da voi stesso, dai quali scorgerete, qual fondamento possa trarsi da simili Arcaismi.

I vostri §§. IX. X. e XI. essendo lavorati sul gusto di certuni, che pretendono di passare per antiquarj; e quindi hanno spesso in bocca *può essere*, *par più verisimile*, *forse*. ed altre simili espressioni &c. io li sottopongo al giudizio de' veri dotti. Essi decideranno da qual parte stia la ragione, se del Santini, che si fonda su di prove chiarissime, ed evidenti, o di Voi, che vi attaccate al puro probabile.

Ottimo è il vostro ripiego, mio carissimo Anonimo, di sbrigarvi con quattro righe delle più nodose obbjezioni, che siensi fatte sulla pretesa antichità del Sarcofago. Non si riducono queste a *un forse*, o *un può essere*, o *un par più verisimile*, come voi vi sognate, ma sono cose di fatto. Dov' è un *forse*, un *par verisimile*, *un può essere* nel §. IX.? Lascio il X. perchè non contiene nè *forse*, nè *par verisimile*, nè *può essere*, ma una pura descrizione di ciò, che si trova scolpito nel Sarcofago, dietro la descrizione istessa, che ne ha fatta il Santini. Ma Dio buono! nel §. XI., dopo aver io riportato il giudizio, che dà il Santini sull' epoca di tale Sarcofago, non ho io riferite TRE diverse ragioni senza il *forse*, senza il *può essere*, senza il *par verisimile* per provare, che il Sarcofago non è antico quanto crede il Santini, nè dell' epoca di Trajano? La prima ragione

ne è presa dall'eleganza dell' Sarcofago istesso non riferibile alla semplicità, alla povertà, alla condizione di que' primitivi Cristiani. La seconda dai segni ivi espressi, dai fatti del vecchio testamento ivi rappresentati, dagli emblemi &c. ma soprattutto dal monogramma di Gesù Cristo, e dalla Croce in più luoghi in esso scolpita. Cose tutte incompatibili per un monumento, che si doveva esporre agli occhi d' un Mondo intero, e di un Mondo nemico implacabile del nome Cristiano, non che della Croce, e di Cristo. La terza è presa dall' esame, che s' era già fatto sulla medesima iscrizione; Quindi passo a far vedere, che è piuttosto riferibile ai tempi posteriori alla conversione di Costantino. Ma se dico, che ciò è più verisimile, lo provo ancora con ragioni, e con fatti, che non ammettono nè *forse*, nè *può essere*, e che giustificano esser *più verisimile* l' opinione mia, che del Santini. Era dunque vostro preciso dovere di sciogliere le mie difficoltà senza fare la vile preterizione, e allora se ci foste riuscito, ma con prove di fatto, e autentiche, avreste avuto il vanto di aver fatta una bella apologia a favore del Santini. Ma voi

siete d' una vasta mente, e abbondante di recondite erudizioni. Su via; ancora è tempo. Confutate le mie ragioni. Confondetemi pure, che ne avrò piacere.

Procedendo innanzi, piuttosto fermiamoci alquanto sul vostro §. XII., ed ultimo: Sicchè debbo dirlo, Sig. Abate Stimo, Voi nel confutare il Saggio del mio Concittadino, parte per la fretta di dar fuori i vostri Tomi delle Picene Antichità, e parte pel poco buon animo verso l' Autore, vi siete in molti luoghi contraddetto. Ne dirò solamente uno. Nel vostro §. VI. (92) confessate di riputar *massima* prova del martirio di S. Catervo l' ampolla del Sangue, e nel cit. §. XII. dite, che del martirio è *buona* prova il sangue. Avete forse creduti dello stesso peso i due termini massima, e buona.

Quel

(92) pag. 254.

Se tutte le contraddizioni, che voi mi potete rinfacciare dell' opera mia, sono del calibro di quella, che quì rimarcate, siate certo, che niente ci scapita la mia riputazione. Dissi, che la *massima* prova del Martirio di S. Catervo è l' ampolla del sangue. Dissi altrove, che l' ampolla del sangue è una *buona* prova. Prima dissi *massima* in concorrenza di altre ragioni ivi espresse. Quì dico *buona* presa solitariamente in se stessa. Contraddizione, Sig Anonimo garbatissimo, è il dire prima una cosa, e poi l' opposto; è il dire e disdire, ma il chiamar una cosa ora buona, ora buonissima non sembra a me che sia contraddizione, come voi pretendete, la quale sarebbe stata, se io avessi detto ora che è *buona*, ora che è *cattiva*. Imparate a distinguere il *buono* dal *cattivo*, il *sì* dal *nò*, la *negativa* dall' *affermativa*, e poi sarete buon giudice sulle contraddizioni. Ma fino a tanto che non capite nè bianco, nè nero, nè sì, nè nò; Voi sarete sempre

un

Quel, che è più rimarcabile nel medesimo §. XII. si è, che avete infarcinate molte cose in aria di obbjezione senza produrre una prova. Voi dite, che il Santini suppone, che S. Catervo sia stato martirizzato sotto Trajano; ed io vi rispondo, che egli non ha ciò altrimenti supposto, ma in realtà l' ha provato col mezzo della costantissima tradizione, la quale, trattandosi di tempo così rimoro, debb' essere indubitabile. *Traditio est*, vi ripeterò l' irrefragabile assioma del Crisostomo, *nihil quaeras amplius*. Lo stesso dee dirsi rapporto all' Arca, e al *Tricoro*, che non ha egli il Santini supposto, ma validamente ha provato, che l' una, e l'altro è antico poco men del Martirio, e che parimente la Città di Tolentino nella maggior parte fu convertita alla S. Fede Cattolica sin dall' imperio di Trajano. Voi intanto vi fate fuori delle di lui ragioni colle seguenti espressioni = *cose tutte incompossibili, e tutti assurdi, che non si possono concedere &c.* La stessa espressione usate dicendo che: *nemmeno si può concedere* contro le prove recate dal Santini,

un giudice incompetente, ed esporrete in compromesso la vostra convenienza.

Vi lusingate in oltre, che il Santini abbia provata l'epoca del Martirio di S. Catervo sotto Trajano, e mi rimproverate, per aver io detto, che l' ha supposto. Gran forza della passione! Grandissima poi quella dell' amor proprio! Possibile, che Santini colla sua schiccherata, con cui ha più che mai confuse le cose di S. Catervo sia arrivato a provar tanto? Se ciò avesse conseguito, meriterebbe, che gli faceste alzare una statua simile a quella di Faustina per la squisitezza, e per l' eleganza, e poi glie la faceste alzare in quel luogo, dove gli antichi Tolentinati solevano far collocar delle simili. E che vi pare d' un' Uomo di tanto merito? Ma quest' Uomo ha sognato di esser re, e dura tuttora nel sogno. Proviamo noi a destarlo, e farlo ritornare in se stesso, acciò capisca chi egli sia. Dite voi dunque, che l' ha provato colla tradizione. E io dico, questa tradizione onde comincia? Nel secolo XI. e non prima se n' hanno le prove autentiche, con questo, che tali prove non riguardano nè meno il Martirio. E tra il secolo II. e l'

tini, che *per la consecrazione del Tempio, e dell' Altare di esso Santo* i Preti, o il Vescovo si servirono del Sangue di detta Ampolla. Egli però significa il tempo in circa, nel quale può con valido fondamento credersi, che avvenisse tal consecrazione. Diffatto colle autorità di due Concilj Cartaginese V. e Niceno II. e colla condotta di S Ambrogio mostra il medesimo costume, di non prender altronde le sante reliquie, e reca molti altri argomenti, fra quali uno è il non aversi nella Chiesa Tolentinate altro antico Martire. Tutte queste, ed altre ragioni non avete voi comprese, per aver con troppa fretta scorso il Saggio del Santini; onde al medesimo vi rimando. (93)

e l' XI., sapete voi quel che ci corre? Niente meno, che anni novecento. Come riempie egli un tanto vuoto? La tradizione si può riferire alla santità del Santo, o al più anche al martirio; ma non già al tempo in cui questo Santo fiorì, perchè in niuna delle Pergamene, in cui si trova nominato S. Catervo, si legge, che patisse sotto Trajano. Laonde come voi credete, che Santini provi con questa l'epoca del martirio sotto Trajano, così potrei dire ancor io, che fosse sotto Massimiano, o sotto d' altro Imperadore. Dite secondariamente, che l' ha provato coll' antichità dell' arca, e del tricoro. *Hic labor est*. Ed io dico, che l' arca, e il tricoro, non essendo più antica dell' impero di Costantino, e non essendovi il menomo indizio a provarli più antichi, in vece di favorire, rovinano affatto la causa di lui. Dissi, è vero, che le cose supposte dal Santini sono impossibili; sono assurdi. Il dissi, e lo confermo; e tali saranno fino a tanto che egli adequatamente non abbia sciolte una per una tutte le difficoltà, tutte le obbjezioni da me promosse contro la di lui assertiva. Chi poi c' assicura quel che Santini asserisce gratuita-

(93) pag. 54.

tuitamente, che del sangue dell' ampolla si servisse il Vescovo per consacrare l' altare di esso Santo? Tanto vale ch' egli l' asserisca, e non lo provi, quanto, che io lo neghi, e non lo creda. Conchiudo in fine, che voi siete stato troppo cieco a persuadervi di ciò, che al vostro Santini è piaciuto dire; e che piuttosto meritava da voi, e da tutti i vostri concittadini un' alto biasimo per essersi azzardato a porre in quistione un punto per voi di tanta gelosia, ed insieme intralciato, e scabroso senza capitali sufficienti da metterlo in una vista, in cui si doveva per fare onore alla patria.

Mostrate ad un certo modo di dolervi, perch' ei non ha fatta la necessaria descrizione della picciola Croce d' argento, appesa al Reliquiario. Ma non doveva farla, per essere un lavoro di circa 40. anni addietro. Sebbenè queste, ed altre tante cose dovevansi *DA VOI* indagare, subitochè vi eravate messo nell' impegno d' illustrare le cose civili, ed ecclesiastiche del Piceno; nel qual caso io vi assicuro, che avreste riportata lode presso i Tolentinati, se anche di una piccola notizia accresciuto aveste il Saggio del Santini. Quel

Se la Croce non è più antica di 40. anni, è finito ogni discorso, e a nulla vanno le mie congetture fatte sopra di essa. Del resto è tutta del vostro Santini la colpa, se non l' ha precisato, siccome di quegli, che s' aveva tolta per se questa provincia, e non la mia, che, addetto a più lunghe, e più vaste fatiche, troppo avrei a fare, se trattener mi dovessi a ricercare tutte le più picciole cose.

Tut-

Quel, che poi aggiugnete, esponendo il vostro dubbio sull' identità del Soggetto, e se il Sarcofago destinato ad altr' uso, o ad altro soggetto fosse posteriormente impiegato per riporvi le ossa del S. Martire, non ha veruna forza; poichè manca dell' ombra ancora di probabilità.

Tutto ciò, che dicesi all' aria; e senza il menomo fondamento o di ragione, o di esempi manca dell' ombra di probabilità, come voi stesso pensate. Ma ciò non può dirsi del mio sospetto intorno al Sarcofago di S. Catervo, che, destinato per altro Soggetto, servisse poi a racchiudervi le ceneri del S. Martire. Forse in Osimo non accadde lo stesso? Sentite cosa dice il dottissimo Sig. Ab. Pannelli nelle mem. di S Benvenuto Part. II. cap. I. pag 85 „ *Due sono le parti, che costituiscono ancor oggi il Deposito del nostro Santo. Una è l' urna di bianco marmo, in cui riposa il di lui sacro Corpo, e che forma l' altare sotto il di lui nome dedicato.... Non è necessario ch' io mi trattenga gran fatto nel parlar di quest' urna, avvegnachè ognuno di se stesso può ben riflettere, esser la medesima un pregevole avanzo delle antichità cristiane della nostra Chiesa; come ben dimostra il simbolo quivi scolpito del buon Pastore, l' altro della Vite, che esce dal Calice .... la foggia dell' intaglio e tutto il rimanente, che in esso si osserva. Laonde può sicuramente conchiudersi, che quest' urna non fu costruita a fine di riporvi le venerabili reliquie di S. Benve-*

venuto, ma che fu destinata a tal uso . . . . solamente dapoichè avea servito a racchiudere alcun altro corpo, sia di qualche Santo più antico , che appo noi si venerasse , sia d' altra illustre persona della città nostra . Ma ciò non basta. Ditemi voi , che siete sì ben erudito delle patrie istorie, dove era stato collocato in Ancona il Corpo di S. Liberio ? Forse nel proprio Sarcofago . Mai nò ; mai nò . Fu collocato nel Sarcofago di T. Gorgonio altro Ex Prefetto del Pretorio , come indica l' appostavi iscrizione . E cosa dice egli il dotto autore della relazione dello scuoprimento de' tre sacri Corpi ? Forse quel che dice il vostro Santini ? Nò certamente . Dice bensì , che il corpo di questo Santo per la gran venerazione, che riscuoteva, fu riposto nel bel Sarcofago di marmo bianco , ornato , e ricoperto per ogni parte di bassi rilievi , e di storie sacre, dopo essersene estratto il cadavere di *Tito Giulio Gorgonio* , come nel 1081. era seguito in Ferrara del Corpo di S Leone Vescovo riposto nel Sarcofago di Annia Faustina . Laonde se io portai parere, che il Sarcofago di S. Catervo servisse prima per altro soggetto , non dissi cosa lontana

A tal proposito so, che vi dà gran fastidio, di vedere nella riferita iscrizione nominati solamente Catervo, e Severina, dovecchè sono tre i corpi racchiusi nello stesso Sarcofago. Rispondo, che se *Basso* non è nominato nella detta iscrizione, non è stato poi omesso ne' versi della fascia del Coperchio, dove leggesi: *Flende jaces in BASSO &c. Morte tua fractum est, Basse &c.* Dal fin quì detto comprenderete, che essendo stato martirizzato S. Basso qualche tempo dopo S. Catervo, nell' iscrizione, ch' era stata già fatta, non potè aver luogo.

Ora io mi fo a rispondere alla terza nota, che voi fate, e dico, che se aveste soddisfatto all' impegno preso, di produr quel, che di rimarcabile trovasi negli archivj Priorali della nostra Provincia, a quest' ora avreste già saputo, che in Tolentino nel lib. delle Riformanze degli anni 1461. e 1465. fu stabilita (94) dal general Consiglio la festa di S. Settimia: parimente nel lib. delle medesime Riforman-

(94) pag. 39.

dalla probabilità, come voi vi sognate.

E qui non posso far a meno di non interrogarvi, che pensiate voi mai dei versi che sono scolpiti nella fascia di quel Sarcofago, nei quali trovasi nominato *Basso*, che nella iscrizione non vedesi ricordato. Forse date voi a questi versi l'antichità istessa della iscrizione? Sono essi pure dell' epoca di Trajano, o di poco posteriori? Di grazia spiegatevi bene su di tale articolo; da che se mai deste sentore di credere esser' opera del secolo istesso, converrebbe con voi, e col Santini mutar tenore, e trattarvi come io non vorrei, che mai si pensasse nè di voi, nè di altra persona del Mondo, siccome io desidero, che in ognuno persista una sana mente.

Ottime sono in vero le disposizioni di coteste riformanze sulle feste di S. Settimia, e di S. Basso. Ma, se avete un' ombra di critica, ditemi per fede vostra, che fede mi fanno queste? Come empite il vuoto che passa di tanti secoli dall' impero di Trajano fino al 1461.? Lodo la religiosità degli antichi vostri Concittadini, ma, perdonatemi, questa non autentica la santità di essi due, e molto meno il martirio. Si sta male

manze degli anni 1468 (95) si conferma la festa della medesima insiem con quella di S. Sebastiano: in altro dell' anno 1477. si discorre di tal festa (96): così in quello degli anni 1601. e 1604. (97), e così finalmente in quello degli anni 1613 e 1617 si ordina, che si facciano guardare le feste di S. Basso, e di S. Settimia (98)

Altri molti di tai monumenti si potrebbero qui arrecare, ma sono questi piucchè sufficienti: ond' è falso, che in *un documento* (son precise parole vostre) *dei secoli bassi si trovano mai nominati; quali Santi, nè Severina, nè Basso, e che nelle proposte fatte nei Consigli del Comune di Tolentino nella metà del Secolo XV. si parla sempre della sola testa di S. Catervo, e dell' estrazione del medesimo Capo da quel Sarcofago, nè mai si nomina alcuno degli altri due BASSO, e Severina*: Convien dire, che voi non avete dato mente allo scopo preso dal Santini

Tom. X.

(95) pag. 338.
(96) pag. 108. e 225.
(97) pag. 261.
(98) pag. 109.

male a prove rispetto a S. Catervo. Ma per Settimia, e Basso si sta peggio assai. Finalmente di S. Catervo si può desumere da quattro secoli prima la tradizione. Ma di questi donde la prenderemo? Dove vorremo appoggiarla perchè non cada? Io per me se dovessi interloquirci, mi troverei in un peggior gineprajo di quello, in cui s'incontrò il vostro Santini, quando ebbe a parlare dei primi abitatori della provincia.

Lo scopo preso dal Santini era di dare un Saggio delle memorie civili, ed *ecclesiastiche* di Tolentino. Se azzardossi con audacia a mettere il piede nel gineprajo di S. Catervo, come poteva omettere e Basso, e Severina? Ma dato ancora che ciò non avesse voluto farlo per non passare i limiti dell' audacia, e Voi egualmente che egli debole, e storto vorrete pretendere di provare il martirio, e la Santità di Settimia, e di Basso colla tradizione presa dalle citate rifotmanze del secolo XV.? E non vedete, che se carta antica non lo prova avanti a tal' epoca, cioè del 1461. e se non ricordasi in verun conto nel Consiglio tenuto per l' estrazione del capo di S. Catervo, ma solamente

tini, il quale si è ristretto a parlar solamente di S. Catervo; e perciò non ha fatta alcuna osservazione su gli altri due.

In veduta adunque delle vostre difficoltà, disciolte tutte con documenti irrefragabili alla mano, non esito punto di sottoscrivermi al giudizio, che di tutte le anzidette cose diede il nostro Concittadino, quando in simil guisa si espresse, che cioè *la mancanza delle notizie* in chi vuole arrogarsi il nome di Storico induce a dir mille strafalcioni, come di fatto

è

te cinque in sei anni dopo, ci sarebbe tutto il fondamento di sospettare, che fino a tal tempo non si fosse mai dai Tolentinati saputo, che in quell' arca fossero riposti tre corpi, e allora solamente si seppe, che l' arca fu aperta; e in vista di tre soggetti ivi riposti si ricorresse ai nomi espressi nell' urna di Settimia, e di Basso, e quindi si movessero i cittadini di Tolentino a riconoscere anch' essi per Santi sotto tal nome? A buon conto per S. Catervo o vera o falsa c' era pure una leggenda. C' era un' antica tradizione. Ma di questi che c' era? Sig. Anonimo, non cacciate i piedi in fra le spine, che ne sortirete mal concio, e d' una causa nè buona, nè cattiva fino a tanto che non si è agitata, voi ne farete una disperatissima. Abbiatevi in mente il mio ricordo, e lo vedrete.

Se in tutto il decorso di questa lettera non avete forse detta mai una verità irrefragabile, e se mai non ho potuto seguire nè voi nè Santini, vi giuro, che mi sento pieno di giubilo per dovervi qui dire, cho io pure con voi gli aderisco nel credere, che *la mancanza delle notizie in chi vuole arrogersi il nome di storico induce a dir mille Strafalcioni*, ma poi

per-

è accaduto a chi si è posto a scrivere delle cose di S. Catervo dopo mille, e quattrocento, e più anni, incominciando dal Baronio sino a voi inclusive.

Oltracciò, io qui v' interrogo: Non credete Voi, che il Sarcofago sia stato fatto lavorare da Settimia Severina per riporvi le ossa del suo Consorte Catervo? Or bene: Un lavoro sì dispendioso, e cotanto singolare dovrà dunque aver servito per un' altro Soggetto dello stesso nome, avente per moglie una donna parimente del medesimo nome, la quale avesse pure un fratello di nome *Basso*? Possibile, che Voi, Sig. Abate, col vostro finissimo discernimento crediate seguito questo caso da tali circostanze accompagnato, senza che ne manchi neppur una? Domando: Come smarrirsi affatto la notizia di un tal Catervo soltanto Cristiano, degno di sì par-

permettetemi, che ne tiri una conseguenza più giusta della vostra, ed è, che nè il Baronio, nè gli altri del suo partito ne hanno detti, perchè, non essendosi curati di sognare, e non avendo trovato a che appoggiare le loro assertive, perciò sono restati indecisi, e dubbiosi. Ma voi, e il Santini, che pretendete di asserir cose, che non han piede, e farle tener diritte come pretendete di non aver detti *strafalcioni*, e *fanfaluche* quante mai se ne possono ideare da mente pregiudicata?

Credo pur troppo, che il Sarcofago sia stato fatto lavorare da Settimia Severina per riporvi le ossa di S. Catervo suo Consorte Ex-Prefetto del Pretorio, ma non credo che questo sia il Catervo venerato in Tolentino, nè che il Catervo espresso in tale iscrizione sia stato martirizzato, nè martirizzato sotto Trajano. Sapete voi come può essere accaduto, che il *Catervo Ex — Prefetto del Pretorio* morisse in Tolentino? Come l' *Ex — Prefetto T. Gorgonio* morì in Ancona; e a quella guisa che in Ancona fu lavorato per lui un bel sarcofago tutto istoriato con fatti del nuovo, e del vecchio testamento; così in Tolentino poteva esser morto Catervo marito di Se-

particolar onore, d' esser collocate le sue Ossa dentro un cotanto insigne Sarcofago? Domando inoltre: Come capitar in Tolentino il Catervo *Ex — Prefetto del Pretorio*, uomo chiarissimo? Per qual motivo, essendo solamente Cristiano, da Severina sua moglie gli fu eretto il *Panteon* col *Tricoro*, conforme s' ha dall' iscrizione? Si pensi pure, come si vuole, certamente la Santità, e il Martirio di Catervo (vi rendo giustizia per questa parte: Anche voi il confessate) (99) non potranno esser giammai richiamati in dubbio; conciossiacosachè son appoggiati l' una, e l' altro sopra argomenti certi, ed indubitabili; corredati da costantissima tradizione, fra i quali tiene principal luogo, giusta il Fabretti (100) l' ampolla del Sangue.

Que-

(99) pag. 277. del vostro cit. V. Tom.
(100) Antiche iscrizioni Rom. Cap. VIII. pag. 553.

Severina, ed ivi essergli innalzato quel bel sarcofago. Siccome poi non fu la menoma maraviglia, che nel sarcofago di T. Gorgonio vi fosse racchiuso il corpo di S. Liberio, in quello di Annia Faustina in Ferrara il corpo di S. Leone Vescovo, e in altro di Osimo il corpo di S. Benvenuto, così non deve farla nè a Voi, nè al Santini, se nel sarcofago di *Catervo Ex — Prefetto del Pretorio*, cacciate le costui ossa, vi si riponessero le sacre reliquie di tre Santi, il cui nome, se non è quello stesso di *Catervo*, rispetto ad uno di loro, sarà quello, che sta scritto a caratteri d' oro nel libro della Vita, dove stanno registrati i nomi gloriosi di tanti altri Campioni di Gesù Cristo; e che speriamo di vedere un giorno, se Dio concederà salvamento alle nostr' anime, come imploriamo col più efficace calore. Accordo, e confesso, che in quel sarcofago siensi racchiusi tre Santi, e forse anche tre Martiri; ma non posso nè affermare, nè confessare, che sieno quelli stessi, de' quali parlano le parole incise in esso sarcofago, perchè queste non sono tali da autenticare nè Santità, nè Martirio.

Hanno

Queste son due prove parlanti, cioè la detta ampolla del Sangue, e l'immemorabile tradizione, contra le quali perderà di sua forza ogni argomento: unico scopo della fatica del Santini, e mia unicamente.

Hanno bensì questa forza, l'ampolla del sangue, venerato sempre per tradizione come di quel Santo, che si venerava nel sarcofago; e la tradizione antichissima del culto prestato alle reliquie ivi riposte. Diversamente senza esitanza direi quel, che disse il Mabilon. Ma quest' ampolla, e questa tradizione non provano, che il sarcofago fosse fatto per i soggetti, i cui corpi vi si racchiudono.

Sebbene veggo, che in fine vi gettate dal partito del Rmo P. Mamacchi; onde vi fate a dire: *Poteva benissimo* (vostre parole) *essere stato Egli Martire il Santo, che in quel Sarcofago fu riposto, ma il Sarcofago poteva non essere stato fatto per quel Santo Martire, a cui dopo qualche lasso di tempo si sarà fatto servire*. Ma, *Domine*, accordate dapprima il Martirio, e poi avete il coraggio di metterlo in forse con usare il termine POTEVA? Un puro sospetto del suddetto Mamacchi ha da esser valutato, che ne costringa a giudicare, che il Santo può essere stato Martire, ma il Sarcofago fatto per altro, fu poi adoperato per riporvi le sacre sue Reliquie.

E che ripugnanza vi trovate voi nel doversi così pensare, se ve ne addussi già due esempi, presi dalla Chiesa Anconitana, e dall' Osimana, e il terzo dalla Ferrarese? Accordo il martirio del Santo, o de' Santi ivi racchiusi per non contraddire in ciò alla tradizione, non avrei argomento su cui azzardarne un giuramento. Laonde sarà sempre ben detto, che *può* essere stato martire il Santo coi compagni ivi sepolti, ma non già che assolutamente sia stato tale; perchè le buone prove, che potrebbero assistere il mio sentimento, si potrebbero incontrare a soccombere in faccia a qualche forte obbjezione, da cui io non potrei garantirle.

Pas- Se

Passando or ad altro, non so, in che modo difender voi il sentimento del Mabbillon, subito che voi stesso confessate, che Egli ha ignorata l'esistenza dei tre Corpi nel medesimo Sarcofago, l'esistenza dell' ampolla del Sangue, e il culto immemorabile, ond'è venerato S. Catervo in Tolentino. Che? Non vi siete avveduto, che iscusandolo per una parte; lo tacciate di trascurato, per non avere osservato, ed eseguito il dovere di storico, il quale principalmente consiste nel procacciarsi le notizie di quelle cose, su di cui si è addossato l' obbligo di scrivere? Taccia è questa la più obbrobriosa, e vittupetevole per uno Scrittore di tanta fama presso tutta la Repubblica letteraria. Parliamo chiaro, Sig. Abate: Avete voi errato in moltissime parti delle vostre Antichità Picene, come ne siete stato convinto da non pochi, che in difesa delle loro Opere si son trovati in necessità di combattere, e di atterrare le voste contrarie opinioni. Dite: Vi gioverebbe di rispondere in vostra difesa = *Se avessi avuto la tale, e tal' altra notizia, non avrei così giudicato, ma rigettato affatto avrei* . . . . . Ora con tal maniera

Se il Mabillon avesse scritto un *Saggio di memorie istoriche civili, ed ecclesiastiche* della sua patria, sarebbe stato senza scusa, lasciando di ricercare ogni più minuta erudizione su gli argomenti, che v' avesse inseriti. Ma, garbatissimo Anonimo, sappiate, che il Mabillon ha scritto quanto Voi, e Santini non avete letto, e non leggerete finchè starete in questo Mondo. Che gran peccato adunque s' egli mancasse di osservare, o ricercar cosa, che o non gli avrebbe fatto cangiar sentimento, o al più glie l' avrebbe fatto moderare. Sì, che lo scuso in questa parte, e tutti i buoni sempre lo scuseranno; ed è sempre meglio il poter dire: ho detto questo perchè m' era ignoto questo documento, questa ragione; di quel che sia il dirlo colla piena scienza delle ragioni, e de' documenti, e questi poi calpestarli, deprimerli, non curarli per esternare strafalcioni, e fanfaluche. Avrò io pure presi abbagli nelle mie Antichità Picene. Ma poi non tanti, quanti i mordaci Censori sono stati capaci incolparmene. Per convincervene poi è ben, che sappiate aver io avute, da che cominciai quest' impresa, cinque cen-

sure.

(101) difendete voi il Mabillon Miracolo intanto, che nella stessa guisa non abbiate cercato di difendere il Card. Baronio, ma su di ciò non vi spiace di uniformarvi al parere del Santini.

sure. Due sulla confederazione de' Camerti col popolo Romano. Risposi le mie lettere apologetiche; e gli avversarj ammutolirono. Una sulle antichità Fermane d'un Fermano Anonimo, che la fece stampare in Osimo colla falsa data di Lucca. Risposi anche a questa per le rime; è ancora ne attendo la replica. La quarta fu del chiarissimo Tondini colla sua bellissima supposta parenetica: Son diece mesi che gli risposi con tante lettere familiari inserite nel Tom. VII. di quest' Opera; e non si muove a replicarmi una virgola. La quinta poi è la vostra lettera, a cui soddisfaccio con questa risposta, e vedremo se voi pure vi atterrete al partito degli altri col mettervi la risposta dietro le spalle. Ma voi che pensate sì bene, ditemi in grazia, che significa mai questo? In buona logica, che sono stato criticato ingiustamente, e che la mia replica ha convinti gli avversarj in modo da non azzardarsi a metter più fuori le loro eccezioni. Questo sia detto per abbondanza, e solo perchè mi ci avete chiamato col rinfacciarmi le tante critiche.

(101) pag. 178.

Che dirò, poi de' due possibili, che formate, e dite, che, o si è *combinato il nome del S. Martire col nome del Catervio Uomo chiarissimo Ex-Prefetto del Pretorio*; *o che al Santo Martire di nome affatto diverso fosse imposto il nome di Catervio*? Sig. Ab. mio, lasciamo stare i possibili. Nella materia, di cui or si tratta, bisogna tener lungi piucchè si può il possibile. Tutt' altra cosa è, che sia accaduto un tal cambiamento nella gente Oppia nominata nel marmo Osimano. Chi mai si prendeva a que' tempi il religioso pensiero di notare con precisione i nomi di tal Famiglia? All' opposito poi s' ha da supporre, che un popolo intero d' una Città anche cospicua qual era allora la nostra Tolentino, accordasse bonamente il maneggio di *combinare il nome del S. Martire col nome di Catervio*. Più. S' ha da supporre, che la Chiesa Tolentinate appellar volesse nella recita del divino Uffizio, e nella celebrazione della S. Messa (cose da Santini stampate) il Santo suo Protettore con finto nome? (*) Non vedete, Rivermо Sig. Abate,

(*) Il Sig. COLUCCI esponendo i suoi due possibili, non si è avveduto della grave ingiuria, della mostruosa contumelia: e dell' animoso disprezzo, che fa della tolleranza,

Dei due possibili da me formati sono assai verisimili, e senza la verificazione d' uno dei due non si scioglie questo nodo, e siatene pur certo, o voi chiunque vi siate, che sostenete con tanto calore il Santini. Nè mi state a dire colla vostra nota, che io con questi disprezzo, ed ingiurio la tolleranza, e gli oracoli de' Sommi Pontefici, la scienza, e il giudizio degli Ordinarj, e la religiosa divozione del Popolo Tolentinate per sette e più secoli intorno al culto di questo Santo. Mi chiamerei altamente offeso, se queste parole fossero uscite dalla penna d' un che sapesse. Ma avendomele scritte voi, che bamboleggiate nell' erudizione, le soffro in pace; e per toglierví ogni ombra di scandalo dalla mente, che sembra vi sia nato dalla mia opinione, vi debbo dire, che non fa mai alcun torto nè disprezzo o alla Chiesa, o alla Religione chi rende il suo culto a quelle reliquie, a quei Santi, di cui si tollera (come voi dite) la venerazione ed il culto, come io lo rendo a S. Catervo, e alle reliquie di lui, ma che dubita nel tempo istesso se quelle reliquie sieno identiche di quel Santo, piuttosto che di un' altro; e se quanto si va rac-

PROPOSTA

te, che il vostro sospetto va di là dai confini d' ogni credere?

RISPOSTA

raccontando delle gesta di lui per la bocca del popolo ignorante sia vero, o sia falso. Di questo siatene pur sicuro, come lo sono io; il quale, se venero S. Catervo, e le sue Reliquie, perchè la Chiesa *ne tollera* (voi dite) la venerazione, ed il culto, posso poi lecitamente entrare in qualunque discussione, che riguardi la di lui vita, l' epoca della morte, l' identità delle reliquie senza offendere nè la Religione, nè la Chiesa, come voi vi sognate. Ma per voi, che avete del materiale nel cervello non bastano le sole ragioni, se non ve le spiego meglio con degli esempi. Però sentitene due, che ne riporta il chiarissimo Muratori nelle sue *Antiquit. Medii Ævi Tom. V. dissert.* 58. *pag.* 17. Uno è tolto dalla celebre opera dei Bollandisti degli Atti dei Santi nel Tom. V. di Maggio pag. 223. Trovandosi in Ravenna il P. Daniele Papebrocchio, celebre letterato dell' estinta Compagnia di Gesù nel 1660 ed essendo staro pregato a tradurne in Latino una iscrizione Greca, posta a Santa *Argyride matrona*, *e martire* di cui se ne faceva colà da molti anni la festa ai 24. di Aprile; sapete voi cosa vi trovò scritto. Eccovelo in quattro

ri-

ranza, ma più dell' Oracolo dei Sommi Pontefici, della scienza, e del giudizio de' nostri Ordinarj, e della religiosa divozione del Popolo Tolentinate per sette, e più secoli intorno al culto del nostro *S. Protettore*. Leggasi il più volte cit. Saggio pag. 58., e seg., in cui si ha su di ciò il giudizio del Plouvier.

righe, come da lui fu tradotta

DVLCISSIMAE MVLIERI
ARGYRIDI
TROPHIMVS MARITVS
ANNIS VIXIT XXXVI.

Ecco dunque scoperto, che quella lapida indicava una donna forse eretica, ma non mai Martire come sì era fino allora creduta, e per quale erasi venerata, e scoperto insieme l' errore del popolo per aver prestato il culto di Martire, e di Santa ad una Donna, che forse non era stata mai Cristiana. Che però ne fu dato avviso in Roma ai sacri Tribunali per sentirne l' oracolo, e in seguito ne venne l' ordine, che si togliesse via il marmo, e il corpo della supposta Martire fosse cacciato via dalla Chiesa. Ora sentite dal medesimo l' altro esempio, ma sentitelo dalle stesse di lui parole, acciò gli possiate prestar maggior fede. *Alterum quoque ætatis nostræ, atque Benedictini Ordinis ornamentum, Johannes Mabillonius Vir. Cl in suo Itinerario Italico, non immerito dubitavit essent ne tollerandi in albo Sanctorum, an inde expungendi CATERVIUS ET SEVERINA conjuges, apud Tolentinates magno*

in

in honore habiti, quum ad eorum sanctitatem stabiliendam marmor, quo unice ea opinio nisi videtur, nihil momenti adferret. Inscriptionem iis positam, ac diligenter descriptam habes apud Fabrettum Cap. X. Inscription. pag. 740 *Certo nemo inde Catervii Martyrium exculpat*. Voi, Sig. Anonimo, vivete ancora nella buona fede, che deriva da una certa ignoranza, e questa vi fa persistere nell' errore. Del resto se aveste letta la citata dissertazione del Muratori, avreste imparati i disordini, che succedevano nei secoli barbari, rispetto al culto dei Santi, e delle loro reliquie, dai quali entrerete voi pure nel dubbio, che gli uomini dotti, e prudenti, senza offendere la religione hanno dovuto formare di *S. Catervo*, e più ancora di *Severina*, e di *Basso*. Conchiuderò con una lapida, che leggesi nella collezione di Dionisio Bonfando fatta nel 1635. dove si avvisò di raccogliere i monumenti di tutti i Santi della Sardegna; e dove poi raccolse moltissimi nomi di soggetti, che appena si sapeva essere stati Cristiani. Libro, che meritò la censura della S. Inquisizione, e la cancellatura di moltissimi nomi, ma, come disse il Muratori, avreb-

be

Per ultimo finalmente, Voi vi riserbate nella vostra gita a suo tempo in Cielo di vederne, come dite (102) *il vero nome, e l' epoca del suo Martirio*. Per questo riflesso però dovevate astenervi dall' impugnare l' opinione di chi sulla fede di monumenti certissimi, e maggiori d' ogni eccezzione sostiene, e difende la *Santità*, ed il *Martirio* di *S. Catervo*; il perchè la mia Patria si riconoscerà eternamente obbligata in modo singolare al di lei Concittadino Sig. Abate Santini, per aver con tanta diligenza illustrate le memorie dell' inclito Santo Protettore, unitamente colle altre cose civili, ed ecclesiastiche della Patria.

(102) pag. 277.

be meritato, che tutto ad un tratto si fosse depennato l' intero libro. Ecco l' iscrizione.

✠ HIC IACET B M. LVCIANVS
QVI VIXIT ANNIS PL.
M. LXX QVIEVIT IN
PACE POSITVS V.
KAL. IVNII.

Ecco come egli spiegava l' iscrizione. *Hic jacet Beatus Martyr Lucianus &c.* Che ve ne pare di questa bella spiegazione? Forse voi ne avreste fatta una simile se vi foste scontrato in altra simile iscrizione.

In tanta dobbiezza adunque di cose vedete voi bene, che il dubbio non può mai esser del tutto escluso a favore dei vostri Santi o sia per la santità, o sia pel martirio, o sia pel nome, e quel che è peggio sull' epoca dei medesimi, e chiunque vorrà essere del partito o del Muratori, o del Mabilon, o del Baronio, o del Mamacchi, troverà ragioni, che lo assistano contro il sentimento del Santini, il quale per la causa, che sostiene, non produce niente che vaglia a segno di togliere affatto ogni dubbio. Che però avrebbe il Santini meritata assai maggior lode col non toccar questo punto, di quello, che voi supponete abbiasi meritata col trattarne

Qui termina la mia Lettera. Con questa occasione mi faccio un dovere di rispondere ad alcune proposizioni, le quali, pubblicato il Saggio delle sue Memorie dal suddetto Sig. Santini, si videro comparire alla stampa. Si prende &c.

tarne in guisa da intralciarlo, ed oscurarlo maggiormente, conforme ha fatto. Contentiamoci adunque desiderare la bella sorte di giungere un giorno nel Cielo per ivi veder discifrato quel, che ora non si può dichiarare coi raziocinj nostri, perchè manchiamo dei fondamenti delle notizie, senza le quali ogn' istoria si risolve nel nulla.

Qui termina la mia risposta. Voi vi diffondete per altre dodici pagini a confutare ciò, che fu scritto contro il vostro Santini a difesa delle cose da lui dette in ordine alla nobilissima famiglia *Mauruzj* in una lettera responsiva del Nobil Uomo Sig. Conte Giuseppe Mauruzj Tolentini della Stacciola ad un suo amico, che la stimò degna della pubblica luce a disinganno del Pubblico. Io non entro nel merito della quistione, nè mi spetta d'entrarci. So per altro, che l' eruditissimo Sig. Conte non è stato colle mani alla cintola; ma ha saputo unir tante prove da far ammutolir voi, e il vostro Amico. Quando vedranno la pubblica luce, io spero, che resterete convinto, come lo sono io fin da un pezzo a favore del comendato Sig. Conte; massime, che in questa

vostra

vostra apologia a tutto rispondete fuori che alle eccezioni datevi in essa lettera. Solita usanza di chi non ha ragione su cui sostenersi.

Del resto pel solo amore della verità, Sig. Abate Stimo, questa mia lettera vede la luce, protestandomi intanto, che, se nel decorso della medesima m' è uscita dalla penna qualche piccante maniera, ora intendo di richiamarla, e di fornirla del più rispettoso ossequio, e inalterabile stima, colla quale mi dichiaro.

Tolentino 26. Ottobre 1790.

Vostro Umilimo, e Divmo Servo
N. N.

Del resto per solo desiderio di non far offuscare la verità dalle vostre fandonie, Sig. Anonimo mio carissimo ho fatta questa risposta. Frattanto mi protesto ancor io come voi, che se nel decorso avessi mai trascorso in qualche pungente espressione, ciò il condoniate di buon grado all' enormità dei vostri spropositoni, contro cui non avrebbe risistito la stessa pazienza, ma ciò non toglie che io non sia col più rispettoso ossequio, e inalterabile stima.

Fermo 26 Gennajo 1691.

Vostro Umo, e Divmo Servo
Giuseppe Colucci.

DELLE ANTICHITA'
DI NUMANA.

INDICE

Degli Articoli, e dei Paragrafi

PARTE PRIMA

ARTICOLO PRIMO

NOME DELLA CITTA', SITO, ED ORIGINE.

ARTICOLO SECONDO

CONDIZIONE DELLA CITTA' SUO TERRITORIO, DECADENZA, E MEMORIE CHE NE RESTANO.

PAR-

PARTE SECONDA

SORTE DE' VESCOVI DI NUMANA FINO ALLA SOPPRESSIONE DELLA CATTEDRA VESCOVILE.

§ I.

Origine della Religione Cattolica, e del Vescovato di Numana, suoi primi Vescovi incerti.

§ II.

Vescovi del Secolo VI.

§ III.

Vescovi del Secolo VII.

§ IV.

Del Secolo IX.

§ V.

Del Secolo XI.

§ VI.

Del Secolo XII.

§ VII.

Del Secolo XIII. novità seguite in quella Cattedra.

§. VIII.

Vescovi del Secolo XIV.

§ IX.

Del Secolo XV., ed unione di tal Cattedra all' Anconitana.

DELLE ANTICHITA'
DI NUMANA.

SI lascino omai in buona pace i critici nostri amici. Ronzino pur essi a loro bell' agio. Io me ne torno nella mia strada, onde fui frastornato, e mi trattengo per alquanto sulle rovine di un' altra illustre antichissima Città Picena, di cui a giorni nostri altro più non si vede fuori d' un misero scheletro, che ne conserva appena il nome. Dico la Città di NUMANA di cui se non abbiamo gran cose da illustrare, e riferire, ne abbiamo tali per altro che sole bastano a darci idea chiarissima di quello che fu. In due parti pertanto le mie ricerche dividerò. Nella prima si parlerà del nome, del sito, della origine, della condizione della città, del territorio, e di tutt' altro, che la storia ci somministra di rimarcabile. Nella seconda si comprenderanno le memorie ecclesiastiche, e specialmente la serie dei suoi Vescovi fino al punto dell' unione della Chiesa Umanatense alla Cattedrale Anconitana. E già sono alla prima.

PAR-

PARTE PRIMA.

ARTICOLO PRIMO.

NOME DELLA CITTA' SITO, ED ORIGINE

§. I.

Numana *fu il vero antico nome*.

Nluna questione su di ciò nascerebbe, se non si trovasse ora col nome di *Numana*, ed ora con quello di *Humana* denominata questa Città. Ma supposta una tale variazione, l' uno, o l' altro deve esser viziato senz' altro. Anzi è cosa molto facile il concepire questa viziatura se si considera, che tutta si è fatta per lo scambio di una lettera, che è la prima della parola; vale a dire l' N per H, o vice versa l' H per N. per cui da *Humana* si è potuto fare *Numana*, o vice versa *Humana* da *Numana*. Per altro non ci vuol molto a comprendere, che da *Numana* si è fatto *Humana*; ed eccone la ragione. Tutti gli autori antichi, i quali hanno rammentato questa città, l' hanno concordemente chiamata sempre *Numana*. Così Plinio: così Mela; così Tolomeo; così l' Itinerario; così le lapidi.

Veramente il Paranzoni nel suo libro MSS. *de laudibus Marchiæ Anconitanæ* la chiama espressamente *Humana*, e dà per ragione, che alcuni avevano così letto in qualche lapida. *HUMANA urbs quondam Picentum vetustissima a Siculis in colle (ut Plinius meminit) condita. Hanc nonnulli NUMANAM vocitarunt, unde Sylius Italicus. Hic & quos pascunt scopulosa rura Numana. Ptolomeus etiam tali nomine appellat. Sunt qui afferant in marmore HUMANAM legisse*. Il Paranzoni adunque, fidandosi più della iscrizione (come in fatti sarebbe stato da fidarsi) che degli antichi scrittori inclina piuttosto a

cre

credere che il nome di lei fosse *Humana*. Ma egli su questo s' appone male, e se trovò egli autori, i quali asseriscono d' aver letto in qualche marmo *Humana* per *Numana*, questi autori si sono certamente ingannati, e l' inganno loro si fa chiarissimo dalla fede di altri marmi, che hanno *Numana*, e non *Humana*. Che se non ostante dubitar si volesse ancora della genuità di tal nome, basta considerare il verso di Silio Italico, riportato già dal medesimo Paranzoni.

Hic, & quos pascunt scopulosa rura Numana.

Verso, che solo è bastante a decidere la quistione; siccome se dicesse *Humana* sarebbe guastato il metro, nè il verso potrebbe correre in alcun modo.

§. II.

Dopo il secolo VIII. restò viziata Numana *in* Humana.

NE' si può credere che nei soli secoli della più alta antichità questa città si dicesse costantemente *Numana*. La tavola Peutingeriana, che non rimonta poi ad un' antichità tanto alta, legge parimente *Numana*. Anzi nella vita del Papa Zaccarìa di Anastasio Bibliotecario abbiamo una memoria del Patrimonio della Chiesa (di cui parleremo in appresso) *in territorio Numanate*; e tale espressione si riferisce agl' anni 742. dell' Era Cristiana. Forse sarà questa l' ultima volta, che così la città viene chiamata almeno nelle memorie, che sono giunte fino a quest' epoca. Perchè dopo un tal tempo in tutte le carte, che ci presentano il di lei nome, altro noi non ritroviamo che *Humana*, *Humanatensis*, *Humanatis*, e da ciò n' è venuto, che tutti da quindi in poi hanno chiamata *Umana* questa città, e *Umanatense* il suo popolo. Nè faccia maraviglia una simile viziatura, siccome consiste nello scambio d' una sola solissima lettera, e questa d' una grandissima affinità colla scambiata, com' è per appunto la N colla H.

§. III.

Numana fu una delle città littorali posta fra Potenza, *ed* Ancona.

ANche questa è una verità da non dubitarne, siccome ne siamo bastantemente assicurati dagli antichi scrittori; e prima da *Mela*, che così descrive quel tratto del nostro littorale Piceno. *Piceni littora excipiunt, in quibus NUMANA, Poteutia, Cluana &c.* Quindi da C Plinio il vecchio tante volte citato, sebbene la sua topogtafica descrizione sia fatta con un' ordine opposto. *In ora Cluana, Potentia, Numana &c.* Dagl' Itinerarj finalmente, e dalla Tavola Peutingeriana, dove i luoghi di quel tratto medesimo si trovano così disposti, che corrispondono appuntino alla descrizione dei già citati scrittori. E prima recheremo gl' Itinerarj d' Antonino

ANCONA
|
NVMANA VIII.
|
POTENTIA X.

Segue in appresso la Tavola di Peutingero, nella quale, se si trova rammentato di più il Fiume *Muscione*, ciò non altera la verità, che cerchiamo.

ANCONE
|
NVMANA XII.
|
MISCO fl. IX.
|
POLENTIA V.

Nè

Nè si stia quì a por mente su i numeri delle distanze. Si sa che sono cortotti, è scambiati. Ci basta soltanto sapete, che queste son prove tali da non potersi dubitate, che *Numana* sia stata una città littorale, e che fosse collocata fra Potenza, ed Ancona.

§. IV.

Fu circa tre miglia più là dal Muscione non lungi dal Castello d' Umana.

SE gli Scrittori ci fecero scorta a rinvenire la situazione marittima di questa illustre città, sarà cosa altrettanto facile il precisatla subito che in tale distretto appariscono in qualche parte degl' indizj di città diroccata. E in fatti appariscono questi segni nelle spiagge, che restano circa tre miglia più in là dalle foci del Muscione, dove si sono le più volte trovati più segni di antico abitato, e dove ne appariscono tuttora ai nostri sguardi, senza contar quelli, che restano sepelliti nel mare. Abbiamo in oltre, che l' antico nome di tale città si conserva nel castello presente, che è un rimasuglio delle estinte grandezze; e niuno mai ha dubitato fin ora, che ivi si ergesse un tempo la già distrutta città. In fatti il Cluverio disse a ragione (1). *Porro mille ferme passus ultra Sirollum oppidum vicus in eodem littore visitur vulgo nunc vocabulo* Humana, *templo splendidissimo maxime nobilis. Is ex intervallo XII. millium passuum, quæ tabula habet inter* Anconam, *&* Humanam, *item ex nominis argumento adparet esse antiquum illud Melæ, Plinii, Sylii, & Itinerariorum oppidum NUMANA*, ab iisdem Siculis, *teste citato* Plinio, *conditum. Apud Antoninum numerus XII. millium corruptus fuit, primum in VII. mox in VIII.*

(1) *Ital. antiq. lib. II. cap. xi.*

§. V.

Fu fondata dai Siculi.

I Chiari due luminari della Picena letteratura Santini, e Tondini (2), ambedue esercenti maestri di rettorica, uniti ambedue di sentimento contrastano con tutto l' impegno maggiore, che dai Siculi si fondassero le più antiche città di questa regione, e per uno spirito di novità pretendono di provare, che queste origini si debbano ripetere dai Fenicj. Essi adunque sentiran male questa mia così strana assertiva, e mi opporranno i loro cari, ed amati Fenicj. Ma per questa volta (e forse sempre) convien che essi mi accordino un benigno perdono, e si degnino prestarmi cortesemente l' orecchio, perchè non sono già io che il vado fantasticando sopra di stiracchiate etimologie, ma è Plinio Secondo il Veronese, che ce lo dice. *Numana a Siculis condita*. E' vero, che Plinio scriveva molti secoli dopo una tale fondazione, ma è vero altrettanto, che scriveva circa diciassette secoli prima di noi; e perciò non credo, che sia meno di una temerità il contraddire uno scrittore così rispettabile e benemerito, che per la maggior vicinanza a quell' antichissima origine poteva senza meno aver lumi maggiori da altri più antichi scrittori, dei quali a noi non sarà pervenuto nè meno il nome. Asseriamo adunque con Plinio, ed asseriamolo senza pericolo di averne rimprovero alcuno dai dotti, che Numana fu fondata dai Siculi. *Numana a Siculis condita*. E perchè il Santini si plachi, io quì gli riporto le parole istesse del ch. Sig. Ab Vecchietti, in cui (e con ragione) confida egli moltissimo, acciò conosca, che non sono io solo ad attenermi nel sentimento di Pli-

(2) Veggasi più sopra la mia risposta alla l[illegible] apologetico critica, e nel Tom. VII. le lettere familiari dirette al Tondini per apprendere quanto vagliano in critica ambedue questi illuminati soggetti.

Plinio, ma vi sono altri degni soggetti, e per lui non sospetti. *Ancona dunque, e Numana ebbero da' Siculi il lor essere, non potendosi da chicchessia rivocare in dubbio a riflesso d' un testimonio sì limpido e rispettabile.*

§. VI.

Questa fondazione conferma, che i Siculi venissero per mare.

NE' si può dire, che questi Siculi fondatori di Numana venissero dai mediterranei per escludere un loro sbarco sul nostro littorale. Per quanto intricate sieno l'espressioni degli antichi Scrittori, che si riferiscono ai primi antichi popoli dell' Italia, in ciò che riguarda l' emigrazione dei Siculi, tutti i passi concordano a descriverne l' arrivo loro nel Lazio dopo ch' ebbero vagato per altre regioni, e queste sono principalmente la nostra Picena, la convicina dell' Umbria; come concordano ancora nell' ammettere la partenza loro dal Lazio coll'istradamento verso l' ultim' angolo dell' Italia, in cui formarono la Sicilia. E poi che di più chiaro per dimostrarci, che l' arrivo loro fu per mare quanto la marittima situazione della stessa Numana? Diversamente che prudenza sarebbe mai stata d' un popolo, che giungeva novellamente in una regione passarla tutta a palmo a palmo, e fissarvi poi soggiorno sulle ultime sponde? Io per me non li posso chiamar tanto sciocchi, e niuno, che abbia senno li potrà credere di tal natura. Se poi questi *Siculi* fossero tanti *Fenicj* in origine sel sapranno essi i dotti indagatori delle origini Picene. In quanto a me li chiamo *Siculi*, perchè Plinio m' insegna che si debbono così chiamare. Nè mi curo di cercarne la genealogia, perchè sarei certo a non giovar punto alle Picene origini, ma di confonderle, ed involgerle in molto più oscure tenebre di quel che sono.

ARTI-

ARTICOLO SECONDO

CONDIZIONE DELLA CITTA', SUO TERRITORIO, E DECADENZA, E MEMORIE CHE NE RESTANO.

§. I.

Numana fu dell' ordine di altre consimili città Picene.

NON accade diffondersi per rimarcare la condizione di questa città, da che deve dirsi non essere stata dissimile da quella di tante altre città, le quali fiorirono già nel nostro Piceno. Fu dunque Numana dall' epoca della sua origine, che risalisce in vero a un' antichità molto remota, fino alla resa dei Piceni ai Romani città libera, e non soggetta ad alcun' altra, come erano appunto le Città di simile condizione presso gli antichi avanti che i Romani le soggiogassero. La durata di questo governo, e della piena sua libertà fu certamente di molti secoli. Imperciocchè se *Numana* fondata dai Siculi antichissimi ebbe la sua origine molti secoli prima che si piantassero le fondamenta di Roma; e se non prima del 486. i Piceni furono sottomessi dai Romani (3) vede ognuno, che per molti secoli formò la nostra Numana la sua repubblica, nè ad altre leggi ubbidì, che a quelle, che le si dettavano dagli stessi suoi concittadini. Ma dopo una sì felice condizione fu forza che soggiacesse essa pure alla durissima legge di servitù, e da città libera divenne serva delle Romane grandezze, costretta ad ubbidire alle leggi della Repubblica, e del Senato Romano, agli ordini del Prefetto spedito a comandarvi, e a cedere a favor de' Romani una gran parte de' proprj terreni collo spoglio violento, che ne soffrirono i suoi cittadini. Fino a quando durasse in que-

(3) Vedi nel Tom. I. l'undecima dissert. pag. 301.

questa dura condizione non possiamo in conto alcuno rilevarlo dalle storie, nè da altri antichi monumenti. Posso dir solamente, che le iscrizioni a noi pervenute la chiamano *municipio*; il che dà segno esser passata dalla condizione di prefettura alla migliore di *municipio* del second' ordine, che, come tante volte si è detto, corrispondeva a un bel circa all' essere di *Colonia*; e in seguito di ciò, massime dopo la legge Giulia, acquistò anche il diritto di dare il voto nei Romani Comizj, come tutte le altre città Italiche, e forse nella tribù Velina, a cui ordinariamente troviamo ascritti i cittadini Piceni.

Di Duoviri, di Quatuorviri, di Edili, di Sacerdoti, di Pontefici, di Collegj, di Deità del Municipio noi non troviamo alcuna menzione; ma su di ciò si deve credere quel che sappiamo essere stato delle altre città consimili; onde la mancanza di tali monumenti in riguardo a questo punto non può essere del menomo pregiudizio.

§. II.

Iscrizioni antiche di questa città.

LE iscrizioni, che noi abbiamo di Numana sono state già da me riferite altre volte in quest' Opera, siccome parlano di Numana, e insieme di altre città Picene, delle quali si è nei precedenti volumi trattato. La prima è quella, che dall' ordine, e dalla Plebe di Treja (4) fu eretta a M. Oppio Capitone in Osimo, forse in occasione, che gli eressero qualche statua, e dice così

M. OP-

(4) Fra le rovine di quest' antica Città, che indubitatamente esistono presso la moderna Treja già Montecchio nella contrada del SS. Crocifisso pochi passi discosta dal moderno abitato si tentarono nello scorso Gennajo a pubbliche spese degli scavi, mercè la premura dell' eruditissimo Sig. Fortunato Benigni, e sebbene al presente non si sono rinvenute nè statue, nè lapidi, si sono.

M. OPPIO CABITONI
Q. TAMVDIO Q. F. T. N.
T. PRO N. VEL, ANINIO SEVERO
EQVO PVB· IVDICI SELECT.
EX V. DECVR. TRIB. LEG. VIII.
AVG. PRAEF. FABR. PATRONO
COL. AVXIM. ET COL. AESIS.
ET MVNIC NVMANAT.
ORDO ET PLEBS TREIENS.
PATRONO MVNICIPI
CVRATORI DATO AB
IMP. ANTONINO AVG.
L. D. D. D.

Molti sono gli scrittori che riferiscono questa lapida, come dissi nel Tom. V. pag. 71 e molto se ne disse già da me nel Tom. II. pag 188. ond' è superfluo, che ci tratteniamo intorno ad essa.

Ne segue un' altra da me riferita nel citato volume V. pag 53 come presa dal Grutero (5) dal Martorelli (6) dall' Onofri (7) dal Dittajuti (8), ma io ho gran dubbio che non sia un' impostura delle solite del Ligorio fatta sulla genuina già riportata quì sopra.

M.

(5) Pag. 446. n. 2.
(6) Istoria d' Osimo pag. 48. n. 7.
(7) *Vetustissimae Auximatis Urbis breves notitiae.*
(8) Frammenti MSS. di storia Osimana.

M. OPPIO CAPITONI
Q. TAMVDIO Q. FILI
T. N. T. PR. N. VEL. MILASIO
ANINIO SEVERO
EQVO PVBL. IVDICI SELECT.
EX V. DECVR. PRAEF. FABR. PONT.
QQ. II. Q. IIII. P. C. ET P. C. AESIS
ET MVNIC. NVMANAT. IDEM
QVINQ.
COLONI OB MERITA EIVS
IN CVIVS DEDIC. CENAM
COL. DEDIT
L. D. D. D.

Ne segue anche un' altra, che si riporta dal *Muratori* (9) e che da me fu riprodotta nel *Tom. IV. pag.* 13., trattando d' Attidio, e siccome ivi si parla d' un Curatore del Municipio di Numana è d' uopo di aggiungere ancor questa che fa parimente al proposito.

 §. III.

(9) *Thesaur. veter. Inscript. pag.* 1100. num. 3.

M. OPPIO M. F. VEL.
SECVNDIONI
EQVO PVBLICO
PROC. PROV. GALL.
CVRATORI . MVNICIPI . NVMANI.
DECVR . EIVSDEM . MVNIC.
PATRONO . COLON . AESIS,
PERP. CVRAT. R. PVBL. PESAVR.
CVRAT. R. P. ATTIDIAT. CVRAT.
CAVSENTIN. AD. AGR. DIVIDEN.
DAT. AB. IMPER. CAES. ANTONIN.
AVG. PIO. COR. AVREA . HASTA PVR.
PLEPS COL. AES.
L. D. D. D.

Dal Donio , e dal Ligorio dice il citato Muratori, che ha tratta questa iscrizione. Non sarebbe fuori di proposito, che questa pure fosse una delle solite imposture Ligoriane.

§. III.

§. III.

Confini del Territorio di Numana.

SAputa la situazione di Numana è cosa facile a sapere con quali antichi popoli confinasse il suo territorio. Dalla parte di Levante, continuando verso tramontana restava il mare Adriatico, che serviva di perpetuo, e invariabil confine. A Settentrione seguiva l'agro Anconitano; indi l' Osimano, e quindi in poi fino al mare seguitava l' agro della colonia Potentina. Laonde Potenza, il Mare, Ancona, e Osimo erano le città confinanti col territorio di Numana. Sarebbe grato il sapere le linee di divisione, che separarono questi territorj. Ma come venirne in cognizione a nostri giorni dopo tante variazioni accadute, specialmente dopo le irruzioni dei popoli barbari? So, che la strada più facile a scuoprir qualche cosa ne' tempi nostri, è quella sola di sapere i confini delle Diocesi, i quali erano segnati appunto coi confini dei territorj delle città, e che non soggiacquero a tante vicende come i territorj medesimi. Ma anche questa scorta può essere fallacissima rispetto a Numana, per la ragione che, soppresso il Vescovado di Potenza, ne fu gran parte unita alla Cattedra di Numana, che stette in piedi per un' assai più lungo tratto di tempo.

§. IV.

Decadenza di Numana.

PER quante offese ricevesse la nostra Numana dalle armi nemiche è cosa certa, che avrebbe alle medesime resistito, e sarebbe a noi pervenuta se nuovo disastro non avesse annientate le sue grandezze. Avanzatosi il mare in quella parte straordinariamente verso la spiaggia è fama comune, che l' abbia in gran parte assorbita, e in fatti se delle altre antiche città erba, ed arena cuopre le pompe, di Numana si veggono fra le onde i miseri avanzi, i quali hanno saputo fin' ora resistere al furore dell' onde per attestarci, che l' Adriatico ne fu il micidiale distruggitore. Mi viene per altro riferito da degno, ed esperto soggetto, delle antichità molto amante, e versato nell' architettura esser egli stato nella faccia del luogo a vedere quelle miserabili reliquie, ed avervi osservato, che oltre al mare ricevuto abbia gran danno la città di Numana dai distacchi di terra seguiti dalle più alte prominenze, e rovesciatisi addosso a lei a segno di schiacciarla in parte, e sepellirla. Laonde dall' una, e dall' altra parte ingiuriata fu d' uopo, che si riducesse ad uno stato di somma decadenza, per cui nel quinto secolo fu d' uopo abolirne la cattedrale, ed unire la Chiesa alla sede Vescovile Anconitana, come ci resta unita tuttora.

§.

§. V.

Avanzi che ci restano delle antichità di Numana.

Città tanto antica quanto Numana; città, che ne' Romani secoli fece la sua figura, niente meno, che le altre città di simile sfera, come le Colonie, ed i Municipj doveva pure avere delle suntuosità, e delle magnificenze come tante altre città; Dico i tempi de' Numi, i fori co' suoi ornamenti, il teatro, l' anfiteatro, le terme, e qualche altra pubblica fabbrica proporzionata alla sua propria condizione. Ma di tali antiche grandezze rarissimi segni appariscono a nostri giorni. Per l' esatta relazione, che me ne ha data il testè comendato soggetto non ha egli trovato altro in quella parte se non se due soli capitelli piuttosto piccoli di ordine Corintio di travertino, ma elegantemente intagliati, varj pezzi di cornici antiche incastrate nel muro di una fontana, e non altro. Osservò in oltre un pezzo di muro reticolato presso al ciglio di una lama, e intese, che poco più sopra in una collina v' erano altri pezzi di sustruzioni antiche, che non vidde. Intese dire, che anni addietro si era scavata una bella Sfinge di alabastro, e che croniole, cammei, e monete di ogni modulo sì di bronzo, che d' argento si vanno frequentemente trovando per quei terreni, massime dopo qualche gran pioggia, e dove è corsa l' acqua, e che alcuni contadini con certo ordigno congegnato a posta nelle illuvioni, o nelle gran piogge vanno a farne ricerca in un fosso contiguo, che raccoglie acque dalle sovrastanti colline, e ne trovano frequentemente. Più di questo non seppe egli nè vedere, nè sapere sulla faccia del luogo, come nè pur io ho potuto avere migliori, e più distinte notizie di queste.

§ 6.

§. VI.

Luoghi esistenti, che le appartennero.

UMana, castello in oggi del contado di Ancona, è una delle più nobili, e parlanti reliquie dell' antica Numana distrutta, e per non doversi giammai negare ne conserva tuttora il nome. Sirolo, altro castello dello stesso Contado, che è celebre per l' imagine portentosa di Gesù Crocifisso ch' ivi si venera, deve anch' essa a Numana la sua origine, essendo già poco distante dal sito della città. Finalmente *Camurano* parimente castello di Ancona, compreso già nella diocesi di Numana, come si rileva da un documento dell' anno 1389. inserito nel Tom. VI. degli annali Camandolesi pag 164. deve a Numana tutta la più grande relazione. Imperciocchè sebbene non possa dirsi, che questi luoghi sieno nati dopo l' annichilamento di Numana, perchè questo annichilamento successe molto tardi, e quando essi luoghi esistevano, si può dire dall' altro canto, che, essendo stati già nel territorio di Numana, furono dai Numanesi edificati o come Vici, o come Pagi, o come altri simili luoghi, che si comprendevano dentro il distretto delle maggiori città. Lo speculare la origine sulla etimologia dei loro nomi sarebbe lo stesso, che trattenersi ne' sogni. Sarà meglio adunque passare ad altre ricerche, e contentarci d' averlo così accennato.

§. VII.

§. VII.

Possidenze dei Sommi Pontefici, e di S. Pietro nel territorio di Numana detto Patrimonio Numanate.

ANastasio Bibliotecario nella vita del Papa S. Zaccaria al § IX. raccontando che il Santo Pontefice aveva ricuperate varie città, e varj Patrimonj da Luitprando Re de' Longobardi da lui preventivamente usurpati, annovera ancora il patrimonio che era situato nel distretto del territorio di Numana. Premette già egli il racconto della mossa che fece il Papa da Roma per abboccarsi col Re, che non aveva potuto indurre fino a quell' ora a restituire alla chiesa le quattro città con tutto il resto, che le aveva tolto; l' incontro che successe in Terni nella Basilica di S. Valentino, il primo abboccamento scambievole in giorno di Venerdì, e poi segue a narrare il secondo, e il buon effetto che ne sortì colle seguenti parole. *Sabato vero iterum convenientes, divina perfusus gratia, Deo placitis admonitionibus eum est adlocutus. prædicans ei, ab hostili motione, & sanguinis effusione quiescere, & ea, quæ pacis sunt, semper sectari. Cujus piis eloquiis flexus, & constantiam Sancti Viri, & admonitionem admiratus, omnia quæcumque ab eo petiit per gratiam Spiritus Sancti obtinuit. Nam prædictas quatuor civitates, quas ipse ante biennium per obsessionem, factam pro prædicto Trasmundo Duce Spoletino, abstulerat, eidem Sancto Viro cum eorum habitatoribus reddidit: quas & per donationem firmavit in oratorio Sancti Salvatoris, sito intra ecclesiam Beati Petri Apostoli, in ejus nomine ædificato.* Sabinense *quoque* patrimonium, *quod per annos prope triginta fuerat ei ablatum*, Narniense *etiam, &* Auximanum, *nec non* Anconitanum, *atque NUMANATE, & vallem, quæ vocatur* Magna, *sitam in territorio Sutrino, per donationis titulum ipsi Beato Petro Apostolorum Principi reddidit, & pacem cum Ducatu Romano ipse rex in viginti confirmavit annos &c.* Premessa la quale notizia

non

non sarà cosa disgradevole ai leggitori se passeremo a far altre ricerche intorno a questo patrimonio, e rispettiva restituzione. Ricerche per altro, le quali quantunque saranno generiche su tutti gli altri patrimonj, sono per altro dirette ad illustrare tutto ciò che poteva spettare al patrimonio Numanate in modo particolare,

§. VIII.

Si dá un' idea di questi patrimonj acciò si conosca quel che fosse il patrimonio Numanate.

L' Eruditissimo Sig. Abate Bernardino Noja avendo in tre bellissime dissertazioni illustrate due lettere di Pelagio Primo scritte a Giuliano Vescovo di Cingoli (10), ebbe occasione di trattare un' tale argomento con quella maestrìa, che è tutta propria d' un soggetto sì dotto. Laonde non farò io, che riferire i di lui sentimenti, e fin le parole secondo l' opportunità, che n' avrò. Dicesi adunque patrimonio di S. Pietro, o del Papa, o della Chiesa, ciò che a S. Pietro, al Papa, alla Chiesa venne generosamente donato tanto dai Principi, dai Re, dagl' Imperadori, quanto anche da persone private, perchè tutto ciò che veniva dai detti soggetti donato si smembrava dalle loro private possidenze. *Anzi*, dice il comendato Ab. Noja, *gli stessi Imperadori riputavansi in questa parte quai Cittadini privati, e perciò avevano il proprio particolar patrimonio, a cui i loro eredi succedevano.* Anzi nella vita di S. Silvestro, fatta da Anastasio Bibliotecario, si trovano per fino notati i nomi delle persone, le quali avevano all' Imperadore donati i fondi, che egli generosamente trasferì alle Basiliche da lui in Roma erette. E siccome il privato patrimonio dell' Impe-

(10) Stampate in Osimo nella stamperia di Domenicantonio Quercetti nel 1767.

Imperadore era formato da queste private possidenze, così il patrimonio delle chiese, e del Papa era composto di simili possidenze donate dai Principi, o dai privati; e S. Gregorio Magno (11) chiama patrimonio delle Chiese tutto ciò che forma le di loro sostanze, e privato avere, come si direbbe patrimonio di qualunque persona tutto ciò che la persona possiede. Prima che fosse resa la pace alla Chiesa colla conversione di Costantino Magno era difficile, che la Chiesa potesse pacificamente godere della liberalità de' Fedeli, che avessero voluto dotarla de' loro averi „ ma resa la pace alla „ Chiesa di Cristo (parole del Noja) pel favore degl' Imperadori Ro„ mani, che umiliate alla Croce le altere fronti, tanto la protessero „ più, quanto l' aveano per l' innanzi a tutto furore perseguitata; „ si videro i Pontefici di Roma in istato di poter pacificamente ri„ tenere, e liberamente amministrare i beni alla lor Chiesa donati, „ senza timore di confiscazioni, di spogli, e di rapine a cui per „ l' addietro erano esposti. Ciò però da essi facevasi giusta la con„ dizione, in cui i medesimi beni si trovavano, Or siccome buona „ parte, anzi maggiore delle donazioni provennero da prima dalla „ pietà, e dalla liberalità degl' Imperadori, i quali dall' imperiale „ patrimonio non più dell' Imperadore, ma della Chiesa Romana, „ o (per dir più acconciamente) di S. Pietro, lo stesso essendo av„ venuto in altre insigni Chiese, come di Milano, di Ravenna, di „ Napoli, i di cui fondi furon detti patrimonj di Sant' Ambrogio, „ di Sant' Apollinare, di Sant' Asprene. E perchè i fondi della „ Chiesa Romana erano sparsi per varie, e diverse parti del Mondo „ Cristiano, da esse il patrimonio prendea la sua denominazione. „ Quindi ha origine il patrimonio Siciliano, Campano, Piceno, Cor„ sico, Gallicano, ed altri così chiamati dalle provincie e regni, „ in cui erano situati. „ Il patrimonio adunque, che S. Pietro possedeva nella nostra provincia dir si doveva *patrimonio Piceno*, conforme si trova detto in varj luoghi, e specialmente nelle tre divisate lettere di Pelagio I. a Giuliano Vescovo di Cingoli.

(11) *Epist.* XXI. *lib.* VI.

Per altro questo patrimonio Piceno era un troppo generico nome per individuare quel che voleva esprimere Anastasio in quel racconto, siccome il Re Luitprando aveva forse occupate alcune parti di questo tal patrimonio, le quali parti si dovevano da lui restituire, e si restituirono. Che però, specificando i particolari patrimonj restituiti al sommo Pontefice nominò il *Narniese*, l'*Anconitano*, l' *Osimano*, il' *Numanatense*, i quali erano come tanti particolari patrimonj compresi nel maggiore, come il maggiore entrava nel massimo. Mi spiego anche meglio. La chiesa possedeva in varie provincie, o in varie parti. Tutte queste possidenze unite insieme formavano il patrimonio della chiesa. Prese poi a parte le possidenze, che aveva in questa, e in quella provincia senza individuare i luoghi precisi, in cui le possidenze esistevano il Patrimonio detto genericamente di S. Pietro, o della chiesa si chiamava Piceno, Campano, Corsico, Gallico, Siciliano, Gallicano &c. perchè comprendeva tutte le possidenze che aveva la chiesa nelle Gallie, nella Sicilia, nella Sardegna, nella Campania, nel Piceno &c Ma se finalmente si fosse voluto specificare anche più precisamente questi patrimonj delle respettive provincie versavasi ad indicare coi nomi delle città, dentro i cui limiti era compreso, e allora fu che si disse come nel citato passo di Anastasio: *Narniense*, *Osimano*, *Ancovitano*, *Numanense*.

§. IX.

Come si amministrasse un tal patrimonio a favore del Romano Pontefice.

Per avere un' idea della maniera con cui veniva amministrato il patrimonio della Santa Sede il comendato Abate Noja ricorre prudentemente all' uso che tenevano i Principi secolari in far amministrare il loro patrimonio. „ Oltre al nome di patrimonio (son sue parole) conservarono e-

„ ziandio

„ ziandio i Papi il costume di amministrarli quasi per li stessi uffi-
„ ciali. Al patrimonio privato dell' Imperadore sappiamo che presede-
„ va un ragguardevole Senatore del rango degl' *Illustri*, , nomato *Co-*
„ *mes rerum privatarum*, o *privati patrimonii*. Da esso dipendevano
„ nell' amministrazione i Razionali, ed i Maestri delle private so-
„ stanze. Concorrevano alle riscossioni delle pensioni, ed alle cu-
„ re del ministero i Ricevitori, i Dispensatori, gli Arcarj, i Procu-
„ ratori delle sostanze padronali, gli Attori, ed i Procuratori delle
„ sostanze private, finalmente i conduttori, i Coloni, e gli uomini
„ rusticani (*). Ora si volga lo sguardo alla maniera, con cui i Pa-
„ pi reggevano i loro Patrimonj, e ci si pareranno dinanzi agli occhi
„ i Rettori, i Difensori primarj, i Difensori del rango inferiore, gli
„ Arcarj, gl' attori, o fattori, i conduttori, i villani; de' quali tut-
„ ti, ed in fin dello Scolastico, od Avvocato si trova spesso fatta
„ commemorazione nelle lettere di S. Gregorio il grande (**)„. Pre-
messa questa erudizione, rifletteremo che, essendo stato il Patrimo-
nio di Numana una picciola parte di tutte le altre possidenze, che
la S. Sede aveva nel Piceno, e dalle quali era formato l' intero Pa-
trimonio Piceno, amministrato già da persona rispettabile, com'
era il Vescovo di Cingoli Giuliano, che ne aveva la sopraintendenza
sotto il Pontificato di Pelagio I. dobbiamo credere, che ne venisse
appoggiata l' amministrazione agli *attori*, *o fattori* che vogliam dire,
dai quali dipendevano i villani, ed altri adetti alla cultura, ed alla
conservazione del patrimonio, come gli *attori*, *o fattori* istessi dipen-
devano dagli amministratori dell' intero patrimonio della provincia.
Per tale effetto quando avvenne, che il nominato Vescovo di Cingo-
li *Giuliano* era Amministratore o Rettore del Patrimonio Piceno, l'
attore, o *fattore* del particolare patrimonio di Numana dipendeva da
lui, e a lui rendeva conto delle corrisposte, e del frutto, che si per-
cipiva dal Patrimonio Numanate.

(*) *Vidend. Gothofred. in notit. dign. ad calc. Cod. Th. V. Comes R. P.*

(**) *Epist. 44. lib. I. lib. II. epist. 32. & alibi.*

§. X.

In che consistesse il patrimonio della Santa Sede in Numana.

SEguendo sempre le tracce del comendato Sig. Noja mi giova dire, che il patrimonio della S. Sede era composto di ciò, di che componevasi il patrimonio privato dell' Imperadore. „ Ciò, che massimamente componeva il patrimonio privato dell' Imperadore era la quantità prodigiosa di possessioni, di predj rustici, ed urbani, di fondi, di masse. Di tanti poderi altri si affittavano per annuali risposte, altri si davano in enfiteusi con pagarsi un discreto canone. Eranvi altresì comprese le abitazioni poste nella città, gli armenti, i greggi, i servi in fine, che servivano per la cultura de' terreni. Nella guisa istessa i patrimonj di S Pietro, o della Chiesa Romana erano composti di masse, di fondi, e di ogni sorta di predj, alcuni de' quali si davano in affitto a conduttori (11), ed altri in enfiteusi (12), con l'obbligo di pagare annue pensioni od in specie annonarie od in danaro. Si contenevano in essi gli armenti, i greggi, le abitazioni, e i servi necessarj per la coltivazione de' campi . . . . . I patrimonj certamente erano composti di più masse, e queste comprendevano più fondi, e poderi insieme uniti, ed entro quasi una siepe istessa raccolti. Il Santo Pontefice Gregorio il Grande (13) ce ne dà un bellissimo attestato nella lettera, che scrive a Felice Suddiacono, e Rettore del Patrimonio *Appiae* (perchè situato lungo la via Appia) al quale era accessa ed unita la massa detta *Aquas — Salvias*. Sembrando dunque al religiosissimo

(11) *D. Gregor. Magn. lib. V. epist. 31. Subdiac Sicil.*
(12) *Idem lib. II. ep. 72. ad Petrum*
(13) Lib. 14. epist. 14.

„ mo Papa cosa non decente, che in proprietà della Chiesa di San
„ Paolo non fosse quell' avventurato terreno, in cui per testimonio
„ della fede aveva il Santo Apostolo sofferto il martirio, come nel-
„ la lettera si esprime; stimò bene darle in dono per mantenimento
„ de' lumi da arder perpetuamente a di lui onore innanzi al suo al-
„ tare: *Eamdem massam, quæ Aquas — Salvias nuncupatur cum*
„ *omnibus fundis suis, idest cella vinaria Antoniano, Villa Pertusa*
„ *in Foro Primiano, Cassiano Silonis, Corvelii, Thessalata, atque*
„ *Cornéliana cum omni jure, instructo, instromentoque suo, & omni-*
„ *bus generaliter ad eam pertinentibus*; e poco dopo: *idcirco expe-*
„ *rientiæ tuæ præcipimus, ut suprascriptam massam cum prænomina-*
„ *tis omnibus fundis suis ... de brevibus suis dolore debeat, & cun-*
„ *cta ad nomen prædictæ Ecclesiæ B. Pauli Apostoli tradere*. Quanti
„ qui si nominano fondi una sola massa *Aquas — Salvias* formano.
„ E poichè s' intende donata *cum omni jure instructo, instrumento-*
„ *que suo*, la donazione viene a farsi nella più ampia maniera, che
„ mai si potea: conciosiachè per cotal modo non solamente tutto
„ ciò ch' era necessario per la coltivazione della massa, ma ancora
„ ciò che ad altr' uso destinato in essa per avventura trovavasi, era
„ nella donazione compreso. La diligenza del Sommo Pontefice por-
„ tava, che tutti si contassero i fondi componenti la Massa: nel
„ resto ciò necessario non era subito che avea espresso, che si do-
„ nava la Massa *Aquas — Salvias*, in cui erano contenuti. „ Segue
poi il dotto autore a dire, che nelle tavole di marmo, esistenti un
tempo, per attestato del Ciampini, e dell' Alfarano, nel portico
della Basilica di S. Pietro, e contenenti la descrizione di tutti i pre-
dj, che alla medesima spettavano, in una che n' era rimasa, riferita
da Monsignor Bianchini, si trovano registrate molte masse, e fondi
ricuperati dal Pontefice S. Gregorio, e restituiti a diritto del Prin-
cipe degli Apostoli per lo mantenimento della luminaria avanti al
corpo de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo: Che in altro marmo della Ba-
silica Liberiana, riferito dallo stesso Mons. Bianchini, è nominata
una simile donazione di massa *cum fundis, & casalibus suis &c.*
Che nella stessa guisa presso il Cencio (14) si trova aver Gregorio III.
con-

(14) *Apud Murat. Tom. V. antiq. med. ævi diss. 69.*

conceduto *in perpetuo* alla Diaconìa di S. Eustachio di Roma XXV. fondi cum casalibus suis, *omnes ex massa Caltiana*; altri sei, che erano *posita in Asile ex corpore massae Pontianae patrimonii Lavicani*, *Massam Furianam cum fundo casalibus & omnibus suis*; e in fine XX. altri fondi *ex corpore Massae Alianae patrimonii Tiburtini*. In oltre si fa egli a raccogliere le testimonianze di tutte le antiche glosse, ed anche con queste viene a conchiudere, che per nome di massa veniva ad intendersi un complesso di possessioni insieme unite o per la vicinanza, o per una stessa principale denominazione. Dopo le quali eruditissime osservazioni non sarà fuori di proposito, che noi riflettiamo il patrimonio, che la Santa Sede possedeva in Numana essere stato composto di una o più masse, e queste di più diversi fondi, che unite insieme formavano l' intero patrimonio distinto col nome di *Patrimonium Numanatem*. In fatti se un fondo non costituiva una Massa, nè una Massa un particolar patrimonio, è da credere con ogni fondamento aver la Chiesa Romana dentro i confini del territorio di Numana posseduti più fondi, e masse, le quali come avevano potuto interessare il re Luitprando ad occuparle, così anche il Papa a ricuperarle.

§. XI.

Si cerca se v'ha alcun lume di questo patrimonio Numanatense.

CON ottime congetture dietro chiarissimi lumi di storici documenti il sovente comendado Sig. Ab. Noja si fece a rintracciare i fondi, e possidenze della Santa Sede nel territorio Osimano, A me per altro mancano affatto questi soccorsi di storia, e trovo soltanto un tenuissimo lume, per cui si può formare eguał sospetto intorno ad una qualche picciola parte del Patrimonio di S. Pietro dentro la Diocesi di Numana. Nel libro di Cencio

cio Camerlingo, pubblicato dal Muratori (15) si ha un registro delle annuali pensioni, alle quali erano soggette le Chiese, da pagarsi alla Santa Sede, e fra queste trovo segnata la chiesa di S. Fabiano di Recanati in dodici denari nel Vescovato di Umana. *In Episcopatu Humano Eccl S. Fabiani de Recanati XII. Denarios*. E' ben vero, che questo libro fu scritto nel 1192., ma chi v' ha che non vegga poter benissimo esser compresa in questa pensione una pensione dovuta dalla Chiesa di S. Fabiano di Recanati (S Flaviano) alla Chiesa Romana per una qualche parte dei fondi, che la Santa Sede aveva ceduti alla suddetta Chiesa di S. Flaviano col peso annuo del canone di XII. Denarj? Ma in questo caso converrebbe credere, che i fondi del Patrimonio di Numana situati fossero in parte nella Diocesi, e nel territorio della Città di Potenza, che furono uniti al territorio, o alla diocesi di Numana, dopo la soppressione del Vescovato di Potenza, che poteva benissimo esser successa prima del secolo ottavo, e del Pontificato di Zaccaria.

PARTE SECONDA.

SERIE DEI VESCOVI DI NUMANA FINO ALL' UNIONE DELLA CATTEDRA ALL' ANCONITANA.

§. I.

Origine della Religione Cattolica in Numana, e del suo Vescovato.

CIO' che le tante volte si disse della Cattolica Religione introdotta nel nostro Piceno, si deve presentemente ripetere di Numana. O si parla dei primi lumi, e questi si hanno da riferire ai tempi Apostolici, alla predicazione di S. Piero, o di qualunque altro discepolo di esso Santo Principe degli Apostoli

(15) *Antiq. Medii aevi diss.* 69.

stoli. Forse nè S Pietro, nè alcun de' suoi discepoli stette giammai in Numana, ma se alcuno di loro annunziò la Fede di Gesù Cristo in alcuna delle contermini più popolose città, la fama si dovea propagare anche a Numana; ed ecco come intendo che avesse nei tempi apostolici i primi lumi della legge evangelica. O si parla della propagazione di questa santa Fede, e per questa dobbiam discendere a tempi un poco più bassi, come sarebbe il secolo II. della Chiesa quando per il numero dei Fedeli, che crescevano, e per guadagnarne sempre un maggior numero, senza l'approvazione dei Cesari; anzi contro l'espresso loro divieto; in virtù della sola pienissima potestà data dal divin Padre a Gesù Cristo in Cielo, e in Terra, e da Gesù Cristo comunicata agli Apostoli, che egli spediva alla predicazione, i Successori di S Pietro mandavano Vescovi, e Preti in ogni parte a predicar l'evangelo per isbandire le tenebre della Idolatria. La predicazione adunque di questi, i loro miracoli, e finalmente l'invitta costanza con cui sostenevano i più crudeli tormenti operò sì che in ogni angolo del mondo si stabilisse la semenza evangelica, e vi germogliasse insieme con tanto vigore, che a fronte delle persecuzioni più fiere, e delle più orribili tempeste, suscitate già dal principe dell'Inferno trionfò gloriosa la Fede, e dentro il corso dei primi tre Secoli aveva già sconfitta l'idolatria. La predicazione di S. Marone nelle contermini città, e forse in Numana istessa, che restava non molte miglia distante da quella parte, dov' è fama, che sacrificasse la sua vita; e la costanza de' SS. Martiri Fiorenzio, Sisinio, e Dioclezio, con altri eguali valevolissimi impulsi di altri fatti, e prodigj, che si divulgavano dalle rimote, e vicine provincie furono tutti impulsi più che bastanti a far sì che in Numana ancora, come nelle convicine città nel secondo, e nel terzo Secolo della Chiesa si stabilisse sì e per tal modo la S. Fede Cattolica, che ne rimanesse poi del tutto sconfitta l'Idolatria. Potrei più diffondermi anche con qualche precisione maggiore; ma avendone già trattato diffusamente nella dissertazione preliminare del Tom. III., chi desidera saperne più cose potrà a suo bell'agio ricorrere a quella, e le cose generiche, dette già in riguardo a tutta la provincia, potrà applicarle al proposito di questa particolare città per ischiarimento sempre maggiore dell'argomento, che da noi quì si tratta.

§. II.

§. II.

Epoca della Cattedra Vescovile di Numana.

IN un bujo anche maggiore ci troviamo noi involti allorquando vogliam rintracciare l' epoca precisa del vescovato d' una qualche città. Fuori di pochissime Chiese, che sappiamo aver avuti i medesimi Apostoli per fondatori, o i di loro discepoli, tutte le altre possono vantare una grande antichità, ma niuna può assegnare il primo vescovo, che la resse. Sia quanto si vuole antico quel primo, di cui s' ha memoria, sempre resterà giusto motivo da sospettare che questi non fosse il primo. So che alcuni si fanno a credere che Vescovi proprj non ebbero le città se non dopo la conversione di Costantino, e che per lo innanzi tutti furono Vescovi regionarj; ma la costoro opinione si rende manifestamente falsa coll' assegnare i vescovi, che furono spediti a varie chiese anche prima dell' epoca divisata, ed io perciò, rigettando del tutto il sentimento di chi proroga la missione de' vescovi regionarj all' epoca divisata, nella citata dissertazione preliminare volli distinguere città da città, e dal maggior o minor nome, dalla maggiore, o minore popolazione di ciascuna presi argomento a credere che più presto, o più tardi vi si stabilissero le cattedre vescovili, potendo così star benissimo, che molte città avessero il proprio vescovo nel I. e II. secolo della chiesa, altre nel III. ed altre ancora dopo la conversione di Costantino. Tutte però a misura del bisogno spirituale, della situazione in cui erano, per essere a portata di giovare ai popoli convicini, al numero dei fedeli, che vi cresceva. In seguito di ciò non potendo noi immaginarci Numana per una delle città più luminose di quell' epoca, nè tanto esposta al bisogno delle contermini, perchè Ancona, Fermo, Osimo erano tutte a portata di mandarvi il proprio pastore a benefizio dei Fedeli,

che vi si saranno trovati, così porto parere, che non fosse una delle prime ad aver catedra vescovile, ma dopo che nelle divisare s' era già stabilita, e quando, cresciuto in ogni dove il numero dei Fedeli, non era più cosa facile ai convicini vescovi esentarsi a benefizio delle genti conterminì alle proprie Diocesi. Nel che io noto una cosa circa al numero dei Vescovati, che secondo l' età è stato e maggiore, e minore. In fatti allorquando la religione bamboleggiava (per così dire) e pochi Cristiani si trovavano per le città, il Vescovo di una poteva benissimo prestarsi al soccorso spirituale dei Fedeli della sua città non meno che delle convicine. Laonde è d' uopo il credere, che nel primo, e secondo Secolo della Chiesa, cominciando a nascere per le città questa Fede per virtù della divina semenza che vi spargevano i divini operaj, un Vescovo, che si assegnasse a una città poteva benissimo accorrere al bisogno dei fedeli, che si trovavano nelle convicine. Laddove allorquando il numero di questi Fedeli in ogni città, e territorio cresciuto era sensibilmente a segno che i Cristiani pareggiavano il numero degl' Idolatri, o poco meno, il Vescovo di una città non poteva più distrarsi al soccorso spirituale dei popoli convicini, ma allora fu d' uopo che i Santi Romani Pontefici assegnassero a tutte le Città un proprio Vescovo, il quale avesse potuto supplire al bisogno della propria Diocesi, che era niente più, che il territorio della città. Nè si creda, che quest' assegnazione di tanti vescovi quante erano le città fosse superflua, come si crederebbe ai tempi nostri. Primieramente è da riflettere, che i territorj delle città d' allora non erano come sono i territorj delle città presenti piccioli, e ristretti, ma erano territorj vasti, che comprendevano Pagi, e Vici, che sarebbero castelli, e terre dei tempi nostri, che formano il loro territorio a parte, ma che allora non lo formavano. Basta a dire per un' esempio; che il territorio Fermano, o sia la diocesi, confinava col territorio di *Falerio* da una parte; verso la quale oggi ci restano più e più diversi territorj. In secondo luogo dobbiamo persuaderci, che in que' tempi della nascente religione i Vescovi non avevano un sì gran numero di sacerdori cooperatori, come lo hanno a giorni nostri per mezzo de' quali suppliscono a molte incombenze, a cui allora dovevano supplire da loro

da loro stessi; nè v' era nella Chiesa la pace, che ora gode la Dio mercè, ma l' insultante idolatria faceva ogni maggiore sforzo possibile per abbattere il Cristianesimo. Onde per necessità dovevano essere più frequenti i sacri Pastori, che avessero combattuto col loro zelo, colla loro dottrina, colla loro santità ogni sforzo de' fieri nemici, e premunito i deboli, confortato i pusillanimi, istruiti gl' indotti. Laonde se noi vediamo sì frequenti le cattedre Vescovili nel V. VI. secolo, e ne' seguenti, ci dobbiamo persuadere, che ciò fosse per vera necessità. All' incontrario ne' tempi nostri, regnando in ogni parte la santissima augusta religione di Cristo, nè abbisognando i Cristiani di quelle istruzioni, e di quelli ajuti, di cui abbisognavano allora, ma solamente di esser istruiti nelle massime della sana dottrina, e nella regola de' costumi, e potendo i Vescovi adempiere a molte incombenze col mezzo de' suoi Sacerdoti, e di altri sacri ministri, non osta, che il numero dei Vescovi sia stato dalla S Sede ristretto secondo le circostanze, che ha avuto di ristringerlo, perchè, anche più pochi di numero, che sieno, suppliscono a maraviglia ad ogni bisogno; e se talora conosce esser d' uopo di crescerlo, lo cresce dove, e come crede spediente doverlo fare in virtù della piena spirituale potestà ch' in lei risiede; comunicatale da Gesù Cristo. Ma questa è digressione; onde torniamo alla nostra Chiesa Numanatense; dove io credo, che si stabilisse il proprio Vescovo quando il numero dei Cristiani s' era aumentato notabilmente per le città, e specialmente dopo l' imperio dei due Filippi; vale a dire dopo la metà del III. Secolo della Chiesa.

§. III.

Della Diocesi di Numana.

I Confini della Diocesi di Numana furono quelli stessi del territorio della città, di cui abbiamo già discorso nella parte prima. Ancona, Osimo, e Potenza circoscrivevano il territorio di Numana. Che però le antiche diocesi di Ancona, di Osimo, di Potenza circoscrissero la diocesi di Numana. Egli è ben vero, che per la venuta dei popoli barbari i territorj si cambiarono affatto, e specialmente per lo smembramento che ne fecero nel medio evo tanti Conti rurali, i quali si avevano formate le loro picciole Contee, come tanti territorj a parte, massimamente dove le grandi città rimasero distrutte, e dalle loro reliquie si formarono tanti altri piccioli luoghi; ma siccome nè Ancona, nè Osimo incontrarono questa disavventura, così dalla parte che riguarda i confini di esse città poca variazione può esservi succeduta. Gran variazione all' incontro avvenne senz' altro verso Potenza dopo che venne distrutta, e con tale distruzione soppresso il di lei Vescovato, siccome una gran parte del di lei territorio, e della sua Diocesi fu senza meno unita alla Cattedra di Numana, come mostra l' esserle appartenuta Recanati, conforme vedremo in appresso, la quale città non v' ha dubbio, che sorga in una parte, che ne' secoli Romani appartener si doveva al territorio di Potenza. Crede l' erudito Sig. Canonico Catalani, che come alla Diocesi di Numana si unì parte della Diocesi di Potenza così si unisse del pari una parte della Diocesi di Ricina. *Ex Potentina & Ricinensi* (così egli *diatrib. II. pag.* 15. *de Eccl. Firman. ejusq. episc &c. partim Firmanam, partim Humanatensem* (*diœceses auctas esse longe veri simillimum est*). Ma come io son con lui rispetto alla Diocesi di Potenza, così non posso crederlo di quella di Ricina, la quale alla Fermana sibbene,

ma

ma non già alla Numanatense io credo che restasse unita, ma piuttosto alla Camerinese, ed all' Osimana, come più a portata di Numana. Vedremo in seguito alcune variazioni avvenute per questa istessa Diocesi ora ristretta, ora cambiata in qualche parte; ma non speriamo giammai di sapere, che questi o quelli fossero i limiti precisi della Diocesi.

§. IV.

Del Collegio Canonicale.

E' Costume antichissimo nella chiesa di Dio, che i Vescovi convivessero unitamente col Clero, il qual costume passato appoco appoco in disuso fu d' uopo, che in più Sinodi si procurasse di rimetterlo in piedi, e specialmente nel IX. secolo. Da questa unione del Clero col Vescovo ne nacquero i collegj canonicali, detti appunto dalla vita canonica che essi facevano godendo insieme col vescovo i frutti degli ecclesiastici loro beni. Ma col crescere degli anni rimase abolito quest' uso, ed i Vescovi divisero coi Canonici le proprie possidenze, riconoscendo ognuno le sue, e ognuno raccogliendone il frutto, che per ragione gli competeva. Ciò che si può dire generalmente di ogni collegio canonicale, e di ogni cattedra vescovile, che riconosca la sua esistenza dopo il quarto secolo della chiesa, e che abbia esistito fino all' XI. in circa, possiamo assicurarlo di Numana, la cui sede vescovile siccome vedremo esistere fin dal IV. secolo della chiesa, così troveremo insieme esser durata molto più dell' XI. circa il qual tempo sembra che si dismettesse la vita canonica del clero, e ognuno si separasse dall' altro. Nulladimeno il Vescovo col suo capitolo ha sempre continuato a formare come un corpo, e sebbene non convivessero più insieme, e non vi fosse più tra di loro la comunione de' beni, vediamo per altro, che in moltissime circostanze i Vescovi richiedeva-

devano il consenso, e l' approvazione del Corpo Canonicale; e ciò il vedremo espressamente del Capitolo Numanatense nei documenti, che saremo per allegare in appresso.

Taccio della Canonica, vale a dire dell' abitazione, in cui il Vescovo di Numana avrà convivuto col suo Clero; siccome di questa fabbrica non se ne vede vestigio. Taccio dell' epoca di quest' istituzione, e del nome di Canonici preso dal Corpo del Clero addetto al Vescovo, perchè non potrei se non generali cose asserire; e taccio di molte altre cose, che pur sarebbero da esaminare, ma che è forza d' omettere, perchè mancano documenti, dai quali rilevarle. Dirò solamente quali dignità risultino dagli antichi documenti, che insieme coi Canonici abbiano formato il Capitolo della Cattedrale di Numana. E siccome su di ciò ancora scarseggiamo di documenti, così basterà, che ne citi un solo del Secolo XII. dove (e questo è il solo, che ci somministri tali interessanti notizie) si trovano espressamente le tre solite principali dignità nominate. Dico l' *Arcidiacono*, l' *Arciprete*, il *Primicerio*. Questo è un istrumento del citato anno 1126. riferito dal Martorelli nelle memorie istoriche di Osimo sua patria pag. 3. e 4., e siccome interessa moltissimo la Storia Ecclesiastica della Chiesa Numanatense il riferirò distesamente più sotto quando parlerò di quel Vescovo, che ivi trovasi espresso. Intanto accenniamo in iscorcio la origine di queste tre dignità, che sono nelle antiche cattedrali molto frequenti.

Il primo antichissimo nome, che convenisse ai Canonici fu quello di *Preti*, o per usare il termine latino di *Presbyteri*, che riconoscendo dal Greco la sua etimologìa vuol significare *Seniores*. Quindi disse S. Agostino, disse il Vignoli nella interpretazione delle voci oscure ecclesiastiche, della cui erudizione io quì mi giovo: *Etiam grandioris aetatis, &* (*sicut scriptura loquitur*) *plenum dierum posse dici seniorem, hoc est, presbyterum, quae vox majoribus natu, & communi cum Episcopo concilio* (ecco i Canonici) *ecclesiam gubernantibus, sacraque misteria tractantibus attributa est, ut presbyteri, idest seniores vocarentur*. Quindi disse al proposito Tertulliano nel suo apologetico cap. XXXIX. *Nobis praesidens probari quinque seniores, honorem istum non pretio, sed testimonio adepti. Quorum primus*

AR-

ARCHIPRESBYTER dicitur, id est, primus presbyter, quemadmodum Archidiaconus Diaconorum, & Subdiaconorum primus, & princeps. Ecco dunque l' etimologia degli *Arcipreti*, e in che consistesse la loro dignità. Dovendosi però notare, che quest' epoca è molto antica, e che se i Canonici lasciarono il nome di *Presbyteri* per assumere quello di *Canonici*, il primo tra loro non lasciò il nome che ebbe dalla sua origine, e l' ha mantenuto costantemente fino ai nostri tempi. Veniamo all' *Arcidiacono*.

Diaconus in Greco vuol dire *minister* come in latino, e tali appunto chiamaronsi dagli Appostoli quei sette, che elessero per provvedere ciò che loro poteva occorrere, siccome occupati nel predicare la nuova Fede di Gesù Cristo non potevano attenderci da loro stessi; e, secondo che dice S. Luca act. 6., ad essi pure raccomandarono la cura dei poveri, e delle vedove. Imitando questo esempio degli Appostoli il Papa S. Evaristo creò nella chiesa sette Diaconi, i quali avessero avuta l' incombenza di sovvenire alle vedove, ai pupilli, ai poveri colle oblazioni, che pervenivano alla Chiesa, siccome i Preti erano occupati nell' istruire i popoli, e nell' amministrare i sacramenti. Nel principio della loro istituzione questi esercitavano promiscuamente il loro uffizio, nè avevano luogo particolare in cui stabilirsi. Ma il Pontefice S. Fabiano divise ad ognuno di loro un quartiere, acciò eseguissero meglio le loro incombenze, e il più antico fra questi col consenso del Clero, e del popolo si diceva Arcidiacono. Nei primi tempi uno solo era nella chiesa l' Arcidiacono detto *Arcidiacono cardinale*, cioè *principale*, come ai tempi di S. Silvestro, ma poi cresciuto il numero dei Fedeli, crebbero i Diaconi e in Roma, e fuori, e crebbero anche gli Arcidiaconi. Siccome poi in ciascuna chiesa particolare concorrevano le circostanze, che concorrevano in Roma, così nel corpo del Clero di esse chiese si sceglievano similmente questi Diaconi, i quali supplissero al bisogno del loro uffizio, e il primo fra loro si diceva *Arcidiacono*. In alcuni capitoli di canonici resta ancora la divisione dei canonicati presbiterali, e diaconali, e in quelli si conosce anche meglio cosa fosse la dignità archipresbiterale, e arcidiaconale; ma senza questo ancora è cosa facile a potersi conoscere.

Resta

Resta che vediamo chi fosse il *Primicerio* e lo stesso Vignoli ce ne farà la scorta. Molti, e varj furono nell' antica chiesa i *Primicerj*, altri detti *Primicerius a cereo*, altri *Primicerius defensorum*, altri *Primicerius Judicum*, ma da niuno di questi, come io credo, derivarono I Primicerj delle nostre Chiese Cattedrali, e che presentemente formano dignità nel corpo Canonicale. Questi Primicerj, son di parere, che derivassero dai *Primicerj schole cantorum*, che furono ascritti In Roma dopo che fu resa la pace alla Chiesa per Costantino. Sebbene al tempi di S Silvestro Papa, e susseguentemente fossero costruite in Roma diverse, e grandi Basiliche, ciò non ostante tutte non avevano chericl, e monaci, che le uffiziassero. Imperciocchè i Pretl avevano i loro particolari titoli, ne' quali dovevano esercitare le sacre funzioni; e i Diaconi le loro incombenze da soddisfare. Nè era allora in uso per le Chiese il coro quotidiano, siccome non avevano esse chiese rendite tali da mantenere la scuola dei cantori. Laonde fu istituita una scuola di questi cantori, la quale fosse comune a tutte le chiese secondo le ricorrenze, e le stazioni di ciascheduna, e dove occorreva assistere o al Papa, o al Prete, che celebrava solennemente, ivi accorreva la scuola. Questa veniva mantenuta a spese comuni del Clero, ed aveva un Prefetto di gran dignità, e di gran merito, che chiamavasi *Primicerio*, e in altra gulsa *Priore della scuola dei Cantori*. Quest' uso di avere i cantori addetti alla propria chiesa, e alle altre fu adottato anche dalle Cattedrali, e quindi ne venne, che in esse ancora si creò tosto il *Primicerio* preso dal corpo canonicale per la dignità, e l' autorità che doveva avere sopra dei cantori, i quali servivano alla chiesa, ma non costituivano il collegio dei canonici.

Or queste tre Dignità, che nella chiesa di Dio si conservano ancora, erano nella Cattedrale Numanatense, e il citato documento del 1126. ce ne rende più che sicuri, leggendosi ivi *Joannes Archipresbyter*, *&* *Albertonus Archidiaconus*, *&* *Joannes Premicerio*. Del numero degli altri Canonlci è cosa ben difficile interloquirne, siccome ora maggiore, ed ora minore può essere stato secondo il variare, e le circostanze de' tempi.

§. V.

§. V.

Del titolo della Chiesa Cattedrale.

QUesto collegio adunque detto *Canonicale* conviveva in comune nella propria abitazione col Vescovo, e questa era aderente alla chiesa Cattedrale, colla quale aveva la sua comunicazione, come oggi la hanno i conventi, e le case religiose. Indizi di questa Canonica, già dissi più sopra, che noi non abbiamo, ma solo della Chiesa Cattedrale, la quale era dedicata alla Beatissima Vergine assunta in Cielo, che per ordinario troviamo essere il titolo della maggior parte di tali Cattedrali. E di questo titolo noi abbiamo egual sicurezza dal citato documento del 1126. dove così leggo: Da Ugo *Episcopo Sanctæ Mariæ Numanatæ Ecclesiæ*. Di questo tempio della cattedrale, forse rifabbricato ne' bassi tempi, come nelle altre città, o almeno ingrandito, ne rimaneva chiarissimo segno ai tempi del Cluverio, che nella sua Italia antica *lib. II pag.* 750, parlando di tal città aggiunse che era *templo splendidissimo maxime nobilis*. E questo è tutto quello che ho io potuto raccogliere di più memorabile per i fasti della chiesa Numanatense, Che però senza spendere alcun tempo in congetturare quello, che non sappiamo, passo ben tosto a tesser la serie de' Vescovi, o per dir meglio a supplir quella, che già ce ne fece il tanto benemerito Ferdinando Ughelli nel Tomo primo della sua Italia antica.

§. VI.

Dei fonti ai quali si è ricorso per tessere questa serie de' Vescovi di Numana.

PEr quanto sia imperfetta, e mancante la serie dei Vescovi dell' Italia, che ci venne formata dal chiarissimo Monaco Ughellio convien confessare, ch'egli deve esser la guida di chiunque vuol ressere d' una qualche Chiesa particolare la serie. E un bel dire, ch'egli prendesse equivoci, che mancasse in molte parti, e che molto resta d' aggiungere alla sua serie. Ma si deve insieme riflettere, ch'egli fu il primo a correre quest'aringo, che non ebbe antesignani, e che il supplire e correggere è cosa molto più facile del cominciare una nuova impresa; da che se coloro, i quali hanno tanto talento da supplire, e da correggere si fossero posti i primi all' intrapresa avrebbero trovato essi pure dei correttori, i quali avrebbero manifestati i loro abbagli, e supplito alle loro mancanze. E poi è ben diverso il compiere la serie d' una Chiesa particolare, e l'eseguirla di tutte. Chi si accinge alle particolare, ha un campo ristretto insieme, ed un'abbondante materia, siccome gli resta ozio di esaurirla in ogni parte, e di ricercarne minutamente le circostanze, facendogli scorta ogni picciolo lume ad un' altro maggiore, e questo ad altri, che lo mettano poi al chiaro di molti aneddoti. Ma un generico scrittore oltre al non avere gli stessi commodi, gli stessi mezi, la stessa facilità, le stesse notizie che sono facili a un Cittadino, non ha poi nè meno tutto l' ozio, e il tempo, che si richiede, e per supplire a tutto è forza che tralasci dalle diligenze, le quali poi restano a commodo dei critici istessi per aver campo a per-

perfezionare e supplire. Che però se siamo noi obbligati a chiunque si dispone a supplire le altrui innavvertenze, o mancanze, lo dobbiamo essere altrettanto a chiunque sia stato l' antesignano dell' impresa, come sarebbe il chiarissimo Ughelli, il quale colla sua scorta ha dato tanto lume all' ecclesiastica Storia, e ha dato insieme ad altri tante belle occasioni da perfezionarne l' illustrazione. Resa al dotto scrittore questa giustizia entriamo in materia.

Di lui adunque io mi sono principalmente servito; e quindi dei dottissimi supplementi, che ad una tal opera fece già con moltissimo vantaggio della storia Ecclesiastica il chiarissimo Sacerdote Veneto Nicola Coleti. Dopo aver egli supplita di varj Vescovi ignoti all' Ughellio nel tomo X. producendo l' Appendice, e le giunte ne aggiunse altri sette, che aumentò notabilmente la serie.

Anche i dottissimi Annalisti Camandolesi Mittarelli, e Costadoni giovarono a questa serie, e dai documenti da essi prodotti nei loro Annali si sono scoperti altri Vescovi ancora, e si sono avuti dei lumi per discifrare qualche difficoltà, che per qualche luogo abbiamo incontrata. Che però debbo io confessare, ch' una tal opera mi ha recato gran profitto per accrescere di notizie la mia serie, e riempire certi Vuoti, che nelle due precedenti restavano ancora.

Finalmente mi giova di confessare essermi stata di gran profitto l' opera eruditissima della Chiesa, e de' Vescovi d' Osimo dell' immortale Mons. Pompeo Compagnoni, già Vescovo di essa Città, accresciuta di dissertazioni e di note eruditissime dal sì benemerito Sig. Ab. Filippo Vecchietti; ed è cosa ben naturale, che la storia d' una Chiesa contermine, trattata con tanta precisione, che forse con maggiore non si è trattata fin ora d' altra Chiesa, potesse giovare al mio intento, come ha giovato moltissimo. Mi duole solo di non aver potuto avere sott' occhio la serie de' nostri Vescovi supplita già dal chiaro scrittore P. Fausto Marani in calce della serie de' Vescovi Anconitani, donde son certo, che avrei acquistati nuovi, ed eruditioni per trattare anche più particolarmente della materia, a cui tosto me n' entro.

§. VII.

VESCOVI DEL SECOLO V.

FILIPPO

I. di questa serie; I. del Coleti; ma ignoto all' Ughellio.

IL primo Vescovo di *Numana*, di cui ci sia giunta notizia è FILIPPO, il quale nel 465. intervenne con altri quarantotto Vescovi al Sinodo, che tenne in Roma il Papa S. Ilario ai 18. di Novembre in occasione che i Vescovi (al dir del Baronio all'anno suddetto) eransi portati in Roma a celebrare secondo il costume il giorno natalizio dello stesso Sommo Pontefice, che cadde ai 12. di detto mese. Profittando il Papa di quest' incontro, ed avendo a disbrigare varj affari di Chiese oltramontane delle Spagne, e delle Gallie a lui diretti da varie parti, sebbene avesse potuto da se stesso risolverli, nondimeno per usare le parole stesse del citato Annalista *has omnes cum Episcopis, qui Romæ convenerant, communicare voluit consueta modestia Romani Pontificis;* In tale occasione furono anche trattati altri affari, dei quali se ne ha memoria negli atti dello stesso sinodo, riportati dal citato Baronio. Questo vescovo fu già ignoto all'Ughelli, ma non così al Sacerdote Niccola Coleti, che aggiunse molti aneddoti ad una tal serie, da cui ne abbiamo noi preso un tal nome, indicatoci prima dall'eruditissima dissertazione preliminare alle *mem. della Chiesa, e de' Vescovi d'Osimo* dell' ornatissimo Sig. Abate Filippo Vecchietti, con cui mi giova di riflettere, che se questo è il primo Vescovo, che noi troviamo della Chiesa Numanate, non è per questo da credersi, che prima di lui non ve ne sia stato alcun'altro. *Imperocchè* (dice egli) *a chi mai*

potrà

potrà cadere in mente di dedurre la prima fondazione di una Chiesa dalla notizia di un vescovo, che si sappia averla governata, qualora non costasse egualmente esserne egli stato il primo istitutore? In fatti prima che il Coleti scuoprisse il nome di questi, e del seguente passava per primo quel GRAZIOSO, con cui l' Ughelli aveva incominciata la sua serie. Or siccome si è trovato presentemente, che altri ve n' ebbero prima di lui; così possiamo con egual ragione supporre, che altri ve ne possano essere stati prima di *Filippo* perchè non abbiamo sicurezza per dire, che *Filippo* fosse il primo.

Ci fa in oltre osservare lo stesso Coleti, che il medesimo *Filippo* nel 487. intervenne all' altro Romano Concilio sotto il Pontificato di S. Felice: *Flavio Boetio V. C. Consule, sub die II. Iduum Martiarum in basilica Constantiniana, residente venerabili viro Papa Felice una cum &c.* nel qual concilio si trattò *de lapsis restituendis*. Forse questo *Filippo* fu lo stesso che l' altro, il quale 22. anni prima intervenne all' altro concilio Romano; ma forse potè essere anche un' altro diverso, che portava lo stesso nome. Nè si può confondere questa soscrizione con quella del Vescovo della *Chiesa Umentana* della Sabina, perchè vi si trova sottoscritto anche quello, che fu Cipriano.

§. VIII.

§. VIII.

VESCOVI DEL SECOLO VI.

ROMOLO

Ignoto all' Ughelli, II. ne' supplementi del Coleti, e II. di questa serie.

IN tutto il resto del Secolo VI. è fino alla metà del VII. si trova nella serie de' nostri Vescovi un gran vuoto che ci suppone la mancanza di varj nomi di altri Vescovi a noi ignoti sino al presente. Siamo però obbligati alla somma cura, e diligenza del comendato Coleti, il quale seppe trovare un' altro Vescovo di questa Chiesa fra quelli che si trovano nominati nella scomunica di *Papa Vigilio* contro *Teodoro Cesariense Data XIX. Kalend Septembris, imperante domino Justiniano perpetuo Augusto, anno Vigesimo quinto, post consulatum Basilii viri clarissimi decimo*; ma il Baronio corregge *undecimo*. Non è egli da omettersi, che il Baronio all' anno suddetto 551 riportando distesamente tale scomunica allor quando si nominano i Vescovi chiama questo Romolo *Numentanense*, ma il comendato Coleti (16) ci assicura esser questo un di lui abbaglio, e doversi perciò correggere il *Numentanense* in *Numanense*, overo *Numanatense*, così. *Ideoque ex persona & auctoritate Beati Petri Apostoli, cujus licet exigui nos locum gerimus, cum Dacio Mediolanense, Joanne Marsicano, Zaccheo Scyllaceno, Valentino Silvæ candidæ, Florentio Matellicatensi, Juliano Signino, Romulo Numanatensi, Dominico de Calliopoli, &c. hac Theodorum Cesarea Cappadociæ civitatis quondam Episcopum Sententiæ promulgatione, tam sacerdotali honore, & communione Catholica, quam omni officio Episcopali seu potestate spoliatum esse decernimus &c.*

QUOD-

(16) Coleti Tom. X. in addend. & corrigend. col. 169.

QUODVULDEO

III. di questa serie; III. presso il Coleti; ignoto all' Ughelli.

Il successore di *Romolo* fu questo Vescovo, che porta un nome veramente singolare come è quello di *Quodvuldeo*. Ce lo scoperse il commendato Coleti nelle soscrizioni de' Vescovi al celebre costituto del Papa Vigilio nella causa dei tre capitoli; e la sua sosctizione così si legge in esso costituto, riferito dal Baronio all' anno 553. *Quodvultdeus Episcopus Ecclesiæ Numanæ huic Constituto consentiens subscripsi*.

Ed ecco tre Vescovi antichissimi della Chiesa Numanate, niuno dei quali era stato conosciuto dall' Ughellio: Comincia egli la sua serie all' anno 598. in cui tipone *Graziosa*, il quale intervenne al Concilio Romano sotto S. Gregorio Magno. *Gratiosus* (son sue parole) *sub Gregorio Magno* Concilio interfuit, Mauritio Imperatore anno 598. Ma oltre che fallò nella Cronologia perchè l'anno del Concilio II. Romano Lateranense fu nel 495. prese il Vescovo della Chiesa Nomentana della Sabina pel Vescovo di questa di Numana, come giudiziosamente notò il Coleti, e come ho io stesso riconosciuto nelle soscrizioni di tal Concilio presso il Labbe. Ecco la nota suddetta, che deve esser seguita e per cui si deve espellere da questa serie *Grazioso*, siccome non può avervi alcun luogo se vogliamo seguire la verità. *Numanatensem Episcoporum seriem a Gratioso exorditur Ughellus auctoritate ductus Rom. Concilii sub Magno Gregorio anno* 596. *sed emendato anno, & pro eo scribendo an.* 595. *Gratiosus, seu potius Gratianus Episcopus fuit Nomentanæ vel Numentinæ Ecclesiæ, ut Conciliorum codices legendum præbent: quare hunc Gratiosum, seu Gratianum inter Numentanos Sabinæ jam enumeratum loco cedere hic necesse est. Sed & antiquiora exordia Humanatensium seriem habere comperimus*.

§. IX.

§. IX.

VESCOVI DEL SECOLO VII.

GERMANO

Ignoto all' Ughelli, IV. presso il Coleti, e in questa serie.

ECco il nome di un' altro Vescovo della chiesa Numanate, di cui siamo obbligati alla diligenza del dotto Coleti. Lo ha egli trovato fra i cento cinque Vescovi (17) che intervennero al Concilio Romano *Lateranense* tenuto dal Papa Martino I. ai 13 di Ottobre del 649., e per riferire le stesse note cronologiche degli atti: *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, Imperii Domini Constantii piissimi Augusti anno nono, sub tertio nonas Octobris, indictione octava.* Eccone le stesse parole. *Germanus Humanatensis adfuit an.* 649 *Concilio Rom. Martini PP. I.* In esso Concilio fu condannata la formola della Cattolica Fede, detta *Tipo* col proprio nome, proposta già dall' Imperadore Costanzo, l' eresia dei Monoteliti, ed insieme Ciro Alessandrino, Sergio, Paolo, e Pirro Costantinopolitani, nel che fu ammirata la gran costanza, e l' inconcussa fortezza del comendato Santo Pontefice.

ADRIA-

(17) Tanti se ne contano negli atti di tal Concilio, e tanti ne numera il Bibliotecario Anastasio. Da Teofano poi si fanno ascendere a cento diece.

ADRIANO

V. di questa serie, e presso il Coleti, II. nell' Ughellio.

DAlla ridett' epoca del 649 fino al 680. non abbiamo memoria di alcun' altro Vescovo, e se vogliam credere, che niuno di fatti ve ne sia stato, possiamo dare al ridetto *Germano* quest' Adriano per successore. Intervenne ancor questi ad un concilio tenuto in Roma contro i Monoteliti coll' assistenza, dice il Baronio (18), di cento venti cinque Vescovi, i quali tutti si trovano in esso Sinodo sottoscritti; e precisamente nella quarta sessione. *Hadrianus* (sono parole dell' Ughellio) *in Concilio sub Agatone Papa anno* 680. Altra notizia di lui non ci resta, e non è poco che se ne sia conservato il solo nome.

§. X.

VESCOVI DEL SECOLO IX.

COSIMO

VI. di questa serie, ignoto all' Ughelli ed al Coleti.

PER tutto il corso del Secolo VIII. non si è trovata memoria nè meno di un Vescovo di questa Chiesa. Buono per altro, che mi è riuscito scuoprirne un' altro ignoto e all' Ughellio, e al Coleti, che è appunto questo COSIMO, che reggeva la Cattedra di Numana sotto il Pontificato di Eu-

(18) Ad ann. 680.

di Eugenio II. nell' anno 826. Questo santo Pontefice chiamò in Roma un Sinodo, cui intervennero sessanta tre Vescovi per definire varie rilevanti materie della cattolica Religione. E in vero vi si stabilirono trent' otto canoni su di varj interessantissimi oggetti. In questo Concilio pertanto, che fu convocato, per usar le parole della medesima intestatura, riferita dal Baronio (19) *in nomine Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, imperante D. N. piissimo Augusto Ludovico a Deo coronati Imperatore anno* XIII. *&* P. C. *ejus anno* XIII. *& Halthario imperatore ejus filio anno... Indictione quarta, mensis Novembris die* XV. Si trova sottoscritto fra gli altri: COSMA HUMANÆ, che il Baronio corregge a torto nel margine *Numentanæ*.

E a dir vero non so come sfugisse all' Ughellio, e al Coleti un tal nome, che si trova, al dire dello stesso Baronio, in tre diversi codici, e in ciascuno confrontano esattamente tali soscrizioni.

S E R G I O

VII. *Di questa serie*, VI. *presso il Coleti*, *e* III. *nell' Ughellio*.

IL VI. Vescovo di questa Chiesa lo troviamo nel comendato Ughellio sotto l' anno 853. col nome di SERGIO *Sergius*, dice egli, *anno* 853. Si è saputo un tal nome dalla scomunica, e deposizione di *Anastasio Cardinal Prete* che fece nel detto anno il sommo Pontefice Leone IV. nel Concilio, che a tal' effetto convocò in Roma verso il fine di tal' anno; E precisamente agl' 8. di Dicembre, come dice il Baronio, cominciarono ad intervenirvi i Padri, che lo composero. E' celebre nell' Ecclesiastica Storia la deposizione di questo Cardinale, che gonfio di ambizione, e di superbia aspirava al Papato, vivente ancora lo stesso Leone IV. E per colmo del suo fana-

(19) *Ann. eodem.*

fanatismo si portò dall' Imperadore, presso cui con ogni maggiore impegno, e coll' arte la più fina si adopetò perchè si volesse intrudere nella elezione del Papa. Le quali cose tutte riferite alla Santa Sede, ed autenticamente provate, premesse le più serie, e replicate ammonizioni per richiamarlo al diritto sentiero, ogni sforzo riuscì vano ed inutile. Il sommo Pontefice adunque, chiamato un Sinodo in Roma, e proposta in esso la causa, venne nel sentimento di degradarlo e deporlo dalla Cardinalizia dignità, come in fatti lo depose, concorrendovi il parere dei Padri al Sinodo intervenuti. Ma il deposto Cardinale non si perdè di coraggio. Morto in fatti LEONE IV. tanta frode, e tant' arte seppe mettere in opera, che sebbene degradato, e deposto dalla primiera sua dignità osò farsi intrudere nella sede di S. Pietro. Ma, eletto canonicamente BENEDETTO III. ne fu poi ben presto cacciato con sua vergogna maggiore.

Potrebbe questo *Sergio* tenersi per il successore immediato di *Cosimo*. Se *Cosimo* in fatti era vescovo nel 826. e *Sergio* nel 853., fra l' uno e l' altro, o per meglio dire fra le notizie che s' abbia del vescovato dell' uno, e dell' altro non vi corrono che soli 27 anni. Diamo che *Cosimo* sia vissuto qualche anno dopo l' 826. Diamo qualche intervallo per la sede vacante. Diamo in fine che *Sergio* fosse eletto qualche anno prima del 853. e troveremo che l' immediata successione potrà benissimo combinare.

Noteremo in fine le soscrizioni di questi due Vescovi del IX. Secolo, come si trovano negli autografi riferiti e dal Baronio, e dai dotti collettori de' Concilj Labbè, e Cossarzio. Il primo si sottoscrisse: *Cosma episc. Humanae*. Il secondo: *Sergius Umanensis*. Ecco dunque che fra il secolo VII. cadente, e il IX. si ha la variazione del nome di *Numana* in *Umana*; cominciata prima collo scambio della N in H, e poi continuata anche col tralasciarsi la H. che ha formato la parola *Umana*, che ora è nel comune dialetto, e che vi è stata da quell' epoca in poi, come si troverà in altre carte di più fresca data, che noi in appresso riferiremo. Questa osservazione è molto confacente a confermare ciò, che dissi più sopra rispetto alla mutilazione del nome; e se il dissi allora senz' aver avuti sott' occhio

questi monumenti; ora mi piace di confermare i miei sospetti con autentiche prove, che ne adduco.

SILIANO

VIII. di questa serie; VII. presso il Coleti; ignoto all' Ughelli.

IL successore di *Sergio* possiamo credere, che fosse questo SILIANO siccome il monumento, onde ci venne scoperto per mezzo del ch. Coleti si riferisce all' anno 861. nel qual tempo si tenne in Roma un concilio per la causa di Giovanni Arcivescovo di Ravenna, sotto il Pontificato di Niccolò primo; al qual concilio fra gli altri Vescovi intervenne ancora questo *Siliano* di Numana, come si rileva dagli atti del Sinodo istesso, inseriti nella serie degli Arcivescovi Ravennati dell' Ughelli, della edizione dello stesso Coleti, che così aggiunge nel Tom. X. *Silianus de Humana sedit ann.* 861. *in Romano concilio, cujus acta lege in Tom. II. in Ravennatensibus.*

ROBERTO

IX. di questa serie, VII. presso il Coleti; IV. nell' Ughellio.

IL nome di questo Vescovo si desume dal sì controverso diploma di Teodosio Vescovo di Fermo per la dotazione del monistero di S. Croce, il quale era posto nel territorio di S. Elpidio, fatta l' anno 887. Non possono dissimularsi le molte note di falsità, che vengono attribuite a questo diploma, che dai più

più esperti si crede una falsità, ed impostura d' un qualche monaco del Secolo XII. o XIII. ma non per questo ho io voluto cacciare dalla serie de' Vescovi di Numana questo Roberto, ch' ivi troviamo espresso. Ho piuttosto voluto imitare l' esempio del dottissimo Mons. Mansi, il quale, sebbene formasse i medesimi sospetti sulla poca fede, che dovevasi a quella carta prestare; nulladimeno la inserì nella sua collezione de' concilj, e ci stabilì un *FIRMANUM CONCILIUM*. Che se la carta è falsa; falso per conseguenza deve essere quel concilio. Anzi con molto più di ragione posso io accettare per vero il nome di questo Vescovo; perchè la carta è falsa, è falso in seguito, che in S. Croce di S. Elpidio seguisse quel Sinodo, o convocazione de' Vescovi con tutta la donazione del Vescovo di Fermo; e il Mansi non doveva ammetterla in verun conto nella sua collezione, ma rigettarla come spuria. Laddove la falsità della carta non porta per necessaria conseguenza, che i nomi di tutti i Vescovi ivi espressi sieno finti, e capricciosi. I falsari non fingevano tutto di pianta. Diversamente le falsità loro saltavano subito su gli occhi, e venivano ripudiate. Che anzi col mezzo di cose vere fabbricano le imposture, ad oggetto di dare una marca di maggiore credenza a quello, che pretendevano di far credere. Così chiunque sia stato il fabbricatore di quel Diploma per dare un maggior corpo alla sua impostura avrà cercato di fiancheggiarlo con delle verità; e perciò avrà cercato sapere i nomi dei Vescovi di quel tempo delle chiese, che nominava, come *Carlo il Grosso* era vero Re d' Italia. Laddove se si avesse finti a capriccio i nomi loro correva rischio, che l' impostura venisse tosto scoperta, e i suoi raggiri sarebbero stati di niun uso, e profitto. Se noi avessimo nomi di altri Vescovi da contraporre a quelli, che si trovano in quel Diploma, certamente sarebbe da stolto attenersi piuttosto a questo, che ad altri; ma fino a tanto che questi non si scuoprono, io crederò non doversi togliere dalle serie de' Vescovi delle rispettive città quelli, che in quella carta troviamo segnati, e specialmente Teodosio Vescovo di Fermo, che era il soggetto principale, e su di cui si sarebbero dovute fare le maggiori diligenze. Per tali ragioni adunque (lasciando nel resto il diploma nella fede, che merita) non ho io voluto

luto

luto escludere questo *Roberto*, bastandomi aver' accennati i motivi, che concorrono per formare di lui qualche dubbio. Del resto mi riservo a parlarne con più fondamento, e precisione di tal diploma allorquando sarò per parlare della detta Abbadìa di Santa Croce di S. Elpidio.

§. XI.

VESCOVI DEL SECOLO X.

BENEDETTO

X. di questa serie, IX. del Coleti; V. dell' Ughellio.

IL primo Vescovo, che incontriamo nel decorso di questo X. Secolo è BENEDETTO. Fu egli prima ignoto all' Ughellio; ma poi l' aggiunse nell' Appendice, come avvisa il Coleti nelle note marginali dei Vescovi di questa Chiesa. Questo Benedetto pertanto fu uno di quei Vescovi, che intervennero al Sinodo celebrato in Ravenna nel 967. quando (per usare le parole di Reginone) *Otto Imp. ubi natalem Domini Romae celebrasset Ravennam profectus est una cum Joanne* (*XIII*) *Romano Pontifice, ubi celebrato paschate plurimos ex Italia & Romania Episcopos coadunavit, & habita Synodo, multa ad utilitatem sanctae Ecclesiae adinvenit. Et apostolico Joanni urbem, & terram Ravennatum, aliaque complura multis retro temporibus Romanis Pontificibus ablata reddidit. Eumque inde Romam cum magna laetitia remisit.*

GIO-

GIOVANNI

XI. di questa serie, X. presso il Coleti, ignoto all' Ughellio.

E Cco un' altro Vescovo di questo stesso X. Secolo, che precisamente viveva nel 996. Non lo stimo successore di Benedetto, ma un' altro al più ce ne può essere stato fra questi due, che non è riuscito per anche sapersi. Il Coleti aggiunse tal nome a questa serie nel Tom. X. che ricavò da una antica carta, la quale conteneva un *placito*, o sia solenne giudizio tenuto coll' assistenza di questi, e di altri Vescovi da Ottone III. allora Re di Germania, e d' Italia soltanto. La qual carta originale si conserva tuttavia nell' archivio del monistero di S. Flora di Arezzo. Or siccome a questo stesso fonte ricorse il chiarissimo Monsig. Compagnoni in parlando del Vescovo d' Osimo *Cloroardo*, il cui nome quindi riseppe, così mi cade in acconcio di riferire le di lui accurate riflessioni fatte sulla carta, e sul Vescovo nella *Lezione LVI. del Vol. I. pag.* 315. siccome ciò che si osservò del Vescovo d'Osimo si può notare del nostro di Numana, e di tutti gli altri espressi in quel placito.

„ Fu veduta, dice egli, originalmente questa carta dal celebre „ Muratori, che ne parla nelle sue antichità Estensi (*a*), anzi ne porta il tenore medesimo, dove, tra gli altri Vescovi e personaggi, „ che assistevano a quel giudizio, leggesi espressamente: *Joannes Episcopus S. Humene Ecclesie*.

„ Ma perchè ancor questa carta patisce le sue difficoltà, non „ già certamente in ordine alla sostanza del placito, ma soltanto nel-

le

(*a*) Par. I. cap. 20. pag. 187. e seg.

„ le note cronologiche; noi crediamo di poter soddisfare pienamen-
„ te ad ogni curiosità, se prima recheremo in mezzo le parole del
„ Muratori, che ne fa esame, e di poi qualche squarcio della car-
„ ta medesima, dove aggiungeremo qualche cosa dal Muratori trala-
„ sciata, e massimamente tutto ciò, che appartiene ad illustrar la
„ storia della nostra provincia.

Or ecco le parole del Muratori: „ *Si conserva nella badia di S.*
„ *Flora* (d' Arezzo) *un giudicato originale, con caratteri ben diffici-*
„ *li, ed errori ben grossolani, ma molto riguardevole per varie par-*
„ *ticolarità &c. Erasi incaminato Ottone III. Re di Germania, e d'*
„ *Italia nell' anno* 996. *alla volta di Roma per ivi ricevere dalle ma-*
„ *ni del sommo Pontefice la corona Imperiale, e facendo la via di Ra-*
„ *venna, o pure passando per altra città (perciocchè manca nello stru*
„ *mento il luogo preciso) fuori della Porta di S Lorenzo nel suo real*
„ *palazzo tenne un placito generale &c. IN NOMINE &c. Regnante*
„ *DOMINO HOTTONE PIISSIMO REGE ANNO REGNI PIETATIS*
„ *EJUS IN ITALIA SECUNDO, PRIMO MENSE MADII INDI-*
„ *CTIONE NONA FORAS PORTA S LAURENTII INFRA PALA-*
„ *TIUS DOMNI NOSTRI REGIS &c. AC CUM EO TAM RESIDEN-*
„ *TIBUS, QUAMQUE ADSTANTIBUS NOTECHERIUS&c.* „ Verso
„ il fine poi della pag. 188. così prosiegue il Muratori dopo terminato
„ il tenore del documento. „ *L' anno SECONDO del regno di Ottone*
„ *III. (il quale avanti di calare in Italia, e tanto prima dell' indi-*
„ *cazione NONA portava il titolo di RE) benchè io m' accorgessi tosto,*
„ *che era cosa strana, secondo la cronologia, pure tal mi comparve*
„ *nella pergamena, la quale anche mi sembrò originale, ed io non seppi*
„ *leggere diversamente. Quando non sia error del notajo, lascerò cer-*
„ *care ad altri la cagione, bastando a me d' essere fedele in rapporta-*
„ *re anche gli abbagli, o ciò che a noi sembra abbaglio nelle carte anti-*
„ *che &c.* E alla pag. 189. *Impariamo, dice, di qui doversi aggiugne-*
„ *re presso all' Ughelli nell' Italia sacra un GIOVANNI alla serie de'*
„ *Vescovi di UMANA,* e un *CLOROARDO a 'quella de' Vescovi d'*
„ *OSIMO &c. SEGALENSIS ECCLESIAE tengo io che sia un Vesco-*
„ *vo SCALENSE, o pure di SINIGAGLIA, ignoto all' Ughelli sud-*
„ *detto &c.*

„ Ora

„ Ora sentiamo adesso quegli squarci, che noi dicemmo dell' al-
„ tra copia a noi trasmessa; tanto più che da questa non manca-
„ no alcune varietà dallo stampato nel Muratori: *In nomine* ec.
„ *Regnante Domno Hottone piissimo Rege anno regni pietatis ejus in Italia*
„ *sede*, PRIMO *mense Madii indictione* NONA: *Foras porta S Lauren-*
„ *tii infra Palazius donni nostri Regis &c. dum resideret in judizio, &*
„ *in generali Plazito domnus Otto piissimo* Rege *infra Palazio ad justitias*
„ *faciendas &c. & cum eo tam residentibus quamque adstantibus, sulidaque*
„ *nobilitatis pollentibus viris bone hopenionis, & laudabilis famam eorum no-*
„ *mina hec inferius plura notantur, inter quod etiam aderat Nuctecherius*
„ *Epus Scte Leodecensis Eccle, Guiteraldus Epus Scte Marie Eccle, Al-*
„ *bertus Epus S. Brissiensis Eccle, Hubertus Epus S. Ver.... Eccle,*
„ *Hubertus Epus S. Ariminensis Eccle, Atto Epus S Segalensis Eccle,*
„ *Trasonem Epus S. Ancbonitane Eccle, Cloroardus Epus S Ausemane*
„ *Eccle*, JO ANNES EPUS. S. HUMANE ECCLESIE, *Napebardus Dux*
„ *Rombuldus Comes de Trevise, Martinus Abbas monasterii S Johannis*
„ *Apostoli, & Evangeliste, Arderato Abbas Monasterii S Jenesii, Johan-*
„ *nes Abbas Monasterii S. Vitalis*; *Petrus Dativus, qui de Porta Lia-*
„ *triani, Johannes Dativus &c.* (seguono altri tre dativi) *Hæc sunt ju-*
„ *dizibus de zivitate Ravennensi, Antoninus Dativus de Papia &c. Lecto*
„ *& Rodulfus judizibus de zivitate Ancona, Andreas Dativus de zivitate*
„ *Esina, & Grimajaldus judize de Comitato Camarino; Teudebaldus Comes,*
„ *Gozo Comes, & Ugo Germano sua &c. hec sunt Comitibus hominibus de*
„ *Romania, Johannes dux de zivitate Ravennensi &c. Aldoyrimius Tabel-*
„ *lio de zivitate Ravennensi &c.* „

„ Da tutti questi nomi e circostanze fin qui notate, noi pensia-
„ mo, che l'atto indubitatamente celebrato fosse in *Ravenna*: di che
„ forse in altra lezione potrà farsi migliore esame, ma molto più dell'
„ anno preciso, che il Muratori confessa di non poter conciliare col
„ *secondo* del regno di Ottone III., ma noi possiam subito intender
„ tutto, mentre in vece di leggere, *anno regni in Italia secundo*, co-
„ me già lesse il Muratori, dobbiam leggere a tenore della ricogni-
„ zione fattane realmente dal dotto cav. Guazzesi, e dal Sig Fessem-

„ broni, peritissimo di carte antiche *anno Regni in Italia sede* (*b*) *pri-*
„ *mo Mense Madii indictione nona*. La qual formola con la parola
„ *sede*, noi sappiamo, che appunto usavasi, nelle carte di Ravenna,
„ ed anche dell' istesso X. secolo, come in più luoghi degli annali
„ Camandolesi ultimamente ci ha suggerito il dotto nostro Amico
„ Signor Antonio Zirardini (*c*). "

„ Intanto si noti, che il Muratori, dopo lunghissimo tempo, ri-
„ produsse ne' suoi annali (*d*) le principali note di quel placito; ma
„ quivi non dubita più del luogo, mentre asserisce, che fu tenuto
„ fuori di Roma, cioè presso alla porta di S. Lorenzo; ed in quanto
„ al tempo si spiega così „ *Non ho finora saputo intendere, perchè si*
„ *dica ANNO SECUNDO del regno, se non supponendo, che seguisse la*
„ *elezione, e coronazione in Re d'italia nell' Aprile dell' anno precedente*.
„ *Ma se OTTONE* (poi soggiunge) *era in Roma, o sia sulle porte di*
„ *Roma nel primo di Maggio, si avvalora l'autorità di quegli scrittori,*
„ *che il fanno giunto colà prima che BRUNONE* (detto poi Grego-
„ rio V.) *fosse posto sulla Cattedra Pontificia*. „ Finalmente il no-
„ stro P. Fausto (*e*) benchè convenga col Muratori circa il luogo, ed
„ il tempo del nostro placito, ha voluto sospettare, ma certamente
„ fuor di proposito, essere scorso abbaglio nella carta, notandovi l'
„ *anno secondo* del regno, allorchè vi si doveva notare il *decimo quar-*
„ *to*. Ma tutte queste cose già restano abbastanza confutate (*f*) In-
„ tanto non vuol tralasciarsi un'altra riflessione, che a noi sembra di
„ maggiore importanza, per avere ogni possibil notizia de' nostri Ve-
„ scovi. Infatti, poca cosa è il sapere, che nel tal tempo fiorì un
„ Vescovo per nome GIOVANNI; ma nel veder poi che questo pre-
„ lato era nella comitiva del suddetto Re Ottone, anzi era uno de'
„ suoi

(b) La stessa lezione fu pure seguitata dal Sig. Ab. Zaccaria nel citato luogo.

(c) Con lettera dei 4. di Giugno 1763.

(d) *ad an.* 996.

(e) *De Eccles. & Episc. Anconit.* §. XVIII. *pag.* 27.

(f) Gravissimo è sicuramente l'abbaglio preso dal P. Masoni circa gli anni del regno d'Ottone, ed io mi sotcriverei di buon grado (quando la carta ci desse l'anno secondo) all'opinione del Sig. Ab. Zaccaria (loc. cit.) il quale va ottimamente congetturando, essersi scritta questa sentenza di Ravenna ne' principj di Maggio del 996. e nell' anno *primo* del regno di Ottone in Italia: la qual epoca sembra, che fosse presa piuttosto dalla *coronazione Longobardica*, che dall' altra *Romana*, come pensò il Muratori; dappoichè, in tal caso, Ottone III. si sarebbe dovuto intitolare nelle carte di S. Fiora, non già *Re d' Italia*, ma bensì *Imperadore*.

„ suoi assessori e congiudici, quindi (oltre al parer suggetta veramen-
„ te a quel principe la nostra città noi diremo di Numana) possia-
„ mo ancora maggiormente confermare il costume di quei secoli, già
„ illustrato da Tomassini (*g*), cioè di quei Vescovi, che intermette-
„ vano lodevolmente la residenza delle proprie Chiese per assistere ai
„ regj Consigli: senonchè, la più antica delle autorità dal Tomassini
„ accozzate si è quella di S. Pier Damiano nell' XI. secolo, quando
„ dal nostro esempio, e da molti altri apparisce, quanto fosse più
„ antico. Fin qui era stato quasi tutto da noi scritto per qualche o-
„ zio della nostra patria nell'aprile trascorso (*h*); ma fatte poi più
„ accurate riflessioni, ci siamo confortati nel creder cosa fuor d'ogni
„ dubbio, che quel placito di Ottone III. e la carta, che lo contie-
„ ne, fatta fosse in *Ravenna*. Lasciamo stare l'ortografia, o siasi la
„ pronunzia delle parole, tutta uniforme a quella, che sarà stata pro-
„ pria ancor de' Romagnoli di quel tempo, ver. gr. *Plazito*, *Palazius*,
„ *Zivitate &c.* con altre minuzie dal Muratori trascurate. Consideria-
„ mo bensì, che si roga di quell'atto un' *Aldoysimius Tabellio de Zi-*
„ *vitate Ravennensi*; che v'intervengono cinque dativi, o sien *giudici*,
„ parimente di detta Città, oltre ad un *Giovanni*, Abate del mona-
„ stero di S. Vitale, a' Vescovi per la maggior parte vicini, cioè di
„ *Rimino*, di *Sinigaglia*, di *Ancona*, di *Umana ec.* ed altri giudici della
„ Romagna, e della Marca, con un altro Giovanni *Dux de zivitate*
„ *Ravennensi*, che il suddetto Re Ottone dimorava in Ravenna, per
„ attestato di Girolamo Rossi, nel mese di Aprile, onde non ci è cosa
„ più naturale, o più facile d'esservi stato ancora nel primo giorno
„ di Maggio di detto anno. Ma quello poi che ci ha tolto perfetta-
„ mente ogni dubbio, si è il sapersi, che fuori della porta di *S. Lo-*
„ *renzo di Ravenna* fosse il palazzo del Re (*i*); ed appunto il nostro
„ placito fu tenuto *foras porta S. Laurentii infra Palazius domni no-*
„ *stri Regis.* onde cessa chiaramente ogni difficoltà, nè possiamo più
„ credere al Muratori, che ciò debba intendersi di S. Lorenzo fuor
„ della porta, e delle mura di Roma, nè tampoco al nostro padre
„ Fausto, che lo ha più espressamente eseguito (*k*).

 §. XII.

(g) *Vet. & nov. Eccl. discipl. tom. 2. lib. 3. cap. 39. edit. paris 1691. pag. 372. e segg.*

(h) Dall'anno 1763.

(i) Si veda l'eruditissimo libro del Sig. Zirardini degli edifizj di Ravenna, pag. 156.

(k) *De Episcop. Anconitan. pag. 27. in fine.*

§. XII.

VESCOVI DEL SECOLO XI.

Origine del Monistero de' Camandolesi del M. Corona.

SEbbene noi non sappiamo chi reggesse la Chiesa Numanate sull' entrare del Secolo XII., e pel tratto di molti anni di questo Secolo, interessa però moltissimo il riferire a questo luogo una interessantissima memoria ecclesiastica, appartenente alla chiesa Numanate, e molto onorevole per la medesima. Parlo io qui dell' Eremo de' Monaci dell' Ordine di S Benedetto eretto nel *M. Corona*, detto ne' tempi più antichi *Monte Cumero*, dove esiston tuttora i PP. Eremiti Camandolesi, che colla più stretta, e rigorosa osservanza dell' eremitico, e monachile istituto servono a Dio colla santità della vita, e si rendono degnissimi esempi di modestia, di ritiratezza, di austerità, di costumi. Il sito adunque di questo monte non lontano da Osimo, e da Ancona, ma più vicino all' antica Numana, apparteneva al territorio di questa, e per conseguenza alla sua diocesi, ed ivi nel 1038., come vogliono i dotti Annalisti Camandolesi, i Conti *Ugone*, *Amezone*, e *Aufredone* fondarono il Monistero sotto la regola di S. Benedetto. Riferiremo prima la carta di questa fondazione, e quindi coi suddetti dotti Annalisti faremo le osservazioni, che occorreranno; avendo essi tratta una tal carta dall' Archivio dello stesso loro Monistero num. 73, che essi riprodussero nell' Appendice al num. XXXVI. pag. 72. del Tom. II.

In nomine Domini. Annis ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo trigesimo octavo & in temporibus domini donni Benedicti summi pontificis & universalis pape in apostolica sanctissima beati Petri apostoli sede anno ejus octavo, & regnante domino Corrado magno imperatore

ratore augusto anno imperii ejus & in Dei nomine & anno duodecimo & die octavo mensis aprilis indictione sexta Auximi civitate.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Agnoscant omnes Christicole nos Ugo Comes *filius quondam* Mezoni Comitis, & Adelasi conjuge sua *&* Amezo comes *filius quondam* Mauricii comitis, *&* Aufredo comes *filius quondam* Amezoni comitis: *accessissent sacerdotes & levitas, plurimosque nostre provincie laicos, eorumque sumpsissent consilium, qualiter* ecclesia beati Petri Apostoli, que sita est in fundo monte Conero *cum suis vocabulis* territorio Humanato *Auximum constituto in monasterio virorum Deo famulantium, & regi Domino preces pro incolumitate & pace viventium et requie defunctorum fundentium fieri jugiter atque perpetualiter deberet sub ratione nostrorum patronorum nostrorum heredum: his imperactis ordinavimus nos ibi* Guizemo abbati *omnium monachorum primatum tenere suisque successoribus, concessimusque ei circa prefatam ecclesiam* gruttata cum Ecclesia sancti Benedicti, que est posita in loco, qui dicitur Petra Abbatis, *et inter terram vineam et silvam modiorum trecentum, et quindecim cum omnibus suis pertinentiis: Concedimus nos supradicti donatores nostra portione deuno Pancratio, qui est edificate in fundo, qui dicitur monasterio cum omnibus suis pertinentiis quantum ad ipsam nostram portionem pertinet. Et ego supradictus* Amezo comes *concessi Dei proli, ut qui ibidem stare videtur in fundo monasterio ipsam meam portionem, et per singulos quoque annos carrefa de vino una, qua est tota ipsa pars, insimul a primo latere et a secundo, et a tertio latere littus maris quippe decrevimus, ut abbas vel fratres ipsius loci, res sibi concessas a jure nostro subtrahere nullo modo valeant, et in alterius usum transmutare. Commutationem vero absque nostra licentia facere non presumant. Annis vero singulis abbatem vel suos in solemnitate sancti Petri cereo uno seu heredibus nostris masculinis pro benedictionibus. Hec vero oblatio cum omni reverentia suscipiatur et ipsa oblatione in ipso super sepulchrum cenobio statim offertum sit. Quod si, quod semper absit, abbas inflatus superbia hoc adimplere distulerit, sciat se compposituros aureos esse septem; et hoc repromittimus nos suprascripti patroni, nostrisque heredibus in contra hoc decretum a nobis factum intraverimus aut corrumpere aut infrangere aut falsare voluerimus, aut sub aliis hominibus*

nibus

nibus mittere voluerimus , aut si de supradicta ecclesia et de supradictis rebus supradictum abatem vel suosque successores foras expellere voluerimus . Et in omnibus stare , et defensare promittimus, et quod si defendere non potuerimus , aut si ibi non observaverimus de omnibus , que supra scripta habentur , non solum peccator animarum existat , sed et in perjurio concurrat ; sed compositures nihilominus promittimus nos supradicti patroni, seu heredibus nostri dare tibi suprascripto abbati vel tuis successoribus in suprascripto ipso beato sancto Petro , qui preordinati sunt, pene nomine aureos solidos optimos marchie centum , et post pena data et absoluta hec cartula decretum in sua permanere firmitate , et de ipsa congregatione de ipso supradicto monasterio quando casus evenerit, unus de supradictis monachis eligatur , qualiter ipsam congregationem insimul voluerit , scriptam per manus . . . . ejus Auximi sub die et anno indictione supradicta sexta Auximi civitate .

† *Signum manus Ugo comitis & Adelasi jugales*

† *Signum manus Amezo comes*

† *Signum manus Aufredo comes*

† *Signum manus Jugo judex ibi feci &c.*

† *Ego Afro judex sacri palacii interfui &c.*

† *Giso in hoc decretum rogatus manu mea scripsi*

Johannes in hoc decretum rogatus manu mea scripsi.

† *Gulielmus hoc decretum rogatus manu mea scripsi.*

Ego Tab. Tabellio de comitatu Auximi scriptor hujus cartule decretum , sicut superius habetur, post scriptionem & roborationem testibus complevi & absolvi.

Cominciamo ad osservare la cronologìa del riferito documento , che essendo dell' anno 1038. ottavo del Pontificato di Benedetto IX. suppone un' abbaglio . Non mancano prove irrefragabili per stabilire l' epoca del Papato del giovanetto Benedetto IX. nel 1033. Laonde nel 1038 sarebbe corso l' anno V. o al più il VI. e non mai l' VIII. La carta ad ogni maniera è autografa , come assicurano i sovventi lodati annalisti , nè patisce eccezioni . Al più si potrà sospettare d' un' abbaglio nel notajo , o cogli stessi dotti scrittori , che , essendo già stato intruso a forza di denaro il detto Papa , che era nipote

pote dei due predecessori *Benedetto VIII. e Giovanni XIX.* come dice Glabrone. Ridolfi *lib. IV. cap. V.* forse fu eletto prima della morte di Giovanni colla speranza della futura successione. Checchesia per altro a noi basta che la carta non patisca eccezione, di che ce ne assicurano i comendati annalisti.

Il nome del monte su cui fu stabilito questo monistero, che ora dicesi eremo, si disse *Conero* nella riferita carta dalla moltitudine di certe piante così dette, o come altri dicono *Crognale*, le quali sono d' un fortissimo legno, nè si spogliano all' inverno delle loro foglie. Fanno un' anno i fiori, e nel seguente le frutta che sono come le cerase di colore fra il rosso e il giallo, ma sono più piccole, e di figura piuttosto bislunga. *Mons appellatur CONERUS* (così egli) *a multiplicitate arborum, quas Coneros vocant; quæ fructum producunt tamquam cerasium, coloris inter rubeum & flavum, quaeque primo anno flores, secundo fructus emittunt, foliis arborum virorem, ut servat laurus, toto anni tempore servantibus*. Ma vaglia quanto può valere una tale etimologìa, ch' io ne penso diversamente, e questo nome ripeto piuttosto dall' antico di *Cumero*, che troviamo essersi dato ad un tal monte da Plinio chiamato *Promontorio*; quando disse già nella sua storia naturale, che *Ancona* era *apposita promontorio Cumero*. Vedendosi adunque l' affinità dell' antico *Cumero* col moderno *Corneo* oggi *Corona*, non so per qual motivo non s' abbia a credere che il nome espresso nella carta suddetta sia un nome corrotto dell' antico. Ma di questo monte parleremo allorquando sarò per illustrare le antichità di Ancona.

Finalmente si ricava dalla riferita carta, che la Chiesa su cui fu fondato questo monistero era del titolo di S. Pietro, e presisteva già da più antico tempo in quella parte di monte.

In seguela della riferita donazione si venne già all' erezione del monistero, e il primo Abate fu *Guizemo*, conforme in essa carta si legge. Dopo diece anni da tal erezione troviamo esser seguita un'altra donazione a favore dello stesso monistero che fu della Chiesa di S. Antonio con tutti gli annessi e connessi, e ciò per la liberalità del sacerdote Attone, che n' era il rettore, e di un monaco. Da questa rileviamo, che n' era allora Abate un tal *Campezone*, che per

avven-

avventura era successo a Guimezone, e che come testimonio vi si trova sottoscritto lo stesso Conte Amezone, che diece anni prima aveva fatta la prima donazione, per cui segui la fondazione del monistero. Ho presa questa carta dall' appendice istessa del Tomo II. degli annali Camandolesi pag. 127. che gli annalisti trascrissero dall' archivio del monistero di M A..uto di Perugia.

In Nomine Domini nostri Jesu Christi mille quadragesimo octavo imperante domino Henrico imperatore Augusto anno imperii ejus secundo in Dei nomine. Ego Acto sacerdos & monachus Johannis filius cogitans cogitavi ea, quæ viriliter, & amabiliter debentur, & qualiter unusquisque homo ad suum veniat finem, & elegi magis subesse, quam præesse, timens illud, quod divina sapientia terribiliter clamat, judicium durum fiet his, qui presunt, & alibi, qui nescit tenere moderamina vite sue, ne judex fiat aliene. Propterea ego prenominatus Acto bone voluntatis hanc cartam fieri rogavi; do & dono & concedo & admitto in ecclesia, que est monasterium sancti Petri, *& ad esto* monasterio edificatus super cacumine montis, cui vocabulum & Conari, *ipsam ecclesiam cui prefui cum sancti Antonii Ecclesiam tibi* donno Campezo abati cum libris & paramentis, & campanis, & collis, Vineis, terris, olivetis, campis, sylvis, aquis &c. cuncta supellectile, quod ad ipsam prenominatam ecclesiam sancti Antonii pertinet, vel pertinere debet. *Et si, quod absit, instante diabolo in aliquo tempore hanc cartam infringere, vel falsare, vel in aliquo modo per me aut per submissam, vel submittendam personam confringere voluero, non solum iram Dei, sed sanctorum omnium incurram: Et insuper desponeo me & promitto tibi donno Campezo abbati suisque successoribus, qui in prenominato monasterio abbates decernentur, imposterum bizantios aureos quinquaginta, & post penam datam, & absolutam carta ista in sua permaneat firmitate: scripta per manum Lauretici civitatis Auximi sub die & auro indictione prima. Auximi civitati;*

† *Ego Acto monachus in hac carta a me facta propria manu* ss.

† *Amezo comes in hac carta testis subscripsi.*

† *Adellei Adesi Gezo in carta subscripsi &c. Ego Laurentius tabellio autem scripsi intus hac carta post subscriptionem & roborationem testibus complevi & absolvi.*

Ma veniamo a riprendere il filo della nostra serie, da cui una troppo vasta lacuna ci ha per alquanto sbandati. GUI-

GUIDONE

XII. Di questa ſerie, XI. preſso il Coleti. VI. nell' Ugbellio.

Questi è il primo Vescovo che s' incontra in questo XII. e questi è il primo, che muove motivo di controversia fra gli eruditi. Un Vescovo di Numana per nome GUIDONE si trova nominato da S. Pier Damiano in un di lui opuscolo indirizzato al Vescovo d' Osimo *Gislerio*, col quale rampogna un Vescovo che frastornava i monaci dalla monachile loro vita, e li richiamava nel secolo; e questo libro fu scritto dal Santo poco dopo, ch' era egli stato al Concilio Romano, al quale il Vescovo d' Osimo menzionato non era potuto intervenire per causa d' indisposizione di salute. Siccome poi non v' è mancato chi abbia creduto, che quest' opuscolo fosse scritto da S. Pier Damiano circa l' anno 1059 come stimò il P. Mabillon, ed altri con lui, da ciò ne deriva, che trovandosi sotto di una tal epoca Vescovo di Numana *Guilhelmo*, e prima, e dopo si è creduto o che questo *Guidone* non fosse Vescovo di Numana, ma di *Nomento*, oggi *Lamentana* notissimo castelletto di Sabina, come stimò il P. Fausto Maroni nell' appendice alla serie dei Vescovi Numanatensi, o che i nomi *Guidone*, e *Guillielmo* si confondessero fra di loro perchè trovati non scritti distesamente, ma indicati soltanto colla lettera iniziale V. che tanto può indicar *Vido*, quanto *Vvillielmus*. Ma esaminiamo con pace, e con precisione le cose, e vedremo, che *Guidone* fu diverso da *Guilhelmo*, e l' uno non può confondersi in alcun modo coll' altro, ma questi a quegli successe.

Primieramente dobbiamo ammettere cogli annalisti suddetti che l' opuscolo di S. Pier Damiano fu scritto non dopo il concilio Romano sotto *Clemente II*; ma dopo uno dei tre, che furono tenuti sotto il Pontificato di Leone IX. contro i Simoniaci uno nel 1049 l'altro

nel 1050 il terzo nel 1051. e la ragione, che adducono è sì forte, che non ha replica. Se, come piace al Mabillon, l' opuscolo fosse stato scritto nel 1059. S. Pier Damiano sarebbe stato non solo Vescovo, ma Cardinale. Laddove egli in fine di esso si dichiara semplice sacerdote. *Neque ad annum* 1059. (son parole dei citati annalisti) *retrahendum est opusculum hocce, ut asserere placuit Mabillonio, cum in calce hujus operis Damianus se non esse coepiscopum clarissime confiteatur, & initio hujus opusculi affirmet* ultra *sui* ordinis metam sacerdotis sermonibus obviare *se compelli, & quamvis* contra episcopum loqui superbum *esse fateatur, tamen ad talia conticescere consensum se esse dicat adhibere. Anno autem* 1059 *non solum coepiscopus fuisset Damianus, sed insuper Romanae Ecclesiae Cardinalis; ergo ad eum annum nullo modo pertinere potest praefatum opusculum.* Persuaso di sì convincente ragione anche il ch. Mons. Pompeo Compagnoni già Vescovo d' Osimo, si fece a correggere il sentimento contrario che portava, come si raccoglie dalla LX Lezione del Tom. primo dell' opera cit. pag 341. dove così dice. „ Per altro in ordine al preciso tempo „ nel quale scritto fosse l' opuscolo suddetto, noi non intendiamo di „ voler difendere quell' antica nostra opinione, cioè di riporlo tra gli „ anni 1057. e 1058 poichè non sono veramente disprezzabili le ra„ gioni, per le quali ultimamente gli eruditissimi annalisti Camando„ lesi (senza far menzione alcuna del Baronio) il vogliono scritto cir„ ca l'anno 1051. „

Fissato questo chiodo, come suol dirsi, resta a vedere se le memorie che abbiamo dell'altro Vescovo *Willielmo* si stendono a tal epoca, e la sorpassa, o se sono posteriori. Se si uniscono, e una sorpassa l'altra, cosicchè di *Guillelmo* si trovino memorie anteriori al 1051. bisogna in tal caso ripudiare questo *Guidone*, e pensarne altramente; ma, se quelle sono di data posteriore, *Guidone* sarà stato Vescovo prima di *Guilielmo*, o *Wilielmo*, nè è d'uopo escluderne alcuno dalle serie, come intese di fare l' Ughellio nelle giunte al Tom. I. e dopo di lui il dotto P. Maroni. Veniamo adunque a quest'esame

Quali sono adunque i monumenti, che s'han di *Guidone*? Il più antico è quello, che citano i comendati annalisti d'esser egli cioè intervenuto al Concilio Romano sotto Benedetto IX. nel 1044 *Guido.*

qui

qui & reperitur sedisse in synodo Romano Benedicti papæ IX. anno 1044. Indi segue la menzione, che ne fa S. Pier Damiano nel suo opuscolo nell' anno 1051. e più oltre non si estendono le sue memorie.

All' incontrario quali sono le più recenti del Vescovo Willielmo il diploma del Papa *Vittore* II. a favore del Vescovo di Téramo del 1056. citato dai medesimi Annalisti; e la soscrizione al concilio Romano del 1059. Chi dunque non vede che, essendo queste posteriori alle altre di *Guidone*, si deve credere, che *Guidone* fosse Vescovo antecessore di *Willielmo* ? Il comendato P. Fausto Maroni che vorrebbe di due Vescovi farne un solo, prova benissimo, che *Willielmo* era Vescovo di Umana nel 1056. perchè si trova sottoscritto nel diploma di *Vittorio II.* nel 1050. perchè si trova in un' altro di *Alessandro II.* per la Chiesa di Fossombrone, e in un' altro del 1071. ma non prova già egli, che nel tempo stesso pretenda alcuno d' istallarvi *Guidone*. Si pretese già prima che si discifrasse la vera epoca dell' opuscolo di S. Pier Damiano; ma ora che questa con fortissime ragioni si fa risalire al 1051. niuno può allegare più recente memoria di lui, che arrivi al 1056. ,, onde, senza confondere *Guidone* con *Willielmo* possiamo a buona ragione stimare, che fossero due diversi Vescovi, come io credo, che fossero. Ora veniamo a parlare precisamente del primo, di cui già mi proposi.

Il sovente comendato Mabillon chiama nel tom. IV. de' suoi annali p. 588. cit. dai sudd. annalisti *Cumanum seu Comensem* il Vescovo, del quale si parla in esso opuscolo; di cui il santo fa un élogio, chiamandolo Numano: *Guidonem Numanum Episcopum*. I lodati annalisti correggono principalmente l'espressione del santo di *Numanum*, e dicono doversi leggere *Humanum*, *vel Humanatensem*, *Auximano episcopatui vicinum*, *cum nulla Numana sedes in Italia reperiatur*, quindi il citato Mabillon; *Cumanum seu Comensem scripsit Mabillon*. Ma quanto è giusta questa seconda correzione; altrettanto è indoverosa la prima, se si riflette che il santo volle chiamar Vescovo *Numanatense* quello, che già dicevasi tale sino dal secolo VII., non essendo vero quel, ch' essi dicono non esservi stato Vescovo *Numano* nell' Italia, perchè, come vedemmo il nome di *Numano* passò ad essere *Humano*. Con questo Vescovo di *Umana*, o di *Numana*, che espressamente chiama Guidone

S. Pier Damiano, s'incontrò il santo a parlare nel sinodo Romano, che fu uno dei tre tenuti sotto Leone IX. contro i Simoniaci, e con lui si risentì assai calorosamente per aver dato mano ai monaci di ritornare nel secolo lasciando il monistero. Ma di ottima indole, e buono com'era quel Vescovo prese in buona parte le ammonizioni di lui, e dopo essersi discolpato delle calunnie approvò il sentimento di lui, e s'impegnò con tutto lo spirito a sostenerlo. Quindi S. Pierdamiano entra a lodare quel santo Vescovo, che chiama *vir dignæ humilitatis, & patientiæ, nec solum sacris eloquiis, sed etiam liberalium artium studiis eruditus*. Fino a quanto reggesse *Guidone* la Chiesa Numanatense noi l'ignoriamo, ma poco più innanzi del 1051. visse egli quel Vescovo; da che vedremo or ora nel 1056. occuparsi la cattedra dal successore *Guillielmo*.

VVILLIELMO O GUILIELMO

XIII. di questa serie ; XII. presso il Coleti ; espunto dall' Ughellio.

Questo successore di *Guidone* nel Vescovato di Numana fu tolto via dalla serie da Ferdinando Ughellio dopo che trovò in S. Pierdamiano il nome di Guidone, e così corresse la sua serie nell' appendice aggiunta al Tom. I. pag. *Post verba illa S Vu.* dele *forte Guillielmus* (anzi scrisse *Vvillielmus* e scrisse meglio) *eorum loco* adde *Vvido, vel Guido de quo Petrus Damiani in opusculo ad Gislerium Episcopum Auximanum &c.* Il Coleti però propose *Guillielmo* a *Vidone*, e ve l'inserì tutti due. Ma ciascuno è certo, che s' ingannasse. S'. ingannò principalmente l'Ughellio, perchè *Guidone* e *Guillielmo.Guido*, e *Vvillielmus* sono due nomi sostanzialmente fra loro diversi, e siccome in S. Pierdamiano si leggeva *Guidonem*, e altrove *Vvillielmus*, ciò bastava per fargli credere,

dere, che fossero due diversi, e distinti in anima, e in corpo. Al più sarà scusabile l' Ughelli per non aver veduta alcuna sottoscrizione di *Vuillielmo* distesa, come ora si è trovata in più documenti. S' ingannò il Coleti col non riflettere, che memorie di *Vuillielmo* si trovano anche del 1059. e più oltre, ma, che l' opuscolo di S. Pierdamiano non si poteva supporre del 1059. come provammo. Finalmente s' ingannarono tutti gli altri, che di *Guidone*, e *Willielmo* fecero un solo soggetto; siccome dovevano riflettere, che i nomi loro non si sapevano col semplice indizio delle prime lettere iniziali V. o Vv. ma perchè in diversi monumenti si trovava *Guidonem*, e *Vuillielmus*, che sono nomi essenzialmente diversi, e distinti. La prima e più antica memoria, che di lui si ritrovi è una sentenza del Papa *Vittorio II.* data a favore del Vescovo di Teramo nel 1056. la quale fu riportata già dal Coleti ne' Vescovi di Teramo Tom. I. pag. 852., ed io qui riferisco, essendo molto interessante non solo per questa causa, che si difende, ma per la storia della Marca.

In Dei nomine

Notitiam judicatam, quia ab omnibus est cognitum, & a pluribus videtur esse manifestum qualiter actum est in comitatum Aprutiensi ante ipsum castrum de la Vitice, quia ibi erat Victorius, Sedis Apostolicæ Præsul Urbis Romæ gratia Dei Italiæ, egregius universali PP. regimine successus; Marcam Firmanam, & Ducatum Spoletinum, *dum in placito resideret, & cum eo Stephanus Judex Romanæ Sedis, &* Angelus Judex Anconitan. *& Adam mo. Judex Teatinensis, & Transmundus Comes Teatinus, Trasmundus filius Pandulphi ibi erat Bambo, & Ferro filius Tasci Leardi, & Trasmundo Fratre suo &* Berardus Comes de Ancona, *&* Petrus Comes de Fossambrone, *& Rusticus filius Johannis, & Ofredus filius Munaldi, & Acto Comes, & alii plures circumstantibus, atque residentibus liberorum hominum, venit* Petrus Episcopus Sedis S. Aprutinæ *cum suis clericis, qui præordinati sunt in officio de prædicto episcopio, & ejus adjutorio* Bernardus Episcopus Asculanus, & GUILLELMUS EPISCOPUS UMANÆ *& tunc reclamavit supradictus* Petrus Episcopus *ad supradictum Papam Victorium de ipso castro* de la Vitice, *quod per praeceptum aliam creditam de sua Ecclesia Beatæ S. Mariæ in qua pra-*

praordinatus est , & suos antecessores reclamationem fecerant super Teuto, & filiis suis , quod ipsi jam dictum castellum , & sua pertinentia malo ordine possidebant . Dum talia audivit prædictus Papa misit Guirardum Comitem suum , & fecit eos ut ad placitum venirent , & justitiam facerent ad prædictum Episcopum de suo episcopio , sicut lex continet , & compellatio facta est semel , bis , & usque ad tertium , & legem facere , & justitiam facere , & in placito præsentare rebelles fuerunt . Tunc prædictus Papa cum Consilio de suis Episcopis annuatim æstimaverunt , comprehendere castrum , & illos rebelles , & postea fecerunt congregare hos omnes , & alios plures , quorum nomina longum est enarrare , tunc post omnes congregatos , fecit predictus Papa cum legali judicio de dicto Judicibus investivit Petrum Episcopum ad partem de dicto S. Episcopio S. Mariæ de ipso castello de ipsa Vitice *, & de ejus pertinentia , & post visituram factam , fecit omnes circumastare , & Adamo judice Teatense in medium , & fecit mittere bandum de parte Regis Enrici , & de sua parte , ut si qui ribellis , aut contemptor extiterit , aut quicumque in ipso castro de ipsa* Vitice *reconstruere , vel reedificare voluisset , aut quicumque adjutor , aut defensor eorum fuisset , aut qualecumque rebus proprietatis de ipso Episcopo , qui infra ipso comitato fuisset , quod ad ipsum S. Episcopium pertinet , invasor fuisset . Ut sciat se compositurus ad partem Cameræ Regiæ libras 50. & ad partem Cameræ suæ alias 50 libras , & ad opus S. Mariæ , & dicto Episcopo per similiter libras 50 & causa ipsa site omni lite revertat ad supradictum S Episcopium , & cum hoc audierunt Episcopi , & comites omnes laudaverunt , & dixerunt , quia lex judicasse , & Dom Papa laudavit, & sic constituit , ut nullus Comes , nec Vicecomes , nec Dux , nec Marchio, nec quilibet Missus Dominicus removere præsumat , & si quis vero hoc quod nos instituimus corrumpere, aut falsare temptaverit sciat se compositurus ad pars dominica 150 libras auri medietatem Regi , & medietatem a prædicto Episcopo . Quam & de rogatu Victoris Papæ , & de dictis omnibus laudatoribus scripsi ego Adam Judex Teatensis ab Incarnatione D N J Christi anni sunt millesimi quinquagesimi sexti , & dies istius , & mensis Julius per indictione nona . Actum in Aprutio feliciter.*

† *Episco-*

† *Episcopus de Arimano ibi fuit*.
† *Episcopus Asculano ibi fuit*.
† *Episcopus de Uman. ibi fuit*.
Trasmundo Comes Teatense ibi fuit.
Trasmundo filio Pandulfi ibi fuit.
Ferro filio Tasfleardi ibi fuit.
Longmi filio Zuponis ibi fuit.
Bambo ibi fuit.
Rogeri ibi fuit.
Rustico ibi fuit.
Exmilo ibi fuit.
Petrus Comes ibi fuit.
Berardus Comes ibi fuit.
Odemundo filio Ziolfi ibi fuit.
Odemundo filio Guidonis ibi fuit.
Pernio ibi fuit. *Quae scripsit Adamo Judice adjutorio S. Mariae*, & *Petrus Episcopus*.

Questa è la prima e più antica memoria, che noi abbiamo di questo Vescovo, ma poi abbiamo la di lui soscrizione al concilio Romano tenuto sotto Niccolò II. di cui parlava già l' Ughelli quando nella sua serie sotto il num. 5 così notò. *W. . . . . forte Willelmus anno* 1059. *in concilio Romano sub Nicolao II.* forse perchè nel codice da lui letto, il suo nome era solamente accennato colla lettera iniziale.

Ma sia stato qualunque il di lui codice, noi abbiamo presentemente nella sovente citata amplissima collezione de' PP. Labbè, e Cossarzio due uniformi soscrizioni, e sincerissime, nelle quali il nome di questo Vescovo si trova scritto distesamente *Willelmus*, come aveva sospettato giudiziosamente l' Ughellio dalla lettera iniziale, e le soscrizioni de' citati codici son le seguenti: *Willelmus Humanensis*. Questa fu letta in un codice Vaticano dal P. Possino, che la comunicò al P. Labbè; ma senza questa ancora il dotto P. Mansi aveva letto in altro codice *Florosicense*, onde la trasse il P. Martene: *Willelmus Episcopus Numanus*, che corrisponde benissimo all' *Humanaten-*

natensis se si confronta colle antichissime soscrizioni de' primi Vescovi, e col nome che portava anticamente la città.

Nel 1070. era vivo ancora questo *Willelmo*, e ne siamo assicurati in maniera da non dubitarne da un diploma di *Alessandro II.* che si conserva nell' archivio della Cattedrale di Fossombrone, il quale viene riferito dall' Ughelli, dal Sarti ne' suoi Vescovi Eugubini, e dagli annalisti Camandolesi *Tom. II. cit. pag.* 251. Tratta questo d' una causa fra i Vescovi di Fossombrone, e Sinigaglia, la quale secondo alcuni fu discussa nel Concilio Romano del 1062. e da altri in esso Concilio nel 1070. siccome vogliono i primi, che in tal' anno non vi fosse Concilio in Roma, ma che fosse differito al 1070 (20) La carta, che segue, porta nelle note cronologiche l' indizione XIII. presso il Labbè (21); ma essi Annalisti la correggono in XV Per altro se il Sarti (22) assicura che in quello che si conserva in Fossombrone si legge VIII abbiamo subito l' anno 1070. nè siamo costretti di fare la menoma correzione. Ecco adunque gli atti della controversia, che danno molto lume alla serie de' Vescovi di altre città della provincia.

Cum in Dei omnipotentis nomine, & reverentia in sacrosancto Lateranensi palatio dominus papa Alexander cum quampluribus resideret episcopis, quorum hæc sunt nomina, quæ sequuntur. In primis dominus Ildebrandus S. R. E. Archidiaconus, nec non & dominus Petrus Damianus Ostiensis ecclesiæ episcopus, *& dominus* Bonifacius Albanensis Episcopus. *& dominus* Mainardus Sutriensis Episcopus, *& dominus* Hugo Eugubinensis Episcopus, *& dominus* Mainardus Urbinatensis Episcopus, & *dominus* Arduinus Fanensis Episcopus, *& Dominus* GUILLELMUS HUMANENSIS EPISCOPUS, *& dominus* Hugo Calliensis Episcopus, *& dominus* Dominicus Pisaurensis Episcopus, *& dominus* Lotharius Auximanæ Ecclesiæ Episcopus, *& alii quamplures in quorum omnium præsentia surgens* Guillelmus Senogalliensis Episcopus *inquit. Domine pater reverende, vestræ sanctissimæ conqueror pietati*

(20) Gli annalisti Camandolesi inclinano a credere, che anche nel 1062. vi fosse in Roma un Concilio a fronte delle incursioni di Codolao, appoggiati su queste espressioni di S. Pierdamiani: *Quia Cadolaus draco teterrimus suflat, & quia synodus imminet &c.* Ma poteva benissimo essersi intimato il Sinodo, e poi differito fino al 1070.

(21) *Tom. XII. col.* 114.

(22) *Episc. Eugub. pag.* 45.

tati super fratre nostro Benedicto Forosemproniensi Episcopo, *qui quamdam Ecclesiam nostræ diœcesis, cujus vocabulum est Sancti Johannis, quæ dicitur in Sorbitulo, cum suis ecclesiis eidem massæ, quam nobis, nostræque ecclesiæ sacram contendit, & sibi temere usurpare præsumpsit, unde vestram deprecor pietatem, ut nostræ Ecclesiæ justitiam facere dignemini. Tunc dominus Petrus Damianus cœpit exponere, quatenus dominus* Victor S. R. E. antistes, *Foro Semproniensis Ecclesiæ motus pietate paupertatis ejusdem, cum decimis & oblationibus vivorum, & defunctorum, cum oblationibus universis miserando concesserit suoque dominio mancipaverit ejusdem massæ Ecclesias universas, iisdem redditibus prælibatis, quæ referente idem cæteri protestati sunt, hæc vera esset assertio. Quod audiens dominus* Papa Alexander, *cunctis audientibus, placido ore inquit; quod a prædecessore nostro bonæ memoriæ* domino Victore *vobis referentibus statutum agnovimus, firmum, & ratum esse censemus, & præcipimus, ut deinceps dominus* Guillelmus Senogalliensis Episcopus, *nec illius successores inquietare audeant* Benedictum Foro-Semproniensem Episcopum, *vel ejusdem successores in perpetuum. Quod si amplius inquietare tentaverit, sit in pœna ducentorum solidorum aureorum medietatem* (supple: *sacro nostro Lateranensi palatio, & medietatem*) *Ecclesiæ supradictæ.*

Actum est hoc mense Maji die vero decima indictione XIII.

Ego Sergius S. R. E. scriniarius hæc acta scripsi.

Or chi crederebbe, dopo sì chiari documenti, che portano espresso il nome di *Willelmo*, o *Guillelmo* doversi confondere coll' altro di *Guidone* con eguale chiarezza nominato nel concilio Romano del 1044. non meno che da S. Pierdamiano nel 1051. Anzi, chi non prendereb. be quindi un nuovo argomento per confermare l'opuscolo del detto santo scritto in Osimo e diretto a *Gislerio* Vescovo di essa città, non poter essere del 1059. e nè meno posteriore al 1056. perchè allora non era Vescovo *Guidone* ma *Guillelmo*?

§. XIII.

VESCOVI DEL SECOLO XII.

UGONE

XIV. Di questa serie, XIII. presso il Coleti, ignoto all' Ughelli.

E' Troppo grande il vuoto, che corre fra il Vescovato di *Guillelmo*, e questo di UGONE per credere, che fra l'uno e l'altro vi fosse un'altro Vescovo, di cui se n'è perduta la memoria. Abbiamo fin dal 1056. la più antica memoria del primo, e di questi la vedremo fino al 1142 Sicchè quelli che fu fatto Vescovo poco prima del 1056. ragionevolmente parlando, non so se giungesse, a crederlo anche morto decrepito al 1090. come all' incontro Ugone, che vedremo vivo anche nel 1042. non sarà stato eletto al Vescovato se non dopo il principio di questo XII. Secolo di cui trattiamo. La prima memoria, che di lui ci si para innanzi è una di lui promissione, e di tutto il di lui capitolo a favore della Comunità di Osimo, che si riferisce dal Martorelli (23) da cui l'ho trascritta, sull'incertezza per altro se sia ben corretta, giacchè in altre simili fece egli correre degli errori, corretti poi a penna diligentissimamente da Mons. Compagnoni, il quale però nulla ha notato in questo o sia perchè non gli capitasse l'originale sotto gli occhi, o perchè non meritasse alcuna correzione.

In Dei nomine anni sunt ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi MCXXVI. & de mense Augusti in temporibus Domini domini Onorii *universalis PP. indictione IV. in civitate Auximi. Otto Parentele Auximane civitatis cum toto populo Auximanorum possidendi petitores, majores,*

(23) Istoria d'Osimo lib. 1. cap. 1. pag. 3.

res, atque minores, & heredibus nostris usque in annis nonaginta, & novem a vobis petimus D. UGO Episcopo Sancte Marie Humanate Ecclesie, & Canonicis ejusdem Episcopatus *idest*. Joannes Archipresbiter, & Albertonus Archidiaconus, & Joannes Premicerius *per consensum aliorum canonicorum uti nobis supra scriptis Auximanis majoribus, atque minoribus partem* 3 3 *concedimus mandatum vobis ad possidendum rem* 1 1 *juris dicte Humanate Ecclesie nostre de modo usque in annis LXXXXVIIII. advenientibus completis, idest tertiam partem* Portus Humanati *cum omnibus dationibus, & obsequiis quantum* ad ipsum Portum *pertinet, vel pertinere debet, sive da mare, sive da terra a ponte* fluvio Mussione *usque* in portu Siroli. *Et insuper concedimus nos vobis supradictis Auximanis prout infra* Civitate Humanata *idest octo solora terre juxta strata corrente, que sunt apo di mare .... quod habet per unum quodque solo pedes trexdecim pro fronte, & profuga viginti cum omnia infra se habentibus in integrum cursus ejus de suprascripte solora, a primo latere Porta major que est posita juxta fontem aquarum. A secundo latere alia porta minore, que est subtanea; ab aliis duobus lateribus in antea & retro case, & solora* de ipso Episcopatu, & Canonica, *& pensionantibus eorum infra ista supradicta latera quatuor, concedimus nos vobis suprascripta octo solora, sicut superius legitur. Et insuper concedimus vobis Auximanis majoribus, atque minoribus, vel vestris heredibus, ut sciatis absoluti ab omni datione* in Portu, & in civitate Humana propter negotiationem, *sive parva sive magna, sive de foris, sive de infra civitate Humanata, seu in Porto ipso & lito, sicut prelibatum est. Ita omnia concedimus nos vobis suprascriptis Auximanis, & heredibus vestris*. Ego D. Ugo Episcopus, & Canonici *usque in annis LXXXXVIIII. sine fraude, & per sacramentum corporaliter prestitum affirmavimus hoc firmum tenere, sicut superius legitur, & a presenti die habeatis, teneatis, possideatis, habendi, vendendi, donandi, commutandi infra vos, seu ad nostram* ecclesie Humane civitatis *sub tertio compello infra unum annum justo pretio dando, & si facere noluerimus siatis absoluti, ita sane ut inferatis exinde* in luminaribus in sancte Marie nostre Humanate ecclesie *pensionem denarii tres* 3. 3 *Si quis* 1. 1. *vero Ego suprascripto* Ugo Episcopus, & Canonici nostri successores

si contra hanc cartulam istius locationis facta ire, tentare, aut corrumpere, vel infringere, aut falzare voluerimus, imo in omnibus stare & defensare promittimus omnes homines: quod si defendere non potuerimus, aut non voluerimus, aut minime observaverimus de omnia que superius leguntur, daturo me promitto supradictus Ugo Episcopus *vobis, vestrisque successoribus dare vobis homines Anximani, vel vestris heredibus pene nomine arienti libras centum quinquaginta, sicut obligati summus per aliam nostram cartulam locationis, que apud vos testi sumus habetis in vestra potestate, sicut supra legitur. Et nos prefate Octo parentele promittimus pro toto populo Auximani minoribus atque majoribus hanc cartulam locationis observare contra te* Ugo Episcopus, & Canonici, *vel vestris successoribus omnia, que infra cartulam prelibatum est sine fraude, & si umquam in tempore surgere voluerimus aut nostri heredes contra conclusum corrumpere, aut molestare, stamus in pena, & in oblico similiter centum quinquaginta lib. arienti dare vobis.* Ugo Episcopus, *& Canonici, vel fratruum vestrorum, & pro pena data, & absoluta & cartula ista locationis quapropter vocetur firma, & stabile permaneat, sicut supra legitur. Signum manum Octo parentele Auximi Civitatis cunctoque populo major, atque minor ab hominibus promissores, & factores.*

Joannes Albertini filius Vice Comes in hac cartula consensit.

Monius de Roffedo in hac cartula consensit.

Albertinus filio Albertini de Abilnzanti in hac cartula consensit.

Acto de Capumito in hac cartula consensit.

Bonnato filio Bonino in hac cartula consensit.

Albertino de Paganello in hac cartula consensit.

Benedicto filio Bonanto in hac cartula consensit.

Raimaldo filio Ingilberto in hac cartula consensit.

Bonto in hac cartula consensit.

Ingo de Albrico in hac cartula consensit.

Acto filio Joannes Vetulo in hac cartula consensit.

Leo de Casio in hac cartula consensit.

Acto de Leopardo in hac cartula consensit.

Stefo de Lunguarancio in hac cartula consensit.

Alio

Alio Stefo filio Auximani in hac cartula consensit.

Ego Albertus Notarius Civitatis Auximi complevi, & publicavi.

In primis juravit D. Episcopus, & Canonici ejus, Ugo de Alibezzanti, & Auximanus de Joanne Auximanello, & Offredello filio Roffredo, & Ingo filio Albrico, & Siulfo filio Acto, & Ariento filio Albertino Azzario, & de minoribus alio Obertino filio Joanne, & Tebaldo filio Adamo, isti vero Parentele juraverunt pro tota Civitate, & sic superius legitur.

Ego Jacob Camere notarius quidquid in autentica sine fraude manu propria rescripsi.

Ego Thomas Auximani Civitatis Notarius &c.

Ego Arloctus Auximani Civitatis Notarius &c.

Ego Acto Auximani Civitatis Notarius &c.

Ego Nicolaus Notarius Civitatis Auximi &c.

Varie sono l' erudizioni di questa carta per la storia ecclesiastica, e civile di Numana. Abbiamo da questa principalmente la sicurezza delle tre dignità dell' Arciprete cioè, dell' Arcidiacono, e del Primicerio, che fino a quell' epoca del 1126. ancora si conservavano nella Chiesa Osimana, e questa carta è la sola, in cui si faccia ricordanza del *Primicerio*, che altrove noi non troveremo. Sappiamo in secondo luogo, che a quell' istesso tempo esisteva per anche la *Canonica* della Chiesa Numanate, in cui come già si disse in addietro erano convissuti i canonici col loro vescovo secondo l' antica disciplina, o l' ordinazione dei canoni. Ne impariamo in terzo luogo il titolo della chiesa cattedrale, che era quello di S. Maria. Finalmente siamo informati del porto, che aveva in quella sua spiaggia la città di Numana, reso utile ancora agli Osimani, del commercio di cui ci potrà meglio informare la carta che segue, la quale appartenendo allo stesso Vescovo *Ugone*, e provando ch' egli nel 1142 era ancor Vescovo di questa chiesa, forz' è, che la rapporti pure distesamente, trascrivendola dallo stesso Martorelli *pag. 7. e seg.*

In Dei nomine. Anni sunt ab incarnatione Domini Jesu Christi MXLII. de mense Julii, indictione V. Humana Civitate, regnante D. Corrado Imperatore, Breve recordationis memoria factum in presentia Andree,

Andree, & *omnibus hominibus*, *quod facio ego* Ugo Episcopus cum consensu Canonicorum suorum *promittimus juvare*, & *de facto dare* Portum de Civitate Humane *da Cruce S. Michaelis usque ad ea Nectoli ad vos Consuli*, *Actus de Benedicto*, & *Mainardo de Ugo*, *de Honesto*, & *Bernardo de Leto*, & *Bernardo de acto Branato*, & *Jacobo de Bombo*, *Bonante Cassione*, & *Gottifredo de Alarcone*, & *Acto Medico*, & *ad totum populum Auximanum majorem*, & *minorem de Civitatis*, & *suburbii ejus per me*, & *per meos successores*, & *si forte non voluero adjutare*, & *cum facto dare*, & *contare ego*, *vel mei successores demus vobis penam bisantios aureos mille*, & *pena data*; & *absoluta hec carta omni tempore firma permaneat sicut supra &c.* Ugo Episcopus *fieri precepit Cassiano Comes*, & *Marsilio Comes*, & *Bernardo de acto de Creti omnes testes fuerunt*.

Ego Ugo notarius de civitate Humana complevi, absolvi.

Omnes naves de civitate Termolæ, quæ veniunt ad Portum de Civitate Humane debent dare IV. onze denariorum.

Ortona VIII.

Pescara IIIIO.

Sancto Flaviano VI.

Tres partibus albertino Malabezanti, & *cui consuli dare voluerit*, & *quarta parte omnibus de Humana*, & *Siroleti*.

Ego Palmerius Auximane civitatis Notarius &c.

Coll' ajuto della riferita carta, onde impariamo, che nel 1141. era ancora Vescovo *Ugone*, possiamo scuoprire, che egli stesso fosse il Vescovo di Numana, che nel 1145. intervenne al sinodo provinciale tenuto in Foligno dal *Cardinal Giulio del titolo di S. Marcello* Legato nell' Italia del Papa Eugenio III. nel qual tempo conseerò la Chiesa Cattedrale di S. Feliciano della stessa Città, essendovi intervenuti assai Vescovi del Piceno, e dell' Umbria. Interessa moltissimo per la storia del nostro Piceno quel pezzo di narrazione, che fa in una sua lettera il detto Cardinale. Che però stimo pregio dell' opera il riferirlo come si legge presso i sovente lodati annalisti Camandolesi. *Gubinus* (*Episcopus*) *cum uno præposito* & *uno archipresbytero*, & *tribus abbatibus*, & *quinque prioribus*. *Urbinas*

nas cum uno præposito, duobus archipresbyteris, & duobus abbatibus. Monsferetranus cum uno preposito, & duobus abbatibus. Ariminensis cum uno archidiacono, præposito, & tribus abbatibus. Pisaurensis cum uno præposito, & duobus abbatibus. Forosempronienfis cum uno præposito, Archipresbytero, & uno abbate. Senogalliensis cum uno præposito, duobus abbatibus, tribus Archypresbiteris. Anconitanus cum uno Arcbidiacono, *duobus præpositis, tribus abbatibus.* HUMANENSIS (verisimilmente Ugone) *CUM ARCHIDIACONO, ARCHYPRESBYTERO, duobus abbatibus. Firmanus cum uno Arcbidiacono, Archipresbyttro, diacono, primicerio, mansionario, decem abbatibus, & septem prioribus. Esculanus cum archidiacono, archipresbytero, quinque prioribus, quatuor abbatibus. Æsinus cum archidiacono, archipresbytero, tribus prioribus, & quinque abbatibus. Auximanus cum archidiacono, archipresbytero, quinque præpositis, septem abbatibus. Camerinensis cum archidiacono, quinque prioribus, octo abbatibus. Nucerinus cum quinque prioribus, septem abbatibus. Fulginensis demum Episcopus Benedictus cum clero, & populo universo &c.*

Il sovente citato Ughelli stabilisce questa consecrazione, e sinodo rispettivo nel 1146 colle seguenti note cronologiche. *Anno M C. XLVI* Eugenio Papa tertio presidente, ejus Pontificatus anno quinto die X. martii. Ma il Muratori, che fece consultare il diploma originale nell' Archivio Capitolare di Fuligno nelle sue antichità del medio evo (24) così notò. Anno 1145 *Julius Cardinalis titulo sancti Marcelli legatus in Italia Eugenii III. Papæ, indicto concilio provinciali in civitate Fulginiæ, solemni ritu cum Patribus dicti Concilii consecravit Ecclesiam Cathedralem Sancti Feliciani, & ejusdem civitatis Patroni die X Martii . . . . Originale diploma usque adbuc asservatur in archivio capitulari. Et ex eo corrigendus venit Ughellius Italiæ Sac. Episc. Fulginat. num. 24. qui refert consecrationem cathedralis ejusdem factam anno* 1146. Più a proposito poi osservano i citati annalisti Camandolesi pag. 292. del suddetto Tom. IV. nel modo, che segue. *Quoad chronacas notas nemo non videt vitiatas, cum*

(24) *Antiquit. medii ævi Tom. IV. col. 141.*

cum hoc anno non quintus, sed secundus Eugenii III. Pontificatus annus esset (cioè il 1146.) *imo nec secundus legendus est annus, cum ex originali diplomate, quod in capitulari archivio asservari testatur Muratorius in notis ad fragmenta Fulginatis historiae, signandus potius sit annus* 1145. *qui Pontificatus Eugenii Papae non erat nisi primus; quod idem animadvertit etiam Contarenus in dissertatione de Episcopatu Feretrano*. Laonde, ammessa questa doverosa correzione all' Ughellio, l' anno del Sinodo Fulginate è, come si disse, il 1145. nella qual epoca, siccome pressima all' altra del 1142. in cui Vescovo di Numana era *Ugone*, si può stabilire con somma probabilità, che fosse lo stesso, sebbene non ne abbiamo più alcun altra memoria di data più fresca, che ce ne renda sicuri a segno da non dubitarne.

GIORDANO

XV. di questa serie. XIV. presso il Coleti; VII. nell' Ughellio.

LA più antica memoria di questo Vescovo GIORDANO ce la porge l' Ughellio, il quale ci dice, che nel 1179. intervenne al Concilio Romano Lateranense III. *praesidente Romano Ecclesiae Papa Alexandro III. anno pontificatus ejus vigesimo, mense Martio, indictione XII. die mensis secundo, praesidente eodem summo Pontifice in Basilica, quae appellatur Constantiniana;* nel qual Concilio furono stabilite molte santissime cose, e fra le altre sulla elezione del Romano Pontefice, e contro i Simoniaci. Trecento e due furono i Vescovi, che v' intervennero, e fra questi si trova sottoscritto JORDANUS HUMANENSIS.

Non si può credere, che questi fosse il successore di *Ugone*, da che gli daremmo una troppo lunga vita; tanto più che le memorie di

di *Giordano* si accostano agli ultimi anni del Secolo XII., e però non fanno credere, che fosse eletto a Vescovo di questa Chiesa molto prima del 1179. Laonde son di parere esservi stato fra questi due un' altro Vescovo, che noi certamente fin ora ignoriamo.

Nel 1193. questo *Giordano* col consenso de' suoi canonici trasferì ai Monaci Avellaniti la Chiesa di S. Maria posta *in fundo Laureti* con tutto il di più, che alla stessa Chiesa poteva appartenere; come si rileva da una carta, riportata dai comendati Annalisti Camandolesi (25), che quì soggiungo.

In Dei nomine: anni ejus sunt ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi M. C. LXXXXIII. IIII. die intrante Januario indictione XII. dopuo Celestino papa sedente in sede beati Petri apostoli, & regnante Henrico imperatore Federici imperatoris filius anni ejus imperii III. Nos quidem JORDANUS HUMANENSIS ECCLESIÆ EPISCOPUS una cum volumtate & consensu canonicorum meorum, qui preordinati sunt in nostra ecclesia intuitu pietatis & religionis et pro redemptione peccatorum nostrorum nec non et predecessorum tradimus et cedimus et per transantum concedimus in perpetuo in heremo Fontis-Avellanæ et tibi Dopno Marco venerabili priori, et toti vestro conventui et vestris successoribus et per manus dopni Rainerii qui est prepositus et rector Ecclesiæ S. Mariæ de Ract . . . . , que est edificata in fundo Resenano qui Antiniano vocatur, idemque damus et concedimus ipsam Ecclesiam S. Mariæ que est sita in fundo Laureti *totam cum omnibus suis dotibus et pertinentiis et cum libris et calicis et campanis et paramentis et cum cellis et cum circuitu et parochianis cum terris et vineis et olivis et ficis et cum molendinis et aquis aquimolis cum pratis et pascuis et rebus et cum omnibus suis pertinentiis et cum omnibus suis actionibus et rationibus que ad ipsam ecclesiam pertinent vel pertinere debent de jure vel usu &c Et ego JORDANUS HUMANENSIS EPISCOPUS una cum Canonicis meis promittimus per nos et per nostros successores etc. ipsam dationem, et concessionem semper firmam et ratam abere et tenere etc.*

Domnus JORDANUS HUMANENSIS ECCLESIÆ EPISCOPUS hanc cartulam fieri precepit.

(25) Tom. VIII. pag. 37.

Mattheus archidiaconus in hac cartula consensit.
Marcus archipresbyter in hac cartula consensit.
SANGUINEUS canonicus in hac cartula consensit.
Goffredus canonicus in hac cartula consensit.
Presbiter Acto canonicus in hac cartula consensit.
Dopnus Angelus plebanus Gardeti in hac cartula consensit.
Petrus Stephani de cessione, et concessione fuit investitor et testis.
Ego Acto Notarius precepto ipsius Episcopi et rogatu et ab ipsis canonicis hanc cartulam scripsi.

Non lascio qui d' avvertire, che alcuni critici sommamente severi, e forse irragionevoli di questo Secolo su questa, e di altra consimile carta, in cui si parla della Chiesa di S. Maria situata *in fundo Laureti* hanno creduto appoggiare i loro dubbj sulla traslazione della S. Casa di Loreto, volendo, che qui, e nell' altra carta si parli appunto di quella Chiesa, passata poi a Santuario per i prodigj, che ivi medesimo ha voluti Iddio operare per intercessione della SS. sua Madre; che non sussista altrimenti la traslazione, e che quella non sia già la Santa Casa di Nazzaret per opera miracolosa traslatata in quella parte della nostra provincia, che allora spettava alla Diocesi di Numana. Non è questo il luogo di fare l' apologia alla SS. Casa di Loreto; ma verrà tempo quando di essa particolarmente sarò per parlare. Dirò solamente, che i troppo rigidi censori non difendono la causa loro con buone ragioni; e cento di queste carte non vagliono a rovesciare le prove più convincenti, che abbiamo della traslazione di quel miracoloso santuario, il quale a disinganno di chi non crede se non a ciò che vede, si conserva posato, e non fondato in quel suolo, su cui piacque a Maria SS. di fermarlo, come riconobbero più Vescovi non molti anni sono per speciale commissione della Santa Sede Apostolica a bella posta speditivi quando accadde doversi rinnovare il pavimento di quell' angelica casa, soggetto di tanto in tanto a logorarsi per la pietà, e concorso di tanti devotissimi pellegrini; all' opposto delle sante pareti, a cui sebbene frequentissimamente si strisciano, intere sempre ed intatte si conservano, senza che mai se ne sia potuto svellere alcun frammento, perchè a forza di prodigj impedito dalla stessa Reina del

del Cielo. Conchiuderò colle parole dei medesimi Camandolesi annalisti (26) al proposito di una chiesuola di Maria Vergine traslatata miracolosamente da un luogo ad un' altro. *Conspicitur enim aedicula haec ad hodiernam diem deposita super nudam humum, & fundamentis omnibus carens ad instar alterius sacrae Lauretanae aedis, in qua postrema cum restaurandum esset pavimentum coram episcopis a sancta sede deputatis, observatum fuit ipsam solo haerere sine alio supposito fundamento, quod veram translationem, simplicemque depositionem indicat.* Ma torniamo al nostro Vescovo.

Nel 1195. questo nostro Vescovo fu deputato dal Papa a definire una differenza, che passava fra il Vescovo di Camerino, e l' Abate de' Monaci Camandolesi di S. Elena di Jesi nella seguente maniera, trovandosi l' autografo di tale composizione nell' Archivio del Monastero di S. Biagio di Fabriano, onde lo trassero gli Annalisti suddetti, dai quali è stato da me trascritto (27). *In nomine Domini. Anno Domini M.C. nonagesimo V. indictione XIV. & die mensis Julii, et Papa Celestino in apostolica sede sedente, regnante Rigo imperatore. Breve recordationis, qualiter compositum est inter dominum Episcopum* Actonem Camerinensium, *et donnum Martinum priorem Camaldulensem una cum Nicolao Abbate Sancte Helene ejusque fratribus de querimonia inter eos vertente super monasterio sancte Helene, videlicet quod abbas eligatur de conventu sancte Helene de conventu Camaldulensium confirmandus, benedicendus Camerinensi Episcopo presentetur, et promittat ei obedientiam, et reverentiam, sicut alii Abbates Camerinensis ecclesie sine sacramento; et si acciderit, quod prior velit removere Abbatem, literis vel nuntio denuntiet Episcopo; Episcopus tamen non contradicat, ita quod ille, qui movetur, prius satisfaciat Episcopo, si in aliquo teneretur. Quod si non faciat successor ejus eo modo teneatur, et ea promittat, sicut predecessor, interdicta Episcopi omnia observet, sicut generalia decreta precipiunt, & si crediderit injuste a se interdictos, observet tamen, donec prior vel abbas representet se Episcopo, & ostendat legitime, se injuste fore interdictos. Adjutoria faciat Episcopo sicut alia monasteria pro* modo

(26) Tom. III. pag. 91.

(27) Tom. IV. pag. 115.

modo facultatum, admonitiones, salutationes, correctiones ab Episcopo recipiat, hospitalitates pro Episcopo recipiat. Et predictus Acto Camerinensis *Episcopus de consensu Raini Archid., & Rainaldi Canonici, & Morici queto et renuntio omnem litem et querimoniam, quam faciebant nobis Camaldulenses de monasterio S. Helene. Hec omnia promissa sunt ab utraque parte &c. Hoc totum actum est concordante domino JORDANO HUMANENSI EPISCOPO, qui ad causam predictam a domno apostolico fuerat delegatus, & ejus auctoritate, quod factum est in Ecclesia sancte Helene, in presentia Hugolini Filippi de Recanato, assessoris predicti Episcopi, abbatis Saffonis Valle focine, abbatis Ubaldi de Rotis, Nicolai Episcopi, donni Mauri prioris de Eremita, donni Vitalis prioris de Serra, donni Pauli prioris Aque de Perellis, domni Magalotti, donni Deus-te salvet de Recanato, & aliorum plurium rogatorum testium.*

Ego Ugolinus notarius de castro Casavolle manu mea scripsi.

Seguono gli stessi annali Camandolesi (27) a conservarci la memoria di questo medesimo Vescovo nel 1196 coll' aver prodotto un monumento pregevolissimo, tratto da un' antico codice membranaceo, nel quale si descrive la solenne consacrazione fatta della Chiesa di S. Croce di Fonte Avellana nella maniera, che segue.

Anno Dominice incarnationis M C. XCVII. pridie Kalendas Septembris tempore domini Celestini Pape III. & gloriosissimi Henrici Romanorum Imperatoris anno eorum VII. consecrata est Ecclesia *Sancte Crucis Fontis Avellane, presente domino Gentili venerabili Sancte Romane Ecclesie legato, a domino Rainerio Castellano, & Viviano Perusino, Ugone Urbinati, Alodoro Callensi, Monaldo Fanensi, Nicolao Forosimphroniensi, JORDANO HUMANATO, Attone Camerinensi, Grunaldesco Hesino, Vidone Asisinati, Marco Eugubino, & Ugone Nucerino venerabilibus Episcopis, Henrico & Senegalliensi electo assistente.*

SAN-

(27) *Tom. IV. cit. pag. 165. & seq.*

SANGUIGNO

XVI. Di questa ferie, ignoto al Coleti, e all' Ughellio.

QUel *Giordano*, che vedemmo aver tenuta la Cattedra di Numana fin dal 1179. per poco non chiuse il cadente secolo XII. L'ultima memoria, che abbiamo di lui già vedemmo, che giunge al 1196. Forse sopravvisse anche dopo, e me ne persuado ancor più dal sapere che nel 1199 era stato eletto a questa Cattedra un tal SANGUIGNO, come ci assicura un'altro documento degli stessi annali Camandolesi, che è la composizione di altra lite fra il medesimo Vescovo, e il monistero dei Camandolesi di Val di Castro per la Chiesa di S. Giovanni di Colmurano, Diocesi già di Numana, accordata in tal anno col mezzo d'un laudo fatto da un tal Grozio di Camurano, giudice compromissario, eletto con assenso d'ambe le parti. Dal seguente documento tratto dall'appendice di essi annali, si comprenderà anche meglio il merito della causa, e si sapranno le circostanze della medesima, e della composizione, giacchè tutto appartiene alla Chiesa di Numana.

Hoc est exemplum &c. ✠ *In Dei eterni nomine, anno ejusdem nativitatis M C. L. XXXXVIIII. nullo imperatore regnante, die nono intrante mense octubris indictione secunda Humane in camera domini electi. Cum querimonia poneretur ante* Dominum Johannem sancti Pauli Apostolice sedis cardinalem & Marchie legatum *per appellationem, quam fecerat presbyter Adam clericus Abbatis Vallis-castrensis de* Ecclesia sancti J hannis Camerani, que posita est in monte de Bucco, *quam inquietabat* Sanguinus Sancte Humanate Ecclesie electus *petendo albergum pluries in anno, & decimas, & synodum, & mortuorum testamenta, & reverentiam, & obedientiam Episcopalem, sed dum causa ista erat delegata Anconitane ecclesie*

fie Archidiacono & Archipresbytero, sed nondum apud eos incepta, placuit, & de mera & pura voluntate amborum procedens, in nostris manibus se dederunt &c. Ego vero presbyter Gorius Camerani, & predicti domini electi clericus voluntate utriusque partis arbiter positus &c. ordino, & laudo, & inter eos perpetualiter jubeo, & perpetuo in scriptis redigo, & arbitrali sententia ecclesiam sancti Johannis Humanate ecclesie Sanguino electo *suisque successoribus reverendo, semper obediendo, deinceps subpono, reverendo, dico, inclinando, manus osculando, ad synodum vocatus vel concilium, sive consilium sine eulogiis, hoc est sine denariis eundo, quiete stando, & parendo concilio & non recedendo sine licentia, in obedientiam vero sic predictam ecclesiam domino* Sanguino electo *suisque successoribus subpono in uno albergo tantum in anno, & non amplius, tempore in occasione electi vel episcopi, ita tamen arbitrando dico, quod pastores episcopi vel electi scilicet ibi vadant cum caritate & sanctitate, sine rumore, sine vi, & sine furore aliquo tamquam pastor, non tamquam lupus cum quinque vel sex tantum equitaturis & non plus, & cum totidem personis hominum, videlicet octo, vel decem, & non amplius, ita videlicet, ut si sero venerit, honorifice recipiatur, honorifice serviatur unico celebrato prandio, mane summo recedat; si vero venerit mane, comedat semel & recedat, sancte veniat, honeste moretur sine lesione domus, cum caritate recedat, in nullis aliis impetatur ista ecclesia sine ratione jure decretorum preter sacram, cum Romam vadit sacratum, & preter Romane sedis nuntiorum procurationem, & sic sub dicta pena laudo precipio &c. & hec omnia* Sanguinus electus *consensu & voluntate suorum canonicorum, & per parabolam Matthei archidiaconi, Actonis presbyteri, domni Rainaldi, domni Martonis Nicolai, Rosfredi, Gualfredi Humane Canonicorum solemni stipulatione per se suosque successores domno Trasmundo Ecclesie Vallis de Castro &c. attendere, & observare promisit &c. ad hec fuerunt testes rogati &c.*

Et ego Florianus sacri palatii & Numane notarius a domino Sanguino electo rogatus, ut audivi, & intellexi, sic in publicis scriptis redegi.

Et si transierit annus, quod non recsperet prandium, non fieret inde de cetero compensatio, & hec confirmabo cum sacratus fuero. Ego Sanguino sancte Humanate Ecclesie factus Episcopus *laudo, & confirmo, sicut supe-*

superius dicitur. Ego Donatus Canonicus, ego Ybertus, ego Benedictus Gardo omnes isti rogati sunt testes.

Ego Mattheus notarius de Castro Camerani a supradicto Episcopo rogatus scripsi, & complevi &c.

Assicurati dal riferito documento, che nel 1199. nel mese di Ottobre era già stato eletto Vescovo di Numana *Sanguigno*, vediamo di sapere almeno chi fosse costui; e non ci sarà molto difficile di scuoprirlo se rianderemo il documento dell' anno 1193. riferito più sopra pel Vescovo Giordano predecessore, vale a dire la carta di donazione della Chiesa di S. Maria *in fundo Laureti*, dove troverassi sottoscritto in quarto luogo: *Sanguineus Canonicus*. Or questo Canonico io tengo, che fosse l'eletto alla cattedra di Numana, e tutte le ragioni concorrono a persuadermene. Primieramente la cronologia concorda benissimo. In secondo luogo era un Canonico della medesima Chiesa, e però più a portata ad essere trascelto. In ultimo non è questo un nome tanto ovvio nè in quel secolo, nè in altro; cosicchè combinandosi le altre circostanze, va a combinarsi che egli fosse veramente il vescovo eletto a successore di Giordano, e che poi consagrato ne reggesse la Chiesa. Fuori della memoria riferita non abbiamo di lui altro monumento; onde ignoriamo, che operasse egli nella chiesa Numanate, e fino a qual tempo ne fosse il pastore.

§. XIV.

§. XIV.

VESCOVI DEL SECOLO XIII.

N. . . . .

XVII. di questa serie ; XIV. presso il Coleti ; VIII. nell' Ughellio.

NOn è da dolersi gran fatto se ci resta per anche ignoto il nome di questo Vescovo, siccome invece di onorare la cattedra su cui sedeva, non ebbe rossore di disonorarla altamente coll' atroce delitto della simonìa, tanto detestato dalla Chiesa, e dai di lei santi Concilj in ogni tempo. Erano tante, e sì palesi le indegnità, che questi commetteva nell' amministrazione de' sacramenti, che ne giunsero i richiami al trono supremo del Vaticano, in cui sedeva Sommo Pontefice *Gregorio IX*, il quale per ovviare a maggiori scandali, e disordini scrisse efficacemente al Vescovo Castellano, e gl' ingiunse a portarsi tosto in Numana, informarsi colà, e nelle convicine diocesi delle gravi accuse date a quel Vescovo, e poi gli comandi a presentarsi avanti di se in Roma, consigliandolo insieme per di lui maggior decoro a dimettere il vescovato. Ma tutto ciò si rileverà ancor meglio dalla stessa lettera del comendato Pontefice, che soggiungo, in cui esprime troppo bene i gravi mali da lui cagionati colle sue simonie, e il di più che doveva fare il Vescovo, incaricato dal Papa a investigare la verità. Credere che questo ignoto Vescovo fosse *Sanguigno*, di cui si è di sopra parlato è lo stesso, che volergli prorogare a 34 anni il vescovato a solo oggetto di macchiarlo poi di tale indignità. Poteva anch' egli esser vissuto a quell' età, ma per non apporgli un delitto di questa fatta, mi giova credere ch' egli fosse già morto, e che il di lui successore; a noi ignoto fosse l' empio Vescovo simoniaco, che mercateg-

categgiava su i sacramenti, e specialmente in quello dei sacri ordini, che quasi li veniva ad esporre all' incanto, e come cresceva l' ordine nel grado tanto maggior prezzo esigeva dagli ordinandi per esser promossi. Oh indegnità deplorabile! Oh ingorda fame dell' oro, che induci i più sacri ministri all' estrema viltà, e li fai dimentichi della loro dignità, e del carattere, di cui vanno insigniti! Ma veniamo alla lettera del santo Pontefice, e poi vedremo di qual calibro si fosse l' indegno, inumano Vescovo che nel 1133 reggeva la cattedra di Numana.

GREGORIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei.

Ordinata vicis officium auris, & oculi lingua, et manus habent in judice suis limitibus terminatum, nec suscipit auris excessum, quem relatio defert, oculus inspicit, quem declarat probatio, lingua damnat sententia, manus pena castigat. Sane ad aures nostras Humanaten ecclesie clamor ascendit, clamat de Presule, qui Dei dona adimit legem Domini, quia dum sacramenta ecclesiastica inhumane pertractans honorum venditorum & expositarum dignitatem, gratia redditur in ipsius inordinata ordinatione venalis, repugnantibus tamen effectibus, cum venditio gratie detrahat, & gratia venditioni repugnet, eo quod nec gratias venditio, nec venalis gratia tali commercio se compatiuntur in sacris. Ecce in foro ejus ordines hujus fori esse dicuntur, quod subdiaconatus trium solidorum accedit ad pretium, diaconatus procedit ad quinque, presbyteratus ascendit ad septem. Sed non hoc decorum est pretium, quo appretiantur sacra prophani non in premissis ternario, quaternario, & septenario mysterium insigne signatur. His nihilominus rumor adjecit quod in illius mercato Ecclesias, & ecclesiastica beneficia mercantur Simonis mercatoris, quavis ad Simonem Petrum non praestet introitus Simon Magus. Quid ergo relinquit invenditum qui talia vendere non veretur? & mirum quod in istis contractibus contractor occurrit, in quibus quoad esecusionem non habet venditor, quod venundet, & emptor non recipit, quod intendit, mutuis tamen affectibus contrahitur sola culpa. Verum non passus est talia Ecclesie Princeps in Mago, in gregi non sustinuit Eliseus, non dissimulavit.

mulavit . Christus in venditoribus columbarum , unde S. Petro successimus , si habemus aliquis Helisei , si vicem Domini gerimus , nullatenus in illo inhumaniter feremus , sicut prædiximus inhumano , ut igitur oculus probatione cognoscat, quæ auris relatione percipit , lingua damnet, & dextera puniat qua damnationis, & pœna stipendia merebuntur, mandamus, & in virtute obedientiæ districte præcipimus, quatenus tam per Humanaten. diœc. quam vicinas , inquisita super premissis sollicite veritate, quidquid inveneritis nobis fideliter rescribatis, illi Episcopo peremptorium terminum præfixuri , quo nostro se conspectui representet pro meritis recepturus. Cæterum licet sint culpæ, in quibus est culpa relaxare vindictam , & excedatur interdum , dum excedens non creditur , & non exageratur excessus in Pontificalis tamen reverentia dignitatis , de quadam humanitate in hoc illi providendum duximus humanat. & eumdem ante suæ mentis oculos statuatis, salubriter consolantes, quod clamanti Ecclesiæ corpore cedat , cui creditur utilitate cessisse , nec inutili umbra terram alterius occupet, arbor, ut dicitur non tam sterilis, quam nociva ; eo quod hactenus fructus protulit potius ad pestem, quam pastum refectionis nihil, aut modicum,sed infectionis multum habentes, ipsum ergo volumus non habere tot de suis ordinatis pro gratia dispensationis ad sedem Apostolicam accessisse, quod de prædictis plusquam credat, credulitatis habemus, & tanti ordinati plus publicant, quam talis ordinator abscondat. In his autem ignem, & aquam eodem apponimus, ut ad quod voluerit, manum extendat, vel ignis ardore expectans cessione.

Datum Reati non Februarii, Pontificatus nostri anno quinto.

Qual fosse il risultato di tale commissione , e quale il fine del misero Vescovo , ignorasi affatto , come ignoriamo ancora il proprio di lui nome , che non trovasi espresso nella riferita lettera del Papa Gregorio .

SI TOGLIE RECANATI DALLA DIOCESI DI NUMANA, E SI FA CATTEDRA VESCOVILE.

N. . . . .

XVIII. di questa serie; ignoto al Coleti, e all' Ughellio.

PER quanto sieno rimarcabili gli avvenimenti della Chiesa di Numana del 1240., e de' prossimi seguenti anni per la smembrazione seguita della città di Recanati dalla sua Dioces quando in tal anno appunto fu elevata al grado di città, e vi fu stabilita la Cattedra Vescovile colla soppressione dell' Osimana, ed avvegnachè varj sieno i documenti, ne' quali si parla del Vescovo, e della Chiesa di Numana; nondimeno ci conviene ignorare il none del Vescovo, sotto cui un tal avvenimento successe. Io nondimeno narrerò queste novità, che moltissimo interessano la serie presente, giovandomi sopra tutto di ciò che trovo detto al proposito nella citata opera *della Chiesa, e Vescovi di Osimo*, e precisamente della lezione CII. della pag. 252. e dei documenti inseriti nell' Appendice.

Premesso già che Recanati appartenesse alla Diocesi di Numana, forse fin d' allora che fu soppressa la Cattedra Vescovile dell' antica Città di Potenza, dobbiam sapere eziandio, che continuando la città d' Osimo a favorire il partito Ghibellino con sostenere Federico II allora Imperadore di Occidente, nè giovando al ravvedimento degli Osimani la longanimità del Pontefice, finalmente nel 1240. rendendosi più acerbe, e più serie le rotture fra la Chiesa, e l' Impero, ed essendo venuto nella Marca nostra il figlio naturale dell' Imperadore, chiamato *Arrigo*, fin dall' anno precedente 1239. al dire

di Riccardo da S. Germano (28) molto più sensibili doveron essere i danni che ne risentiva la Chiesa. Che però convenne al Papa determinarsi ai castighi, anche ad oggetto, che i mali esempi non s' imitassero anche da altri. Gregorio IX. adunque volendo punire l' infedeltà degli Osimani seguaci de' nemici della Santa Sede si avvisò degradarla dall' onore di città, e spogiarla della cattedra Vescovile, riducendola alla vile condizione di una villa, de' quali onori essendo già priva Recanati, luogo conternine, ma forte, grande, ed insieme fedele, a questo luogo trasferì tutti i gradi, di cui aveva privata la città d' Osimo, e vi eresse la Cattedra Vescovile, smembrandola così dalla Diocesi di Numana, dentro i cui limiti era stata fino allora compresa. Ma siccome questo smembramento era pregiudizievole a Numana, che forse per la fedeltà non si meritava di riceverlo, il *Pontefice* si riservò di darlene in altra guisa il compenso. Intanto contentiamoci di sentire da Breve istesso di Gregorio IX trascritto dal Registro Vaticano num. 189., e riferito nella citata appendice pag. 66. num. XL.

GREGORIUS &c. *Dilectis Filiis Clero & Populo Recanat salut &c. Recte considerationis examine libra presidentis appenditur cum subditarum merita sic justa estimatione pensatur, ut devotorum obsequiis retributio digna respondeat, & opprobrii pena perpetui infidelium colla premat, sic enim in bonorum beneficiis plures ad merita virtutum erigimus, & in pravorum penis ceteris delinquendi audaciam prohibemus. Ea propter dilecti in Dno filii, prout convenit attendentes, quod in devotione Ecclesie illam studuistis observare constantiam quod nec dampna rerum vobis per Fr. dictum Imperatorem Dei & Eccle. inimicum illata, nec pericula corporum vos a fidelitate sedis Aplice avertere potuerunt, & congruum extimantes, ut Castrum Recanat. quod de cetero esse civitatem statuimus, grata honorificentia extollamus, de comuni Fratrum nostrorum consilio & assensu, terre vestre, quam a JURISDICTIONE ECCLE. HUMANAT. eximimus, concedimus dignitatem, a maledictionis filiis populo Auximan., qui d Fr. Dei Ecclesiam persequenti divino timore postposito dampnabiliter adheserunt, ad Ecclesiam S. Flaviani de Recanat. quam de cetero Cathedralem esse decernimus, Auximan Sedem cum omnibus juribus suis, dignitati-*

tatibus & honoribus transferentes, ita tamen, ut cum expedire viderimus HUMANAT. ECCLE. IN RECOMPENSATIONE SPIRITUALIUM ET TEMPORALIUM JURIUM, QUE IN DICTO CASTRO, ET TERRITORIO EJUS OBTINUIT, ASSIGNARE ALIQUAM PARTEM AUXIMAN. DIOC. VALEAMUS. *Nulli ergo &c. hanc paginam nostre exemptionis & concessionis infringere &c. Si quis autem &c. Dat. Laterani XI. Kal. Januar. anno Decimoquarto.*

SI RISERVANO A FAVORE DEL VESCOVO DI NUMANA LE RENDITE VESCOVILI DI RECANATI.

NE' volle il buon Pontefice, che la Chiesa di Numana patisse alcun danno per questo smembramento fino a tanto, che avesse egli in altra guisa proveduto al rendinnizzamento di essa Chiesa, ma volle che provisionalmente percepisse le rendite Vescovili di Recanati, come si raccoglie da un altro breve dello stesso Pontefice, riferito parimente nella citata *Appendice alle memorie istorico-critiche della Chiesa, e de' Vescovi di Osimo al num. XLI. pag. 67.* tolto parimente dal citato Registro all'*anno XIV. ep.* 170. in vigore di cui permette al Vescovo di Numana che possa percepire tutte le rendite Vescovili in essa città di Recanati fino a nuovo ordine.

Gregorius &c. Ven. Fri Epo. Humanat Salutem &c. Attendentes constantiam & sinceritatem devotionis & fidei, quam dil. fil. Consilium & Populus Recanaten. in fidelitate Apost. Sedis contra F. dictum Imperatorem observasse noscuntur, & detestantes proditionem populi Auximan., qui dicto F. fidem & libertatem Ecclesiasticam persequenti dampnabiliter adheserunt, CASTRUM RECANAT. A JURISDICTIONE HUMANAT. ECCLESIE EXEMIMUS, *& sedem Auximan. cum omnibus juribus, & pertinentiis suis ad Castrum ipsum duximus transferendum, ita tamen ut* IN RECOMPENSATIONE JURIUM QUE HUMANAT. ECCLA. IN DICTO CASTRO OBTINUIT TIBI ALIQUAM PARTEM AUXIMAN. DIOC. CUM EXPEDIRE VIDERIMUS, ASSIGNARE POSSIMUS *Interim autem tibi, & Eccl. tue quantum cum Deo possumus providere volentes*

lentes, *fraternitati tue* QUOD OMNES PROVENTUS EPISCOPALES IN DICTO CASTRO USQUE AD BENEPLACITUM NOSTRUM PERCIPERE VALEAS AUCTORITATE PRESENTIUM INDULGEMUS. *Dat. Later. XVII. Kal. Decembris anno Decimoquarto*.

In seguito di tali espressioni del Breve di Gregorio può nascere la quistione se le rendite Vescovili della Città di Recanati rilasciate al Vescovo di Numana fossero le rendite, che esso Vescovo percepiva prima in Recanati, o le rendite della nuova Chiesa Recanatese stabilita d'allora da quel Pontefice. A me sembra per altro facilissimo lo scioglimento di questo dubbio, se si dica che non le nuove rendite della Chiesa Recanatese fossero rilasciate al Vescovo di Numana, ma quelle rendite, che questo Vescovo percepiva già in Recanati quando apparteneva a Numana. Diversamente che sarebbe restato al nuovo Vescovo pel proprio mantenimento? All'incontrario se il nuovo Vescovo di Recanati aveva già tutte le rendite della soppressa Chiesa Osimana poco era se il Papa fino a tanto che avesse dato nuovo compenso al Vescovo Numanate avesse a di lui favore riservate le rendite Vescovili, che questi già percipiva da quel luogo innalzato all'onore della cattedra Vescovile.

LA CITTA' D' OSIMO PASSA SOTTO LA GIURISDIZIONE DEL VESCOVO DI NUMANA.

I Dotti illustratori delle sacre antichità Osimane si formarono il dubbio sulla soggezione della loro Chiesa, e Città dopo la ridetta privazione della cattedra fatta dal Pontefice Gregorio IX. nel 1240 con averla trasferita nella vicina Città di Recanati. Altri come il Pantelli fu d'avviso che restasse soggetta al Vescovo di Numana, e si appoggia alle seguenti parole del Vescovo Zacchi (se pure sono sue, ovvero aggiunte a qualche MS) il quale, parlando di S Benvenuto scrive così: *In hujus quidem persona reddita est Auximatibus Episcopalis dignitas, qua diu antea ob rebellionis crimen privati caruerant, & Recanato tunc Humanæ diocesis in spiritualibus subjecti fuerant*. Altri all'incontro portano parere che Osimo restasse prima soggetta alla nuova Cattedrale di Recanati, e poi passasse sot-

to

to quella di Numana qual compenso che il Papa diede a questa Chiesa per ragione dello smembramento di Recanati. Fra queste due diverse opinioni in cui si dividono gli scrittori io senza esitanza abbraccio la opinione dei secondi, fra i quali è il chiarissimo Mons. Compagnoni, che sul sentimento del Pannelli così disse: (29) „ Ma (con pace „ del nostro diligente scrittore) la proposizione del catalogo può sal- „ varsi ottimamente. Allorchè il Papa Gregorio IX trasferì a Recanati „ la nostra Cattedra Vescovile, soggettò certamente non meno la Città „ nostra, che tutta l'Osimana Diocesi alla nuova Cattedra Recanatese; „ ma si riservò di dar giusto compenso alla Chiesa di Umana per la „ mancanza di Recanati, che da quella venne a sottrarsi. Ciò per al- „ tro non fu eseguito, fuorchè dopo un notabile spazio di tempo, co- „ me si ha in altro breve indirizzto al Vescovo di Umana „ In fatti se Osimo fosse stata soggettata alla Cattedra di Numana, non occorreva, che Gregorio IX. nel suo secondo Breve promettesse al Vescovo di Numana il compenso, e per allora gli rilasciasse le rendite Vescovili di Recanati. Diremo adunque con tutta ragione, che tolta di Osimo la Cattedra, Osimo passasse sotto la giurisdizione spirituale del nuovo Vescovo Recanatese, e che fosse assegnata alla Chiesa di Numana dal Pontefice Innocenzio IV sett anni dopo, come si raccoglie dal Breve che segue, ch' io ho trascritto dalla citata lezione di Monsig. Compagnoni piuttosto che dall' Ughelli perchè ce lo ha dato emendato e corretto.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Venerab Fratri nostro Episcopo Humanatensi &c. Cum olim Apostolicæ sedis providentia, cujus præsul illius vices, licet insufficientibus meritis, gerit in terris, qui unicuique pro meritis condigua retributione respondet, de cujus manibus pendet æquitatis statera, subjectorum actiones dijudicans diligenter, ac benemeritis & indignis juxta suorum actuum exigentiam recompensans, utrisque meritorum suorum stipendia inferendo, villam Auximanam propter infidelitatem, rebellionem, & indevotionem incola- rum

(29) Lezion. CII. dell' opera cit. Tom. II. pag. 252.

rum ejusdem, Episcopatus honore privaverit, ac statuerit, quod castrum Recanat ob devotionem & fidelitatem habitantium in eodem, quod erat Humanati Ecclesiæ lege diocesana subjectum, hujusmodi honore polleret; nos in recompensationem dicti castri spiritualia, & temporalia jura, quæ in ipsa villa, & circa eam quondam Episcopus habebat ejusdem, tibi, & per te dictæ Humanati Ecclesiæ, auctoritate Apostolica concedimus in perpetuum, eamdem villam tibi Diocesana lege spiritualiter submittendo. Nulli ergo &c nostræ concessionis &c. si quis autem &c. Datum Lugduni III. Idus Octobris anno quinto.

E qui si deve notare un grave abbaglio del sovente lodato Ughelli. Egli in vero nella serie de' Vescovi di Umana attribuisce a Innocenzio IV. il riferito Breve di questa unione di Osimo alla Diocesi di Numana, ma nella serie de' vescovi di Recanati riportando questo medesimo Breve, lo attribuisce al medesimo Gregorio IX., che soppresse la cattedra di Osimo, e gli assegna la data di Roma dei 22. di Maggio dell' anno quattordicesimo; che viene ad essere il 1240. ciò è il medesimo anno della privazione. Questo dubbio si dileguava valorosamente dal dottissimo Compagnoni nella citata Lezione. Prima con riflettere, che quella data di *Lione sotto li 13 di Ottobre del* 1247. la qual certamente appartiene ad Innocenzo IV., non poteva foggiarsi dall' Ughelli a capriccio; ma essendo così precisa, segno è, che fu tratta da un legitimo fonte, in cui quelle note si trovavano espresse. All' incontro quell' altra data dei 22. *di Maggio del* 1240. si riconosce certamente falsa, poichè questo sarebbe il giorno medesimo della soppression della cattedra Osimana, onde in questa non ci sarebbe stato bisogno, che il Papa Gregorio si riserbasse le facoltà di dare il compenso alla Chiesa di Umana per la sottrazione di Recanati, quando nel medesimo giorno effettivamente si dava un tal compenso, con sottoporsi alla detta Chiesa di Umana solamente Osimo, a differenza di tutto il resto della Diocesi, che rimaneva sotto il Vescovo di Recanati. Aggiunge per terza ragione, che, avendo egli riconosciute quelle notarelle, che fatte aveva sopra le schede Ughelliane, trovò, che la data di *Lione*, come anche molti altri documenti a quello vicini, ed annessi, riconobbe fu tratta veramente dagli

gli stessi registri d'Innocenzo IV. che non possono ingannarci; ed' in fatti nella medesima stampa Ughelliana se ne cita il fol. 468., laddove quell'altra data di Maggio del 1240. benchè nella serie de' Vescovi Recanatesi parimente dicasi tratta da' Vaticani registri, tuttavia realmente fu presa dal noto formolario di *Marino da Ebulo*, Vicecancelliere del suddetto Innocenzo, nella qual' opera non ebbe *Marino* gran premura d'osservare con esattezza le note cronologiche, ma il di lui principale intendimento fu quello di suggerir le formole per le lettere Apostoliche a diversi provvedimenti adattate; onde dopo aver dato il tenore della privazione del vescovado di Osimo fatta da Gregorio, vi soggiunse sotto la medesima data il compenso, che si diede alla Chiesa di Numana, come se questo secondo breve fosse stata una seguela, o vogliam dire appendice, da soggiungersi immediatamente alle prime lettere Apostoliche della privazione; quando realmente erano state disposizioni di tempo diverso, e fatte da diversi Pontefici. Or appunto non è cosa nuova, che il formolario di *Marino* abbia fatto prendere altri abbagli. Ma senza tante ragioni, che sono tutte ottime, il fatto istesso ha mostrato la verità di quel che pensava il dotto Prelato; da che, essendosi rincontrato (come assicura il ch. Sig. Ab Vecchietti nella not. 6. a tale lezione) dal Sig. Ab Gaetano Marini, uno de' custodi degli archivj Apostolici, l'originale registro d'Innocenzo IV. si è trovata subito la bolla in quistione colla data dei 13. di Ottobre 1247 onde cessa su ciò qualsiasi dubbiezza, e resta a correggersi l'abbaglio dell'Ughelli nella serie de' Vescovi di Recanati.

DILIGENZE USATE DA INNOCENZO IV. PER CONOSCERE SE LA CITTA' D'OSIMO FACESSE UN GIUSTO COMPENSO IN LUOGO DI RECANATI.

NOn contento Innocenzio IV. d' aver trasferita alla spirituale giurisdizione della Chiesa Numanatense la Città di Osimo nel 1247 per compenso di Recanati, che avevane sottratto nel giorno istesso in cui spedì il recitato Breve da Lione li 13 Ottobre del 1247. ne spedì ancora un' altro al Vescovo di Ancona, ed agli Abati di S. Giovanni di Pinnoclara, e di S.

 Maria

Maria di Portonovo acciò avessero riconosciuto, e considerato se Osimo, assegnata in vece di Recanati, poteva essere un giusto compenso alla Cattedra di Numana. Di questo documento incognito agli scrittori delle cose di Osimo, e di Numana ne siamo noi debitori al non mai abbastanza lodato Mons. Compagnoni, che lo riporta distesamente nella citata lezione CII. pag. 256 donde io lo trascrivo per qui riferirlo, essendo molto decoroso per la Chiesa Numanatense, siccome dimostra la grande premura, che aveva per essa Innocenzio IV.

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS
SERVORUM DEI.

Ven. Fratri Episcopo Anconitan. & S. Johannis de Pinnoclara, & S. Mariae de Portunovo abbatibus Anconitan. Dieces. &c. Cum olim Apostolicae sedis providentia, cujus praesul illius vices, licet insufficientibus meritis, gerit in terris, qui unicuique pro meritis condigna retributione respondet, de cujus manibus pendet aequitatis statera, subjectorum actiones dijudicans diligenter, ac benemeritis, & indignis juxta suorum actuum exigentiam recompensans, utrisque meritorum suorum stipendia inferendo, Villam Auximanam propter infidelitatem, rebellionem, & indevotionem incolarum ejusdem, Episcopatus honore privaverit, ac statuerit, quod castrum Recanat. ob devotionem & fidelitatem habitantium in eodem, quod erat Humanati ecclesiae lege diocesana subjectum, hujusmodi honore polleret; nos in recompensationem dicti Castri spiritualia, et temporalia jura, quae in ipsa Villa et circa eam quondam episcopus habebat ejusdem, venerabili fratri nostro Episcop. Humanat. et per ipsum dicte Humanat. ecclesie, auctoritate apostolica in perpetuum duximus concedendam eamdem (Auximanam) *villam sibi spiritualiter submittendo. Ideoque mandamus quatinus consideratis super hoc diligenter circumstantiis universis, si vobis constiterit de predicta villa non esse factam praefato episcopo pro jam dicto Castro* (Recanatensi) *recompensationem condignam, tibi de parte quondam ipsius Dieces.* (Auximane) *auctoritate nostra recompensationem congruam assignetis: contradictores etc quod si non omnes etc. tu frater Episcopo etc. Datum Lugduni 3 idus Octob. anno quinto.*

QUAN-

QUANTO TEMPO RIMANESSE OSIMO SOTTO LA SPIRITUALE GIURISDIZIONE DEL VESC. DI NUMANA.

PEr finchè visse l' imperador Federico non si dubita, che Osimo rimanesse sempre attaccata al di lui partito, e questa accadde nel 1249 Ma non ostante il comendato Monsig. Compagnoni porta parere, che non si ridasse alla devozione della chiesa prima del 1257. Ecco le stesse di lui parole (30). „ Noi dicemmo non sapersi, che gli Osimani venissero finalmente alla divozion della Chiesa prima dell' anno 1257. „ o in quel torno. Ora è da spiegare questa nostra proposizione „ per lume ancora di chi attender volesse ad illustrare la generale istoria della città nostra. Egli è certo, che dopo la famosa rotta, „ che soffrì l' Imperador Federico nel 1248. mentre stava all' assedio di Parma, colla distruzione della sua novella città di *Vittoria*, „ le cose di questo principe traboccarono allor malamente ancor nella Marca, dove senza dubbio molte città, ed altri luoghi ritornarono all' ubbidienza del Papa Innocenzo IV. Se tra questi fosse ancor *Osimo* noi non sappiam dirlo per mancanza di opportune notizie. Quello che sembra più verisimile si è, che accomodandosi ancora i nostri Osimani alle correnti vicende, si rimettessero circa „ que' tempi, o almen dopo la morte dell' imperadore (seguita come abbiam detto nel dicembre del 1249) sotto il dominio del Pontefice (*), fintantochè, sopraggiunta di poi la nuova invasione della Marca, fatta nel 1258. dal Re *Manfredi* figliuolo di Federico, „ do-

(30) Oper. cit. Lezion. CIII. pag. 268.

(*) Aggiunge qui in conferma il ch. Vecchietti la seguente nota. „ Questo ritorno degli Osimani all' ubbidienza del Papa „ dopo la morte dell' Imperadore sembra potersi anche raccogliere da una Bolla di „ protezione, spedita da Innocenzo IV. nel „ 1249. *Lugduni XI. Kal. Aprilis Indict. VIII.* „ a favore del Vescovado di Recanati, al „ quale nominatamente si confermano tutte „ le giurisdizioni, beni, Chiese ec. Ciò per „ altro, che fa al caso nostro, sono le seguenti parole: *congruum existimans* (Gregorio IX.) *ut Civitatem, tunc castrum Recan. beneficentia exaltaret, de communi fratrum nostrorum consilio, & assensu, ipsi terre, quam a jurisdictione Ecclesie Humanat. exemit, Episcopalem contulit dignitatem, a populo Auximano*, QUI TUNC DICTO „ FREDERICO.. DAPNABILITER ADHEREBANT &c. Sembra dunque non potersi dubitare, che la nostra Osimo nel „ tempo, che fu data questa bolla (esistente nell' Archivio Vescovile, e segnata lett. „ A.) fosse già tornata, come dicevamo, in „ grazia della Sede Apostolica.

„ dovettero senza dubbio tornare alla fazion Gibellina, che già per lun-
„ go tempo si era da loro mantenuta e nudrita. Comunque sia,
„ certo è, che nel 1256. (31), o almeno, come poch' anzi dicevasi,
„ nel Settembre del 1257., il nostro comune trovavasi sotto la divo-
„ zion della Chiesa, lodato perciò dal Pontefice Alessandro IV. con quel
„ Breve, che incomincia: *Sinceritatem & devotionem, quam his diebus*
„ *erga nos, & Romanam exhibuistis Ecclesiam, dilecto filio, nobili viro*
„ *Anibaldo, nepoti nostro, Marchiæ Anconitanæ rectori fideliter & viri-*
„ *liter assistendo &c.*, con tutto il resto, che ivi si legge presso il
Martorelli (32). Premesse queste notizie rileviamo in oltre dallo stes-
so eruditissimo Prelato, che circa il 1258 sotto il Pontificato di *A-
lessandro* IV. il Vescovato d'Osimo aveva già il suo amministratore,
che era *Fra Giovanni Colonna* Domenicano, *Arcivescovo di Messina*, e
che a questi successe poi S. Benvenuto, sotto del quale, e in di lui
propria persona ai 12 di Maggio del 1263. Urbano IV. ridiede il Ve-
scovo ad Osimo, e reintegrollo di tutti gli onori, de' quali era stata
priva per lo spazio di 23. anni. In seguito della quale reintegrazione
la Città d' Osimo cessò di stare sotto la spirituale giurisdizione di
Numana, nè sappiamo che al di lei Vescovo fosse dato più altro com-
penso, come in addietro, per questa nuova dismenbrazione.

Potrebbe ad alcuno cader sospetto se la Chiesa di Numana ces-
sasse d' avere come sua Diocesi la Villa d' Osimo (per usare le pa-
role dei riferiti Brevi, e usate anche dal Compagnoni) fin da quan-
do fu assegnato l' amministratore a quella Chiesa, o quando fu rein-
tegrata della dignità della Vescovil sede. Io per altro son di senso,
che la giurisdizione spirituale del Vescovo di Numana non cessasse
sopra Osimo, se non quando l' amministratore *S. Benvenuto* ne fu
dichiarato vero Vescovo.

G. . . . . .

(31) Reg. Piç. 124.

(32) Pag. 120. in fin. cum seq.

G. . . . . .

XIX. di questa serie, XVI. nel Coleti; IX. nell' Ughellio.

DUrando Osimo nella sua ribellione, e la Chiesa di Numana ad esercitarvi la sua spirituale giurisdizione avvenne la morte del Vescovo di tale Chiesa, chiunque si fosse, ed il Pontefice Innocenzo IV. all' ultimo di Maggio del 1252. vi trasferì il Vescovo Cefalonense, il cui nome è colla Sigla G., e siccome l' Ughelli non è voluto entrare a farne alcuna spiegazione, così neppur io c' interloquisco nè punto, nè poco. Questa traslazione apparisce, come dice il cit. Ughelli, dai registri del Vaticano epist. 1. fol. 196. nell' anno decimo del di lui Pontificato.

ARNULFO

XX. di questa serie; XVII. presso il Coleti; X. nell' Ughellio.

PER un assai corto tempo sedè nella cattedra di Umana l' anzidetto Vescovo, da che, secondo lo stesso Ughelli, dopo due anni, cioè nel 1254 essendo di bel nuovo vacante quella Chiesa, il medesimo Pontefice ai 13. di Maggio vi destinò Frate *Arnulfo* dell' Ordine dei Predicatori, elettovi dal Capitolo, come apparisce egualmente dai registri del Vaticano *Epist.* 635. *fol.* 86. *anno XI*, Fu un Vescovo molto insigne per la

la pietà , e per la dottrina ; e governò assai lodevolmente la Chiesa per lo spazio di 27. anni , siccome finì egli i suoi giorni in Viterbo nel 1279. , e fu sepellito nella Chiesa di S. Maria *ad Gradus* dell' Ordin suo , fra i suoi Correligiosi , leggendovisi , al riferir dell' Ughelli , sulla pietra della sua sepoltura scolpito il seguente breve elogio .

VENERABILIS P. FR. ARNULPHUS EPISCOPUS HUMANAS ORD PRÆD. HIC CUM FRATRIBUS SUIS SEPULTUS JACET QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCLXXIX. DIE XX. AUGUSTI.

Essendo questi Vescovo di Numana , avvenne la reintegrazione degli onori alla città di Osimo , e la rispettiva privazione , e degradazione di Recanati . *Arnulfo* per altro profittando del favorevole incontro espose alla Santa Sede Apostolica , che per la smembrazione di Recanati, fatta già tanto tempo prima , essendo mancate molte rendite alla sua mensa di quelle che spettavano alla chiesa di San Flaviano , perciò supplicava per riunire all' antica sua chiesa la già smembrata Recanati , e così rimettere la sede Vescovile in possesso delle sue antiche rendite , anche sul riflesso, che, assegnatale Osimo in compenso dei danni sofferti collo smembramento di Recanati, nè meno questa più aveva , siccome già ritornata nei primi suoi gradi. Il Papa adunque, ch' era Urbano IV. conoscendo troppo giusta una tale dimanda del Vescovo di Numana *Arnolfo* spedì il Breve seguente al Vescovo di Camerino , con cui l' autorizza ad assegnare le rendite della soppressa Chiesa di Recanati al nostro Vescovo di Numana , la qual Bolla tolta dai Vaticani registri all' anno III. *Tom.* 3 *Epist* 247. si riferisce nella stessa citata *Appendice alle mem. &c. della Chiesa Osimana* come segue .

URBANUS EPISCOPUS &c.
Ven. Fratri Episc. Camerinen. salutem &c.

Apostolicæ dignitatis officium a divina nobis pietate commissum tunc ad executionem laudabilem, & effectum dirigitur salutarem, quando personis in partem sollicitudinis evocatis. ac etiam Ecclesiis commissis earum regimini quæ paupertatis gravantur onere , studemus de congrue pro-

provisionis subsidio subvenire . Sane licet Apost. Sedes Civitatem Auximan: pro eo quod se tunc eidem sedi reddiderat indevotam dudum epàli dignitate privasset , & dignitatem hujusmodi transtulisset ad Castrum Recanat. Dioc. Humanat. , *nos tamen postmodum attendentes , quod idem Castrum pristine sinceritatis , & fidelitatis insignia derelinquens se convertit ad fraudis turpitudinem , & hostilitatis horrorem devotos Ecclesie multipliciter persequendo , dictaque Civitas multum spiritum devotionis assumens , & constanter ac intrepide pro tuenda Ecclesiastica libertate se in conspectu sedis ejusdem dignam constituit speciali gratia , & honore , prefatum Castrum supradicta Epàli dignitate justitia suadente privavimus , & statuentes quod esset de prefata Dioc. sicut prius , dignitatem ipsam civitati predicte restituimus , ut eam in premisse sue devotionis multitudine firmam & stabilem cunctis futuris temporibus redderemus . Quia vero sicut Ven. Frater noster...* (Arnulphus) *Epùs Humanas exposuit coram nobis tempore quo Castrum ipsum dignitatem eamdem habebat , Ecclesiam S. Flaviani Recanaten. & nonnulla alia bona sita in territorio ipsius Castri eidem dignitati per dictam sedem concessa fuerunt , prefatus Epùs humiliter petebat a nobis , ut cum* Ecclesia sua Humanas *pretextu translationis de dignitate ipsa olim ad Castrum facte predictum , ad gravem inopiam sit deducta , eamdem Ecclesiam S Flaviani , & bona premissa sibi & mense sue concedere in perpetuum de dignitate Apostolica curaremus . Nos itaque paupertati ejusdem Epi paterno compatientes affectu , fraternitati tue mandamus , quatenus si quod de concessione ipsius Ecclesie S. Flaviani , & bonorum ipsorum facte dicte dignitati , & inopia ejusdem Episcopi proponitur veritate fulcitur , jamdictam Ecclesiam S Flaviani , & bona predicta eisdem Episcopo , & mense in perpetuum per te , vel per alium auctoritate nostra conferas & assignes. Contradictores &c. Non obstante si aliquibus a sede Apostolica sit indultum , quod suspendi , vel interdici , aut excommunicari non possit sine aliqua indulgentia Sedis ejusdem , per quam executio mandati nostri super hiis impediri valeat vel differri ; & de qua in nostris litteris plenam , & expressam oportet fieri mentionem . Nos enim volumus , quod per hujusmodi collationem & assignationem Ven Fratri nostro Episc. & Ecclesie Auximan. super Ecclesia S. Marie de Civitate nullum prejudicium generetur .*

Dat. apud Urbem veterem IX. Kal. Junii anno Tertio. BER-

BERNARDO

XXI. *Di questa serie ; XV*III. *presso il Coleti ;* XI. *nell'* U*ghellio.*

STette per un lasso di otto mesi e mezzo in circa vacante la Chiesa Numanate dopo la riferita morte di *Arnolfo*. Frattanto il Capitolo di Numana aveva presentato per nuovo Vescovo *Fr. Marco di Ancona* dell' ordine de' Minori. Ma il Papa Niccolò III. non volle ammetterlo per non aver egli voluto riportare dai superiori dell'Ordin suo il necessario permesso, come apparisce dai registri Vaticani cit. dall' Ughelli, e venne perciò all' elezione di altro soggetto in persona di BERNARDO da Bagnorea Canonico nell' anno 1280. ai 5 di Maggio il quale tenne diece anni quella cattedra, da cui fu traslatato all' altra di Castro nella Toscana. *Bernardus Balneoregis* (così l' Ughelli) *Canonicus a Nicolao Tertio electus Episc. ann* 1280. *III. Non. Maji*; *cum prius electionem, seu postulationem Capituli irritam declarasset de persona Fr. Marci de Ancona ordinis Minorum, qui a suis superioribus ad Episcopalem dignitatem transeundi licentiam obtinere non voluit, ex reg. Vatic epist.* 24 *fol.* 242 *ann. III Sedit Bernardus ann. decem, & ad Ecclesiam Castrensem in Etruria translatus legitur anno* 1289 Sotto il governo di questo Vescovo non sappiamo che accadesse alcun'altra novità nella Chiesa di Numana, e che egli continuasse a godere de' frutti, che la Chiesa Numanatense ricavava da Recanati, che continuava tuttavia ad esser priva della propria sua Cattedra.

Veramente il Calcagni (33) sulla fede di *Michel Pio* narra, che Recanati sotto Niccolò III. ebbe un Vescovo dell' Ordine de' Predicatori, che nel 1277. fu Nunzio Apostolico. Ma questo è un vero di lui inganno, siccome la reintegrazione della Cattedra in Recanati non seguì prima del 1289. sotto Niccolò IIII. Ascolano; e forse

Michel

(33) Stor. di Recanat. pag. 125.

Michel Pio avrà inteso del Vescovo suddetto *Arnulfo* di Numana, che era appunto dell' Ordine dei Predicatori, ma che reggeva Recanati, come luogo di sua Diocesi, e non mai come Vescovo di tale città. Se si verificasse un tale equivoco del citato scrittore sapremmo ancora, che *Arnulfo*, di cui si è parlato qui sopra fosse decorato anche della carica di Nunzio Apostolico.

GERARDINO

XXII. di questa serie XIX. del Coleti; XII. dell' Ughellio.

SE l' Ughelli non avesse fallato nella cronologia, nel giorno istesso in cui *Bernardo* fu traslatato al Vescovaro di Castro il Pontefice Niccolò IV. nostro Connazionale avrebbe rimpiazzata la cattedra di Numana coll' eleggervi a Vescovo GERARDINO dell' Ordine de' Minori, che consacrò egli stesso. Dico se non avesse fallato, siccome nella serie de' Vescovi di Numana egli dice, che Bernardo fu traslatato nel 1289. come s' intese dalle già riferite parole, e nella serie de' Vescovi di Castro asserisce che la traslazione successe sotto il Pontificato di Onorio IV. nel 1285. ai 24 di Aprile. *Bernardus* (son sue parole) *Episcopus Numanatensis ab Honorio Quarto anno* 1285 *VIII. Kalendas Maji huc translatus est, ex reg vatic. ep.* 17. *fol.* 7. Falla egli pertanto; e al creder mio falla nel dire che la traslazione succedesse nel 1289. e che sedesse diece anni nella cattedra Numanate. Imperciocchè se, al dire di lui, GERARDINO fu eletto al primo di Gennajo del 1289. e *Bernardo* era stato eletto i 5. di Maggio del 1280. vediamo chiaramente, che non diece anni, ma solo otto anni sette mesi e giorni 26. sarebbe stato vescovo di Numana. L' equivoco pertanto, che prese nel computo degli anni lo prese ancora nel fissar l' anno della traslazione al 1289 il che vien confermato dalla elezione di *Gerardino* al primo di Gen-

Gennajo di tal anno, che sebbene possibile a combinarsi nel giorno istesso della traslazione dell' altro, non sembra però tanto verisimile. Di più. Citando nella serie di Castro il Pontefice che fece la traslazione, e i registri Vaticani, che non cita in quella di Numana, a quella piuttosto, che a questa dovremo noi stare, e figurarci o che la Chiesa Numanate restasse per tre anni e più mesi vedova di Pastore, o che il Vescovo successore tenesse poco tempo la cattedra. Quel che dobbiamo tener per certo si è, che questo *Gerardino* fu eletto da Niccolò IV. nel 1289. al primo di Gennajo, e che occupasse quella Sede per lo spazio di 23. anni, come dice il sovente citato Ferdinando Ughelli: *Gerardinus Minorita a Nicolao IV. hujus sedis Episcopus constitutus est anno* 1289. *Kal. Januarii. Habetur in reg. Vatic. Ep.* 746. *f.* 276. *ann. secundo, ab eodem Pontifice consecratus. Obiit ann.* 1302., e come si legge nel Bollario Francescano, ottenne in detto anno dallo stesso Sommo Pontefice la licenza di far testamento.

Governando questo Vescovo la Chiesa di Numana, anzi nell' anno istesso, in cui n' entrò al governo ai 14. di Dicembre del suddetto anno 1289. il medesimo Pontefice Niccolò IV. reintegrò Recanati nell' onore della Cattedra Vescovile, e perciò ne rimase spogliata di bel nuovo la Chiesa di Numana. Sappiamo, che quando vi fu la prima volta stabilita la Sede dopo la privazione di Osimo ebbe un giusto compenso dal Pontefice Innocenzio IV. ma dopo questa reintegrazione, e nuova rispettiva dismembrazione non sappiamo se le fosse in alcuna maniera compensata, nè come restasse essa Chiesa per conto delle rendite di Recanati, che le mancarono.

§. XV.

§. XV.

VESCOVI DEL SECOLO XIV.

PIETRO

XXIII. di questa serie, XX. nel Coleti, XIII. nell' Ughellio.

IL primo Vescovo eletto dopo entrato il Secolo XIV. fu *Fra Pietro* dell' Ordine de' Minori. Questo successe a *Gerardino* dopo che la cattedra era stata vacante circa un' anno, e vi fu destinato dal Papa Giovanni XXII. ai 6 diGiugno del 1323. Tutto sulla fede del sovente citato Ughelli, che così scrisse *Fr. PETRUS Ord Minorum a Joanne XXII. anno* 1323. *VIII. Idus Junii creatus*. E segue, che la morte successe nel 1338. ai 23. di Marzo. *Morte mulctatus est* anno 1338. *ex eodem reg.* Laonde avrebbe governata la Chiesa Numanatense per quindici anni.

BONINCONTRO TOMEI

XXIV. di questa serie; XXI. presso il Coleti; XIV. nell' Ughellio.

SEguita la morte del Vescovo *Pietro* poco si stette a ridare alla Cattedra il successore, sapendo noi (sempre già sulla fede dell' Ughelli), che ai 22 di Marzo dello stess' anno 1338. *Benedetto XII.* destinò a nuovo Vescovo di essa Chiesa BONINCONTRO TOMEI, già Canonico della Cattedrale di Ancona. Eccone le precise di lui espressioni: *BONINCONTRUS Thomeus Canonicus Anconitanus per Benedictum duodecimum huic sedi praeficitur anno* 1338. *X. Kal. Aprilis*. Segue poi a fissarne la morte nel 1343 onde è chiaro, che soli cinque anni presedesse egli alla nostra Chiesa; nel qual corso di tempo non sappiamo qual vi accadesse cosa degna di memoria.

SIMEONE MARCELLINO

XXV. di questa serie; XXII. presso il Coleti; XV. nell' Ughellio.

AUn Vescovo già Canonico di Ancona successe un' altro Canonico parimente di Ancona; che fu questo SIMEONE MARCELLINO nell' anno istesso, in cui si era resa quella Chiesa vacante, siccome il Papa Clemente VI ve lo elesse ai 19 di Luglio del 1343, e tenne la cattedra diece anni in circa, come impariamo già dal sovente citato Ughelli,

che

che così disse . *Symeon Marcellinus Anconitanae Ecclesiae Canonicus Bonincontro successit Clementis Sexti authoritate anno* 1343 14. *Kal. Aug. Praefuit annis plus minus decem* , *ex regest. Vatic. anno primo*. Laonde possiamo metterne la morte circa il 1353.

SILVESTRO

XXVI. di questa serie; XXIII. presso il Coleti; XVI. nell' Ughellio.

DAi medesimi registri del Vaticano ha rilevato l' Ughellio, che per elezione del Sommo Pontefice Urbano V. nel 1363. ai quindici di Marzo fu destinato alla nostra Cattedra Numanatense Fr. SILVESTRO da Rimini dell' Ordine de' Servi di Maria . *Fr. Sylvester Ariminensis Ordinis Servorum* , *Praesulatum hunc adeptus est ab. Urbano V. an* 1363. *id. Martii ex reg. ejusd. Pontif.* E qui dobbiamo riflettere sulla vacanza della sede vescovile fra il vescovato di *Simeone*, e di *Silvestro*, che non è minore di diece anni , subito che *Simeone* non fu Vescovo , che soli diec' anni , e allora dovremmo supporre esservi stato per avventura qualche altro Vescovo , se non vogliamo credere per un decennio la sede vacante . Per quanto tempo reggesse *Silvestro* la cattedra non è facile il precisarlo ; ma se la più antica memoria del Vescovo successore rimonta al 1375. , come vedremo , può esser egli come l' antecessore vissuto circa un decennio, o più o meno.

PIE-

PIETRO DELLA SCALA

XXVII. di questa serie; ignoto al Coleti, e all' Ughellio.

DEL nome di questo Vescovo siamo noi obbligati al sovente, nè mai abbastanza lodato Mons Compagnoni, il quale, esaminando gli atti del Vescovo d' Osimo *Pietro I d' Ascoli* sotto l' anno 1376. ai 10 di Dicembre trovò la seguente memoria di un tal Mengone di Cescolo da Sirolo, della Diocesi di Umana, il quale dichiara d' aver ricevuto da un Camerinese abitante in Osimo trenta tre ducati *boni, & puri auri*, e questi si dovevano al nominato Vescovo di Numana *Pietro della Scala* nativo di Ancona. *Rev Patri & Domino fratri PETRO DE LASCALA DE ANCONA, episcopo Umanato pro pasculo dicti sui episcopatus, vendito per dictum dominum episcopum de anno proxime elapso Joachimo Pacis de Eugubio &c. Actum Auximi in via publica ante beccariam, sive macellum communis, prope & ante domum Joannis Massy Melli de Auxinto.* Così troviamo nella Lezione CLXXI. del comendato Monsignor Compagnoni, il quale a ragione la chiude col seguente avvertimento. *Del qual Vescovo niuna menzione veggiam farsi nel tomo I. dell' Italia sacra del Coleti, nè appresso il padre Maroni nell' appendice a' Vescovi Anconitani.*

La riferita memoria in vero si estende al 1376 ma se ne riflettiamo l' espressione del pascolo venduto dal Vescovo Pietro *de anno proxime elapso* ci accerteremo, che anche nel 1375. *Pietro della Scala* era già Vescovo di Numana. Ora vediamo fino a qual anno durasse a regere quella sede.

Se non che dall' opera istessa del Compagnoni, dai medesimi atti del Vescovato d' Osimo di Fra Pietro d' Ascoli, nella Lezione CLXXXIII.

CLXXXIII. pag. 272. sappiamo che la sede di Numana ai 18. di Dicembre del 1383. era già vacante, siccome il menzionato Vescovo d' Osimo conferì in tal giorno la prima tonsura ad un di Sirolo *eidem presentatum per patentes litteras Ven. viri Dopni Nicolay Mutioni, rector. ecclesie S. Nicolay de Sirolo Vicarii capituli..... majoris Ecclesie Human. nuper pastore vacantis per obitum bone memorie* DOMINI FRATRIS PETRI *olim Human. Episcopi*. Dal che si rileva bastantemente, che il nostro Vescovo morisse dentro quell'anno 1383. come pure che il Vicario capitolare eletto dal Capitolo di Numana per governare la Chiesa fino a tanto che fosse stata priva del suo Pastore fu il rettore della Chiesa di S. Nicola di Sirolo, *Nicola Muzione*.

ANTONIO I.

XXVIII. di questa serie; ignoto all'Ughellio, e al Coleti.

Seguita l' elezione del nuovo Vescovo, il nominato Vicario capitolare *Niccola Muzione, o Morizione*, come vedremo scritto quì sotto, passò ad esser vicario generale; e da un' atto seguito avanti di lui si è fortunatamente scoperto questo nuovo vescovo di Numana, non conosciuto nè dal Coleti, nè dall' Ughellio. Tutto il merito per altro è dovuto allo stesso sovente lodato Monsig. Compagnoni, il quale nella sua *Lezione* CLXXXV. pag. 282. ci racconta un' atto seguito nella casa, in cui risedeva il Vescovo d'Osimo, il quale anzi che appartenere alla Chiesa Osimana interessa piuttosto la Numanate; ed io perciò narrerò colle medesime di lui parole. „ Fin dal principio di Gennajo del 1385. „ noi troviamo, che il Vescovo d'Osimo avea mutata la sua residen„ za, mentre sotto il dì 8. si registra un' atto stipolato *in domibus* „ *olim Johannis Poloni, residentie domini Episcopi Auximani, videlicet* „ *in sala dictarum domorum*. L' atto veramente non appartiene alla

„ nostra

„ nostra Chiesa, ma nondimeno si gradirà da taluno di sapere, che
„ il ven. uomo Signor Niccolò *Ustiug de Simonis de Alemannia*, es-
„ sendo *pievano di S. Giusto* nella Diocesi di Fermo, cede a D. Fran-
„ cesco di Tommaso di Teramo nella provincia di Abruzzo le ra-
„ gioni, che egli aveva, in un certo altare della sua pieve sotto il vo-
„ cabolo di S. Giacomo Apostolo, con promettere, che il Vescovo
„ di Fermo avrebbegli dato, e confermato quel benefizio, e ciò non
„ succedendo, promette allo stesso D. Francesco di rinunziargli un'
„ altro benefizio senza cura sotto il vocabolo *di S Catarina*, *fondato*
„ nella Città di *Umana* da un tal Sante di Coluccio di detta Città,
„ e promette inoltre di dargli il vitto *dum steterit ad officiandum in*
„ *plebe sua predicta :* senonchè nel medesimo giorno il suddetto D.
„ Francesco, come rettore di detta *Chiesa di S. Catarina* compari-
„ sce innanzi al ven. uomo sig. *Niccola Moritioni de Syrolo*, vicario
„ generale *rev. patris & domini fratris Anthonii Trassatis de Roma*
„ *Dei gratia episcopi Umane*, e rinunzia liberamente il suddetto be-
„ nefizio, che poi dal vicario vien conferito all' istesso signor Nic-
„ colò *de Unsig per impalmationem manus prefati domini Nicolai de*
„ *Unsig*, detto ancora con una quarta ortografia *Unsling*, commet-
„ tendone il possesso all' onest' uomo D. Niccolò di Simone da Si-
„ rolo, beneficiato nella Chiesa di S. Niccolò di questo luogo: ed
„ in fine per compimento del pasticcio il buon Tedesco, come ret-
„ tore di detta chiesa di santa Catarina, fece sindaco e procurato-
„ re generale di essa il medesimo signor Niccolò di Moriccione, cioè
„ lo stesso vicario, da cui quel benefizio eragli stato conferito.

Una memoria di questo Vescovo *Antonio* crede il comendato Compagnoni averla trovata in una soscrizione del 1383 ad una lettera *reverendissimi in Christo patris & Domini*, *Domini Luce*, *miseratione divina tit. S. Systi presbyteri Cardinalis*, *officii penitentiarie sanctissimi &c. curam gerentis* in data di Roma *apud S. Petrum IIII Kal. Junii Pontific. Urbani VI. anno V.* può star benissimo in vero, che prima di esser destinato al Vescovato di Numana avesse in Roma qualche altro impiego, ma ciò poco importa, sol che sia certo, com'è, essere egli stato Vescovo di Numana nel 1385 Ignoriamo soltanto di quale istituto egli fosse religioso, come l' ignoriamo egualmente di qual fosse *Fra Pietro della Scala* di lui predecessore. § XVI.

§. XVI.

SCISMA NELLA CHIESA DI DIO. PSEUDOVESCOVI DI NUMANA, DURANTE LO SCISMA.

V I N C E N Z I O

I. PSEUDOVESCOVO

Luttuoso fu veramente nella Chiesa di Dio lo scisma, che si suscitò dopo la legittima elezione del Pontefice *Urbano VI.*, dalla cui obbedienza recedendo i Cardinali elessero prima *Clemente VII.*, e poi *Pietro de Luna* detto *Benedetto XIII* Il legittimo, che era *Urbano VI* risedeva in Roma. Gli altri successivamente in Avignone, ed ambedue ebbero fautori, e partigiani, per cui il funestissimo scisma durò circa a cinquant' anni, e finalmente fu tolto nel Concilio di Costanza nel 1414. colla cessione dei tre pretendenti *Gregorio XII.*, *Giovanni XXII.* o com' altri dicono *XXIII.* e *Benedetto XIII.*

Vivendo adunque il primo legittimo Pontefice *Urbano VI.* l' Anti-Papa *Clemente VII.* elesse a Vescovo di Numana *Vincenzio*, il quale al dire dell' Ughellio nel 1386. pagò il canone al Collegio; com' egli raccolse dai libri de' censi. Forse d' allora era morto il legittimo Vescovo *Antonio Trassati*, e l' Anti-Papa avrà pensato a mantenersi nel suo diritto col rimpiazzare la sede; non lasciando nè meno di farlo Urbano VI. come vedremo in appresso.

PIETRO

II. PSEUDO-VESCOVO

MOrto *Vincenzio*, durante ancora lo Scisma, il medesimo Anti-Papa *Clemente* VII. gli fece succedere un certo *Pietro*, nominato dall' Ughellio, che viene ad essere il secondo Pseudo-Vescovo Numanate.

DOMENICO

III. PSEUDO-VESCOVO

NOn resse lungo tempo il Pseudo-Vescovo Pietro la cattedra di Numana, siccome nel 1392. era di nuovo vacante, e il medesimo Anti-Papa *Clemente* gli creò per successore questo *Domenico*, che è il terzo Pseudo Vescovo di Numana.

GIOVANNI

XXIX. Di questa serie, XXIV. presso il Coleti, e XVII. *presso l'Ughelli.*

MA lasciando gli usurpatori, e gl' intrusi di questa serie, ripigliamo la serie legittima, per poco interrotta, de' nostri Vescovi. *Antonio Tassarti* adunque, che vedemmo già Vescovo nel 1385., non sarà stato per molto tempo Pastore di questa Chiesa. Ma se è vero, come dice l'Ughellio, che nel 1386. *Urbano VI* gli surrogò GIOVANNI, dobbiamo credere, che in quell' anno istesso fosse morto il predecessore; da che in

in quelle funestissime competenze non avrà il Papa lasciata per qualche tempo vacante la cattedra. Egli è ben naturale, che come il Pseudo Pontefice contrastava al vero la sede, così il Pseudo-Vescovo l' avrà contrastata al legitimo, e che perciò in tutta quell' epoca nella Chiesa Numanatense, sedendo due Vescovi, uno vero, ed uno illegittimo, ci saranno state delle competenze, e delle gare fra loro, e la Chiesa ne avrà risentite funestissime conseguenze.. Emulo di questo Giovanni prima fu *Vincenzo*, ma forse ebbe anche *Pietro*.

ANTONIO II.

XXX Di questa serie, XXV. del Coleti, XVIII. dell' Ughellio.

LEgittimo successore di *Giovanni* abbiamo dall' Ughellio, che fosse ANTONIO: *Fr. Antonius sedit post Joannem.* Ci dice che lasciò d' vivere nel 1393. *Decessit* 1393. ma non ci spiega in qual' anno fosse eletto; ma io tengo, che vel destinasse parimente *Urbano VI.* prima del 1389. che fu l'anno in cui egli morì. Dice lo stesso Ughellio, che fu religioso, ma nulla dice dell' istituto, che professò.

ANTONIO III.

XXXI. *Di questa serie*, XXVI. *nel Coleti*, XIX. *dell'* Ughellio.

Ecco anche un terzo ANTONIO, che, durando lo scisma, successe alla sede di Numana nel 1393. eletto dal legittimo Pontefice *Bonifazio IX.* succeduto a *Urbano VI.* ai 2. di Novembre del 1389 Il comendato Ughellio ha rilevato il costui nome dai soliti libri di censi dal 1393 dai quali apparisce che *Antonio* pagasse in tal anno per se, e per *Fr. Antonio* Predecessore. *Antonius Antonio substituitur* (l' Ughellio) *a Bonifacio IX. an.* 1393. *in lib. oblig.* 25. *Aug. Extat solutio ejusdem pro se*, *&* *Fr. Antonio predecessore*. Il che mostra esser morto il predecessore o in quell' anno, o nel precedente, siccome egli era sottentrato al peso del pagamento de' canoni forse non ancora maturati in quel tempo, in cui mancò il ridetto *Fr. Antonio*.

§. XVII.

§. XVII.

VESCOVI DEL XV. SECOLO

U G O N E II.

XXXII. di questa serie, XXVII. del Coleti, e XX. dell' Ughellio.

COl compier del secolo mancò di vita il detto vescovo *Antonio III.*, siccome, al dir dell' Ughellio, nel 1400. in punto ascese a questa cattedra *Ugone II.* di questo nome, che vi fu destinato dallo stesso Bonifazio IX. *Ugo electus a Bonifacio anno* 1440. e da quello, che diremo in appresso, conosceremo, che la tenne più di 20. anni.

Ma la città di Numana era già in una total decadenza. Le guerre intestine, e civili, le ingiurie de' tempi, gl' insulti del mare, e cento e mille infelici combinazioni l' avevano ridotta in una infelice condizione. Ma che non era poi della Chiesa? Siccome fu rilevato dai documenti inseriti più sopra per la dismembrazione di Recanati fu d' uopo darle un compenso, che fu Osimo istessa; che sarà stato dopo che resa ad Osimo, e a Recanati la sede non sappiamo che alcuno ne avesse. Vedemmo già le miserie, in cui si trovò per un vescovo simoniaco, e ultimamente vedemmo tre Pseudo-vescovi far fronte, e resistere ai legittimi successori a quella cattedra, destinativi dal vero sommo Pontefice. E' cosa adunque ben naturale, che anche la Chiesa avesse notabilmente deteriorato, e che non avesse potuto più lungamente sussistere; onde doveva o esser soccorsa, o soppressa.

Ma

Ma il soccorrerla per la sussistenza esigeva il ristoramento, e il mantenimento della stessa città, dove aveva fissa la sede. Laonde fu stimato più sano consiglio dal Papa Martino V. di traslatarla, ed unirla perpetuamente alla contermine Cattedrale di Ancona, come fece in fatti con sua Bolla nel 1422. e ASTORGIO fu il primo de' Vescovi Anconitani, che cominciò a intitolarsi *Vescovo di Ancona, e di Numana*, come si sono chiamati susseguentemente tutti gli altri fino al giorno presente.

INDI-

INDICE
DEI VESCOVI
DI NUMANA

COME SONO DISPOSTI IN QUESTA SERIE.

AR-

ARNULFO XX della serie, XVII. del Coleti, X. dell'Ughelli.
BERNARDO XXI. della serie, XVIII. del Coleti, XI. dell'Ughelli.
GERARDINO XXII. della serie, XIX. del Coleti, XII. dell'Ughelli.
PIETRO XXIII. della serie, XX. del Coleti, XIII. dell'Ughelli.
BONINCONTRO TOMEI XXIV. della serie, XXI. del Coleti, XIV. dell'Ughelli.
SIMEONE MARCELLINO XXV della serie, XXII. del Coleti, XV. dell'Ughelli.
SILVESTRO XXVI. della serie, XXIII. del Coleti, XVI. dell'Ughelli.
PIETRO DELLA SCALA XXVII. della serie, ignoto al Coleti, e all'Ughelli.
ANTONIO I. XXVIII. della serie, ignoto al Coleti, e all'Ughelli.
VINCENZIO
I. PSEUDO-VESCOVO.
PIETRO
II. PSEUDO VESCOVO.
DOMENICO
III PSEUDO-VESCOVO.
GIOVANNI XXIX. della serie, XXIV. del Coleti, XVII dell'Ughelli.
ANTONIO II. XXX della serie, XXV. del Coleti XVIII. dell'Ughelli.
ANTONIO III. XXXI. della serie, XXVI. del Coleti, XIX. dell'Ughelli.
UGONE XXXII. della serie, XXVII. del Coleti, XX. dell'Ughelli.